This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

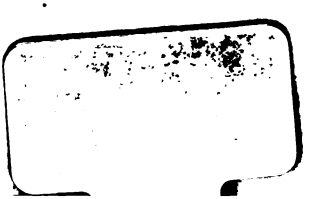
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

~~UNS. 167 c. 27~~

Vet. Ital. IV B.1



OSSERVAZIONI

DELLA

LINGUA ITALIANA

RACCOLTE

DAL CINONIO

ILLUSTRATE ED ACCRESCIUTE

DAL CAVALIERE

LUIGI LAMBERTI.

VOLUME PRIMO.

MILANO

La Società Tipografia de' Classici Italiani,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1809.

LIBRARY OF THE TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
15 JAN 1951
OF OXFORD

AI COLTI ED ERUDITI

ASSOCIATI

GLI EDITORI

In quest' opera del P. Marcantonio Mambelli *conosciuto tra gli Accademici* Filergiti *di Forlì sotto l'arcadico nome di* Cinonio, *noi vi presentiamo il più bel fiore dell' italiana favella, raccolto con infinito studio fra le opere de' nostri più colti scrittori, citati tutti dall' Accademia della Crusca. Quale scopo prefisso si fosse l'Autore in queste sue* Osservazioni, *oi si fu manifesto dall'Avviso premesso dall' antico Stampatore alla prima edizione, che se ne fece nel* 1644. *in Ferrara.* «*Passano già trent' an-*

« *ni, dice egli, che un Religioso in Sicilia*
« *fu da' suoi Superiori (mossi a richiesta*
« *d'un eccellente Predicatore suo cordialis-*
« *simo amico) pregato di raccogliere in*
« *breve, quanto bastasse all' uso dello*
« *scrivere correttamente, e regolatamente*
« *parlare nella nostra lingua Italiana; per*
« *istrappare, come egli diceva loro, se*
« *stesso dalle mammelle di Giovanni Boc-*
« *cacci, alle quali con non so che prurito*
« *di giovar con l'acquisto di questa lingua*
« *all' angelico ufficio del Predicatore, s' era*
« *appeso di modo, che con evidentissima*
« *perdita e di tempo e di spirito, non se*
« *ne sapeva staccare. Furono questi prieghi*
« *pertanto più che espressi comandi a chi*
« *altro non bramava, che d' obbedire ....*
« *E perchè il più essenziale non vi man-*
« *casse, che son le autorità di Scrittore,*
« *non solo pensò bene l' addurle, ma con*
« *tal diligenza scelse le addotte, che non*
« *s' incontrerà chi legge in voce veruna,*
« *che gli possa suggerir nè par l' ombra di*
« *cosa meno che onesta.* »

Quest' opera adunque è di tale natura, che non solo può servire di guida a chi ama di parlare e di scrivere il puro italiano idioma, ma può mettersi senza timore o scrupolo alcuno nelle mani e dell' innocente e studiosa gioventù, e di quegli uomini ancora, che pel sacro loro ministero attender debbono all' ecclesiastica eloquenza.

E quanto al merito dell' Autore, fra i molti testimonj, che recar si potrebbero in lode di lui, basti fra tutti quello di Monsignor Bottari (Note alle Lett. di Fra Guittone, pag. 242.) *Egli pertanto, che, come osserva Tiraboschi, in ciò non può essere sospetto di adulazione, lo chiama* accuratissimo e savio Grammatico, *elogio, soggiunge Apostolo Zeno* (Note al Fontanini, Vol. I. p. 25.) *che ben compete a chi lo riceve, e a chi lo dà, maggiormente.*

Di una sola cosa ci avverte però il Fontanini (Eloq. Ital. Vol. I. p. 26.) *che rimaneva a desiderarsi compiuta nelle varie edizioni del* Cinonio. Per altro, *così egli*, tutta l' opera col riscontro de' passi dovrebbe ripulirsi, e ampliarsi da mano perita con più sorte di caratteri, in sesto e forma più propria. *A questo desiderio aveva già in parte soddisfatto* Niccolò Amenta *nelle sue* Annotazioni, *che noi pure aggiungeremo in fine alle* Particelle. *Ma molto ancora rimaneva a desiderarsi perchè l' opera tutta potesse dirsi e* ripulita e ampliata, *quando il Sig.* Cavaliere Luigi Lamberti *ci offerì gentilmente le* Aggiunte *al* Cinonio, *da lui fatte con grande studio, e con isquisitissima scelta. Voi pertanto troverete ampliata quest' opera non solo di molti ed importantissimi Articoli, ma ancora di intieri Capitoli; negli uni e negli altri de' quali, oltre i nuovi esempj aggiunti in conferma delle* Osservazioni del Cinonio, *l' egregio*

Commentatore ha saputo raccogliere nuove ricchezze della fecondissima nostra favella. Nel che egli non si è punto allontanato dagli Autori o dalle Opere citate dalla Crusca, a cui ha voluto anzi scrupolosamente attenersi, siccome già fatto avea il Cinonio *Perlochè egli ha ommesse alcune forme del dire, le quali, benchè leggansi nell' ultimo* Vocabolario degli Accademici della Crusca *stampato in Verona nel* 1806. *e segg., non sono però tolte da Opere citate dall' Accademia. Tale si è fra le altre la citazione che l' editore di Verona fa della particella* circa *col genitivo; dove egli cita l' esempio del Gelli nello* Errore, *commedia dagli Accademici non citata; siccome può vedersi nell' edizione di Firenze, e nella serie de'* Testi di Lingua *di Bartolommeo Gamba. Voi al contrario vi scoprirete di autori tutti citati più forme del dire, e più esempj che non sono nel* Vocabolario *di Verona, sebbene l' editore abbia preteso esser questo il più copioso di voci fra i vocabolarj di Crusca. Affinchè poi le citazioni stesse più agevolmente potessero verificarsi, e più comode riescissero all' occhio de' Leggitori, abbiam creduto bene di porle nel testo immediatamente dinanzi all' esempio, a cui appartengono, a differenza delle altre edizioni, nelle quali sono segnate o nel margine, od a piè di pagina. Tutti gli esempj adunque, e tutti gli Articoli e Capitoli, che voi troverete contrassegnati coll' asterisco **

sono le nuove aggiunte dell' eruditissimo Sig. Cavaliere. In fine poi a tutta l' opera noi aggiungeremo oltre l' Indice, un Catalogo degli Autori e de' libri, che sono in essa citati.

Per non mancare finalmente al nostro istituto, di premettere sempre alle opere, che pubblichiamo, la vita del classico Scrittore, nell' assoluta mancanza di altre notizie del Cinonio, *abbiamo noi ancora riprodotte quelle che leggonsi nel tomo I. del Giornale de' Letterati d' Italia, e che già erano state aggiunte ad altre edizioni di quest' Autore. Di grave rincrescimento ci è bensì il non potere premettere a quest' opera il ritratto dell' Autore, per cui abbiamo inutilmente fatte le più diligenti ricerche non solo in Forlì, ma in tutte le città, nelle quali egli trovato si era di convito, o di collegio. Noi ci persuadiamo pertanto, che i colti ed eruditi Associati e Lettori saranno per ricevere in grado quest' edizione, e per incoraggirci col loro gradimento in quest' ultimi periodi di nostra impresa.*

NOTIZIE

INTORNO AL CINONIO

AUTORE DI QUESTO TRATTATO.

Cavate dal Tomo I. de' Giornali de' Letterati d' Italia 1710. Art. IV. §. 11., e da altri luoghi.

ORA per dire qualche cosa del Cinonio Autore delle Osservazioni della Lingua Italiana, egli fu il P. Marcantonio Mambelli figliuolo di Niccolò, e d' una nobile donna de' Framonti ambi Forlivesi, nato l'anno del Signore 1582. Altri fratelli maschi e' non ebbe, e non ostanti le dissuasioni de' genitori volle abbracciare la vita religiosa, ed entrare nella compagnia di

Gesù l'anno 1606. *vigesimo quarto dell'età sua. Il più de' suoi studj, e della sua vita piacquegli di menare in Sicilia, dove per comando de' suoi superiori cominciò a por mano verso il* 1613. *all' Opera delle sue Osservazioni, la quale di primo tratto pareva, ch' esser dovesse di pochi fogli, ma poi col tempo andò crescendo in due ben grossi volumi. Terminata, ch' e' l'ebbe, quando pensava di comunicarla alle stampe, occorse, che per gravi faccende convennegli partire per Roma, e quindi trasferirsi in Germania, d' onde tornato dopo dieci anni in Italia, trovandosi in età già avanzata, e quasi fuor di speranza di riveder la Sicilia, determinò di mandarvi il suo libro, giacchè non poteva restituirvi la sua persona, in grazia di que' religiosi, ad istanza de' quali l' avea incominciata e finita.*

In Ferrara per tanto, dove si trovava dall' anno 1641. *siccome apparisce da alcune sue lettere scritte a Filippo Mambelli suo cugino, da un discendente del quale furono comunicate al sig. Dottore Giovambattista Morgagni patrizio Forlivese, e letterato di grido; in Ferrara, dissi, diede principio alla stampa delle suddette Osservazioni intorno le Particelle sin del* 1643. *ma in un' altra lettera egli stesso confessa che per gl' incomodi della guerra allora sopravvenuta se ne interruppe oltre un anno il lavoro, cosicchè non*

ebbe modo di terminarlo che verso l' agosto del 1644. in cui elleno col titolo di Seconda parte furono pubblicate. Pochi mesi dopo, spiacendogli, che l' opera si fosse lasciata vedere così imperfetta, ne disegnò la ristampa, ed ecco le precise parole d' altra sua lettera a suo cugino diretta. Io mi trovo pregato da tutti quei che fin' ora hanno letto il mio libro a volere stampar l' altra parte; di modo, che son risoluto di farlo, ma di stampare in foglio con porvi il mio nome, e far tutto un volume: ed ho trovato già chi mi dona la carta, che importa da 200. scudi (che ridotti alla moneta d' oggidì s'accostano a cento cinquanta scudi) e perchè la stampa importerà più d' altrettanto, confido, che gli amici e parenti in Forlì siano per darmi ajuto. La data di questa lettera è di 8. ottobre 1644. e forse è l' ultima ch' egli scrivesse, poichè di là a sedici giorni, cioè a' 24. di detto mese passò da vita in Ferrara con rincrescimento di quanti lo conoscevano.

Con la sua morte si spense quel ramo di sua famiglia, che in lui solo de' maschi si conservava: Ebbe però due sorelle, una delle quali si maritò in casa Naldi, e l' altra in casa Brunelli, amendue nobili nella sua patria. Fu religioso d' integerrimi costumi, e divoto oltremodo della Vergine e Martire Sant' Agata, chiamata da lui sua celeste Padrona, e gloriosa sua

protettrice, *in occasione di mandare al cugino Filippo alcune coserelle, che avean toccato le reliquie di quella Santa.*

Oltre le suddette Osservazioni, *egli apparisce aver esso data qualche altra cosa alle stampe insin nel tempo della sua dimora in Sicilia, poichè l' accenna egli stesso in una delle sue lettere. Può essere ch' ella fosse in materia di poesia, della quale al sommo si dilettò onorando l' accademia de' Filergiti della sua patria; ed un saggio ne abbiamo in quel suo Idilio intitolato* Aci *sul gusto di quel secolo lavorato. Nella libreria del collegio de' PP. Gesuiti di Palermo conservasi scritta a penna un' altra opera di lui, cioè le* Vindicie intorno la Patria di Sant'Agata, *riferita a c.* 148. *nel catalogo impresso della medesima libreria: e l' occasione di trattare una tal questione, che verte fra i Palermitani, e quelli di Catania per cotale Santa, forse fu quella che l' infervorò nella divozione alla detta Santa. Rimase eziandio manuscritto il presente Trattato de' Verbi, non del tutto compiuto, e mancante nel Capitolo 72. e fu affidato all' amorevole cura del P. Daniello Bartoli Ferrarese tanto benemerito della letteratura Italiana, che lo conservò, e ne promosse la stampa, ma ne pur esso potè vederne la riuscita. Fu insomma il Mambelli vero Accademico Filergita, cioè amatore della fatica, ch' è il nome dell' antica e famosa*

Accademia di Forlì sua patria, già fondata dal 1574. *in qua, al tempo d'Antonio Giannotti Vescovo di detta città, che ne fu uno de' principali istitutori. In tale accademia s' assunse dal Mambelli il nome di* Cinonio, *che dal greco portato all' italiano significato suona quanto* Utile a tutti, *lo che in latino direbbesi* Communitati Utilis, *o meglio*: Communi utilitati propositus.

TESTIMONJ

Intorno alla verità di quest'Autore, ed alla fama, ed autorità delle sue Osservazioni.

I. *Bibliotheca Scriptorum Soc. Jesu PP. Ribadeneira, Alegambe, et Sotuelli.* Marcus Antonius Mambellus Natione Italus Patria Foroliviensis, etc. Edidit Italice sub nomine Cinonii Accademici Filergitae, Observationes circa Linguam Italicam, Ferrariae, etc.

II. *D. Giuseppe Malatesta Garuffi nell' Italia Accademica, Parte prima, trattando dell'Accademia di Forlì, pag.* 131. Marcantonio Mambelli, detto il Cinonio Poeta, ed Oratore, ch'ha dato alle stampe due bellissimi libri, l'uno sopra le Particelle, l' altro sopra de' Verbi, il qual ul-

timo è stato dell' anno 1687. tolto all' oblio, e dato alla luce per opera di Monsignore Giacomo Giandemaria Parmegiano Accademico Filergita.

III. *Ferrante Longobardi, cioè il Padre Daniello Bartoli Ferrarese, nel libro intitolato il Torto, e'l Diritto del non si può. Prefazione al Lettore.* Or che direbbono se mi vedesseso dare alle stampe altri due libri, l'uno delle proprietà, e per così dirle, Passioni de' Verbi ec. di che non so che cadesse in pensiero al Mambelli di scrivere? *e dopo una pagina*: Come altresì il Mambelli dal medesimo Castelvetro ec., ha preso tutto ciò che ha in questo genere ne' suoi Verbi, aggiuntivi di sua fatica gli esempi, *e poco dopo.* E quanto al soprannominato Mambelli chi avesse in uso le sue Particelle, e questa mia Opericciuola ben s' avvedrebbe, che in più cose il contraddico ec. Le cui Particelle, lui vivente, mi debbono (e me ne pregio) l'esser nate alla stampa, e i cui Verbi, lui morto, il non essersi seppelliti.

IV. *Discorso dell'obbligo di ben parlare la propria lingua di Carlo Dati p.* 35. Imperciocchè avendo i nostri Gramatici con le loro esatissime Osservazioni, e spezialmente il Cinonio, e il Longobardi ultimi nell' ordine de' tempi, ma nell' acutezza e nella diligenza degnissimi d' esser collocati fra' primi, spianate le maggiori

difficoltà, e levati gl' intoppi, facilissimo riesce, ec.

V. *Giusto Fontanini nel Ragionamento dell' eloquenza Italiana: al Catalogo dell' Opere più eccellenti scritte in Lingua Italiana, pag.* 24. Osservazioni della Lingua Italiana, ec. L'Autore è Marcantonio Mambelli Gesuita.

VI. *Il Detto nell' Aminta difeso, ed illustrato pag.* 346. Il Cinonio Accademico Filergita, cioè il Padre Marcantonio Mambelli nelle Osservazioni della Lingua Italiana.

VII. *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca nel Catalogo degli Autori moderni annovera le* Osservazioni della Lingua del Cinonio, stampate in due parti separatamente.

DELLE OSSERVAZIONI DELLA LINGUA ITALIANA.

Capitolo I.

A

A nella declinazione de' nomi è segno del terzo caso nel numero del meno. (g. 2. n. 7.) *Tratto fuori il coltello, disse: Madonna raccomandate l' anima vostra a Dio.*

II. E nella declinazione de' pronomi sarà pur anco segno di terzo caso, non sol nel numero del meno, ma in quel del più; massime se il parlare esce indeterminato, sicchè non v' abbia luogo l' arti-

colo. (Proem.) *Umana cosa è aver compassione degli afflitti, e come che* a *ciascuna persona stea bene*, a *coloro è massimamente rechesto, li quali già hanno di conforto avuto mestiere.*

III. S'estende anco alla forza di varie preposizioni, e de' latini, e de' nostri volgari. (Introd.) *Così come il dicevano, il mettevano in opera, ora* a *quella taverna, ora* a *quell' altra andando.* Che è la preposizione ad de' latini.

IV. Per appresso, o vicino. (g. 10. n. 6.) *Il Re Carlo nel tempo caldo, per riposarsi alquanto a Castello* a *mar se n' andò.*

(Pet. p. 1. 22.)
Più di me lieta non si vide a *terra*
Nave da l' onde combattuta e vinta.

* *Così quello dell' Ar. Orl.* 8. 15.

A *Logistilla si salvaro . . . . .*

V. Per *a* modo, o *a* somiglianza di. (g. 10. n. 3.) *Simil cosa* a *miracolo per certo pareva a tutti avere udito, cioè, che un rubatore di strada alcuna cosa magnificamente avesse operata.*

(Pet. 25.)
Così vid' io lo schierato splendore.
Venir a due, che si volgeano a *ruota.*

E muro *a* filo, scala *a* lumaca, cadere *a* piombo, bajo *a* scorza di castagna, per muro diritto *a* guisa di steso filo, ec.

VI. Per circa, intorno. (g. 5. n. 3.) *I Pastori dissero, che ivi forse* a *tre miglia era un Castello di Liello di Campo di Fiore.* (Fiam. lib. 3.) *Già forse* a *otto dì alla promessa vicini, fia me diceva.*

VII. Per con, ora segnando modo. (g. 2. n. 7.) *Andando un dì* a *vela velocissimamente la nave, lui prestamente di dietro preso, il gittarono in mare.*

(Dan. Son.)
E sospirando pensoso venia.
Per non veder la gente a *capo chino*

E di questi saranno, venire *a* bandiere spiegate, seguitarlo *a* sproni battuti, correre *a* salti, irsene *a* chiome sciolte, star pregando *a* man giunte, servirsene *a* cautela, camminare *a* lume di torcia, marciare *a* suon di tamburo, ec.

VIII. Ora accennando istromento (g. 8. n. 2.) *Le mandava agli freschi, ch' egli aveva i più belli della contrada in un suo orto, che egli lavorava* a *sue mani.*

(Pet. p. 2. Canz. 1.)
Qual ingegno a *parole*
Potria agguagliar il mio doglioso stato?

Così l'ucciderlo *a* tre colpi di lancia,

prender la spada *a* due mani, battersi *a* palme, fatto *a* pennello, mostrando *a* dito, giocar *a* palla, *a* scacchi, *a* tavole, ec.

IX. Or quasi compagnia dimostrando. (N. ant. 35.) *Il Re disse*: *Cavaliere* a *qual donna sei tu*? *Ed elli rispose*: *Sono* alla *Reina di Castello.* Cioè con qual Signora stai tu? Che ne resta ancor oggi star *a* patrone.

X. E in altri modi pur ancora si disse in luogo di con. (g. 10. n. 8.) *Se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te* a *te medesimo mi dorrei.* (Lett.) *E stimo non senza frutto ricordarvene alquanti*, a *i quai, le loro miserie guardate, non cambiareste le vostre.*

(Inf. 2.)
Quando sarò dinanzi al Signor mio;
Di te mi loderò sovvente a *lui.*

* *Batteansi* a palme. (Dant. Inf. c. 9.)

XI. Per contra, o verso. (g. 2. n. 10.) *Una galeotta di Paganin da Mare sopravvenne, e vedute le barche si drizzò* a *loro.* (g. 8. n. 7.) *La donna montata in su la torre, e a tramontana rivolta, cominciò a dire le parole datele dallo scolare.*

(Inf. 29.)
Ed in ciò m' ha e' fatto a se più pio,

E per ventura a questo significato riguarderanno indurarsi il cuore *a'* flagelli, chiuder l'orecchie *al* suono delle lusinghe, far testa *all'* avversa fortuna, per contra l'avversa fortuna ec.

XII. Per da. (g. 3. n. 10.) *E udendo* a *molti commendare la Cristiana Fede, un dì ne dimandò alcuno.* (g. 9. n. 4.) *L'Angiolieri si disperava, veggendosi guatare* a *quegli, che v' eran d' intorno.*

(Pet. p. 1. sest. 28.)
I pensier dentro a l'alma
Mover mi sento a *chi gli ha tutti in forza*

XIII. Ed in altra maniera posta medesimamente per da. (g. 7. n. 5.) *Il geloso messasi prestamente una delle robe del prete con un capuccio* a *gote, si mise a sedere.* (Vill. 8. 58.) *La Reina prese* a *vero la parola.* Cioè prese da vero, che da dovero disse il Boccaccio. Così pazzo *a* bandiera, orologio *a* ruota, per da ruota, e sì fatti.

XIV. E col nostro infinito. (g. 10. n. 8.) *Che ho io* a *curare, se il calzolajo piuttosto, che il Filosofo avrà d' un mio fatto, secondo il suo giudizio disposto?* (g. 2. n. 5.) *Le cose malfatte, e di gran tempo passate, son più agevoli* a *riprendere, che ad emendare.* Cioè più agevoli da riprendersi.

* *Così quello del Pulci Morg. c.* 2. *st.* 20.

E letti molto ricchi erano in quello,
Coperti tutti quanti a *drappi d' oro.*

XV. Per di. (g. 3. n. 9.) *Ed essa con una sua cameriera, ben forniti* a *denari, entrò in cammino.* (Amit.) *E prevenimmo in un bellissimo prato* a *grandezza decente al giardino.*

(Pet. p. 1. Can. 2.)
E vedrai ne la morte de' mariti
Tutte vestite a *brun le donne Perse.*

Così fregiate *a* liste, coperto *a* piastre e *a* maglia, lavorato *a* marmi, ricamato *a* tronchi di cipresso, seminate *a* grano, ec.

XVI. Per dopo. (Introd.) *A questa breve noja seguita prestamente il piacere, il quale io v' ho davanti promesso.*

XVII. Per in, co' verbi di stato. (g. 9. n. 9.) *Domandò Gioseffo un buon uomo, il quale* a *capo del ponte si sedea, come quivi si chiamasse. E forse mille canzonette avendo cantate, comandò il Re a Neifile, che una ne cantasse* a *suo nome.*

(Pet. p. 1. 217.)
La mia favola breve è già compita
E 'fornito 'l mio tempo a *mezzo gli anni.*

Così tagliare *a* pezzi, tritare *a* minuzzoli, parlar *a* biasmo d'alcuno, averlo *a* guardia, irsene *a* schiere, sparir *a* un volger d'occhi, lasciarlo *a* discrezion de' nimici, starsi *a* letto, mettersi *all'*ordine, favellare *all'*orrecchie; sarà tagliar in pezzi, parlar in biasmo, ec.

XVIII. E co' verbi di moto. (g. 2. n. 7.) *Per fiera tempesta la nostra nave sdrucita percosse* a *certe piaggie*; che poco prima avea detto: *velocissimamente correndo in una piaggia percosse.* (g. 2. n. 8.) *Ma Iddio acciocchè* a *mano di vile uomo la gentil giovane non venisse, si de' credere, che quello, che avvenne egli per sua benignità permettesse.*

XIX. E più spesso co' nomi di luoghi con l'una e l'altra sorta di verbi. (g. 2. n. 5.) *Come colei, che lungo tempo in Cicilia col padre di lui, e poi* a *Perugia dimorata era.* (g. 9. n. 5.) *E dopo molte novelle, rappacificata la donna, dieron per consiglio a Calandrino, che* a *Firenze se n' andasse.*

XX. Per in comparizione, a rispetto di. (g. 6. n. 5.) *Ed essendo sformato, con viso piatto, e ricagnato, che* a *qualunque de' Baronci più trasformato l'ebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimento nelle leggi, che un armario di ragione civile fu riputato.* (Vill. 12. 50.) *Fu recato il corpo a Napoli, e seppellito co' Reali, e la moglie ne fece piccolo lamento,* a *ciò, ch' ella dovea fare.*

(Pet. p. 1. Canz. 9.)
Quanta dolcezza unquanco
Fu in cor d' avventurosi amanti accolta
Tutto in un luogo, a *quel*, *ch' i' sento*,
è nulla

XXI. Per infino a. (Cresc. 4. 46.) *Un poco al Sole si secchino*, *e in alcun vaso si pongano*, *sicchè l'empiano* a *mezzo*.

(Pet. p. 1. Canz. 16.)
Da la mattina a *terza*.
Di voi pensate.

* *In questo senso si usa ancora per segnare distanza di spazio*.

(Ar. Orl. 4. st. 68.)
. . . . . *tolle un scudiere*,
Che con lui viene a molte leghe e miglia.

Così i panni lunghi *a* terra, tirare *al* sommo l'edifizio, aprire *al* vivo la piaga, per aprirla insino al vivo, ec.

XXII. In significato di per. (g. 4. n. 2.) *Voglio che in luogo delle busse*, *le quali egli vi diede* a *mie cagioni*, *che voi abbiate questa consolazione*. (g. 4. n. 3.) *E noi pur siamo* (*non l' abbiano gli uomini* a *male*) *più delicate*, *che essi non sono*. Cioè non l'abbiano per male, come egli stesso dice comunemente. Così *a* reverenza di Dio, cioè *per*. (Bocc. g. 3. n. 7.)

(Inf. 22.)
Mia madre a *servo d'un signor mi pose.*
(Pet. p. 3. 9.)
Però vedendo ancora il suo fin reo,
Par, che di nuovo a *sua gran colpa moja.*

Parla di Ciro, il quale vedendo il suo vituperoso fine, par che di nuovo per sua colpa muoja; perchè oltre il perder della vita mortale, perdè ancor quella, che gli avria data dopo morte la Fama.

XXIII. E con l'infinito. (g. 4. n. 10.) *La donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita, ed a pregarlo che di quelle cose si rimanesse; e* a *dargli materia di farlo, lo incominciò a sovvenire quando d' una quantità di denari, e quando d' un' altra.*

(Pet. p. 3. 12.)
Che la colpa è pur mia; che più per tempo
Dovea aprir gli occhi, e non tardar al fine;
Ch' a *dir il vero, omai troppo m' attempo*

XXIV. Per secondo, o conforme al. (g. 9. n. 7.) *Ella* a *senno di niuna persona voleva fare alcuna cosa, nè altri far la poteva* a *suo.* (g. 2. n. 9.) *E quivi da una vecchia procacciato quello, che le bisognava, racconciò il farsetto* a *suo dosso.* E così governarsi *a* lune, procedere *alla* libera, armeggiare *alla* catalana, tavole messe *alla* reale, cena *alla* trista,

trattarlo *alla* peggio, o *alla* peggio che sia, sarà trattarlo conforme, o secondo il peggior modo, ec.

XXV. Per sotto. (N. ant. 6.) *E comandoti* a *pena di C. lib. che se tu di ciò fossi domandato, a persona nèuna non lo debbi dire.* (Vill. 6. 79.) *E volendo ancora più pagare per dire, li fu comandato* a *pena della testa, che non dicesse.* Cioè sotto pena, come egli medesimo immediatamente sopra avea detto. *Gli Anziani li comandarono, che non dicesse sotto pena di cento lire.* Che così leggono questo luogo gli antichi testi migliori; a' quali ci atteniamo talvolta; e così dice il Boccaccio. (Filoc. lib. 5.) *E comandò, che sotto pena d' esser dell' amorosa festa privato, ciascun s' apparecchiasse di proporre alcuna questione.*

(Pet. p. 3. 6.)
Beato è ben, chi nasce a *tal destino.*

* *Così* a *riverenza di Dio, cioè per Bocc. g. 3. n. 7.*

XXVI. Segna persona, o cosa esposta a che che sia talvolta, e connota luogo (g. 5. n. 4.) *Messer Lizio disse: Che Rosignuolo è questo,* a *che ella vuol dormire.*
(Pet. p. 1. 104.)
Egli m' ha posto, come segno a *strale, Come* al *sol neve, e come cera* al *foco, E come nebbia* al *vento.*

E così passeggiare *a* cielo scoperto, star fuori *a* pioggie, *a* nevi, *a* ghiacci, mostrano cosa esposta, o lasciata al cielo scoperto, alle pioggie, ed alle nevi. *Al* chiaro; *al* bujo, per *a* luogo chiaro, *a* luogo oscuro, e simili.

XXVII. Ed ancora talvolta connota tempo; e così *al* caldo, *al* freddo, *al* sereno, *al* capel nero, *al* bianco, per quando è nero, o quando è bianco, o canuto. *Alla* fortuna prospera, *all'* afflitta, per quando è prospera, o contraria. *All'*alba, *al* primo sonno, per allora, ch' è l'alba, e nel tempo del primo sonno, e cento mille sì fatti.

(Pet. p. 1. 103.)
E tremo a *mezza state*, *ardendo il verno.*

XXVIII. Ed è pur anco formativa d'avverbj. (g. 3. n. 2.) *Io so bene*, *che tu ciò*, *che facesti*, *faresti* a *forza.* (g. 8. n. 9.) *Non voglio*, *che tu ti maravigli*, *se io te dimesticamente*, *ed* a *fidanza richiederò.* Così piccolo *a* dismisura, lavorati *a* maraviglia, morire *a* stento, *ad* arte, *a* bello studio, che artatamente, e studiosamente disse ancora il Boccaccio, ed altri, che dall' *a*, congiunta col nome si son poscia formati, come *a* digiuno, *a* fracasso, *a* sbaraglio, *a* tentone, *a* volo, e simili.

XXIX. Proprietà di questa lingua è raddoppiar la *a* pur con nomi sostantivi

in significato d' avverbj; (Introd.) *Ed in quelle stivati, come si mettono le mercatanzie nelle navi* a *suolo* a *suolo, con poca terra si ricoprirono.*

(Pet. p. 1. 50.)
Ch' a *passo* a *passo è poi fatto Signore,*
De la mia vita.

Così stillare *a* goccia *a* goccia, mendicare *a* frusto *a* frusto, rodere *a* scorza *a* scorza, troncare *a* brano *a* brano, e simili.

XXX. E con nomi adiettivi. (g. 8. n. 7.) *Il quale nella torricella entrato chetamente,* a *poco* a *poco levò quella scala, che saliva in sul battuto.* (N. ant. 83.) *Tutte le noci fece versare per la sala, e poi* a *una* a *una gliele facea ricogliere.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)
E la povera gente sbigottita,
Ti scopre le sue piaghe a *mille* a *mille.*

XXXI. Ed osservarono alcuni, che per essere avverbj questi modi di dire formati con voci di numero, è di necessità, che sieno addoppiati in questa maniera, *a* dieci *a* dieci, *a* cento *a* cento, *a* mille *a* mille; acciocchè vagliano *a* decine, *a* centenaj, *a* migliaja. E vero che posti insieme *a* dieci, *a* cento, *a* mille, è quanto *a* dieci *a* dieci, ec. (M. Vill. 10. 30.)

La notte feciono la festa de' Cavalieri novelli, la quale fu in questa forma, che le brigate a *cento i più*, a *venticinque i meno*, *con fiaccole in mano si vedieno danzare.*

(Purg. 3.)
Come le pecorelle escon del chiuso
A *una* a *due* a *tre.*

Cioè *ad* una *ad* una, *a* due *a* due, *a* tre *a* tre. Che s' è poi detto ancora, *ad* una per volta, *a* due insieme, e sì fatti. (M. Vill. 10. 10.) *La gente d'armi maliziosa*, *veggendo i villani allargarsi all'esca del danajo*, *mandavano* a *uno*, *e* a *due nel Castello insieme con le mani piene di gigliati a comperare del pane.*

* *Quando una voce di numero è preceduta dalla parola* tutto *vi si frappone talora la particella* a.

(Pulci Morg. 6. 28.)
. . . . *io vo' con un fascello*
Di tutt' a tre *costor fare un fardello.*

XXXII. E così ancora con nomi, che non sono di numero. (M. Vill. 3. 98.) *Segretamente accolse fanti di fuori* a *pochi insieme*, *e miseli ne' suoi palagj*, cioè *a* pochi *a* pochi.

XXXIII. Alle volte in sì fatti raddoppiamenti la prima *a*, sta per *da*. (N. ant. 92.) *E gridò ad alta voce, venga innanzi il più forte di tutti i Romani, e combattasi meco* a *corpo* a *corpo*. Cioè *da* corpo *a* corpo, che *da* solo *a* solo più frequentemente s' è detto.

XXXIV. Dissero ancora corpo *a* corpo, senza la prima *a*; e così solo *a* solo, e simili. (Vill. 7. 85.) *Il Re Pietro d'Aragona mandò suoi ambasciatori alla Corte a scusarsi di tradigione, e che ciò che avea fatto, era a lui con giusto titolo, e che di ciò era apparecchiato di combattere corpo* a *corpo col Re Carlo.* (M. Vill. 10. 30.) *E giunto a Napoli, convenne che quel giorno col seguente solo* a *sola col Re dimorasse.*

XXXV. Altre volte la prima *a*, sta per *di*, e la seconda per *in*. (Vill. 8. 51.) *Al detto assedio rimasono le due sestora delle cavallate di Firenze, rimutandosi* a *tempo* a *tempo con parte di loro soldati.* (g. 8. n. 2.) *E per potere più aver la dimestichezza di Monna Belcolore,* a *otta* a *otta la presentava.*

(Purg. 25.)
A i lor, ed a i miei passi
Compartendo la vista a *quando* a *quando.*

Che comunemente si dice *di* tempo *in* tempo, *d'* ora *in* ora, *di* quando *in*

quando, ec. (Cresc. 9. 80.) *E quivi convien esser luoghi nascosi, con virgulti ed erbe, dove le lepri* di *quando* in *quando nasconder possano.*

(Pet. p. 2. 78.)
E mi par d' ora in *ora udir il messo,*
Che Madonna mi mande.

(Pet. p. 1. Ball. 6.)
Di tempo in *tempo mi si fa men dura*
L'Angelica figura.

XXXVI. E replicata in questa forma medesima sta in forza di superlativo pur qualche volta (g. 2. n. 4.) *Pampinea, che se* a *lato* a *lato a Filostrato vedea, quel che dovesse dire, cominciò a pensare.*

(Inf. 14.)
Quivi fermammo i piedi a *randa* a *randa.*

Cioè vicinissimi alla selva; quasi rasente a quella, che *a* rente, dissero alcuni: Participio del Verbo *Hærere*, de' Latini, che congiunto con *a*, prende forza d'Avverbio, onde gli antichi n' alterarono *randa*, quasi *renda* da *rente*, come *bevanda* e *vivanda*, quasi *bevenda* e *tivenda*, da *bevente* e *vivente*. E molti in al dì d'oggi usano *a* randa, e *a* rente, quasi in forma di preposizione, e dicono *a* randa nel giorno, *a* rente del fiu-

me, per vicino al giorno, e *a* canto al fiume.

XXXVII. Anzi è proprietà parimente di questa lingua simil accoppiamento di voci senz' altro segno, che le accompagni, e ne fa risultare, oltre al nostro superlativo, diversi affetti, come il mostrar maggior efficaccia, e ancora sdegno, e compassione. E per esse talvolta, e riprendiamo, e sgridiamo, ed ammoniamo, e simili.

Onde a tal fine replica nomi sostantivi. (g. 2. n. 4.) *E montato sopra una barca passò a Brondizio, e di quivi marina marina, si condusse in fino a Trani.* E così navigar riva riva, o piaggia piaggia, è navigar vicino alla riva, o lungo la spiaggia. E il volar terra terra, è volar basso basso vicinissimo a terra. (g. 2. n. 8.) *Cominciò a gridar forte ajuto ajuto, che il Conte d'Anguersa mi vuol far forza.* (g. 7. n. 2.) *Marito, marito, egli non ci ha vicina, che non se ne maravigli di tanta fatica quanta è quella che io duro: e tu mi torni a casa con le mani spenzolate, quando tu dovresti essere a lavorare.*

(Pet. p. 1. Canz. 7.)
Vaghi pensier, che così passo passo.
Scorto m' avete a ragionar tant' alto.

XXXVIII. Replica nomi adjettivi,

(g. 8. n. 7.) *Il Sole il quale era ferventissimo, non solamente le cosse le carni tanto quanto ne vedeva, ma quelle* minuto minuto *tutte l' aprese.* Cioè minutamente, o *in* minutissimi pezzi. (g. 5. n. 10.) *Di così fatte femmine non si vorrebbe aver misericordia; elle si vorrebbero occidere, elle si vorrebbon* vive vive *metter nel fuoco, e farne cenere.* (g. 8. n. 7.) *Ahi* cattivella cattivella, *ella non sapeva ben, donne mie, che cosa è il mettere in aja con li scolari.*

(Inf. 17.)
Ella se 'n va notando lenta lenta.

XXXIX. Replica avverbj. (Cresc. 2. 4.) *Le piante spesse volte si seccano, quando i pedali d'* attorno attorno *si parton dalla corteccia, insino alle carne lignea.* (g. 8. n. 9.) *Tu vedi* innanzi innanzi, *come io sono bell' uomo, e come mi stanno bene le gambe in su la persona.* (g. 9. n. 5.) *Tu le dirai* imprima imprima, *che io le voglio mille moggia di bene.*

(Pet. p. 1. Canz. 17.)
Poscia fia me pian piano;
Che fai tu, lasso?

Così ben bene, spesso spesso, ratto ratto, *a* pena *a* pena, forse forse, quasi quasi, sempre sempre, certo certo, pur pure, no no, sì sì, ec.

XL. Replica ancora preposizioni, come l' addotta del Boccaccio qui sopra, *a* lato *a* lato a Filostrato.

(Pet. p. 1. Canz. 12.)
Di verde lauro una ghirlanda colse,
La qual con le sue mani
Intorno intorno *a le mie tempie, avvolse.*

XLI. Replica verbi. (g. 8. n. 2.) *Deh* andate, andate. *Oh fanno i Maestri così fatte cose* ? (Fiam. lib. 4.) *Deh* vieni, vieni; *che'l cuor ti chiama.*

(Inf. 21.)
Lo Duca mio dicendo, guarda, guarda;
Mi trasse a se del loco dov' io stava.

XLII. E ancora talvolta triplica verbi o nomi. (Lab.) *La quale di ciarlare mai non resta, mai non molla, mai non fina*, dalle, dalle, dalle, *dalla mattina insino alla sera.*

(Pet. p. 1. Canz. 16.)
Di lor, chi m' assicura ?
I' vo gridando pace, pace, pace.

XLIII. E pur replica, o triplica in altro modo le medesime voci. (g. 9. n. 5.) *Disse Calandrino.* Parti *sozio* ? Parti, *che io la recbi* ?

(Pet. p. 2. Canz. 4.)
Meco, *mi disse*, meco *ti consiglia.*
Prendi *partito*, *accortamente* prendi
(Pet. p. 1. Canz. 21.)
Io dubitava; *e dicea*, dille, dille,
Fra me, dille *diceva alla mia donna.*

* *Ed anche più che una parola sola, come quello di Dante.*

Quegli, che usurpa in terra il loco mio
Il loco mio, il loco mio, *che vaca.*

XLIV. Stimano alcuni, e con ragione, che si convenga dar questo segno a tutte l'altre voci, pur che sia dato alla prima, o che l'abbia alcuna di quelle. (g. 10. n. 8.) *Poi* a *luogo*, *e* a *tempo manifesteremo il fatto.* (g. 10. Fin.) *E dopo cena*, *ed* a *cantare*, *ed* a *sonare*, *ed* a *carollare cominciarono.*

Il che sia detto ancora degli altri segni, o preposizioni. (g. 1. n. 6.) *Ne io tacerò un morso dato da un valente uomo ad uno avaro giudice*, *con un moto non men* da *ridere*, *che* da *commendare.*

(Pet. p. 1. 157.)
La vela rompe un vento umido eterno
Di *sospir*, di *speranze*, *e* di *desio.*

XLV. Ma pur s'è trasgredito questo tal'ora. (g. 5. n. 1.) *E alcuni, che ap-*

pressar si vollono da' compagni di *Lisimaco*, *o Cimone feriti*, *e ributtati indietro furono* (g. 5. n. 7.) *Data dal fiero padre questa crudel sentenzia contro* della *figliuola*, *e il nipote*, *il famigliar andò via. Di* Lisimaco, e *di* Cimone più comun modo sarebbe stato; siccome contro alla figliuola, e contro al nipote.

(Pet. p. 3. 6.)
Quella bella compagna er' ivi accolta.
Pur a *veder*, *e contemplar il fine*,
(Pet. p. 1. Canz. 20.)
Io quì di *foco*, *e lume.*
Queto i frali, *e famelici miei spirti.*

XLVI. E s' estende agli articoli in modo che se n' è fatto regola ferma, che nelle prose non dovrà trasgredirsi; benchè tal' ora astretti dall' angustia del verso l' abbiano trascurata i Poeti.

(Pet. p. 1. Canz. 20.)
Così rose, *e viole*
Ha primavera, *e 'l verno ha neve*, *e ghiaccio.*

La primavera, e 'l verno sarebbe stato il proprio modo di dire: che sebben trasgredita s' è qualche volta, si vede nondimeno, che la ferma osservanza di cotal regola aggiugne molto di bellezze al parlare.

XLVII. E in tutte queste, o simili osservazioni, nelle quali la *a*, o sia segno di caso, o in forza di preposizioni, d'avverbj, da molti degli antichi fu scritta senza l' accento; ma poi s' è scritta più con l' accento, che senza.

XLVIII. Ad, segno del terzo caso, si scrive, o suolsi scrivere, quando è dato a parola, che da vocale incominci, per dar riempimento, e sostegno alla sillaba. (g. 10. n. 8.) *E che ne fareste voi più, se egli* ad *un villano*, ad *un ribaldo*, ad *un servo data l' avesse.*

(Pet. p. 1. 48.)
Piacciati omai, col tuo lume, ch' io torni.
Ad *altra vita*, *ed* a *più belle imprese.*
(Par. 7.)
E tutti gli altri modi erano scarsi.
A la giustizia; *se 'l Figliuol di Dio.*
Non fosse umiliato ad *Incarnarsi.*

Capitolo II.

Al, All' ec.

I. Al, così unito, e senza nota d' apostrofo, è segno articolato del terzo caso di maschio nel minor numero innanzi a consonante, che non sia *s* che altra consonante preceda. (g. 8. n. 9.) *Ed in una sua loggietta gli aveva dipinta la battaglia de' topi, e delle gatte, la quale troppo bella cosa pareva* al *Medico.*

II. Per circa. (Vill. 2. 7.) *Disse loro, che venissero alla mattina per tempo* al *levar del Sole.*

III. Per con (g. 4. Fin.) *Con assai piacevoli parole* alle *belle donne si scusò di ciò, che fatt' avea.*

IV. Per dal. (g. 7. n. 5.) *E veggendosi a torto fare ingiuria* al *marito, s' avvisò di far sì, che a ragione le fosse fatto* (g. 10. n. 8.) *dove ti lasci trasportare* all' *ingannevole amore.*

V. Per in, o nel (g. 2. n. 9.) *Quando Barnabò udì questo, parve, che gli fosse dato d' un coltello* al *cuore, sì fatto dolore sentì.*

(Pet. p. 1. 149.)
Così caddi a *la rete.*

E così *al* far del giorno, *al* primo sonno, *all'* alba, e simili (Vill. 1. 34.) *La mattina* al *far del giorno, Metello con tutta sua gente passando il fiume d' Arno, cominciò la battaglia a' Fiesolani* (Vill. 8. 109.) *Di notte, quasi* al *primo sonno, apparve in aria un grandissimo fuoco.*

(Pet. p. 5. 87.)
E son condoto a tale.
Che a *nona*, a *vespro*, all' *alba ed* a le *squille.*
Le trovo nel pensier.

*. E così quello di G. Vill. l. 6. c. 26. Ed *alla sua signoria*, si lasciarono ec. cioè *al tempo della sua signoria.*

Che per il più col sesto caso l'espressero con la Preposizione *nel.* (g. 2. n. 4.) *Ma* nel *far della sera si mise un vento tempestoso, il quale facendo i mari altissimi divise le due Cocche l' una dall' altra.* (Cresc. 3. 23.) *La veccia è da seminar in terra arata non* nell'*Aurora, quando la rugiada è, ma due ore o tre quando il Sole se l' avrà bevuta.*

(Purg. 30.)
I' vidi già nel *cominciar del giorno.*
La parte oriental tutta rosata;
E l' altro Ciel di bel sereno adorno.

O con la Preposizione *in su*, pur del medesimo caso, come s'è fatto frequentissimamente ad imitazion de' Latini, i quali espressero per il più simil modo di dire col sesto caso. (g. 3. n. 8.) *La mattina* in sul *far del giorno Ferondo si risentì.* (g. 5. n. 3.) *Pietro stando sopra la quercia, vide* in sul *primo sonno ben venti Lupi.* (g. 10. n. 5.) *Venuta la seguente mattina*, in su *l' aurora n' andò la donna a casa di messer Ansaldo.*

VI. Per *in* comparizione *di.* (Vill. 9. n. 219.) *La Città fu in gran tremore, du-*

bitandosi il popolo non tanto degli sbanditi di fuori, che piccioloi podere era il loro alla potenza della città, quanto di tradimento dentro.

(Petr. I. Canz. 15.)

Ben sai Canzon, che quant'io parlo, è nulla
Al celato pensiero.

VII. Per, infino a. (Filoc. lib. 5.)

Li mari erano alti al cielo, e da ogni parte percotevano la resistente nave.

VIII. Per intorno, o d'intorno. (g. 9. n. 5.)

Ed essendo ella un dì di meriggio dalla camera uscita in un guarnel bianco, e co' capelli ravvolti al capo, e ad un pozzo lavandosi le mani, e'l viso, avvenne, che Calandrino quivi venne per acqua.

IX. Ed all' istessa maniera in tutti i significati, che questi segni ricevono; i quali pur anco essi, come dell' a, t' ho detto, formano avverbj, siccome *al fine*, per finalmente, *al dritto*, per dirittamente, e simili (g. 8. n. 7.). *Il Sole ferina* alla *scoperta*, e al *diritto sopra il corpo di costui*. Onde correre *alla distesa*, dirlo *all' infinita*, e correre distesamente senza fermarsi, ec.

* Gettarsi al furiante, all'avaro e *simili*, cioè *darsi ai costumi del furante* ec.

Gettatosi all' *avaro ed* al *furfante.*
Malm. c. 2. st. 2.

X. Replicati con la medesima voce, esprimono efficacia, ed una vaga energia. (g. 4. n. 10.) *Le femmine fattesi a certe finestre, cominciarono a gridar* al *ladro* al *ladro.* (g. 5. n. 3.) *Un guato di ben venticinque fanti uscì addosso a costoro, gridando,* alla *morte* alla *morte.* (Vill. 8. 8.) *A corsa usciron di palagio, gridando* all' *arme* all' *arme.*

XI. *All'*, congiunto in una parola, che diviso in due *a l'*, suole scrivere il verso, segnato con l' apostrofo innanzi a vocale, è segno articolato del terzo caso singolare d' amendue i generi. (g. 4. n. 7.) *I quali tanto* all' *una parte, ed* all' *altra aggradirono, che a doversi essere, si faceva incontro l' uno* all' *altro invitando.*

(Pet. p. 1. 43.)
Volgare esempio a l' *amoroso Coro,*
(Pet. p. 1. Canz. 9.)
Sforzomi d' esser tale,
Qual a l' *alta speranza si confece.*

E nel plurale è segno di genere femminino. (g. 7. n. 10.) *Udito aveano della gloria, e della miseria, che* all' *anime di coloro, che morivano, era secondo li lor meriti concedita nell' altro monda.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)
Rade volte adivien ch' a l' *alte imprese*
Fortuna ingiuriosa non contrasti.

XII. *Allo*, che da' Poeti si scrive *a lo*, segno del terzo caso maschile nel singolare, s' ha da scrivere così steso davanti a s, che altra consonante preceda (g. 4. n. 10.) *E pregolla, che allo scampo di Ruggeri dovesse dare ajuto.*

(Par. 27.)
Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso.

XIII. E perchè in questi segni nel modo di scriverli si segue l'uso degli Articoli loro *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, pertanto così come si scrisse da quegli antichi *lo* Imperadore, *lo* intelletto disteso innanzi a vocale, così pur da' medesimi si scrisse *allo* Imperadore, *allo* intelletto e simili. (Lab.) *Mi rallegro sentendo, che tu non a ruinare allo Inferno, ma a salire al glorioso Regno sii dopo la tua penitenzia disposta.*

Anzi medesimamente *allo* 'mperadore, *allo* 'ntelletto, così come essi scrissero *lo* 'mperadore, *lo* 'ntelletto. (N. ant. 21.) *Tornarono gli Ambasciadori, e contaro allo 'mperadore, siccome consiglio n'era tenuto.* (g. 7. n. 3.) *Tanto l'affezion del*

figliuolo lo strinse, ch' egli non pose l'animo allo *inganno fattogli dalla moglie.*

E così troverai *dello* Imperadore, *dello* Intelletto, *dallo* Ambasciadore, *nello* esilio, e simili. (g. 5. n. 1.) *Ma la fortuna non istabile, subitamente in tristo pianto mutò la inestimabile letizia* dello *innamorato giovane.* (Conv. tr. 4. c. 5.) *Chi dirà di Quinto Cincinnato fatto Dittatore, e tolto* dallo *aratro, e dopo il tempo dell' uffizio* allo *arare esser tornato.* (g. 4. n. 5.) *Fu Signore assai umano, se egli nello amoroso sangue, non s'avesse le mani bruttate.*

E nell' istesso modo. *Alla* Imperatrice, *alla* ingiuria; e *della* Imperatrice, *dalla* ingiuria, *nelle* imprese, con l'altre sì fatte. (g. 5. n. 5.) *E con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria ricevuta dal poco senno de' giovani non guardasse.* (Lett.) *E se questo può fare il senno per se medesimo, quanto maggiormente il de' fare, chi dalla opportunità è ajutato e sospinto.*

E *dello* imperadore, *dall'* ingiuria, *nelle* imprese, e simili. (g. 10. n. 9.) *Al tempo* dello *imperador Federigo primo, a racquistare la Terra Santa si fece per li Cristiani general passaggio.* (Vill. 1. 61.) *Negli anni di Cristo circa 400. regnando nello imperio Arcadio discese Alberigo Re de' Goti con gran seguito di genti.* (g. 2. n. 9.) *Ne vi dovrà esser discaro d'averlo udito, acciocchè* da gl' *ingannatori guar-*

Scrivesi innanzi a s, che altra consonante accompagni. (g. 7. n. 10.) *Lasciando stare le beffe a gli sciocchi mariti fatte dalle lor savie mogli mi tirano due Sanesi a dovervi raccontare una novelletta loro.*

(Pet. p. 2. 26.)

Mirandola in immagini non false
A gli spirti celesti in vista eguale.

Scrive nondimeno il Boccaccio. (Introd.) *Essi traevano delle lor case li corpi de'già passati, e quegli davanti a gli loro usci ponevano.* (Lett.) *Universale regola è a gli consueti non far passione gli accidenti.* In vece d'*alli*, o *a'* lor usci, e *a'* consueti; siccome egli medesimo scrisse poi sempre, e noi scriver dobbiamo.

XVIII. *Alla*, che nel verso usarono scrivere *a la*, è segno del terzo caso di femmina nel minor numero dinanzi a consonante. (g. 4. Fin.) *Voi sapete, che domane è quel dì, che alla Passione del nostro Signore è consecrata.*

(Pet. p. 2. Canz. 8.)

Soccorri alla mia guerra,
Bench' i' sia terra, e tu del Ciel Reina.

XIX. *Alle*, che *a le* scrivon nel verso, pur egli ancora segno del terzo caso innanzi a consonante, serve nel maggior

numero. (Lett.) *È il ricordarsi delle maggiori avversità in altrui suole, o dimenticanza, o alleggiamento recare alle sue.*

(Pet. p. t. 139.)

Ed ha sì egual a le bellezze orgoglio
Che di piacer altrui par, che le spiaccia.

Si scrive qualche volta innanzi a vocale, come il suo articolo *le*. (Concl.) *Non m' è uscito di mente, me avere questo mio affanno offerto alle orecchie.*

Capitolo III.

Acciò che.

1. *Acciò che*, congiuntivo, che la cagione, o il fine dinota, si scrive senza l'accento, se pur non fosse qualche volta nel verso per cagion della sede, dove si trova, o quando è tramezzato da altra voce, e vale *ad effetto che, a fin che*, lat. *ut*, nel qual significato è errore scrivere *acciò*, come scrivono alcuni, o con lo scudo del Boccaccio, che ne' suoi versi vel ripose una volta dove egli disse:

(Vis. cant. II.)

In qua, ti priego volgi il volto pio,
Acciò fruisca il mio bel paradiso.

O del Villani, che v' incorse ad u-

sarlo, dove egli scrive. (Vit. 10. 17.) *I tiranni di Lombardia mandaro loro Ambasciadori a sommuovere il Duca di Baviera, acciò potessero contrastare alla forza della gente della Chiesa.*

* *La Crusca ne cita altri esempj, ed oltre quelli se ne trovano più ancora. Così il Malmant. c. 6. st. 2.*

Acciò *ne' suoi bagordi la protegga.*
C. 3. st. 39.
Acciò *gli faccian fede ch' egli ha male*
e c. 4. st. 50.
Acciò *con essa più non si ricuopra.*

* *L'Ariosto l'usò nelle prime ediz. del poema, poi lo corresse nelle ultime, ma pure lo lasciò al c. 3. st. 19.*

Acciò *dunque il voler del Ciel si metta.*
Ed ivi st. 58.
. . . . acciò *tutti gl' impari.*
Lo stesso ne' canti seguenti
C. 26. st. 71.
Acciò *per se quell' altra sì ritegna.*
C. 29. st. 74.
Acciò *men sia nojoso a chi l' ascolta.*
C. 33. st. 12.
Acciò *chi poi succederà comprenda.*
Ivi st. 16.
Ma l'uno, acciò *il Pastor Stefano oppresso.*

(C. 37. st. 90.
Acciò *l'abbraci o impicche.*
C. 38. st. 22.
Fece racconte, acciò *da loro in tutta*
e Chiabr. R. I. Canz. 24.
Acciò *di gloria asperse*
Le piaghe sian, che in guerreggiar sofferse.

II. Ma però questi, e gli altri scrittori poi sempre v'aggiunsero *che*, o immediato così. (Introd.) *E* acciò che *dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie più ricercando non vada, dico*; (g. 10. n. 8.) *Quando per altro io non t' amassi, m' è* acciò che *io viva, cara la vita tua.*

(Pet. p. 3. 3.)
Vedi Assuero, s'l suo amor in qual modo.
Va medicando, acciò che *'n pace il porte.*

O tramezzato da qualche altra parola in questa maniera. (g. 5. n. 9.) *A me omai appartiene di ragionare, ed io il farò volentieri*, nè acciò *solamente* che *conosciate, quanto la vostra vaghezza possa ne' cuor gentili, ma perchè apprendiate d'esser voi medesime donatrici de' vostri guiderdoni.*

(Ditt. 4. 22.)
Acciò, *disse Solia*, che *non rimanga*
Terra di qua, che non ti sia scoperta.

Acciò adunque che *s. Ag. c. d.* 2. 25. *Acciò adunque che* di questo tanto male non increscesse ad altri.

Pass. 98.

Acciò dunque che *per ignoranza non si scusino.*

Invece di acciò che *si trova* acciò perchè, acciò perchè *non si spegnesse. S. Ag. c. d. l.* 3. 18.

III. Si trova usato dagli antichi in significato di perciocchè, o di conciossia che, lat. *nàm enim.* (Conv. cr.) *Onde* acciò che *la scienzia è ultimo perfezione della nostra anima, tutti naturalmente al suo desiderio siamo soggetti.* (N. ant. 75.) *Le balie de' fanciulli dicono, quando elli piangono: ecco il Re Riciardo*; acciochè *come la morte fu temuto.* E così ancora dissero *a ciò*, o *acciò*, in luogo di perciò, già disusati amendue.

Capitolo IV.

A costo.

I. *A costo*, o *a costa*, in significato d'appresso, serve al secondo caso. (M. Vil. 2. 29.) *Nel primo fosso condussono* 64. *scale: e nel fondo* a costa *delle mura tre.*

II. E ancora al terzo. (Filoc. lib. 6.) *I cavalieri ragionando, si stavano* acco-

sto sulla *buja nuvola*. (Vil. 2, 256.)
Nell' anno 1324. *si cominciaro i barbacani alle mura nuove della città di Firenze, e farli* a costa alle *dette mura.*

Che poi s' è detto ancora col quarto caso *a costo la* bella *fonte*, *a costa le* verdi fronde, ec.

III. S' è parimente scritto *accosto* in una parola, e col *co* raddoppiato, già che pare, che il suono della pronunzia il richieda, il quale è stato cagione, che la scrittura talvolta unisca *a dietro*, *a fronte*, *a pena*, e simili, delle quali se ne formano così fatti composti *addietro*, *affronte*, ec. per esser *a* in tal caso di così fatta natura, che fa sentir all' orecchie quasi che raddoppiata la consonante, che le vien presso. E la nostra scrittura, come perfetta imitatrice della pronunzia, ne rappresenta il suono quanto ella può con espressivi caratteri.

S' è più frequentemente poi da' moderni detto *a canto*, che *a costo*. E così *a canto* alle mura, e *a canto* la buja nuvola s' ode più volentieri, e *a canto a canto*, che *a costa a costo*, o *a lato a lato.*

* *A canto a canto.* Ar. Orl. 38. 78.

Gli porta il Re Marsilio a canto a canto;
e così allato allato. *V. Annotaz. al Decamer. T. 1. pag.* 415. *Classici Ital.*

A dietro.

B *A' dietro*, che *adietro* e *addietro*, ancora s'è scritto così unito, e con un d, e con due, che *a retro*, disser gli antichi, è avverbio, che ora stanza, or movimento dimostra; lat. *retro*. (g. 10. n. 1.) *Il famigliare fece il comandamento del Re, per lo quale Messer Ruggieri incontanente tornò* addietro.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
E nacque il giorno, ch' io
Lassai di me la miglior parte a dietro.

II. Importa tempo passato. (Vil. 5. 35.) *Otto quarto di Sassogna fu eletto Re de' Romani per lo modo detto* adietro.

(Pet. p. 1. Canz. 20.)
Ben mi credea passar mio tempo omai.
Come passato avea quest' anni adietro.

III. Nel qual significato si dice ancora *da indi a dietro*. (g. 8. n. 9.) *E se* da indi adietro *onorati gli avea, molto più gli onorò da indi innanzi.* E *da qui a dietro*. (M. Vil. 1. 82.) *Egl' intende, che il Comune di Perugia abbia in Agobbio ogni giurisdizione, che* da qui a dietro *aver si solea.* E *in adietro*. (Cresc. 9. 101.) *Lo*

sciame uscir suole, quando l'api nate son molto prosperevoli, e la progenie in Colonia voglion mandare, siccome in addietro *i Sabini feciono, per la moltitudine de' figliuoli.* E *nell' adietro.* (M. Vil. 8. 80.) Nell' addietro *narrammo il subito, e sfrenato movimento del popolo di Parigi.* Per *adietro.* (G. 8. Fin.) *Elisa ricevuto l' onore, si come* per a dietro. (N. ant. 100.) *La sperienza è in vivere sì lungamente, che l' uomo, quando l' altre cose avvengono, n' abbia tante vedute* per l' addietro, *che le conosca per usanza.* E *poco a dietro*, e simili. (M. Vil. 7. 5.) *Il Re, come detto è* poco addietro *avea vinto il castello.*

* E *se ben* per addietro *io fossi stata.* Ar. Orl. 20. st. 43.

* Al di dietro *si usò per* da sezzo, da ultimo: al di dietro *diremo intorno alle cose che sono da ventura. Annm. Ant.* 1.

Capitolo VI.

A Dio.

1. *A Dio*, tronco da *io ti racomando a Dio*, è modo di salutar nell'accommiatarsi, che si fa da qualch' uno, lat. *Vale.* (Fiam. lib. 3.) *Ella non disse* A Dio; *siccome si suol dire a quelli i quali per*

lungamente dimorare, o per non tornare sogliono partir da altrui.

(Purg. 8.)

Era già l' ora, che volge 'l desio
A i naviganti, e 'ntenerisce 'l core.
Lo dì, c' han detto a i cari amici a Dio.

II. In luogo di questo *a Dio*, s' è detto *rimanti con Dio*, *sta con Dio*, e simili. (g. 4. n. 1.) *La giovine al suo fine esser venuta sentendosi, disse:* Rimanete con Dio, *che io mi parto; e velati gli occhj, ed ogni senso perduto, di questa dolente vita si dipartì.*

Capitolo VII.

A dosso.

I. *A dosso*, che *addosso* anco si scrive, se gli dà il terzo caso.

(Inf. 21.)

Con quel furor, e con quella tempesta,
Ch' escono i cani a dosso al *poverello.*

* *E parimenti* indosso *presso gli ottimi scrittori in verso, e in prosa.*

II. È ancora avverbio. (g. 6. n. 10.) *Io vi giuro per l' abito, ch' io porto* addosso, *ch' io vidi volare i pennati.* E si dice

correre *a dosso*, per assalire; entrar il Demonio *a dosso*, per ispiritare; metter le mani *a dosso*, per prendere; por gli occhi *a dosso* per guardare, ec.

* *Fra* adossó, e indosso *qualche differenza dell' essere, come si raccoglie da un esempio del Bocc. g. 1. n. 10.* Non pensando che se fosse chi *addosso* o *in dosso* gli e ne ponesse, uno asino ne porterebbe troppo più. *Provare adosso*, per attribuire. Boc. (g. 3. n. 7.) La morte di Tedaldo Elisei è stata provata da' fratelli *addosso ad* Aldobrandin Palermini. E *mettere addosso* per imputare. *G. Vill.* 8. 72., per iscusarsi al Papa di quello, che 'l Cardinale Da Prato avea loro *messo addosso*.

Addossoli per adosso a lui. *Sacch.* 4. Eccoti Mino in tempo, e la donna *addossolí*. E adossole. *Cecchi Incant. A.* 4. *st.* 4. Che avete forse rotto troppo lance *addossole*? E addossomi. *Allegri* 262. Quella Signora addossomi. Adosso adosso *per* aizzare *chichesia*.

Ar. Orl. c. 12. st. 77.

Verso il conte gridando *addosso adosso*.

Capitolo VIII.

Adunque.

I. *Adunque*, particella, che conclusione inferisce, tuttocchè le più volte s'usi in principio di parlare, lat. *igitur, ergo, itaque.* (g. 8. n. 8.) *Fate* adunque *per me quello, che io fo per voi volentieri.* (g. 3. n. 9.) *Il Re disse: Damigella, voi avete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose:* Adunque, *Monsignore, ho io guadagnato Beltrame di Rossiglione.*

(Pet. p. 2. 41.)

. . . . . Adunque
Beati gli occhi, che la vider viva.

II. *Dunque*, è il medesimo che *adunque*, e se non incomincia il parlare, raccoglie semplicemente, e conchiude. (g. 10. n. 3.) *E presolo per la benda disse: Vegliardo, tu se' morto. Al quale niuna altra cosa rispose Natan, se non,* dunque *l' ho io meritato.*

(Pet. p. 3. 12.)

Se fu beato, chi la vide in terra;
Or che fia dunque *a rivederla in Cielo?*

Ma se incomincia, oltre ch' egli raccoglie ciò che s'è detto, dimostra ancora

sdegno, e segnasi col punto interrogativo. Lat. *ergo ne? Ita ne vero?* (g. 2. n. 8.) *Il che la donna udendo, subitamente dimenticato l' amore, ed in furore accesa, disse*: Dunque *sarò io, villan cavaliere, in questa guisa da voi del mio desiderio sobbernito?*

III. Segna pur altri affetti espressi con enfasi. (g. 3. n. 8.) Adunque, *disse la donna, debbo rimaner vedova?* (Fiam. lib. 2.) *A cui io dissi*: dunque *si è pure egli partito? sì, rispose la serva.* Quasi dicesse, gli ha potuto soffrir il cuore pur di partirsi? è possibile?

* *Presso qualche antico si trova anche* du *per* dunque.

(Petraff. 1.)

La vaga forosetta disse, or du.

Si pose fra il pronome e il sostantivo (S. Ag. c. d. 5. 13.)

A questa adunque *vizio*:

(E. 20. 9.)

Di questo adunque *regno militante*: *ed altronde*.

Capitolo IX.

A fronte.

I. A *fronte*, che *affronte* anco si scrive, preposizione del terzo caso, val *dirimpetto*, *a rincontro*, lat. *contra*, *adversus*.

(Filoc. lib. 7.) *Siccome voi vedete, a contraddirci il passo, qui* a fronte a *noi, sopra la riviera si sono posti.* (Filoc. lib. 5.) *E vidi* a fronte alla *mia camera in un'altra dimorare due donne.* Lat. *e regione, e conspectu.* Ma più che negli scritti usasi ne' ragionamenti, ne' quali si sente ancora in compagnia del secondo caso: *a fronte di* noi,

II. È parimente avverbio nel medesimo significato. (Filoc. lib. 7.) *Aerama, qui* a fronte, *dove le vecchie radici del melograno vedete, s' assise.*

(Inf. 25.)

Che due nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò, sì ch' amendue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.

Capitolo X.

A guisa.

I. A *guisa.* Lat. *instar,* s' è posto col secondo caso. (g. 1. n. 1.) *E morendo senza confessione, niuna chiesa vorrà il suo corpo, anzi sarà gittato* a guisa d'*un cane.*

(Pet. p. 1. Canz. 21.)

A guisa d' *uom, che sogna,*
Aver la morte innanzi gli occhi parme.

Che *a modo*, anco s'è detto (g. 4. n. 2.) *Noi facciamo oggi una festa, nella quale, chi mena un uomo* a modo d'*orso, e chi* a guisa d'*uomo salvatico*. Che parimente *a simile*, disser gli antichi.

(Incer. canz. 5.)
Ed io rimango bianco.
A simile d'*uom morto.*

II. *In guisa*, col medesimo caso, e nel medesimo significato. (g. 3. n. 7.) In guisa di *confortatore*, *col piacer de' prigionieri a lui se n' entrò.*

(Petr. p. 1. 88.)
Ristretto in guisa d'*uom*, *ch' aspetta guerra.*
De' mie' antichi pensier mi stava armato.

III. Quando non se gli diè caso, se gli aggiunse *che* (Lab.) *E dopo tutto questo le dita con la lingua bagnatesi*, a guisa che *fa la gatta*, *or qua or là si lisciava.* (Vit. Nov.) *Apparvemi vestita di nobilissimo colore sanguigno, cinta ed ornata* alla guisa che *alla sua giovinissima età si conveniva.* Lat. *Sicut.* (g. 7. n. 8.) *Ed a fare, che ella il sentisse, quando venuto fosse* in guisa che *persona non se n' accorgesse, diviso di mandare uno spaghetto fuori della finestra.* Lat. *Ita ut.*

Ed all' istessa maniera dicesi *a modo*

che (g. 8. n 3.) *E potremo arricchire subitamente senza avere a schiccherare le mura* a modo che *fa la lumaca.*

IV. Dicesi ancora *a niuna guisa*, *a modo alcuno.* E così *in altra guisa*, *in niuna guisa*, *in questa*, o *in quella guisa* ec. (g. 1. n. 1.) *Noi* in ogni guisa *stiam male, se costui muore.* (g. 5. n 1.) *E di quindi se n' andò a casa il padre, affermando, se* in niuna guisa *più in villa voler ritornare.* E così *in modo alcuno*, *in niun modo*, ec.

V. E *per niun modo*, *per ogni guisa* ec. (g. 10. n. 10.) *Donna, poscia che tu questo figliuolo maschio facesti,* per niuna guisa *con questi miei viver son potuto.*

VI. Onde, come tu vedi, *guisa*, non solo ammette innanzi a se *a*, *alla*, *in* e *per*, ma ancora *di*; onde si disse *di guisa.*

(Dan. da M. son.)
E m' hanno messo in vostra conoscenza.
Di guisa tal, *che già considerare*
Non degno.

Ma non già mai si disse *con guisa*, nè *con tal guisa*, *con altra guisa*, o simili giunto con la preposizione *con.*

Capitolo XI.

Ahi, Ahime.

I. *Ahi*, che *ah* parimente si scrive, è voce di dolore; il primo si legge nella prosa, e nel verso; il secondo più nel verso, che nella prosa; sono interjezioni da esprimer diversi affetti.

II. In segno d'abborrimento. (g. 7. n. 3.) Ahi *vituperio del guasto mondo, essi non si vergognano d'apparir morbidi in tutte le cose loro.*

III. Di compassione, o di dolersi. (g. 3. n. 6.) Ahi *quanto è misera la fortuna delle donne, e come è mal impiegato l'amor di molte ne' mariti.*

(Petr. p. 2. Ball. 1.)

Ah *dispietata morte*, ahi *crudel vita*;
L'una m' ha posto in doglia,
L'altra mi tien quaggiù contra mia voglia.

IV. Di gridar minacciando. (g. 5. n. 5.) *Tratte le spade fuori, gridaron tutti*, Ahi *traditori, voi siete morti.*

V. Di pregare. (g. 2. n. 9.) *A cui la donna piagnendo disse*: Ahi *mercè per Dio, non voler divenire micidiale di chi mai non t' offese.*

VI. Di riprensione amorosa. (g. 2. n. 8.) *La donna sorridendo, disse*: Ahi *figliuol*

mio, dunque per questo t' hai tu lasciato aver male? O di riprensione aspra.

(Petr. p. 2. canz. 1.)

Ahi *orbo mondo ingrato*
Gran cagion hai di dover piagner meco.

VII. Di villaneggiare. (g. 7. n. 7.) Ahi *malvagia femmina, dunque hai creduto ch' io voglia al mio Signore far questo fallo?*

(Petr. p. 2. 49.)

Ahi *morte ria come a schiantar sè presta*
Il frutto di molt' anni in sì poche ore.

E in segno di mille altri affetti pur troppo noti, come di biasimare, di desiderare, d'eccitare, di lamentarsi, di maravigliarsi, di rimproverare, ec.

Ahi *fu usato in segno anche di commovimento per allegrezza.*

(Guitt. lett. 13.)

Ahi *che giojoso gaudio!*

VIII. Gli si giunse talvolta qualche parola, che gli dà maggior energia. Lat. *Proh dolor.*

(Petr. p. 1. canz. 17.)

Ed allor dico, ahi lasso,
Dove se' giunto? ed onde se' diviso?

(G. d'Arezz.)

Ahi *Deo*, *che dolorosa*
Ragione haggio da dire.

IX. *Ahime*, che *oimè* fu ricevuto più volentieri, contuttochè *ahi*, fu in uso, ed *ohi*, forse non mai presso a' buoni. (N. int. 99.) Ahimè, *messer Tristano, e come sete voi così sconfortato.*

(Inf. 16.)

Ahime *che piaghe vidi ne' lor membri*
Recenti, e vecchie,

X. Tra queste due particelle *ahi*, e *me*, ovvero *ahi*, e *te*, vi si pose alle volte voce, che accresce maggiormente l' affetto. (g. 2. n. 6.) Ahi *lasso* me, *che passati sono anni quattordici, che io sono andato tapinando per lo mondo.* (g. 8. n. 7.) Ahi *misera* te, *che ad un' ora avrai perduto il male amato giovane, ed il tuo onore.* Lat. *Eheu me miserum, heu me infelicem.* (g. 10. n. 3.) Ahi *lasso* a me *quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, quando nelle piccolissime io non gli posso avvicinare?* Lat. *Hei mihi, hei misero mihi.*

Capitolo XII.

A lato.

I. *A lato*, che *allato* ancora si scrive, vale *a canto.* Lat. *juxta*; e col secon-

do caso s'è posto (g. 9. n. 6.) *La quale* a lato del *letto*, *dove dormiva*, *pose la culla.*

II. Ma più spesso col terzo. (g. 3. n. 4.) *Era il luogo*, *il quale Puccio aveva alla sua esperienza eletto* allato alla *camera*, *nella qual giaceva la donna.*

III. Vale talvolta *in comparazione di*, *rispetto a*. (Amet.) Allato alle *quali gli spenti carboni si dirian bianchi da' rigurgitanti.* Lat. *Prae.*

(Petr. 1. 99.)

Ogni atto umile
Fora uno sdegno a lato a *quel ch' i' dico.*

IV. Avverbialmente posto (g. 4. n. 10.) *Cadendo fece un gran rumore*, *per lo quale le femmine*, *che ivi* allato *dormivano*, *si destarono.*

V. Per *a dosso*, o simili. (g. 8. n. 2.) *Se Dio mi dea il buon anno*, *io non ho denari* allato.

VI. E ne' medesimi significati, o poco diversi, e co' medesimi casi, si dice *da lato*, o *dallato*. (Amet.) *Questi avendo racconciato il forte arco*, da lato a *lui con la faretra giaceva. E stando io tra loro*, *tutto di paura tremava*, *il che sentendo un*, *che m' era* dallato *mi disse.*

* *Si scrisse ancora* al lato. (g. 3. n. 8.) *Nascosamente mi in iscambio di vostra figliuola gli metterete* al lato. (così l'ediz. di Livorno.)

Capitolo XIII.

Alcuno

I. *Alcuno*, quasi (*aliquis*) *unus*, per segna, pronome di quantità indeterminata, ch'è il *quidam*, *aliquis*, *nonnullus*, etc. de' Latini; e de' nostri il *qualche*, o *qualcuno*; posto senza l'appoggio di sostantivo segna persona. (g. 10. n. 4.) *In Persia quando* alcuno *vuole onorare il suo amico, egli lo invita a casa sua.* (g. 4. n. 8.) *Alcuni uomini, di quali, più che l'altre genti si credono sapere, e sanno meno.* Cioè qualche uomo, ec.

(Petr. 102. 7.)

Nocque ad alcuna *già l'esser sì bella:*
Questa più d'altra è bella, e più pudica.

II. E con la negazione, sta in luogo di *neguno* Lat. *nullus*. (g. 8. Fin.) *Fra i belli il giardino, che alcuno non vi sia, che eleggesse di quello uscire.* (g. 7. n. 9.) *Non somigliare alcuna, che dietro alle pedate di lei, di cui dire intendo, s'arrischiasse di venire.*

III. Vale talvolta il medesimo, che uno, o una persona. (g. 9. n. 9.) *Meliso tornato a casa sua, ad alcuno che savio*

uomo era, disse ciò, che da Salomone avuto avea.

IV. Col sostantivo varia per generi e numeri. (g. 6. n.ro.) *A costui, lasciando dolo all' albergo, avea frate Cipolla comandato, che ben guardasse, che* alcuna *persona non toccasse le cose sue.* (g. 2. Proem.) *Per lo fresco avendo mangiato, dopo* alcun *ballo s' andarono a riposare.* Cioè dopo *alquanti balli*, Lat. *aliquot*, che così dimorare *alcun giorno*, e spargere *alcuna lagrima*, val dimorare *alquanti giorni*, spargere *alquante lagrime*, e simili; che è proprietà di tali pronomi, nel numero del meno, esprimer quello del più, se a quantità discreta s' aggiungono.

V. E con la negativa talvolta ritiene il proprio significato, ed è massimamente quando si trova con *almeno*, *se non*, e simili.

(Petr. p. 1. 11.)

E se 'l tempo è contrario ai be' desiri
Non sta, ch' almen non giunga al mio dolore
Alcun *soccorso di tardi sospiri.*

VI. E senza la negativa in luogo di *niuno*. (Conv. tr. 3. c. 15.) *Il desiderio è difettiva cosa, che* alcuno *desidera quello che ha; ma quel che non ha, che è manifesto difetto.* (Conv. tr. 3. c. 12.) *Alcuno sensibile in tutto il mondo è più degno di*

fuori esempio di Dio, che'l Sole. Ma leggono altri testi forse migliori, *nullo desidera quello che ha*, e *nullo sensibile*; che così per ventura egli scrisse; perchè altrimenti è vizio da non seguirsi.

VII. Non così strano, ma pur alquanto fuor dell'uso è quel che usò il Boccaccio, dove egli disse. (g. 4. n. 8.) *Ella non si ricordava di lui, se non come se mai non lo avesse veduto; e se pure* alcuna *cosa se ne ricordava, si mostrava il contrario.* Cioè se pure qualche poco si ricordava. (g. 10. n. 4.) *Le mise la mano in seno, e gli parve sentire* alcuna *cosa battere: il cuore a costei.* Cioè battere *alquanto* il cuore.

VIII. E con simile appoggio s'è posto in luogo d'*uno*. (Vill. 10. 173.) *Avvenne che* alcun *Borgognone fece* alcuna *follia, e la famiglia di Cantuccio prendendolo il volea giustiziare.* (Vill. 10. 205.) *Ed apersono* alcuna *porta della Terra, ch' era in loro podere, e per quella vi misono messer Mastino.*

IX. Si congiunge col pronome *altro*, e fassene doppia forma di dire, cioè *alcun altro*, ed *altro alcuno*. (g. 5. n. 5.) *La quale, crescendo, divenne bellissima giovane, quanto* alcuna altra, *che allora fosse nella città.* (g. 7. Fin.) *Il Re finita la sua novella, nè* altro alcun *restandovi a dire, levatasi la corona di testa, sopra il capo la pose alla Lauretta.* Così *altro*

giovane *alcuno*, ed *alcun altro* giovane; e simili leggerai tu frequente.

X. Qualche volta si replica in numerare. (Cresc. 5. 21.) *Il prugno è arbore noto, e le sue diversità sono in ciò, che* alcuno *è dimestico, e* alcuno *salvatico.* E qualche volta non si replica, ma gli si soggiungono voci che l' equivagliono. (Filoc. l. 3.) *Ella svegliò gl' infiniti figli, de' quali* alcuni *in uomini*, altri *in fere*, e quali *in serpenti*, e chi *in terra*, e tali *in acqua*, e *in travi*, e *in sassi*, e *in tutte quelle forme, le quali negli umani animi possono vaneggiare, v' avea che si trasformavano.*

* *Si unì ancora al pron.* uno *in senso di* uno qualunque. (s. Ag. c. d. 6. 9.) *Or non basterebbe* alcuno un *solo*, *ovvero* alcuna una, *e non più?*

* *Capitolo XIV.*

Al fine.

Posto avverbialmente è lo stesso che finalmente. Lat. *tandem, denique.*

(Petr. son. 15.)

Largata al fin *con l' amorose chiavi*
L' anima esce del cuor per seguir voi.

(Par. 13.)
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fin all' entrar della foce.

* *Si disse anchora* alla fine. (G. 7. n. 7.) *Sentendo ciò, che* alla fine *aveva fatto, fu il più contento uomo del mondo.* E G. Vill. 1. 29. *Ma* alla fine *li Romani rimasero vincitori.* (Segr. Fior. Cic.) *Perchè poi* alla fine *padrone è egli.*

* *Invece di* al fine, o alla fine *si usò eziandio* alla per fine. (G. Vill. 4. 18. 2.) *Ed* alla per fine *non potendo Carlo i Normandi di Francia cacciare, concedette loro ragione di là dalla Seoana.*

(Buon. Fier. 3. 4. 9.)
Dopo molti raggiri, alla per fine
Fra speranza e timor, riggiri e inganni.
E Chiab. p. 1. canz. 90.
Ne giammai fu del mondo arte sì scaltra,
Che a fargli inganno ella movesse ardita,
E non tornasse alla per fin *schernita.*

* Alla fin fine, e alla fine delle fini *valgono lo stesso che* al fine, o alla fine, *come se si dicesse* in somma delle somme. Lat. *tandem, postremo, ad extremum, in summa.* (Fir. Luc. 4. 5.) *Chi vi date voi ad intendere ch'io sia* alla fine delle fini? (Bemb. stor. 8. 121.) *Risvegliamoci oggimai, e questo timore notturno ed umbra-*

tile de' cuori nostri alla fin fine *rimuoviamo.*

* *Un' espressione non molto diversa da queste è quella del Malmant. c. 2. st. 73.*

E quel ch' ei ne cavò po' poi in quel fondo.

dove il Commentatore spiegò: quel ch' ei guadagnò ed acquistò alla fine delle fini, o in ultimo degli ultimi. Tanto servirebbe dire po' poi *senza aggiugnervi* in quel fondo: *ma così è il nostro costume in simili casi, per dar maggior enfasi, quasi dica* una fine più là delle fini.

* Alla finita *fu usato nel medesimo senso degli antecedenti.* (Bemb. Pr. l. 3.) alla fine, *che medesimamente si disse dagli antichi* alla per fine, *e alcuna volta* allá finita.

Capitolo XV.

Almeno.

I. *Almeno* è avverbio di diminuire. Lat. *saltem, ad minimum.* (g. 8. n. 7.) *E se tu questa grazia non mi vuoi fare,* almeno *un bicchier d' acqua mi fa venire.*

(Petr. p. 2. 86.)

E se la stanza
Fu vana, almen *fia la partita onesta.*

II. *Almanco*, fu molto famigliare al Crescenzio. (Cresc. 5. 2.) *E deesi dal mese di Febbrajo insino al mese d'Ottobre, ogni mese cavar d'attorno*, o almanco *quattro fiate nel detto tempo si cavi.*

(Vis. cant. 36.)

Fra se pensando almanco, *che'l Re lui.*
Dovesse ivi ricever

Ed alcuni scrivono *al meno*, e *al manco*, siccome si scrive *al più*, che è l'opposito loro, tutti in due voci distinti.

Capitolo XVI.

Alquanto.

I. *Alquanto*, avverbio, che quantità di tempo suol denotare. Lat. *parumper, paulisper, aliquandiu.* (g. 8. n. 10.) *Ella, uscita della camera, e stata* alquanto, *tornò dentro piangendo.* (g. 2. n. 6.) *Ella vide venire una cavriola, ed entrare ivi vicino in una caverna, e dopo* alquanto *uscirne.*

(Petr. p. 1. canz. 8.)

E se questo mio ben durasse alquanto
Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe.

II. Connota qualche volta distanza di luogo. (Introd.) *Era il detto luogo sopra*

una montagnetta, da ogni parte lontano alquanto *alle nostre contrade.*

III. Segna ancora diminuimento, e vale un poco. Lat. *paululum, paulisper.* (g. 9. n. 7.) *Venuto il giorno chiaro, e* alquanto *la tempesta acchetata, la donna alzò la testa.* (g. 1. n. 5.) *Ma pure venendo l'un messo appresso l'altro, cominciò il Re* alquanto *a maravigliarsi.*

(Inf. 4.)

Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno.

IV. Ed in questo significato s'accorda con le voci d'amendue i generi dell'uno, e l'altro numero. (g. 3. Fin.) *La Lauretta con voce assai soave, ma con maniera* alquanto *pietosa, cominciò così.* (g. 8. n. 3.) *Buffalmacco e Bruno con lento passo cominciarono* alquanto *lontani a seguitar Calandrino.* (Cresc. 6. 22.) *Sono ancora certi cavoli, che hanno le foglie grandi, sottili, e* alquanto *crespe per tutto.*

(Petr. p. 1. Ball. 3.)

Non fur mai tutte spente a quel ch'io veggio;
Ma ricoperte alquanto *le faville.*

V. *Alquanto* più pietose, *alquanto* men lontani, dirai pur anco, e simili. (g. 3. n. 1.) *L'una, che* alquanto *era più baldanzosa, disse all'altra.*

(Petr. p. 3. 2.)
Un' ombra alquanto *meh, che l'altre, trista*
Mi si fe' incontro

(Petr. p. 1. Canz. 12.)
Poich' alquanto *di lei veggi or più innanzi*
Dico,

VI. S' egli è retto da sostantivo, egli si varia seco per generi e numeri, e vale *alcuno*. Lat. *aliquis, aliqua*. (E se a' quantità discreta s' aggiugne, o è plurale, o pluralità ne significa. Lat. *aliquot*. (Fiam. l. 6.) *Ma dopo* alquanto *spazio ella a me ritornò con tristo viso, e lento passo.* (g. 8. n. 7.) *Io intendo di farvi avere* alquanta *compassione d'una giusta retribuzione ad una nostra cittadina renduta.* (g. 3. n. 5.) *E quinci tacendo,* alquante *lagrime dietro a profondissimi sospiri mandate per gli occhi fuori, cominciò ad attender quello, che la gentil donna gli rispondesse.*

(Petr. p. 1. Canz. 10.)
L' industria d' alquant' *uomini s' avvolse.*
Per diversi paesi.

VII. Nella terminazione del più, e independente da nome, quasi ha forza di sostantivo, e val *non so quanti, non so chi, alcuni.* (g. 2. n. 7.) *Ed ultimamente* alquanti, *che, risentiti, erano all'arme*

corsi, n' uccisero. (g. 3. n. 7.) *Per la qual cosa da* alquanti *il divisa, e lo invito del peregrino era stato biasimato.*

(Petr. ip. 3. 5.)

Ma d'alquante dirò, che 'n su la cima
Son di vera onestate.

* *In forza di sostantivo*, Lat. *aliquod, aliquantum.* (g. 1. f. 1.) *Chi* alquanto *di tempo non prende avanti.*

(Petr. son. 32.)

Alquanto de le fida benedetto.

Capitolo XVIII.

Altramente, ec.

I. *Altramente*, *altramenti*, ed *altrimenti* egualmente si trova usato, e vale *diversamente*, *d' altro modo*, *tutto il contrario*. Lat. *aliter* (g. 2. n. 8.) *Ma Iddio, giusto riguardatore degli altrui meriti*, altramente *dispose.* (g. 2. n. 3.) *Ciascun, che bene ed onestamente vuol vivere, dee, in quanto può, fuggire ogni occasione, la quale ad* altramenti *fare il potesse conducere.* (M. Vill. 2. 20.) *Ed essendo uditi attentamente, si pensarono a grida di popolo avere impetrata (la) loro dimanda, ma la cosa andò tutta* altrimenti.

II. In luogo di *pure*, o simili (g. 2.

Da quale le sue cose, e se parimente, senza sapere altrimenti che egli si fosse, rimise nelle sue mani. E in tal caso egli sembra posto anzi per ornamento, che per senso, ch' egli si facqia.

III. Con la negativa innanzi, e col *che* dopo, val *come*, *a guisa*, o simili. (Introd.) *Questo orrido cominciamento vi fu non altrimenti, che a' camminanti una montagna aspra ed erta, presso alla quale un bellissimo piano e dilettevole sia riposto.* Che è il *nec aliter atque, non aliter quam, non secus ac*, ec. de' Latini; cioè, *nè più, nè meno che a' camminanti una montagna*, ed è vaga forma di dire, e ne' buoni Scrittori frequente.

(Petr. p. 1 147.)

Se ciò non fosse, andrei non altramente
A vederlo, che 'l volto di Medusa,
Che facea marmo diventar la gente.

E così ancora seguito dal verbo.

(Pulci Morg. 24. 38.)

Non altrimenti in fier lion si scaglia,
Ch' ha veduto di nuovo qualche armento
Ch' Orlando si gittò per la battaglia.

Tien luogo di se non come *in quello del Boccaccio* (g. 2. n. 8.) *Senza aver mai potuto sapere che egli si fosse altramenti che dal lui udito avesse.*

* *Si disse ancora* altrimente. (Amm. ant. c. 258.) *Io non sono pampolo, ma ramo: può essere ragione altrimente vivere.* (Nov. ant. 51.) *Se altrimente non le potrà stornare.*

* *Qualche volta esprime una certa minaccia.* (Fir. nov. 10.) *Mess. Io Giudice fatalo levare a cavallo, che io intendo soddisfare all'obbligo mio, altrimente io mi dorrò ec.*

* Capitolo XVIII.

* Altresì.

I. *Altresì*, con l'accento su l'ultima, o voce venutaci da' Provenzali, o dall'*aliter sic* de' Latini, se n'è rimasa già negli scritti più per ricordo, ch' ella ci fu, che per ricordarcene l'uso. È avverbio affermativo, che vale *medesimamente*, *parimente*. (g. 7. n. 7.) *E così fatta forza ricevette il suo amore nella mente, che lasso altresì cominciò a sospirare.* (g. 17. n. 85.) *E poscia che io gli perdono, voglio, che gli perdoniate voi altresì.* (Inf. 19.)

Laggiù cascherò io altresì, quando
Verrà colui, ch' io credea, che tu fossi.

* *Varchi, Ercol.* 285. *Altresì è Provenzale, non Ispagnuolo, e gli antichi nostri scrivevano altresie, e vien altresì.*

Il Per significare talvolta così, altrettanto. Lat. *aeque ac, tamquam.* (g. 3. n. 6.) *E potrebbe si andar la cosa, che io ucciderei* altresì *tosto lui, come egli me.* (Vill. M. 13.) *E seniva il procinto della Guscianella infino al Serchio di sopra ch'era altresì grande spazio, o più. Cinea, che era così gran spazio come quel della Guscianella.*

* Altresì *unito a negativa, vale* nè anche. (g. 3. n. 7.) *Nè quella altresì è di frate.*

* *Si replicò ancora più volte nello stesso periodo.* (Non. ant. 51., ed altrove.) *Signore, questo bagno significa, che tutto altresì netto, altresì puro, ed altresì mondo, ec.*

Capitolo XIX.

Altretale.

Altretale, che *altrettale* anco si scrive, è *altro tale*, o *altra tale* fatto nuovo. In una parola, e vale *il medesimo, il simile*, o *similmente*. Lat. *idem ac si, aeque ac si.* (M. Vill. 1. 81.) *E non volendo il Gonfaloniere dargli il palagio, corse alle case sue, ed arsele nella sua vista. E tornato al palagio, disse agli altri Consoli, che se non gli dessono il palagio, altretale farebbe delle loro.* (Thes. v. 74.)

E tornò dinquercia Orcale
Il tempio tutto, e 'l suo capo altretale;

II. Nel numero del più sarà nome piuttosto. (Introd.) *Nè altra cosa alcuna ci udiamo, se non i cotali son morti, e gli* altretali *son per morire.* (Cresc. 6. 21.) *E se metterai acqua in vasello aperto, due palmi sott'esse, diventeranno* altrettali. Cioè diventeranno *medesimamente tali*, cioè dolci, candidi e teneri.

Capitolo XX.

Altrettanto.

I. *Altretanto*, che *altrettanto* si scrive, è una voce composta di due, e quando sta per avverbio, è di tutti i generi e numeri come gli altri sì fatti, e vale *il medesimo, nè più, nè meno, similmente.* (Vill. 10. 110.) *Della venuta de' cavalieri, i Fiorentini furono* altrettanto *contenti, come se fosse venuto il Duca in persona.* (Purg. 3.)

Restaro, e trasser sè indietro alquanto;
E tutti gli altri, che venieno appresso,
Non sappiendo'l perchè, fero altrettanto.

II. In significato di *tanto.* (Fiam. lib. 1.) *Egli mi mostrò,* altrettanto *i diletti nascosi valere, quanto i tesori sotto terra occultati.*

III. E *per un'altra volta tanto, quasi altro tanto*; e comota pregio, o misura, o numero. Lat. *alterum tantum, tantumdem, totidem*; etc. (g. 3. n. 9.) *La Con-*

lata udendo la sua cortese domanda, le donò cinquecento lire, e tanti giojelli, che valevano per avventura altrettanto. (Filoc. lib. 7.) *Quivi ci ritenne contrario vento, tanto che cinque volte tonda, ed* altrettanto *cornuta si mostrò per tutto il mondo Febea.* (Petr. p. 1. 167.)

Così avess' io del bel velo altrettanto.

IV. Quando egli è nome variasi per generi e numeri. (g. 10. n. 2.) *Nè prima vi tornò, che il seguente dì con* altrettanto *pane arrostito, e con* altrettanta *vernaccia.* (Amet.) *Ed uccise cento pecore, ed* altrettanti *vitelli, così cominciò a dire.*

V. E non v'è seco il sostantivo talvolta, ma sottinteso. (Vill. 9. 94.) *Mandarono i Fiorentini cento cavalieri, e cinquecento pedoni tutti soprassignati a gigli, e di Bologna* altrettanti.

(Petr. p. 3. 3.)

Vede tre belle donne innamorate
Procri, Artemisia, con Deidamia;
Ed altrettante *ardite, e scellerate*
Semiramie e Bibli e Mirra ria.

Capitolo XXI.

Altri, Altro ec.

Lo *Altri*, pronome, primo caso del primo numero, posto sostantivamente vale *altr'uno, altra persona, alcuno.* Lat. *aliquis.* (g. 8. n. 7.) *Parve nel muoversi, che*

E come fama pubblica divolga
Egli è già là, che null'altro il precorre.

IV. D'altri, ad altri, a mar altri, e simili si trova usato dagli Scrittori in modo, che non si può discernere, s'egli sia numero del meno, o del più, contra quei che contendono, che in tal significato nel minor numero si debba dire *d'altrui*, *ad altrui*, ec. (g. 6. n. 9.) *Sentendo la Reina, che Emilia della sua novella s'era dilet-*

rata, e che *altri* *stimava* *a dir che a lui* *s'indirizzasse* (Fiam. lib. 5.) *Quasi* *fallo* *medesmi* *d'altri* *altro*, e *datoti ad* altri? Cioè, *datoti ad altra donna*,) che di niuna altra donna, di cui da Fiammetta temeva, quivi si parla. Sicchè il servirti *d'altri*, o *d'altrui*, in tal luogo, io non saprei chi ti ne possa riprendere.

Al questo primo numero si riduce *altri che*, per *altra persona che*, *niun altra persona che*, *fuor che*, *Lat. nemo praeter quam*, *practerea nemo*, *etc.* (g. n. 2.) altri che *la madre del fanciullo non può* essere a così fatto servigio. (Vit. Dat.) *Qual insensato giudizio degli amanti* è che altri che *essi stimerebbe* per aggiugnimento di sua fin minor di fiamma? Cioè, *che chi se non essi?* *qual altra persona, che essi?* E così *d'altri che essi*, *ad altri che essi*, ec.

(Pet. par. Can. 71.)

E chi vi sogna
Altri, *ch'io stesso*, *ch'i desiar sovrchio*?

Vi *Niun altri*, che, e simili ancora si dicono nel medesimo significato. E così *niuno altri sapeva il diritto*, e così altri, che *il padre loro* (Introd.) *Egli* *prese* *pane*, che niun altra persona *cinse* *rimase*, altri che noi. Cioè, *niuna*, se *non noi*, come *niuna altra persona*, se non la *mia fante*, *traendo*, *impuntire*.

* *Invece di* che *si usò* da, (Petr. Son. 1.)

Quand' era in parte altr' *uom* da *quel ch'i' sono.*

VII. Posto pure sostantivamente nel maggior numero, si trova in tutti i casi. (Introd.) Altri *in contraria opinion tratti affermavano l' andar cantando e solazzando essere medicina certissima a tanta male.* E quivi più a basso. *Crediam la nostra vita con più forte catena esser legata al nostro corpo, che quella* degli altri *non sia?* (Conv. tr. 4. c. 28.) *Sono molti certo desiderosi d' essere apparenti e gloriosi, che tolgono* agli altri *per dare* agli altri.

VIII. *Altro*, independente da nome, è comunemente lo *aliud* de' Latini. (g. 8. n. 7.) *E così dimorando costei, più la morte aspettando, che* altro, *la Scolare se ne tornò alla torre.* Cioè più la morte aspettando, che *altra cosa*, come egli stesso soggiugne. *E poichè a me non soffera il cuore di dare a me la stessa morte, dallami tu, ch' io la desidero più che* altra *cosa.* (g. 7. n. 3.) *Non seppe sì Filostrato parlare oscuro, che l' avvedute donne non ne ridessono, sembiante facendo di rider d'* altro. (Lab.) *Il duolo nascelle temeo, non il troppo scrivere si potesse convertire* in altro.

(Petr. p. 1. 178.)

Cieco, e stanco ad ogni altro, *ch' al mio danno.*

IX. E in tal significato par che talora importi cosa di pregio, o il contrario; o pur cose straordinarie, e fuor di pensiero. (g. 8. n. 9.) Altro *avresti detto, se tu m' avessi veduto a Bologna, dove non era niuno, che non mi volesse il meglio del mondo.*

(Petr. p. 1. 70.)

Non era l' andar suo cosa mortale,
Ma d' angelica forma, e le parole
Sonavan altro, *che pur voce umana.*

X. Per *altramente*, o *d' altra maniera* (g. 4. n. 8.) *Egli trovò la sua Salvestra maritata, di che ne fu oltre misura dolente. Ma pur veggendo, che* altro *esser non poteva, s' ingegnò di darsene pace.*

(Petr. p. 1. Canz. 21.)

E mi conduce spesso
Ad altro *lagrimar, ch' i' non soleva.*

XI. E così legato col *che*, in significato d' avverbio, se ne formano varj modi di favellare. (g. 6. n. 8.) *Quando ella andava per via*, altro che *torcere il muso non faceva, quasi puzzo le venisse di*

chiunque vedesse. Cioè *non facesse* sì *non torcere il muso.* Lat. *nihil aliud.*

(Petr. p. 1. v. 38.)

Ond' io non potè mai formar parole,
Ch' altro che *da me stesso fosse intesa.*

* *Invece del* che *vi si usò ancora il genitivo, per esprimere lo stesso senso.* (Caro Lett. a D. Garzia Lasso.) *Non è parso d'impiegar contro al Duca di Ferrara altre forze di quelle che sono state date* ec.

XII. Ed in relazion di persona, o di cosa d'amendue i generi e numeri per in significato di *se non che, eccetto che.* (g. 2. n. 8.) *Il Maliscalco e fratelli e nepoti, o parenti tutti morirono, nè altro,* che *una damigella, già da marito, di lui rimase.*

(Petr. p. 1. sest. 3.)

E 'nvece de l' erbetta per le valli
Non si ved' altro, che *pruine e ghiaccio.*

XIII. Si dice ancora *niuna persona altro che, null' altro che,* e simili. (g. 2. n. 4.) *Guardandosi egli dattorno,* niuna cosa altro, che *nuvoli e mare vedea.* Cioè non vedeva *altro* che nuvoli, o niuna cosa fuor che nuvoli. Lat. *Praeterquam.* (g. 2. Proem.) *Sempre della gloria di vita eterna, e di Dio e de' Santi gli ragio-*

nava, nulla altro, che *sante orazioni insegnandogli.*

(Petr. p. 2. 26.)

Cui tanta doglia ingombra,
Ch' altro, che *sospirar*, nulla *m'avanza.*

XIV. *Per altro* in varj significati. (g. 3. n. 3.) *Uomo molto savio ed avveduto* per altro, *ma avarissimo senza modo.* (g. 3. n. 2.) *Uomo di viltissima condizione, ma* per altro *da troppo più, che da così vil mestiere.* (g. 10. n. 7.) *Niun discreto sarebbe, che non dicesse ciò, che voi dite del buon Re Carlo, se non costei che gli vuol mal* per altro.

(Petr. p. 1. canz. 8.)

Lumi del Ciel, per li quali io ringrazio
La vita, che per altro *non m'è a grado.*

XV. Con l'articolo, e con segni articolati, vale *il restante*, che è il *caetera*, o *reliquum* de' Latini.

(Petr. p. 1. canz. 18.)

Pur che gli occhj non miri,
L' altro *piacemi veder securamente.*

(Purg. 5.)

Tu se' ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta che 'l mi toglie:
Ma io farò dell' altro *altro governo.*

Cioè: tu te ne porti l'anima; ma io farò *del resto*, che qui rimane: farò *del corpo* quello strazio ch' io posso.

XVI. Ed in questo significato serve pur anco allora, ch' egli è pronome, che si varia per generi e numeri, e si congiunge con nomi. (§. 4. n. 5.) *Gli spiccò dallo 'mbusto la testa; e la terra sopra* l'altro *corpo gittata, quindi si partì.*

(Par. 29.)

Geronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli degli Angeli creati,
Anni che l'altro *mondo fosse fatto.*

(Fiam. lib. 1.) *Nel tempo nel quale la rivestita terra più, che tutto* l'altro *anno si mostra bella, da nobili parenti procreata venni io al mondo.* Cioè *più che tutto il resto* dell'anno, *più che tutte l'altre* stagioni. (Lab.) *Ma se per forte disventura una zanzara si fosse per la casa sentita, che ora si fosse stata di notte, convenia, che il fante e la fante con tutta* l'altra *famiglia si levasse.*

(Petr. p. 3. 1.)

Sopra gli omeri avea sol due grand' ali
Di color mille, e tutto l'altro *ignudo.*

(Inf. 17.)

La faccia sua era faccia d'uom giusto;
Tanto benign' avea di fuor la pelle;
E d'un serpente tutto l'altro *fusto.*

Cioè *tutto il resto del corpo era serpente.* Parla di Gerione, e ne descrive la forma, la quale intende d'applicarla alla frande.

XVII. Ma pur comunemente questo pronome sta in sentimento di *diverso*, che è l'esser differente in qualsivoglia maniera da quelle cose, di che si parla, o s'intende. Lat. *alius, alia.* Osserverai nondimeno quel che osservarono alcuni, che *altro, altri, altra, altre*, adjettivo, o pronome in questo significato, benchè sia particella che importi diversità di sostanza, pur tuttavia conviene, ch'ella riferisca persona, o cosa d'un medesimo genere con quella, dalla quale è diversa. Onde s'alcun dicesse, *Cristo N. S. benedetto essere stato crocifisso con altri due ladri*, errerebbe; perciò che pareria, che il benedetto Cristo fosse uno de' ladri. (g. 3. n. 8.) *Io considerato chi è Ferondo, e la sua stoltizia, mi posso dir vedova; e pur maritata sono, in quanto vivendo esso, altro marito aver non posso.* (Introd.) *Qui sono giardini, qui* altri *luoghi dilettevoli assai.*

(Petr. p. 1. sest. 5.)

Altr' *amori*, altre *frondi*, ed altro *lume.*
Altro *salir' al Ciel per* altri *poggi*
Cerca, che n'è *ben tempo*, ed altri *rami.*

Cioè *altri rami*, che quelli che io cer-

save, diversi o differenti da quelli ch' io ho cercato infin a quest' ora.

XVIII. Senza appoggio di nome in senso pur diverso. (Vit. Nov.) *Ed avvegna che io fossi altro, che prima, molto mi dolea di questi spiritelli, che si lamentavano forte.* (g. 3. n. 6.) *Catella per mostrarsi ben d'essere altra, che ella non era, fecegli la festa grande.* (Pass. tr. Van. n. 5.) *Il demonio può far parere certe cose altre, che quelle che sono.*

(Par. 3a.)

E come gente stata sotto larve,
Che par altro, che prima, se si sveste
La sembianza non sua.

(Petr. p. 1. canz. 19.)

Ne diventi altra, ma pur qual solia.

XIX. Per *qualunque o altro, o qualdivoglia.* (g. 5. n. 3.) *Pietro non ritrovando la sua giovane, più dolorosa che altro uomo, cominciò a piagnere.* (g. 2. n. 9.) *Filomena Reina, la quale era nel viso, più che altro piacevole e ridente, sopra sè recatasi, disse.* Lat. *quam quisquam.*

Accompagnato con *alcuno*, non solamente s' è detto *alcun altro*, posponendoglisi, ma gli s'antepose ancora, come hai veduto in *alcuno*.

L' *altr' ieri*, l' *altro giorno*, l' *altr' anno*, s' è detto di qualunque giorno, o an-

ho passato di poco, quasi il giorno, o l'anno innanzi al presente, o a qualunque altro non di molto passato. (§. 9. n. 10.) *L'altr'anno fu a Barletta un buono uomo, chiamato Gianni.* Lat. *anno praeterito.* (§. 6. n. 16.) *E il vero, ch'egli ci è alcuna persona, il quale l'altr'ieri mi servì de' cinquecento; che mi mancavano, nudius tertius*, cioè non jer, l'altro. *L'altro dì*, per il *postridie* de' Latini. (§. 9. n. 5.) *Ma l'altro dì recata la ribeba, cantò più canzoni con essa.*

XXI. Per *nessun altro* nel Convivio di Dante. (Conv. tr. 1. c. 8.) *Dice Seneca, che altra cosa più cara si compra, che quella, dove e' prieghi si spendono.* E poco più a basso. (Conv. tr. 1. c. 10.) *Ed altra cosa fa tanto grande, quanto la grandezza della propria bontà, la quale è madre e conservatrice dell' altre grandezze.* Benchè i testi più antichi leggono *i nulla cosa più cara si compra*, e *nulla cosa fa tanto grande*, che così dovrà leggersi.

Che altro? *a modo d' interjezione*, quid aliud? (S. Ag. civ. d. 4. 27.) Che altro? *Dice che in quelli Dii, che avevano le cittadi, non avevano le vere immagini; però che 'l vero Dio non ha sesso, nè etade, nè determinate membra del corpo.*

Altri *pure qualche volta usato disgiuntamente invece di* io. (Amet. 73. 25.) *Io ve lo dico a fare di bene, perchè* altri *non vorrebbe poi aver cagione di adirarsi*

* *Quando* altri è *in senso di* diverso *si appoggia ancora a nome*, e *vi si pospose il sesto caso in luogo del* che.

(Petr. p. 1. son. 1.) *Quand' era in parte altr' uom da quel ch' io sono.*

* Altri *nel numero del più talora sopraabbonda, ed anzi serve a circonscrivere, o a paragonare.* (Salv. Avvert. 1. 1. 19.) *Per la pratica, ch' abbiam noi altri dell' uso del favellare.* Cioè *noi Toscani in confronto di altri.*

* Altro ci è. *Modo proverbiale.* Vale *c' è ben maggior cosa.* (Lasc. Parent. 3. 2.) *No diavolo*: altro ci è, *disse quella buona donna.*

* Altr' altro. *È detto con energia in vece di* ben altro, assai più. (Cecchi Stiav. 5. 2.) *O o messer nò*: altr' altro.

Capitolo XXIII.

Altronde.

I. *Altronde*, quasi *altro onde*, che segna moto da luogo. Lat. *aliunde.* (g. 7. n. 5.) *Facendo sembiante di venire* altronde *se ne salì in casa sua.* (g. 8. n. 7.) *Lo scolare cattivello più volte tentò l' uscio, se aprir lo potesse, e riguardò, se altronde ne potesse uscire.* Ed ancora talvolta pare che rappresenti moto per luogo, o a luogo. Lat. *alio.*

(Petr. p. 1. 39.)

Ed io contra sua voglia altronde *l'meno.*

II. Se gli dà il segno del caso, o sia quel del secondo, o del sesto, senza alterarne il significato. (g. 4. n. 10.) *Chi in quella il troverà, non so, perchè più di qua entro, che* d' altronde, *vi sel creda messo.* (Cresc. 2. 22.) *E, se desideri di piantare per piante diradicate, e* d'altronde *divelte, considera molto bene se il luogo sia agli andamenti delle bestie disposto.* (Thes. 7. 108.)

Per questo entrava là tutta la gente,
D' altronde *no; che non v' aveva entrata.*

III. *Altronde che*, per *fuor che.* (Pass. tr. Su. c. 3.) *Chi è sì stolto, che creda aver* d' altronde, che *da Dio quello ch' egli ha?*

* *Anche in senso di* altrove.

(G. de' Conti B. M.)

Nè sa far nido altronde.

Capitolo XXIII.

Altrove.

I. *Altrove*, avverbio, che co' verbi di moto, connota moto a luogo, e vale *in altro luogo, quasi altro ove.* Lat. *alio.* (g. 9. n. 6.) *Poichè questa ora v' ha qui sopraggiunti, nè tempo ci è da poter andare* altrove, *io v' albergherò volentieri.*

(Petr. p. 1. canz. 10.)

Ma le ferite impresse
Volgon per forza il cor piagato altrove.

II. E co' verbi di stanza è l'*alibi* de' Latini, ch'è lo stato in luogo. (g. 1. n. 5.) *Le femmine, quantunque in vestimenti dall' altre varijno, tutte perciò son fatte, qui come* altrove.

(Petr. p. 1. 33.)

La Terra piagne, e 'l Sol ci sta lontano
Che la sua cara amica vede altrove.

III. Usasi qualche volta l'avverbio locale per relativo di sostanza, siccome questo.

(Petr. p. 1. canz. 6.)

Io parlo a te: però ch' altrove *un raggio*
Non veggio di virtù, ch' al mondo è spenta.

Cioè, ch'io non lo veggio *in altri*, o *in altr' uomo*.

IV. *Altrove che*, per fuor che. (g. 1. n. 5.) *E propose di non volere in mare entrare* altrove, che *in Genova; Mitridate nella sua giovanezza non* altrove, che *ne' boschi, e tra le fiere abitò*. Cioè non abitò *se non* ne' boschi.

* Altrove è usato figuratamente dall'*Ambra*. (Cofan. 4. 8.) *Costui è* altrove, *cioè egli è col suo pensiere lungi di qua.*

Capitolo XXIV.

Altrui.

I. *Altrui*, è voce de' casi obliqui d'*altri*, o d'*altro*, quando sostantivamente posto riferisce persona. (g. 3. n. 8.) *Io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi* ad altrui, *che voi mi diceste, che io non dicessi.* (g. 5. n. 8.) *La giovane, la qual sapeva, che* da altrui, *che da lei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece rispondere.*

(Petr. p. 1. canz. 16.)

Io parlo per dire,
Non per odio d'altrui, *nè per disprezzo.*

(Petr. p. 1. canz. 11.)

L'infinita speranza uccide altrui.

(g. 6. n. 10.) *Le disse, che vestirla voleva, o rimetterla in arnese, e trarla di quella cattività di star* con altrui.

(Pet. p. 1. canz. 8.)

Ma quante volte a me vi rivolgete.
Conoscete in altrui, *quel che voi sete.*

II. Nel terzo caso suol lasciar qualche volta il suo segno. (g. 7. n. 9.) *Ricordati, che una volta senza più suole avvenire, che la fortuna si fa* altrui *incontro col viso lieto, e col grembo aperto.*

(Petr. p. 1. sest. 1.)

E le tenebre nostre altrui *fanno alba.*

III. E nel secondo suole ogni volta, ch'egli si trova accompagnato da nome,

lasciar il proprio segno, e la preposizione, o l' articolo, e prender quello del nome. (g. 4. n. 8.) *Alla fine prese consiglio di volere* in altrui *persona tentar quello, che il marito dicesse.* (Introd.) *Molto più ciò* per l' altrui *cose facendo*, cioè *per le cose d' altrui.*

(Petr. p. 1. 181.)

Più l' altrui *fallo che 'l mio mal mi dole.*

IV. E con simili articoli e preposizioni ha talora significato di neutro. (g. 4. n. 10.) *E per potere quello da cui risparmiare, si dispose di gettarsi alla sorte, e voler logorar* dell' altrui. Lat. *de alieno.* (Cresc. 1. 12.) *Il lavorator del podere si dee guardare tor* l' altrui, cioè di torre la roba *d' altrui.* Lat. *alienum.*

* Altrui *si usò ancora nel retto in prosa e in verso.*

(Pulci, Morg. c. 22. st. 28.)

E che più altro se ne porta altrui
Di questa vita, se non bene e male?

(Fiamm. 7. 8.) *Avvegnachè* altrui *tenga, che ella per beneficio delle Ninfe, pietose de' suoi danni, in fonte, ancora il suo nome servante, si convertisse.* (Pass. 203.) *Si perdonano, ec. i mortali, i quali* altrui *avesse dimenticati.*

(Amm. Ant. 122.) *Però le cose, ch'* altrui *vuole ritenere, studisi di recarle in ordine.* (Fior. s. Franc. 165.) *Se tu bene ti porterai d'* altrui, *conviene che* altrui *si*

porti bene di te . . . Beato è colui che bene sa porta d'altrui, e non desidera che altrui si porti bene di lui. (e G. de' Conti Della Magna, *ed altri.*)

Capitolo XXV.

Ambo.

I. *Ambo*, comune al maschio ed alla femmina, è egli, e gli altri derivati e composti da lui di quelle voci, che lasciano segnati d'articoli que' nomi, che per altro il richieggono.

(Inf. 32.)

Ed un, ch'avea perduti ambo *gli orecchj*
Disse

(Purg. 25.)

Ambo *le mani in su l'erbetta sparte*
Soavemente il mio maestro pose.

(Purg. 3.)

Gli occhj languidi volgo, e veggo quella
Ch'ambo noi, me sospinse, e te ritenne.

II. *Ambe*, lo *ambae* de' Latini, sempre voce di femmina; dalla quale però se ne formarono *ambedue*, *ambedui*, d'amendue i generi.

(Petr. p. 1. 21.)
Col cor levando al Ciel ambe *le mani*
Ringrazia lui, ch' a' giusti preghi ascolta.

(Petr. p. 2. 62.)
L' alma, ch' arse per lei sì spesso, ed alse,
Vaga d' ir seco aperse ambedue *l' ale.*

(Petr. p. 1. 184.)
I' gli ho veduti alcun giorno ambedui
Levarsi insieme.

III. *Ambidue*, ed ancora *ambidui*, scrisse Dante, composti da *ambi*, che per ventura egli non scrisse giammai. Ma questo poco importa, poichè non *ambidue*, ma *ambodue* vi si legge in fedelissimi testi; e potrai ritenere qual più ti piace, e che ti par di suono più dolce, e di pronunzia più facile; conciossiacosa ch' elle non sieno voci solamente del verso, ma si leggono ancor nelle prose. (Amet.) *E, dispostì* ambedui *di tenere per sentenzia ciò che per le donne ascoltanti si giudicasse, Theogapen per guiderdone del vincitore apparecchiò ghirlande.* (N. ant. 23.) *L'uno, e l' altro savio dicea vero, perciò ad* ambedue *donoe.*

(Inf. 29.)
Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
Qui ambedue: *rispose l' un piangendo,*

(Purg. 4.)
A seder ci ponemmo ivi ambedui.
Volti a levante, ond' eravam saliti.

(Inf. 1.)
E li parenti miei furon Lombardi,
E Mantovani per patria ambidui.

(Petr. p. 3. 2.)
Poi che sì bene
Hai spiato ambo dui *gli affetti nostri.*

* *Si trova ancora* ambeduoi.

(Malm. c. 2. st. 21.)
Arrivati che furono ambeduoi
A conoscer omai il pan da' sassi.

IV. Eppur anco i Poeti dissero *entrambe, entrambi, entrambo*, o *intrambe, intrambi, intrambo.*

(Petr. p. 3. 8.)
L' un di virtute, e non di amor mancipio,
L'altro d' entrambi.

(Inf. 19.)
Le piante eran cocese a tutti intrambe.

(Inf. 23.)
Pur mo veniamo i tuoi pensier tra' miei,
Con simil atto, e con simile faccia;
Sì che d' intrambi *un sol consiglio fei.*

Lat. *nunc.* (g. 10. n. 8.) *Egli è venuto il tempo, il quale io* ancora *non aspettava, cioè, che mio padre sia morto.*

(Petr. p. 1. Canz. 16.)

Al qual, come si legge,
Maria aperse il fianco
Che memoria de l'opra anco *non langue.*

II. Per *a quest'ora, infin a quest'ora*, che è segnar tempo, il quale, benchè passato abbia il suo termine nel presente. (g. 8. n. 3.) *Finita la novella di Panfilo, della quale le donne aveano tanto riso, che* ancora *ridono, la Reina ad Elisa commise, che seguitasse.* (Fiam. lib. 7.) *Ahi con quanta compassione mi stringe costei nel pensiero. In verità con molta più che alcuna delle donne* ancora *dette.*

(Petr. p. 1. canz. 5.)

Ma chi vuol si rallegri ad ora, ad ora
Ch'i' pur non ebbi ancor, *non dirò lieta,*
Ma riposata un' ora.

(Petr. p. 1. 90.)

Ardomi e struggo ancor, *com' io solia.*

III. Per *a quell' ora, o infin a quell' ora.* Lat. *tunc.* (g. 2. n. 4.) *E lodando Iddio che* ancora *abbandonare non l'avea voluta, tutto si conforta.*

(Petr. p. 1. canz. 1v.)

Lagrima ancor non mi bagnava il petto,
Nè rompea il sonno.

(Petr. p. 1. canz. 11.)

Una donna più bella assai, che 'l Sole,
Acerbo ancor *mi trasse a la sua schiera.*

Cioè mi trasse *da quando io era*, o *d'allora* ch'io era giovane, che io era fanciullo.

IV. Per *mai*, quando egli afferma, in sentimento *d'alcuna* (volta, per) *tempo alcuno* Lat. *unquam.*

(Petr. p. 3. 92.)

Già era il vago desio presso che stanco,
Quando mi fece una leggiadra vista
Più vago di veder ch'io ne fossi anco.

V. Per *mai*, quando egli nega, in sentimento di *non mai*, *non mai più* Lat. *nunquam.*

(Purg. 13.)

Un' altra, i' son Oreste,
Passò gridando; ed anco non s'affisse.

* *Preceduto da negazione, anche con parola interposta si usò per esprimere* nè anche.

(Malm. cant. 6. st. 42.)

Error, che nol *farebbe* anch'un *cavallo.*

VI. Talora val *per l'innanzi*, *per l'avvenire*. Lat. *in posterum*. (g. 19. n. 9.) *Egli potrà* ancora *avvenire*, *che noi vi farem vedere di nostra mercanzia*. (g. 10. n. 8.) *Facciamo gl' Iddii, che io ti possa* ancora *mostrare, quanto a grado mi sia, ciò che tu verso me adoperi.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)
Mantienti, anima trista;
Che sai, s' a miglior tempo anco *ritorni,*
Ed a più lieti giorni?
(Petr. p. 1. canz. 14.)
Tempo verrà ancor *forse,*
Ch' a l' usato soggiorno
Torni la bella fera, e mansueta.

Cioè verrà forse *una volta tempo che* ella torni. Lat. *aliquando, quandoque.*

(Petr. p. 1. canz. 3.)
Di quanto per amor già mai soffersi,
Ed haggio a soffrir anco
Vendetta fia.

Cioè sarà vendetta di quanto *per addietro* ho sofferto, ed ho a soffrir *per innanzi*; o che ho a soffrir *di nuovo*, come in quell' altro del medesimo.

(Petr. p. 1. 123.)
Ove con calde ed ingegnose chiavi
Ancor *torna sovente a trarne fore*
Lagrime rare, e sospir lunghi e gravi.

(g. 4. n. 6.) *Figliuola mia, non dir di volerti uccidere, perciocchè se tu l'hai qui perduto, uccidendoti, anche nell'altro mondo il perderesti.* Cioè, tu il perderesti *un altra volta*, il perderesti *di nuovo*. Lat. *iterum*. (g. 7. Proem.) *Ma poichè venuta fu la fine del desinare, e le vivande e le tavole furon rimosse*, ancora *più lieti che prima, cominciarono a cantare.*

VII. E particella congiuntiva, che inferisce continuazione, e val l'istesso, che *di più, eziandio, parimente.* Lat. *etiam, item, pariter, similiter.* (g. 3. Proem.) *Era un prato chiuso dintorno di verdissimi e vivi aranci, e di cedri, li quali avendo i vecchi frutti e nuovi, ed i fiori* ancora, *non solamente piacevole ombra agli occhi, ma* ancora *all'odorato faceano piacere.* (g. 3. n. 10.) *E potrete* anco *conoscere, che amore i lieti palagi, e le morbide camere più volentieri, che le povere capanne abiti.* Che *anco*, e non *anche*, leggono que' del 73. con gli antichi testi migliori.

(Petr. p. 3. 1.)

Isifile vien poi, e duolsi anch' *ella*
Del barbarico amor, che 'l suo gli ha tolto.

(Petr. p. 24.)

E le cose presenti, e le passate
Mi danno guerra, e le future ancora.

(Petr. p. 3. 12.)

E quella di cui ancor *piangendo canto.*
Avrà gran maraviglia.

Cioè quella, di cui canto, *eziandio* piangendo, o di cui gioisco, *eziandio* ch'io mi trovi tuttavia in doglia. Perchè qui non significa tempo, come un eccellentissimo interprete e l'osserva e l'espone.

VIII. Sta in luogo d'*altro*, pronome relativo, o inferisce persona, o cosa d'amendue i generi e numeri. (M. Vill. 3. 100.) *Il signore di Mantova avendo in Verona quattro fra figliuoli e congiunti, con trecento cavalieri, procacciava di mettervene* anche, *per esservi più forte, che Messer Frignano.* (M. Vill. 6. 64.) *Messer Giovanni di presente provvide alla guardia delle terre, e costoro con* anche *dieci di lor seguito fece morire.* Cioè di mettervene degli *altri, con altri dieci.*

(Inf. 21.)

Mettetel sotto ch'io torno per anche
A quella terra, che n'è ben fornita:

La distinzion di coloro, che *anche*, sia della prosa, *anco*, ed *ancor* del verso, e che *ancora* si dia al tempo, ed *anche* alla persona, o alla cosa, è senza alcun fondamento. Solo è ben che tu sappia, che *anche*, fu introdotta nel verso per necessità della rima, o per trovarsi avanti

alle lettere *e* ed *i*, e conservasi la pienezza del suono, siccome *anch'* ella, *anch'* io, cioè *anche* ella, *anche* io, per non iscrivere *anc'* ella, *anc'* io, da *anco* ella, *anco* io: che sarebbe un far pronunziare *ancella ancio*. Nel resto *anco*, è voce più regolata di *anche*, come tronca da *ancora*, che è la intera e perfetta, ed è più dolce e più sonora.

Capitolo XXVII.

Ancora' che.

I. *Ancora che*, *ancorchè*, che l' uno e l' altro s' è scritto, benchè più di rado il secondo, è congiunzione, che sempre manda al congiuntivo; e se ella non è in fine di clausula, le corrisponde *nondimeno*, *perciò*. Lat. *etiamsi*, *quamvis*, *etc.* (*g.* 9. *n.* 1.) *Alessandro* ancorchè *gran paura avesse*, *stette* pur *cheto*. (Fiam. lib. 4.) *Non veniva*, ancor che *il sonno venisse*, però *in me la desiata pace*, *anzi mille visioni*, *piene d' infinite paure mi spaventavano*.

* *Si è unito anche all' indicativo.*

(Ar. Orl. c. 44. 5. 15.)
Orlando, ancor che *far* dovèa *allegrezza*,

(Bocc. Filoc. 1. 7.) *Ma senza i miei compagni, coi quali voglio conferire le udite cose, niuna cosa farei*, ancorchè *facendolo senza loro, conosco che saria ben fatto.*

* Ancora che *si usò anche in verso, così diviso.*

(Buon. rim. 36.)

Ma tua mercede, ancora
Che 'l *mio fin sia dappresso*
Non mi rende a me stessa.

II. Senza le particelle corrispondenti. (g. 1. n. 4.) *Egli*, ancora che *vecchia fosse, sentì subitamente non meno ardenti gli stimoli della carne, che sentiti avesse il suo giovane.* (g. 3. n. 7.) Ancorchè *spesso della sua donna si ricordasse, e molto desiderasse di rivederla; fu di tanta forza la costanza, che sette anni mise quella.*

III. *Ancor* senza il *che* s' è talor detto in questo significato medesimo, come altre simili particelle, che per antico vezzo le scrissero senza *che.*

(Inf. 8.)

Ed io a lui; con pianger e con lutto
Spirito maledetto ti rimani,
Ch' i' ti conosco, ancor sie lordo e brutto.

Capitolo XXVIII.

Anzi.

I. *Anzi*, per lo *ante* de' Latini, è preposizione, che si dà al quarto caso. (Introd.) *E con funeral pompa di cera e di canti, alla Chiesa da lui prima eletta* anzi la *morte, n'era portato.* (Vill. 12, 106.) *Ludovico Re d' Ungheria si partio di sua terra un' ora, o più* anzi *il Sole levante.* Cioè *anzi di.*

(Petr. p. 3. 1.)

Ben sa chi 'l prova, è fiati cosa piana
Anzi mill' anni.

Cioè *tosto*; modo di parlare per ironia.

II. Si dà ancora al terzo. (Cresc. 11. 11.) *E, ajutate dal Sole temperato, germoglieranno, e fioriranno,* anzi al *tempo della secchità delle state.*

(Petr. p. 2. 68.)

Or per lodi anzi a *Dio preghi mi rende.*

III. Talora è avverbio in luogo dell'*imò, imo vero, atque adeo* de' Latini. (g. 2. n. 1.) *Stecchi, e Marchese non ardivano ad ajutarlo,* anzi *con gli altri insieme gridavano, che 'l fosse morto.*

(Petr. p. 1. 157.)

Ed al governo
Siede 'l Signore, anzi *l nemico mio.*

(Petr. p. 1. canz. 8.)

Canzon, tu non m' acqueti, anzi *m' infiammi*
A dir di quel ch'a me stesso m'invola.

E questo è il sentimento più usato di questo avverbio, che siccome tu vedi, or corregge, or accresce, ed ora diminuisce.

IV. In compagnia del *che* talora è *l' antequam* de' Latini. (g. 2. n. 9.) Anzi che *tu m' uccida, dimmi, di che io t' ho offeso, che tu uccider mi debbi.* (g. 4. n. 4.) *Il quale Ruggieri*, anzi che *il padre morendo, lasciò un figliuolo nominato Gerbino.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)

E non so, s' io mi speri
Vederla, anzi ch' *io mora.*

V. Talora è il *potiusquam* de' medesimi. (g. 6. n. 10.) *Postosi presso al fuoco a sedere cominciò a dirle, che egli aveva de' fiorini più di milantanove, senza quelli che egli aveva a dare altrui, che erano* anzi *più*, che *meno.*

(Purg. 20.)

Seguentemente intesi, O buon Fabrizio
Con povertà volesti anzi *virtute,*
Che gran ricchezza posseder con vizio.

VI. *Anzi che no*, nel medesimo significato, quasi *più tosto che altramente.* (g. 3. n. 5.) *La Reina ad Elisa impose, che seguisse. La quale*, anzi *acerbetta* che no, *così cominciò a parlare.*

* *Si trova talvolta anche in senso di* ma. (Bemb. Pros. 3. 133.) *Nè totalmente in queste voci ciò avviene*, ec. anzi *in quelle altre ancora, che si son dette.*

E quello del Bocc. (g. 3. n. 8.) *Ma io vi ricordo, che io non medico colla mia scienzia*, anzi *collo ajuto d'Iddio, e con la scienzia di maestro Gerardo.*

* Anzi *invece di* anziché, avantiché. (Fr. Giord. Prod. R.) Anzi *si faccia perfetto assettamento, sieno tutti nati. Invece di* anzi *i nostri antichi usarono ancora* anti.

(Rob. Re di Ger.)

Anti *il grave accidente che s'aspetta,*
Conviensi provveder con saggia fretta.

(Gr. s. Gir. 2.) *Disse Dio nel vangelio, che* anti *fallirà lo cielo e la terra, che ec.*

* Anti *od* ante *che corrisponde all'* ante, *o præ dei Latini, in composizione di parole, esprime un idea di precedenza,*

come anticonoscere, antivedere, antinome, anteporre, anteporta *ec. a differenza dell'* anti *che viene dall' ἀντὶ dei Greci, e che serve a dinotare opposizione, o contrasto.*

Capitolo XXIX.

A pena.

I. *A pena*, che *appena* anco si scrive. Lat. *vix*, *aegre*, vale *a fatica*, *con difficoltà*, *con travaglio*, *con pena*, voce, onde questo avverbio si forma; perciò che *pena*, non solo per dolore, ma si piglia ancor per fatica. (g. 5. n. 7.) *Il che udendo il Cavaliere, e fieramente divenuto fellone*, appena *d' ucciderla si ritenne.*

(Petr. p. 3. 12.)

A che tanti pensieri? Un' ora sgombra
Quel che 'n molt' anni a pena si raguna.

Che *a fatica*, non men leggiadramente ancora si dice.

(Purg. 31.)

Dopo la tratta d' un sospiro amaro
A pena ebbi la voce, che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.

II. Talora par che significhi *non così tosto*, *non prima*, o simili. (g. 2. n. 3.) *Cominciarono a vendere, e ad impegnare le possessioni: ed oggi l' una, e dimani l' altra vendendo*, appena *s' avvidero, che quasi al niente venuti furono.*

(Petr. p. 1. canz. 5.)

A pena *spunta in Oriente un raggio*
Di Sol, che a l' altro monte
De l' avverso orizzonte
Giunto 'l vedrai.

III. *A pena che* molto frequentemente s' è detto per *a pena*, se non che si congiunge col soggiuntivo. (g. 2. n. 6.) *Fu sì lunga l' amaritudine, che* appena, che *io possa credere, che mai da letizia seguita si raddolcisse.* Lat. *ita ut vix.* (Fiam. lib. 6.) *O Iddio, vivrò io tanto?* Appena che *io il creda.* Cioè *appena io il credo.*

IV. *A gran pena*, quasi superlativo d' *a pena*, val *con gran pena.* (g. 8. n. 9.) *Ed a gran pena si temperò in riserbarsi di richiederlo, che esser il vi facesse.*

(Petr. p. 1. 13.)

Io mi rivolgo indietro a ciascun passo
Col corpo stanco, ch' a gran pena *porto.*

Che *a gran fatica*, disse ancor il Boccaccio. (g. 9. n. 9.) *La donna cattivella* a gran fatica *si levò di terra, ed in sul lato*

la si gittò. Cioè, *con gran fatica: e con pena*, non men frequentemente disse egli. (Fiam. lib. 2.) *Ma io nel vero, il mio aver fallito veggendo, con pena mi ritenni, che un'altra volta in simile smarrimento non cadessi.* (g. 10. n. 4.) *La donna sentendosi al suo marito domandare*, con fatica *di risponder si tenne.*

* *Si usò ancora assolutamente dal Pulci*, (*Morg.* 19. 73.)

Disse Morgante,
Avesti tu apparecchiata la cena?
Disse Margutte: che me credi? appena.

Se pure non si debbe attaccare con l'ottava seguente.

* *Trovasi anche* a pena pena *replicato.* (Bembo, Asol. 1. 42.) *A me pare d'essermi* a pena pena *venuti.*

Capitolo XXX.

A petto.

I. *A petto*, che *appetto* ancora si scrive, vale talora *a fronte, all'incontro.* Lat. *adversus, contra, e regione*; ed ag-

giungesi al terzo caso. (M. Vill. 3. 24.) *E per fare migliore guardia, si misono a campo fuori della terra nella piaggia* appetto al *campo de' Perugini.*

II. Ed ancora al secondo. (Vill. g. 3. 5.) *La sera ritrattisi l'una oste, e l'altra, infino a notte stettero schierati, riscuotendo* appetto *l'uno* dell' *altro.*

III. Talora vale *in paragone di, a comparazione di.* Lat. *prae.* (Lett.) *E chi ciò non crede, riguardi agli Re Assirii, alli Re Egiziaci tra le dilicatezze, e gli odori arabici effeminati, e loro a petto si ponga David, il quale nella pastura degli armenti la sua puerizia esercitò.* (Filoc. lib. 1.) *E poi con le proprie mani, lavorando, sovente faceva di seta nobilissime tele di diverse immagini lavorate, appetto alle quali, o misera Aragne, le tue sarebbero parute offuscate da nebulose macchie.*

IV. *A rispetto di, o rispetto a,* comunemente si dice in questo significato. (g. 10. n. 6.) *Per certo ogni altro nimico, quantunque forte, estimo, che sia al ben ammaestrato guerriere assai debole a vincere,* a rispetto del *suo medesimo appetito.*

(Petr. p. 3. 7.)

Mi fu la vita poco men ch' amara,
A rispetto di quella mansueta
E dolce morte, ch' a' mortali è rara.

(G. d'Ar. son.)

Rimembrami di poi che l'alma umana
È cosa nul rispetto al *Creatore.*

Ed anco *a rispetto*, senza alcun segno. (Lab.) *E se per isciagura le si poneva una mascara in sul viso, questo era sì grande scandalezza, e sì grande turbazione, che* a rispetto *fu a' Cristiani il perdere Acri un diletto.*

E per *rispetto a*, pur ancora s'è detto. (g. 2. n. 5.) *Poche dico*, per rispetto alle *molte*, *le quali avevamo.*

V. *A petto*, in sentimento del *contra*, *e regione*, *etc.* de' Latini, s'è posto più come avverbio. (Vill. 8. 31.) *Ma non potendo i Conti difender bene Montemurlo, però che era troppo vicino a Pistoja, ed aveanvi fatto* a petto *il castello di Montale, si l'vendierono.*

* A petto che. (Vit. s. Girol. 76.) *Tutte le pene di questo mondo sono niente* a petto che *loro vedere, (cioè li demonj.)*

* A rispetto *in senso di affine*, con intenzione. (Fav. Esop. 116.) *Avvegnadiochè alcuno faccia prò, e non* a rispetto *di voler servire, non merita di ricever beneficio.*

* A rispetto che *invece di* atteso che. (Cavalc. Fr. Lingu. 110.) *Disse Cristo nel*

vangelio alli Giudei, che se egli non fosse venuto e non avesse parlato, non avrebbono peccato; cioè a rispetto che *peccano dispregiandolo.*

* A petto a petto *posto avverbialmente* a solo a solo, a fronte a fronte. (M. Vill. 10. 101.) *Quivi secondo il suo essere fu l' aspra battaglia* a petto a petto.

Capitolo XXXI.

A piè.

I. *A piè*, che anco *appiè* s'è scritto, preposizione che col secondo caso si giugne. (g. 5. n. 1.) *Allato alla fontana vide sopra il verde prato dormire una bellissima giovane; ed* a piè di *lei similmente dormivano due femmine.*

II. Prendesi per qualunque altra inferior parte di che che sia, presa la metafora del piede del corpo. Ed osservano, che sia proprio di cosa più grande, che quella non è, che le s' appressa. (g. 4. n. 1.) *Trovando le finestre della camera chiuse, e le cortine del letto abbattute, a piè di quello in un canto si pose a sedere.*

(Petr. p. 1. 8.)
A piè de' *colli, ove la bella Vesta*
Prese la donna.

* (Vit. s. Gio. Gualb. 317.) *Un altro si gravemente a piè degli occhi percossono.*

* *E seguito da caso senz' alcun segno.* (Vit. s. M. Madd. 87.) *Che diremo della Madre, che rimase a piè la croce?*

III. Per *a canto*, *a lato*. (g. 4. n. 6.) *E avendo molte rose bianche e vermiglie colte, con lui a piè d' una bellissima fontana, che nel giardino era, a sedere si andò.*

(* *E figuratamente in quello di Dante.*

(Purg. 32.)

Così Beatrice: ed io, che tutto a' piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.

IV. Come avverbio, non ricerca altra compagnia, che quella del verbo. (g. 1. n. 7.) *A Parigi, donde a piè partito s'era, ritornò a cavallo.*

V. *A piedi*, ancora s' è detto, e *a piede*, non solo quando egli è avverbio, ma quando è preposizione. (M. Vill. 4. 10.) *Il Prefetto a piede con molti cittadini gli venne incontro fuori della città bene un miglio. E giunto a lui, si gittò a' piedi del cavallo ginocchione, domandandogli misericordia.*

(Purg. 5.)
Arriva'io forato nella gola
Fuggendo a piede, *e sanguinando'l piano.*

* *E vi si aggiunse ancora il pronome possessivo.* (S. Agost. c. d. 4. 26.) *Subitamente fu sanato, e ritornossi* a' suoi piedi *e dasa.*

* *Come* a piedi *posto avverbialmente significa* co' piedi, *nello stesso modo* a braccia *vale* con le braccia. (Fior. di s. Fr. Cons. 3.) *Allora i frati lo presono* a braccia, *e si il portarono.* (Ovid. pist.) *E così ne fu menata* a braccia *dalli suoi famigli.*

* A piede a piede *ripetuto serve a dinotare maggiore prossimità.*

(Inf. 17.)
A piede a piè *della stagliata rocca.*

* A piè pari, *avverbialmente.* Co' piedi giunti insieme.

(Malm. p. 5. 7.)
Fa un salto a piè pari *in mezzo al segno.*
E figuratamente significa con tutto agio e comodità. (Fir. Luc. 1. 2.) *Dove noi deliniamo* a piè pari.

(e Malm. c. 1. 82.)

Acciò se la passasse da buon sozio:
Ed allegro a piè pari, ed in panciolle
Senza briga vivesse in pace e in ozio.

* Piede innanzi piede, *che si disse ancora* passo innanzi passo, *e come* passo passo adagio. (g. 5. n. 8.) *Per più potere pensare a suo piacere*, piede innanzi piè *se medesimo trasportò pensando infino nella pigneta.*

* *Saltare* a piedi, *a simile* Balzar da cavallo.

(Ar. Orl. 24. 19.)

Saltaro a piedi, *e con aperte braccia*
Correndo se n' andàr verso Zerbino.

Capitolo XXXII.

Appo, appresso.

I. *Appo*, alterato dall' *apud* de' Latini, ancorchè scritto con due *pp*, da' volgari scrivesi senza accento, e vale il medesimo, che *appresso*; se non che *appo*, appresso agli Scrittori fu poco in uso, ma però tanto che basta a mostrar falso quel che asseriscono alcuni, che tra queste due

voci sia cotal differenza; che *appresso* si metta e con persona, e con cosa; ma *appo*, non si metta con cosa giammai, ma con persona infallibilmente, o con pronome, che tal persona ci rappresenti.

Appo, adunque preposizione sempre del quarto caso. (Cresc. 4. 12.) *Ma quelle, che sono si potano, siccome* appo *Furli, in tal maniera si procurano le viti, che senza pali stanno.*

II. Tuttavia il Passavante l'ha accompagnata ancora col terzo caso. (Pass. tr. h. 5.) *Gli umili si rallegrano del dispregio e de' disonori: e sono contenti di vedersi tenervili nel parere altrui, come sono* appo a *se nel parer loro.*

* Appo *verso ancora il secondo caso.* (Cavalc. Frutt. Lingu. 371.) *Se in questa volontà e contrizione muori, quanto* appo di Dio, *monaco sarai.* (Gr. 5. 25. 5.) *Ed in perciò il piantarlo,* appo di noi *è di niuna utilitade.*

* *E col terzo caso.* (Pass. 283.) *Sono contenti di vedersi tener vili, e dispetti nel parer altrui, come sono* appo a se *nel parer loro.*

* *Si usò ancora avverbialmente in senso di* poi. (Stor. Semif. 13.) *Ebbono più bucinamenti, prima in segreto,* appo *per le piazze, di assicurarsi e vendicarsi*

in libertà. (e 74.) *E* appo *fermatosi alquanto per lo Mugello dallo possente messere Ubaldino, che grande Ghibellin era, venne in Firenze.*

* Appo che, *per* dappoichè. (Stor. Semif. 53.) *Aviamo detto delle sequele che furono* appo che *la terra, e popolo di Semifonte divenisse . . . . distrettuale dello Comune di Firenze.* (e 62.) *Venne a essere lo quindecisimo die* appo che *le convegnenze si furono compilate.*

III. *Appresso*, che vale *a canto, vicino.* Lat. *apud, juxta, penes, prope, etc.* è preposizione, che col secondo caso, e talora col terzo, ma le più volte si congiunge col quarto. (g. 4. fin.) *Raccolti, come usati erano,* appresso della *bella fonte con grandissimo piacere, e ben serviti cenarono.* (Cresc. 2. 23.) *Ma cotale innestamento si dee fare* appresso alla *terra, o un poco sotto essa.* (g. 1. n. 6.) *Emilia, la quale* appresso la *Fiammetta sedea, come alla sua Reina piacque, a dire cominciò.*

IV. Così *appresso*, come *appo* stanno in diversi significati co' casi loro; come per *circa, intorno.* (Cresc. 10. 17.) *Nella predetta fossa,* appresso di *dodeci, o sedici anitre dimestiche, il dì e la notte vi dimorino il verno.* (Cresc. 6. 2.) *Ma ne' luoghi umidi da seminare, nella primave-*

ra, utile sarà, e appresso alla fine di Novembre, far molti solchi concavi.

V. Per *con*; e in tal significato suole importar famigliarità, o una certa domestica servitù. (g. 1. n. 3.) *Il Saladino gli donò grandissimi doni, e sempre in grande, ed onorevole stato* appresso di *se il mantenne.* (Vill. 7. 29.) *Del qual colpo il giudice, presente il Re, cadde morto; e non ne fu parola, però che Roberto era grande* appo il *Re.* Cioè *grande col Re* come disse il Boccaccio. (g. 5. n. 2. tit.) *Ed egli grande essendo* col Re *per consigli dati spocatala, ricco, con lei in Lipari se ne torna.*

(Petr. p. 1. 203.)

E' ho pregata Amor, e nel riprego
Che mi scusi appo *voi.*

VI. Talora per *da*, o per il *coram* de' Latini. (g. 1. n. 2.) *Ed* appresso a *gran valenti uomini, il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede.* (Lab.) *E certo per lo averti tu stesso offeso, meritaresti* appo *giusto giudice ogni grave penitenza.*

(Purg. 22.)

Ed egli a lui: tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E prima appresso *Dio m' alluminasti.*

VII. Per *dietro*. Lat. *post.* (g. 5. n. 8.) *La giovane subitamente si levò in piè, e cominciò a fuggire verso il mare, ed i cani* appresso *di lei, sempre lacerandola.* (g. 2. n. 3.) *Camminando il novello cavaliere ora avanti, ed ora* appresso *alla sua famiglia, gli venne veduto Alessandro.*

(Petr. p. 3. 5.)

Virginia appresso *il fiero padre armato*
Di disdegno, di ferro e di pietade.

VIII. Per *dopo*, Lat. *post.* (g. 8. n. 4.) *Venuta era Elisa alla fine della sua novella quando la Reina ad Emilia voltatasi, le mostrò voler ch' ella* appresso *d' Elisa la sua raccontasse.* (g. 4. n. 1.) *Io ho amato, ed amo Guiscardo, e quanto io viverò l' amerò: e se* appresso *la morte s' ama, non mi rimarrò d' amarlo.*

(Inf. 3.)

Come d' Autunno si levan le foglie
L' un' appresso *de l' altra, infin ch' el ramo*
Vede a la terra tutte le sue spoglie.

IX. Per *in*, o *nel.* (g. 5. n. 1.) *Venuto dalla città Lisimaco*, appo *il quale quello anno era il sommo Maestrato de' Rodiani, con grandissima compagnia d'uomini d' arme, Cimone, e' suoi compagni*

tutti ne menò in prigione. (Vill. 10. 90.) *Nell' anno* 1328 *Papa Giovanni* appo *la città di Vignone in Proenza canonizzò s. Pietro del Morone.* Cioè *nella città d' Avignone*, o *in Avignone*: ma questo ha troppo della frase Latina.

X. Per *in comparazione di.* (Vill. 7. 101.) *Lo Re Pietro si provvide di non mettersi a battaglia campale, perchè sua forza era niente* appo *quella del Re di Francia.* (N. ant. 41.) *Marco trovò un altro uomo di corte, semplice persona* appo *lui, e avea avuto sette robe.*

XI. Per *in suo dominio, sua potestà.* (g. 1. n. 3.) *Ordinò, che colui de' suoi figliuoli,* appo *il quale fosse questo anello trovato, che colui, s' intendesse essere il suo erede.* (g. 6. n. 10.) *Il quale volle, che io vedessi tutte le rare cose, le quali egli* appresso *di se aveva.*

XII. Quando egli è avverbio sta talor per *dappoi, oltre a ciò.* Lat. *insuper, postea, praeterea.* (g. 2. n. 1.) *Cominciò a far sembiante di distendere l' uno de' diti, ed* appresso *la mano, e poi il braccio.* (g. 2. n. 7.) *Madonna, poichè occulto è stato ne' vostri infortunj, chi voi siate, senza fallo più cara che mai, vi renderò al vostro padre, ed* appresso *per moglie al Re del Garbo.*

XIII. Per *dietro.* Lat. *retro.* (g. 10. n. 5.) *Con due suoi famigliari innanzi, e con*

una cameriera appresso, *n'andò la donna a casa di Messer Ansaldo.*

(Petr. p. 3. 8.)
Ed un gran vecchio il secondava appresso,
Che con arte Anniballe a bada tenne.

XIV. Per *innanzi.* (Introd.) *La cagione, perchè le cose che* appresso *si leggeranno avvenissero, non si poteva senza questa rammemorazione dimostrare.* (Vill. 3. 9.) *E da quell' ora* appresso, *il detto messer Luigi si resse tutto per le mani di messer Niccola.*

XV. Per *vicino.* (Vill. 2. 13.) *Questo Carlo accrebbe molto Santa Chiesa, e la Cristianità a lungi, ed* appresso.

XVI. In compagnia di voce, che significhi tempo, talor le si pospose in luogo del participio seguente, o vegnente. Lat. *posterus, postera, proximus, proxima, etc.* (g. 2. n. 2.) *E sì gli disse ciò, che del suo fante sapea, e come leggiermente la mattina* appresso *ritrovare il potrebbe.*

(Inf. 33.)
Però non lagrimai, nè ripos' io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso.

XVII. E qualche volta ancora vi s'interpone il participio predetto. (g. 2. n. 4.)

Il dì seguente appresso *pervenne al lito dell' isola di Gurfo.* (Introd.) *Quanti leggiadri giovani la mattina desinarono co' loro amici, che poi la sera vegnente* appresso *nell' altro mondo cenarono con li loro passati.*

* *Con le voci di tempo ancora si antepose.* (g. 2. n. 7.) *Ed* appresso *alquanti dì.*

E ad ogni altra voce, che significhi tempo, in simil modo sempre mai si pospone, e dicesi *poco appresso*, *pochi dì appresso*, e simili. Ma poi con altre s'antepone, o pospone secondo che più ti piace.

XVIII. *Appresso che*, per *dapoiche.* (Vill. 2. 18.) Appresso che *fu deposto dello imperio Carlo il Grosso, i Baroni elessero Imperadore, Arnolfo, ovvero Arnoldo.*

(Dan. Bal.)
Con dolce suono, quando se' con lui.
Comincia este parole,
Appresso, ch' *averai chesta pietade.*

XIX. Per *quasi*, o *quasi che.* (Filoc. lib. 6.) *Già* appresso che *al loro intendimento venuti si disponevano a render l'anime.* Cioè *quasi venuti a quel che desideravano. Presso che*, leggono alcuni testi, e forse migliori.

Capitolo XXXIII.

A pruova.

I. *A pruova*, quasi *a contrasto*, nel quale si fa la pruova del vero, dalla qual contesa venne ancora il *certatim* de'Latini in questo significato, vale *a gara*, o *a concorrenza*, e serve di preposizione talora, che al secondo caso si giugne. (g. 3. Proem.) *Udendo forse venti maniere di canti d' uccelli, quasi* a pruova *l'un dell' altro cantare.*

II. Dicesi *a pruova, con chi che sia*, ch' è come caso proprio. (Filoc. lib. 1.) *Siccome altra volta parvero, quando con Pallade avesti ardire di lavorare* a pruova.

(Petr. p. 1. canz. 18.)
E vive poi con la Fenice a prova.

III. È del tutto avverbio talvolta, che vale *a gara.* (Filoc. lib. 7.) *Ed essendo tu riconosciuta da' tuoi, sarai intorniata da nobilissime donne, le quali ti guarderanno per maraviglia, facendoti ciascuna onore* a pruova.

(Petr. p. 1. 122.)
Le stelle e'l cielo e gli elementi a pruova.
Tutte lor arti, ed ogni estrema cura
Poser nel vivo lume.

* *Dante usò ancora* a pruovo *posto avverbialmente.*

(Inf. 12.)
Ma per quella virtù, per cui se muovo
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siam a pruovo.

Capitolo XXXIV.

A punto.

I. *A punto*, che ancora *appunto* si scrive, dedotto dal *punto* matematico, val *giusto*, e *che non falla d'un punto.* (g. 1. n. 7.) *Avvenne, che Primasso fu messo a sedere* appunto *dirimpetto all' uscio della camera, donde l'Abate dovea uscire.*

(Inf. 19.)
Già eravamo a la seguente tomba
Montati de lo scoglio in quella parte,
Ch' a punto *sovra 'l mezzo fosso piomba.*

Cioè *che piomba a filo sul mezzo.* (g. 3. n. 8.) *E per ventura venne, che a convenevole tempo, secondo l'opinioni degli sciocchi, che credono, la femmina nove mesi* appunto *portare i figliuoli, la donna partorì un figliuol maschio*: cioè *nove*

mesi giusti, nè più, nè meno. (g. 9. n. 8.) *Ciascuno della lieta compagnia disse, quello, che Talano veduto avea dormendo, non essere stato sogno, ma visione, sì* appunto *senza alcuna cosa mancare, era avvenuto.*

* *Si scrisse ancora* di punto, *come pare, per* minutamente.

(Pulci, Morg. 21. 54.)
Quale ogni cosa di punto *gli disse.*

(E st. 74.)
Malgigi che sapea di punto *il giuoco.*

* *E per maggior espressione* appuntino.

(Lib. son. 70.)
Perch'e' non paghi il Sabato appuntino.

II. Per *diligentemente, minutamente,* e simili. (g. 4. n. 10.) *Ed allogaronla allato a una camera, dove lor femmine dormivano senza curarsi d' acconciarla troppo* appunto *allora.* (Vill. 12. 83.) *Albitrando al grosso, che non si può sapere* appunto *si stimò, che morissono in questo tempo più di quattro mila persone.* (Conv. tr. 2. c. 14.) *Il cerchio per lo suo arco è impossibile a quadrare perfettamente, e però è impossibile a misurare* appunto.

* Appunto *pare che significhi lo stesso, che* perfettamente *in quello del Pulci* (Morg. 3. 27.)

Gan si fuggì, ch' appunto *il conosceva.*

* *Talvolta si ripetè per maggiore energia.* (Ar. Orl. 31. 110.)

S' accarezzaro, e fero appunto appunto.

Capitolo XXXV.

Assai.

I. *Assai*, avverbio, che dal *ad satis* de' Latini per avventura alterato, con varie voci in varj modi congiunto, varj significati n' esprime.

II. Con verbi, vale *a bastanza, a sufficienza.* Lat. *satis.* (g. 2. n. 1.) *Parendogli* assai *aver veduto, propose di tornare a Parigi.* (Proem.) *In refugio di quello, che amano,* (*perciocchè all' altre,* è assai *l' ago e 'l fuso e l' arcolajo*) *intendendo di raccontare cento novelle.* Cioè *all' altre* basta l' ago e la rocca.

(Petr. p. 2. 71.)

Che val, dice, a saver, chi si conforta?
Non pianger più: non m' hai tu pianto assai?

III Controposto *a poco.* Lat. *multum.* (g. 2. n. 10.) *Volonterosi di guadagnare* assai, *e di spendere* poco, *avevan quell' arca veduta, e insieme posto di portarnela in casa loro* (g. 6. n. 10.) *Vostra usanza è di mandare ogni anno ai poveri del vostro grano, chi* poco, *e chi* assai, *secondo il podere e la devozion sua.*

IV. Col segno del secondo caso innanzi, val *di gran lunga.* (Vill. 11. 129.) *Messer Mastino vi mandò un suo figliuolo con* 60 *gentiluomini. Ma non comparivano in Ferrara appo i Fiorentini* d'assai, *di nobiltà e d' orrevolezza.* Lat. *longe.*

(Pet. p. 1. 121.)
E tal diventa.
Che 'l dir nostro, e 'l pensier vince d'assai.

V. E col segno del terzo, pur nel medesimo significato. (N. ant. 97.) *Un giovane di Firenze amava una gentile pulzella, la quale amava un altro giovane, lo quale amava anche lei, ma non tanto* ad assai, *quanto costui.* Ma è forma molto antica di favellare.

VI. Con avverbj. Lat. *satis.* (g. 6. n. 10.) *Io non intendo di volere da quella materia separarmi, della quale voi tutte avete* assai acconciamente *parlato.*

VII. *Assai bene, assai male,* ec. Lat. *satis.* (g. 2. n. 8.) *Li quali, secondo che comportava la lor tenera età,* assai ben

compresero l' ammaestramento del padre loro. (Proem.) *E quantunque il mio conforto sia a' bisognosi* assai poco, *nondimeno parmi quello doversi piuttosto porgere, dove il bisogno apparisce maggiore.* (Introd.) *Ed evvi l' aere* assai più *fresco.* Lat. *multo.*

(Pet. p. 3. 11.)
Che piaga antiveduta assai men *dole.*

VIII. E con nomi d' ogni genere e numero. (g. 2. n. 8.) *Avvenne un giorno che sedendosi appresso di lui un Medico* assai giovane, *la Gianetta entrò nella camera.* (g. 4. n. 7.) *Fu, non è gran tempo, in Firenze una giovane* assai bella, *la quale ebbe nome Simona.* (g. 6. n. 9.) *Dovete sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra città* assai belle, *e laudevoli usanze.* Lat. *satis.*

(Petr. p. 3. 10.)
Ed in suoi magisterj assai *dispari*
Quintiliano e Seneca e Plutarco.

IX. Sta legato con nomi d'ogni genere e numero, come s' egli fosse adjettivo. Lat. *multus, multa, etc.* (Lab.) Assai cagioni *giustamente possono me, e ogni altro muovere a dovermi riprendere.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)
Il tempo passa, e l' ore son sì pronte
A fornir il viaggio,
Ch' assai spazio *non aggio*
Pur a pensar, com'io corro a la morte.

(Petr. p. 3. canz. 9.)
Vidi verso la fine il Saracino
Che fece a' nostri assai vergogna *e danno.*

X. Indipendente da nome sta egli quasi in forza di sostantivo. (Introd.) *Ed* assai *erano, che nella pubblica strada, o di dì, o di notte finivano.* Lat. *multi.* (g. 2. n. 4.) *Conoscendo, che egli aveva* assai, *a se medesimo dimostrò quello che aveva, dovergli bastare.* Lat. *multum.*

XI. E con preposizioni dinanzi. (g. 6. fin.) *Ed al palagio giunse* ad assai *buon' ora, ancora quivi trovarono i giovani giuocando, dove lasciati gli avieno* (g. 1. n. 10.) *Ed al fine* con assai *belle e leggiadre parole il domandarono.* (Lab.) *Ed in sì fatta guisa la sanno nascondere, che* da assai *stolti non è conosciuta, nè creduta.* (g. 2. n. 7.) *Ed assai volte in* assai cose *per tema di peggio servar i lor costumi.*

XII. Siccome del pronome, così proprietà dell'avverbio, che in luogo del pronome si trova, è che nell' accompagnarsi con qualche voce, talvolta volentieri le si posponga. (g. 2. n. 3.) *Gli venne nel cam-*

mino presso di se veduto Alessandro, il quale era giovane assai, *e di bella maniera.* (Fiam. lib. 1.) *Nè crediamo, che occulto ti sia qual testimonianza già Nettuno, Glauco ed Alfeo, ad* altri assai *n' abbiano renduta.* (g. 3. n. 1.) *Sono di* quegli assai, *che credono, che la zappa e la vanga tolgano del tutto a' lavoratori della terra i concupiscevoli appetiti.*

* *Capitolo XXXVI.*

A tondo.

A tondo, *posto avverbialmente*, in giro, in circonferenza. Lat. *undequaque*, *circum*, *circa.*

(Inf. 6.)
Noi aggirammo a tondo *quella strada,*
Parlando più assai che non ridico.

(e Purg. 11.)
Quell' ombre, orando andavan sotto il pondo, ec.
Disparmente angosciate tutte a tondo.

(Petr. cap. 12.)
Veder mi parve, ec.
E' l Sole, e tutto' l Ciel disfare a tondo.

(M. Vill. 10. 102.) *E menaro* a tondo, *guastando, e consumando ciò, ch' era in quella.* (Tac. Dav. ann. 1. 17.) *Scrisse a Cecina, che veniva poderoso: se non avranno castigati i ribaldi, girerà la spada* a tondo.

A tondo a tondo *fu usato per dare maggiore forza.*

(Morg. 19. st. 8.)
Ma per me più non è persona al mondo,
Cercando l' universo a tondo a tondo.

Si trova anche per uuiversalmente, da ogni parte.

(Dante, Rim.)
E vivi casto di lussuria a tondo,
Nè di ciò cerchi altrui far disonore.

Capitolo XXXVII.

A torno.

I. *A torno*, che *attorno* anco si scrive, è preposizione talvolta, che al terzo caso s'aggiugne. (Cresc. 4. 12.) *Da lasciar sono i sarmenti, ma non* a torno al *duro, nè in sommo.* Lat. *circum, vel circa.*

II. È nondimeno avverbio più propriamente, che vale *in giro*, *in cerchio*. Lat. *in orbem*.

(Petr. p. 1. 208.)
E stringendo ambedue volgeasi a torno.

III. Per *or qua*, *or là*, che è il *modo huc*, *modo illuc* de' Latini. (Fiam. lib. 4.) *Ma poi che quivi dall' altre con molto onor ricevute eravamo*, *l' occhio* a torno *soleva girare*. (g. 7. n. 2.) *Tu*, *che se' uomo*, *e vai* attorno, *hai venduto un doglio cinque gigliati*, *il quale io femminella*, *che non fu' mai appena fuor dell' uscio*, *l' ho venduto sette*. (g. 8. n. 7.) *E i tafani sì fieramente la stimolavano*, *che ciascuno le pareva una puntura d' uno spontone*; *perchè ella di menare le mani* attorno *non restava niente*.

(Petr. p. 1. 109.)
Il cor che mal suo grado a torno *mando*,
E con voi sempre.

Capitolo XXXVIII.

Avanti.

I. *Avanti*, quasi *ab ante* Latino, che *avanti* s'è poi detto comunemente, è preposizione che serve al terzo caso. (g. 1. n. 6.) *E per pena aggiungendogli, ch' egli ogni mattina dovesse all' ora del mangiare* avanti *a lui presentarsi.* (g. 3. n. 3.) *Ove fostu stamane poco* avanti *al giorno?*

II. E parimente al quarto. (g. 2. n. 9.) *Ambrogiuolo si ritornò a Parigi* avanti *il termine preso.*

III. Serve ancora al secondo, ma rarissimamente. (Filoc. l. 7.) *Egli andò nel deserto, ove Giovanni* avanti *di lui era giunto per annunziarlo.*

IV. E pur col sesto s' è di rado congiunta. (Filoc. lib. 1.) *E che ciò che t' ho contato sia vero, manifestaloti il sangue mio, lo quale per tante ferite puoi vedere* avanti *da te spandere.*

V. E anco avverbio che segna luogo. (g. 2. n. 3.) *Alessandro gli domandò chi fossero coloro, che con tanta famiglia cavalcavano* avanti. (g. 2. Fin.) *Co' torchi* avanti, *ciascuno alla sua camera se n' andò.*

VI. E mostra ancora tempo. (g. 4. Fin.) *Chi alquanto non prende di tempo*

avanti, *non par che ben si possa provvedere per l' avvenire.* (Filoc. lib. 1.) *Avendo il giorno* avanti *celebrato i sacrificj di Bacco, io, quasi dormendo, cominciai a sentir grandissimo pianto.*

VII. Per *di sopra*, o *ne' discorsi passati*, e simili. Lat. *ante, prius, superius.* (g. 2. n. 6.) *E quantunque gran cose dette ne sieno* avanti, *io intendo di raccontarvene una novella, non meno vera, che pietosa.*

VIII. Per *altamente, profondamente* in compagnia del verbo *sentire.* (g. 1. n. 3.) *Io ho da più persone inteso, che tu sei savissimo, e nelle cose di Dio* senti *molto* avanti.

IX. Per *nell' animo*, o *in animo, a mente*, col verbo *venire, tornare*, o simili. (g. 1. n. 3.) *Gli* venne *prestamente* avanti *quello che dir dovesse.*

(Petr. p. 2. 4.)
Tornami avanti, *s' alcun dolce mai.*
Ebbe 'l cor tristo.

X. Per *più tosto.* Lat. *potius.* (Fil. lib. 4.) *O misera me, che feci io, che meritassi d'essere venduta? Or m' avesse il Re* avanti *uccisa con le proprie mani.*

XI. Ed in questo significato se gli scrive il *che*, dopo comunemente. (g. 2. n. 3.) *Io ho deliberato di voler te* avanti *che alcuno altro per marito.* E con l' in-

terposizione d' alcune parole in mezzo. (g. 5. n. 9.) *Io voglio* avanti *uomo*, che *abbia bisogno di ricchezze*, che *ricchezza, che abbia bisogno d' uomo.* Lat. *potius quam.*

XII. Ed in questa maniera si pone ancora per *prima che.* Lat. *priusquam, antequam.* (g. 10. n. 6.) *E conviene*, avanti che *troppi giorni trapassino, che io vi faccia vedere, che come io so altrui vincere, così similmente so a me stesso soprastare.*

XIII. *Più avanti*, in varj modi di dire. (g. 2. n. 1.) *Come costoro ebbero udito questo, non bisognò* più avanti: *essi cominciarono a gridare.* (ibid.) *E* più avanti *guardando, intanto cupidi di denari gli vide, che i servigi tutti a denari, e vendevano e comperavano.* (g. 3. n. 3.) *E veggendo lui da niuna altra cosa esser* più avanti, *che saper fare ordire una tela, propose di voler trovare alcuno, il quale le paresse che fosse degno.*

XIV. *Poco avanti*, avverbio di tempo. Lat. *paulo ante.* (g. 1. Fin.) *E ricordandosi delle parole* poco avanti *dette da Pampinea, ripreso l' ardire, così cominciò a parlare.*

XV. Sta ancora per *poco dopo.* Lat. *paulo post.* (Fiam. lib. 4.) *Dico adunque, che con tali varie immaginazioni quali* poco avanti *avete a comprendere nel mio dire, io stava continuo.*

XVI. *Avante* scrissero ancora, ma rarissimo, e dalla rima quasi a forza tirati. (g. 3. n. 8.) *Nè mai di questo persona alcuna s' accorgerà, credendo ciascun di me quello, e più, che voi poco* avante *ne eredevate.*

(Petr. p. 3. 10.)

Qui lascio, e più di lor non dico avante.

* *L' usò anche Dante.*

(Inf. 5.)

Quel giorno più non vi leggemmo avante. *ed altre ben nove volte in diversi luoghi della divina Commedia. E nel Berni, Orl. Inn., più di una volta pure si trova; e così nel Morgante spessissimo.*

* *E in prosa.* (Guitt. lett. 36. 82.) *Seculari gabbian di noi, e dietro e* avante *il viso fannone onta.*

XVII. *In avanti*, ancora s' è detto nel medesimo significato, che *avanti.* (g. 2. Fin.) *E sogliono similmente da indi* in avanti *da ciascuna opera riposarsi.*

* Avanti *in composizione di parole, si scemò talvolta dell' ultima sillaba. Così invece di* avantiguardia *si legge* avanguardia. (Guicc. libr. 8.) *Tre mila contadini... sforzati dall'* avanguardia *de' fanti Spagnuoli e Italiani furono quasi tutti morti.* E vanguardia *ancora è di lingua.*

Capitolo XXXIX.

Avvenga che

I. *Avvenga che*, o *avvegna che*, come assai più frequente s'è scritto, il medesimo, che *quantunque*, è avverbio che manda al soggiuntivo comunemente: egli si corrisponde con *nondimeno*, *tuttavia*, e simili. Lat. *quamvis*, *etc.* (g. 7a n. 3.) *E avvenga che egli alquanto di que' tempi, che medico si fece, avesse dall' un de' lati posto certe sue vanità, pure in processo di tempo se le riprese.*

II. Ma simili particelle non gli corrispondono sempre esplicitamente. (Pass. d. 3. c. 2.) *Il Conte* avvenga che *per l'orribile fatto che aveva veduto fosse molto spaventato, prese ardire.* Cioè *quantunque* fosse spaventato, *pure* prese ardire.

(Inf. 25.)
Ed avvenga che *gli occhi miei confusi*
Fosser alquanto, e l'animo smagato:
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
Ch' io non scorgessi ben Puccio sciancato.

III. Quando egli espressamente non contrappone, nè men tacitamente, sta così

con l'indicativo, come col soggiuntivo. (g. 8. n. 1.) *Una beffa fatta da un uomo ad una donna mi piace di raccontare.* Avvenga che, *chi volesse più propriamente parlare, quel, che lo dir debbo, non si direbbe beffa, anzi si direbbe merito.*

(Dan. canz. x.)
Questo grido 'l desire,
Che mi combatte così come suole,
Avvenga che *men duole.*

IV. Per *conciossiacosa che, poi che, o posto che.* Lat. *cum.* Ed in questo significato sta con l'indicativo, e col soggiuntivo pur egualmente. (M. Vill. 7. 9.) *Ed erano condotti in parte, che 'l Conte di Lancastro nolli potea venire a soccorrere,* avvenga che *troppo era di lungi a quel paese.* (Filoc. lib. 2.) Avvenga che *tu sappia il tutto, scusar non ti potresti di non saperlo.*

* *Si trova anche nel principio colla relazione di* però. (Vit. ss. Padri fol. 196.) Avvegnachè *molto di ciò fosse ammonita e ripresa da' Santi Padri, non mutava* però *modo.*

V. Senza la particella *che*, siccome *ancora*, per *ancor che*, *poi*, per *poichè*, e simili.

(Dan. bal.)

Tant' è la sua virtù, che spande, o porge.
Avvegna *non la scorge,*
Se non che lei onora desiando.

(Petr. p. 1. bal. 3.)

Amor (avvegna *mi sia tardi accorto*)
Vuol che tra due contrarj mi distempre.

VI. *Avvegna Dio che*, per *avvegna che*, voce, che a' migliori Scrittori mostra che poco piacesse. (Pass. tr. su. c. 7.) Avvegna Dio che *l' uomo superbo alcuna volta conosca la 'nfermità della sua superbia, si vergogna di confessarla.*

VII. E col dimostrativo. (N. ant. 35.) *Il palafreno cadde sotto al cavaliere in sì forte punto, che già nol potea riavere,* avvegna Dio ch' *egli per se non avea avuto impedimento.*

Capitolo XL.

Bene.

I. *Bene*, avverbio di confermare, che afferma in varj modi. (g. 1. n. 8.) *Cosa, che non fosse mai stata veduta, non vi crederei io sapere insegnare: ma se vi pia-*

se, io ve ne insegnerò bene *una, che voi non credo, che vedeste giammai.* (g. 2. n. 1.) *Martellino allora disse: Per questo non rimanga, che di pervenire infino al corpo santo, troverò io* ben *modo.* Cioè ve n' insegnerò *certo*, o *senza fallo una*: e troverò io modo *in vero*, o *al sicuro*, o *per fermo.* Lat. *sane, quidem.*

(Petr. p. 1. 58.)
L' opra fu ben *di quelle, che nel cielo*
Si ponno immaginar, non qui fra noi.

II. Gli si contrappone *ma*, spesse volte nel medesimo sentimento, o poco diverso. Lat. *quidem.* (g. 5. n. 6.) *Il fallo commesso da loro il merita* bene, ma *non da te.*

(Petr. p. 1. 170.)
Ben *potria ancor pietà con amor mista*
Porsi tra l' alma stanca, e 'l mortal colpo:
Ma io nol credo.

III. Si congiunge col verbo *sapere*, affermando quasi con maggior energia. (g. 9. n. 8.) *Biondello disse: vi verrai tu? rispose Ciacco:* ben sai, *che vi verrò.*
(Petr. p. 2. 5.)
. . . . . *I doloi sguardi*
Son levati da terra: ed è (ben sai)
Qui ricercarli intempestivo, e tardi.

IV. E qualche volta con alcuno sdegno. (g. 7. n. 5.) *Disse la Donna: come credi tu, che io sia santa, perchè tu mi tenghi rinchiusa? Ben sai, ch'io fo de' peccati, come l'altre persone.*

V. E con replicarlo, vi si raddoppia l'efficacia dell'affermare. (Lab.) *Credi tu, che io sia abbagliata, e che io non sappia con cui tutto il dì favelli? Ben lo so, bene. Io ho migliori spie, che tu non credi.*

* Ben bene *così replicato vale* interamente, del tutto, affatto affatto, Lat. *omnino, prorsus.* (Filoc.) *Alla quale ancora ben bene si fatta cosa si convenia.* (Volg. Prbem.) *Nè ancora spuntavano li raggi del sole* ben bene.

(Malm. 1. 32. *ed altrove.*)

Ben ben *lo squadra, e dice: egli è pur desso.*

VI. E col verbo *essere*, e *stare* approuva qualche volta quasi in simigliante maniera. (Rasi. d. 5. n. 6.) *Se può avere quel medesimo confessore bene è: se nò, confessisi da un altro.* (g. 9. n. 11.) *Se egli dice di volerlo fare*, bene sta; *dove dicesse di non volerlo fare, sì gli di da mia parte.* Lat. *bene est.*

VII. E pure col verbo *stare*, ma con un poco di sdegno. (g. 7. n. 1.) *La donna disse al marito* bene sta, *tu di tue*

parole tu, io per me non mi terrò mai salva, se noi non la 'ncantiamo.

XIII. E non meno sdegnoso, che ironico modo d'approvare, è tutto pieno d'amaritudine propriamente di donna, è qual ora leggiamo. (g. 7. n. 8.) *Figliuola mia, codesto non si vorrebbe fare, anzi si vorrebbe uccidere questo can fastidioso: che egli non fu degno d'avere una figliuola fatta come se' tu. Frate*, bene sta; *basterebbe, se egli t'avesse ricolta dal fango.*

IX. E vi s'esprime la persona talvolta, sopra la quale cade simigliante ironia. (g. 8. n. 9.) *Li quali stando ad udire sentirono, alla donna dirgli la maggior villania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo: Deh come* ben ti sta. Ed assoluto in questa maniera, sempre in sinistra parte si prende.

X. Nè anco è posto meno ironicamente, dove si legge. (g. 5. n. 10.) *E certo io* starei *pur* bene, *se tu alla moglie di Ercolano mi volessi agguagliare, la quale è una vecchia picciapetto, spipolista.* (g. 6. Prem.) *Frate*, bene *starebbono, se elle s'indugiassen tanto.* Cioè starebbono *fresche.*

XI. In un altro significato non ironico, nè sdegnoso saranno questi altri. (Lab.) *Deh guarda, come alla cotal donna* stanno bene *le bende bianche, e i panni neri.* (g. 9. n. 4.) *Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne troverò uno che così mi* stesse ben, *come questo.* (g. 4.

Proem.) *Altri hanno detto, che alla mia età non* istà bene *l'andare omai dietro a queste cose.* Lat. *decet, dedecet, eto.*

XII. Modo pur d'*approvare*, o di *confermare* ciò che s'è detto, rispondendo alla domanda, è ancora questo. (g. 7. n. 1.) *Disse la donna a Gianni: ora sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni,* bene. (g. 9. n. 7.) *Ed ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stea in casa. La donna disse:* Bene, *io il farò.* Lat. *habeo te,* o *sane bene, optime, etc.* quasi *di buona voglia, volentieri.*

XIII. Ma meglio afferma *sì bene*, in cambio di *sì*: dove *bene*, vi par del tutto riempitivo, o solo per ornamento. (g. 9. n. 5.) *Disse Bruno: duratti egli il cuore di toccarla con un brieve, che io ti darò? Disse Calandrino:* sì bene. (g. 8. n. 10.) *Io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro* sì bene.

XIV. Posto talvolta in principio avanti alla domanda. (g. 8. n. 7.) *La donna allora disse:* ben, *che dirai? credi tu, che io, se quel ben gli volessi, che tu temi, sofferissi, che egli stesse lagginso ad agghiacciare?* Che è l'*amabo te, age dum, age porro, age quaeso, etc.* de' Latini; cioè *dimmi di grazia, dimmi ti priego.*

XV. E per altri diversi avverbj. (g. 7. n. 7.) *Venduti i suoi cavalli, e la sua famiglia acconcia in guisa, che stava* bene, *gli disse.* Cioè che stava *agiatamente,*

còmodamente. (g. 3. n. 7.) *Madonna levate su, ed attendete* bene *a quello, che io vi dirò, e guardatevi* bene *di mai ad alcun non dirlo.* Cioè attendete *diligentemente*; e guardatevi *con accuratezza* (g. 2. n. 2.) *Ne mi parrebbe il dì* ben *poter andare, nè dovere la notte vegnente* bene *arrivare, ch' io non l' avessi meco.* Cioè nè mi parrebbe *sicuramente* andare, nè *felicemente* arrivare (g. 3. n. 6.) *E presola* bene, *sicchè partir non si potesse; disse:* Cioè presala *strettamente*, presala *fortemente* (Introd.) *E poichè pasciuti erano* bene *il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si tornavano satolli:* Cioè pasciuti *a sazietà* (g. 1. n. 1.) *O benedetto sia tu da Dio, disse il Frate, come* bene *hai fatto.* Cioè, come hai fatto *santamente*, o *ottimamente.* E col medesimo verbo *fare*, come se non vi fosse (g. 1. Fin.) *E dopo alcune canzonette, ed altri sollazzi, sarà* ben fatto *l' andarsi a dormire.* Cioè *sarà bene, sarà utile.*

XVI. Diciamo *ben trovato, ben venuto, bene stia*, e simili per modo di salutare (g. 2. n. 5.) *Ella disse. O Andreuccio mio tu sii il* ben venuto. *Esso rispose: Madonna voi siate la* ben trovata (g. 5. n. 9.) *La quale con una donnesca piacevolezza levataglisi incontro, disse,* bene stea *Federigo.* Lat. *ave, salve, etc.*

XVII. E pur in sentimento d'avverbio in questa maniera (g. 8. n. 7.) *La fante fece l'ambasciata* bene, *e diligentemente.* E poco più innanzi: *A queste parole, che voi diciate* bene, *e pienamente i desiderj vostri.* Lat. bene.

XVIII. E con alcuna particella congiunto, non solo nel medesimo significato d'avverbio, ma per leggiadria qualche volta; o per maggior efficacia. (Lab.) *E la cagione della tua disperazione* assai bene *mi credo dalle tue parole avere compreso.* (g. 8. n. 4.) *Voi v'appressate* molto bene *alla vecchiezza, la qual cosa vi dee fare ed onesto e casto.* (g. 1. n. 3.) *Il giudeo s'avvisò* troppo bene, *che 'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole.*

XIX. *Metter bene* a chi che sia qualche cosa, è *tornargli in pro*, *tornargli in utile e comodo.* (M. Vill. 7. 102.) *E così Re stette, mentre che li mise* bene, *e bolli tenne fede.* Che *tornargli in bene*, *riuscirgli in bene*, ancora si dice in questo significato.

(Purg. 9.)

Ed ella i passi nostri in bene *avanzi.*

XX. E in senso quasi simile a questo, si dice *avanzarsi di bene in meglio*; *andar di bene in meglio*, e sì fatti. (g. 3. n. 3.) *La donna fu molto contenta; e più*

ancora, perciocchè la pianta, che l'il suo avviso andasse di bene in meglio.

XXI. Operare alcuna cosa *per bene* è operarla a *buon fine, per buon rispetto.* (g. 9. n. 7.) *Credi che ti piaccia, io per me il dico* per bene.

XXII. In significato di *quasi, circa*, o *intorno*, con voce numerale. (g. 12. n. 9.) *Ed appressandosi a Genova, non volle in essa entrare, ma si rimase ben venti miglia lontano ad essa.*

(Petr. p. 1. 2.)

Per far una leggiadra sua vendetta,
E punir in un dì ben mille offese.

XXIII. Con altre voci, che con quella di numero pur nel medesimo significato di *quasi.* (Vill. 9. 197.) *Il detto giudice era signore d'Anestano, e bene del terzo di Sardigna.*

XXIV. Per *assai, molto*, o simili. Lat. *satis.* (g. 8. n. 10.) *Egli vendè i panni suoi a contanti, e guadagnonne bene.* E si giunge co' nomi d'ogni genere e numero. (g. 7. n. 2.) *Egli ci sono de' ben leggiadri, che m' amano.* (g. 4. n. 2.) *Ma poi che costui vide la piazza* ben piena, *ad Alberto trasse la maschera.*

(Petr. p. 1. sest. 2.)

Per far forse pietà venir negli occhi
Di tal, che nascerà dopo mill' anni,
Se tanto viver può ben culto *lauro.*

XXIV. E con avverbj nel medesimo significato. (g. 3. n. 7.) *Maravigliossi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'avesse, quantunque se ne buoemasse, per certe parolette non* ben *saviamente usate dal compagno di Tedaldo.* (Filoc. lib. 2.) *Non ci sarà tanto lontano, che noi nol possiamo* ben sovente *vedere.*

XXVI. E pur con altre voci. (g. 3. n. 4.) *Le più delle sere con lei se ne veniva a cenare, seco sempre recando e* ben *da mangiare, e* ben *da bere.*

* *Vi s'interposero ancora altre parole.* (g. 1. n. 9.) *Egli era di sì rimessa vita, e* da sì poco bene, *che ec. Dal quale esempio apparisce, che in questi modi di dire,* bene *è sostantivo, e non già avverbio.*

XXVII. *Da bene,* quasi *buono, e attenato al bene.* (g. 8. n. 4.) *Ella quivi la maggior parte dell' anno dimorava, e con lei due suoi fratelli giovani assai* da bene *e cortesi.*

* *Si disse anche accorciato* Be'.
(Cecchi. Dissim. att. 2. sc. 1.)
Be', *io tel dico adesso.*

E bembè, *per* bene, bene. (Ambr. Coff. 2. 3.)
Bembè *io non me ne meraviglio niente.* (Capr. Bott.) Bembè *tu non temi la croce.*

XXVIII. Molte volte è riempitivo, ed accresce forza al parlare. (g. 3. n. 1.) *Costei udendo ciò disse: or* bene, *come faremo?* Cioè *ora*, come faremo? o pur *or su, or via*, come faremo? che tutte mostrano riempimento. (Lab.) *Ella vorrebbe così* bene *essere digiuna d'avermi mai veduto, come io abbia desiderato, e desideri d'esser digiuno d'avere veduta lei.* Cioè *così come io.* Anzi riempitivo ancora può dirsi in molti de' significati posti di sopra.

* Aver per bene *in senso di* gradire, ricevere per favore. (Pec. g. 25. n. 2.) *Il principe ebbe molto* per bene *cosi onorato servigio.* (Caval. Dis. spirit. 55.) *Iddio a questi cotali mostrerà come ha* per bene *la loro ambizione.*

* Pigliare in bene, *cioè* in buon senso. (s. Ag. c. D. 14. 7.) *Però che dicono che la dilezione sempre si de'* pigliare in bene, *e l'amore in male.*

L'antica edizione ha sempre imbene. *Così presso i Greci il ν. avanti alle labiali si cambiava in μ.* (V. Herman. *de Emend.* Rat. Gr. Gr.)

* Pigliar per bene, *cioè* in buona parte. Lat. *aequi, bonique facere* (Vit. Plut.). *E Cato pigliò* per bene *la cortesia della gente.*

* Fare per bene, *cioè* con buon fine. (Pass. 221.) *Scusa il male, dicendo, ec.* I' feci per bene, *e a buona intenzione.*

* Stare al bene, *e* al male, che altri ha, *cioè* alla stessa condizione di vita.

(Ar. Orl. 17. 43.)
Starà *qui* al ben' *e* al mal, *ch' avremo noi.*

* Bene *per* opportunamente.

(Ar. Orl. 29. 56.)
Quanto è ben *accaduto che non mora!*

XXIX. *Benissimo* usato dal Boccaccio per superlativo di *bene.* (Filoc. lib. 2.) Ben *ti seggiono l' arme indosso, e* benissimo *ardito ti mostrano.* È verò che in alcuni testi, e per altro migliori leggiamo: *Ben ti seggiono l' arme indosso,* e *bellissimo ed ardito ti mostrano.* Però comunque sia, nelle penne de' moderni scrittori, e molto più nelle lingue di chi ragiona, vediamo, e udiamo cotal voce frequente.

* Benissimo *fu da Gir. Gigli collocato fra le parole del buon linguaccio Italiano, ed esempj se ne ritrovano presso scrittori eccellenti.* (Fir. As.) *Convenevole larghezza, e lunghezza* benissimo *compar-*

tite. (e 193.) *E' fu un certo conosciuto* benissimo *dal detto Principe.* (Sod. Colt.) *Nelle valli, dove concorre scolamento di terren buono, stanno* benissimo *le vigne.* (Capr. Bott. 202.) *La qual cosa penso, che mi verrà fatta* benissimo. (Ser. Don. Stor. Ind. 2. 438.) *Non si era combattuto cogli Etiopi disordinati ec. ma con soldati e capitani* benissimo *provvisti e esercitatissimi.*

Per togliere poi via ogni dubbio sull' uso lodevole di questo avverbio, oltre i citati esempj, gioverà il riportare qui le parole di Ben. Varchi, Ercol. 188. C. *Ditemi da vero, se* benissimo *è ben detto.* V. *Non solamente bene, ma benissimo.* C. *Perchè?* V. *Perchè così si favella in Firenze, e perchè così usano oggi tutti quelli che fiorentinamente scrivono; sebbene il Boccaccio noll' usò egli.*

* Men che bene *fu usato dall' Ariosto, Orl.* 21. 32. *per una certa temperata espressione invece di* male.

E di me creda il mondo men che bene.

* Bene *è molte volte sottinteso, come dimostrò il Varchi, Ercol.* 230. V. *Chi dice: il tale insegna cantare, o sonare; o sì veramente: io ho imparato a leggere, o scrivere; vuol significare, e significa, che colui insegna bene, e che egli ha bene*

imparato; perchè chi fa male una cosa, o non bene, non si chiama saperla fare, conciossiachè ognuno sappia giucare, e perdere. E se chi favella, o scrive semplicemente, non si dovesse intendere così, non bisognerebbe che noi avessimo altro mai nè in bocca, nè nella penna che questo avverbio bene. C. *Cotesta ragione mi par qualcosa, ma ella non m' empie affatto; perchè si dice pure: La Grammatica è un' arte di ben parlare, e di correttamente scrivere.* V. *È vero che egli si dice da coloro che non sanno più là; ma egli non si doverebbe dire, perchè nelle buone e vere diffinizioni non entra ordinariamente* bene, *per la ragion detta.* C. *E' si dice pure: La Retorica è un' arte la quale insegna favellar bene.* V. *Voi siete nella fallacia dell' equivoco, cioè v' ingannate per la diversa significazione de' vocaboli.* Bene *non si piglia in cotesto luogo, come lo pigliamo ora noi, ma vuol dire pulitamente e con ornamento.*

Capitolo XLI.

Benchè.

I. *Benchè*, che *bene che*, dagli antichi ancora si dice, in sentimento di *quantunque*, è particella avversativa, che serve al soggiuntivo, e le suol corrispondere *nondimeno*, *pure*, e simili. Lat. *quamvis*, *etc. tamen.* (g. 7. n. 2.) *O Iddio, lodato sia tu sempre, che* benchè *tu m' abbi fatto povero*, almeno *m' hai tu consolato d' onesta giovane di moglie.*

(Petr. p. 2. 19.)
Sennuccio mio; benchè *doglioso e solo*
M' abbi lasciato; *io* pur *mi riconforto.*

II. Ma non riesce il ragionare men vago, nè men frequente senza tali corrispondenze, e si legge appresso agli Scrittori. (g. 9. n. 5.) *Stimo, che*, benchè mille *volte, ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia altrettanto parlandone.*

(Petr. p. 1. sest. 1.)
Che bench' *i' sia mortal corpo di terra*
Lo mio fermo voler vien da le stelle.

III. È vero, che in fine di clausula

di necessità si rimane, come gli altri suoi simili, senza le particelle corrispondenti; e in questa forma si giunge, con l'indicativo, e col soggiuntivo egualmente. (g. 2. n. 10.) *E s'egli v'era più a grado lo studio delle Leggi, che la moglie, voi non dovevate pigliarla*; benchè *a me non* parve *mai, che voi giudice foste.*

(Petr. Tr. Temp.)
E vidi'l tempo rimenar tal prede
De'vostri nomi, ch'io gli ebbi per nulla;
Ben che *la gente ciò non* sa, *nè* crede.

(Petr. p. 1. 37.)
Certo se vi rimembra di Narcisso;
Questo, e quel corso ad un termine vanno.
Benchè *di sì bel fior* sia *indegna l'erba.*

IV. E in principio di clausula, ma in sentimento del *quandoquidem* de' Latini. (g. 7. n. 10.) *E partendosi Tingoccio da lui, Meuccio disse*: Benchè *mi ricorda, o Tingoccio, della comare, con la quale trattavi, quando eri di qua, che pena t'è di là data?* Cioè *ora che mi ricorda, o già che mi ricorda.*

V. *Benched*, in vece di *benchè*, scrissero qualche volta gli antichi Poeti, per sostentamento del verso, quando *benchè* precedeva a vocale; seguitati da'Prosatori de' medesimi tempi (N. ant. 100.) *Ed ella disse, Signor mio*, benched' *io sia giova-*

ne, se credere mi vorreste, io vi farò il maggior Signore del mondo.

VI. Dissero ancora *bene che*, in due voci interç e distinte. (Amet.) *Egli* bene che *mutasse abito, coperti sotto ingannevole viso li costumi ritenne del padre.*

VII. *Bene*, per *ben che*; siccome *ancora* per *ancorchè*, e simili dissero, ma di rado. (Vill. 11. 121.) *Iddio riserba, e non lascia niuno male impunito*, bene *non sia a' tempi, e piacere de' desideranti.*

* Benchè *si unì talvolta ancora all'indicativo.* (g. 2. n. 10.) Benchè *a me non* parve *mai, che voi Giudice foste.* (e Petr. Tr. Temp.)

E vidi il Tempo rimenar tal prede
De' vostri nomi, ch' io gli ebbi per nulla,
Benchè *la gente ciò non* sa, *nè* crede.

*. *A* benchè, *quando il senso rimane sospeso, corrisponde per l' ordinario* pure, *o voce altra simile: qualche volta però ancora il* ma. (Dial. s. Greg. vit. 342.) *Il corpo nostro, quando sarà alzato in quella immortale gloria, benchè'l sia sottile,* ma *per potenza divina sarà impalpabile.*

* Benchè, *pare che abbia da intendersi per* se, *o per* come *nella vit. s. Girol.* 64. *E* benchè *Giovanni non gustasse vino*

in alcun modo; Girolamo di ogni carne e pesce s' astenne dal mangiare.

* Abbenchè *è vocabolo dichiarato barbaro dal Corticelli, e secondo lui, non usato da alcuno scrittore autorevole. Anche il Bartoli*, Torto e Diritto, *art.* 127., *dice che non ve n' è esempio, e così afferma ancora l' Amenta nelle sue Osservazioni. Ciò nulla ostante in buoni libri se ne ritrovano esempj.*

(Ninf.)
Perocchè amor l' aveva già ferita,
Abbenchè *le paresse esser tradita.*

(Guitt. rim.)
Abbenchè *strettamente le dispiaccia.*

(*e* Fir. Nov. 10.) Abbenchè *secondo che mi disse già un de' lor frati, quel vicario ne fu per avere il malanno, e costogli più di cinquecento fiorini.*

Capitolo XLII.

Breve.

I. *Breve*, che ancora *brieve* si scrisse, quando egli è avverbio ha quasi sempre seco *in*, e vale *brevemente*, *succintamente*. Lat. *brevi*, *breviter*. (g. 4. n. 8.) *Il garzone ascoltò diligentemente*, *ed* in brieve *rispose*, *niente volerne fare*. Cioè *finalmente* rispose.

(Petr. p. 3. 11.)
E se fama mortal morendo cresce,
Che spegner si dovea in breve, *veggio*:
Nostra eccellenzia al fine.

II. Senza *in*. (g. 2. n. 2.) *Rinaldo chi el fosse e come*, *e perchè quivi*, *quanto più* breve *potè*, *le disse*. Lat. *quam brevissime*. (Pass. d. 3. c. 4.) *Per molti esempli si potrebbe pruovare*, *i quali qui non si pongono*, *per* dir brieve.

(Petr. p. 1. canz. 12.)
I' per me son un' ombra, *ed or t' ho detto*,
Quanto per te si breve *intender puossi.*

III. E con la particella *di*, posto in questa maniera.

(Inf. 28.)
Or di a fra Dolcin dunque, che s'armi
Tu, che forse vedrà il sol di breve.

Che *di corto*, disser le prose. (Vill. 10. 31.) *Ed aveasi novelle, ch' el Bavero detto Re de' Romani* di corto *dovea passare in Toscana.* Lat. *brevi, mox.*

IV. *In breve spazio*, o *in breve spazio di tempo*, *in breve tempo*, *in breve ora*, e simili, il medesimo talvolta che *in breve.* Lat. *quamprimum.* (g. 4. n. 6.) *E pareami, che* in brieve spazio *divenisse sì mia dimestica, che punto da me non si partiva.* (Filoc. lib. 6.) *E montati sopra la nave, renderono le vele a' prosperevoli venti, li quali* in breve tempo, *infino al porto d'Alessandria salvemente gli portarono.*

V. *Brevemente* è l'intera parola di questo avverbio. (g. 3. n. 8.) *Ma a questo* brevemente *parlando, niuno nè consiglio, nè rimedio veggo fuor che uno.*

* *Per* finalmente, in conclusione. Lat. *in summa, nel Bocc. ed in altri più volte, come ne' seguenti.* (Filoc. 4. 23.) *In voi niuna fermezza si truova, e* brievemente *voi, e 'l diavolo credo, che siate una cosa.* (Fiam. 1. 110.) *E* brievemente *io aveva il mondo per nulla, e colla testa mi pareva il cielo toccare.*

* In breve *senz' altro aggiunto s' intende ancora per* in poche parole. (Cavalc. specch. cr. 2.) *Quasi* in brieve *contiene perfettamente quello che c' è bisogno d' imparare.*

* *Invece d'* in breve *si usò eziandio* in brevità. (Fr. Giord. 40.) In brevità *il mena al ninferno.* (e vit. s. Domit. 280.) *discorrerò in brevità le storie antiche Greche e Barbare.*

* *E* sotto brevità *pure si disse.* (Cron. Morell. 244.) *Della Sandra è stato scritto qui di sopra* sotto brevità. *E poco dopo: Narrerò alcune cose* sotto brevità.

* In brevissimo tempo, in brevissimo andare. (g. 5. n. 1.) In brevissimo tempo *d' uno in altro pensiero pervenendo, fece maravigliare il padre, e tutti i suoi.*

(Alam. Colt. 2. 35.)
Che in brevissimo andar *fia trita polve.*

e così ancora a brieve andare. (Asol. 1. 2.) *Certo sono, che egli* a brieve andare, *ec.* Brevissimamente *superlativo di* brevemente. (Varchi, Ercol. 284.) *Della quale mi pare di potermi spedire, e mi spedirò* brevissimamente *dicendo.*

Capitolo XLIII.

Buono.

I. *Buono*, scrivesi nella prima sillaba col dittongo, nè mai senza, se non forse nel verso, e val talvolta *assai*, *grande*, *molto*. (g. 2. n. 7.) *Già è* buon *tempo passato, che di Babilonia fu un Soldano, il quale ebbe nome Beminedab.* (g. 2. n. 3.) *Avendo il cavalier cenato, e già essendo* buona pezza *di notte, Alessandro domandò l' oste, laddove esso potesse dormire.* Che *gran pezza*, o *gran pezzo* ancora si dice. (g. 5. n. 3.) *Il ronzino cominciò a volersi fuggire, ma non potendo*, gran pezza *co' denti, e co' calci si difese.*

II. Giunto a persona val *da bene*, ec. (g. 5. n. 3.) *E quivi trovò un* buon *uomo, attempato molto.* (g. 5. n. 2.) *La* buona *femmina, questo udendo, ne le prese pietà.* Cioè *la compassionevole femmina.*

III. Si dice molte volte per ironia. (g. 2. n. 5.) *Al quale ella rispose.* Buono *uomo, se tu hai troppo bevuto, va dormi, e tornerai domattina.* E quivi: *Dalle quali parole forse assicurato uno, che dentro della casa era ruffiano della* buona *fem-*

mina si fece alla finestra. Cioè *della sfacciata femmina.*

IV. Posto senza articolo, e senza appoggio di nome in neutro significato, val quanto *bene*, o *cosa buona.* (g. 6. n. 2.) *Messer Geri, volto agli Ambasciadori sorridendo, disse: Signori, egli è* buon, *che noi assaggiamo del vino di questo valente uomo.*

(Purg. 12.)
Buon *ti sarà per alleggiar la via*
Veder lo letto de le piante tue.

* Buon per te, buon per lui, *ed altre espressioni simili, significano*: questo è bene per te *ec.* (Fir. Luc. 2. 2.) *Che* buon per te, *e per quella poverina di mogliata.* (Tac. Dav.) *Tirasseci i soldati suoi più feroci; che* buon per lui.

* Nel buono, sul buono *di che che sia, vale* nel colmo, nella perfezione. (Tac. Dav. ann. 11. 139.) *Messalina più sfrenata, che mai, faceva in casa le maschere de' vendemmiatori* nel buono *dell' autunno.* (E stor. 277.) *Fremevano i nostri, che l'ajuto di quei pratichi.... fosse levato loro in faccia del nemico* in sul buono *del combatterlo.* (*e* Vit. Agr.) *Visse, quanto alla gloria, benchè toltoci* nel buono *dell' età, tempo lunghissimo.*

(Malm. 4. 4.)
Anzi lo scaccia come un animale
Sul buon *del desinare e della cena.*

V. *Buon dì, buon anno*, e simili per modo di salutare. (g. 8. n. 7.) *Alla quale lo scolar disse*: buon dì *Madonna. Sono ancor venute le damigelle*? (g. 3. fin.) *Il Re comandò, che con la* buona notte *ciascun alla sua camera tornasse.* (g. 9. n. 3.) *Gli si fece incontro Nello e disse*: buon dì *Calandrino. Calandrino gli rispose, che Iddio gli desse* il buon dì, *e'l* buono anno.

* Buona sera *è detto, come per ironia.*

(Malm. 11. 53.)
Ond' ei in quel punto andando all' occidente
Vede le stelle, e l' una e l' altra sfera
Nel viso eclissa, e dice: buona sera.

* Buo' *per* buono *si legge in qualche antica scrittura.* (Vang. s. Matt.) *Quegli che semina il* buo' *seme, si è il figliuolo della Vergine.* (v. le not. ai doc. di amore.)

Capitolo XLIV.

Ce.

I. *Ce*, pronome in cambio di *noi*, terzo e quarto caso, serve pur anche per avverbio di luogo, o sia di stato, o di moto; pur che sia luogo, dove è la persona che parla. E perciocchè le particelle *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, e *le*, sempre gli seguono, s' egli precede al verbo, non gli potrà precedere immediatamente giammai, ma sempre col trammezzo d' alcuna delle particelle predette. Che se dopo il verbo vien posto, egli stesso si affigge al verbo, e se ne forma l' affisso doppio di esso, e della particella, che di necessità gli vien dopo, senza la quale non s' affiggerebbe egli al verbo, ma sì bene *ci*, come appresso vedremo.

II. *Ce 'l*, o *cel*, cioè *ce il.* (g. 9. n. 9.) *E quando a questo le leggi non ci ammaestrassono, e l' usanza, o costume le cui forze son grandissime, la natura assai apertamente* cel *mostra. Ce*, terzo caso; cioè *a noi* il mostra.

* III. *Qualche volta ha forza di avverbio di luogo; e così si suol porre avanti al pronome.* (g. 1. n. 8.) *Messer Gugliel-*

mo, io ce *la farò dipingere in maniera, che mai nè voi, nè altri con ragione mi potrà dire, che io non l' abbia veduta nè conosciuta.* (e g. 3. n. 1.) *Sappi, se egli sa lavorare, e ingegnati di ritenercelo.*

* IV. Ce *talora può considerarsi come particella riempitiva; e precede il pronome.* (g. 8. n. 6.) *E poscia* cel *goderemo qui insieme col Domine.* (e Introd.) *Io giudicherei ottimamente fatto, che ..... onestamente a' nostri luoghi di contado, de' quali a ciascuna di noi è gran copia,* ce *ne andassimo a stare.*

V. *Ce li, o ce gli.* (g. 10. n. 8.) *Il legame dell' amistà troppo più stringe, che quel del sangue, o del parentado; conciossiacosa che gli amici noi abbiamo, quali* ce gli *eleggiamo, ed i parenti quali* gli ci *dà la fortuna. Ce*, terzo caso, o particella del verbo.

VI. *Cene.* (g. 8. n. 6.) *Noi ci siamo usi delle tue beffe, e conoscianle; tu non* ce ne *potresti far più. Ce*, terzo caso.

Capitolo XLV.

Certo.

I. *Certo*, avverbio, è il *certe*, o *certo* de' Latini; poichè, quantunque la natural terminazion degli avverbj di questa lingua sia *mente*; onde *bonamente*, *fattamente*, *insiememente*, *quasimente*, *spessamente*, ed in breve tutti que' che posson ricevere questa forma, così gli hanno finiti gli antichi; tuttavia spesso, o per brevità, di che è molto amica la lingua, o per una tal leggiadria ne leva il fine, e rimane *insieme*, *quasi*, pur in significato d'avverbj per *insiememente*, *quasimente*, con molti simili a questi. Ed altri, che pajon que' nomi, onde essi son nati, *dolce*, *grande*, *lieve*, *sovente*, *tale*, per *dolcemente*, *grandemente*, *lievemente*, *soventemente*, *talmente*, e simili. Ed in alcuni fa alquanto di variazione, che da *certamente* si dice *certo*, e non *certa*: e così *presto*, e non *presta*: *ratto*, e non *ratta*: *secondo*, e non *seconda*: *solo*, e non *sola*; da *prestamente*, *rattamente*, *secondamente*, *solamente*, e sì fatti.

Certo, quando egli è avverbio adunque, val *certamente*. (g. 3. n. 7.) *E certo*

egli è vero, che le limosine purgano i peccati.

(Petr. p. 1. canz. 1.)
E non s' aspira al glorioso regno.
Certo *in più salda nave.*

II. Ed a varie particelle s' è giunto pur in questo significato. (Vill. 11. 56.) *Messer Pietro Rosso gli si fece incontro per combattere schierato, e credettesi* a certo, *che si combattesse.* Ma meglio per ventura sarebbe *al certo*, com' egli disse altrove. (Vill. 9. 295.) *Sentendosi la novella in Firenze, non però* al certo, *che al tutto fosse perduta la terra, ogni gente fu all' arme.* (g. 10. n. 3.) *Vivi adunque di me sicuro, ed abbi* di certo, *che niuno altro non vive, il quale te, quant' io ami.* (g. 3. n. 7.) *Carissima donna mia, rallegrati, che* per certo *tu riavrai domane qui sano, e salvo il tuo Aldobrandino.* (g. 8. n. 6.) *Io l' avea* per lo certo *tuttavia, che tu te l' avevi avuto tu, ed a noi volevi mostrare, che ti fosse stato imbolato.*

III. *Certo che, per certo che,* in cambio di *certo, per certo.* (g. 3. n. 7.) *A cui la donna rispose* certo che *egli non m' offese mai.* (Lab.) Per certo che *se tanto mi vorrà bene Iddio, che io da questo laberinto mi vegga fuori, secondo che mi ragioni, di soddisfare m' ingegnerò.*

IV. Quando è pronome, vale *alcuno*, in significato di *quantità*, o di *qualità* indeterminata. Lat. *quidam*, *quaedam*, *quoddam*. (Fiam. lib. 4.) Certi *v' erano di più profondo conoscimento, i quali dopo lungo parlar dicevano.* (g. 2. n. 10.) *Poi a* certo *tempo pervenuto a gli orecchj a Messer Ricciardo, dove la sua donna fosse, esso stesso dispose d' andar per lei.* (g. 2. n. 5.) *E quivi l' un di loro scaricati* certi *ferramenti, che in cella avea, gli cominciò a guardare.* (g. 4. n. 10.) *Il medico fe' la mattina d' una sua* certa *composizione stillare un' acqua.* (Introd.) *Nascevano nella anguinaja* certe *enfiature, le quali i volgari nominavan* gavoccioli.

V. E talvolta vale *chiaro, sicuro*. Lat. *certus, certa*. (g. 2. n. 5.) *Dove tu vogli con noi essere a fare alcuna cosa, che a fare andiamo, egli ci par essere molto* certi, *che in parte ti toccherà il valore di troppo, che perduto non hai.* (g. 4. n. 6.) *Padre mio, io non credo, ch' e' bisogni, che io la istoria della mia sciagura vi racconti, che son* certa, *che voi udita l' avete, e sapetela.*

(Petr. p. 3. 3.)
Le speranze dubbiose, e'l dolor certo.

VI. Qualche volta val *proprio*, o *determinato*. (Vill. 7. 16.) *L' altra parte de'*

beni de' Ghibellini fu deputata alla parte Guelfa certo *tempo.*

(Petr. p. 1. 5.)
Non seguir più pensier vago fallace;
Ma saldo e certo *ch' a buon fin ne guide.*

(Inf. 7.)
E dal collo a ciascun pendea una tasca,
Ch' avea certo *color, e* certo *segno.*

Cioè, che avea colore e segno *proprio* e *particolare*, come quella che rappresentava l' arme e l' insegna di particolare famiglia.

VII. Nel numerarsi qualche volta si replica. (Conv. tr. 3. c. 3.) *E però vedemo* certe *piante lungo l' acque piantarsi, e* certe *sopra gli occhi delle montagne, e* certe *nelle piagge, e da' piè de' monti.* E qualche volta non si replica egli, ma voci equivalenti. (Cresc. 5. 2.) *Il Mandorlo è arbore noto, e le sue diversitadi nel frutto son due; imperciocchè* certi *sono, che menano i frutti dolci, ed* altri *amari.*

* Far certo *per* certificare. (g. 6. n. 10.) *Per certi miracoli fatti da esse, e per lettere ricevute dal Patriarca* fattone certo.

(e Petr. p. 1. 96.)

Per far *voi* certo, *che gli estremi morsi*
Di quella, ch' io con tutto 'l mondo aspetto,
Mai non sentii .....

* Certo che sì. (Segn. Mann. Febr. 1.) *E non poteva egli giustamente gloriarsi nella sapienza del suo Signore?* Certo che sì. (e Marz. 25.) *Non fu questo un abbassare il figliuolo per alzare il servo quasi più su del figliuolo?* Certo che sì.

* Certo no. (g. 7. n. 5.) *Credi tu, marito mio, che io sia cieca degli occhi della testa, come tu se' cieco di quegli della mente?* Certo no.

* Certamente, *come notò il Cinonio nel principio del capitolo, è l' intero di questo avverbio.* (Fir. As. 203.) *E* certamente, *che io me ne andava tutto contento.* (Dittam. 2. 31.) *Ventidue miglia* certamente *dura.* (Din. Comp. 2. 26.) *Del loro assedio* ..... *non intendo scrivere, perocchè altri più* certamente *ne scriverà.*

* *Invece di* certo *si usò dagli antichi anche* certano *e come avverbio e come addiettivo.* (M. V. 10. 23.) *Si dirizzava a conservamento di libertà, la quale in questo mondo,* certano *è riputata la più cara co-*

sa che sia. (Tav. rit.) *E credesi* certano, *ch' egli l' avrebbe morto.* (Sen. Pist.) *Speranza nasce di bene non* certano. (Franc. Sacch. rim.) *Finchè di guarnigion sarà* certano.

* Di certano *e* per certano *avverbialmente, valgono lo stesso che* di certo, per certo. (Tac. Dav. Perd. Eloqu.) *Teneano* per certano, *che senza eloquenza non si potesse avere, nè mantenere luogo rilevato.* (e Scism. 9.) *Nè ci è lecito tenerla secondo il Vangelo, al quale io so* di certano, *che gl' Inghilesi tuoi credono come noi.*

* *E* certanamente *è lo stesso che* certamente. (Mor. s. Greg.) *Intende quello, ch' egli abbia poi più* certanamente *a determinare.*

(Dante, Rim. 138.)
Certanamente *a mia coscienza pare.*

Capitolo XLVI.

Che.

I. *Che*, quando è relativo, e riferisce persona, comunemente suol riferirsi nel retto. (Lab.) *Iddio*, che *solo i cuor degli uomini vede, e conosce, sa, se io dolente sono, e pentuto del male commesso. Che*, primo caso di maschio nel primo numero.

(Petr. p. 1. 36.)
E'l Pastor ch' *a Golia ruppe la fronte,*
Pianse la ribellante sua famiglia.

(g. 8. n. 7.) *Le forze della penna sono troppo maggiori, che coloro non estimano,* che *quelle con conoscimento provate non hanno. Che*, primo caso di maschio nel maggior numero.

(Petr. p. 3. 2.)
Beati spirti, che *nel sommo coro*
Si troveranno.

(g. 7. n. 6.) *La donna siccome quella* che *era d' alto ingegno, s' ebbe pensato, che modo tener dovesse a darle compimento. Che*, primo caso singolare di femmina.

(Par. 33.)
Tu se' colei, che *l' umana natura*
Nobilitasti.

(g. 6. n. 7.) *La donna, che di gran cuore era, siccome generalmente esser soglion quelle*, che *innamorate son da dovero, dispose di comparire. Che*, primo caso plurale di femmina.

(Inf. 32.)
Ma quelle donne ajutino 'l mio verso,
Ch' *ajutaro Anfion a chiuder Tebe.*

* *Qualche volta si sottintese.*

(Morg. 22. 150.)
Non vi rimase un sol, non lacrimassi.

Cioè, che, o il quale.

II. Pure appresso il Boccaccio si trova *che*, relativo di persona ancora in obbliquo, ed è dove egli disse. (g. 3. n. 10.) *O figliuola mia, questo è il diavolo, di* che *io t' ho parlato.* Cioè *del quale.* Ma ne furon gli Scrittori de' versi più liberali, appo i quali spesso leggiamo simil forma di dire.

(Petr. p. 1. canz. 6.)
Sopra 'l monte Tarpeo canzon vedrai
Un cavalier, ch' *Italia tutta onora.*

(Petr. p. 1. 68.)

Ond' io consiglio voi, che siete in via,
Volgete i passi; e voi, ch' amore avvampa,
Non v' indugiate in su l' estremo ardore.

Che, quarto caso singolare di maschio; cioè *un cavaliere*, *il quale* tutta Italia l' onora. E quarto pur di maschio plurale, *voi*, *i quali* vi avvampa amore.

(Petr. p. 3. 3.)

L' altra è Porzia, che *'l ferro al foco affina.*

Che, quarto caso singolare di femmina, cioè *Porzia*, *la quale* il ferro l'affina al fuoco; perciocchè il ferro, con che ella si ferì, per provare se avesse animo forte d' uccidersi, quando a Bruto fosse mal avvenuto il pensiero d' uccider Cesare, l' affinò al fuoco; cioè la dispose, e la ridusse a darsi la morte co' carboni accesi, essendole sottratto il ferro. Ed è l'esposizione di questo luogo, datagli dal migliore, che l' abbia esposto.

(Petr. p. 1. 190.)

Simil non credo che Giason portasse:
Ne 'l Pastor, di che *ancor Troja si dole.*

(Petr. p. 3. 11.)
E la Reina, di ch' *io sopra dissi*,
Volea d' alcun de' suoi già far divorzo.

(Petr. p. 3. 2.)
Così l' andata mia dubbiosa e tarda.
Facean gli amanti, di che *ancor m' aggrada*
Saper.

Cioè, *il pastor del qual* si duole: *la Reina*, *della qual* dissi, e gli amanti, *de' quali* m' aggrada sapere.

(Pet. p. 1. canz. 4.)
Ed io son un di quei, che *'l pianger giova.*

Cioè, son un di quegli, *a' quali* diletta il piangere. E qui sta senza il segno del caso, ch' è più strano.

III. Quando egli è relativo di cosa, la riferisce nel retto non altramente, che negli obbliqui d'amendue i generi dell'uno e l'altro numero. (g. 10. n. 9.) *Io sono dell' andar certo, e del tornare per mille casi*, che *possono sopravvenire*, *niuna certezza ho.* (g. 1. n. 1.) *Io intendo di farti avere il favore della corte, e di donarti quella parte*, che *convenevole sia.*

(Petr. p. 1. 167.)
Candido, e caro guanto,
Che *copria netto avorio.*

(Petr. p. 1. 4.)
Vegnendo in terra a illuminar le carte,
Ch' avean molti anni già celato il vero,
Tolse Giovanni da la rete.

IV. E negli obbliqui co' segni, e con le proposizioni de' casi. (g. 7. n. 1.) *A me sarebbe stato carissimo, che altra persona, che io, avesse a così bella materia, come è quella,* di che *parlar dobbiamo, dato cominciamento.* (Pass. d. 5. c. 3.) *La donna, arsi solamente i legami,* di che *era al palo legata, sana e salva uscì dal fuoco.*

(Petr. p. 3. 1.)
E prima cangerai volto e capelli,
Che 'l nodo di ch' *io parlo si discioglia.*

(Petr. p. 1. canz. 7.)
Tutte le cose, di che *'l mondo è adorno,*
Uscir buone di man del Mastro eterno.

(Pass. d. 4. c. 4.) *Non è l' uom certo di se, ch' egli abbia tale contrizione, che sia sufficiente a torre tutta la pena,* a che *altri è obbligato per gli peccati.*

(Par. 3.)
In quel gran seggio, a che *tu gli occhj tieni.*
Sederà l' alma augusta.

(Par. 29.)
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori, a che s' appaja.

Cioè, quanti sono gli splendori, *ai quali* s' accoppia, o si viene ad unire la prima luce. (Filoc. lib. 5.) *E quantunque il romore e del mare e de' venti e de' tuoni fosse grandissimo, ancora il facevan molto maggiore le dolenti voci de' marinari conoscendo il pericolo*, in che *erano*. (Filoc. lib. 4.) *Diana, che da gli alti regni conosceva la miseria*, in che *Biancafiore* era venuta, *temperò le sue ire con giusto freno.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)
E i piedi, in ch' *io mi stetti, e mossi, e corsi.*
Diventar due radici sovra l' onde.

(Petr. p. 1. canz. 21.)
Quelle pietose braccia,
In ch' *io mi fido, veggio aperte ancora.*

(Cresc. 2. 22.) *L' acqua*, con che *s' innaffia non sia fredda mortificante, come quella, che di presente è attinta de' pozzi.* (Fiam. lib. 1.) *Non si fa loro ingiuria, se per quelle leggi*, con che *elli trattano altrui, sono trattati essi.*

(Purg. 21.)
Che riso, e pianto son tanto seguaci
A la passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler nè più veraci.

(Petr. p. 1. 142.)
Fera stella, se 'l cielo ha forza in noi,
Quant' alcun crede, fu, sotto ch' io nacqui.

V. Ed alle volte senz' essi segni e preposizioni; come se tali segni, o preposizioni egli rinchiudesse in valore; con figura usata prima da' Greci, poi da' nostri Latini. (g. 1. n. 1.) *Io non mi confessai mai sì spesso, ch' io sempre non mi volessi confessare generalmente di tutti i miei peccati*, che *io mi ricordassi.* (g. 1. n. 3.) *Il Giudeo liberamente d'ogni quantità*, che *il Saladino il richiese, il servì.* Cioè, d' ogni quantità, *della quale* il richiese.

(Petr. p. 2. 37.)
Anima bella da quel nodo sciolta,
Che *più bel mai non seppe ordir natura.*

(g. 7. n. 10.) *Com' io giunsi di là, trovai molti compagni a quella medesima pena condennati*, che *io.* Cioè, a quella pena, *alla quale* ero io condennato. (Introd.) *E parmi l' ombre di coloro, che sono trapassati, vedere, e non con quegli visi,*

che *io soleva, ma con una vista orribile spaventarmi.* (g. 10. n. 8.) *Alla qual cosa forse così liberal non sarei, se così rade, o con quella difficultà le mogli si trovasser* che *si trovan gli amici.* Cioè, con que' visi, *co' quali* solea vederli, ec. (g. 10. n. 9.) *Voglio io, che tu m' aspetti un anno senza rimaritarti, incominciando da questo dì,* che *io mi parto.* (g. 4. n. 1.) *Chi il commendò mai tanto, quanto tu commendavi in tutte quelle cose laudevoli,* che *valoroso uomo dee essere commendato?* Cioè, in quelle cose, *nelle quali* dee essere commendato. (g. 10. n. 9.) *Pretore, sappi, niun di costoro essere colpevole di quello,* che *ciascun se medesimo accusa.* Cioè, di quello, *di che* s' accusa.

(Petr. p. 1. 79.)
Questa vita terrena è quasi un prato,
Che 'l serpente tra' fiori e l' erba giace,

Cioè, un prato, *nel quale* giace il serpente ascosto tra l' erba e i fiori. Ed è modo più figurato di que' di sopra; e forse quel del Villani è simile a questo. (Vill. 11. 113.) *Non rimase famiglia,* ch' *alcuno non se ne morisse, e dove due, o tre, e più.* (g. 7. n. 2) *Io ho trovato modo,* che *noi avremo del pane per più d' un mese.* Cioè, modo, *col quale,* o *per il quale* avremo del pane.

(Inf. 2.)
Ma dimmi la cagion che *non ti guardi*
Dello scender quaggiù.

VI. E in sentimento neutro in ciascuno de' modi predetti. (g. 5. n. 10.) *M' è egli assai buono maestro, in farmi dilettare di quello*, che *egli si diletta.* (g. 2. n. 5.) *Avendo quello*, a che *ella aveva teso il lacciuolo, prestamente andò a chiuder l' uscio.* (Fiam. lib. 5.) *In questo*, in che *tu ora m' impedisci, la tua forza sia vana.*

(Guitt. Ar. son.)
Che Cristo al peccatore have mercede
Solo che mende quello, ch' è *incolpato.*

VII. Posto assolutamente da se, senza relativo di persona, o di cosa antecedente, è voce neutra invariabile, e vale *che cosa*, o *quel che*; onde pare, che in se rinchiuda il pronome, che dal relativo si rappresenta: ma questo solamente nel primo numero, e il più con l' interrogativo. (g. 7. n. 9.) *Or* che *avesti, che fai cotal viso; perciocchè io t' ho tratti forse sei peli della barba?* Lat. *quid?*

(Petr. p. 3. 7.)
Che altro, *ch' un sospir breve è la morte?*

VIII. E senza interrogare. (g. 8. n. 7.) *E della sua donna ricordandosi, per vedere*, che *di lei fosse, se ne tornò alla torre.* (g. 3. n. 7.) *E per le fessure dell' uscio della camera vide lassù venire un lume. Perchè chetamente alla fessura accostatosi, cominciò a guardare*, che *ciò volesse dire.*

(Petr. p. 2. 47.)
Ed a gli amanti è dato
Sedersi insieme, e dir, che *lor incontra.*

(g. 1. n. 8.) *In dire cattività; e*, che *è peggio, in farle, s' ingegnano il lor tempo di consumare.* Lat. *quod pejus est.* (g. 3. n. 3.) *E se egli di questo non si rimane, io il dirò a' fratei miei, ed avvegnane* che *può.* Lat. *quidquid, etc.*

Ma certo che riesce assai duro: ed oggi quasi insolito simil *che*; in vece di *quel che*; onde dovrai con avvertenza imitarlo, o tralasciarlo del tutto.

IX. Inchiude qualche volta *cagione, modo*, o *potere.* (g. 2. n. 5.) *Ma dubitando, e non sappiendo* che; *senza alcuna cosa toccare, quindi deliberò di partirsi.* (g. 5. n. 2.) *La giovane in se stessa prese buono augurio d' aver questo nome udito, e cominciò a sperar senza saper* che. Cioè senza saper *che cosa* sperarsi; o saper *la cagione*, che la faceva sperare. (g. 2. n. 4.) *Ed in questa maniera gittato dal mare,*

ora in qua, ed ora in là, senza mangiare, siccome colui, che non aveva che, dimorò tutto quel giorno, e la notte vegnente.

Che ancora si dice *aver di che*, o *il di che*. (g. 7. n. 8.) *La fante piagneva forte, come colei, che* aveva di che. (M. Vill. 8. 99.) *Onde venendo il tempo, che pagar gli dovea, e non avendo* il di che, *diede a' caporali cotanti fiorini due mila.* Cioè, come colei, *che avea cagione* di piagnere: e non avendo *il modo* di poterli pagare.

X. E col segno de'casi pur in neutro significato. (g. 2. n. 9.) *Madonna*, di che *voi offeso abbiate il vostro marito, io nol so, se non che egli mi comandò, che io in questo cammin v' uccidessi.* (Amet.) *Il dì non era più caldo, e le donne tutte attendendo miravano* a che *Lia, o a parlare, o a partire si disponesse.*

XI. *Che*, vale *il che* qualche volta. (g. 3. n. 7.) *E se così fu*, che *so, che fu; qual cagion vi dovea poter muovere a torglivisi così rigidamente?* E cotal *che*, per *il che*, sempre usollo il Petrarca, il quale non aggiunse giammai l' articolo al *che*; onde in esso leggiamo non solamente.

(Petr. p. 1. 29.)
Poria smarire il suo natural corso.
Che *grave colpa sia d' ambeduo noi.*

Cioè, *il che* fia grave colpa; ma vi si trova ancora *di che*, *a che*, *da che*, e simili. Anzi il Boccaccio medesimo non ha punto schifato simil forma di scrivere, onde tu leggerai. (g. 10. n. 10.) *Gualtieri con molti de' suoi disse, che voleva procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un' altra donna prender potesse, e lasciar Griselda*: di che *egli da assai buoni uomini fu ripreso.* A che *null' altro rispose*: *se non che convenia, che così fosse.* (g. 1. n. 8.) *Ma tornando a ciò, che cominciato avea*, da che *giusto sdegno un poco m' ha trasviata più, che io non credetti, dico.* Cioè, *del che* fu ripreso: *al che* null' altro rispose: *dal che* m' ha trasviato; e de' simili, che vi si leggono frequentemente senza l'articolo.

XII. E con l'articolo. (g. 2. n. 7.) *Io mi veggia senza alcun fallo venir meno*: il che *mi duole.* (g. 6. fin.) *E se voi mi ubbidiste, come vero Re si dee ubbidire, io vi farei goder di quello, senza* il che *niuna festa compiutamente è lieta.* (g. 10. n. 6.) *A cui il Re le commendò molto, confortandolo a maritarle.* Dal che *messer Neri, per più non poter si scusò.*

XIII. Anzi talvolta ancora vi s'è preposto, quando neppur vi voleva. (g. 2. n. 8.) *La donna contenta molto, si dispose a voler tentare, come quello potesse osservare*, il che *promesso avea.* Cioè, *quello che* avea promesso.

Che *il di che*, dissero ancora nel medesimo sentimento. (Vit. Dant.) *Non si truova mai questo arbore essere stato fulminato*, il di che *a niuno altro leggiamo essere avvenuto.* Parla del lauro.

XIV. Alle volte in se stesso contien la replica del suo verbo. (g. 1. n. 10.) *Gli antichi uomini hanno più di conoscimento*, che *giovani.* (g. 10. n. 10.) *Fece tagliare, e far più robe al dosso d' una giovine, la quale della persona gli parea*, che *la giovinetta, la quale avea proposto di sposare.* Cioè, hanno più di conoscimento, *che* non hanno i giovani, ec. Ed ogni simil modo è proprio di questa lingua, la qual di sua natura tende allo studio dell'esser breve.

XV. Usasi in segno di qualità nell'uno e l'altro genere d' amendue i numeri in sentimento del *quis*, *quae*, *quod* de'Latini. E se egli segnerà quantità, sarà *il quam* de'medesimi. (g. 2. n. 5.) *Io non so*, che *Andreuccio*, *nè* che *ciance son quelle*, *che tu dì*; *va in buon' ora.* (g. 7. n. 5.) *Alla quale il geloso disse*: *e* che *peccati ha' tu fatto*, *che ti vuoi confessare.* Cioè, non so, *quale* Andreuccio sia quello, ec.

(Inf. 7.)
Dissi Maestro mio: *Or mi dimostra*
Che *gente è questa.*

XVI. E co' segni e preposizioni de' casi. (Pass. d. 5. c. 7.) *L'ultima cosa, che si dee dire della confessione, si è*, di che *peccati si dee fare.* (g. 7. n. 4.) *Io non posso più sofferire questi tuoi modi; egli convien, che io faccia vedere ad ogni uomo, chi tu se', ed* a che *ora tu torni la notte a casa.*

(Petr. p. 1. canz. 16.)
Vedi, signor cortese.
Di che *lievi cagion, che crudel guerra.*

(Petr. p. 3. 3.)
E vedi a qual servigio, ed a qual morte.
Ed a che *strazio va, chi s' innamora.*

(g. 7. n. 5.) *Disse la donna: il prete* con che *arte il faccia, non so, ma egli non è in casa uscio sì serrato, che, come egli il tocca, non s' apra.* (Pass. tr. van. c. 5.) *L'osservare* in che *dì*, in che *ora*, o in che *punto altri imprenda a fare alcuna cosa di nuovo, si è vanità, e non è senza grave peccato.*

(Petr. p. 3. 4.)
E le fatiche lor vidi, e' lor lutti;
Per che *torti sentieri, e con qual arte*
A l' amorosa greggia eran condutti.

XVII. *A che*, talvolta in questo significato inchiude il nome del suo quale,

e del suo quanto. (g. 9. n. 1.) *O se essi mi cacciasser gli occhj, o facessermi alcuno altro così fatto giuoco*, a che *sarei' io*?

(Petr. p. 1. 66.)
E certo son, che voi diceste allora,
Misero amante, a che *vaghezza il mena*!

Cioè, *a che* termine, o *a qual* partito mi troverei? *A qual* miseria, o *a quanti* strazj vaghezza il mena!

(Petr. p. 1. canz. 7.)
Misero, a che *quel chiaro ingegno altero*,
E l'altre doti a me date dal Cielo?

(Petr. p. 3. 12.)
O mente vaga al fin sempre digiuna
A che *tanti pensieri*?

Cioè, *a che* effetto quel chiaro ingegno? *A qual* fine tanti pensieri? Lat. *quo*? *cur*?

XVIII. Quando egli è avverbio, o congiunzione si trova posto in varj significati. E prima per *acciocchè*, *a fin che*. Lat. *ita ut*. (g. 2. n. 2.) *Laonde sconsolato, piangendo, guardava d'intorno, dove porre si potesse*, che *addosso non gli nocesse*.

(Petr. p. 1. canz. 13.)
Chi verrà mai, che squadre
Questo mio cor di smalto;
Ch' *almen, com' io solea possa sfogarme?*

XIX. Per *da che*, o *da poi che*. (Vill. 1. 37.) *Istato l' assedio a Fiesole la seconda volta, e consumata, ed afflitta molto la cittade, s' arrendeo a Cesare in capo di due anni*, che *vi si pose l' assedio*. Lat. *ex quo, postquam.*

(Petr. p. 1. 48.)
Or volge, signor mio, l'undecimo anno
Ch' *io fui sommesso al dispietato giogo.*

XX. Per *da*. (g. 2. fin.) *Questa novella diè tanto* che *ridere a tutta la compagnia, che niun v' era, a cui non dolessero le mascelle.* Che *dar da ridere*, è comune parlare; così *dar da dire*, o *a dire*, e simili.

(Petr. p. 3. 7.)
Ne l' età mia più verde, e più fiorita,
Ch' a dir, *ed* a pensar *a molti ha dato.*

XXI. Per *eccetto che, fuor che*. Lat. *praeterquam.* (g. 6. n. 4.) *Egli rispose: signor, le grù non hanno, se non una coscia, ed una gamba. Currado allora turbato disse: come diavol non hanno*, che *una coscia, ed una gamba?* (Vill. 7. 59.)

Addì 12 di luglio fu chiamato Papa Messer Ottobuono del Fiesco della città di Genova, il quale non vivette che *39. dì.* Cioè non vivette *altro che*, o *più che* trentanove dì. Lat. *nisi, praeter.* (g. 1. n. 7.) *E veramente mai più*, che *ora per te, da avarizia assalito non fui.* Cioè, *mai più fuor che ora.*

(Dan. da M. son.)

Nel mio coraggio non considerai
Mai, che *gradir la vostra benuolienza.*

XXII. Per *infin che.* Lat. *donec.* (g. 8. n. 9.) *Il medico non mollò mai*, che *egli divenne amico di Buffalmacco.* (Cresc. 9. 41.) *Il cavallo, che ha le galle, si tenga in acqua freddissima la mattina, e la sera; e tante volte si faccia*, che *le galle scemino.*

XXIII. Per *là onde*, di *maniera che, sì che, tal che.* Lat. *ita ut.*

(Petr. p. 1. 13.)

Di tai quattro faville, e non già sole
Nasce 'l gran foco, di ch' io vivo ed ardo;
Che son fatto un augel notturno al Sole.

(Petr. p. 3. 2.)

Così disse, e com' uom, che volet mute,
Col fin de le parole i passi volse;
Ch' a pena gli potei render salute.

XXIV. E pur per *tal che*, *sì che*. Lat. *ita ut*. (g. 4. n. 1.) *L' altrui lagrime dir non si possono*, che *chi le dice, o chi l' ode, non abbia compassione*. (g. 8. n. 5.) *Ed essendo la corte molto piena d' uomini, Matteuccio*, che *persona non se n' avvide, entrò sotto il banco*. Cioè, *tal che*. chi l' ode: *sì che* persona non se n' avvide. *Che* senza le particelle corrispondenti, non altrimenti che se vi fossero ad imitazion de' Latini, che ebbero in costume di porre *ut*, senza le sue corrispondenze in questo stesso significato, come se egli seco le avesse.

(Petr. p. 1. 77.)
Orso, al vostro destrier si può ben porre
Un fren, che di suo corso in dietro il volga;
Ma' l cor chi legherà, che *non si sciolga*?

(Petr. p. 3. 5.)
Non è ancor giusta assai cagion di duolo,
Ch' in abito il rividi, che *i' ne piansi*?

XXV. In luogo di *perchè*, con l' interrogazione. Lat. *cur*? (g. 9. n. 10.) *Se egli è così tuo, come tu di*, che *non ti fai tu insegnare quello incantesimo*?

(Petr. p. 1. canz. 21.)
Signor mio, che *non togli*
Omai dal volto mio questa vergogna?

XXVI. In cambio di *perciò che*, o di *conciossiacosa che*, e di *perchè*, senza che interroghi. Lat. *nam, enim, etc.* (g. 8. n. 7.) *E priegovi, che voi facciate fare un buon fuoco, acciò che io, come entrerò dentro, mi possa riscaldare*; che *io son tutto divenuto sì freddo, che appena sento di me.* (Fiam. lib. 7.) *Ma brieve fu la sua doglia*; che *la vecchia, e debile mente non potendo ciò sostenere in lei smarritasi, la rendè pazza.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)

Pon freno al gran dolor, che ti trasporta;
Che *per soverchie voglie*
Si perde 'l Ciel, ove 'l tuo cor aspira.

(Filoc. lib. 2.) *E però confortati, e lascia tanto dolore*; che *s' io credessi, che questa vita dovessi tenere, io in niun atto v' andrèi.*

XXVII. Per *più tosto che*. Lat. *potius quam.* (g. 8. n. 7.) *Di gran lunga è da eleggere il poco e saporito*, che *il molto ed insipido.*

XXVIII. Per *quando*, o *mentre*. Lat. *cum.* (Introd.) *Voi non avrete compiuta ciascuno di dire una sua novelletta*, che *il Sole sia declinato, ed il caldo mancato.* (g. 8. n. 7.) *Lo scolare fu poco nella corte dimorato*, che *egli cominciò a sentir più freddo, che voluto non avrebbe.*

(Petr. p. 1. 132.)
Or che 'l cielo e la terra e 'l vento tace.
Veggio, penso, ardo e piango.

(Petr. p. 1. sest. 2.)
Allor saranno i miei pensieri a riva,
Che *foglia verde non si trovi in lauro.*

(Fiam. lib. 1.) *E talvolta fu*, che *io temetti, che troppo caldo non trasportasse la lingua disavvedutamente, dove esso andar voluto non avesse.* (Lab.) *Nè era mai*, che *due, o tre non se ne fossono con lei a stretto consiglio trovate.*

* (Chiabr. Poem. lotta d'Ercole.)
E vi giungea, che *a far gli stessi preghi*
Ivi apparia l'Anfitrionia prole.

XXIX. Per *tra*, quando significa divisione, che è il *cum, e tum*: *partim, et partim* de' Latini. (g. 2. n. 9.) *E donolle, che in gioje, e* che *in vasellamenti d'oro, e* che *in denari, quello, che valse meglio d'altre diecimila dobble.* Cioè, *tra* gioje, e *tra* vasellamenti e denari: o *parte* in gioje e in vasellamenti, e *parte* in denari.

XXX. Per *ut, vel quod*, mezzo barbaro de' Latini. (g. 1. n. 2.) *E se essi mi parranno tali, che io possa per quelli comprendere*, che *la vostra fede sia mi-*

giore, che la mia, io farò quello, che *detto t' ho.*

(Petr. p. 1. canz. 16.)

Rettor del ciel io chieggo,
Che *la pietà, che ti condusse in terra,*
Ti volga al tuo diletto almo paese.

(Purg. 12.)

. . . . . *Vedi*, che *torna*
Dal servigio del dì l' ancella sesta.

XXXI. Ha il nostro *che* certi suoi modi di dire proprj di questa lingua; siccome questo. (g. 9. n. 10.) *La giovane queste parole udendo, di buona fè disse al marito: bestia*, che *tu se', perchè hai tu guasti li tuoi fatti, e miei?* (Filoc. l. 4.) *O cuor di ferro*, che *fu quello di costei! Quale altra creatura fuori che femmina avrebbe potuto sì scellerata cosa ordinare?* E quest' altro. (g. 1. n. 2.) *O l' amicizia grande, che con Giannotto avea, che il movesse; o forse parole, le quali lo Spirito Santo sopra lingua dell' uomo idiota ponesse*, che *se 'l facessero; al Giudeo cominciarono a piacere le dimostrazion di Giannotto.* E ancora. (g. 5. n. 10.) *Ecco belle cose, ecco fede d' onesta donna*, che *io mi sarei consigliata da lei, sì spiritual mi pareva.*

* *Si usò ancora invece di* come, *per esprimere comparazione.* (g. 3. n. 7.) *Nè cosa potrebbe avvenire, che* simile *letizia mi fosse*, che *sarebbe il vedere il mio marito libero senza danno, e Tedaldo vivo.*

XXXII. Col verbo *dubitare, temere*, e simili mostra talor *timore* di cosa, che si vorria che avvenisse. (Fiam. lib 4.) *Ed avvegna che egli sia lontano a me, ed io a lui, non* dubito, che *egli m' ami, siccome io amo lui.* Ma presso agli Scrittori si legge di rado, e d' altra parte è frequente, quando segna timore di cosa, che non si vorria che avvenisse. (g. 4. n. 10.) *E dove il potrem noi porre, che egli non si* suspichi *domattina*, che *di qua entro sia stato tratto?* (Filoc. lib. 3.) *Li quali dolori, perciocchè di più debole natura è, ch' io non sono*, dubito, che *la offendano.* E con la negativa assai più frequente. (g. 10. n. 9.) *Se voi amate la donna vostra, e ch' ella d' altrui* non *divenga* dubitate, *sallo Iddio, che io in parte alcuna non ve ne so riprendere.*

(Petr. p. 1. 210.)
A me pare il contrario, e temo, ch' *ella*
Non abbia a schifo il mio dir troppo
umile.

(g. 2. n. 7.) *E quivi per tema, che la donna rubata* non *gli fosse tolta, piacque a*

Lorenz, come in sicuro luogo di rimanersi. (Fiam. lib. 2.) *E piangeva tanto forte, che i singhiozzi del suo pianto più volte mi fecero* paura, che *non da' nostri di casa, ma da' vicini sentiti fossero.*

XXXIII. In principio di clausula per modo di pregar bene ad altrui. (g. 8. n. 3.) *Ma dimmi, che lieto sie tu, in queste contrade non se ne trovva niuna di queste pietre?* Lat. *sic.*

XXXIV. Siccome ancora d' imprecar male. (g. 5. n. 10.) *E peggio è, che essendo ella oggimai vecchia, dà molto buon esempio alle giovani:* che *maledetta sia l' ora, ch' ella nel mondo venne.* (g. 9. n. 8.) *Messer Filippo avvisando, che Biondello si facesse beffe di lui, tutto tinto nel viso, dicendo, che zanzeri son questi?* Che *nel malanno metta Dio te e lui, si levò in piè.*

(Petr. p. 1. canz. 6.)

Ma io, che debbo altro, che pianger sempre?
Ch' or foss' io spento al latte, ed a la culla?

E poco diverso. (g. 9. n. 6.) *L'oste vedendo queste novelle, e non piacendogli troppo, disse seco stesso, che diavol fa costui qui?* Che anco i Latini. *Quid malum?* e simili, con l' interrogazione sem-

pre, e tutto pien di sdegno con maraviglia, e con ischerno.

XXXV. In fine di se medesimo, o delle particelle *chi*, *come*, *cui*, *dove*, *onde*, *quale*, *quando*, *quanto*, e s'altre ve ne sono, vi sta in luogo di *unque*, ma quasi in forza di nome, sicchè tanto vaglia *che che*, *chi che*, quanto *cheunque*, *chiunque*. Ed all'istessa maniera *comeche* per *comunque*, *dove che* per *dovunque*, e gli altri in simil modo troverai a suo luogo osservato, come negli Scrittori frequente.

Che che, adunque vale *quel che*, o *qualunque cosa*. Lat. *quidquid*, *vel quodcunque*. (g. 2. n. 7.) *E dopo molti, e varj pensieri, deliberò*, che che *avvenir se ne dovesse*, *di provare di questa felicità il Franze*. (Lab.) *Ma* che che *stato si sia negli altri, dirizza un poco gli occhi in colei, di cui parliamo.*

(Petr. p. 3. 7.)

Or che si sia, *diss'ella, i' n'ebbi onore*
Ch' ancor mi segue.

Nel qual luogo *che si sia*, è quanto *che che* si sia, dell'autorità sopraddotta. Ma quel di Dante.

(Vit. Nov.)

E se venite da tanta pietate,
Piacciavi di restar qui meco alquanto,
E che che *sia di lei nol mi celate.*

In qualunque modo si spieghi, non sarà forma del parlar sopraddetto.

* *In questo esempio di Dante* che che *è manifestamente invece di* qualunque cosa.

* *Si usò anche in caso non retto, e preceduto da particella.* (g. 2. n. 5.) *Madonna egli non vi dee parer gran cosa, s' io mi maraviglio, perciò che nel vero che mio padre,* per che che *egli se 'l facesse, di vostra madre, e di voi non ragionasse giammai, ec.*

XXXVI. Si disse ancora *che che*, per qualunque, accompagnato da nome, per generi e numeri. Lat. *quodcunque.* (Vill. 11. 134.) *Venuto è tempo per li nostri difetti, che ciascuno cittadino per una sua piccola utilità mette a non calere ogni gran cosa di comune,* che che *pericolo ne corra.*

Affisso, o separato seguita alle particelle, *altro, anzi, dappoi, innanzi, meglio, meno, più, poi, poscia, prima, tanto, tosto,* formandone le voci *altro che, anzi che, dappoichè,* ec.

XXXVII. Alcuna volta è soverchio. (g. 4. n. 5.) *Non seppero sì segretamente fare, che una notte andando Lisabetta là*

dove Lorenzo dormiva, che il maggior de' fratelli non se n' accorgesse. E non molte righe più innanzi soggiunge. *Avvenne un giorno*, che *domandandone ella molto istantemente*, che *l' uno de' fratelli disse*: (g. 6. n. 6.) *E tu come potrai mostrare questo che tu affermi? Disse lo Scalza*: che *il mostrerò per sì fatta ragione, che non che tu, ma costui, che il nega, dirà, che io dica il vero.*

XXXVIII. Soverchio alcuna volta con l' infinito. (g. 1. n. 1.) *Manifesta cosa è*, che *siccome le cose temporali, tutte sono transitorie, così in se, e fuor di se essere piene di noja, e ad infiniti pericoli soggiacere.* Cioè, *manifesta cosa è, le cose temporali essere piene di noja*; come egli stesso altrove. (Fiam. 4.) *Manifesta cosa è, l' umana bellezza esser fiore caduco.* Ovvero, *manifesta cosa è*, che *le cose temporali sono piene di noja*; che è parlar più proprio di questa lingua. Onde osservano alcuni sopra di questo, l'uso del *che* esser in questa lingua notabile; pur talvolta si mostra non solamente ozioso, ma di non picciolo impedimento al senso, e per conseguenza vizioso, massimamente appresso il Boccaccio, il quale troppo spesso nel vero ebbe in costume simil forma di dire; sicchè ci lasciò scritto. (g. 2. n. 2.) *Costoro stimando lui dover portar denari, seco deliberarono*, che *come prima tempo si vedessero, di rubarlo.* (g. 7. n. 9.)

Pirro per partito avea preso, che *se ella a lui ritornasse di fare altra risposta.* Cioè, *deliberarono di rubarlo, come prima tempo si vedessero*: e *di fare altra risposta, s' ella a lui ritornasse.* (g. 8. fin.) *Assai manifestamente veggiamo*, che *poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati e disciolti.* E dovea dirsi; *veggiamo, i buoi esser dal giogo disciolti.* O pure *veggiamo, che i buoi sono dal giogo disciolti, poichè hanno faticato.*

XXXIX. Si replicò molto spesso senza necessità. (g. 2. n. 8.) *Ora avvenne, che essendo il Re di Francia nella guerra già detta*, che *costumando Gualtieri alla corte*, che *la donna del figliuolo del Re d' occulto amore di lui s' accese.* (g. 10. n. 9.) *Donna, certissimo sono* che *quanto in te sarà*, che *questo, che tu prometti avverrà.* Dove, come tu vedi, talora un *che*, e talor due non istanno a sesto; ma parte abbondano, parte confondono il senso. Onde da alcuni osservatori è riposto tra que' difetti, che al Boccaccio s' ascrivono. Benchè ci sia, che affermi, che questo, or per maggior chiarezza, e per tor la fatica al lettore si faccia; ed ora per proprietà di linguaggio.

* Che *ancora si replicò senza necessità, dopo alcune parole infrapposte, fon-*

se per dar più chiarezza al discorso. (g. 2. n. 7.) *Ti priego*, che, *s'egli avviene, che io muoja*, che *le mie cose, ed ella ti sieno raccomandate.*

XL. A bello studio molte volte si tacque. (g. 4. fin.) *E forse più dichiarato l'avrebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della sopravvenuta notte il rossore nel viso, di lei venuto, non avesser nascoso.* (g. 7. fin.) *E tenendolane più felice, invidia per tali, vi furono, ne le fu avuta.* Cioè, *di tal donna, che* nella danza era: e *per tali, che* vi furono.

XLI. Nè solamente quando egli è relativo, ma quando è congiunzione, si lasciò molte volte. (g. 7. n. 9.) *Del quale amore, o che Pirro non s'avvedesse, o non volesse; niente mostrava, se ne curasse.*

(Petr. p. 1. 100.)
Nè spero i dolci dì tornino indietro.

XLII. Ma questa forma di dire caderà bene, s'ella si fa con grazia, come nel Conte d'Anguersa, dove. (g. 2. n. 8.) *Il giovane disse: poichè su ciò discreta vi veggio, non solamente quello, di che dite, vi siete accorta, non negherò esser vero, ma ancora di cui, vi farò manifesto.* E nel Re Agilulfo, il quale. (g. 3. n. 2.) *Avendo l'animo pieno d'ira, e di*

mal talento per quello che vedeva, gli era fatto, ripreso il suo mantello s' uscì della camera. E in altri simili, per non replicar così da vicino il *che*, siccome si saria fatto in scrivendosi: quello *di che* dite, *che* vi siete accorta: per quello *che* vedeva, *ch'*egli era stato fatto. Oggi però, come avvertiscono alcuni, ci sono assai di quelli, che hanno tanto famigliare il costume di lasciar questo *che*, che il leggerli, o il sentirli è veramente un fastidio.

XLIII. Tacesi ancora co' verbi *dubitare*, *temere*, e simili; anzi più vi si tace, che vi si scriva. (g. 2. n. 9.) *Sicurano vedendol ridere*, suspicò, *non costui in alcuno atto l' avesse raffigurato.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)
Tacer non posso, e temo, *non adopre*,
Contrario effetto la mia lingua al core.

E nella medesima forma il tacciono altri verbi pur colla negazione, quasi che il *non* se ne stia in forza di *che non.* (g. 10. n. 8.) *E* pensò, *più non fossero senza risposta da comportare le lor novelle.*

(Petr. p. 2. sest. 1.)
O voi, che sospirate a miglior notti,
Pregate *non mi sia più sorda morte.*

Forse, *mentre*, *quasi*, e più altri di que', che col *che*, e senza hanno il medesimo senso, mostra che da prima s'unisser con lui, come con voce riempitiva e d'ornamento. *Ancora*, *come*, *dappoi*, *poi*, *poscia*, *pria*, e *tutto* hanno qualche volta essi ancora tacciuto il *che*; essendosi posti in vece d'*ancora che*, *come che*, *dappoi che* ec. Anzi *bene* per *benchè*; *però* per *perocchè*; *pur* per *purchè*; *tanto* per *tanto che*; e per ventura qualche altro presso i più antichi troverai più sovente; ma ti consiglio a servirtene con severo giudizio.

XLIV. Scrivesi accorciato innanzi a vocale. (g. 8. n. 7.) *Ed il battuto della torre era fervente tanto*, ch' *ella nè co' piedi, nè con altro vi poteva trovar luogo.*

(Petr. p. 1. canz. 11.)
I' so quel ch' *io dico, or lassa andare,*
Che convien, ch' *altri impare a le sue spese.*

XLV. Il Boccaccio l'usa comunemente intero anco innanzi a vocale. (g. 7. n. 5.) *La donna tornò dalla chiesa, e vide bene nel viso al marito*, che *ella gli avea data la mala Pasqua.*

Anzi davanti a *esso*, *essi*, *essa*, *esse*, egli lo scrive intero sempre infallibilmente nelle sue prose; osservando il medesimo con le voci in *che*, terminate; ond'e-

gli scrive *ancorchè esso*, *benchè essi*, *perchè essa*, *poichè esse*. Pure per altra strada cammina il verso, perciocchè le diverse sedi, in che egli si truova, fa, che variamente si scriva

XLVI. Quando seguita al *che*, voce cominciata da *h*, nella prosa si scrive *che* intero. (Introd.) *E con quelli piaceri, che* haver *potevano*, *si dimoravano*. Pur questa non è regola delle infallibilmente osservate da' Prosatori; come vogliono alcuni, che sia nel verso il doversi egli scrivere apostrofato in tal caso, e sincopato col gittar le due lettere *he*, e solo ritenendo il *c*.

(Petr. p. 1. canz. 12.)
Beato il Padre, e benedetto il giorno,
C' ha *di voi 'l mondo adorno.*

Ma nè men questa potrà esser nel verso infallibile, per le infinite necessità, alle quali sono soggetti i versi, onde perciò leggiamo:

(Cin. son.)
Fierezza e crudeltà contra colui,
Che ha' *smarriti gli spiriti sui.*

* *Scrivendosi* ch' e' santi, ch' e' nostri lacci, *non si può dire, che la particella* che *sia distinta in due voci; il* che *è apostrofato, e l'* e' *sta invece dell' articolo*

plurale i, *come si usò frequentemente dagli antichi, e come si vedrà, quando faremo discorso di quella voce.*

XLVII. Scritto intero, e segnato d'apostrofo l'hanno usato in forza di *che i*, o di *che li.* (Pass. d. 1. c. 1.) *È molto più grave il peccato, nel quale l'uomo ricade dopo la penitenza, che non fu il primo, per molte ragioni* che' *santi assegnano.*

(Petr. p. 2. canz. 8.)
. . . . . *Vergine gloriosa,*
Donna del Re, che' *nostri lacci ha sciolti.*

Che ancora scrivono *ch' e'* in due voci distinto; per molte ragioni, *ch' è* santi assegnano: del Re, *ch' è* nostri lacci ha sciolti.

XLVIII. *Ched*, in vece di *che*, scrisser talvolta gli antichi, quando *che* precedeva a vocale. (N. ant. 100.) *Alla quale rispose: sappi*, ched io *t' amo sopra tutte le persone del mondo.* E massimamente i Poeti, come a lor parve, per sostegno del verso.

(Amet.)
Ne gli ornamenti ha sollecita cura,
Ched *ei non passin la ragion dovuta..*

* Che *si usò ancora come sustantivo.*

(Berni, rim. 1. 74.)
Mi pareva un bel che *l' esserne fuora.*

(*e* Giambull. Stor. Eur. 7. 160.) *Più per un certo* che *di reputazione, che perchè e' ne sperasse, o temesse molto.*

Così si disse ancora un minimo che. *E di questa frase si servirono gli autori del Vocabolario alle parole* Drama *e* Fumo, *quando queste esprimono una piccolissima parte di che che sia.*

* Che *è in luogo di* chi *in quello del Boccaccio.* (g. 6. n. 2.) *Io non so, da me medesima vedere,* che *più in questo si pecchi; o la natura apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo; o la fortuna apparecchiando a un corpo dotato d' anima nobile vil mestiere.*

* Che *qualche volta si replicò nell' interrogativo, per maggiore energia.* (Guitt. lett. 13. 35.) Che *fate,* che? *la grazia non seguitando. E poco dopo:* che *fate,* che? *chi puote escusarvi?*

* Che *serve ancora in certe frasi ad esprimere la mancanza di un effetto che pur si vorrebbe ottenere.* (Franc. Sacch. nov. 97.) *Elle furon novelle,* che *mai si partisse.* (*e* nov. 184.) *I contadini si cominciano a scornare e dolere, dicendo: voi la potrete ben sonare,* che *noi ci ve-*

gnamo più. (*e* nov. 91.) *Tira un aglio, tirane dua: e' potè assai tirare,* che *trovasse il capo a niuno.*

* Che *relativo, quando si riferisce a voci, che esprimono parentela, o dipendenza, e parlandosi di persona considerata come estinta, si suole posporre al sustantivo.* (Pecor. 9. 18.) *Presero Aluenda Imperadrice,* moglie che *fu di Lottieri.* (Passav. 46.) *Questa femmina, alla quale io sono tanto crudele e fiero, è dama Beatrice,* moglie che *fu del caro tuo cavaliere Berlinghieri.* (vit. s. Girol. 7.) *Eusebio,* discepolo che *fu del santissimo Girolamo.*

* Che *ha forza ancora di* mentre, *o di* se. (D. Gio. delle Celle, lett. c. 21.) *Vuogli ch' io ti predichi tanto di lungi,* ch' *hai tanti predicatori così presso!* (Pecor. 1. 2.) *Come!* che *io le vidi entrare uno?*

* Ch' è ch' è *posto avverbialmente ec.* Ad ora, ad ora, sovente. *Lat.* crebro, identidem, *etc.* (Fir. As.) *E simulando non di meno* ch' è ch' è *d' andare per ogni cosa, facea mestiero intorno alla tavola.* (*e* Luc. 4. 6.) *Quando i giovani sono un poco di aria, e che le fanciulle siano un poco fastidiose, ec.* ch' è ch' è *mettono a romor la casa.*

(Malm. 3. 68. ed altrove.)
Allor ch' e' ch' e' *le costole stropiccia.*

* Che *ha forza di* senza che, *o simile in quei versi del Pulci.*

(Morg. 19. 139.)
E che tornassi a rivederla presto,
E non si parta, che *prometta questo.*

* Che ti sa e che. *È frase burlesca, e non ben chiara dell' Allegri.* (Lett. e Poes., ediz. Amsterd. 1754.) *Ma,* che ti sa e che, *chi sciocco sopra di sè sperimentato avea il mal ordinato medicamento ec. Ma forse questo modo è senza positivo significato, e usato per ischerzo, come una di quelle frasi inutili, che alcuni, al dire del Varchi,* sogliono favellando usare ad ogni piè sospinto; *del qual genere è ancora quell' altra, riferita dal Varchi medesimo,* che è, che non è. (v. Ercol. 126.)

* *Quantunque il* che *innanzi a parola cominciata per vocale, si possa accorciare, come osserva il Cinonio; pure, quando sia interrogativo, si vuole scrivere intero, e massimamente nella poesia.*

(Petr. Tr. Mort.)
Che *altro ch' un sospir breve è la morte!*

(Inf. 3.)
Dissi: maestro, che *è quel ch' i' odo?*

Il Tasso nelle lettere Poetiche arrecò la ragione di quest' uso dicendo » che posandosi tutta la forza della interrogazione su la parola che, *quella si deve intendere, e pronunziare intera, e non colliderne alcuna parte.* «

* Che che *si adoperò anche in significato di* benchè. (Cron. Vell.) *Furono per noi accettati*, che che *alla maggior parte de' cittadini dispiacesse.* (e 94.) *Essendo sommosso lo Imperadore*, che che *poi non avesse luogo.*

Capitolo XLVII.

Chente.

Chente, voce usata dal Boccaccio, e dagli altri di quel secolo, val l'istesso che *quale.* Lat. *qualis.* (Lab.) *Tu forse hai teco medesimo detto, o potresti dire: che cose son quelle, di che costui parla*; chente *il modo*, chenti *sono i vocaboli?* (g. 8. n. 7.) *Io temo, che costui non m' abbia voluta dare una notte*, chente *io diedi a lui.*

II. Gli corrisposero ancor con le voci, solite a corrispondersi a *quale*. (g. 8. n. 9.) *Io non vi potrei mai divisare* chenti, *e* quanti *sieno i dolci suoni, che vi s' odono.* (g. 4. fin.) *Io son certa, che* tali *sono le tue canzoni,* chente *sono le tue novelle.*

III. Quando egli è innanzi a *quale*, val *quanto.* (g. 7. n. 4.) *O amore,* chenti *e* quali *sono le sue forze.*

IV. *Chente* per *qualunque.* Lat. *quicunque.* (Lab.) *Le tigri, i leoni, i serpenti hanno più d' umanità adirati, che non hanno le femmine: le quali* (chente *la cagione si sia, per la quale in ira accese si siano*) *subitamente a' veleni, al fuoco e al ferro corrono.*

V. Pur per *qualunque, chenti che.* (Concl.) *Le quali,* chenti ch'*elle si sieno, e nuocere, e giovar possono, siccome possono tutte l' altre cose.*

VI. *Chentunque,* disser medesimamente gli antichi da *chente che,* come *cheunque, comunque,* da *che che, come che,* e simili. (Cresc. 5. 19.) *E allora i loro capi si cuoprano con loto, e con muschio, legate con* chentunque *legame ti piacerà di legare.* Ma oggi è poco in uso *chente,* e niente *chentunque.*

Capitolo XLVIII.

Chi.

I. *Chi*, relativo di persona nell' uno e nell' altro numero d' amendue i generi, sta in forza del pronome, e del relativo *colui il quale*, *colei la quale*, *coloro i quali*. Lat. *qui*, *quae*, *quod*. (g. 2. n. 1.) *Spesse volte avvenne*, *che* chi *altrui s' è di beffare ingegnato*, *sè con le beffe s' è solo ritrovato.*

(Petr. p. 2. 71.)
Ma chi *nè prima simil*, *nè seconda*
Ebbe al suo tempo; *viene.*

(Amet.)
O come folli sono, *e mal sapienti*
Chi *per tal modo abbandonan gli affanni.*

II. Negli obliqui in senso di caso retto e d' obliquo insieme; onde si chiama *obliquo misto di retto*. Lat. *ille qui*, *etc.* (g. 3. n. 5.) *Io reputo gran follia quella*, di chi *si mette senza bisogno a tentar le forze dell' altrui ingegno.*

(Petr. p. 1. canz. 9.)
Nè mai stato giojoso
Amor, o la volubile fortuna
Dieder a chi *più fur nel mondo amici.*

Cioè, diedero *a quelli, i quali* furon più amici. Ma pur quel del Petrarca.

(Petr. p. 1. canz. 16.)
Proverai tua ventura
Fra magnanimi pochi, a chi *il ben piace.*

Fu dal miglior osservatore, ch' egli abbia, giudicato assai strano; e per tanto egli elesse, *a che il ben piace*: affermando, che *chi* non sia relativo; e ch' egli non significhi il numero del più. Ma egli in questo è solo, e gli altri tutti contra di lui, de' quali alcuni leggono *a chi il*, altri *a ch' il ben piace*; cioè fra magnanimi, *a' quali* il ben piace.

III. E ancora qualche volta senza il segno richiesto dal caso. (Vill. 12. 76.) *Furonvi isventuratamente sconfitti, ed erano tre cotanti, che la gente d' Inghilterra; e così avviene* chi *è in volta di fortuna.*

(Petr. p. 1. canz. 7.)
Per volar sopra 'l ciel gli avea dat' ali
Per le cose mortali:
Che son scala al Fattor, chi *ben l'estima.*

Cioè, *a chi* ben le stima sono scala per ascendere al Creatore. Ed anco più manifesto:

(Petr. p. 1. 23.)
Prese ha già l' arme per fiaccar le corna
A Babilonia, e chi *da lei si noma.*

Cioè, *a Babilonia*, e *al suo Soldano*; detto il Soldano di Babilonia.

(Petr. p. 1. canz. 11.)
Alcuno è, che risponde a chi *nol chiama.*
Altri, chi 'l *priega si dilegua e fugge.*

Cioè, altri si fugge *da chi* il priega, o *da colui*, che il priega.

IV. Dubita pur ancora nell' uno e l' altro genere d' amendue i numeri; ch' è il *quisnam*, *quaenam* de' Latini. (g. 2. n. 2.) *La donna chiamata la sua fante, le disse: va su, e guarda fuor del muro appiè di quest' uscio* chi *v' è, e chi egli* è. (g. 2. n. 6.) *La pregarono a dire* chi *ella fosse, e che quivi facesse.* (g. 10. n. 6.) *Il Re rivolto a Messer Neri il domandò*, chi *fossero le due damigelle.*

(Petr. p. 3. 3.)
Tu vuoi saper, chi *son questi altri ancora.*

E poco diverso: (Lab.) Chi *sa*, *se tu ancora*, *vivendo*, *potrai veder cosa di costei*, *che sommamente ti farà lieto*? E se noi vorrem porre qui il *che*, in luogo di *se*; diremo, *chi sa*, *che* tu ancora vivendo, non possa veder cosa, che sommamente ti farà lieto? come disse quell' altro.

(Guitt. Ar. son.)
E chi sa, che *colei*, *che non mi stima*,
Visto con il mio mal giunto il suo danno,
Non deggia lagrimar della mia morte?

Che se in luogo di *che* volessimo porvi *se*, diremo: e *chi sa* se colei, *che non m' estima*, *dee lagrimare della mia morte*? Con aggiugnere in quella la particella negante, che prima non v' era: e levandola in questa, che ve l' aveva: oltre al cambiare al verbo, che segue il modo d'indicativo in soggiuntivo, e di soggiuntivo in indicativo.

V. E talora domanda. (g. 3. n. 9.) *Disse Beltramo*: *e* chi *è la damigella*, *Monsignore*? (g. 4. n. 10.) *Il qual brancolare sentendo le femmine*, *che deste erano*, *cominciarono a dire*, chi *è là*?

VI. Per *alouno il quale*, o *persona la quale*. Lat. *aliquis qui*, *etc.* (g. 1, n. 2.)

Non credi tu trovar qui chi *il battesimo ti dea?*

(Petr. p. 1. 66.)
. . . . . *Il tempo*
Non è ch' *indietro volga*, *o* chi *l' affreni.*

(Petr. p. 1. 53.)
Per darmi a diveder, ch' *al suo destino*
Mal chi *contrasta*, *e mal* chi *si nasconde.*

E quest' ultimo del Petrarca sta per *alcuno*, senza il suo relativo; cioè *male alcuno* contrasta col suo destino, e indarno *alcuno* gli si nasconde.

* *Se pure non debba sottintendersi il verbo* fa, *o* opera, *ommesso per elissi, nel qual caso il senso sarebbe*: *male* fa, *o male opera* chi *ec.*

VII. Pur per *alcuno*, in sentimento distributivo. Lat. *hic, ille, etc.* dove talora gentilmente si replica. (Introd.) *Molti andavano attorno, portando nelle mani*, chi *fiori*, chi *erbe odorifere, e* chi *diverse maniere di spezierie.* E quivi poco appresso: *Gli altri, che vivi rimasi sono*, chi *qua, e* chi *là vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire.*

(Guitt. Ar. son.)

. . . . . *Ora venuti sono*
A chi *dar pace*, *a* chi *crudel martire.*

Cioè; son venuti a dar pace *ad alcuni*, e *ad alcuni* tormento. Ed altre volte in cambio di replicarsi, gli si corrisponde con altre voci non men leggiadramente, che replicandosi. (g. 6. n. 10.) *Egli avea un suo fante, il quale* alcuni *chiamavano Guccio balena, ed* altri *Guccio imbratta, e* chi *li diceva Guccio porco.*

* *Ed ancora quello di G. Vill.* l. 6. c. 22. *Per la qual cosa il detto savio per dolore si lasciò morire in prigione*; *e* chi *disse ch' egli medesimo si tolse la vita.* E (l. 6. c. 76.) *E quella del continuo sonava, chiamata la Martinella, e* chi *la chiamava la campana delli asini.*

VIII. Per *s' alcuno.* (g. 5. n. 10.) *Era un chiuso di tavole, vicino al piè della scala, da riporvi*, chi *avesse voluto alcuna cosa.* Cioè, *s' alcuno* avesse voluto riporvene. Siccome anco i Latini alle volte dissero: *quis*, invece di *si quis.*

(Petr. p. 1. 197.)
Ira è breve furor; *e* chi *nol frena,*
È furor lungo.

IX. E in ogni genere, e numero è

molto in uso in questo significato; onde si dice, *chi vuol venire*, *chi vuole andare*, in luogo di dire, *s' alcun vuol venire*, ec. Lat. *ecquis*, *si quis*.

X. Per *chiunque*. (Fiam. lib. 2.) *Io ti prego che tu sì sciocco non sia, che movendoti a pietà d' alcuna persona, e sia* chi *voglia, vogli te a grave pericolo di te medesimo sottoporre*. Lat. *quis quis ille sit, etc.* (Vill. 7. 9.) *Si levò un grido tra le schiere de' Franceschi*, chi *'l si cominciasse, alli stocchi, alli stocchi.*

XI. E co' segni de' casi, o con preposizioni innanzi pur in questo significato. (g. 2. n. 5.) *In presenza* di chi *andava*, e di chi *veniva, trasse fuori questa sua borsa de' fiorini, che aveva.*

(Amet.)
. . . . . *E così noi l' ardiamo,*
Con chi *dentro vi sta.*

XII. Ma quel che avrai tu letto per avventura, e forse anco osservato, sempre a me parve non men nuovo, che vago, ed è dove leggiamo. (Filoc. lib. 1.) *E non è dubbio, che voi abbiate gran danno ricevuto, ed io non picciolo. Ma perciocchè il mio lagrimare niente il menomerebbe, convienmi prender conforto. E* a chi *lo lagrimare stia bene, a me si disdice, il quale col proprio viso a confortare ho li miei sudditi.* Cioè, e stia pur bene il

lagrimare *a chiunque* si voglia, a me si disdice: o stiasi bene il lagrimar pur *a qualcuno*: o non ostante che *ad alcuno* il lagrimare stia bene, ad un Re si disdice, che con immoto viso ha da confortare i suoi sudditi.

XIII. Se ne forma *chi che*, in significato di *chiunque*. Lat. *quicunque*. (g. 4. n. 1.) *E questo* chi che *ti sel abbia mostrato, o come che tu il sappi, io nol nego.* (g. 10. n. 6.) *Ora è questa della giustizia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono* chi che *essi sieno, in così fatta guisa si trattino?*

XIV. E prendesi talvolta seco *sia*, o *si sia*, in significato d'alcuno. Lat. *aliquis, quispiam.* (g. 8. n. 2.) *E forse quand' io ci tornassi, ci sarebbe* chi che *sia, che c' impaccerebbe.*

XV. S'è scritto intero ancora innanzi a vocale, ed eziandio precedendo a parola, cominciata da *i.* (g. 2. n. 7.) *Domandandomi esse* chi io *fossi, e donde; risposi.* (g. 7. n. 8.) *Ed Arriguccio, senza aver potuto saper,* chi il *giovane si fosse, se ne tornò verso la casa sua.* E in vero sarà meglio scriverlo sempre intero sì nella prosa, come nel verso; poichè il senso è più chiaro, e la pronunzia più dolce.

* Chi che, *quantunque regga per lo più il soggiuntivo, trovasi nondimeno talvolta anche coll' indicativo.* (S. Catt. lett. 71.) E

chi *che l'hanno consigliato abbiano seguito consiglio umano.*

* Chi *si usò ancora in significazione plurale.*

(Ar. Orl. 6. 61.)

Son giovani impudenti, e vecchi stolti,
Chi *nudi, e* chi *di strane pelli involti.*

(*e* 26. 82.)

Le lance fin al calce si piegaro,
A quel superbo scontro, come vetro
Nè però chi *le corsero piegaro.*

* Chi si sia, *o* chi si fosse, *si usò invece di* chi che si sia, *e* chi che si fosse. (Castigl. Corteg. lib. 2.) *E spesso sono causa che i Signori dian favore a* chi si sia, *solamente per far lor dispetto.* (*e* lib. 1.) *E però ben dicea Socrate, parergli che gli ammaestramenti suoi già avessino fatto buon frutto quando per quelli* chi si fosse, *s' incitava a voler conoscer', ed imparar la virtù.*

* *Quanto poi al* sia *o* si sia, *che qualche volta si aggiugne a* chi che *come ancora a* che che, quando che, come che *e a tutte le altre di loro schiera, osservò il Salviati* (Avvertim. t. 2. c. 5.) *che ciò si fa allora solamente, che per cagione di detti nomi, o avverbj, non resti sospeso il parlare: perciocchè allora il* si sia, *o il* sia *non vi può mai aver luogo.*

* Chi *fu adoperato come sustantivo da Dante*

(Inf. 2.)
Però se l'avversario d'ogni male
Cortese fu, pensando l'alto effetto,
Ch'uscir dovea di lui, e'l chi *e'l quale.*
dove gl' interpreti dicono, che il chi *non è altro che il* quid, *termine di cui le scuole si servono per indicare* sostanza, *come per il* quale *intendono* qualità.

* Chi *negli obliqui dispiace al Muzio, il quale Varchin.* 41. *ne fece colpa al Varchi di averlo usato nell'Ercolano, dicendo*: Chi, ne' casi obliqui si trova alcuna volta sì: ma è più da guardarsene, che da farlasi famigliare. *L'Amenta non approva l'osservazione del Muzio, la quale nasceva dall'opinione, che* chi *e* cui *fossero assolutamente un nome medesimo; ma essi, al dir del Salviati*, sono, come due voci, così due nomi appartati, benchè lo stesso interamente vagliano alcuna volta.

* Chi tali *per* certi tali, alcuni tali. (Sacch. nov. 63.) *Ogni tristo vuol far arma e casati*; *e* chi tali *che li loro padri saranno stati trovati agli ospedali.*

* Chi *si riferì non solamente a persona, ma eziandio a cosa, benchè l'Amenta dica che ciò non può ammettersi.* (Fir. Asin. 256.) *Guanciali*, chi *di velluto, o* chi *di rasa.*

* *Il Gagliardi nelle sue cento osservazioni di lingua n.° 12. notò come osservabile quell' espressione del Bocc.* (g. 7. n. 4.) *E* chi *mi puoi tu fare? e disse che quivi il* chi *sta in luogo di quarto caso, e che il senso di questa frase vale, come se si dicesse*: E quale mi puoi tu fare? *È però da riflettersi, che alcuni buoni testi del Decamerone hanno nel citato luogo il* che *invece del* chi. *E* che *mi puoi tu fare? E questa certamente è frase più naturale, benchè l' altra, attese le antecedenti parole della moglie di Tofano, avrebbe una certa grazia particolare.*

* Chi *quando è relativo, indeterminato, interrogativo, dubitativo, o partitivo si unisce tanto al singolare, quanto al plurale, come si è veduto per gli esempj portati dal Cinonio. Esso però si congiunse al numero del più, ancora quando tien luogo di pronome sostantivo: ed allora vale, come* coloro i quali. (Libr. de' Sagram.) *E i tavernieri, e* chi *questo sostengono.* (Bocc. Fiamm.) *Sono* chi *pensano ciò di lei.* (Amm. ant.) *Lo sole dal mondo pare, che togliano* chi *tolgono di questa vita l' amistà. Ma quest' uso non è molto approvato dai buoni grammatici. Si veggano su di ciò il Bartoli.* Non si può c. 204. *e le note dell' Amenta. Quando poi il* chi *sta per* qualsivoglia, *o* chiunque, *allora non si può unire al numero*

del più; e il Salviati (Avvert. T. 2. c. 5.) disse, che non gli sovveniva di aver letto approvato scrittore, che così l' usasse.

* Sebbene chi innanzi a vocale si scriva per lo più intero, come riflette il Cinonio, pure qualche volta ancora si scemò dell' i finale.

(Ar. Orl. 13. 2.)
. . . . . le domandò, ch' ivi condotta
L' avesse . . . . .

* Al num. VI. appartiene pure il seguente esempio:
(Inf. 1.)
Dinanzi gli occhi mi si fu offerto,
Chi per lungo silenzio parea fioco.

* E al num. VII. quest' altro:
(Fior. s. Franc. 33.) I loro letti si era la piana terra; e chi aveva un poco di paglia.

Capitolo XLIX.

Chiunque.

I. *Chiunque*, il medesimo che *qualunque*. Lat. *quicunque, quisque, quilibet*, etc.

se non che *chiunque* si dà solo a persona, e *qualunque* a persona ed a cosa. Sta senza appoggio di sostantivo comunemente, ed è voce trissillaba quando a due sillabe la strettezza del verso non la ristringe. (g. 9. n. 5.) *Dio la faccia trista*, chiunque *ella è*. (g. 10. n. 3.) *Ed avendo grande, e bella famiglia, con piacevolezza, e con festa*, chiunque *andava e veniva, faceva ricevere ed onorare.*

II. E col segno de' casi, e con varie preposizioni. (Filoc. l. 2.) *So che secondo il giudicio* di chiunque *vi sarà, ella sarà giudicata a morte.* (g. 2. n. 9.) *Le quali più lungo tempo della sua malvagità fecero* a chiunque *le vide, testimonianza.*

(Vis. cant. 42.)
In chiunque *dimora anima sì vana.*

III. Vogliono alcuni, che con l'appoggio di sostantivo se ne sia servito il Crescenzio, e ci abbia lasciato scritto: *Legatovi con* chiunque *legame*. Sopra il qual luogo ci potevano ancora fare avvertiti, come questo scrittore avea dato *chiunque* a *cosa*, se non avesser letto falso quel lor testo in ottavo; poichè il Crescenzio, sì negli testi antichi, come ne' moderni, legge uniformemente in tutti *legate con* chentunque *legame ti piacerà di legare*; che è l'autorità da noi sopra addotta alla particella *chentunque*.

Ed altri si son creduti, che egli serva al genere neutro, ingannati dalla voce *cheunque*, di neutral sentimento, della quale servissi il Petrarca laddove disse:

(Petr. p. 3. 11.)
Ma cheunque *si pensi il volgo, o parle,*
Se 'l viver nostro non fosse sì breve,
Tosto vedresti in polve ritornarle.

Cioè, ma *che che*, *qualunque cosa* si pensi: essi, non so perchè, traendone total voce dal verso, vi sostituirono in cambio, *chiunque*, e lessero:

Ma chiunque *si pensi il volgo, o parle.*

* *Di* chiunque, *riferito a cosa, e non a persona si hanno altri esempj oltre a quello citato dal Cinonio, se pure i testi sono esattamente corretti.* (Pallad. Marz. 19.) *Lo cedro si puote tutto l'anno serbare in sull' albore . . . . . ma meglio se nel chiudi con* chiunque *vasello.* (G. Vill. 10. 70.) *Nullo Re, Principe, o Barone, o Comunità ec. chérici e laici di* chiunque *stato fosse. Così l'ediz. di Firenze; altre però hanno* di qualunque. (Brunet. Retor.) *Prendesse dal Senato* chiunque *merito volesse, cioè* qual premio più gli piacesse.

* Chiunqua *ancora si legge nello stesso significato di* chiunque. (Buti Inf. 2. 2.)

Spinge chiunqua *entra in esso, cioè ogni uomo che ci nasce.* (e 18. 12.) *Il guardava un dragone, che uccidea* chiunqua *vi andava. E questa debb'essere stata la desinenza primitiva di tutte le parole che si compongono con la voce* unqua.

* Chiunche *lo stesso che* chiunque. (Stor. s. Eugen. 39.) *Diede licenza, che* chiunche *nascondesse niuno cristiano, fusse punito.* (Fir. Asin. 258.) *E narratogli* chiunch'*ell'era. E qui è forse in luogo di* cheunque. *Il Muzio Varchin.* 44. *disapprovò, e non a torto, questo scambiamento di lettera nella voce* chiunque, *come ancora in* quantunque, qualunque *e simili, che da alcuni antichi, e principalmente dal Villani e dal Crescenzio furono mutate in* quantunche *e* qualunche.

* *Benchè* cheunque, *come osservi il Bembo* (Pros. t. 2. p. 110.) *sia di neutral sentimento, pure si legge applicato a persona.* (Vit. s. Girol.) *Appena nulla ora è, nella quale noi vivendo,* cheunque uomo *si sia che non sostenga alcuna pasione.*

Capitolo L.

Ci.

I. *Ci*, quando egli è pronome, ha il significato di *noi*, nel terzo e nel quarto caso. Lat. *nos*, *nobis*. E sempre sta col verbo immediatamente congiunto, o gli si scriva davanti, o gli s' affigga nel fine: che perciò si chiamarono *affissi* non solamente *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *ne*; ma eziandio *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*: tutti pronomi, primitivi que' primi, e relativi questi secondi; i quali tutti s' affiggono, cioè si congiungon nel fine de' verbi, sicchè de' verbi, e di loro se ne forma una sola parola sotto un medesimo *accento*; come *diedeci* se medesimo: *amaci* egli: cioè *diede se medesimo a noi*: *egli ama noi*. E questi son gli *affissi proprj*; perchè *proprj* sono ogni volta, che quella particella, da cui son fatti, sta dopo il verbo. *Improprj*, quando essa particella gli sta dinanzi; come *egli ci diede se medesimo*; *egli ci ama*. Tra il quale *affisso improprio*, e il *verbo*, solo la particella *pure* vi si può tramezzare, e dirsi, *egli mi pur ama*, *egli ti pur liberò dalla morte*, *egli ci pur diede se medesimo*, e simili, come a suo luogo vedremo.

II. *Ci*, dunque nel terzo caso. (g. 1. n. 1.) Correrannoci *alle case*, e, *per avventura non solamente l'avere* ci *ruberanno*, *ma forse* ci *torranno*, *oltre a ciò*, *le persone.*

III. Nel quarto caso. (Pass. d. 3. c. 4.) *I mali*, *che qui* ci *premono*, *e pungono*, ci *spronano*, *e quasi* ci *costringono d'andare a Dio.*

IV. Quando egli è avverbio mostra comunemente il luogo della persona che parla. Ora co' verbi di stato. Lat. *hic.* (Lab.) *Veramente* ci *sono io altre volte stato*; *ma sì m'avea e il dolor sostenuto*, *e la paura di me tratto*, *che così come se mai stato non* ci *fossi*, *d'esserci stato mi ricordava.* Co' quali verbi pare, che accenni luogo talora, dove non sia chi parla. Lat. *ibi*, *vel illic.* (g. 5. n. 3.) *Disse la giovane*: *e come* ci *sono abitanze presso da potere albergare? A cui il buono uomo rispose*: *non* ci *sono in niun luogo sì presto*, *che tu di giorno vi potessi arrivare.* Cioè, come sono là abitanze? non *vi* sono, o non *ve ne* sono in niun luogo.

V. Ed ora co' verbi di moto al luogo, dove è chi parla. Lat. *huc.* (g. 3. n. 1.) *Madonna*, *questi è un povero uomo mutolo e sordo*, *il quale un di questi dì* ci *venne per limosina.* (g. 4. n. 2.) *Or farete*,

che questa notte egli truovi la porta della vostra casa per modo, che egli possa entrarci.

VI. Or co' verbi di moto dal luogo, dove è chi parla. (g. 10. n. 10.) *Io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi convenga far di quelle, che io altre volte feci.* (Lab.) *Infino, che lume apparisca, che la via da* uscirci *ti manifesti, d' alcuna cosa teco mi piace di ragionare.* Cioè, s' io non vorrò esser *cacciato di questa terra*: la via da *uscir di questo luogo.*

VII. Ed or co' verbi di moto al luogo, dove non è chi parla, nè meno a chi si parla. Lat. *illuc, eo.* (N. ant. 85.) *In molte terre è statuto,* chi *consiglia di guerra che* ci *abbia* andare. Cioè, *ch' egli v' abbia d' andare.*

VIII. In sentimento de' pronomi *questo, quella, tale,* e simili. Lat. *hic, iste, ille, etc.* (g. 2. n. 7.) *Per avventura l' opera potrà essere andata di modo che noi* ci *troveremo con l' ajuto di Dio buon compenso.* (Filoc. l. 7.) *Colui, che di maggior pericol t' ha tratto, similmente di questo ti libererà, ed io* ci *prenderò modo utile, e presto.* (g. 6. n. 7.) *Non che alcuna donna, quando fatta fu questa legge,* ci *pre-*

stasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata.

IX. E per ornamento talvolta, o per un cotal uso di favellare. (Introd.) *Natural ragione è di ciascuno, che* ci *nasce, la sua vita, quanto può, ajutare, e conservare, e difendere.* (g. 3. n. 7.) *Come disse la donna: se tu di Costantinopoli se', e giungi pur testè qui, sai tu chi mio marito, ed io* ci *siamo.* (Lett.) *Per la patria i vostri maggiori, e voi non solamente l'avere, ma ancora le persone* ci *avete poste.*

X. Dimostra alcuna volta il verbo, a cui egli s' affigge, esser di que', che si declinano col *mi*, *ti*, *si*, ec. onde si dice sempre *noi ci accorgiamo*, *noi ci disdiciamo*, *noi ci pentiamo*; perchè diciamo *io m' accorgo*, *tu ti disdici*, *egli si pente*, e non *io accorgo*, *tu disdici*, *egli pente*, ec.

XI. Ora ne' significati predetti, si pospone alle particelle *mi*, *ti*, *vi*: e se ne formano gli *affissi doppj*, che sono quelli, dove più d' una particella di quelle che li formano v' interviene. Laonde *affisso doppio*, e *proprio* sarà il dire *donitici egli*, cioè *egli ti doni a noi*. *Affisso doppio*, e *improprio egli ti ci doni*. Dove ancora tu vedi, che se due di questi cinque *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* stanno insieme dopo l'altro, la medesima terminazione ha l'uno che l'altro.

XII. *Mi ci.* (Lab.) *Il falso piacer delle caduche cose, qui, prima che io m' accorgessi; dov' io m' andassi, m' ebbe menato, laddove in amaritudine incomparabile, dappoichè io* mi ci *vidi, dimorato sono. Ci*, avverbio di stato in luogo.

(P. della vig. can.)
Traditrice ventura,
Perchè mi ci *menasti?*

XIII. *Ti ci.* (Fiam. l. 4.) *E se i graziosi diletti non hanno forza di tirarti qua*, ritiritici *il volere da morte turpissima liberar colei, che sopra tutte le cose t' ama. Ci*, avverbio di moto a luogo.

XIV. *Vi ci.* (Filoc. l. 2.) *E veggendoli amendui pieni di maravigliosa bellezza disse così: Certo piacevole e giocondo giorno* vi ci *donò. Ci* terzo caso. (g. 2. n. 1.) *Noi vogliamo andare a veder questo Santo: ma io per me non veggio, come noi* vi ci *possiam pervenire. Ci*, particella riempitiva.

XV. Si prepone alla particella *si*, formandosene *ci si*, molto frequente nella prosa e nel verso. (g. 6. fin.) *La vostra brigata, dal primo dì infino a questa ora, stata onestissima, per cosa, che detta* ci si *sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata. Ci*, avverbio di stato in luogo. (Lab.) *Tu dei sapere, che quantunque l' entrata in questo luogo sia aper-*

tissima a chi vuole, ed entricisi *con lascivia, e con mattezza, egli non è così agevole in riuscirne. Ci,* avverbio di moto a luogo.

XVI. S' è preposta ancora a *se ne.* (g. 6. n. 9.) *Nella conclusione di questa Novella si contiene un sì fatto motto, che forse non* ci se n' *è alcuno di tanto sentimento contato. Ci,* avverbio di stato in luogo.

XVII. Non è error della stampa, quel del Filocolo in fine del quarto Libro, giacchè costantemente tutti i testi lo scrivono, eziandio gli stampati in Fiorenza pochi anni sono, dove leggiamo *ci*, preposto alla particella *ti*, contra l'universale schiamazzo di quanti hanno scritto, i quali vogliono, che ciò non solo far non si possa; ma che non ci sia fatto giammai. (Filoc. l. 4.) *E priego quegl' Iddii, li quali, vinti da molti prieghi, molto graziosamente* ci ti *donarono, ch' essi ti conservino. Ci,* terzo caso.

E pur ne' detti significati si pospone alle particelle *il, lo, li,* o *gli, la, le*: formandone quegli *affissi doppj*, che qui presso potrai vedere.

XVIII. *Il ci.* (Vill. 12. 113.) *Lasceremo di questa materia, che non era di necessità al nostro trattato, ma per dare alcuno diletto a chi della scienza s'intende,* il ci *misi. Ci,* avverbio di luogo; cioè il misi *qui.*

XIX. *Lo ci.* (Fil. l. 5.) *E che questo sia vero, lo scellerato ardore di Biblis* lo ci *manifesta. Ci* terzo caso.

XX. *Li, ci,* o *gli ci.* (Pass. tr. v. c. 5.) *Tutti quelli della loro arte fanno mala fine, o mala morte; e non che il diavolo ne gli scampi, ma egli* gli ci *conduce. Ci* terzo caso, o avverbio di moto a luogo, dove non è chi parla, nè a chi si parla.

XXI. *La oi,* o *le ci.* (g. 5. n. 3.) *Il buon uomo cominciò a domandar la moglie: che fu della nostra giovane, che jer sera* ci *capitò, che io veduta non* la ci *ho, poichè noi ci levammo? Ci,* avverbio di stato in luogo.

* Ci *unito agl' infiniti dei verbi si suole posporre; qualche volta però ancora vi si antepose.*

(Chiabr. canzonett. 20.)
Ed apprese in quelle spume
Il costume
Di ci dar *pena e cordoglio.*

* Ci *usato in vece del pronome personale* noi *è particolarmente proprio della prosa, poichè i poeti, e massimamente il Petrarca, amano meglio il* ne, *come osservò il Bembo, pros. l.* 3.

* Ci *attaccato alle voci dei verbi, e venendo dopo una vocale che abbia ac-*

cento, suol raddoppiare la sua consonante, e perciò si scriverà hacci, stacci, verracci, vedracci, *e simili.*

* Ci *avanti a vocale che non sia* i *si scrive sempre intero, e pronunziando se ne forma dittongo con la sillaba che gli succede*; *come* ci ajuta, ci empie, ci onora, ci unisce. *Percotendo in se stesso, come dice il Salviati* (Avvertim. t. 1. c. 31.) *cioè precedendo parola che incominci per* i, *perde la sua vocale, e però si scrive* c' imita, c' imaginiamo.

Capitolo LI.

Ciascheduno, Ciascuno, ec.

I. *Ciascheduno*, senza appoggio di nome ha forza di sostantivo, e vale *qualunque uomo*, o *qualunque donna.* Lat. *unusquisque.* (g. 5. n. 6.) *Ed in Calavria pervenuti, furono a ragionamento, di cui la giovane dovesse essere, ed in brieve* ciascheduno *la volea.* (g. 5. proem.) *E con le canzoni alquante danzette fecero; appresso alle quali, infino a passata l' ora del dormire, la Reina licenziò* ciascheduno.

II. Con appoggio di nome sta in forma d' adjettivo. Lat. *omnis.* (g. 1. n. 2.)

Convenevole cosa è, che ciascheduna cosa, *la quale l'uomo fa, dallo ammirabile e savio nome di colui, il quale di tutto fu fattore, le dea principio.* Cioè, *ogni menoma cosa.*

(Thes. 6. 43.)
Tanto egli volentieri era veduto,
Che ciascheduno *loco ivi era pieno.*

III. E col segno de' casi, o con preposizioni. (Conc.) *E lasciando omai* ciascheduna *o dire, o credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole.* (Pass. d. 5. c. 4.) *E* in ciascheduno *caso, il laico è tenuto di celare i peccati, ch' egli udì in confessione, come dee fare il prete.*

* *Contra il comune uso trovasi talvolta anche nel numero del più.* (Amm. ant. 21. 3. 5.) Ciascheduni *infermi si deono dipartire dalla compagnia de' rei.* (Strum. Pacial.) *Possansi, e debbansi* ciascheduni *messi del loro ufficio, ec.*

IV. *Ciascuno*, il medesimo che *ciascheduno*, e con le medesime osservazioni. Senza appoggio di nome. (g. 5. fin.) *La Reina, sentendo già il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte, comandò, che* ciascuno *infino al dì seguente s' andasse a riposare.*

(Petr. p. 3. 3.)
Semiramis e Bibli e Mirra ria,
Come ciascuna *par che si vergogni*
De la lor non concessa e torta via.

V. Con appoggio di nome. (Filoc. l. 5.) *Manifesta cosa è, che* ciascuno uomo *ne' suoi sonni vegga mirabili cose, impossibili e strane.*

(Petr. p. 1. 82.)
E così avvien, che l' animo ciascuna
Sua passion sotto 'l contrario manto
Ricopre con la vista or chiara, or bruna.

VI. E co' segni e preposizioni. (Introd.) *La quale messale sopra la testa, fu poi, mentre durò la lor compagnia, manifesto segno* a ciascun *altro della real signoria, e maggioranza.*

(Petr. p. 1. 34.)
E desta i fior tra l' erba in ciascun *prato.*

VII. *Ciascun per se*, molte volte s' è detto. Lat. *unusquisque.* (g. 1. n. 3.) *Ed i giovani* ciascuno per se, *come meglio sapeva, pregava il padre, che quando a morte venisse, a lui quello anello lasciasse.*

(Petr. p. 3. 6.)
Ma ciascuna per se *parea ben degna*
Di poema chiarissimo, e d' istoria.

Cioè, *ciascuno a suo potere, ciascun per la sua parte, ciascun separatamente,* o *a gara,* e simili. (g. 3. n. 7.) Ciascun per se, *e poi tutti insieme apertamente confessarono, sè essere stati coloro, che Tedaldo ucciso aveano.* (g. 8. n. 10.) *Le quali cose tutte insieme,* e ciascuna per se, *gli fecero stimare, costei dovere essere una grande e ricca donna.*

VIII. S' usan comunemente nel primo numero, tuttocchè ancor si leggano una, o due volte nel secondo appresso il Boccaccio, il quale ci lasciò scritto. (Fiam. l. 7.) *Di tanta mestizia sono piene le lagrime di Licurgo, e della dolente Atalanta, che più non potrebbono. Ma* ciascune *sono con tanta gloria in eterno ritratte, che quasi liete si potrian dire.*

* *Oltre quello del Boccaccio, vi sono altri esempj.*
(Fr. Sacch. rim. 47.)
Che desti il nome al loco, ove ciascune Strane *nazioni vollon onorarlo.*
(Vita s. Giov. Gualb. 318.) *Fu fatto difensore de' detti Monaci notabilmente in* ciascune *parti.* (Boez. 8., e in più altri luoghi.) *La natura dà a* ciascune *cose quel che si conviene.*

IX. È però vero, che simili voci alle volte, poste eziandio nel minor numero, si tiran dietro verbi ed adjettivi plurali. (g. 2. n. 1.) *Similmente* cominciarono *a dire* ciascuno, *da lui essergli stata tagliata la borsa.*

X. *Catuno, catuna*; e *catauno, catauna*, o *cadauno, cadauna*, presso a' più antichi si trovavano: ma ora mai s' antiquarono troppo. (N. ant. 72.) *Il padre vedendo, che* catauno *il volea, mandò per un fine Orafo, e disse.*

* Ciascuno *si trova usato talvolta in senso del* quilibet, *e dell'* uterque *de' Latini.* (g. 9. n. 2.) *Ed esso ec. similmente di lei s' accese; e non senza gran pena di* ciascuno, *questo amore un gran tempo senza frutto sostennero.*

* *E nel senso di* qualsivoglia. (Petr. Uom. ill. 44.) *In latina ed in greca lingua dottissimo, sommo filosofo, e nella santità della vita da preporlo a* ciascuno.

* *Il Ruscelli ne' Comentar. pag.* 140. *osservò, che* ciascuno *è tanto della prosa, quanto del verso, ma che* ciascheduno *è proprio solamente delle prose, e l'Amenta si accordò alla medesima opinione.*

* *Invece di* ciascuno *Fr. da Barber.* (Docum. pag. 3.) *costretto dalla rima usò*

ciascono, *come Sanaz.* (Egl. 1.) *adoperò* comonico *invece di* comunico, *e Dante* (Inf. 10.) lome *invece di* lume.

. . . . . *la parte*
Che pinta mostro in carte
In capo di ciascono
Capitol che qui pono.

* Catuno *con appoggio di nome e senza, si usò dagli antichi scrittori; e* catauno *pure si trova. Di* cadauno *forse si leggeranno esempj, ma nel Vocabolario questa voce non è registrata, benchè vi sia* caduno *con la citazione seguente:* (Nov. ant. 39. 2.) Caduna *avea uno mazzero sotto.*

* Ciascuno *e* ciascheduno *quando vi si preponga la particella per, esprimono distribuzione di alcuna cosa fra diverse persone.* (g. 10. n. 9.) *Fattesi venir* per ciascuno *due paja di robe.*

Capitolo LII.

Ciò.

I. *Ciò*, pronome monosillabo, in sentimento neutro, serve in luogo di *quello*, *questo* per neutri. Lat. *id*, *illud*, *hoc*. (g. 1. n. 1.) *E se questo avviene, il popolo di questa terra, veggendo* ciò, *si leverà a romore.*

II. E col segno de' casi, o con preposizioni. (g. 5. n. 9.) *O per malinconia, che il falcone aver non potea, o per la 'nfermità, che pur* a ciò il *dovesse aver condotto, non trapassar molti giorni, ch' egli di questa vita passò.* (g. 1. n. 7.) *Il quale avendo disposto di fare una maravigliosa festa in Verona, subito* da ciò *si ritrasse.* (g. 4. n. 6.) *Ma volendole* in ciò *compiacere il padre, in un monistero essa, e la sua fante monache si renderono.*

(Petr. p. 1. 101.)
Pasco 'l cor di sospir, ch' altro non chiede;
E di lagrime vivo a pianger nato,
Nè di ciò *duolmi.*

* *Qualche volta sta in luogo di* per ciò. (g. 3. n. 9.) *Forte biasimando il Conte*

di ciò, *ch' egli di lei non si contentava.*

III. *Di ciò*, si dice ancora come soverchio. (g. 3. n. 3.) *Il cui nome non intendo di palesare: perciocchè ancora vivono di quegli, che per questo si caricherebber di sdegno, dove* di ciò *sarebbe con risa da trapassare.* (g. 10. n. 9.) *E di simili cose* di ciò, *quali a loro si convenieno, fece provvedere a' famigliari.*

IV. *A ciò*, per *a quest' effetto, a questo fine, per questo.* Lat. *ob id, propterea, etc.* (Nov. ant. 49.) *Al tempo del Re Giovanni d'Atri fue ordinata una campana, che chiunque ricevea un gran torto si andava a sonare, e 'l Re ragunava i savj a ciò ordinati, acciocchè ragione fosse fatta.*

V. *Da ciò*, quasi aggiunto in luogo di *atto, idoneo*, cioè *atto a questo.* Lat. *aptus, apta.* (g. 3. n. 1.) *Egli è il miglior del mondo* da ciò *costui.* (g. 8. n. 3.) *A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare che questa sia ora* da ciò.

(Par. 33.)
Veder voleva, come si convenne,
L' immago, e 'l cerchio, e come vi s'indova,
Ma non eran da ciò *le proprie penne.*

VI. Accompagnato col *che*, in fine

vale *quel che*, *tutto quel che*. E vogliono alcuni, ch' egli così scritto non riceva l'accento; ma forse intendono essi per quando queste due voci si scrivesser congiunte, come fecer gli antichi. (Fiam. lib. 2.) *E chi dubita, che non sia maggior dolore il perder* ciò, che *altri tiene, che quel che spera di tenere ancor che la speranza debba riuscir vera.*

(Petr. p. 1. 59.)
E ciò ch' *altri han più caro, a me fan vile.*

(g. 2. n. 3.) *Facendo* ciò, *non solamente*, che *a gentiluomini s' appartiene, ma ancora quello che nell' appetito loro giovenile cadeva di voler fare.* Cioè, *facendo quello che s' appartiene*; dove tu vedi, come tra queste due particelle talvolta altre parole vi si frammezzano.

* *Col* che *si usò ancora in senso di* qualunque cosa che. (s. Ag. c. d. 13. 6.) *Non di meno* ciò che *sia quello, che in quegli che muojono con soave sentimento, toglie il sentimento.*

VII. E col segno de' casi, e con preposizioni. (Lab.) *Io mi credo assai doverti avere soddisfatto* a ciò, che *ti dovesse aver messo dubbio.* (Filoc. lib. 7.) *Il cielo e la terra,* con ciò che *in essi di*

bene, e di bellezza veggiamo, o sentiamo. (g. 2. n. 10.) *Io sono il tuo messer Ricciardo, venuto qui per pagare* ciò che *volesse questo gentiluomo per riaverti; ed egli, la sua mercè*, per ciò che *io voglio, mi ti rende.* (g. 8. n. 10.) *Ed in breve*, tra ciò che *v'era, non valeva oltre a dugento fiorini.*

VIII. Se ne servirono ancora in relazion di persona in amendue i generi e numeri. Lat. *hic, is, etc.* (Conv. tr. 2. c. 6.) *La prima casa e 'l primo secreto che ne mostrò fu una delle creature predette.* Ciò *fu quel suo grande legato, che venne a Maria giovanetta, donzella di tredici anni.* (Vill. 2. 7.) *Narsete mandò in Pannonia per li Longobardi*, ciò *sono Ungheri.* (g. 5. n. 1.) *Quello, che mi mosse, è a me grandissima cosa ad avere acquistata*: e cio è *Effigenia.* (Fiam. lib. 4.) *Ed in alcuna parte cosa carissima n'appariva.* Ciò *era vaghissime giovani, nell' acque andanti, e dalle dure pietre levanti le marine conche.*

IX. E in relazion di cosa. (Introd.) *Tutti quasi ad un fine tiravano assai crudele*, ciò *era di schifare gl' infermi.* (g. 2. n. 9.) *Ma niuno segnale, da potere rapportare, le vide, fuori che uno, ch' ella n'avea sotto la sinistra poppa*; ciò *era un neo.* (Cresc. 6. 37.) *Il Cretano*, ciò *sono i Ricci marini, è caldo e secco nel terzo*

grado. Cioè, *tutti ad un fine, il quale era di schifare gl' infermi*, ec.

X. *Cioè*, avverbio composto di *ciò*, e di *è*, terza voce del verbo essere, è una forma espressiva di cosa precedente. Lat. *idest.* (g. 4. proem.) *Alle cui leggi*, cioè *della natura, voler contrastare troppo gran forze bisognano. Io veggio, ch' egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non volli mai fare*, cioè *che io racconti le cattività sue.*

(Petr. p. 3. 10.)
Crispo Salustio, e seco a mano a mano
Uno, che gli ebbe invidia, e videt torto,
Cioè *il gran Tito Livio Padovano.*

* *Invece di* cioè *si trova* ciò fu. (G. Vill. 5. c. 1.) *Molte città di Lombardia rubellarono al detto Federigo*: ciò fu *Milano, Cremona ec.*

* Ciò *per* che che, quidquid *de' Latini.* (Amm. ant. 24. 2. 5) Ciò *uccelli, che volano*; ciò *pesci che nuotano*; ciò *fere che discorrono, sono seppellite ne' nostri ventri.*

* Ciò *in forza di nome collettivo, si fece corrispondere alla voce plurale del verbo.* (Fr. Giord. 227.) *Lo intendimento è sopra tutti i sensi, e a lui conviene che* vadano ciocch' *entra per li sensi.*

* Ciò altro, *per dire* qualunque altra cosa. (Vit. ss. Pad. 1. 123.) *E sì gli toglievano quel poco di pane, che aveva,* e ciò altro *che fosse da mangiare.*

* Ciocchè *trovasi pure usato talvolta nel senso di* checchè. (Amm. ant. 284. ediz. di Firenze 1661.) Ciocchè *per gli altri si faccia, vegghia tu.* (e 85.) *Acciocchè questo,* ec. ciò che *si sia io imprima l'appari, e poi mi muoja.*

* *Invece di* cioè *si usò eziandio* cioè a dire. (Passav. pag. 120.) *La sesta condizione, che dee avere la confessione, si è* frequens; cioè a dire, *che si faccia spesso.* (Dante, Conv. 205.) *Io, dice Marzia, feci e compiei tutti gli tuoi comandamenti,* cioè a dire, *che l'anima stette ferma alle civili operazioni di te. E in questo senso medesimo pure si scrisse:* Ciò viene a dire, ciò volle dire, ciò vuol dire, *e simili.* (Vit. ss. Pad. 1. 33.) *In verità vi dico, che non vi conosco, e non so chi voi vi siate;* ciò viene a dire, *non mi piace il fatto vostro.* (Cavalc. Esposiz. simb. 2. 224.) *Eleverassi sopra i colli;* ciò volle dire, *che sarebbe più alto e perfetto, che alcun altro Santo.* (e Med. Cuor. 310.) *Dall'ultima parte di Spagna infino alla fine d'Italia;* ciò vuol dire *dall'ultima parte del mondo.*

* *E in senso di* cioè *alcuna volta si disse*: e ciò. (Segn. Pass. 366.) *Solo una cosa è bisogno dichiarire*, e ciò, *come altri possa sapere, che tali visioni sieno da Dio. Ed anche semplicemente* ciò. (Gr. s. Gir. 29.) *Prende sette piggiori spiriti*, ciò *sette peccati contra Dio, e sì gli chiama.*

Capitolo LIII.

Circa.

I. *Circa*, preposizione, la quale, ancorchè non si legga appresso il Boccaccio, che in luogo di *circa*, scrisse *intorno*, *forse*, e simili, è però usata da altri pur de' migliori di questa lingua, i quali l'accompagnano or col secondo, or col terzo, ed ora col quarto caso. Lat. *circa, circum.* (Cresc. 1. 8.) *Sopra la quale sia fatto muro d' altezza d' una puntata, ch' è* circa di *tre braccia.* (M. Vill. 11. 4.) *E quelli, che tenieno Basignano in sul Pò, la ribellarono, e la dierono a' collegati, ricevuti da loro* circa a *dieci mila fiorini d' oro.*

(Par. 12.)
Così di quelle sempiterne rose
Volgensi circa a *noi le due ghirlande.*

II. E anco avverbio. Lat. *circiter.* (Vill. 11. 93.) *Ben troviamo, che da trenta anni addietro erano trecento botteghe*, o circa. *In circa*, direbbono ancora i moderni. Cioè, *erano trecento in circa.*

* Circa *si usò ancora in significato di* de, super, *come usarono talvolta i Latini il loro* circa. *Ed allora si suole unire al quarto caso.*

(Ar. Or. 3. 12.)
Perchè circa il mio studio *alto misterio*
Mi facesse Merlin meglio palese.

(*e* Cast. Corteg. l. 1.) *Lo amante non divenga cieco* circa la cosa amata.

* Incirca *si ha eziandio in libri citati dal Vocabolario.* (Ricett. Fior. 117.) *Dassegli forma di mandorla, o rotonda, di peso di dramme due l'una* in circa.

Il Muzio Varchin. 43. *disapprovò nel Varchi l'uso della voce* circa: *ma per gli esempj qui adotti si dimostra, che quella è censura da non farsene stima.*

Capitolo LIV.

Colà.

I. *Colà*, avverbio di luogo, usato in sentimento di stanza ferma. Lat. *illic*, *ibi*. (Fiam. l. 5.) *In questo paese male a lui grazioso, non gli potemmo concedere una donna alla sua virtù debita. Però se* colà *l' ha trovata, saviamente fa, se con lei dimora.* Cioè, *se in quelle parti, se in quel paese l' ha trovata.*

(Inf. 17.)
Lo Duca disse or conviene che si torca
La nostra via un poco infino a quella
Bestia malvagia, che colà *si corca.*

II. E molto più co' verbi di moto a luogo. Lat. *illuc, eo.* (g. 3. n. 7.) *Egli da lei si partì, e* colà *se n' andò, dove Aldobrandino in prigione era.* (Filoc. lib. 7.) *A niuna anima era possibile il risalir* colà, *donde, peccando, era caduta.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)
Corro spesso, e rientro
Colà, *donde più largo il duol trabocchi.*

* Colà dove *invece di* là dove. (s.Catt. lett. 36.) Colà dove *ella è forte, diverrebbe molle.*

III. Ed il Boccaccio pur nel significato del moto a luogo, vi prepose il segno del terzo caso, o sia preposizione del quarto, quando egli disse: (g. 6. n. 1.) *Essendo la via lunghetta di là, onde si partivano*, a colà, *dove tutti a piè d'andare intendevano, disse un de' cavalieri della brigata.*

IV. Fassi avverbio di movimento da luogo. Lat. *illinc, vel inde*, con l' anteporvi *di.* (g. 2. n. 7.) *Le disse, che dove ella volesse, egli l' ajuterebbe, facendola* di colà, *ove era, trarre, e menarla via.* Cioè, *facendola trarre di quel luogo.* Per la qual cosa appare evidentemente, che in qualunque luogo si ponga, non si dice di luogo, dove sia chi parli, o a chi si parli.

V. Dal luogo s'è trasportato alla persona, o all' azione, figuratamente parlando. (Filoc. lib 4.) *Reina non voler porgere ora con lusinghevoli parole conforto* colà, *dove ad inganno hai tu messo tristizia.* (Conv. tr. 3 c. 15.) *E però dico, che a fuggire questo si guardi in costei*, cioè colà, *dove ella è esempio d' umiltà.*

VI. S' è dato al tempo in significato del *fere* de' Latini. (g. 8. n. 9.) *Ed una volta mi ricorda, che io* colà *un poco do-*

po l'Ave Maria, passai a lato al cimiterio de' Frati Minori. (M. Vill. 2. 32.) *E feciono fare comandamento ai Conestaboli delle masnade da cavallo e da piè, che* colà *da mezzanotte fossono apparecchiati dell' armi e de' cavalli.* (g. 8. n. 6.) *Ed era sua usanza sempre* colà *di Decembre d' andarsene la moglie ed egli in villa.* Lat. *Decembri fere mense.*

VII. Gli s'è nel fine aggiunto *su*, formandosene *colassù*, l' istesso che *colà*: se non che in oltre dinota altezza; siccome con l' aggiugnervi *giù*, se ne formerà *colaggiù*, l' istesso che *colà*; se non che segna luogo inferiore a quello, dove è chi parla. (g. 4 proem.) *Deh, se vi cal di me, fate, che noi ce ne meniamo una* colassù *di queste papere.*

* Colaggiù, *diviso, e con la desinenza antica si ha in Brunetto Latini*

(Pataff. c. 7.)
Ed al zaffo di sotto ch' era lente
Non chiese cosa che 'l Prete ne goda:
Ma colà giuso *li dissi: memento.*

* *L'Amenta nelle note al* Non si può, c. 128. *osservò, che* là *e* colà *si usano parlando del luogo, dove non è quegli che parla, nè quegli che ascolta.*

Capitolo LV.

Colui.

I. *Colui*, pronome di maschio, che si dà solamente a persona, Lat. *ille*. (g. 10. n. 8) *Io son veramente* colui, *che quell' uomo uccisi in sul dì.*

(Petr. p. 1. 116.)
. . . . . colui, *che 'l colpo teme*
Di Giove irato, si ritraggè indietro.

II. E negli obliqui. (Filoc. l. 7.) *In una parte videro effigiata* di colui *la figura, che fu dell' universo salute.* (g. 10. n. 8.) *E questo cattivello, che qui è, là vidi io, che si dormiva, mentre io i furti fatti divideva* con colui, *cui io uccisi.*

(Petr. p. 1. 64.)
Noi gli aprimmo la via per quella spene,
Che mosse dentro da colui, *che more.*

III. È un di que' pronomi, che per leggiadro modo di favellare sogliono scriversi nel secondo caso senza il lor segno. (Nov. ant. 56.) *E così pensoso si prese ad andare ad una Badia, ch' era ivi presso, per sapere, se potesse trovare alcuno, che*

fosse novellamente morto, acciocchè 'l potessa mettere alle forche in colui *scambio.* (g. 2. n. 7.) *Ella speranza prendendo di dover potere ancora nello stato real ritornare per lo* colui *consiglio, si fece chiamare Antigono.* Cioè *per lo consiglio di colui.*

IV. Dante parlando del Sole, nella maniera, che si parla d'un uomo, si servì di tal voce, laddove disse:

(Inf. 26.)
Nel tempo, che colui, *che 'l mondo schiara,*
La faccia sua a noi tien meno ascosa.

Cioè *nel tempo, che il Sole tien meno ascosa a noi la sua faccia*; ch'è quella stagione nella quale son più brevi le notti, e per conseguente il Sole tien più breve spazio nascosa a noi la sua luce.

* Colui *trovasi usato senza la particella congiuntiva per* colui che (Vita S. Franc. 213.) *Credeva ec. che* colui, *da lui non fosse amato, fosse privato di non essere degli eletti di Dio.* Cioè: *credeva, ec. che* colui che *da lui non fosse amato, ec.*

* Colui *si disse ancora di cosa assolutamente materiale.* (Tratt. vir. mor.) *Che quando l'uno de i membri si secca all'uomo, ed egli lo perde, sicchè egli non*

se ne puote ajutare, egli conviene che lo si faccia tagliare, che non perda gli altri per la 'nfermità di colui.

Capitolo LVI.

Colei.

I. *Colei*, pronome di femmina, che si dà solamente a persona. Lat. *Illa.* (g. 1. n. 10.) *Quella virtù, che già fu nell' anime delle passate, hanno nelle moderne rivolta in ornamenti del corpo*; e colei, *la qual si vede in dosso li panni con più fregi, si crede dovere essere da molto più tenuta.*

(Petr. p. 2. 34.)
Io son colei, *che ti diè tanta guerra.*

II. Ne' casi obliqui. (Lab.) *Tu sempre, qual che stata sia la tua vita, hai in spezial reverenza avuta* colei, *nel cui ventre si racchiuse la nostra salute.* (Filoc. l. 7.) *E sopra le rovinate mura fù poi edificato un altro salutifero tempio* da colei *nominato, che Vergine partorì.*

(Petr. p. 3. 5.)
I' vidi Amor con tutti i suo' argomenti
Mover contra colei, *di ch' io ragiono.*

III. Scrivesi senza il segno del secondo caso ancor egli per una certa leggiadria di parlare. (Fiam. l. 5.) *Ma la sua forza, in me già sviluppata, niente valea, se le giovani serve al* colei *grido da ogni parte non fosseno corse, e me avessero ritenuta.*

IV. Si sono anco serviti i Poeti di tal pronome, non solo parlando di Numi vani:

(Petr. p. 3. 6.)
Io son colei, *che sì importuna e fera*
Chiamata son da voi e sorda e cieca.

(Inf. 7.)
Questa è colei, *ch' è tanto posta in croce*
Pur da color, che le dovrian dar lode.

Parla l'un della morte, l'altro della fortuna, che eziandio da' fortunati e felici è con villane querele, e con rammarichi tormentata: ma parlando di cose insensate, pur anco se ne servirono contra l'uso comune di cotal voce.

(Inf. 14.)
Lo spazzo er' una rena arida e spessa;
Non d' altra foggia fatta, che colei,
Che fu da' piè di Caton già soppressa.

Cioè non d' altra foggia, che *quella* rena, che fu soppressa o calpestata da' pie-

di di Catone, quando dopo la rotta avuta in Tessaglia, e dopo la morte di Pompeo, per li deserti della Libia arenosa conduceva in Egitto l'avanzo degli eserciti Pompejani, per andar a congiungersi in Africa con Jarba Re di Numidia.

* Colei *fu con singolare costruzione usato dal Boccaccio* (g. 10. n. 4.) *Assai ve n'erano, che lei avrebbon detto* colei *ch' ella era, se lei morta non avessero avuta.* Cioè, *che avrebbono detto, lei essere quella, che in fatti era, se, ec.*

* Colei *accompagnato col pronome* (Firenz. lett. alle Donn. Prat) *Ma quando* la mia colei, *ed io ci dividemmo.*

Capitolo LVII.

Coloro.

I. *Coloro*, voce plurale de' pronomi *colui* e *colei*, dassi comunemente a persone, che sieno alquanto lontane. Lat. *Illi, Illae.* (Proem.) *L' amorose fiamme nascose, quanto più di forza abbiano, che le palesi*, coloro *il sanno che l' hanno provate.* (Conc.) *L' arme uccidono gli uomini molte volte, non per malizia di loro, ma*

di coloro, *che malvagiamente l' adoperano.* (Introd.) A coloro *e maschi e femmine, che infermavano, niuno altro sussidio rimase, che la carità degli amici.*

(Petr. p. 3. 3.)

Io era un di color, *cui più dispiace*
De l'altrui ben, che del suo male.

II. Nè solamente s'usa, parlandosi d'uomini: o pur d'uomini e donne, insieme: ma di donne sole eziandio. (Vit. Nov.) *E pensai, che parlare di lei non si convenia, se non che io parlassi a donne in seconda persona, e non ad ogni donna, ma solamente* a coloro, *che son gentili, e che non son pur femmine.*

III. Nel secondo caso senza il suo segno. (Fiam. l. 4.) *E dopo i mandati sospiri, con voce tacita pregai per li* coloro *beni umilmente gli Dii.* Cioè per li beni *di coloro*, che per la compassion de' miei mali compunti, di me pietosamente parlavano.

IV. E nella *Vita nuova* tu troverai, che Dante usò tal voce in relazion de' suoi pensieri, dove egli disse: *E però che la battaglia de' pensieri vinceano* coloro, *che per lei parlavano, mi parve che si convenisse parlare a lei.* Cioè: e però che i pensieri suggeritimi dall' appetito, vinceano *quei pensieri*, che loro incontra v'opponea la ragione, mi parve,

che si dovesse parlare a Beatrice, per la quale stavano azzuffati in battaglia detti pensieri.

Capitolo LVIII.

Come.

I. *Come*, particella di varj significati onde talvolta sta per *a guisa di*, Lat. *instar*, *ut*, *sicut*, *velut*. (Introd.) *Io estimo, che di necessità sia convenire esser tra noi alcuno principale, il quale, noi, ed onoriamo ed ubbidiamo* come *maggiore*. (M. Vil. 5. 81.) *Il mero fu, ch' e' morì*, come *un cane senza confessione, di violenta morte.*

(Petr. p. 1. 2.)
Celatamente Amor l'arco riprese,
Com' uom ch' a nocer luogo e tempo aspetta.

II. Ed in questo significato si lega ancora col *sì*, formandosene una particella composta, che è quanto il *come* solo, quasi in ciascuno de' significati, che seguono. (g. 2. n. 7.) *Quello, che nella mia malvagia fortuna ho sempre tenuto nascoso a te, sì come a padre paleserò.*

III. In sentimento di *che*. (g. 8. n. 7.) *Io ho tanto pianto, e lo 'nganno che io*

ti feci, e la mia sciocchezza, che ti credetti, che maraviglia è, come *gli occhi mi sono in capo rimasi.* (g. 2. n. 8.) *Ed un suo famigliare mandò a Genova, scrivendo alla donna,* come *tornato era.*

(Petr. p. 1. 48.)
Padre del Cielo,
Rammenta lor, com' *oggi fosti in croce.*

IV. Per *come che, quantunque,* Lat. *Quamvis.* (g. 6. n. 3.) *Fatti dorare popolini d'ariento,* come *contro al piacer di lei fosse, gliele diede.* (Vill. 7. 37.) *E come il detto Re Luis non ben avventurosamente fosse nelle sue imprese sopra i Saracini, per la sua anima ben avventurosamente morì.* Benchè l'ultime stampe leggano questo luogo diversamente.

(Bocc. Nimfal. Fiesol. st. 327.)
* . . . . . *ma poi quando*
Il tempo fu, a dormir n' andò ratto,
Come *pur punto dormir non potessi,*
Ma tutta notte in tai pensieri stesse.

V. Per *come se.* (Lab.) *Costei adunque con romori e con minacce,* come *io pienamente a sua guisa alcuna cosa fatta o non fatta avessi, la nobiltà de' suoi m' incominciò a rimproverare.* Lat. *ac si, tanquam si.*

(Petr. p. 1. canz. 10.)
Anzi mi struggo al suon de le parole
Pur, com' *io fossi un uom di ghiaccio al Sole.*

(Inf. 25.
Poi s' appiccar, come *di calda cera*
Fossero stati.

VI. Per *comunque*, *in qualunque maniera*, Lat. *Utcunque*, *quomodocunque.* (g. 4. n. 2.) *E disse a costui dove voleva esser menato*, *e* come *il menasse era contento.* (Vill. 10. 118.) *Ma* come *si fosse*, *il detto Giovanni fu menato in su uno carro per tutta la città attanagliato*, *e poi impiccato.*

(Inf. 15.)
Non è nuova a gli orecchj miei tal' arra;
Però giri fortuna la sua rota,
Come *le piace.*

VII. Per *in che guisa*, Lat. *Quonampacto*, *quonammodo*, *quanam ratione.* (g. 8. n. 6.) *Per certo*, *disse Calandrino*, *egli è così*: *di che io son diserto*, *e non so* come *io mi torni a casa.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)
Come, *non so*, *pur io mossi indi i piedi.*

(Petr. p. 1. 55.)
Io son già stanco di pensar, sì come
I miei pensieri in voi stanchi non sono.

VIII. E con l'interrogativo più spesso. (g. 2. n. 3.) *A cui Alessandro disse*: come *andrò io nella camera del Cavaliere*; *che sai*, *ch'è piccola*, *e per istrettezza non v'è potuto giacere alcuno de' suoi*?

(Inf. 4.)
Ed io che del color mi fui accorto,
Dissi: come *verrò*, *se tu paventi*,
Che suoli al mio dubitar esser conforto?

IX. Per *mentre*, Lat. *Dum* (g. 7. n. 6.) *Io mi levai diritta*, e come *il voleva domandare chi fosse*, *ed ecco Messer Lambertuccio venir su.* E cotal sentimento l'ha, come vedi, giunto con l'imperfetto.

(Inf. 25.)
Com' *io tenea levate in lor le ciglia*;
Ed un serpente con sei piè si lancia.

X. Per il *perchè* interrogativo, Lat. *Cur*? *quare.* (g. 3. n. 7.) *Il che Aldobrandino veggendo*, *disse*: *Che è questo Ermellina*? come *non fai tu festa a Tedaldo*? (Lab.) Come *non ti conosci tu*? come *così t'avvilisci*? come *t'hai tu così poco caro*, *che tu ad una femmina iniqua ti vada a sottomettere*?

XI. E senza l'interrogativo. (g. 9. n. 4.) *Il Fortarrigo disse: Io non so*, come *io non t'uccido, ladro disleale, che ti fuggivi col mio.*

XII. Per *poichè, dappoichè*, Lat. *Postquam.* (g. 3. n. 5.) Come *il Zima, in persona della donna ebbe così parlato, egli cominciò per se a parlare.* Cioè *poichè*, o *subito ch'* ebbe così parlato.

(Petr. p. 3. 9.)
Com' *io mi volsi, il buon Pirro ebbi scorto.*

(Purg. 6.)
Come *libero fui da tutte quante*
Quell' ombre; i' cominciai.

XIII. Per *quale*, relativo, Lat. *Qui, quae, quod.* (g. 1. n. 4.) *Io voglio andare a trovar modo* come *tu esca di qua entro senza esser veduta.* (Lett.) *In qualunque parte noi andremo troveremo in quella maniera gli uomini generarsi, e nascere in levante*, come *nel ponente si generano, e nascono.* Cioè trovar modo *per il quale* tu esca: In quella maniera, *nella quale* si generano.

XIV. Per *quale*, che rassomigli o paragoni. Lat. *sicut.* (Amet.) Come *ne' liti Africani ad Enea, cotale fra le mortine mi si mostrò la chiamata Dea.* (N. ant. 70.)

Se tu fossi femmina, sì come *l' altre*, *io non ti parlerei*, *come io ti parlo.*

XV. Per *quando*, Lat. *Cum*, *vel quando* (Filoc. l. 4.) *Io ed i miei compagni*, come *la rosseggiante Aurora mostrerà domattina le sue vermiglie guance*, *ne partiremo.* (g. 2. n. 9.) *Ed al famiglio impose*, *che* come *in parte fosse con la donna*, *che miglior le paresse*, *senza niuna misericordia*, *la dovesse uccidere.* (g. 2. n. 5.) *La quale*, come *vide Andreuccio*, *affettuosamente corse ad abbracciarlo.* Cioè *quando* vide Andreuccio, o *poichè* il vide: o pure *tosto che* il vide, corse. Lat. *simul ac*, *statim ac*, *ut primum;* Che queste particelle l'una per l'altra spesse volte si pongono.

(Petr. p. 1. canz. 5.)
Come *'l Sol volge le infiammate rote*
Per dar luogo a la notte;
L' avaro Zappador l' arme riprende.

(Inf. 9.)
Ed io, *ch' avea di riguardar desio*
La condizion, *che tal fortezza serra*;
Com' *io fui dentro l' occhio intorno invio.*

XVI. Per *quanto*, Lat. *quam*: In compagnia di nomi, di verbi, ed avverbj. (g. 2. n. 5.) *Oimè lasso*, in come piccol *tempo ho io perduti cinquecento fiorini*, *ed una sorella.* (Vit. Dant.) *Giudico esser*

convenevole di dimostrare, di come tempestoso *mare*, *costui gittato*, *ora in qua*, *ora in là*, *pervenisse al salutevole porto di chiarissimi titoli già narrati.* (Lab.) *E ricordar ti dei quanti*, e come enormi *mali per malizia operati*, *abbia egli con l'onde del fonte della vera sua pietà lavati.* Cioè *quanti* e *quanto* enormi. (g. 8. n. 6.) *Tu sai Buffalmacco*, come *Calandrino è avaro*, e come *egli bee volontieri*, *quando altri il paga.*

(Petr. p. 1. canz. 12.)
Amico or vedi,
Com' *io son bella.*

(Petr. p. 2. 72.)
O come *intentamente ascolta*, *e nota*
La lunga istoria de le pene mie.

XVII. Con altra particella corrispondente. (Introd.) *Se io potuto avessi per altra parte menarvi*, *che per* così *aspro sentiero*, come *fia questo*, *io l'avrei volentier fatto.* (Vill. 9. 23.) *E fu tenuto gran fatto*, *essendo la libertà e potenza de' Genovesi* sì *grande*, come *nulla città di Cristiani in mare e in terra.* Cioè per sentiero *tanto* aspro, *quanto* fia questo, ec.

(Petr. p. 1. 19.)
Mio, *perchè sdegno ciò*, *ch' a voi dispiace*,
Esser non può giammai così, com' *era.*

(Petr. p. 1. sest. 1.)
Non credo, che pascesse mai per selva
Sì *aspra fera, e di notte e di giorno,*
Come *costei.*

(Fiam. l. 7.) *E tanto più con desiderj soffiando nelle mie fiamme, le fa maggiori; le quali* come *crescono*, così *le mie tribulazioni s'aumentano.* (Vil. 1. 7.) *E* come *più si sale alla sommità del monte*, tanto *è più sano e migliore.*

XVIII. Per il *quid*, de' Latini (g. 2. n. 1.) *Queste parole udirono alcuni Trivigiani, li quali incontanente il dimandarono*: come, *non era costui attratto?* (g. 2. n. 6.) *E* come, *disse il prigioniero, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano?*

XIX. Per *secondo che, conforme.* (g. 5. n. 3.) *Pietro lietissimo, e l'Agnolella più, quivi si sposarono, e* come *in montagna si potè, la gentildonna fe loro onorevoli nozze.* (g. 5. n. 4.) *La madre allora disse: figliuola confortati, io il dirò a tuo padre, e* come *egli vorrà, così faremo.*

Ed alquanto diverso nel medesimo significato (g. 5. n. 7.) Come *gli altri figliuoli di messere Amerigo crebbono, così similmente crebbe una sua figliuola, chiamata Violante.* Cioè *così* come crebbono, o secondo che crebbono quelli, *così* crebbe questa.

XX. Ha forza d' affermare, o negare evidentemente le cose che egli afferma, o nega. (Lab.) *Esso*, come io *son qui*, *fu colui, che la risposta alla mia lettera mi fece fare.*

(Inf. 28.)
E questo è ver così, com' io *ti parlo.*

XXI. Ma pure l' uso proprio di *come*, è lo star per avverbio comparativo in sentimento di *in quel modo che*, siccome presso i Latini fu il loro *quemadmodum*, *e sicut*, o altri simili. (g. 7. n. 5.) *La donna cominciò a sorridere, e disse: egli mi giova molto, quando un savio uomo è da una donna semplice menato*, come *si mena un montone per le corna in beccheria.*

(Inf. 5.)
E mugghia, come *fa mar per tempesta,*
Se da contrarj venti è combattuto.

(Petr. p. 1. canz. 4.)
E par ben ch' io m' ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gli occhj miei; sì come *'l cor di doglia.*

XXII. Colla corrispondenza della particella *così*, pur nel significato predetto. (g. 1. n. 10.) Come *ne' lucidi sereni sono*

le stelle ornamento del cielo, così *de' ragionamenti piacevoli sono i leggiadri motti.* (g. 1. n. 8.) Sì come *la sciocchezza spesse volte trae altrui di felice stato, e mette in grandissima miseria*, così *il senno di grandissimi pericoli trae il savio, e ponlo in grande ed in sicuro riposo.*

XXIII. Quantunque *come* e *così* sieno voci, che nel sentimento comparativo, o rassomigliativo sogliano l' una all' altra rispondersi, pure è frequente presso a' buoni Scrittori l' accompagnarle in sul principio, con anteporre quella, che se si rispondessero, si dovrebbe posporre. (g. 4. n. 3.) *Ma* così come *la copia delle cose genera fastidio*, così *l' esser le desiderate negate moltiplica l' appetito.*

XXIV. Per lo *ut qui*, *ut quae*, *vel quippequi*, *quippequae* de' Latini. (g. 9. n. 2.) *La giovane vergognosa e timida*, sì come *colpevole*, *non sapeva*, *che si rispondere.* Cioè, *come* colei ch' era colpevole. Dove non solo vedi *colei*, o *colei la quale* taciuto, ma il verbo ancora, tutti inchiusi nel *come*, con un modo di dire men vago, che breve.

Il verbo, che vi s' avrà da porre, quando vorremo esprimervi *colui che*, *colei la quale*, e simili, sarà del modo indicativo. (g. 1. n. 1.) *Il buono uomo, secondo che i medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in peggio*, come colei, *che* aveva *il mal della morte.*

(g. 8. n. 7. *Quel dì niuno ivi appresso era andato a lavorare*, sì come, quegli, *che allato alle lor case tutti le lor biade* battevano. (g. 3. n. 6.) *Aveva costei nella casa, ove il bagno era, una camera oscura molto*, sì come quella, *nella quale niuna finestra, che lume rendesse*, rispondeva.

XXV. S'accompagna con *mai* in sentimento dell' *ut semper*, o simili de' Latini. (Fiam. l. 3.) *Io ne fui per sua lettera fatta certa, la quale lui arder così* come mai, *mi fe palese.* (E l. 6.) *Priegovi, che lui sano, e senza impedimento qui produciate* sì come *egli fu* mai.

XXVI. S'accompagna *con se*, parimente preponendosegli in significato di *quel che, quasi come, in quella guisa, che* Lat. *Perinde ac si, Juxta ac.* (g. 2. n. 1.) *Io mi contraffarò a guisa d'un attratto, e tu dall' un lato, e Stecchi dall' altro*, come se *io per me andare non potessi, mi verrete sostenendo* (Filoc. l. 3.) *Ed in essa s'udiva una ruina tempestosa*, sì come se *i vicini monti urtandosi insieme, diroccati cadessero giuso al piano.*

XXVII. Gli s'antepone *tosto, sì tosto, così tosto*, formandosene *tosto come, sì tosto come, così tosto come*, per *subito che*, Lat. *statim ac.* (Vil. 7. 5.) *E sì tosto come fu compiuta la festa della Coronazione, si mise a cammino con sua oste verso Puglia.*

(Petr. p. 1. 67.)

Sì tosto, come *avvien, che l' arco scocchi,*
Buon Sagittario di lontan discerne,
Qual colpa è da sprezzare.

XXVIII. Tra *tosto*, e *come* qualche voce talora vi si tramezza. (Filoc. l. 4.) *E non* sì tosto *la vide*, come *a lui parve la più mirabile bellezza vedere, che mai per alcuno veduta fosse.* Cioè *subito che* la vide.

(Cin. son.)

Della qual' io fui.
Sì tosto *preso, pur* com' *io la vidi.*

XXIX. Con altra particella corrispondente nel medesimo significato. (g. 8. n. 6.) Sì tosto, come *la lingua sentì l' aloè*; così *Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori.*

XXX. Ammette il quarto caso in luogo del primo, con un suo modo particolare, figurato, e suo proprio. (g. 1. n. 4.) *Dalla sua colpa stessa rimorso, si vergognò di fare al giovane quello, che egli*, sì come lui *aveva meritato.* (g. 5. n. 3.) *Pietro, non essendosi tosto*, come lei, *de' fanti, che venieno, avveduto, fu da loro sopraggiunto e preso.* (Filoc. l. 3.) *Onde, se questo è assai manifesto segnale di vera*

amore, *voi* come me, *lo potete conoscere*. E dovea dirsi: si vergognò di fare al giovane *quel*, *che* avea meritato, *come* egli stesso: non essendosi Pietro avveduto de' fanti *così tosto*, *com' ella*: voi lo potete conoscere *come* io.

XXXI. E col verbo *essere*, o sottinteso o espresso. (Amet.) *Giovane a me* come me *medesima cara*, *voglio*, *che ti sia nota cosa di maggior maraviglia*. (g. 2. n. 5.) *Costoro*, *che d' altra parte erano*, sì come lui, *maliziosi*, *tiraron via il puntello*, *e lui dentro dell' arca lasciarono racchiuso*: Cioè: giovane, che a me sei cara, *come sono io medesimo*: ch' erano maliziosi, *com' era ancor egli*.

XXXII. Ma più frequentemente col primo caso ne' modi sopraddotti. (Introd.) *Voi potete così* come io, *molte volte avere udito*, *che a niuna persona fa ingiuria*, *chi onestamente usa la sua ragione*. (Fiam. l. 4.) *E se lui riscaldar non vuoi*, *traggi a me di cuore i dardi tuoi*, *acciocchè io così*, come egli *possa senza tante angosce passar i giorni miei*.

(Par. 22.)

Se tu vedessi,
Com' io, *la carità che tra noi arde*,
Li tuoi concetti sarebbero espressi.

XXXIII. E molto più col verbo *esse-*

re. (g. 7. n. 1.) *Se così* son *l' altre*, come *io paurose della fantasima, a quella cacciar via, potrete una buona incantagione apparare.* (N. ant. 25.) *A cotale festa altre donne, che non* son *così belle* come io, *erano sguardate, ed io no, per mia laida cotta.*

XXXIV. Ed assolutamente parlando, s' egli inchiude, o se replica il verbo, potrai accompagnarlo col caso del medesimo verbo, il quale tu intendi, che egli replichi. (N. ant. 33.) *E quelli rispose: lo palafreno sia tuo, e la persona: ch' io t' amo,* come me medesimo.

(Petr. p. 1. canz. 6.)
Ad uom mortal non fu aperta la via
Per farsi, come a te, *di fama eterno.*

XXXV. I Poeti lo scrissero tronco per la strettezza del verso. Ma quantunque il Petrarca ne' suoi leggiadri componimenti il ricevesse più d' una volta, non si può negar, ch' egli duro non sia, per la ragione, che già ne' troncamenti di questa lingua ti dissi.

(Petr. p. 2. 2.)
O nostra vita, ch' è sì bella in vista,
Com perde agevolmente in un mattino
Quel, che 'n molti anni a gran pena
s' acquista.

* *Invece di* com *si usò da qualcheduno anche* con. (*Fr. da Barber. p.* 148. 14.)

Guarda davanti alla mossa,
Con' muovi la percossa.

e (*pag.* 180. 3.)

Di bonisctenza ora ti porgo il quarto,
La qual se tu averai
Netta con' troverrai
Ne' documenti d' innocenza sparto.

e *Dino Frescobaldi.*

Con' *peggio dici, più speme mi dai.*

XXXVI. Coll' articolo piglia forza di nome. (Lab.) *Assai bene m' hai dimostrato* il come, *e la cagione del tuo essere di prima allacciato.* (Filoc. l. 6.) *A cui è mi pareva dire: O Florio, come, e perchè venisti tu qui? Ed egli mi rispondeva:* del come *non ti caglia: ma il perchè ti dirò.*

(Purg. 25.)
Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come, *che tu die.*

* *Si scrisse ancora ripetuto con un certo modo elegante.* (Bocc. Corbacc. p. 48.) *Ed oltre a ciò,* (*che così in loro dimora,*

come come *le macchie nello ermellino*) *non favellatrici, ma seccatrici sono.*

XXXVII. Dalla necessità della rima si lasciò tirar Dante a tirar questa voce fuori della sua vera terminazione.

(Inf. 24.)
E qual è quei, che cade, e non sa como,
Per forza di Demon, ch' a terra il tira,
O d' altra opilazion, che lega l' uomo.

* XXXVIII. Come mai *per* quanto mai.

(Ar. Orl. 31. 109.)
Faccia che ti restar, come mai *furo.*

* Come *per* quale *interrogativo* (Fr. Sacch. Nov. 156.) *Veduto che ebbe una donna molto malinconosa all' uscio, disse*: Com' è *il vostro nome, Madonna*? *ec. Vostro marito* come *ha nome*?

* *E in senso di* quanto, *adjettivo numerale.* (Vit. SS. Pad. 2. 242.) *Ecco che t'ho recato xxx. libbre d' oro*, come *tu desti a' poveri.* - *Cioè* quante *tu desti a' poveri.*

* Come *per* quanto più, *Lat.* quo magis. (Vit. S. Girol. 39.)
Vita, ec. caduca, la quale quanto più *cresci*, tanto più *diminuisci*, e come *vai innanzi*, più *t' appressi alla morte.*

* Come *trovasi talvolta usato in senso di* se mai, acciocchè, o *simili, esprimendosi un tentativo, od un' intenzione.* (Stor. Barl. 47.) *Molte volte lo riprendeva*, come *lo potesse trarre a bene, e farli lassare quello errore.* (e 72.) *Confortami*, come *io possa perseverare in questa confessione, ec. Donami, forza* come *io possa tutte cose sostenere.*

* Come a dire *vale lo stesso che* quasi, come, *e simili.* (Borgh. Col. Milit. 445.) *Era, ec. talvolta con armati difesa l' entrata*, e come dire *assediati i tempj, ove si ragunava il Senato.* (Arm. Fam. 56. ed altrove.) *Così ne pensavan conservare*, come dire, *la possessione.*

* Come *serve talora a dinotare* singolarmente *una persona* (Segn. Man. 21. 3.) *Considera, che tutto ciò ha fatto di più per te*, come *te.* Cioè: *l' ha fatto* specialmente *per te.*

* Come *si unì ancora a* già, *ed allora ha forza di* quasi, presso che, *o d'altro simile.*

(Ar. Orl. 10. 35.)
Mancavan l' arme, ch' avea indosso, poco
Ad esser, come già, *tutte di foco.*

XXXIX. Como *inv. di*, come *si trova una seconda volta in Dante* (*Purg.* 23.)

E quel d' un' acqua non sappiendo
como?

e in Brunetto Latini, e in Cino da Pistoja, e in Francesco da Barberino, e in altri poeti moltissimi, in rima e fuori di rima; ed anche negli antichi prosatori una tale desinenza si trova, onde la Crusca pose questo vocabolo assolutamente, adducendone esempj. Non si può adunque credere col Cinonio, che Dante se ne servisse per licenza poetica, e forzato dalla necessità della rima; poichè a quel fecondissimo scrittore, come disse il Varchi nell' Ercolano, non mancavano rime. Quindi l' inedito commentatore della Divina Commedia, citato nella nota 23. *alle lettere di Fr. Guittone. Inf.* 10. *racconta a questo proposito.* Io scrittore udì dire a Dante, che mai rima nol trasse a dire altro, che quello, che avea in suo proponimento. *Il Castelvetro nelle giunte alle Prose del Bembo t.* 2.° *p.* 241. *pretese che la desinenza in* o *sia la naturale e primitiva di questa particella, deducendosi essa, secondo lui, dal* quomodo *latino, scemato dell' ultima sillaba, donde poi, cambiatasi la lettera finale, si disse* come.

Quanto ai luoghi, ne' quali la particella come *si trova con l' accusativo, dei*

pronomi; come osserva il Cinonio all' articolo 30. *lo stesso Castelvetro nelle Giunte citate, vuole, che quivi essa stia invece di* cum *latino, e che il caso, che le si accoppia non sia già il quarto, ma bensì il sesto, come appunto si suol richiedere dalla preposizione latina;* » *ed allora, di-* » *c' egli, il* come *significa compagnia,* » *quantunque s' intenda significare simili-* » *tudine, non si potendo fare compagne-* » *volmente una medesima cosa da più,* » *che non si faccia ancora similmente.* » *Ma quando* come *viene da* quomodo, » *conserva il reggimento del caso, che è* » *andato avanti*: Donne mie care, VOI, » sì come IO, molte volte avete udito; » *secondo che si conserva ancora nel la-* » *tino.* «

Capitolo LIX.

Come che.

I. *Come che*, avverbio, che vale *ancorà che, benchè*. Lat. *quamquam, et si, etiamsi, etc.* suole mandare al congiuntivo, e se gli corrisponde con *nondimeno, pure*, e simili. (g. 4. n. 8.) *L' ira in ferventissimo furore accende l' anima vostra, e* come che *questo sovente negli uomini*

avvegna, nondimeno *già con maggior danni s'è nelle donne veduto.* (g. 3. n. 2.) *E* come che *varie cose gli* andasser *per lo pensiero di doversi fare*, pur *vedendo il Re senza alcuna arme, deliberò di far vista di dormire.*

II. E senza simili particelle corrispondenti. (g. 1. n. 1.) Come che *la sua vita fosse malvagia, egli potè in su l'estremo aver sì fatta contrizione, che per avventura Iddio ebbe misericordia di lui.*

III. Quando egli sta come inchiuso in parentesi, non ammette simil corrispondenza. (g. 4. n. 10.) *Ella, che medica non era*, come che *medico fosse il marito, senza alcun fallo, lui credette esser morto.*

IV. Ed all'istesso modo, s' egli in fin di parlare si truovi posto. (g. 6. n. 2.) *E certo io maladicerei, e la natura parimente, e la fortuna, se io non conoscessi la natura esser discretissima, e la fortuna aver mille occhj*, come che *gli sciocchi lei cieca figurino.*

V. Ed in questa maniera serve all'indicativo talvolta. (g. 2. n. 8.) *La sanità del vostro figliuolo nelle mani della Giannetta dimora, la quale il giovane focosamente ama*, come ch' *ella non se n' accorge, per quello che io vegga.*

VI. Per *come*, in significato dell'*ue qui*, *ut quae* de' Latini. (M. Vill. 1. 61.) *Questo Duca di Durazzo non si trovò*,

che fosse autore della morte del Duca Andreas, ma però, come che *egli molto astuto, avea, non senza alcuna cospirazione di speranza del regno, procacciato dispensazione del Papa.* Cioè *come* astuto, o *come* colui, ch'era molto astuto. (Vit. Dant.) *Volle lo Spirito Santo nel rogo verdissimo, nel quale Moisè vide quasi* come che *una fiamma ardente, Iddio, mostrare la virginità di colei, che doveva essere abitazione e ricetto del Signore della natura, non doversi nè per la concezione, nè per lo parto del Verbo del Padre contaminare.* Cioè vide, *come* una fiamma, Dio. Lat. *tamquam.*

* *E* (*S. Ag. C. D.* 2. 14.) *Labeone reputava da dovere questo Platone essere annoverato tra li mezzi Iddii*, come che *Ercole*, e come che *Romolo.*

* Come che, *secondo l'opinione del Bartoli.* (Torto e dir. del non si può c. 2.) *Qualche volta ha una forza, non molto diversa dal* perciocchè (g. 2. n. 6.) E come che *rade volte la sua madre, la quale con la donna di Currado era, vedesse, niuna volta la conobbe, nè ella lui.* (g. 5. n. 9.) *Se figliuoli avessi, o avessi avuti, per li quali potessi conoscere, di quanta forza sia l'amor che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m'avresti per iscusata; ma* come che *tu non n'abbi, io*

che n' hò uno, non posso però le leggi comuni dell' altre madri fuggire.

(Petr. canz. 39.)

Or ch' io mi credo al tempo del partire
Esser vicino, o non molto da lunge,
Come che *il perder face accorto e saggio,*
Vo ripensando ov' io lassai' il viaggio.

Se pure in questi esempj il come che *non è in luogo del semplice* come.

VII. Per *comunque*. Lat. *utcumque*, il troverai frequente e nelle prose e nel verso. Anzi questo è il suo proprio significato; e dal Boccaccio in fuori, non so, se altri se ne vaglia in sentimento di *benchè*, tanto a lui famigliare, ed oggi in cotal senso come in disuso, ed oscuro. (g. 7. n. 2.) *Per l' amor di Dio*, come che *il fatto sia, entra in codesto doglio, che tu vedi costì.* (g. 7. n. 8) *Avvenne, o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o come* che *s' andasse, egli ne divenne il più goloso uomo del mondo.*

(Pet. p. 1. 9.)

Ma come ch' *ella gli governi, o volga*
Primavera per me pur non è mai.

* Come che *pare che sia piuttosto in senso di* ovunque, *che di* comunque *in*

Dante (*Inf.* 6.) *secondo l' ossevazione del Volpi.*

Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch' *i' mi muova*,
E come ch' *i' mi volga, o* ch' *i' mi guati.*

* Come che *nel senso di* benchè, quantunque, *con la corrispondenza di* pure, *o di altra simile particella, non è proprio solamente del Boccaccio, come mostra di credere il Cinonio, ma se ne trovano moltissimi esempj anche in altri eccellenti scrittori di verso e di prosa.*

(Ar. Orl. 34. 51.)
Come che *nè la causa del cammino*,
Nè il fin del desio da te sia inteso,
Pur *credi, che non senza alto mistario*
Venuto sei da l'Artico emisperio.

(Sanazz. Arcad. Pros. 12.) Come che *molto mi piacesse, non esser così la cosa, come sognato avea*, pur nondimeno *la paura e 'l sospetto del veduto sogno mi rimase nel cuore.*

(Ant. Allegr. canz. 7.)
Però que' savi, e dabben omaccioni;
(*Favello or de' Romani*)
Come chè *non Cristiani*,
Pur *nostri padri, e già nostri padroni.*

E l'Amenta nelle note al Bartoli c. 2. assai ragionevolmente disse, essere comune l'autorità de' buoni grammatici Toscani, che danno al come che *il significato di* benchè, quantunque, *ec. Il Salviati d'altronde* (Avvertim. l. 1. c. 14) *rimproverò agli scrittori Toscani della sua età il troppo frequente uso del* come che *posto invece del* come ; » *nel qual valore, egli dice,* » *se non siamo ingannati, questa parola* » *da' nostri antichi non fu presa giammai.* « *Gli esempj però che di sopra abbiamo allegati stanno contra a quest' asserzione.*

* *Fra il* come *e il* che *alcuna volta si pose qualche parola.* (Mor. S. Gregor. t. 1. 232.) *E* come *queste parole* che *specialmente dette sieno.*

* Come che sia, *ancora si disse.* (Bembo Prose l. 3. 303.) *Dicesi* quando che sia, come che sia . . . *e vagliono l'una, quanto vale* a qualche tempo, *e l'altra, quanto vale* a qualche modo.

Capitolo LX.

Con.

I. *Con*, preposizione tolta dal *Cum*, de' Latini, che serve al sesto caso, è se-

gno di congiunzione o di compagnia. (g. 4. n. 3.) *E quivi* con *molta famiglia*, con *cani* e con *uccelli*, *in conviti ed in festa a guisa di Baroni cominciarono a vivere.*

(Pet. p. 1. 213.)
Che spesso nel suo volto veder parme
Vera pietà con grave dolor mista.

II. Segna istromento, col quale alcuna cosa si fa. (g. 4. n. 9.) *Quello, che voi avete mangiato, è stato veramente il cuore di messer Guglielmo Guardastagno, perciocchè io* con *queste mani glielo strappai del petto.*

(Petr. p. 3. 3.)
Come d'asse si trae chiodo con *chiodo.*

III. Segna anco *modo.* (g. 10. n. 8.) *Tito non restando di piagnere* con *fatica così rispose.*

(Pet. p. 1. 15.)
L'anima esce dal cor per seguir voi,
E con *molto pensiero indi si svelle.*

IV. Avanti a parola, che cominci da *s*, accompagnato da consonante, suol fare aggiungere *i*, a detta parola, per cagion d'addolcire, o di facilitar la pronunzia. (Introd.) *Io non voglio dar materia agli invidiosi, di diminuire in niuno atto l'one-*

stà delle valorose donne con isconci *parlari.* Ma questo non è sempre osservato, che però disse quel leggiadro Scrittore.

(Petr. p. 2. 36.)
Di rime armato, ond' oggi mi disarmo,
Con stil *canuto, ec.*

V. *Con il*, non si scrisse, o sì di rado, che appena ce ne sono i vestigj. (Amet.) *E alcuni sono, che un' altra* con il *concupiscevole cuore trasfugano Elena.* (M. Vil. 10. 72.) *Allora il Re di Castello fece pace co' Mori, e con il novello Re ritenne grande amistà.*

(Vis. cant. 32.)
Incontanente con il *cor ribello*
Contra questa si turba.

VI. *Col*, pronunziato con *o* stretto, si scrive in vece di *con il*, sempre avanti a parola, che da consonante cominci, pur che non sia la *s*, con altra consonante a lato. (g. 1. n. 1.) *L' anima mia, la quale il mio Salvatore ricomperò* col *suo prezioso sangue.*

(Petr. 1. canz. 1.)
E riconobbe, e vide,
Gir di pari la pena, col *pecoato.*

VII. *Con lo*, si scrive innanzi a *s*,

che altra consonante preceda. (§. 5. n. 8.) *A guisa d' un cane rabbioso*, con lo stocco *in mano, corse addosso alla giovane.*

(Ineer. canz. 4.)
E questa è, che colora
Quel ciel di un lume, ch' a gli buoni è duce
Con lo splendor, *che sua bellezza adduce.*

Scrissesi ancora innanzi a vocale. (§. 6. Fin.) *Ella non s' è maculata, nè si maculerà* con lo ajuto *di Dio.* Ma ciò di rado, e molto meno al presente, ch' è più in uso l' apostrofo.

(Petr. p. 1. 133.)
E con *l' andar, e col soave sguardo*
S' accordan le dolcissime parole.

VIII. *Con i*, nè men si scrive, benchè talor sia scorso eziandio dalla penna a' migliori. (Lett.) *Se* con i *vostri piedi, laddove i vostri amici sono, andare non potete, fate, che le dita vi portino, e in luogo della lingua menate la penna.* (Fiam. l. 7.) *Vengonmi ancora nella mente talvolta le pietose lagrime di Licurgo, e sì proprie a me* con i *loro affetti s' accostano, e si mi fanno conoscere, che appena più saper le potrei, se io non le provassi.*

(Petr. p. 1. 179.)
Con i *sospir soavemente rotti.*

IX. *Co'*, segnato d'apostrofo, e con *o* chiuso, in luogo di *con i*, s'è costumato sempre di scrivere. (g. 9. n. 7.) *O egli avrebbe buon manicar* co' *ciechi.*

(Petr. p. 1. 130.)
Ombrose selve, ove percote il Sole,
Che vi fa co' *suoi raggi alte e superbe.*

X. *Co i*, pur ancora talvolta si sarà scritto, come quel di Matteo Villani. (1. 53.) *Costui il dì della Pasqua di Natale mostrando famigliarità* co i *gentiluomini di Faenza, gli fece invitar a pasquare seco.* Potendosi accettare il modo d'usar l'Articolo in luogo dell' apostrofo con simili particelle, e maggiormente nel verso.

(Pet. p. 2. 75.)
Ella contenta aver cangiato albergo
Si paragona pur co i *più perfetti.*

XI. *Co*, disse messer Cino, e in vece di *con*, precedente a voce singolare di femmina.

(Cin. Son.)
E fieramente co una *face accesa*
Va tormentando l' anima, che muore.

Onde si vede tal particella esser mozza, per non dire stroppiata; e non è naturale di questa lingua, che se ne serve innanzi a voce plurale di maschio, e non altrimente giammai.

XII. *Con gli*, all' incontro, e non *co'*, nè *co i*; nè molto meno *con i*, o *con li*, si scrive avanti a parola, cominciata da *s*, che altra consonante preceda. (g. 5. Proem.) *Non dimenticato il preso ordine del danzare, e* con gli strumenti, *e con le canzoni alquante danzette fecero.*

(Petr. p. 2. canz. 6.)
Non errar con gli *sciocchi.*

Ed ancora davanti a vocale. (g. 8. n. 10.) *Poichè alquanti dì l'ebbe ben* con gli occhi *acceso, segretamente gli mandò una sua femmina.*

XIII. *Con li, con la, con le*, non hanno osservazione particolare, se non forse *con li*, che di rado si vede usato ma in sua vece *co'*. E la ragione per ventura si è l'articolo *li*, che per osservazion di molti, non fa lega salvo con poche voci. (g. 10. n. 8.) *Io lascio star volentieri quelle, che si sono* con li *loro amanti fuggite, e quelle, che prima* con le *gravidezze, e co' parti hanno i matrimonj palesati, che* con la *lingua.*

E dinanzi a vocale, non solo senza l'apostrofo, ma talora con perdita della

vocale, che lor seguiva, si sono scritti pur così interi; se tal vocale è stata l'*i*, in voce cominciata da *im*, o *in*; ma pur da non servirsene per le ragioni addotte altrove.

XIV. *Collo*, *colli*, o *cogli*, *colla*, *colle*, pronunziati pur con *o* chiuso, furon composti di *con*, e degli articoli *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, trasformata la *n*, per uso di pronunzia, nella seguente *l.* (g. 1. n. 1.) Coll' *ajuto di Dio voi sarete tosto sano.* (g. 2. n. 6.) *Il qual peccato, se i vecchi si volessero ricordare d' essere stati giovani, e gli altrui difetti* colli *loro misurare, o li loro* cogli *altrui, non saria grave.* (Lab.) *E quelle* collà *fante*, colla *fornaja*, *e* colla *trecca*, *o* colla *lavandaja berlingano senza restare.* (Lett.) *Serano dal seminar menato al Consolato di Roma, ottimamente* colle *mani, use a rompere le dure zolle della terra, sostenne la verga eburnea.* Ma non furono introdotti nel verso; e nelle prose in ogni tempo fu commendabile l'uso di *con lo*, *con li*, o *con gli*, *con la*, *con le.*

XV. Sta qualche volta in significato della congiunzione *e*. (g. 2. n. 5.) *Sentì parlar molte persone, le quali, come egli avvisava, quello andavano a fare, che essa co' suoi compagni avea già fatto.*

(Petr. p. 1. canz. 14.)
Erba e fior, che la gonna
Leggiadra ricoverse,
Con l' angelico seno.

Cioè *egli, ed i suoi compagni: la gonna, e il seno.*

XVI. E perciò manda anco tal volta il parlare al numero del più non meno, che s' egli fosse la congiunzione *e.* (Introd.) *La Reina* con *l' altre donne, insieme* co' *giovani a carollar* cominciarono.

(Petr. p. 1. 58.)
Per mirar Policleto a prova fiso,
Con *gli altri, ch' ebber fama di quel-*
l' arte,
Mill' anni non vedrian *la minor parte.*

Figurato parlare, che il comun uso direbbe, *a carollar cominciò. Non vedria la minor parte, per accordar con Reina, e con Policleto*; perchè *con* l' altre donne, e *con* gli altri, come che non son casi retti, non può accordarsi il verbo con esso loro. (g. 4. n. 3.) *E voi appresso*, con meco *insieme, quello partito ne* prenderemo, *che vi parrà il migliore.*

(Purg. 17.)
Ed io, con lui
Volgemmo *i nostri passi ad una scala.*

Cioè *voi ne prenderete: io volsi i passi*; che così scrivono essi comunemente. (Introd.) *Li miei pensieri lasciai io dentro della porta della Città allora, che* io con voi, *poco fa, me n'uscì fuori. E perciò o*

voi *a ridere, ed a cantare* con meco *insieme vi disponete, o voi mi licenziate, che io per li miei pensieri mi ritorni.*

XVII. Osserverai parimente, che il genere prodotto nell' addiettivo o sostantivo da cotali voci accoppiate, s' elle sono amendue di maschio, tale addiettivo o sostantivo dovrà con esse esser d'accordo nel genere. (g. 6. Fin.) *Essendosi Dioneo* con *gli altri* giovani messo *a giucare a tavole, Elisa disse:* (g. 10. n. 6.) *Il Re* co' *suoi* compagni, rimontati *a cavallo al Reale ostiere se ne tornarono.* S'elle sono amendue di femmina, sarà d'accordo qualche volta con esse. (g. 2. n. 7.) Io con *due delle mie femmine, prima sopra il lido* poste *fummo, e incontanente da' giovani* prese *chi qua con una, e chi là con un' altra, cominciarono a fuggire.* E qualche volta ancora discorderà. (g. 5. n. 7.) La donna con *la sua* compagnia; *acciocchè il malvagio tempo non la cogliesse quivi, si misero in via, ed andavano* ratti *quanto potevano.* S'elle son diverse di genere, s' accorderà con quella, ch' è di genere maschile (g. 5. n. 10.) *Essendosi la* donna col giovane posti *a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all' uscio, che aperto gli fosse.* Eziandio che la più vicina sia di genere femminile. (g. 7. n. 3.) Egli con la donna *se n' entrano nella camera, e dentro* serratisi, *s' incominciarono a consigliare.*

* XVIII. Con *si unì ancora ai Gerundj*: *per lo che il Bembo Prose l. 3. pag. 279. su questo proposito così si espresse*: » *Non contenti gli antichi di dare a* » *questa parte del verbo* (*al Gerundio*) » *la particella* in, *essi le diedero ancora* » *la* con, *sì come diede il medesimo Gio-* » *van Villani, il qual disse*: CON LEVANDO » ogni dì grandissime prede, *invece di* » *dire* levando. « *Quest' uso però non fu solamente dei nostri antichi, poichè se ne trovano esempj anche negli scrittori di età non remote.* (Borgh. Orig. Fir. 137.) E con dando *nuove leggi, e riformando le vecchie. Deput. Decam.* 46. Con dicendo *egli, che ella serviva sollecitamente lui, mostra la grata e dolce natura della damigella. Il Bembo l. cit. vuole che un tale accompagnamento sia secondo l' usanza della lingua Provenzale; ma il Castelvetro Giunta* 98. *disapprova questa sentenza, e sostiene per lo contrario, che l' unione del* con *co' Gerundj si derivi dalla lingua latina, nella quale si disse* in confitendo, *e* cum scribendo; *e che in sì fatti casi le particelle* in *e* con *suppliscano i difetti de' casi de' nomi; perciocchè il Gerundio sa assai della natura del nome. Quando però il verbo si unisce a guisa di caso alla particella* con, *allora il modo più usitato si è quello di servirsi dell' infinito.* (Vitt. S. Girol. III.) *S' ajutava* con racco-

mandarsi *continovamente alla guardia di Dio.*

* XIX. Collor *invece di* con lor *si disse da Fr. da Barber. pag.* 159. 5.

Collor *ed an di lor parlando.*

dove an *sta invece di* anche, *di che si hanno altri esempj nello stesso scrittore.*

* XX. Con, *scemato della* n *finale si unì ai pronomi* noi *e* voi; *e se ne formarono gli avverbj* nosco *e* vosco, *particolarmente proprj della poesia.*

(Dant. Purg. 22.)
Euripide v' è nosco, *e Anacreonte.*

(e Alaman. Colt. 2. 25.)
Tu d'Amfriso Pastor, a parlar nosco
Non ti grave il venir....

(Petr. son. 120.)
Gite sicuri omai, ch' Amor vien vosco.

(e Poliz. st. 2. 16.)
Di morte il fiero ardor sen venga vosco.

Di meco, teco, *e* seco *si parlerà a' loro luoghi.*

Capitolo LXI.

Conciossiacosachè, ec.

I. *Conciossiacosachè*, scritto in una parola, o in due *conciossiacosa che*, col *che* separato in significato di *perciocchè*, *ben che*, e simili, si congiunge col tempo presente, e col preterito perfetto del congiuntivo, Lat. *cùm.* (Lett.) *Niuna tribulazione può nella vecchiezza essere lunga*, conciossiacosa che *la vecchiezza medesima lunga non* sia. (g. 8. n. 1.) *E perciò* conciossiacosa che *molto* detto *si* sia *delle beffe fatte dalle donne a gli uomini, una fatta da un uomo ad una donna mi piace di raccontarne.*

II. E qualche volta s'è congiunto con l'imperfetto, e ancora col *più che* perfetto del medesimo congiuntivo in vece di *conciofossecosa che*, proprio di questi due tempi. (Filoc. l. 5.) Conciossiacosa che *voi, venendo, in grandissima quantità la nostra festa* multiplicasse, *io voglio pregare, che partendovi, non le manchiate.*

III. E quello, che parrà più strano ad alcuni, s'è congiunto non solo con l'indicativo presente, e preterito. (g. 4. n. 2.) *Nè se ne dee di voi maravigliare alcuno*, conciossiacosachè *io, vivendo, ogni ora mille*

morti sento. (Pass. tr. sup. c. 7.) *Come insuperbisci tu uomo*, conciossiacosachè *Iddio* s'è umiliato *per te*? ma con l'indicativo imperfetto, e più che perfetto del medesimo indicativo. (Vil. 7. 85.) *Ciò fece per' grande sagacità di guerra*, conciossiacosa ch' *egli* era *molto povero di moneta*. Leggono gli ultimi testi, *però che egli era povero*, ec.

IV. Tra *conciossiacosa*, e *che*, vi s'è interposta qualche voce tal volta. (Pass. d. 5. c. 7.) Concissiacosa adunque, che *l'uomo sia venuto di confessare i peccati dubbj*; *migliore consiglio si è*, *che altri confessi tutti i suoi peccati mortali o veniali o dubbj*, *che sieno*.

* *E* (*S. Agost. c. d.* 3. 18.) Conciossiacosa però che *gli uomini miseri facendo quelle battaglie ec.* (*E* 4. 1.) Conciossiacosa per certo che *sia tra loro gran turba d' uomini ignoranti.* (*E* 4. 10.) Conciossiacosa nondimeno che *la Dea Vesta dicano essere solamente il fuoco.*

V. *Conciossia che*, nel Filocolo disse più d'una volta il Boccaccio. (Filoc. l. 4.) *Ahi quanto è cieca la mente di color*, *che ti credono*, conciossia che *niuna tua operazione si vegga con discrezione fatta.* E l'hanno seguitato i moderni, a' quali *conciossiacosa che*, e *conciofossecosa che* parvero voci sempre ingrate all' orecchie, ma meno ingrate, se sincopandole in *concios-*

sia che, o *conciofosse che*, si riducesser men lunghe, come poi fecero essi ad imitazion del Boccaccio.

VI. *Conciofossecosachè*, scritto in una sola parola ancor egli, o in due col *che*, separato, si congiunge con l'imperfetto, e col più che perfetto del congiuntivo (g. 2. n. 7.) *Egli reverentemente la domandò, come, e quando, e donde quivi venuta fosse*, conciofosse cosa che *per tutta la terra d' Egitto* s'avesse *per certo, lei in mare essere annegata.* (g. 3. n. 9.) *Restava solamente a dire alla Reina*, conciofosse cosa che *già* finita fosse *la novella di Lauretta.*

VII. S'è congiunto medesimamente con l'indicativo imperfetto, e col più che perfetto. *E cominciarono a dire, che quello, ch' egli aveva risposto, non veniva a dir nulla*, conciofossecosa, che *quivi, dove erano, non* avevano *a far più che tutti gli altri cittadini.*

* *Si lasciò ancora fuori il* che (*S. Agost. c. d.* 7. 9.) Conciossiacosa *delli uomini stimino maschio colui ec. e* (*Cavalc. Pungil.* 205.) Conciossia cosa, *come detto è, Iddio solo sia fedele, e cognosca la verità; solo colui, a cui Dio come amico rivela, è da avere per consiglieri.*

* VIII. Conciossie *pure si usò invece di* conciossia. *Ed anzi il Salviati Avvertim.*

t. 2. l. 3. 4. vuole che a quel modo sia meglio dicendo: » Conciossie cosa, *e pa-* » *rimente l'altro di sua famiglia; e scrivo* » sie *e non* sia, *perocchè* sia *in questa* » *voce cotanto lunga, sotto l'accento po-* » *sto davanti all'ultima, nè si pronunzia,* » *nè può pronunziarsi, sì perchè scritta in* » *tal guisa ne' libri del buon secolo si ri-* » *trova talvolta: sì come Fra Giordano:* » conciossie cosa, che questa festa princi- » palmente di Cristo. « *E il Salviati stes-so, che assai frequentemente se ne servì, così sempre lo scrisse, e il Bembo esso pure nelle sue prose.*

* *Alcuni hanno preteso, che questa particella si componga da* come *tronco e abbreviato, con la* m *rivolta in* n *dal* c *sopravvegnente; e però ch' essa vaglia, quanto* come ciò sia cosa, *cioè* posto, *e* dato, che ciò sia cosa, *che tanto viene a dire,* che ciò sia vero; *e che per conseguenza si abbia da scriverla separatamente; ma il Salviati l. cit. tenne per troppo sottile una tale dichiarazione, e stimò essere più opportuno lo stringerla tutta in un solo vocabolo.*

Capitolo LXII.

Contra, ec.

I. *Contra*, preposizione, la quale serve al secondo caso, denota *opposizione* e *contrarietà*, Lat. *contra*, *adversus*. (g. 1. n. 4.) *Cominciò a pensare d' aprir la camera di costui in presenza di tutti, e far lor vedere il suo difetto, acciocchè poi non avesser cagione di mormorare* contra *di lui, quando il giovane punisse.*

(Petr. p. 1. 53.)
Ben sapev' io, che natural consiglio,
Amor, contra *di te giammai non valse.*

II. Serve egualmente al quarto. (g. 1. n. 8.) *E* contra *il natural costume de' Genovesi, che usi sono di nobilmente vestire, sosteneva egli, per non ispendere, difetti grandissimi.*

(Petr. p. 2. canz. 8.)
O saldo scudo de l' afflitte genti
Contra *colpi di morte, e di fortuna.*

III. Serve anco al terzo, ma più di rado. (g. 1. n. 10.) *Io mi vergogno di dir-*

lo; *perciocchè* contra all' *altre non posso dire*, *che io* contra a *me non dica.*

* Contra *per* verso. (Stor. Barl. 62.) *Quando ebbe fatta sua orazione, volsesi* contra *Giosafatte e basciollo. E* (S. Ag. c. d. 16. 28.) *Vedendoli da lungi, corse* contra *loro.*

(Dant. Parad. 9.)
* *Tra discordanti liti* contra *'l sole*
Tanto sen va, che fa meridiano
Là dove l'Orizzonte pria far suole.

IV. *Contro*, il medesimo, che *contra*, e serve anch' egli a' medesimi casi. (g. 1. n. 6.) *E fattolo richiedere, lui domandò, se vero fosse ciò, che* contro di *lui era stato detto.* (g. 9. n. 8.) *Biondello, che conoscea, che* contro a *Ciacco egli potea più aver mala voglia, che opera, pregò Iddio della pace sua.* (Fiam. l. 6.) *Io gli Dii scongiurando, e crucciosa rivoltaimi* contro lui *per dolermi della ricevuta ingiuria.*

Vogliono nondimeno qui molti, essere stato per error delle stampe introdotto ne' libri di regolati Scrittori l'una di queste voci in luogo dell' altra, qualor si trovi *contra* col terzo caso, ovvero *contro* col secondo e col quarto. Il leggersi nondimeno in tutti uniformemente le autorità sopraddotte, ed altre simiglianti non poche,

lascia difficilmente luogo di sospettare a falsità di scrittura. È vero, che *contra* col terzo caso porta con seco un non so che di durezza, la quale si prova in pronunziare dopo *contra*, *a*, immediatamente; siccome avrai sperimentato tu stesso, quando avrai letto di sopra: *contra all' altre non posso dire, che io contra a me stessa non dica.* Onde col terzo caso meglio ti verrà per ventura l'usar *contro*; perciocchè *contro all' altre non posso dire, che io contro a me non dica*, ha la pronunzia più agevole, ed il suono più grato.

V. Per *a rincontro*, *a rimpetto*. (g. 2. n. 9.) *Se tu hai voglia di veder prova di ciò, che io ho già ragionato, metti cinque milla fiorin d' oro de' tuoi*, contra a *mille de' miei.* (Vil. 7. 27.) *E per non recare il giuoco vinto a partito, stettono arringati l' una schiera* contra *l' altra buona pezza. L' una schiera appetto all' altra*, hanno letto questi ultimi.

(Par. 32.)
E contro *al maggior padre di famiglia,*
Siede Lucia.

* VI. Contro *si usò ancora a foggia di sostantivo, e in opposizione a* pro. (Gio. Vill. 18. 118.) *sicchè ci è* il pro, e 'l contro, *e senza l' articolo, come preposizione*: (Fr. Sacch. nov. 54.) *Dicendo l' uno, e di-*

cendo l' altro e pro e contro *delle lor moglie.*

* Contro *suol toglier l' articolo dal nome che gli vien dopo, come osservò il Salviati* (Avvertim. t. 2. l. 2. c. 19.) » *È* » *oltr' a questo assai proprio della prepo-* » *sizione* contro *il privare il seguente no-* » *me del richiesto articolo alcuna volta*; » (*Livio M. lib.* 2.) Anzi cominciarono a » montare deliberatamente CONTRA MONTE. » *Così dicono* contr' a acqua, contr' a vento, » contr' a pelo, *e molt' altri.* «

Capitolo LXIII.

Così.

I. *Così*, scritto con l' accento sul fine, è particella, che ha molti significati, come *in tal guisa*, *in questo*, o *in quel modo*, Lat. *ita*. (g. 2. n. 8.) *E* così *detto*, *ad un ora messesi le mani ne' capelli, stracciatili tutti, cominciò a gridar forte*: (g. 4. n. 2.) *Disse allora donna mestola*; *e chi vi castigò* così?

(Petr. p. 1. 50.)
Ma così *va chi sopra 'l ver s' estima,*

E non molto diverso, nè solo co' verbi, ma parimente co' nomi. (g. 1. n. 10.) *Queste così fregiate, così dipinte, e, come statue di marmo, mutole, ed insensibili stanno, o si rispondono, ma sono addormentate, che molto sarebbe meglio l'avere taciuto.*

II. Sta qualche volta in sentimento di *adunque*, *però*, *sicchè*, Lat. *itaque*; che si dice inferendo da quel che s'è detto. (g. 1. n. 10.) *Il Maestro ridendo, si partì.* Così *la donna, non guardando cui motteggiasse, credendo vincere, fu vinta.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)
. . . . . *i nervi, e l'ossa*
Mi volse in dura selce: e così scossa
Voce rimasi de l'antiche some.

III. Ed in significato di *tanto*, in compagnia di nomi e d'avverbj. Lat. *tam.* (Filoc. l. 7.) *A quel che il sole ascoso toglieva, supplivano l'accese fiaccole, graziose alle non* così belle *giovani.*

(Petr. p. 3. 5.)
In così angusta e *solitaria villa*
Era il grand' uom, che d'Africa s'appella.

VI. Con altra particella corrispondente. (g. 3. n. 6.) *Napoli città antichissima,*

e forse così dilettevole, o più, come ne sia alcuna altra in Italia. (Vill. 9. 35.) *E trattò in cento capitoli, ovvero cento canti dell' essere stato in Inferno e Purgatorio e Paradiso, così altamente, come dir se ne possa.*

(Dant. canz.)

Così *nel mio parlar voglio esser aspro,*
Com' è ne gli atti questa bella pietra.

V. In compagnia di verbi pur in questo significato, Lat. *tantopere*, *tantum*, ec. (g. 10. Fin.) *Madonna, voi fareste una gran cortesia a farlo conoscere a tutti, acciocchè per ignoranza non vi fosse tolta la possessione, poichè così ve ne dovete adirare.*

(Par. 22.)

Così *m'* ha dilatata *mia fidanza,*
Quanto il Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien, quant' ella ha di possanza.

VI. Per modo di desiderio, o pur di doglienza, Lat. *utinam*. (g. 8. n. 3.) *Buffalmacco disse a Bruno: Deh vedi bel ciottolo, così giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino.* (Lab.) *Essa tra l' altre nominò quella, che fu già tua, la quale nel vero io ancora non conosceva; così non l'avessi mai conosciuta poi.*

(Petr. p. 1. 117.)
Così *cresca 'l bel lauro in fresca riva.*

(g. 2. n. 1.) *Che* così *non fossi io mai in questa terra venuto*, come *io mai non ci fui*, *se non da poco fa in qua.*

(Petr. p. 1. 75.)
Così *potess' io ben chiudere in versi*
I miei pensier, come *nel cor li chiudo.*

VII. Per via d'imprecazione. Lat. *Sic, ita.* (Filoc. l. 2.) Così *m'ajutino gl' immortali Iddii*, come *io, se non quello, che diritta conscienza mi giudicherà, non dirò.*

(Petr. p. 2. canz. 5.)
E così *vada, s'è pur mio destino.*

E di questi, e di simili se ne serviamo per modo di giurare o di scongiurar altri, tralasciando il più delle volte in tal caso la particella *come*, corrispondente.

VIII. Con la particella *come*, per *subito che*, Lat. *statim, illico, extemplo.* (g. 2. n. 5.) *Il fanciullo*, come *sentito l'ebbe cadere*, così *corse a dirlo alla donna.* (g. 7. n. 9.) *Sì* come *l'Aurora suol apparire*, così *Nicostrato s'è levato, e salito a cavallo, col suo sparviere in mano, n'è andato alle pianure aperte a vederlo a volare.* Cioè *quando* l'Aurora spunta, *tosto si* leva Nicostrato.

(Inf. 22.)

E come *il Barattier fu dispartito,*
Così *volse gli artigli al suo compagno.*

E vogliono, che la particella *come* sempre gli vada innanzi in questo significato. Ma con fargli precedere *quando*, o altra simile equivalente a *come*, basta per mantenerlo in questo significato. (g. 7. n. 6.) *Il quale* quando *la fante vicino al palagio vide*, così *subitamente corse alla camera della donna.* Cioè *subito*, *immantinente*, *tosto*, *senz' altro indugio* corse alla camera.

IX. Il significato però suo proprio è d'avverbio, che esprime similitudine, e si corrisponde con *come*, a cui egli anche segue comunemente. Lat. *Sicut*, *ut*, *etc.* *Ita*, *sic*, *etc.* (Lett.) Come *il paragone l'oro*; così *l'avversità dimostra chi è l'amico.*

(Petr. p. 1. ball. 5.)

Che come *suol pigro animal per verga*,
Così *destaro in me l'anima grave.*

X. Egli talvolta è, che alla particella *come* precede. (Filoc. l. 7.) *Tu non eri di quelli*, *che* così *con l'amico vanno*, come *l'ombra con colui*, *cui lo Sole fiede*, *tra quali s'alcuna nebbia s'oppone*, *che privi la luce*, *con quella insieme fugge.*

(Purg. 30.)
Così *la madre al figlio par superba*,
Com' *ella parve a me.*

XI. E qualche volta ancora nè gli precede simile particella, nè men gli segue espressa, nè per necessità sottintesa per *all' istesso modo*. Lat. *Ita, eodem modo.*

(Par. 33.)
Così *la neve al Sol si disigilla*;
Così *al vento ne le foglie lievi*
Si perdea la sentenzia di Sibilla.

XII. In cotal sentimento talor si tacque. (g. 10. n. 1.) *La quale*, come *il Sole è di tutto il Cielo bellezza ed ornamento, è chiarezza e lume di ciascuna altra virtù.* Cioè *come* il Sole è di tutto il Cielo ornamento, *così* la magnificenza è chiarezza di tutte l'altre virtù.

XIII. Si tacque ancora in altri significati. (g. 1. n. 10.) *Questa novella voglio ve ne renda ammaestrate: acciocchè*, come *per nobiltà d' animo dall' altre divise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall' altre vi dimostriate.* (N. ant. 83.) *E ne fece invitata, ché volea fare una grande limosina. E però tutti poveri bisognosi, uomini*, come *femmine a certo die fossero nel suo prato.* Cioè *come* per nobiltà d'animo, *così* ancora per eccellenza di costumi; *così* uomini, *come* femmine.

XIV. E per contrario legato con la particella *come* qualche volta si pose soverchio. (g. 4. n. 8.) *E non trovatoglisi nè piaga, nè percossa alcuna, per li medici generalmente fu creduto, lui di dolor esser morto*, così come *era*.

XV. *Così come* in significato di *contutto che, non ostante che* Lat. *Quamvis, tametsi.* (g. 2. n. 7.) *La donna*, così *debole, com' era, cominciò a chiamare ora uno, ed ora un altro della sua famiglia.* (g. 3. n. 8.) *Ed egli*, così *matto* com' *egli è, senza alcuna ragione è sì fuor d' ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che in tribulazione con lui viver non posso.* Cioè *con tutto ch'* egli sia matto: ovvero *oltre che* egli è matto, è *ancor* fuor d' ogni misura geloso.

XVI. Aggiuntavi la voce *fatto*, val *tale, di tal maniera*, Lat. *ejusmodi, ejuscemodi, talis, etc.* (g. 2. n. 1.) *E preso* così fatto *da Marchese, e da Stecchi, verso la Chiesa si dirizzarono.* (g. 8. n. 9.) Così fatto, come *tu mi vedi, mio padre fu gentil' uomo.*

XVII. E con tal voce accompagnato da' sostantivi s' accorda con essi in genere, e numero. (g. 1. n. 5.) *La donna entrò in pensiero, che questo volesse dire, che un* così fatto Re *la venisse a visitare.* (g. 3. n. 3.) *Questi* così fatti modi *fanno sovente senza colpa alle donne oneste acquistar biasimo.* (Introd.) *Di che gli occhi*

miei presero tra l'altre volte un dì così fatta esperienza. (g. 2. n. 6.) *Essi troppo assicurati, cominciarono a tener maniera men discreta, che a* così *fatte cose non si richiedea.*

XVIII. Anco talvolta si replica per *in questo*, o *in quel modo*, Lat. *ita, hoc, vel illo modo.* (g. 7. n. 5.) *Come disse il geloso, non dicesti* così, *e così al prete, che ti confessò?* Cioè *non dicesti tu questo e questo?*

* *E* (*Br. Tesor.* 1. 13.) *Di tutte altre cose comandò Iddio, sia fatto* così e così.

In questi esempj così e così *non è disgiuntivo, e non significa* in questo o in quel modo, *come dice dapprima il Cinonio, e come vuole la Crusca, ma bensì* in questo e in quel *modo, come appunto spiega il Cinonio stesso dopo l'esempio da lui citato.*

* Così o così *disgiuntivo s'incontra in Dante* (*Parad.* 26.)

Opera naturale è ch'uom favella,
Ma così o così, *natura lascia*
Poi fare a voi, secondo che v'abbella.

dove ottimi testi leggono a questo modo, benchè altri, ed anche il Vocabolario, abbiano così e così.

* Così *ancora si replicò, senza torgliergli dal suo significato ordinario, e frapponendovi parole.* (g. 1. n. 2.) Così *com' egli pertinace dimorava, così Giannotto di sollecitarlo non finiva giammai.* (e g. 4. n. 1.) Così *come loro era stato comandato,* così *operarono.*

XIX. *Così così*, talvolta ancora vale *non troppo bene, poco bene, mediocremente*, e simili; come *sentirsi così così*, o *stare così così.* Ed anco non replicato pur in tal sentimento.

(Petr. p. 1. 141.)
Per questi estremi duo contrarj e misti
Or con voglie gelate, or con accese
Stassi così fra misera e felice.

* XX. Cosìe *invece di* così *si scrisse da' nostri antichi in rima e fuori di rima, ed anche in prosa.* (Vit. s. Gio. Batt.) *Ond' io ti prego carissimamente, che tue non faccia più* cosìe.

(Brun. Tesoretto.)
Cosìe *un dì di festa*
Tornai dalla foresta.

(Fr. da Barber. pag. 287.)
Non sian dimandatori
Delle nuove follie,
Che le imprendon cosìe.

* Così si usò anzichè *in senso di* appuntino, esattamente. (g. 8 n. 10.) *Se tu fossi crucciato meco, perchè io non ti rendè così al termine i tuoi danari.*

* *Si usò ancora al superlativo.* (Vit. ss. Padri 2. 188.) *Fece così durissima penitenzia, onde in breve tempo ritornò nella sua prima perfezione.*

* *Fu in significato di* circa. (Cron. Vell. 25.) *Portò sua vita infino al* 1315., o così.

* Di così, *per* così. (Cecchi Dissim. 3. 2.) Di così *s'è stata la cosa.*

Capitolo LXIV.

Costì, ec.

I. *Costì*, avverbio di stato in luogo, si scrive con l'accento nel fine, e vale *in cotesto luogo*, dove tu non se'. Lat. *istic.* (g. 8. n. 7.) *Io vi priego per Dio, che voi m'apriate, acciocchè io possa costì dentro stare al coperto.* (g. 7. n. 9.) *Poi io vi vidi levarvi, e porvi costì a sedere.*

II. *Costinci*, val *di costì*. Lat. *istinc*; ma l'uso l'ha scartato già di gran tempo.

(Pass. d. 3. c. 4.) *Il cavaliere disse: se vuogli uscire* costinci, *concederotti un gherone del mio vestimento.*

(Purg. 9.)

Ditel costinci, *che volete voi?*

III. *Costà*, pur avverbio di luogo, che segna stanza ferma nè più, nè meno: in tutto, come *costì*. Lat. *istic.* (Lett.) *A Luca ed a Andrea, i quali intendo, che* costà *sono, quella compassione porto, che ad infortunio d' amico si dee portare.*

(Inf. 12.)

. . . . . *la risposta*

Farem noi a Chiron costà *di presso.*

IV. Talora movimento dimostra. Lat. *istuc.* (Filoc. l. 2.) *Il Duca ed Ascalione per non veder la mia morte, son venuti* costà.

(Inf. 8.)

Ed il Maestro accorto lo sospinse!

Dicendo, via costà *con gli altri cani.*

V. E col segno de' casi, o con preposizioni. (g. 7. n. 3.) *Maestro Rinaldo chiamò: o comare, non sento io di* costà *il compare?* (Lab.) *Fatti in* costà, *se Dio m' ajuti, tu non mi toccherai.* Che *fatti in là* s' è poi detto.

VI. S' è composto con *giù*. (Fiam. l. 4.) *Nè possa costà una sola, più che qua molte.*

VII. *Costà su*, che *costassù*, le prose scrissero ancora, è il medesimo che *costà*, se non che connota altezza, o stanza o moto ch' egli ne' segni. (g. 8. n. 7.) *Se del tuo onor ti cale, ed ètti grave il costassù ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi a colui.* E poco appresso. *Io seppi tanto fare, che io costassù ti feci salire.* E quivi pur ancora: *Lo scolare rispose: insegnami i tuoi panni, ed io andrò per essi, e farotti di costassù scendere.*

E con aggiungervi *giù*, se ne formerà *costà giù*, o *costaggiù*, in sentimento di *costà*, che segni luogo inferiore a quello, dove è chi parla. Non però si disse in lor vece *costì su*, *costì giù*.

* (Fr. Gior. Pred.) *O miseri, qual dolore avete di trovarvi ora costaggiù in tanti tormenti!*

VIII. Nè *costì* nè *costà*, nè *costà giù*, nè *costà su*, leggerai nel Petrarca, il quale sempre disse in lor cambio, *lì*, e *là*, *e là giù*, e *là su*, e simili.

* Costà entro *pure si disse* (g. 3. n. 10.) *Se voi mi metteste costà entro, io vi lavorrò sì l' orso, che mai non fu così lavorato.*

* Costì *riferito non a luogo, ma alla cosa di che si ragiona.* (Ambr. Furt. 4. 8.) *Io non entro* costì *io: ma io dico bene, che questa è mia.* (c. Cecch. Mogl. 3. 1.) *Deh non m' entrar costì, cambio di grazia.*

* IX. Costici *è pur della lingua, ma è poco usato.* (Deput. Decam. 69.) Qui, lì, costì *ed altre di questa maniera, sono voci semplici che servono a luogo, ed a quelle aggiugniamo la sillaba* ci . . . . *e se ne fa* quici, lici, costici, *volendo significare stanza, e con una cotal fermezza.*

* Costicientro. (Stor. Cint. 37.) *La sua cintola è* costicientro *in cotesta cassetta.*

Capitolo LXV.

Costui.

I. *Costui*, pronome dimostrativo di maschio, che serve al retto, ed agli obliqui del minor numero, vale *questi' uomo*: e dicesi di persona vicina, o quasi esposta agli occhi. Lat. *iste, hic.* (g. 7. n. 6.) *Ma costui con ambasciate sollecitandola molto, e non valendogli, la mandò minacciando.* Ma però *questi*, fu più in uso nel retto.

(Inf. 8.)
Dicean, chi è costui, *che senza morte*
Va per lo regno de la morta gente?

II. Col segno de' casi, e con preposizioni. (Lett.) *E se* di costui, *che è luce, che illumina ciascuno uomo, che nel mondo vive, tanti conviciatori si trovano, non si dee alcuno uomo maravigliare, se truova chi la sua fama s' ingegna di violare, o di macchiare.*

(Petr. p. 2. canz. 7.)
Questi fur con costui *gl' inganni miei.*

III. Scrivesi nel secondo caso senza il suo segno talvolta. (Fiam. l. 4.) La costui *fame, se forse alcuna volta lo stimola, i colti pomi nelle fedelissime selve raccolti, scacciano.* (Vill. 2. 16.) Al costui *tempo Leone Quarto fece fare le mura della città Leonina intorno a san Pietro.* Cioè, *al tempo di costui.*

(Inf. 5.)
Amor, ch' a null' amato amar perdona
Mi prese del costui *piacer sì forte,*
Che, come vedi, ancor non m' abbandona.

IV. S' è detto non solamente delle deità de' Gentili. (Fiam. l. 1.) *Niuna dei-*

tà è in cielo da costui *non ferita, se non Diana.*

(Petr. p. 2. canz. 7.)

. . . . . *Madonna il manco piede*
Giovinetto pos' io nel costui *regno.*

Ma ancora d'animali. (Filoc. l. 7.) *A seguitar* costui *si dispose alquanto più l'animo, che alcuno degli altri uccelli.* Cioè, *a seguitar questo papagallo.*

E delle cose insensate. (Filoc. l. 6.) *La virtù di* costui, *credo, che il mio periclitante legno ajutasse.* Parla d'un anello.

* Costui *è in senso di* questo, *e in corrispondenza di* quell' altro *nel*

(Boccaccio Teseid. 8. 81.)
E questo qua, e quello là rivolta,
Costui *abbattea, quell' altro pur feria.*

* V. Cotestui, *che ora poco si userebbe, vale lo stesso che* costui. (g. 8. n. 9.) *Or bene sta dunque, disse Bruno, se* cotestui *se ne fidava, ben me ne posso fidare io.* (Ambr. Cof. 5. 1.) Cotestui, *che volete per genero, ha preso un' altra moglie.*

Capitolo LXVI.

Costei.

I. *Costei*, dimostrativo di femmina, che serve al retto, e agli obliqui del meno, e vale *questa donna*, dassi a persona, che sia vicina, o esposta agli occhi di chi favella, o quasi esposta. Lat. *ista*, *haec*. (g. 7. n. 6.) *Essendo* costei *bella donna, di lei un cavalier, chiamato misser Lambertuccio, s' innamorò forte.*

(Petr. p. 1. canz. 14.)
. . . . . *quante volte diss' io,*
Costei *per fermo nacque in Paradiso.*

II. Con le preposizioni, o col segno de' casi. (g. 3. n. 3.) *Il frate con molti esempli confermò la devozion* di costei. (g. 8. n. 7.) *Seco deliberò del tutto di porre ogni sollicitudine in piacere* a costei.

(Petr. p. 1. canz. 19.)
S' i' 'l dissi, il fero ardor, che mi disvia
Cresca in me, quanto 'l fer ghiaccio in costei.

III. E nel secondo caso senza il suo

segno. (g. 8. n. 10.) *Salabaetto lieto s' uscì di* casa costei; (cioè) *di casa di costei.*

(Amet.)
Dal costei *viso ciascuna dolente*
Lonza si fugge.

IV. S' è detto ancora d' altri; che di persona. (Lett.) *Quantunque il corpo, sia dall' amico lontano o sostenuto, o imprigionato*, a costei *è sempre lecito di stare e d' andare dove le piace.* Parla dell' anima.

E delle deità de' Gentili. (g. 10. n. 8.) *La cupidigia de' mortali, solo alla propria utilità riguardando, ha* costei *fuor degli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata.* E quivi più volte va repetendo *costei*, sempre dell' amicizia intendendo.

(Inf. 7.)
Per ch' una parte impera, e l' altra langue
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto, com' in erba l' angue.

Cioè, il giudicio *della fortuna*, che asconde il suo veleno tra la felicità, come s' asconde il serpe tra l' erba, sicchè non è veduto da chi il calpesta. E della teologia parlando il Petrarca.

(Petr. p. 1. canz. 2.)
. . . . . *ed or siam giunte a tale,*
Che costei *batte l'ale*
Per tornar a l'antico suo ricetto.

S'è detto ancora delle cose insensate, onde, parlandosi d'una immagine, da Biancofiore si disse. (Filoc. l. 6.) Con costei *piangeva*, costei *in forma di te pregava, che m'ajutasse.*

(Purg. 6.)
O Alberto Tedesco, ch' abbandoni
Costei, *ch' è fatta indomita e selvaggia.*

Cioè *che* abbandoni l'Italia, la quale senza il correggimento tuo è diventata come indomita fera.

* *E più chiaramente applicato a cosa assolutamente inanimata è in quello del* (Tesor. di ser Brun. MS.) *Mandogli a dire, com'egli tenea il reame. E il Re Manfredi si levò la spada in mano e disse: io lo tengo per* costei. (Ved. le not. a Fr. da Barberino.)

*. V. Cotestei, *femminino di* cotestui, *si trova pure usato* (*Firenz. Dial. Bellezz.*) *Da* cotestei *in fuori io non gli vidi molto spiegare a' venti ad alcun, che è una malfatta cosa* (*parla dei capelli*). *E lo stesso* (*Ivi*) Cotestei *ha una maestà in quella*

persona, una venustà in quegli occhi ec. (Salv Avvert. t. 1. l. 3. cap. 4.) » Egli *ed* ella, » *e* lui *e* lei, *e* costui *e* colui, *e* costei *e* » colei, *e* cotestui *e* COTESTEI, *e se altri* » *ce n' abbia della stessa natura, si può* » *dir quasi, che altro che in vece di nomi* » *proprj non sien posti giammai: onde di* » *cotal contrassegno di lettera majuscola,* » *non hanno di mestieri.* (*e* t. 2. l. 2. c. 12.) » *Ho posto* costui, costei, costoro, cotestui, » COTESTEI, cotestoro, colui, colei, co- » loro *e* altrui, *per veri pronomi addiettivi,* » *cotali per ora presupponendogli, secon-* » *dochè credono i più: avvegnachè fosser* » *tra i sustantivi più veracemente da ripu-* » *tare: i quali il vicecaso lascino per* » *ischietta proprietà, come lo lascia la* » *voce* cui, *e più altre.* «

Capitolo LXVII.

Costoro.

I. *Costoro*, voce del maggior numero di *costui*, e di *costei*, che serve così al retto, come a gli obliqui d'amendue i generi, vale *questi uomini, queste donne*: *essi, esse*, Lat. *isti, istae.* (g. 1. n. 1.) *Ser Ciappelleto, il quale presso giaceva là, dove* costoro *così ragionavano, udì ciò, che* costoro *di lui dicevano.* (Introd.) *Nè prima esse a gli occhi corsero* di costoro, *che* costoro *furon da esse veduti.*

(Petr. p. 3. 4.)
Da costor *non mi può tempo, nè luogo*
Dividèr mai.

Da questi due, cioè da Socrate, e da Lelio non mi può divider tempo, nè luogo. E in questo genere di maschio evidente è la forza di cotal voce. Anzi vogliono alcuni, che non si debba usare fuor che in tal genere, se pur non si parlasse d'uomini e di donne insieme. Il che quanto sia falso, l'uso degli scrittori cel manifesta.

II. *Costoro* in genere di femmina. (Amet.) *O grazioso Apollo, deh ferma un poco il guardo a rimirar* costoro, *le quali così meritano l' amor tuo, come qualunque altra ti piacque più mai.* E introducendosi Laura, che risponde alla Morte, non avere sovra le sue compagne potere alcuno sì dice:

(Petr. p. 3. 6.)
In costor *non hai tu ragione alcuna,*
Ed in me poca.

III. E nel secondo caso lascia ancor egli il segno talvolta. (g. 4. n. 8.) *Della qual cosa avvedutosi Restagnone, pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare* per lo costoro *amore.* (Vit. Dant.) *La perpetua viridità di queste frondi, dissono, dimostrar la fama* delle costoro *opere sempre dovere*

stare in vita. Cioè la fama dell' opere *di costoro*, che si coronavano di Lauro. E lo dissero ancora di Deità, e di cose inanimate, o insensate.

* IV. Cotestoro *plurale di* cotestui. (Nov. Ant. 4. 1.) *Perchè battete voi* cotestoro? *E Gelli* (*Capricc. Bott.* 7.) *Be' sappi, Giusto, che* cotestoro *vogliono dir grande, ma non vecchio.*

Il Muzio Varchin. pag. 41. *accusa il Varchi di avere adoperato questa voce, a preferenza dell' altra* costoro, *e dice che essa non è in uso di buoni scrittori; e che il Boccaccio non se ne servì giammai. Il Salviati però, come s' è veduto di sopra, ed anche il Corticelli, la riposero senza veruna osservazione fra gli altri più usitati pronomi della lingua.*

Capitolo LXVIII.

Cotale.

I. *Cotale* avverbio, che vale *così, talmente* Lat. *sic.* (g. 2. n. 3.) *Nè fu perciò* (*quantunque* cotal *mezzo di nascoto si dicesse*) *la donna riputata sciocca.* (g. 8. n. 6.) *Calandrino gl' invitò a cena* cotale *alla trista, sicchè costoro non vi vollon cenare.* Cioè *quantunque* si dicesse *così* mezzo di nascoso: gl' invitò *così* alla trista, e con faccia sì malinconica, che non vi vollon cenare.

(Vis. cant. 44.)
Così mi venne un suon' aspro cotale,
Che spaventommi.

II. E come nome sta in sentimento di *certo*, *qualche*, Lat. *talis*, *ejusmodi*, *quidam*, *nescio quis*. (g. 3. n. 10.) *La giovane, non da ordinario desiderio, ma da un* cotal *fanciullesco* appetito, *ad andar verso il deserto di Tebaida nascostamente tutta sola si mise* (Fiam. l. 3.) *In questa maniera con* cotali pensieri *m' ingegnava di trapassare i giorni.* (g. 1. n. 7.) *Ma poichè le risa rimase furono, e racquetato ciascuno, Filostrato in* cotal guisa *cominciò a parlare.*

(Inf. 34.)
Attienti ben: che per cotali scale
Conviensi dipartir.

III. Ed io non so conoscere, che di laido, nè che di schifo si porti cotal voce con esso seco ne' significati predetti, onde alcuni moderni l' abbiano da sgridare per disonesta, e come tale sbandirla dalle lor carte: essendo ch' ella non piccolo ornamento rechi al parlare. I modi nondimeno, che seguono, tanto negli antichi frequenti, potrai tu con sì fatto risguardo accettar ne' tuoi scritti, e ne' tuoi ragionamenti introdurre, che il significato di questa voce, sia manifesto, non esser

quello, onde ella meritamente ne vien fuggita.

In sentimento adunque di *questo*, o di *tale*, Lat. *talis*, *ejusmodi*. (g. 5. n. 9.) *Io son venuta a ristorarti de' danni, li quali tu hai già avuti per me, ed il ristoro è* cotale, *che io intendo desinar teco stamane.* (Fiam. l. 5.) *O mani inique: voi ornatrici della mia bellezza, foste gran cagione di farmi* cotale, *che io fossi desiderata.*

(Pet. p. 1. 84.)
Credete voi, che Cesare e Marcello,
O Paolo, od African fossin cotali
Per incude giammai, nè per martello?

IV. Col pronome *questo*, o *quello*, che gli preceda. (Lab.) *Le quali cose narrando* questo cotale, *confesso, che io meco tacitamente diceva.* (Pass. tr. Van. c. 5.) *Il diavolo piglia la figura del morto, e dice mentendo, ch' egli è* quel cotale.

(Inf. 7.)
. . . . . *e tra* questi cotali
Dovre' io ben riconoscer alcuni.

Se ben col sostantivo postovi espresso niente di laido ci rappresenta. (Pass. d. 5. c. 7.) *Potrebbe Iddio fare ingravidare una donna senza operazione d' uomo, e* quel cotale uomo, *che nascesse, non avrebbe*

il peccato originale. (Pass. tr. Van. c. 5.) Questi cotali sogni *si possono osservare senza peccato.*

V. Colla corrispondenza di *quale*, o d'altro simile. (Fiam. l. 7.) *E fuggita da ogni uno, e da me, se io potessi, al presente in* cotale *guisa,* quale *udirete, il tempo malinconosa trapasso.*

(Petr. p. 3. 8.)
Qual *in sul giorno l'amorosa stella*
Suol venir d'Oriente innanzi al Sole;
Cotal *venia.*

(e p. 3. 5.)
Com' *uom ch'è sano, e' n un momento*
ammorba;
Cotal *er' io.*

* *E con l'articolo.* (g. 4. n. 5.) *Noi ci siamo accorti, ch'ella ogni dì tiene la* cotale *maniera.* (Salv. Avvert. t. 1. l. 2. c. 5.) *Cotale era la lingua di quel fiorito secolo, e la* cotale, *fuor solamente in poche cose, che le moderne orecchie più non vogliono udire, imitar dee quanto può, chi ha cura di scrivere all'età, che verranno.*

* VI. *Nel plurale invece di* cotali *si scrisse ancora* cotai *e* cota'. (Salv. Avvert. t. 1. l. 3. c. 2. partic. 37.) *Dicendosi* tai *e* ta' *per* tali: cota' *e* cota', *per* cotali: (Vita S. G. Batt.) *Stanno dunque insieme in una casa* cota' *madri, e* cota' *figliuoli.*

(Dant. Inf. 4.)
E di questi cotai *son' io medesmo.*

(e Parad. 24.)
Che l'immaginar nostro a cotai *pieghe,*
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.

* Cotagli *invece di* cotali *si ha in alcuni de' più antichi* (Fior. d' Ital.) *Con Trofol Re ch' era in Ispagna mosse,* cotagli *parole.* (Tratt. vir. mor.) *Appresso vi dovete guardare, che voi non siate* cotagli *guigliardonatori, come sono una maniera di gente.* V. Not. a Fr. da Barber. *alla voce* tagli *per* tali.

* Cotali *è detto, come per denotare famiglia o parentela nel Boccaccio* (g. 7. n. 8.) *Come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de' gentiluomini, e delle buone donne per moglie, e fanno arme, e dicono, io son de'* cotali, *e quei di casa mio fecer così.* (Sen. Ben. Varch. 3. 28.). *Non bisogna, che tu ti lasci ingannar da coloro, i quali dicono: io son de' tali,* e de' cotali.

* VII. Cotalmente. *Avverbio, lo stesso che* talmente. *Lat. Taliter, ita.* (Mor. S. Greg. 6. 27.) *E questa* cotalmente *è percossa di pietre, perocchè non potendo essa sostenere l'altezza delle cose grandi, conviene*

che muoja sotto le percosse di quel grave peso.

Capitolo LXIX.

Cotanto.

I. *Cotanto*, avverbio che val *tanto*, con qualche forza aggiuntavi sopra, come *tanto grande*, e simile. Lat. *tam.* (g. 4. n. 6.) *Già Dio non voglia, che così giovane, e* cotanto *da me amato, e mio marito, che io sofferi, che a guisa d'un cane sia seppellito.*

(Petr. p. 3. 4.)
Quest' è la terra, che cotanto *piacque*
A Venere.

II. Per *tanto tempo*, Lat. *tandiu.* (g. 7. n. 2.) *Io ho venduto a costui, che tu vedi qui con meco, il doglio, il quale tu sai, che già è* cotanto, *ha tenuta la casa impacciata.*

(Inf. 32.)
. . . . . *e pur col viso in giue*
Disse, perchè cotanto *in noi ti specchi?*

III. Nè pur co' verbi, ma co' nomi si giunge d'ogni genere e numero. Lat. *tum.*

(Petr. p. 1. 64.)
Che pur voi foste ne la prima vista
Del vostro, e del suo mal cotanto *avari.*

IV. Quando egli è nome addiettivo, aggiunge forza a *tanto*, pur addiettivo, il cui significato ne rappresenta. Lat. *Tantus, tanta, tantum.* (g. 3. n. 6.) *Oimè, misera me, a cui ho io* cotanti *anni portato* cotanto *amore!*

(Petr. p. 3. 3.)
Da indi in qua cotante *carte aspergo*
Di pensieri, di lagrime e d' inchiostro.

V. Con la corrispondenza di *quanto*, e come avverbio, e come nome. (g. 4. n. 4.) *Ed imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, e gli dicesse, che ora si parrebbe, se* cotanto *l' amasse,* quanto *più volte significato l' avea.* (Fiam. l. 7.) *V' affermo,* cotanto *esser le mie pene al presente più gravi, che esse avanti la vana letizia fossero,* quanto *più le seconde febbri sogliono con egual caldo, o freddo vegnendo offender li ricaduti infermi, che le primiere.*

* *E vi corrispose ancora il* che. (Vill. 7. 130.) *E richiesono di battaglia i Fiorentini, non temendo perchè i Fiorentini fossero due* cotanti *cavalieri,* che *loro.*

VI. *Alcun cotanto, quel cotanto*, e simili. (g. 9. n. 4.) *Ben posso dire, che per Dio, e per voi abbia* questo cotanto *racquistato.* (g. 3. n. 7.) *Le mie lagrime furon cagione di farne parlar* quel cotanto, *che parlato se n' è.* Cioè *quel tanto*, che parlato se n' è.

* VII. Cotanto *anche si usò a foggia di sostantivo, per esprimere altrettanta quantità, numero, o misura, quanta se n' è precedentemente accennata, ed espressa.* (Bocc. Corbacc. p. 86.) *Io non temo punto, che tutte le sue virtù, dal tuo amico udite, avessero tanto potuto farti di lei innamorare, che quelle, vedendo, cento mila* cotanti *non t' avessero fatto disamorare.* (Lasc. Gelos. 1. 2.) *Far le nozze voleva, e di più dotarla di due* cotanti. Vill. 8. 55.) *Voi starete schierati con la vostra cavalleria, e noi co' nostri soldati, che sono usi di fare assalti e correrie, e co' nostri balestrieri, e con gli altri pedoni, che n' avemo due* cotanti *di loro.* (Fr. Sacch. Nov. 153.) *Fatevi pagare, a questo mio figliuolo, il quale è qui presente, il quale è due* cotanti *cattivo di me. Il Bembo* (*Pros.* pag. 288.) *parlando di queste forme di dire, così ne scrisse:* » Duecotanto, e » trecotanto, *che sono* due volte tanto, e » tre volte tanto: *e fassene alle volte no-* » *me, e diconsi, nel numero del più, e* » *sono voci delle prose.* «

* *In queste medesime forme però si pose* cotanto *anche nel numero del meno a guisa di avverbio, o pure di aggettivo, se il nome, che gli precede è in singolare.* (*Stor. Barlaam.* pag. 19.) *L'altra parte cadde in buona terra, e rendeo frutto cento* cotanto.

* Cotanto *aggettivo posto assolutamente in significato di* sì grande, *si legge in* Dante.

(Parad. 31.)
Ma l'altra, che volando vede e canta
La gloria di colui, che la 'nnamora,
E la bontà, che la fece cotanta.

* Cotanto *vale presso a poco, come la voce* tutto *nell' esempio che segue.* (*Fr. Sacch.* nov. 31.) *Due Ambasciatori per lo bere d' un buon vino, comechè non fossono di gran memoria, ma quella* cotanta *che aveano quasi perderono.*

Capitolo LXX.

Cotesto.

I. *Cotesto*, val *questo*, se non che egli si dice di persona, o di cosa, che sia dalla parte di colui, che ascolta. Lat. *Iste*,

ista. (g. 8. n. 5.) *Messer, o Messere, io vi priego per Dio, che innanzi, che* codesto *ladroncello, che v' è costì dallato, vada altrove, che voi mi facciate rendere un mio pajo di vose, ch' egli m' ha imbolate.* (g. 4. n. 1.) *Al quale la donna disse: Tancredi, serba* coteste *lagrime a meno desiderata fortuna, che questa.* Cioè serba *queste tue* lagrime.

II. *Cotesto*, senza appoggio di nome, è voce neutra, che vale *cotesta cosa.* Lat. *Istud.* (g. 7. n. 5.) *Messer*, cotesto *non fate voi, che voi mi mandiate persona a casa.*

III. *Cotesti*, oltre all' esser pronome di maschio nel maggior numero, è anco sostantivo posto assolutamente, e dicesi solo d'uomo, Lat. *iste*; e va con la medesima regola di *quegli*, e *questi*, sostantivi.

(Purg. 11.)
Cotesti, *che ancor vive, e non si noma,*
Guardare' io, per veder, s' il conosco.

IV. E nel medesimo sentimento nel numero del più, così nel retto, come in obliquo.

(Inf. 3.)
E tu, che se' costì, anima viva,
Partiti da cotesti, *che son morti.*

V. Ma tutte le predette furono voci poco usate da' prosatori, e quasi non conosciute da gli Scrittori de' versi: e molto più di rado si son vedute *cotestui*, *cotestei*, *cotestoro*, che in significato ancor esse simile a *costui*, *costei*, *costoro*, se ne servirono alle volte gli antichi. (g. 8. n. 9.) *Or bene sta dunque, dice Bruno, se* cotestui *se ne fidava, ben me ne posso fidare io.* (N. ant. 45.) *Quando lo Re Currado fallava, li Maestri non batteano lui, ma batteano di questi garzoni suoi compagni per lui, e que' diceva: Perchè battete voi* cotestoro?

* *Queste ultime voci sono state poste, ciascuna al suo luogo. Il Cinonio poi ottimamente osserva, che esse s'incontrano assai di rado nei buoni scrittori. Non si dee però dire altrettanto delle antecedenti, trovandosene moltissimi esempj in tutti gli ottimi libri di verso e di prosa.*

* *A* cotesto *si affisse ancora l'articolo.* (S. Catter. lett. 179.) *Ne preghiate tutti Dio, e la* cotesta *Vergine gloriosa.*

* *Invece di* cotesto *Fr. Jacopone da Todi* (*l.* 4. *cant.* 24.) *disse* testo.

Testo *era palese inganno.*

Capitolo LXXI.

Cui.

I. *Cui*, in significato di *che*, relativo di persona in amendue i generi dell' uno e l'altro numero, e in tutti i casi dal retto in fuori.

II. Col segno del secondo caso. (g. 2. n. 7.) *A Baffa è pervenuta la bella giovane figliuola del Soldano*, di cui *è stata fama, che annegata era.* (Lab.) *Va dietro a quelle*, di cui, *se' degno.*

(Petr. p. 3. 10.)
Vidi Solon, di cui *fu l'util pianta,*
Che s'è mal culta, mal frutto produce,
Con gli altri sei, di cui *Grecia si vanta.*

III. Col segno del terzo caso. (g. 5. n. 7.) *Io misero sarò colui*, a cui *del tuo peccato, e del mio converrà portare la pena.* (Fiam. l. c.) *Se alcuna di voi fu mai, o donne*, a cui *parlo, alla quale cotal caso avvenisse, colei sola spero, che possa conoscere quale allora fosse la tristizia dell' anima mia.*

(Petr. p. 3. 4.)
E mill' altri ne vidi, a cui *la lingua.*
Lancia e spada fu sempre e scudo, ed elmo.

(e p. 1. 226.)
Vera donna, *ed* a cui *di nulla cale*,
Se non d' onor, *che sovr' ogn' altra mieti.*

IV. Quarto caso. (g. 2. n. 7.) *E sentendo essa*, *che in Jerusalem andavano a visitare il Sepolcro*, *dove colui*, cui *tengon per Dio*, *fu seppellito*, *a loro mi raccomandò.* (Pass. tr. van. c. 5.) *Alcuna volta Dio rivela cose alte sopra gli umani sentimenti alle persone*, cui *egli elegge a fare alcune cose*, *secondo l' ordine della sua provvidenza.*

(Petr. p. 2. 32.)
Quanta invidia ti porto, *avara terra*,
Ch' abbracci quella, cui *veder m' è tolto.*

(Inf. 7.)
Lo buon Maestro disse, *figlio*, *or vedi*
L' anime di color, cui *vinse l' ira.*

V. Col segno del sesto caso. (g. 5. n. 3) *Poscia che a lui parve esser fuor delle mani di coloro*, da cui *quegli erano stati assaliti*, *non ritrovando la sua giovane*, *cominciò a piangere.* (g. 8. n. 7.) *E veggendo colei aver rotta la coscia*, da cui *ella sperava esser ajutata*, *ricominciò il suo pianto.*

VI. E nel secondo caso senza il suo segno. (g. 4. n. 8.) *E mentre il corrotto grandissimo si facea*, *il buon uomo*, *in*

casa cui *morto era*, *disse alla Salvestra.* Cioè in casa *di cui.*

(Dan. canz.)
E di colei, cui *son*, *procaccian danno.*

VII. E senza il segno del terzo molto più frequentemente si legge. (Filoc. l. 6.) *Udirono Ascalione*, *e i compagni*, *siccome gli altri queste voci*, *e dubitando dimandarono*, *chi costoro fossero*, cui *la fortuna è tanto contraria.*

(Petr. p. r. 115.)
O d' ardente virtute ornata e calda
Alma gentil, cui *tante carte vergo.*

* *E senza il segno del sesto.*

(Dant. Parad 28.)
E quello avea la fiamma più sincera,
Cui *men distava la favilla pura.*

VIII. Con diverse preposizioni. (g. 8. n. 7.) *Ma presupposto*, *che io pur magnanimo fossi*, *non se' tu di quelle*, in cui *la magnanimità debba i suoi effetti mostrare.*

(Petr. p. r. canz. 1.)
Ver cui *poco giammai mi valse*, *o vale*
Ingegno, *o forze*, *o dimandar perdono.*

IX. Ha tal volta l'articolo avanti, ma non è suo; perciocchè con l'articolo, o con articolati segni e preposizioni, non è egli giammai. (g. 2. n. 3.) *Iddio mi pose avanti agli occhi questo giovane*, li cui *costumi*, e il cui *valore son degni di qualunque gran donna.* (g. 4. n. 4.) *Della qual vittoria io non cerco, chè in parte mi venga, se non una donna*, per *lo* cui *amore i' muovo l' armi.* Cioè per amor *di cui.*

(Par. 12.)
E, com' è detto, a sua sposa soccorse
Con due Campioni, al cui *fare*, al cui *dire*
Lo popol disviato si raccorse.

(Petr. p. 1. 60.)
Sotto 'l cui *giogo giammai non respiro.*

X. In significato di *che*, relativo sol di persona, l'hai veduto fin' ora; ma sta pur anco in sentimento di *che*, relativo di cosa. (g. 9. n. 5.) *Niuna cosa è*, di cui *tanto si parli, che sempre più non piaccia, dove il tempo, ed il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappi per colui, che parlar ne vuole, debitamente eleggere.* (Filoc. l. 5.) *Allor la vede con quegli occhi*, cui *nulla cosa si può celare.* (g. 4. n. 8.) *Tra l' altre naturali cose, quella che meno riceve consiglio, o operazione in contrario, è Amore, la* cui *natura è ta-*

le, che piuttosto per se medesimo consumar si può, che per avvedimento tor via.

(Petr. p. 3. 6.)
A guisa d' un soave e chiaro lume,
Cui *nutrimento a poco a poço manca.*

(e p. 1. canz. 21.)
Mi ritien con un freno,
Contro cui *nullo ingegno, o forza valme.*

XI. Ed in qualunque modo de' sopraddetti, si disse ancora d'animali. (§. 4. n. 7.) *Era sotto il cesto di quella salvia una Botta di maravigliosa grandezza,* dal cui *veneniſero fiato avvisarono quella salvia esser velenosa divenuta.*

XII. Sta in sentimento ancora di *chi,* relativo pur di persona in ogni genere, e numero e caso, fuor che nel retto, per infallibil regola, che *cui*, non debba usarsi nel retto giammai; se non volessimo seguitare *chi* disse alla maniera sua Siciliana.

(Ditt. 1. 29.)
Cui *ti potrebbe dir li molti danni,*
Cui *ti potrebbe dir la lunga spesa,*
Cui *ti potrebbe dir li gravi affanni,*
Ch' allor soffersi per tanta contesa?

(e. 5. 21.)
O cara speme mia, diss' io, che m'hai

Guidato in queste stranie regioni,
Dimmi, cui *son costoro, s' a mente*
l'hai?

Cioè *chi* ti potrebbe dire? dimmi *chi* son costoro? Che così dovremo dir sempre, Lat. *qui*, *quae*, *quod*.

* Cui *nel retto*, e *invece di* chi *si legge in Lor. de' Medici.* (*Canz. a ballo* 42.)

Quando in prima preso fui
Fu per tanti lieti sguardi,
S' io no 'l dico, io so ben cui
Fu cagion de' primi dardi.

e *in Albertan. Giud.* (*For. dell' On. vit. cap.* 33.) Cui *la fama una volta perde, appena unqua la restituisce: ed altri esempj pur se ne trovano.*

XIII. Col segno de' casi. (g. 5. n. 7.) *Ma egli disse ciò non dovere essere vero, che ella non sapesse*, di cui *gravida fosse.* (Introd.) *Le quali nelle braccia apparivano a molti*, a cui *grandi e rade*, *ed* a cui *minute*, *o spesse.* Cioè *a chi* grandi, e *a chi* minute; che così si direbbe al presente, per parlar secondo l'usato, e fuggir qualche sorte d' affettazione.

(Petr. p. 2. 24.)
Io chiamo 'l fine per lo gran desire
Di riveder, cui *non veder fu 'l meglio.*

(Purg. 13.)
O, diss'io, padre, che voci son queste.
E com' io dimandai, ecco la terza
Dicendo: amate da cui *male aveste.*

XIV. E senza il segno de' casi. (g. 5. n. 7.) *Al quale Fineo disse: Onde fosti, e* cui *figliuolo?* Cioè *di cui*, o *di chi* fosti figliuolo? (Filoc. l. 2.) *Ella non curava di vestir belli, e preziosi vestimenti, perciocchè non v' era,* cui *desiderasse di piacere.* Cioè non v' era *a cui*, o *a chi* desiderasse piacere.

XV. E con l'articolo o co' segni articolati, che gli precedono. (g. 5. n. 5.) *Guglielmo molto ben sapeva,* la cui *casa stata fosse quella, che Guidotto avea rubata.* (Lett.) *Considerando che, se alcuno trovate al presente, che vostro amico sia, sapete* nel cui *seno i vostri consigli, e la vostra anima fidare possiate.* Cioè la casa, e il seno *di cui*, o *di chi.*

XVI. Accompagnasi con *che*, e se ne forma *cui che, di cui che, a cui che, da cui che*, obliqui di *chi che;* in significato di *chiunque, qualunque, qualsivoglia*; Lat. *quicunque, quisquis.* (g. 10. n. 10.) Cui che *io mi tolga, se da voi non sia come donna onorata, voi proverete, quanto grave mi sia, l'aver contra mia voglia presa mogliere a' vostri prieghi.* (Vil. 12. 95.) *E dopo tre dì, stati ne' detti trattati, non vi ot[illegible] avere concordia,* da cui *che si rim[illegible] se.*

Cioè o si rimanesse dal Re d'Inghilterra, o dal Re di Francia, da *qualunque de' due* si fosse, non vi potè avere concordia.

XVII. Prende, *si*, o *si sia*, dopo se. (g. 9. n. 8.) *E tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette dal barattiere, cosa del mondo trarre, se non che Biondello ad istanza* di cui che sia, *si facesse beffe di lui.*

XVIII. *Cui*, *per* cui che. (Vil. 12. 50.) *La Reina pure rimase grossa d'infante di sei mesi*, di cui *si fosse ingenerata.* (Vil. 12. 104.) *E nota, che la Chiesa al cominciamento al Tribuno diè favore, e poi*, cui *fosse la colpa, fe il contradio.* Cioè fosse *di chi si volesse* la colpa.

(Petr. p. 1. canz. 2.)
Ed a cui *mai di vero pregio calse*
Con Aragon lasserà vota Spagna.

Cioè *a chiunque mai* calse di vero onore.

* Cui *è in luogo di* quale, *e poi sta per* di chi *nel seguente passo di S. Agost.* (*c. d.* 5. 23.) *Però che se quello tanto empio e con tante eziandio copie fosse entrato in Roma . . . . . in* cui *persona avrebbe temuto Iddio? il* cui *sangue non avrebbe isparso? la* cui *virginità avrebbe conservata? - Dove il Latino dice*: In qua persona

Deum timeret? Cujus non sanguinem fusum, cujus pudicitiam vellet intactam?

* *Intorno alla parola* cui, *il Salviati* (*Avvertim. T.* 2.° *l.* 1. *c.* 5.) *così parlò*: » *Anche da questa voce la nostra materna lingua solenne ajuto prende alla brevità*; *nè per ciò solo, che de' vicecasi abbiam detto*: (*poichè essa lo rigetta da se*) *ma perchè la cosa, che ne riporta, comprende pure in virtù, e di quelle prendendo il segno, il suo proprio suol gittar via. Nel proemio di Gulfardo* (*g.* 8. *n.* 1. *proem.*) Come essi da CUI egli credono, son beffati. *Ma perciocchè io dissi dianzi, che questo nome con l'articolo non è giammai, e pure è pieno il Boccaccio di questi favellari*: i cui amori, il cui splendore, il cui nome, *e mill' altri*; *è da sapere, che ne' cotali l'articolo non è di* cui, *ma del nome, che viene appresso*: *e tanto vale* il cui nome, *quanto* il nome di cui. *E se si legge in Guidotto da Cremona*: molto ben sapeva la CUI casa stata fosse quella, che Guidotto avea rubata; LA *è articolo, non di* cui, *ma di* casa: *e l' ordine naturale di quelle parole sarebbe questo*: molto ben sapeva cui, *cioè* di cui la casa stata fosse quella (*casa dico*) che Guidotto avea rubata: *e gli altri tutti per simil modo.* «

* XIX. Coi *invece di* cui *fu usato per la rima da Fr. Guittone* (*lett.* 12.)

Com' io credo che ben conto sia voi,
Catuna cosa, in coi
Diversa ha intenzione,
Ne comanda ragione
Apprenderne al men laido, e al più onesto.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

CINONIO Vol. I.

	ERRORI	CORREZIONI
P. 7 l. 25	comparizione	comparazione
22 » 26	*condoto*	*condotto*
24 » ul.	*furante*	*furfante*
58 » 11	*benedettc.*	*benedette.*
72 » ul.	qualuuque	qualunque
118 » 12	uuiversal-mente	universalmente
131 » 19	otttimamente	ottimamente
229 » 21	*adotti*	*addotti*
230 » 10	*conviene*	*convien*
232 » 22	*lente*	*lento*
235 » 7	solameute	solamente
248 » 25	dire men	dire non men

OSSERVAZIONI

DELLA

LINGUA ITALIANA,

RACCOLTE

DAL CINONIO.

VOLUME SECONDO.

OSSERVAZIONI

DELLA

LINGUA ITALIANA

RACCOLTE

DAL CINONIO

ILLUSTRATE ED ACCRESCIUTE

DAL CAVALIERE

LUIGI LAMBERTI.

VOLUME SECONDO.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.

ANNO 1810.

OSSERVAZIONI

DELLA

LINGUA ITALIANA

RACCOLTE

DAL CINONIO

ILLUSTRATE ED ACCRESCIUTE

DAL CAVALIERE

LUIGI LAMBERTI.

VOLUME SECONDO.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.

ANNO 1810.

DELLE
OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA.

DELLE OSSERVAZIONI DELLA LINGUA ITALIANA.

Capitolo LXXII.

Da.

1. *Da*, segno del sesto caso di qual nome, o pronome si voglia, quando separazione, ovvero operazione ne segna, Lat. *a, vel ab, ex, ec.* (Lab.) *Conobbi essere*

stato lasciato in una solitudine, piena di salvatiche piante, ed intermiate da montagne sì alte, che con la lor sommità pareva, che toccassero il Cielo. (g. 1. n. 3.) *La novella da Neifile detta, mi ritorna a memoria il dubbioso caso già avvenuto ad un giudeo.*

II. Per *a*, Lat. *ad* (g. 3. n. 3.) *E fattosel chiamare, disse: Quando gli piacesse,* da *lui si volea confessare.* (g. 10. n. 9.) *Il Saladin venuto* da *lui, sapeta la cagione del suo dolore, il biasimò forte, che avanti non glielo aveva detto.*

III. Per *avanti*, Lat. *ante.* (g. 5. n. 5.) *La donna veggendol* da *casa sua molto spesso passare, disse.*

IV. Per *circa*, Lat. *fere, ferme, ad, quasi, usque ad ec.* (g. 5. n. 3.) *Essi si videro vicini ad un castelletto, del quale subitamente uscirono* da *dodici fanti.* (g. 3. n. 1.) *In così fatti ragionamenti, fu tenuto Perondo* da *dieci mesi.*

VI. Per *dal, dallo, dalla, dalle, d'oro.*

(Pet. p. r. sest.) *Canzon nata di notte in mezzo i boschi*
Ricca spiaggia vedrai diman da sera.

Cioè *diman verso la sera*, come l'espongono alcuni. Ancor che, *sera, mane, mattina* giunti con *da*, siccome ve li giunser gli Antichi, in luogo di giugnerli

con *di*, *vaglia in tempo di sera*, *in tempo di mattina*, e simili. (g. 5. n. 5.) *Gli avea promesso di metterlo con lei, come avvenisse che Giacomo per alcuna cagione da sera fuori di casa andasse.* (g. 8. n. 3.) *A me pare che questa sia opera da dover far da mattina.*

II. Per *a*, Lat. ad (g. 3. n. 3.) E' *Pattorsi chiamare*, disse: Quando gli piacesse, da lui si volea con[illegible] (Dante, Canz. 4. 9.) *E cantare gli augelli* Da sera e da mattino. *Su li verdi arbuscelli.*

III. Per avanti, Lat. ante. (g. 5. n. 5.) La donna vegghiando da sera fino molto spesso partire. * *E così.* (Ar. Orl. 8. 86.)

IV. Per circa, Lat. fere, circiter, quasi, prope ec. (g. 5. n. 3.) Essi si ritirarono vicini ad un cartelletto, del quale Da mezza notte *tacito si parte.*

V. Per con. (Eloc. 1.) *Io non avea ancora compiuta di parlare, ch' io mi sentì lo sinistro lato piagare da una saetta d' oro.*

VI. Per *dal*, *dallo*, *dalla*, *dalle*. (g. 5. n. 10.) *Voi siete tutte così fatte, che venir possa fuoco da cielo, che tutte v' arda, generazion pessima, che voi siete.* (g. 2. n. 10.) *Essendo a lui il calendajo caduto da cintola la cominciò a confortare: Maravigliossi Alessandro, udendo la moglie essere figliuola del Re d'Inghilterra.* (g. 2. n. 3.) *D' altra parte il Papa si maravigliò assai, e dell' abito della*

donna, e *della sua* ellegione. Che in questi modi vi ha difetto d' articolo, onde *dal cielo*, *dalla cintola*, *dall' altra parte*, e simili comunemente si dice.

(Pet. p. 2. 4.)

E poi da altra parte.

Veggio al mio navigar turbati i venti.

E nello stesso modo si dice ancora da natura, da ventura, da cuore (Varch. Lez. Pitt. e Scult.) *Levare alcuna cosa all' uomo di quelle ch' egli ha* da natura (Gell. Capricc. Fagiuol.) *L'operazioni che ci son date* da natura *principalmente per la conservazion nostra.* (Amm. Ant. 10.) *Dicendo intorno alle cose che sono* da ventura. (Machiav. Commed. in vers. 13. 4.)

Guarda se par che la dica da cuore (togliendole a cuore, che vi pare che dica, o vuol dire?)

VII. Per *dopo*, o *in fine da* (g. v. n. 5.)

Si perchè più giovane, e si ancora perchè in dilicatezza è allevata ove'colei, in continue fatiche da *picciolina era stata* (g. 5. n. 4.) *Io son stato da voi* (Pet. p. 3.) *Da qual tempo cbbi gli occhi miei lassi.*

E' pauroso e solitario albergo

VII. In luogo di *per*. Vinc. Vers. con *ove* le *acque* chiarissime *quale* di una *montagnetta* discendono in *una valle*, *ombrosa* da *molti arbori*, con *lento passo* se n' andarono.

IX. Per *tra*. (Vill. 23.) *E per aver il retaggio del Re Latino, grandi battaglie ebbe* da *Enea*, e *Turno per più tempo*. Cioè *tra Enea*, e *Turno* Lat. *Inter*.

X. Segna *attitudine*, *convenevolezza*, *abilità*, e simili. (g. 3. n. 9.) *Ed essendo ella già d' età da marito, molti, a quali i suoi parenti l' aveano voluta maritare, rifiutati n' avea.* (g. 4. n. 2.) *E parendogli venuto da ferri suoi, di lei subitamente s' innamorò*, cioè *d' età atta al marito, o atta a prender marito*. O pur col verbo solo supplendovi, che vi si prenda supposto taciutamente, d'età da *prender marito*. *Terreno da adoperarvi i suoi ferri.*

(g. 4. n. 4.) *De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioje* da *donne portandole a vedere.* (g. 6. n. 3.) *Ma parendomi, che vi fosse uscito di mente, che questo non sia vin da famiglia, vel volli alcuna cosa ricordare.* Cioè *gioje convenevoli a donne*, o *da ornarsene le donne*. *Vino da bersi la famiglia.*

(g. 5. n. 4.) *Io son stato da voi morso, perchè io materia* da *crudeli ragionamenti, e* da *farvi piagner*, e *imposi.* (g. 6. fin.) *E parendo lor tempo da dover tornare verso casa, con assai poco passo, in*

ancora perfezionato denota, vogliono, che si debba scrivere *di*, significando l'atto pendente. (g. 2. n. 3.) *E per ventura* di Bruggia uscendo, *vide n'usciva similmente un giovane cavaliere.*

Ma pure tra di loro queste due particelle in questi due sentimenti, si confondono spesso, che perciò noi leggiamo (g. 5. n. 8.) *E' montato a cavallo* di Ravenna usci.

E quivi immediatamente avea detto. (g. 10. n. 3.) *Più volte il consigliarono, che si dovesse* di Ruvenna partire. *Ed io voglio di grazia da voi, che vi debbia piacere, di dimorarvi qui con mia madre infinattanto, che io* da Madonna torni.

XIV. E colla corrispondenza di a, segnera mutamento da un termine ad un altro, o sia di luogo. (g. 2. n. 4.) *Credesi, che la marina* da Reggio a Gaeta *sia quasi la più dilettevole parte d' Italia.* O di tempo.

(Inf. 34.)

E come n' si pac orn
Da sera a mane *ha fatto il Sol tragitto.*

O in altro modo. (g. 1. n. 1.) *La Domenica è troppo da onorare, però che in così fatto dì risuscitò* da morte a vita *il nostro Signore.*

XV. E ne' medesimi significati colla corrispondenza di *in*. (g. 3. n. 6.) *Egli l'ha da non troppo tempo in qua con più ambasciate sollicitata.*

XVI. Davanti a vocale s'è talora segnato d'apostrofo. (g. 2. n. 9.) *Ambrogiuolo da una parte, e d'altra spaventato, in presenza di molti, come era stato il fatto narrò ogni cosa.*

(Pet. P. 3. 29.)

Io ho pien di sospir quest'aer tutto,
E d'aspri colli mirando il dolce piano,

(Ar. Orl. 43. 136.)

Poi di fattezze, qual si pinge Esopo,
D'atristar, se vi fosse, il Paradiso.

Ma pure suol quasi sempre scriversi intero. (g. 3. n. 9.) *E quando tempo le parve, in cammino messasi, senza essere* da alcuna *persona conosciuta, a Mompelier se ne venne.* (Fiam. l. 4.) *O felice colui, il quale da affanno nell'animo essere stimolato non puote!*

(Par. 27.)

E nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni lato,

qualità della persona di cui si parla.

(Soldan Sat. 23. Ar. Orl. 23.)

Che giuntan questo e quel col far da santo.

(Men. Sat. 1.)

* XIX. Da congiunto di pronome personale, si usa per (quasi) proprio; come: *Che non è impresa da pigliarsi a gabbo*, *Descrivendo fondo a tutto*. Inf.

(Ar. Orl. 45. Parad. 2.)

Era intera la cosa.

(Purg. 19. Boccal. Concius.)

E da dare alla penna alta e sublimata materia.

* *E al prenome si aggiunse ancora l'aggettivo solo.*

(Ar. Orl. 44. 13.)

Risposto gli avea Amon, che da se solo

([illegible] l. 2.) *Ho pensato talor da solo a me, che non fosse* [illegible] *di persone del mondo.* (Ivi 10.) *Come una famiglia,* [illegible] *per istinto di natura, contra l'usanza del paese, si sia da se a se volto a così buon cammino.* (Firenz. Nov. 7.) Da se a lei *le fece una gran predica.* (Gell. Caprice. Ragion. 5.) *Esso la ragioni tu. L'hai detta* da te a te.

(Petrarc. g. 20. Canz. 1)
Ma s' avvien caso che 'l rivegga mai,
Gli vuò da lui a me *dir traditore.*

§. XI. Da *nei giuramenti, e nelle asserzioni serve ad esprimere la qualità di chi parla.* (Stor. Aiolf.) *Ti giuro da cavaliere ch'io non l'ho veduto.* (Red. Lett.) *Non le risponde da medico, ma bensì da suo buon amico.*

§. Da *unito ad alcuni avverbj si scrive* [illegible] *sol vocabolo, e allora raddoppia la consonante che gli viene appresso. Perciò si scrive daddovero, daddosso, dallato,* dapprima, *dattorno,* dappoi [illegible] *fatta* [illegible] *nelle ultime scritture antiche* [illegible] *proposito è da leggersi il* [illegible] ([illegible])

Capitolo LXXIII.

Dal. Dallo, ec.

I. *Dal*, senza apostrofo, è segno articolato, o preposizione del sesto caso di maschio nel primo numero, che innanzi a consonante, se non sia *s*, che altra consonante preceda, sempre si scrive (g. 2. n. 7.). *Ivi quivi*, dal *vigor combattuta la nave*, *senza poter più* dal *vento esser mossa*, *si stette*.

E tuttociò che s'è detto della particella *da*, che ora *operazione*, ora *separazione*, ed ora *termine* mostri, e che si sprima vari significati, sia parimente detto d'ogni uno di questi regni di sesto caso, come se di ciascuno d'essi in particolare ti avessi addotti gli esempi, che, per non fastidirti, giudicai tralasciare.

II. *Dall'*, non è altro, che *dallo*, *dalla*, *dalle*, segnati d'apostrofo innanzi a vocale. (g. 7. n. 9.) *Nicostrato* dall'*un de' lati*, e *Pirro* dall'*altro riscala*, *quel giardin la portarono*. (g. 9. n. 9.) *Io sino* dall'*ira della perdita de' miei denari*, e dall'*onta della vergogna*, *che mi parea aver ricevuta dalla mia donna*, *di fare da un mio famigliare uccidere*.

Tu sai l'angoscia, la quale io tutto il dì ricevo dall' *ambasciate di questi due Fiorentini.* Il verso scrive *da l'*, in due voci distinto.

Dal . Dallo , ec.

(Pet. p. 1. 181.)

Lasso, che pur da l'*uno a l'altro Sole,*
E dall' un' ombra a l'altra no già il più corso
Di questa morte, che si chiama vita.

(Pet. p. 1. 9.)

Cade virtù da l'infiammate corna
Che veste il Monton di novel colore.

II. Dallo, *segno articolato, e preposizione del sesto caso di maschio nel numero del meno; e la dà scriver per regola ferma davanti a s, che altra consonante accompagni.* (Lab.) *Come io dallo spirito queste parole udi, io mi sentii nel animo venire una umilità grandissima.* Il verso scrive *da lo.*

II. Dall', non è altro, che dallo, dalla, dalle, segnati d' apostrofo innanzi a vocale. (Pet. p. 1. 2.) Vicenda dall' una de' lati

(Pet. p. 1. 2.)

O vero al poggio faticoso ed alto
Ritrarmi accortamente da le strazie,
dall' ira della perdita de' miei denari, e dall' onta della vergogna, che mi parea aver ricevuto da' suoi

(Pet. p. 1. 2.)

Da' segnato d apostrofo, voce tronca di dà *, o segno, e preposizione*

del sesto caso, che si scrive dinanzi a lettera consonante, se non sia *s*, che altra consonante preceda. (g. 8. n. 7.) *O sventurata, che si dirà da' tuoi fratelli, da parenti, da vicini, quando si saprà, che tu sii qui trovata ignuda?*

(Pet. p. 1. Ball. 4.)

E da' begli occhj mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passò nel core.

V. *Da i*, che *dai*, unito in una voce pur ancora si scrisse, segno articolato, o preposizione del sesto caso delle voci di maschio, nel maggior numero; s usa di rado nelle prose, delle quali è quasi infallibile non dar cotale articolo a questo segno. Pur si legge una volta nel libro delle giornate. (g. 8 n. 2.) *Io ricogliero dall' usurajo la gonnella mia del perso, e lo scaggiale* da i *dì delle feste.* Però nel verso gli si può dare.

(Pet. p. 1. sest. 3.)

Nè mai nascose il Ciel sì folta nebbia,
Che sopraggiunta dal furor de' venti
Non fuggisse da i *poggi, e da le valli.*

Quantunque ancora ne' versi per più gli venga levato, e si sia scritto *da* con lasciarvi l'apostrofo in luogo dell'articolo.

VI. *Dalli*, o *da li*, non suol dirsi, ma *da*, segnato d'apostrofo, ed alcuna volta *da i*, in sua vece. (g. 8. n. 1.) *Ma quale come pervennero*, dalli *marinari Rodiani furono riconosciuti.*

(Pet. p. 1. Ball. 4.)

E da' begli occhi mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passò nel core.

(Purg. 7.)

Da l' erba, e da li *fior dentro a quel seno*
Posti, ciascun saria di color vinto.

V. Da *s*, che *dar*, unito in una voce pur ancora si scrisse, segno articolato, o

VII. *Da gli*, che *dagli*, pur così unito si scrisse, e segno articolato, o preposizione del sesto caso di maschio nel maggior numero, sempre dinanzi a *s*, che altra consonante preceda. (g. 9. n. 2.) *E conchiudendo venne, difficile essere il potersi* da gli stimoli *della carne difendere.*

(Pet. p. 3. 5.)

Che giammai schermidor non fu sì accorto
A schifar colpo, nè nocchier sì presto
A volger nave da gli scogli *in porto.*

Scrivesi ancora seguitando vocale. (g. 6. n. 9.) *E credeva, che ciò avve-*

nisse, perciocchè Guido alcuna volta speculando, molto astratto da gli uomini *diveniva.*

Rotto da gli anni, *e dal cammino stanco.*

Essa da gl' infermi *di quella per lo comunicare insieme, s' avventava a' sani.*

(Pet. p. 1. Canz. 2.)

Che dunque la nemica parte spera
Ne l'umane difese,
Se Cristo sta da la contraria schiera.

IX. *Dalle*, segno articolato, o prepo-
[illegible]
[illegible]
[illegible] (Introd. [illegible])
[illegible]
[illegible]

[illegible]

Empiete il [illegible]

(Firenz. Lucid. Licenz.) *Hanno molto migliore conscienzia i giovani* dal dì d'oggi *che quelli del tempo antico.*

* *Talvolta esprime qualità o titolo.*

* *E ancora* coscienza, *come si è veduto per rispetto alla coscienza.*

(Menz. Sat. 8.)

Qual tuo buon padre, o qual tua buona madre sero ancora dipoi, o di poi. (Lett.) Ferro permise, che non molto dipoi con piccola *cinque ore, e fareno il resto.*

* Da poi in qua. (Stor. Barl. 52.) S'io volessi compitare il tempo mio da poi ' qua, ch' io fui nato di mia madre, i' credo

I. *Dapoi*, unitodin una voce, che ancor si dice distintamente *di poi*, e semplicemente *poi*. (Vit. Cos. 52.) *S'arrende o Cappiano salvò la voce*, dapoi *ch'ebbe veduto le genti.*

* Da poi in qua. (Stor. Barl. 52.) *S'io volessi compitare il tempo mio* da poi 'n qua, *ch' io fui nato di mia madre, i' credo*

Ma tal buon cominciamento spiacque a Dio, Tal' or l'infiamma; e ciò sepp' io dapoi.

(Mem. Sat. 8.)

Il Cominciare alcune voci, gli antepongono, le quali maggiormente il discrissero ancora *dipoi*, o *di poi*. (Lett.) *Esso permise, che non molto* dipoi *con picciola gente al suo stato ritornasse.* (Nov.) *Dio gli mandò grandi* dapoi, ec.

caldo si disecca, e secca. Tutte le biade verdi inaridì e seccò. (Pecor. g. 16. n. 1.)

[illegible] *Han cerco morendo.* [illegible] *me, che vivono lungo tempo infra di quegli che vengono* da poi loro. (Machiav. Istor. [illegible] Il volo [illegible]

[illegible] *da poi che*, o *dapoichè*, tutti modi, co' quali questo avverbio s'è scritto, è il *quandoquidem*, o il *quoniam* de' Latini. (g. 7. [illegible] *Disse* [illegible] dapoichè *egli si* [illegible] *piace* [illegible] *di qualunque* [illegible] dapoi, che *io ho* [illegible] *la morte di Ce-* [illegible] Dapoichè [illegible] *lagrime* [illegible]

III. È avvenuto che in questa voce si sono trasmutate le sillabe, ed essi detto *poi da che.* (g. 5. n. 10.) *E da che diavol siam noi poi da che noi siam vecchie, se non da guardare la cenere intorno al focolare?*

IV. Qualche voce tal or lo tramezza. (Pass. d. 2. c. 7.) *E di se medesmo diceva il Santo Profeta.* Postquam convertisti me, egi paenitentiam. Dappoi *Iddio che tu mi convertisti, io feci penitenzia.*

* Dappoi, *o* da poi *invece di* dappoichè. (Guitt. Lett. 1.) *Dispregio emmi menore ricever voi alla poveretta mensetta mia, dappoi convitato vi mete ad essa che rifiutarvi non credendovi nascer bene.* E di questo modo di dire parlo il Salviati (Avvertim. t. 1. p. 2. p. 1.) *Che usata di con-*

giugnersi con la coda di certe voci, si lascia spesso dal parlar nostro, e dicesi poi, poscia, dappoi, ancor, *ec. tempo di* (per-
che, posciache, dappoiche, ancorche *ec.*

V. *Da che*, per *dapoi che* sincopato, non solamente nel verso, ma ancora nelle prose. (g. 8. n. 9.) *Vedete pure, come l'opera andrà quand' io vi sarò stato, da che non avendomi ancor quella conosciuto veduto, ella s'è innamorata di me.* Lat. *Ex quo.*

III. È avvenuto che in questa voce si sono trasmutate le sillabe, ed essi detto poi da che. (g. 5. n. 10.) *Un poco attese, e poi, da ch'ei si tacque, Disse l'Poeta a me, non perder l'ora.* Inf. 13.

IV. Qualche voce tal or lo tramezza.

VI. Quando egli segna *tempo*, Lat. *postquam, ubi.* (N. an. 62.) *Da che io nella città* (*dicea fra se medesimo*) *voglio mangiare e bere quanto mi bisogna, e poi avvelenerò, che io porto a' miei compagni.*

* Dappoi, o da poi invece di dappoiche. (Guitt. Lett. 1.) Dispregio ammi me-
desimo, da poi che mi veggio dispregiato.

VII. Di poi che *io stesso che* da poi che. (Gio. Vill. 11. 30.) *Avendo la legge di Lombardia molto afflitta la città di Parma*, di poi che *ebbero il castello di Colorno.* (Machiav. Ist. l. 11.) *Dipoiche*

egli il popolo Romano) ebbe preso il dominio della città, e informata questa, secondochè a lui parve, subito diventò nemico ai Pontefici.

(Pet. p. 1. 35.)

Poichè cercando stanco non seppe ove posare da presso e da lontano,

Da poscia che, *lo stesso che* da poi che. (Stor. Pist. 408.) Da poscia che *per mare non si poteva andare.*

Capitolo LXXV.

Da presso.

I. *Da presso*, che *d'appresso*, e *dappresso*, egualmente s'è scritto, è degli avverbj di questa lingua. Lat. *prope*. (§. 5. n. 6.) *E da lei informato della maniera, che a tenere avesse, se più dappresso le volesse parlare, si partì.*

(Pet. p. 1. Canz. 10.)

Così vedess' io fiso.
Come Amor dolcemente gli governa,
Sol un giorno da presso.

II. *Da presso*, e *da lungi*, sovente contrapposti si truovano. (Vill. 6. 46.) *Man-*

freddi raccolti (tutto il Regno è crebbe molto la sua forza da presso e da lungi.

(Pet. p. 1. 35.)

Poichè cercando stanco non seppe ove
S' albergasse da presso e da lontano,
Mostrossi a noi.

Capitolo LXXVII.

Dattorno.

I. *Dattorno*, che *d' attorno*, e *da torno*, ancora si scrive, quando è preposizione, si truova col terzo caso, Lat. *circum*, *ec.* (g. 10. n. 9.) *E la famiglia venuta* dattorno a costoro, *come smontati furono i cavalli adagiarono.*

E quindi il Boccaccio disse *dattornosi*, per *dattorno a se.* (g. 8. n. 4.) *E questo destatosi, e veduto il lume, e questa gente* dattornosi, *vergognandosi forte, e temendo, mise il capo sotto i panni.*

II. E col secondo caso parimente fu posto. (Cresc. 9. 77.) *Convienti fare il porcile alto* dattorno *di tre piè, e puoi più ampio di quell' altezza da terra.*

III. Comunemente è avverbio, Lat. *circum.* (g. 2. n. 2.) *E tremando, e battendo i denti, cominciò a riguardare, se* datterno *alcuno ricetto si vedesse, dove la notte potesse stare, che non morisse di freddo.*

IV. *Dintorno*, o *d' intorno*, s' è medesimamente detto nell' una, e nell' altra maniera. Ed in quanto preposizione le si diè il terzo caso comunemente. (g. 3. Fin.)

Messe le tavole dintorno alla bella *fontana quivi, con grandissimo diletto cenaron la sera.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)

E d'intorno al mio *cor pensier gelati*
Fatto avean quasi adamantino smalto.

di. (Vill. 10. 85.) *Ed elli poi venne in persona con popolo innumerabile, sicchè cinse la città* d' intorno intorno *di sua oste.* I testi più moderni leggono *intorno intorno*, senza *di.*

Capitolo LXXVIII.

Davanti.

I. *Davanti*, che *davante* ancora si scrisse tal volta nel verso, quando è preposizione, si giunge al terzo caso, Lat. *ante.* (g. 1. n. 4.) *Pianamente passando* davanti alla *camera di costui, sentì ló schiamazzo, che costoro faceano insieme.*

(Pet. p. 1. 16.)
Così davanti a i *colpi de la morte*
Fugge, ma non sì ratto.

II. Ed ancora col quarto. (g. 2. n. 7.) *Il quale passando un giorno* davanti la casa, *dove la donna dimorava, gli venne per ventura questa donna veduta.*

III. E talora s' è congiunto col sesto, ma più di rado. (g. 5. n. 6.) *Il Re udendo questo, incontanente mandò, che i*

due giovani fossero dal palo sciolti, e menati davanti da lui. E questo *davanti da lui, dinanzi da voi, dintorno da se*, che sì frequentemente si leggono nel Boccaccio, negli altri più regolatamente si dicono, *davanti a lui, dinanzi a voi, dintorno a se, con gli altri di questa fatta.*

(Dante M. Son.)
Ma pur davanti da la donna mia
Non saccio proferer ciò, che convene.

IV. E col secondo pur ancora di rado. (Filoc. l. 2.) *E come il presente* davanti di voi *sarà posto, fate, che in alcun modo o cane, od altra bestia faccia la credenza, acciò ch' altra persona non vi morisse.*

V. Egli è pur anco avverbio; che in diverse maniere ci mostra il tempo passato, Lat. *antea.* (g. 10. n. 1.) *Menollo il Re in una gran sala, dove, siccome egli* davanti *avea ordinato, eran due gran forzieri serrati, e gli disse.* Cioè, come egli *prima* aveva ordinato.

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
Che questa, e me d' un seme,
Lei davanti, *e me poi produsse un parto.*

VI. Gli s' antepongono in questo significato altre voci, come con simili avverbj si suole. (g. 5 n. 1.) *In così fatta guisa il misero Cimone perdè la sua Efigenia* poco davanti *da lui guadagnata*, Lat. *paulo ante*. (g. 1. n. 5.) *E avvicinandosi alle terre del Marchese*, un dì davanti *mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l' attendesse a desinare*.

VII. Si pone come stato in luogo. (g. 5. n. 1.) *Il padre per non aver sempre* davanti *la cagione del suo dolore, gli comandò, che alla villa n' andasse*. Cioè, per non aver sempre *presente*, Lat. *ob oculos*. E come moto a luogo. (Filoc. l. 6.) *L' Ammiraglio premeva tanto, e con minacce, e con percosse s' ingegnava di pingere i suoi* davanti. Cioè di sospingergli *oltre*. Lat. *ultra*.

VIII. *Davanti che*, per *prima che*, Lat. *prius quam*, leggesi appresso gli antichi.

(Dante M. Son.)
Or dunque piaccia a vostra gentilia
Soccorrermi davanti ch' *io mi muoja*.

* IX. *Gli si antepose anche il nome di tempo espresso col secondo caso.* (g. 4. n. 1.) *Era al lato del palagi del Prenze una grotta cavata nel monte* di lunghissimi tempi davanti.

* Davante *si usò ancora per significare* il tempo a venire:

(Dante Inf. 20. 38.)
Perchè volle veder troppo davante,
Dirietro guarda, e fa ritroso calle.

al qual luogo il Buti nel suo commentario notò: TROPPO DAVANTE, cioè troppo innanti, che volle vedere quello che venia.

* Davanti *talvolta segnò* moto da luogo. (Bocc. Introd.) *Dicendo niun' altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, nè così buona, come* il fuggire loro davanti.

(Pet. p. 1. 16.)
Davanti *a' colpi della morte* fuggo.

* X. *Il Bembo nelle Prose l.* 3.° *osservò, che fra le voci* dinanzi, innanzi, davanti e avanti *molta differenza debb' essere; cioè che* dinanzi e davanti *si pongano con la voce che da loro si regge:* dinanzi al Soldano: davanti la casa. A me si para dinanzi: allo Stradico andò davanti: *mentre* innanzi e avanti *si usano senza di essa;* Avendo un grembiule di bucato innanzi sempre: e co' torchi avanti. *Ed oltre*

a ciò, che dinanzi *si dia* al luogo: Se noi dinanzi non gliele leviamo; *e le altre si diano* al tempo: Innanzi tratto: il dì davanti: avantichè otto giorni passino. *Con tutto questo però*, aggiugne lo stesso Bembo, *la cosa non è regolatamente così: poichè le suddette voci si pigliano molto spesso una per altra.... Se non che* davanti *rade volte si usa senza la voce che da lei si regge, mentre* innanzi *e* avanti *vagliono ancora quanto* sopra *e* oltre, *e simil cosa.* Carlo innanzi a ogn'altro, *e* da niuna altra cosa essere più avanti: *e inoltre si pongono ancora invece di* più tosto: *il che non avviene delle altre.*

Capitolo LXXIX.

Deh.

I. *Deh*, interjezione deprecativa, che si scrive con l'aspirazione nel fine, e non nel mezzo; e va comunemente in principio di ragionamento, e di clausula, è nota di diversi affetti Lat. *proh, ah, ec.*

Per segno di compassione, di dolore, e di pentimento. (g. 3. n. 5.) Deh *quanto mal feci a non aver misericordia del Zima mio.*

(Pet. p. 2. 5.)
Deh *non rinovellar quel, che n' ancide.*
(Pet. p. 2. 69.)
Deh *come è tua pietà ver me sì tarda?*

II. Per segno di desiderio, di maraviglia, e di priego. (Fiam. l. 6.) *Io dimandailo: Giovane, se Iddio ben ti dia, dimmi, vieni tu di paese lontano? Sì donna rispose: Allora diss' io: Deh dimmi donde? s' è lecito.*

(Pet. p. 1. 205.)
Seco mi stringe, e dice a ciascun passo,
Deh *fosse or qui quel miser pur un poco.*
(Pet. p. 2. 89.)
Deh *porgi mano a l' affannato ingegno,*
Ed a lo stile stanco.

III. Per segno d' irrisione. (g. 2. n. 5.)
Deh *va con Dio buon uomo, lasciaci dormire, se ti piace.*

IV. Per segno di lusinghe. (g. 2. n. 10.)
Deh *anima mia dolce, che parole son quelle, che tu dì?*

V. Per segno di magnificare. (g. 7. n. 9.) Deh *come la donna ha ben fatto a vendicare la ingiuria con la morte dello sparviere.*

(Pet. p. 2. 70.)
Deh *qual pietà, qual Angel fu sì presto*
A portar sopra il cielo il mio cordoglio?

VI. Qualche volta è l'istesso, che *Ma.* (Lab.) Deh *che dich'io? l'armata del Re Roberto a grandissimo agio vi potrebbe essere entrata.*

* VII. Deh *esprime* deprecazione *negli esempj seguenti.*

(Dante Purg. 5.)
Deh, *perchè vai, perchè non t'arresti?*

(g. 1. n. 2.) Deh *amico mio, perchè vuo' tu entrare in questa fatica, e così grande spesa?*

* Deh *è talora* interjezione esclamativa. (g. 1. n. 2.) Deh *perchè non prendo io del piacere, quando io ne posso avere!*

* Deh *ha pure forza* d'interjezione garritiva. (g. 8. n. 2.) *Disse la Belcolore:* Deh *andate andate: o fanno i preti così fatte cose?*

VII. *Doh*, in vece di *Deh*. (Pass. d. 3. c. 4.) *Rispose il cavaliere: Io ti voglio lasciare, e servire a Dio. Disse il demonio.* Doh *perchè mi vuo' tu lasciare?* Voce di diavolo.

* (L' Ediz. di Crusca 1725.) *Legge* deh. *Il* doh *però si trova usato frequentemente nelle Commedie antiche, e posto in bocca a persone, che non sono diavoli*

Capitolo LXXX.

Dentro.

I. *Dentro*, quando è preposizione, comunemente s' accompagna col terzo caso, Lat. *intra*. (Proem.) *Esse* dentro a' dilicati petti, *temendo, e vergognando, tengono l' amorose fiamme nascose.*

(Pet. p. 1. sest. 4.)
E la cagion del mio doglioso fine
Non pur dintorno avea, ma dentro al legno.

II. E talvolta col quarto. (Pass. tr. Van. c. 5.) *E* dentro i quali *egli può trasmutare, alterare, informare, e figurare.*

(Purg. 30.)
Così dentr' una nuvola *di fiori*
Donna m' apparve sotto verde manto.

III. Si congiugne ancor col secondo, e col sesto. (g. 2. n. 5.) *Costoro fuggendosi, lui* dentro dell'arca *lasciarono racchiuso.*

(Purg. 26.)
Come non fossi ancora
Di morte entrato dentro della rete.

(Concl.) *Esse, per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte portan segnato quello, che esse* dentro dal lor *seno nascoso tengono.*

(Pet. p. 1. 43.)
E dentro dal mio ovil *qual fera rugge?*

IV. E con la particella *in*, o *nel*, par che preposizione si mostri nel medesimo modo, che con le due predette. (Pass. tr. Van. c. 5.) *Volendo alcuno andare* dentro in quella parte, *e passando tra quelle montagne della calamità, è stato levato in aria, ed evvi morto.*

(Pet. p. 1. Canz. 118.)
L'amoroso pensiero,
Ch' alberga dentro in voi *mi si discopre.*

* *Le buone Edizioni di Petrarca pongono una virgola dopo* dentro.

Ch' alberga dentro, in voi *mi si discopre,*

Allora l'esempio non corrisponde più all'osservazione del Cinonio, e il dentro *dee considerarsi, come avverbio.*

(Cin. Son.)
Uua donna mi passa per la mente
Ch' a riposar sen va dentro nel core.

V. E segnò pur talora moto da luogo, non pur quando egli è avverbio, ma ancor preposizione. (Pass. tr. Van. c. 4.) *Ed avvenga che molte di queste condizioni procedano* dentro dalla virtù *dell'anima, s'attribuiscono al corpo.*

(Par. 6.)
Io son Giustiniano,
Che per voler del primo Amor, ch' i' sento
Dentr' a le leggi *trasse 'l troppo, e 'l vano.*

Cioè dal mezzo delle Leggi, Lat. *ex mediis legibus.*

VI. E questo *dentro*, in vece *d'entro*, o *di entro*, vogliono, che non sia errore, ma che, non senza leggiadria di parlare, fosse da' migliori Scrittori detto accorciatamente in questa maniera. (g. 6. Proem.) *Egli v' entrò pacificamente, e con gran piacer di quei* dentro: cioè di quei *d' entro*, o di quei *di dentro*; che così dovrà dirsi, e comunemente s' è detto. (Pass. tr. Van.

c. 5.) *Molte volte le cagioni del sogno saranno più, e dalla parte* di dentro, *e dalla parte di fuori.*

VII. *Dentro*, e *di fuori*, dissero ancora. (Cresc. 2. 4.) *La corteccia è di due fatte, cioè la corteccia* dentro, *e la corteccia* di fuori.

(Par. 12.)
Nascendo di dentro *quel* di fuori.
A guisa del parlar di quella Vaga,
Ch' Amor consunse, come Sol vapore.

Quella Vaga fu Eco, la quale, secondo le favole, fu convertita in voce: Cioè nascendo quel *di fuori* da quel *di dentro:* Che il Petrarca in vece di questo *dentro*, e *di fuori* disse leggiadramente.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
E mi face obbliar me stesso a forza,
Che tien di me quel dentro, *ed io la scorza.*

Quel dentro, cioè il cuore, e l'animo. Onde siccome i Greci pongon l'articolo neutro coi loro avverbj, così noi i pronomi, e diciamo *quel dentro*, *quel di fuor*, *quel di prima*, *ec.*

VIII Sicchè, quando egli è avverbio, significa internità, che connoti stato. (Fil.

l. 1.) *Veggendo questo il Re, non potè* dentro, *per forza d' animo, ritenere le lagrime.*

(Pet. p. 1. 9.)
Ma dentro, dove già mai non s' aggiorna.
Gravido fa di se il terrestre umore.

O segni moto a luogo. (g. 1. n. 4.)
E chetamente andatosene alla camera, quella aprì, ed entrò dentro.

(Pet. p. 1. Canz. 17.)
Vedi, ch' ha cor di smalto
Sì forte, ch' io per me dentro *nol passo*

(g. 7. n. 4.) *Tofano, come la donna non vi sentì, così si levò, ed andatosene alla sua porta, quella serrò* dentro. Che', quella serrò *di dentro*, dissero poscia i Moderni.

(Pet. p. 2. Canz. 2.)
Fammi sentir di quell' aura gentile
Di fuor, *siccome* dentro *ancor si sente.*

* *A* di dentro *si antepose ancora il* per. (Caro t. 1. lett. 30.) *conduce una gran polla d'acqua* per di dentro *infino in su l'orlo del fiume.*

IX. Si pospose talvolta alla particella in. (Filoc. l. 4.) *Poich' egli l'ebbe raffigurato, il vide nel viso divenuto bruno, e gli occhj rientrati* in dentro, *che appena si discernevano.* (Cresc. 1. 2.) *L'aere freddo fa tornare il calore innato, cioè naturale* in dentro, *e fa forte digestione, e tutte l'occulte operazioni fortifica.*

X. Gli si prepose l'articolo, ed ancora il pronome, come hai veduto. (Conv. tr. 2. c. 8.) *Esso signoreggia sì, che'l cuore, cioè lo mio* dentro *trema, e lo mio di fuori il dimostra in alcuna nuova sembianza* *

* XI. Dentrovi *vale lo stesso che* ivi dentro.

(Machiav. Asin cap. 4.)
Poi trasse d'un armario una cassetta,
Dentrovi *pane, bicchieri e coltella.*

* XII. Metter dentro, *significa* introdurre, *ed anche* impiegare.

(Dante Inf. 3.)
Mi mise dentro *alle segrete cose.*

(Segn. Istor. l. 4.) *L'animò assai, e gli dimostrò quella causa esser giustissima, e degna d'esservi* messo dentro *il Papato e la vita.*

* Dar dentro, *per* inciampare.

(Ar. Orl. 15. 59.)
Quivi adattolla in modo in su l'arena
Che tutti quei, ch'avean da lui la caccia,
Vi davan dentro . . . . . .

* Esser dentro in una cosa, *significa* avervi parte, *occuparsene.* (Lasc. Sibil 1. 1. *Chiacchiere! costei* c'è dentro

XIII. Adentro, o addentro, *che nell'un modo e nell'altro si scrisse: lo stesso che* dentro, o indentro.

(Dante Parad. 10.)
Appresso vedi 'l lume di quel cero,
Che giuso in carne più adentro *vide*
L'angelica natura, e 'l ministero.

(g. 6. n. 10) *E in brieve tanto andai addentro, che io pervenni nel infimo in India pastinaca.*

(Soldan. Sat. 3.)
Gl' infermi, che più addentro che'l polmone
Hanno la ptisi, ond' è l' anima infetta.

* XIV. Drento *invece di* dentro *si usò da' poeti per la rima.*

(Pulc. Morg. 8. 1.)
Nella città tornar volevan drento,
E Manfredon ne fu poco contento.

E nelle prose ancora si trova. (Bembo Stor. 4. 56) *Spaventò in modo quella* di drento, *che senza dimora si rendè vinta.* (Vita S. S. Padri 5. 249.) *Dio che vedea l' opera e l' intenzione* drento. *Il Salviati* (Avvertim. t. 1.° l. 1.° cap. 16.) *riguarda questa voce, come uno di quei trasgradamenti di cose grammaticali, che nel parlar pensato non si sogliono in alcuna maniera ammettere, e dice:* DRENTO per DENTRO, *per isfuggir fatica, dal nostro presente popolo si profferisce nel parlar domestico. Malgrado però l' asserzione del Salviati moltissimi esempj, e massimamente di poeti*

se ne potrebbero allegare: con tutto ciò non sarebbe gran fatto da lodare chi se ne servisse in iscritture di argomento e di stile nobile e grave.

Capitolo LXXXI.

Desso.

I. ***Desso***; ***dessa***, Lat. *ipse*, *ipsa*; quantunque siano le medesime voci, che *esso*, *essa*, pure vi si conosce un non so che più d'efficacia in dimostrar la cosa, che esse dimostrano; e truovansi solamente nel primo, e nel quarto caso. (g. 3. n. 2.) *Avendone il Re molti cerchi, nè alcuno trovandone, il quale giudicasse essere stato* desso *pervenuto a costui.*

(Pet. p. 2. 63.)

Se nel mio primo occorso onesta, e bella
Veggiola in se raccolta, e sì romita,
Gli' i' grido: ell' è ben dessa.

II. In significato talora di *quegli*, o di *colui*, piuttosto che di *esso*, come si scorge nell' autorità sopraddette, e meglio nelle seguenti, Lat. *ego ipse*, *tu ipse*,

ine. (g. 10. n. 8.) *Io temo, che i parenti suoi non la diano prestamente ad un altro, il quale forse non sarai desso tu.* (Fiam. 5.) *Confortati, e teco medesima pensa di non aver veduto mai Panfilo, ò che il tuo marito sia desso. Cioè, o che il tuo marito sia Panfilo.* (g. 3. n. 3.) *Ti dico io di lei cotanto, che se mai ne fu alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è* dessa.

* (Macchiav. Mandr. 2. 1.) *Se parlato che gli avrete, e' non vi pare per presenzia, per dottrina, per lingua, un uomo da metterli il capo in grembo, dite ch' io non sia* desso.

III. E non solamente persona, ma dimostrano cosa ancora ne medesimi significati. (g. 2. n. 8.) *Il gentiluomo, e la sua donna furon contenti, quantunque loro molto gravasse, che quello, di che dubitavano, fosse desso, cioè di dover dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa.*

IV. S' usano ancora nel maggior numero. (g. 10. n. 9.) *Messer Torello cominciò a guardare, e vide quelle robe, che al Saladino aveva la sua donna donate, ma non estimò dover poter essere che* desse *fossero.*

(Pet. p. 1. 42.)
Per cui i' ho invidia di *quel vecchio stanco,*
Che fa con le sue spalle ombra a Marocco.

III. Per *con.* (g. 3. n. 7.) *Io il vidi morto davanti alla mia porta, ed ebbilo in queste braccia, e* di *molte lagrime gli bagnai il morto viso.* (g. 4. n. 9.) *Il Guardastagno, passato* di *quella lancia, cadde, e poco appresso morì.* Così risponder *di sua bocca*, entrar *d' un salto* nella nave, percuoter *d' un grand' urto* il nimico, e simili.

(Pet. p. 1. 175.)
E qual cervo ferito di *saetta*
Fugge, e più duolsi.

* *E parimente* chiamare di diversi nomi: ricomprar d'oro ec. (S. Ag. C. D. 4. 17.) *Un' arte si può chiamare* di *diversi nomi.* (S. Catt. lett. 337.) *Non ci ricomprò d' oro, nè d' argento, nè* di *perle.* (Vill. l. 4. c. 25.) *Uno grande e bello prato, il quale comperarono* di *loro danari.*

IV. Per *da*; o ne dinoti termine, donde altri si parte. (g. 2. n. 5.) *Sopravvenuta cagione a Pietro di partirsi* di *Palermo, me con la mia madre, piccola fanciulla lasciò.*

O ne segni la patria. (g. 3. n. 7.) *Rispose allora il Peregrino: Madonna, io son* di *Costantinopoli, e giungo testè qui a convertir le vostre lagrime in riso.*

O ne mostri origine. (Fil. I. 1.) *Io son giovane d'eccellentissima fama, e* di *famosi parenti disceso.*

O il sesto caso ne rappresenti in altre diverse maniere. (g. 6. n. 10.) *Certaldo è un castel di Val d'Elsa, e quantunque picciol sia, già* di *nobili uomini fu abitato.* (g. 6. n. 7.) *Ed assai bene accompagnata* di *donne, e d'uomini, davanti al Podestà venuta, domandò quello, che egli a lei domandasse.* (g. 6. Fin.) *Ed era di giro poco più, che mezzo miglio, intorniato* di *sei montagnette di non troppa altezza.*

V. Per *dal, dalli, dalla, dalle.* (g. 3. Fin.) *La Reina, levatasi la laurea* di *capo, quella assai piacevolmente pose sopra la testa a Filostrato.* (g. 10. n. 9.) *Egli* di *prigione il trasse, e ritennelo per suo falconiere.*

(Pet. p. 1. 100.)
Veggio di *man cadermi ogni speranza.*

ho, il Vulgo ibuda, che' Latini (g. 11. num.) *Ed in questi termini stando Messer Torello, avvenne un giorno, che ragionando egli con sua Donna di varj uccelli, Messer Torello cominciò a sorridere.* (Pasa. 3. nov.) *E di questo piacemmo più distesamente, quando quistione fu della cortesia.*

VII. Per *del*, *de'*, *della*, *delle*, cioè puro segno per segnar l'articolato (g. 8. n. 9.) *Sie pur impetuoso, se tu sai, che mai di mio mestiere io non ti dovrò un denajo.* (g. 3. n. 9.) *Dunque volete voi, che noi vegniamo meno di nostra fede?*

VIII. Per *in* (Lat.) *Sovra di cui quell'altra è gravida, e di che mezzo dee partorire.* Nel qual significato accompagnasi il nome di tempo, con tutti i passato, s'egli ha *quello*, *quella*, *quelle*, o *quelle*, che gli seguano appresso. (g. 8. n. 10.) *Io mi vogliono scusare, che di que' tempi, ch'io andai, bisogno volete ci volesti venire? non potevi.* E mostrandole futuro (se gli seguita *questo*, *questa*, *questi*, *queste*) *Questo dì s'arrabbia Madama, non tornerà di questi sei mesi.* Giugne *questi* nel mese avvenire. (Pisan. p. 3.)

IX. In luogo di *per*, Lat. *prae*, *rel propter*, (g. 9. n. 11.) *Non apparendo essi quivi, per ciò che occultissimo di buio, e di bruna notte ogni cielo avea ricoperto.*

(Stor. Fior. lib. 11.) *Io vorrei sollecitando i drappi di molto oro ricamati vestirmi per guidare nella somma festa vuppa vuppa.* (Fiamm. 11.)

VII. Per del, de', della, delle, cioè puro segno per se (Petr. 36.) (g. 8. n. 9.) *Avrei fatto parlando* in sua, che *Romper le pietre, e pianger di dolcezza.* (g. 8. n. 9.) Dimmi voi, che non sapete di nostra vede? cui E poco diverso. (g. 5. n. 4.) *Che vi fu egli, perchè della sopra quel verbo si ridomandò? Ella non fia in tutta notte trovato luogo di caldo.* E così tremar *di paura, morirsi di freddo*, e simili. (g. 8. n. 6.) *Colui di ciò essendo per santo adorato.* E di ciò *invece di* per. (Passav. Tratt. Sogni) *E tale sogno osservare*, cioè considerare donde proceda, non è di male, imperocchè è effetto di naturale cagione. E di che *invece di* per che. (Stor. Pistol. p. 3.) Dischè *M. Vanni si partio.*

IX. In luogo di per, Lat. prae, pro, *In luogo di* (per mezzo di, per via di) *Carlo Re di Francia* (Villan. 263.) *sotto pero moglie sua figliuola, che fu di Messer Luis di Francia, fratello di re-*

libro, non non oldin umidre, che fu detto Filippo suo padre.

XII. Per *tra*. Dal lat. ex, vel inter. (Ellisi l. 6.) E *fra*, se vi dice *Cortesissima giovane, costei di quanti ne vedete*, (Cann. tri. 2.) *la natura umana* è *perfettissima di tutte l'altre nature di qua giù.*

XII. *Per* dinota, *di te, di sè, di noi, di voi, per mio, tuo, nostro, vostro*, all'uso de' Greci (g. 20. n. 1.) *Io credo, che (quella cura) di lei avrai per amor di me, che di me medesimo avresti.* (g. 3. n. 3.) *Per onor di te, e per consolazione di lei, ti priego, che tu ne rimanghi, e lasci stare in pace.* (g. 3. n. 9.) *Senza alcuna (fatica di voi, io ho speranza in Dio, che) vi in otto giorni di questa infermità (renduto sano.*

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
Mostrandomi pur l' ombra
Tal or di sè, ma'l viso nascondendo.

XIII. Forma moltissimi avverbj, e posto con nomi sostantivi. (Introd.) *Perchè quasi di necessità cose contrarie a' primi costumi de' Cittadini nacquero tra loro, i quali vivanen vivi* Cioè *necessariamente.* O con nomi addiettivi. (g. 2. n. 2b) *Egli s'accorse l'Abate aver mangiate fave*

Ecco, *le quali segni subitamente*, e di nascoso *portate v' avea*. Cioè *nascosamente*. E così *di nuovo*, *di subito*, *di superchio*, *di fresco*, *di leggieri*, *di secreto*, *di improviso*, per *nuovamente*, *subitamente*, ec. Come anco *di balzo*, *di rimando*, *di integro*. Ed ancora *di passo*, *di salto*, *di corso*, *di volo*, e cento sì fatti.

XIV. Ha forza di mostrar parititi di questa lingua *uno*, *alcuno*, *ciascuno*, *nessuno*, *qualch' uno*, s' egli si pone in mezzo tra essi, e un nome. (Gir. n. 10) (*Egli essendo uomo, anzi grandissima vergogna, quando* uno de' suoi *ornamenti fosse detto, che falso trovato*. Che qualche autorità, parimente m' è parso addurvi degli articolati segni. (Pass. tr. van. c. 5.) *Ciascuna* di queste *passioni son cagione di far sognare sogni conformi*. (Gir. n. 51) Alcuni de' vicini *umilmente parlando ad Andreuccio, dissero*.

(Pet. p. 2. Canz. 8.)
Cogliendo omai qualch' un di questi *rami*.

E conseguentemente i nomi de' numeri, o espressi, o taciti. (Introd.) *E chi il primo* di noi *esser debba, nella elezion di noi tutti sia*. E così *tre di voi, dieci* (*de' nostri*, e simili.

Quando Carlo di Valois della casa di Francia venne in Firenze l'anno [illegible] *per maggiori gravezze dalla nostra città.*

Molti fiorentini, che in terra poveri, e molti di quegli, che la terra soppiano, e guardian le pecore, già ricchissimi furono. (g. 8. n. 6.) Dal molte

Poi si partì, e parve di colore
Like corona a Verona il drappo verde.

poco, meglio, meno, peggio, parte, più, meno, doppio, e simili per sè medesimo, effetto. (Lab.) La pigna *mi hai dato di prendere partito*, verbo quale di *quelle montagne io dovessi prendere il cammino* (g. 2. n. 1.) *Egli è stato sempre diritto, come* è qualunque di noi. (g. 3. n. 7.) Il medesimo avviene, se s'intramette nel medesimo modo tra *quanto, alquanto, tanto, poco, molto*, e simili. (g. 8. n. 7.) *I medici appena dopo alquanto di tempo il poterono de' nervi guarire.* (Fiam. 1. 21.) *Oime quanto di noja sarebbe a me lo dire, se io tenebre si fosse mutato il fatto giorno.* (g. 3. n. 6.) *Alla fine Ricciardo, pensando, che se andando la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, deliberò di palesarsi.* (g. 3. n. 3.) E tu con la benedizion di Dio, non ti lasciare (g. 8. n. 6.) Dante Canzon. *E 'n' incresce di me sì malamente*, che se ne porrebbe

Ch'altrettanto di doglia
Mi reca la pietà, quanto il martire.

Molti Re, molti grandi Principi furono già poveri, e molti di quegli, che la terra zappano, e guardan le pecore, già ricchissimi furono. (g. 8. n. 9.) Di dove molte delle sue storie parole pare a me, e gli avverbj *assai, poco, niente, nulla, punto, parte, più, meno, troppo*, e simili pur all'istessa maniera. (g. 6. n. 5.) Con *loro entrati in ragionamento della valle*, ossia di bene, e di lode ne dissero. (g. 8. n. 6.) Disse *Valbon Bruno: Qui si vuole usare un poco d'arte.* (Greco, 4. 37.) *E se niente di tali cose si genera, è da credere, il suo perdurabile* (Lab.) *Se punto di gentilezza nell'animo tuo, tutta l'avversità brutta e guasta, poi ch'ella comanda.* (Amet.) *I vasi parte delle fiamme, che si dovean acquistare nel luogo mai non veduto, mi volvolo aprire.* (Lab.) *Tu hai peccato per ignoranza, che nel divino aspetto ha molto meno d'offesa, che chi maliziosamente pecca.* (g. 9. n. 6.) *Infra molte bianche mi lobbe leggiadre più di bellezza un nero corizo, che non farebbe un cardido cigno.* (g. 3. n. 3.) *E tu con la benedizion di Dio, non ti lasciassi vincere tanto dall'ira, che tu volessi de' tuoi il sicessi, ch'egli ne potrebbe troppo di male seguire.*

Mi resta la prima, quanto il maritare

Anzi con gli addiettivi di femmina vi sta in un modo proprio di questa lingua, se il nome sostantivo, che segue, sia di genere femminile. (§. 2. n. 10.) *La seguente mattina Messer Riccardo, veggendo Paganino con lui s'accontò, e fece in* poca d'ora *una gran dimestichezza.* (Vill. 6. 38.) *I Bolognesi uscirono contro al Re Enzo, e combattendosi con lui lo sconfissono, e lui presono nella battaglia con* molta di sua gente. (Lab.) *Ne fu donna in cui tanta di vanità fosse, che quella di colei, di cui parliamo, di grandissima lunga non la passasse.* (Purg. 9.) *Più vara è l'una, ma l'altra vuol* troppa D'arte, *e* d'ingegno *avanti che disserri.* (E. Dor. Canz.)

Che dovrà dirsi comunemente *in poco d'ora, con molto di sua gente, tanto di vanità, troppo d'arte,* e si fatti.

* *Serve ancora a segnare termine di tempo già scorso.*

Di poco *era di me la carne nuda.* (Inf. 9.)

(Nov. Grass. Legnaj.) *Maestro Pellegrino delle tarsie, che stava in Terma, il quale giovane* di più anni *era partito, e ito in Ungheria.* (Pecor. 3. 1.) *Una figliuola che di pochi di innanzi l'era rimasa vedova, ed era molto vetta e molto piacevole.*

XV. Posto pur fra due nomi, o sia l'un sostantivo, l'altro addiettivo. (g. 8 n. 7.) Molto *avevan le donne riso del cattivello* di *Calandrino.* (g. 4. n. 6.) *Gabriotto disse: che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede, perciocchè per soverchio* di *cibo, e per mancamento di quello avvenieno.*

(F. Uber. Canz.)

E quanto più dispiacqui
A questa dispietata di *fortuna.*

O sostantivi amendue. (g. 6. Proem.) *La Licisca disse: Vedi bestia d'uom, che ardisce, dove io sia, a parlare prima di me.* (g. 8. n. 3.) *Alla fine giunto qui a casa, questo diavolo* di *questa femmina maladetta mi si parò dinanzi*

Ed in questo modo *di*, quanto al senso è soverchio, come nell'addiettivo col sostantivo manifestamente si vede; *del cas-*

* *E così* di costà *per semplice* costà. (Caro vol. 1. lett. 8.) *M. Marco Evangelisti Fiorentino è stato* o *è ancora costà chiamato dal Sig. Pietro Strozzi, e credo che si fermerà di* costà.

* E quello del Caro vol. 1. lett. 30. Un pergolato di viti, spogliato, e diserto

XVI. Pare ancora soverchio, se non sta forse in sentimento di *che*, là dove si legge. (g. 4. n. 10.) E *mandollo a vedere, se quivi fosse l'arca, dove vedata trovata la quale tornò, e disse* di *sì*. Cioè e disse *sì*, o disse *che sì*.

XVII. Alcuna volta non è soverchio del tutto, e nondimeno pare, ch'egli abbia cosa vi stia piuttosto per ornamento, che per necessità. (g. 4. n. 4.) *Quivi fece due galee armare, e messivi su di valenti uomini, con esse sopra la Sardegna n'andò.* Cioè messi vi su *valenti uomini*. O pure vi s'intende aggiunto sostegno di qualche

nome la specie di chi favella, come mes-
ser sia buona mano, o buon numero di
valore e simili. O di sta invece di alcuni
molti, e si fatti, massimi su molti uomini
di valore. Ed è modo assai proprio di que-
sta lingua, e appresso agli scrittori molto
frequente. (g. 5. n. 8.) Per questa cosa
tra le altre di sotto vanno di male
brigate assai, la quali molte volte ne fanno
no di gran dispiaceri, e di gran danni.

(Guittone. Son.)

Lasselì in dio, il quel divina amore
Che tira l'alma nostra al primo loco.

* E quello del Caro vol. 1. lett. 30.
Un pergolato di viti, sfogato, e denso
tanto che ben l'altezza ha dell'uria assai
e per la spessezza ha d'un opaco,
e d'un orrore che tiene insieme del ritirato, e venerando.

XVIII. Ancora qualche volta si sottintende lo ti si tace. (g. 4. n. 2.) Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a dovere dare la vita diletto di quello ch'ebbe Ghismonda. (g. 10. n. 9.) Non vi sia grave l'avere alquanto la via traversata per un poco mio disagio avere. (g. 3. n. 9.) La Dio mercè e la vostra io ho già

che io desiderava. Cioè *la metà del diletto: Poco men di disagio: la mercè di Dio.* E così *a porta San Pietro*, in *orto San Michele*, e simili tanto frequenti nel Villani, e dal Boccaccio non abborriti.

(Purg. 12.)
A noi venia la creatura bella
Bianco vestita.

* Di *si trova ancora ommesso dopo alcuni sostantivi, come* grazia, sorte, casa, dì, digiuno, tempo, ec. *e dopo* fuori, *gli esempj del quale v. al cap.* fuori.

(Ar. Suppos. 1. 2.)
Io de la etade mia ho assai, Dio grazia, *Buona vista* . . . . . .

(Soder. Colt. Vit.) *Volendo poi fare con comodezza questa* sorte vini.

(Malm. 8. 10.)
E di più sorte *vini, e frutti appresso.*

(Vita S. M. Mad. 36.) *Essendo infermi, chiedevano di grazia di andare a*

giacere a casa *Marta.* (Franc. Sacch. n. 225.) *Fu fatto la sera a albergo da alcuno cittadino e a cena e albergo.* (Vill. 2. 1.) *Il Duomo di S. Giovanni . . . . mai non fu disfatto, nè disfarà in eterno, se non al* die *giudizio.* (Lo st. 10. 15.) *E in questi medesimi tempi, e mese di Dicembre per le* digiune *quattrotempora, il detto Papa Giovanni appo Vignone in concestoro de' suoi Cardinali, e de' suoi Prelati in corte piuvicò e fece grandi processi.* (S. Ag. C. D. 22. 28.) *Questa settima* (età) *sarà il sabato nostro, il cui fine non fia notte, ma dì Domenica; quasi che l'ottava eterna.*

(Buon. Fier. 3. 4.)
Questo, siccome tali altri epigrammi,
Fu fatto notte tempo . . . .

XIX. Perdesi ancora nell'infrascritti pronomi *altrui, colui, colei, coloro, costui, costoro,* e specialmente con *cui;* li quali ad ognora, o tal volta il ritengono, come a suo proprio luogo osservammo. Ed all'istessa maniera si perde, quando dopo le preposizioni *appresso, contra, dentro, sopra, verso* vi seguita qualch'uno de' seguenti pronomi *me, te, se, noi, voi, lui, lei.* Della qual regola alcuni sono tanto gelosi, che vogliono essere errore di stam-

pa, quando altramente ne' migliori scrittori si trovasse osservato.

* *Si trovano ancora esempj del* di *tacciuto innanzi ai pronomi* lui, *e* lei. (Pecor. 16. 1.) *In quel luogo con giuochi a loro usanza fece rinovare il* lui *mortorio.* (E 23. 2.) *Egli or questa or quella scusa prendendo, s' ingegnava tener pasciuto di parole il* lei *desiderio.* (E 25. 2.) *E ben ebbe Manfredi la maledizion di Dio, ed assai chiaro si mostrò il* lui *giudicio.*

XX. Dependente dall'addiettivo. (g. 8. n. 7.) *In Firenze fu una giovane* d'animo altera, *e* di lignaggio gentile, *e* de' beni *della fortuna convenevolmente* abbondante. (g. 8. n. 4.) *Era questo notajo* d'anni *già* vecchio, *ma* di senno giovanissimo. E dal comparativo. (g. 4. n. 2.) *Queste donne il dissero a' mariti, e ad altre donne, e quelle a quell' altre, e così in* meno di due *dì ne fu ripiena Vinegia.*

(Pet. p. 3. 11.)
Che più d'un giorno *è la vita mortale*
Nubilo, breve, freddo, e pien di noja?

E col sostantivo si dirà parimente, *cavalier d'alto cuore, donna d'età, uomo di testa, persona di servigio*, e simili. (g. 1. n. 7.) *Fermamente avarizia non mi dee avere assalito per* uomo di picciolo affare.

XXI. Qualche volta denota *materia* di che che sia. (g. 8. n. 10.) *Esteso questo materasso sopra una lettiera, vi miser su una coltre* di bucherame *cipriana bianchissima.*

(Pet. p. 1. Canz. 7.)

A piè del duro lauro
C'ha i rami di diamante, *e* d'or *le chiome.*

XXII. E qualche volta *pienezza.* (g. 8. n. 6.) *La mattina vegnente dinanzi alla chiesa Bruno, e Buffalmacco vennono con una scatola* di galle.

XXIII. E talor segna cosa fatta di fresco. (g. 6. n. 2.) *Ed avendo un farsetto bianchissimo in dosso, ed un grembiule* di bucato *innanzi sempre, piuttosto mugnajo, che fornajo il dimostravano.* Cioè *un grembiule uscito di bucato di fresco.* E così *scudi d'oro, di zecca*, e simili.

XXIV. Quando precede parola, alla quale si sia dato l'articolo, vogliono alcuni, ch'egli si debba scrivere *del*, e non *di*, cioè ch'egli si debba scrivere artico-

lato, e non puro. (g. 10. n. 9.) *E l'ora della cena venuta, magnificamente cenarono.* Ma precedendo parola senza l'articolo, vogliono, che si debba scrivere *di*, e non *del.* (g. 2. n. 5.) *Il qual partir volendosi, perciocchè ora* di *cena era, in niuna guisa il sostenne.*

Ma questa regola d'accompagnare, o di privare d'articolo il secondo caso, qual ora n'accompagni; o ne privi il caso precedente, da cui si regge, non si essendo osservata, v'hanno aggiunto alcuni altri, che ogni volta che la parola precedente ha l'articolo, si può scrivere *del*, o *di*, a beneplacito, dicendo: *l'ora della cena*, o *l'ora di cena.* Ma non avendo l'articolo la voce precedente, si dee scrivere sempre *di*, e non *del*, e dirsi; ora *di cena*, e non mai *ora della cena.*

E pur questa seconda non è men trasgredita, che sia la prima; onde si legge. (Introd.) *O che natura* del malore *nol patisse, o che la ignoranza de' medicamenti non conoscesse, da che si movesse, e per conseguente debito argomento non vi prendesse, pochi ne guarivano.*

Per la qual cosa meglio considerato l'instabil uso degli scrittori circa tal modo di dire, si risolvettero alcuni a darne per regola quello, che degli articoli loro dissero i Greci; che si debbano usare gli articoli, quando vogliamo disegnare cosa determinata, e certa. Ma nondimeno ac-

cortisi poi, che tra i medesimi Greci, i migliori hanno in ciò seguitato il giudicio piuttosto che altra regola alcuna, finalmente conchiudesero, che giudiziosa orecchia debba essere l'arbitraria di cotal modo di favellare, e giudicar, se il dire *tra le colonne del porfido, nel vestimento del cuojo, la corona del ferro, la statua del metallo, l'arca del marmo* sia meglio, che *tra le colonne di porfido, nel vestimento di cuojo, la corona di ferro, la statua di metallo, l'arca di marmo,* e cento altri sì fatti, ch'or nell'un modo, or nell'altro ci lasciarono scritti i migliori. Onde egualmente leggiamo. (g. 1. n. 1.) *Vi cominciarono le genti ad accendervi lumi, e ad appiccarvi* le immagini della cera. (g. 7. n. 3.) *E senza alcuno indugio fatta fare* la immagine di cera, *la mandò ad appiccare con l'altre.*

(Pet. p. 1. Canz. 11.)
Tra le chiome de l'or *nascose il laccio,*
Al qual mi strinse.
(Pet. p. 2. 24.)
Le crespe chiome d'or *puro lucente*
Poca polvere son.

Ma chi non istimerebbe più bello, *l'immagine di cera, le chiome d'oro,* che *l'immagine della cera, le chiome del-*

l'oro? Ed all'incontro per ventura più volentieri udirai, *la corte del Paradiso, le pene dell'Inferno, la vaghezza del mondo, la felicità della vita eterna;* che *la corte di Paradiso, le pene d'Inferno, la vaghezza di mondo, la felicità di vita eterna.* È vero, che con le voci, le quali non ricevon l'articolo, sempre si scrive *di*, e non *del*, sicchè diremo, *la fortuna di Cesare, la magnanimità di Pompeo, la disgraziata rotta d'Antonio*, ec.

* XXV. Di *si usa ancora invece di* da *per esprimere differenza, o cambiamento.*

(Dante par. 31.)
Tu m'hai di servo *tratto a libertate.*

(Caro vol. 1. lett. 29.) *Non vi posso dir* altro di quello *che per l'altra vi dicessi.*

* *Il Cinonio al n.° XI. osserva che* di *si usa anche per* tra; *è però da notarsi, che il* di *per assumere questa forza, debbe trovarsi dentro a quelle frasi che esprimono comparazione;* (S. Ag. C. D. 1. 3.) *Virgilio, il quale però gli fanciulli leggono, acciò che'l Poeta magno e preclarissimo ed* ottimo di tutti *bevuto ed*

apparato negli anni teneri, non si possa così agevolmente dimenticare. (E 10. 1.) *Noi eleggemmo degnamente li Platonici* nobilissimi di tutti *li filosofi.* (Machiav. Cliz. 4. 7.) *Io sono misero* di tutti *gli uomini.* (Segni Anim. 1. 32.) *L' anima umana, che è nobilissima, e perfettissima* di *tutte l' anime inferiori.* (Firenz. Asin. l. 10.) *Nè vi maravigliate, che questo empio* di *tutti gli empj sopporti così leggermente ogni martoro.*

* Di *segnacaso di genitivo insieme co' pronomi si collocò talvolta anche da buoni scrittori fra l' articolo e il nome, da cui il caso dipende; ma, come osservarono i più accurati grammatici, non è cosa da imitarsi troppo frequentemente,* (Firenz. Asin. l. 8.) *Mostrando d' esser contentissimo e della* di lei *liberazione e delle nuove nozze.* (E l. 10.) *La quale, in te riconoscendo la* di lui *immagine, nel tuo volto ama, e meritamente il suo marito.*

Nè molto dissimile da questi esempj è quello del Petrarca.

(Pet. p. 2. Canz. 7.)
E le mie d' esto ingrato
Tante, e sì gravi, e sì giuste querele.

* Di *unito ai nomi* giorno, notte, *e tali altri che esprimano spazio di tempo, o cosa che ad un determinato spazio appartenga, sta come se si dicesse*: in tempo di.

(Pet. p. 1. sest. 1.)
Non credo che pascesse mai per selva
Sì aspra fera, o di notte, o di giorno.

(Cresc. l. 2. 13.) *E poi d'Aprile, e di Maggio quando saranno pervenuti quasi a debito crescimento* (*i lupini*) *si mettan sotto.* (g. 5. n. 5.) *Avvenne, come spesso* di state *veggiamo avvenire, che una subita piova gli soprapprese.*
(Varch. Giuoc. Pitt.) *Questo giuoco si può fare anche* di quaresima.

(Red. Ditir. pag. 17.)
E lo giunga di vendemmia
Questa orribile bestemmia.

* XXVI. Di *staccato dall' infinito del verbo, che da lui si regge, cambia la sua desinenza, e si unisce all' articolo del nome che gli vien presso.*

(Bocc. Ninf. Fiesol. st. 335.)
Nè son più degna del *dardo portare.*
(e st. 36.) . . . . *saziare*
Non si potea della *Ninfa mirare.*

Cioè di *portare* il *dardo*, di *mirare* la *Ninfa.*

* Di *Nel corso di più parole, che lo richieggano, come vicecaso, alle volte si lascia fuori da alcuna di esse, ad arbitrio di chi scrive.* (g. 3. n. 3.) *Fu una gentil donna, di bellezze ornata e di costumi,* d' *altezza d' animo, e sottili avvedimenti.* (E g. 9. u. 1.) *Alcuni altri, che appressar si vollono, da' compagni* di *Lisimaco e Cimone feditì, e ributtati in dietro furono.*

Capitolo LXXXIII.

Del, Dell', ec.

I. *Del*, quasi *di el*: che *el* in vece *di il*, fu in uso presso a' più antichi, è segno del secondo caso di maschio nel minor numero dinanzi a consonante, se non sia *s*, che altra consonante preceda. (Pass. tr. sup. c. 5.) *A' quali diceva Cristo nell' Evangelio: Voi siete figliuoli* del diavolo, *il quale è vostro padre.*

II. *Dell'*, segnato d' apostrofo innanzi vocale, è segno articolato pur del secondo caso in amendue i generi nel numero del meno, ed in quello del più nelle voci di femmina. (g. 1. n. 1.) *Non potendo l' acume* dell' occhio *nel segreto della divina mente trapassare.* (Lett.) *La fama è servatrice* dell' antiche *virtù, e predicatrice de' vizj.* Il verso scrive *de l'*.

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Ben ti ricordi (e ricordar ten dei)
De l'immagine *sua.*

III. *Dello*, segno del secondo caso di maschio nel numero del meno, si scrive davanti a parola cominciata da *s*, che altra consonante preceda. (Lab.) *Io aveva ascoltato il lungo parlare* dello spirito, *e sentendo lui a quello aver fatto fine, dissi.* Il verso scrive *de lo.*

(Parad. 20.)
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor de lo *Spirito Santo.*

Nè si scrive giammai dinanzi a semplice consonante, nè meno a doppia, se la prima di lor non sia *s*, ancor che l'abbiano scritto e qualche volta ne' versi dinanzi a monosillabi da tali lettere cominciati.

(Pet. p. 1. Canz. 19.)
Così de lo mio *core*
Ogni altra cosa, ogni pensier va fora.

IV. *De gli*, che anco *degli*, si scrisse unito, segno del secondo caso di maschio nel numero del più, si scrive dinanzi a *s*, che altra consonante preceda. (g. 3. n. 7.) *E tutto il lor desiderio hanno po-*

sto, e pongono in ispaventare le menti de gli sciocchi.

(Pet. p. 3. 10.)
De gli stoici *'l padre alzato in suso*
Vidi Zenone.

E pur dinanzi a semplice consonante l'hanno scritto talvolta i Poeti; nè solo con alcune parole, che nel numero del meno non ricusavano *lo*, ma con quelle ancora, che lo ricusano.

(Pet. p. 3. 5.)
Ed in un tempo quivi
Domita l' alterezza de gli Dei,
E de gli uomini vidi.

(Inf. 6.)
Mirate la dottrina, che s' asconde
Sotto'l velame de gli versi *strani.*

Il qual modo di scrivere fu dal Boccaccio in parte usato nel suo Filocolo, onde eziandio ne' più corretti vi leggerai: *l' ira de gli Dei, gli ornamenti de gli loro altari,* e simili, ma da non imitarsi.

Scrivesi davanti a vocale. (Lett.) *Soglionsi nelle novità* de gli accidenti, *eziandio* de gli uomini *più forti commuovere.* (g. 10. n. 8.) *Credesi per molti filosofanti, che ciò, che s' adopera da' mortali, sia* de gli Iddii *immortali disposizione, e provvedimento.*

(Pet. p. 3. 1.)
Che non uomini pur, ma Dei gran parte
Empion del bosco de gli ombrosi *mirti.*

Nondimeno innanzi a *i*, si può segnar, da chi vuole, d'apostrofo. (g. 10. n. 8.) *Il parlar della secreta Provvidenza, ed intenzion* de gl'Iddii, *pare a me molto duro, e grave a comprendere.*

* *Fu già da alcuni osservato che prima della voce* Dei *il Petrarca usò sempre di collocare l'articolo* gli *aggiunto al segnacaso; e così pare che prescrivan le leggi di una buona armonia: con tutto ciò in Dante si hanno esempj del contrario.*

(Inf. 31.)
Quando i giganti fer paura ai Dei.
e (Purg. 21.)
Forte a cantar degli uomini e de'Dei.

V. *De'*, con l'apostrofo, e non senza, come hanno usato alcuni di scriverlo, è voce accorciata di *delli*, segno del secondo caso di maschio nel numero del più, che innanzi a consonante si scrive, se non sia *s*, che altra consonante preceda. (g. 6. n. 1.) *Come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, e nella primavera i fiori* de' verdi *prati*, *e* de' colli *i rivestiti albuscelli. così* de' laudevoli, *costumi*, *e* de' ragionamenti *belli sono. i leggiadri motti.* E questo modo di scrivere è infallibile nelle prose, e da' migliori scrittori vien parimente seguitato ne' versi.

(Pet. p. 1. Canz. 8.)
Che portaron le chiavi
De' miei *dolci pensier*, *mentr' a Dio piacque.*

VI. *De i*, che *dei*, unito in una voce fu pur costume di scriversi, è segno del secondo caso di maschio nel maggior numero dinanzi alla medesima consonante, che *de'*. (g. 4. Proem.) *Spirante turbo porta la polvere spesse volte sopra le teste degli uomini, sopra le corone* de i Re, *e degli Imperadori.* Ancora che nelle prose sia poco in uso, nelle quali per infallibile non s'articola questo segno. E forse

che in tutto il libro delle Novelle altro si fatto non vi si truova.

VII. *Delli*, segno del secondo caso di maschio nel numero del più, non è usato da' buoni, ancora che si truovi scritto una volta nel libro della Giornate, dove si legge (g. 6. Fin.) *Dioneo presa la corona, dicendo rispose: Assai volte già ne' potrete aver veduti, io dico* delli Re *di sacchi troppo più cari, che io non sono.* Ma in suo cambio s' ha da scrivere *de'*, segnato d'apostrofo; e quesio per comun uso delle prose, e de' versi.

VIII. *Della*, segno del secondo caso di femmina nel minor numero, si scrive innanzi a consonante comunemente. (g. 8. Proem.) *Già nella sommità de' più alti monti apparivano i raggi* della surgente *luce.* Il verso scrive *de la.*

(Pet. p. 1. sest. 4.)
Signor de la mia *fine*, *e* de la vita.

IX. *Delle*, segno del secondo caso di femmina nel maggior numero, comunemente si scrive innanzi a consonante. (g. 8. n. 7.) *Ma come spesse volte avviene, coloro, ne' quali è più l'avvedimento* delle cose *profonde, più tosto da amore essere incapestrati, così avvenne a questo Rinieri.* Il verso scrive *de le.*

(Pet. p. 1. 98.)
Ma quando avvien ch'al mio stato ripensi.
Sento nel mezzo de le fiamme un gielo.

X. *Del, dello*, e gli altri sono ancora prepósizioni di diversi significati, come già in parte avrai veduto, onde alle volte vi staranno per *a*. (g. 2. n. 2.) *Ed assai volte già de' miei dì sono stato camminando in gran pericoli.*

XI. Per *con*. (Amet.) *E quale il Pegasèo fece negli alti monti; cotale in terra dando del destro piede, e la terra cavando i circostanti stupefece con meraviglia.*

(Inf. 18.)
Così parlando il percosse un demonio
De la sua *scoriada*.

XII. Per *dal*, Lat. *de, e, ex*. (g. 2. n. 5.) *E come se del letto, o dal alto sonno si levasse, sbadigliava, e stroppiciavasi gli occhj*. (g. 4. Fm.) *In piè si levò, e della testa si tolse la laurea, e piacevolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose.*

(Petr. p. 1. Canz. 4.)
Che pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor *mi sgombra.*

XIII. In luogo di *per.* (g. 8. n. 7.) *Malvagia donna,* delle mie *mani non morrai tu già, tu morrai pur* delle tue, *se voglia te ne verrà.*

(Pet. p. 1. Canz. 31.)
Simil fortuna stampa
Mia vita, che morir poria ridendo
Del gran *piacer, ch' io prendo.*
(Pet. p. 2. 26.)
L'alma d'ogni suo ben spogliata, e priva
Dovria de la pietà *romper un sasso.*

XIV. E son talora particelle ancor esse, le quali, benchè non sian soverchie, tuttavia con difficoltà se ne scerne il valore. (g. 10. n. 6.) *Uno de'famigliari di Messer Neri accese il fuoco, e posta la padella sopra il treppiè, e* dell' olio *messovi, cominciò ad aspettare, che le giovani gli gittasser* del pesce. Cioè messovi un *poco d' olio,* cominciò ad aspettare, che gli gittassero *qualche pesce.* Ed è fi-

gurato modo di dire, chiamato *della parte*; il quale per esser un de' luoghi del parlar difettivo VI. manca *alcuno, alquanto, molti, parte, qualche*, e simili. (Introd.) *E concedesi tanto la sua aita difendere, che per guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi* degli uomini. (g. 2. n. 5.) *Ma che giova oggimai di piangere? Tu ne potresti così rinavere un denaio, come avere delle stelle del cielo.* Cioè si sono uccisi *molti uomini*: e come avere *alcune stelle* del cielo. Ed in simil maniera gli altri di simil modo di favellare.

(Par. 31.)

Quando scendean nel fior di banco in banco
Porgevan de la luce, *e* de l'ardore,
Ch' egli acquistavan ventilando'l fianco.

(Pet. p. 1. 86.)

Nè tante volte ti vedrò giammai,
Ch' io non m' inchini a ricercar de l'orme
Che 'l bel piè fece in quel cortese giro.

Ed ancor in questa maniera pur soprabbonda. (g. 8. n. 9.) *Io ho roba, che costò, contata ogni cosa, delle lire presso a cento di bagattini, già è de gli anni più di dieci.*

XV. E replicollo pur di sovrabbio il Boccaccio, siccome ebbe in costume di

replicar molt'altre di simil fatta. (g. 8. n. 7.) *Egli è vero, che io apparai nigromanzia: ma perciocchè ella è di grandissimo dispiacere di Dio, io avea giurato di mai ne per me, ne per altrui d'adoperarla.*

XVI. Del, *unito al verbo* avere, tenere, *o simili, esprime qualità inerente al soggetto, di cui si parla.*

(Pet. p. 2. Canz. 7.) *Quanto ha* del *pellegrino, e* del gentile; *Da lei tiene, e da me, di cui si biasma.*

(Caro t. 1. lett. 30.) *Tiene insieme* del *ritirato* e del *venerando.* (Firenz. Lucid. 1. 1.) *E' m' è giovato a dargli ad intendere, ch' i' abbia* del *poeta anch' io.*

* *Ma unito al verbo* fare, *serve ad esprimere qualità simulata.*

(Ber. Orl. 26. 57.) *Tu fai* dell' *animoso ora, e* del *fiero.*

(Pulci Morg. 25.) *Pur or facevi* *cauto* del *virile.*

(Firenz. Trinz. 2. 3.) *Oh! tu fai molto* dell' *adirato, chi ti 'l credesse.*

* XVII. Del *servi dacchè per esprimere dipendenza, o subordinazione.* (Negri Grand. Legn.) *Che debbo io fare, se del Grasso io non divenuto Magro?*

* Del, della, *si posero fra due nomi, come si usò anche per ripetto al di, e in simile frase il primo dei due nomi fu preso di aggiunto, e serve ad esprimere la qualità del secondo.* (Firenz. Disc. Anim.) *Incontrò il tempio dell'Isola, ch'era sacro subito ornato all'ostiaria. Tutta si disarmò.*

(Soldan. Sat. 3.) *Ma quel frugol del figlio di Lauta*

(Firenz. Disc. Anim.) *La sciocca* della *barbiera fu contenta, e senza discorrer più oltre, si lasciò legare.* (Casa Del.) *Non ho pur mai guardato a quella maledizione* del *duello.*

* *E per significare titolo, o contrassegno.* (g. 8. n. 9.) *Si come è il Tamagnin* della *porta.* (Tav. Rot. g. 5.) *Colla pulzella Isotta* delle *bianche mani.*

* XVII. Del (*eccesso per superlativo grado*)

Dante Inferno (*Lor. de' Med. Laud.* 6.)

Quel giorno, e quando l'altro regge incerto
Il cavalier del negro, *e ne domanda.*

* Del, *della*, si posero per *due nomi*, e in * XVIII. Del, *invece di mese, per significare uno tempo determinato.* (P. Crescenzio) Ovvero che si semini *la fava* nel mese d'Agosto. E poco dopo Poi del mese d'Ottobre con le zappe gli tagliano, e pongongli ne' solchi.

* Delli *si usò elegantemente per dimostrare il grado superlativo di una cosa.*

(*Lor. de' Med. Laud.* 6.)

E' pastor van cantando
Del signor de' signori.

(Chiabr. Canz. Mor.)

Tal costui, di chi parlo, empio degli empi.
(e Canz. Sacr. 15.)
Al santo alto dei *santi*
I canti volge, e ne rimembra i vanti.

(g. 8. n. 9.) Si come è il Tempio della porta. (Fior. g. 3.) Colla

Dianzi, avverbio di tempo passato, è diverso da *dinanzi*, e vale *poco fa*. Lat. *antea*, *antehac*, *modo*, *paulo ante*. (g. 7. n. 1.) *Non aver paura, che io dissi* dianzi *non ci bisogna.* (Segner. Parroc. Istr. pur anz.) *Temerà non ci bisogna.* (Ar. Orl. 20. 111.)

Essere, come si osserva pur anzi, di morma al presso con la probità della vita.

(Purg. 23.)

E quest' altra è quell' ombra,
Per cui scossa dianzi ogni pendice
Lo vostro Regno, che da se lo sgombra:

Accompagnato da poco, fa, e simili. Fior. Virt. Fior. *più nevi sopra nevi si partirono dalle frontiere, dove* poco dianzi *s' erano ridotti.*

(Pet. p. 1. 96.)

E parmi, che pur dianzi
Fosse 'l principio di cotanto affanno.

* III. Pur anzi. (Questo) *vocabolo fu riprovato dal Passavanti.* (Specch. Pen. 314.) *I Fiorentini co' vocaboli isquarciati e smaniosi, e col loro parlare fiorentinesco istendendola e facendola rincrescevole* (la S. Scrittura) *la 'ntorbidano e rimescolano*

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

PUR

ANZI

pur anzi. (Seguer. Parroc. Instr. [illegible]) *Essere, come si asserива* pur anzi, *di norma al gregge con la probità della vita.*

(Purg. 23.)

E quest' altra è quell' ombra,

Per cui [illegible]

Lo vostro Regno, che da se lo sgombra:

(Ar. Orl. 20. 111.)

[illegible] *mesi*

Bradamante (già nel duol spento.

(Pet. p. 1. 96.)

Capitolo XXXIX

Di che.

* Il di che si usò ancora a guisa di sustantivo. (Vit. Dante) Non si trova, *di che*, invece di *onde*, o *per la qual cosa*, o *propterea*, o *quapropter*, è assai frequente appresso il Boccaccio. (g. 2. n. 4.) *E questo detto, sempre piangendo, ciò che avvenuto l'era, gli raccontò, di che Antigono pietosamente a piagnere cominciò.* (Lab.) *Ella non vide prima tempo, nè occasione insidie porre, discoprire, ed ella di colomba divenne un serpente: di che io m'avvidi, la mia mansuetudine, troppo rimessamente usata, essere stata d'ogni mio male certissima cagione.*

(Petr. p. 2. canz. 8.) *Quinci nascon le lagrime, e i sospiri, Le parole, e i sonni, Di ch' io mi vo stancando, e fuggo altrui.*

* Se gli antepose qualche volta l'articolo. (M. Vill. 8. 36.) *E avea fatto condotto il comun di Perugia per lo accamento di guerra, [illegible] popolo nimici*

cavalcavano ne' loro più cari luoghi, e si tornavano colle prede a salvamento. Il di che *avvenne* [illegible] *che cinquanta cavalieri corsono, e girarono il lago dintorno.*

* *Il* di che *si usò ancora a guisa di sustantivo.* (Vit. Dante) *Non si truova* [illegible] *questo barone, essere stato fulminato, il di che* [illegible] *altro leggiano essere avvenuto.*

Capitolo LXXXVI.

Di Contra.

Contra, che val *di rimpetto, dalla parte opposta*, lat. *contra, e regime; talvolta è avverbio.*

Folgore parve, quando l' aer fende
Voce, che giunse di contra *dicendo.*

II. È qualche volta prepositione, che s' accompagna col quarto caso comunemente; siccome *contra*, dal quale egli è composto insieme con la particella *di*, conforme all' uso di questa lingua. (Vill. 7. 117.) *Ed arse dalla volta, ch' era di sopra l' altare, e parte della città, infino* di contra *Santa Maria in Campo.* (M.) [illegible] *Pietro, vedi, sedere Anna*

della particella *di*, e della voce *contra*, s' accompagna col terzo caso. (Vill. 8. 55.) *E giunti sopra il colle*, (cioè di contro a Cortona) *all' accampamento*.

IV. *Di contrario*, disse ancora il medesimo Villani, per questo significato. (Vedi sopra *Arrigo*.) *Il quale da Arrigo* [illegible] *Federigo*, [illegible] *di contrario a Santa Chiesa*, [illegible] *facea male*.

V. Contrario *nell' esempio allegato dal Cinonio*, non è avverbio, ma vuole (ciò che potea di contrario) come si dicono: ciò che potea di contrarietà. E *di una tale maniera di espressione* si hanno infiniti esempj. (Atti Apost. 26.) (*Sforzavalli di fare*) *ciò che potea di male*. La Crusca non reca avverbio di questa forma.

Capitolo XXXVII.

* V. Di costa, quasi da lato, Vicino, Lato, presso, Appresso, stando a preposizione, si aggiunge al terzo caso immediatamente. (g. 3. Proem.) *Fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio, in quello entrarono.* (Vill. 6. 88.) *E lasciò Ro-*

posta per la piazza, chiesa, o altri luoghi pubblici a forza di cubiti si fanno far strada a tutti tanto che se gli mettono al costato.

* VI. *Contrario di* a costa, *o* a costo è discosto, *usato dagli ottimi scrittori sì in verso che in prosa, come preposizione, accompagnata dal terzo, o dal sesto caso.* (Gell. Circ.) *Tanto gli ho trovati* discosto *al vero.* (Bemb. Asol.) *E poco da lei* discosto *tra gli alberi un uom tutto solo passeggiare.*

(Ariost. Orl. 5. 36.)

Cominciò sei da me molto discosto.

(Allegr. Son.)

I cortigian però mi stien discosto.

(Davanz. Colt. 176.) * *Ed anche come proverbio. Posto ch'egli è palato con canne da prima, o piccial palo ficcato* discosto.

(Bern. Rim. 102.)

Avere il fuoco presso, il vin discosto.

* *Invece di* discosto *si disse ancora* da discosto. (Firenz. Disc. Anim. 40.)

Mas vi stette guari, che ogni male avea da discosto venire il Carpigna. (Bocc. Tes. 4. 60.)

Porrei, che tu tenessi così da discosto, se sa nulla di questa cosa. (Cavalc. Frutt. Lingua. cap. 9.)

* VI. Contrario di a costa, o a costo

E' Pero vo farmi un poco da discosto. (Rim. Capit. delle Camp.)

Dal discosto pure si disse. (Cecch. Argiolett. Nec. Att. 1. sc. 3.)

(Macchiav. Asin. cap. 7.)

Una bestiaccia vidi di pel rosso,
Ch' era un bue senza corna, e dal discosto
M' ingannò, che mi parve un cavallo grosso.

VII. Di cesso, *forse dal lat.* secessus, *si usò dagli Antichi nello stesso significato di* discosto. (Vit. S. Gio. Batt. 227.)

Chiamò Pietro e Andrea, e tutti l'altre gente fece istare di cesso, e venne a lui come. (Bocc. Tes. 4. 60.)

Ebbe non stando a lor molto di cesso,
Verso di lui alquanto gli occhi alzati
Ebbe li suoi di botto affigurati:
Quando il parlò, si fu di cesso. (Cecch. Argiolett. Nec. Att. 1. sc. 3.)

Le quali parole corrisposero al vero.

Capitolo LXXXVIII.

Dietro.

I. *Dietro*, che val *dopo*, Lat. *post*, è preposizione, la qual comunemente è congiunta col caso (ablativo). Dietro a me venti alcuna donna, che con le sue compagne di lei favellava.

E vidi le fiammelle andar avanti
Lasciando dietr' a se l' aer dipinto.

E dietro a lei vidi venire sopra un corsiero bianco un cavaliere bruno forte nel viso crucciato.

Dietro a quel sonno buono chiamarono spesso
Levate 'l core a più felice stato.

vanno tutti coloro, che fanno altrui gentile, per essere di progenie lungamente stata ricca.

(Inf. 25.)

Sopra le spalle dietro de la coppa
Con l' ali aperte gli giaceva un draco.

IV. (*Di dietro*, formato dalla parola *dietro* quando è preposizione, la quale comunemente vuole il terzo caso, ed egli è composto. (g. 5. n. 3.) *Elba se n'andò in una gran corte, che là picciola dagietta* di dietro

alcuno, si misero tre, o quattro bare da' portatori portate di dietro a quella.

V. L'una, e l'altra delle vesti predette avverbialmente in prosa, Lat. retro, (g. 4. n. 2.) *Ed andandol temendo per la catena* di dietro, *il condusse in su la piazza.*

(Pet. p. 2. 25.)

Che fai? Che pensi? che pur dietro *guardi,*
Nel tempo, che tornar non puote omai,
Anima sconsolata?

(Pet. p. 1. 68.)

Vorreimi a miglior tempo esser accorto
Per fuggir dietro *più, che di galoppo.*

VI. *Diretro*, o *di retro*, disse Dante molto frequente, e dal Boccaccio imitato nella Vita, ch'egli scrisse di lui, dove parlando dello studio, che Dante fece di questa lingua, dice, che *sollecitamente esercitandosi in quella, non solamente passò ciascun suo contemporaneo, ma in tanto la fece bella, che molti allora, e poi* diretro *a se n'ha fatti, e farà vaghi d'essere esperti.*

(Par. 9.)

Sì ch'io non posso dire, se non ciò pinto
Giusto verrà diretro *a' vostri danni.*

(Purg. 29.)
Poi vidi quattro in sembiante poste,
E dirietro da tutte un vecchio solo
Venir dormendo.

* Dirietro è *usato da Dante più frequentemente ancora, che* direttro, *poichè questo s'incontra nella Divina Commedia solo quattro volte, e il primo ove si legge in ben dieci luoghi.*

(Inf. 13. 124.)
Dirietro *a loro era la selva piena*
Di nere cagne, bramose, e correnti.
(Par. 9. 60.)
Ch'io non posso dir, se non, che piange
Giusta verrà dirietro a' vostri danni.
(Purg. 6. 52.)
Quel va dinanzi, e qual dirietro il prende,

* Diretro per indietro.

(Inf. 20. 39.)
Mira ch'ha fatto petto delle spalle:
Perchè volle veder troppo davante,
Diretro guarda, e fa ritroso calle.

VII. *Al di dietro*, disse più volte il Villani (Vill. 8. 75.) *Gli altri Franceschi, ch' erano nell' agguato, uscirono al* di dietro *sopra i Fiamminghi.*

VII. Dietro si usò eziandio per intorno, sopra, o circa. (Salv. Avvertim. 1. 1. Proem.) *Troppo era senza fallo lunge dal mio pensiero . . . . lo scrivere in questa tempo* dietro *a materie pertinenti alla lingua.* (E 1. 1. 2.) *Nacque ne' migliori tempi della latina lingua alcuna volta alcuni dubbii* dietro *ad alcuna voce, o modo di favellare.*

E così stare dietro *a checchessia figuratamente vale*: usare pensiero, o attenzione intorno ad una cosa, ad effetto di ottenerla, o di condurla a fine. *E in questo senso medesimo si usò pure di dire*: perdere il tempo, *od* esser dietro a una cosa, *o* ad una persona. (Firenz. Nov. 7.) *Io voglio, finchè costesta taccola dura, che voi mi diate ogni dì un carlino, per amor* del tempo, *che io* ci perdo drieto. (E Nov. 6.) *Della qual cosa accorgendosi lo amico, il quale era un giovane molto ripriso e molto discreto, come quello che gnene rincresceva insino al cuore, tutto il dì* gli era dietro *a ricordargli il ben suo, e riprenderlo delle cose malfatte.*

. . . . . .

* **Dietro** *in forma di sustantivo significa la parte posteriore di alcuna cosa.*

(Malmant. II. II.)

Volta alle donne il dietro *a casa, e svigna,*
E lasciavi il gigante nel suo loco.

Cioè volta le reni alle donne, e se ne va.

* *E nello stesso modo anche* diretro.

(Purg. 19.)

Ed egli a me: perchè i nostri diretri
Rivolga a se il Ciel, saprai . . . .

Dove il Buti spiega: I nostri DIRETRI, cioè I NOSTRI DOSSI.

* (IX.) Retro *vale lo stesso che* dietro, *ma fu molto in uso come preposizione, e* ottimamente.

(Inf. 34.)

Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Al Duca mio . . . . .

(Purg. 17.)
E se Re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto, che retro *a lui siede,*
Bene andava il valor di vaso in vaso.

(Par. 1. 6.)
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro *la memoria non può ire.*

E qui retro ire *significa lo stesso, che* tener dietro, seguitare.

(Ciriff. Calvan. 1. 56.)
Prendila pe 'l ciuffetto, perchè retro
E' calva, e monda come ispecchio, o vetro.

* *Invece di* Retro *Dante usò* Retrorso *dal Lat. Retrorsum.* Indietro.

(Par. 22.)
Veramente Giordan volto è *retrorso.*

* Di dietro, *si scrisse ancora per esprimere tempo a venire.* (Cresc. 2. 17.) *Delle vigne si dirà* di dietro, *quando del campo consito tratteremo.*

* X. Drieto, *e* dreto, *e* dirieto, *o* di rieto, *e* a dreto *invece di* dietro *ec. si usarono principalmente nello stile burlesco, benchè se ne ritrovino esempj anche in libri di serio argomento.* (Vill. 1. 56.) *Per non menarseli* drieto *in Puglia.* (Borghin.

Orig. Fir. 211.) *A questa così sicura, e così viva autorità, vien* dreto *Cornelio Tacito.*

(Varch. Capit. Tasch.)
Ch' ha la sua casa con l' uscio di drieto.

(Alless. Allegr. 119.)
La mia casa ha dirieto *il tramontano.*

(Franc. Sacch. Nov. 198.) *Credendo essere rimaso nella chiesa* dirieto *a tutti gli altri, cioè* l' ultimo di tutti. (Gr. S. Gir. 69.) *In qua* dirieto *sono stati fanciulli, e vecchi, e uomini, e femmine di tutto temporale, che questi santi gradi hanno montato.*

* *E replicato per più energia.*

(Firenz. Capit. Camp.)
Va il Prior dietro a tutti gli altri frati;
Non avete voi visto a procissione,
A dreto a dreto *andar sempre i prelati?*

* Dir dreto *vale il medesimo che ripetere* le parole, *che da un altro prima si dicano.*

(Buon. Tanc. 3. 13.)
A. Dimmi tu dreto. *T.* sì. *A.* Fungo di pino.
Che ridi? di su via. T. fungo di pino.

Intorno a questa voce il Salviati (Avvert. 1. 2. 16.) *così lasciò scritto*: Il dir *drento* e DRIETO, e *grillanda*, e simiglianti voci, che 'l popolo ha trasformate, verso di se assolutamente considerato, non istà forse peggio, che 'l pronunziar *dentro*, e DIETRO, e *ghirlanda*: ma questo non fa forza: il fatto sta, che questi sono usati nelle buone scritture; e quelli da scrittori approvati non son messi in uso.

* XI. Dietro *prese alcuna volta l' affisso.* (Lasc. Parent. 4. 8.) *Mal che Dio le dia: ella mi mandò* dietrole: *ed io raggiuntola qui oltre, potetti ben pregarla, ch' ella non volle mai venire.*

Capitolo LXXXIX.

Di fuori.

I. *Di fuori*, che *di fore*, scrisse il nerso, Lat. *extra*, quando è preposizione regge il secondo caso. (Filoc. l. 3.) *Noi, che di fuor di tal tempesta dimoriamo, conosciamo quali sieno le vie da uscire di quella.*

(Inf. 12.)

Poi vidi gente che di fuor del rio
Tenean la testa.

II. Regge pur anco il sesto (g. f. n. 8.) *Il quale, fatta di presente una bella panca venire di fuori dal forno, gli pregò che sedessero.*

(Par. 4.)

Io veggio ben, che già mai non si sazia,
Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

III. Quando egli è avverbio segna talora stanza, Lat. *foris.* (g. 2. n. 1.) *Essendo ivi* di fuori *la famiglia della Signoria, Marchese mandò a cogliere* [illegible] *luogo del Podestà vera, e disse.*

IV. Talora moto a luogo, Lat. *foras.* (Fiam.) *Quel, che fuori non esprimeva, il cuore l'intendeva, e seco ritenendo quel, che se* di fuori *fosse andato, forse libera ancor sarei.*

* (g. 18. Canz.) *L'abbondanza allegrezza, che è nel cuore, Non potendo capervi, esce di fuore.*

V. E talora moto da luogo, Lat. *foris.* (Introd.) *E ciascuno, per quanto egli avrà cara la nostra grazia, vogliamo, che si guardi, che niuna novella, altro che lieta, ci arrechi di fuori.*

* *E* (Ar. Orl. 8. 64.)
E fin ch' ebber di fuore *altra donzella,*
Perdonaro all' angelica beltade.

VI. Si corrisponde con *dentro.* (Pass. d. 5. c. 6.) *Secondo la dottrina di Salamone, gli atti, e reggimenti di fuori, mostrano quello, che l' uomo è dentro.*

(Par. p. 28)
Perchè negli atti d'allegrezza spessi,
Di fuor si legge, com'io dentro avvampi,

(Par. p. 92)
Nè del volgo mi cal, nè di fortuna,
Nè dentro *sento*, nè di fuor *gran caldo*.

* *Si corrispose ancora con* di dentro, *ed ambidue presero l'articolo a guisa di sustantivo.* (Varch. Stor. l. 3.) *Difendendolo da tutti quei casi ed accidenti, i quali patessano in alcun modo così* dal di dentro, *come* dal di fuori *torgli la vita, o dargli la morte.*

VII. Gli s'antepose qualche volta l'articolo, o in forza di preposizione ch'egli fosse, o d'avverbio. (Cresc. 9. 55.) *Discoperta la chiovatura, come si dee,* il di fuori *dell'unghia si tagli infino alla lesion del chiavello.*

(Purg. 27)
Poco potea parer lì del di fuori.

* *Ed anche col segno del terzo caso.* (Vill. 8. 82.) *E poco appresso l'afforzaro, e steccarono* al di fuori *con più battifolli.*

lungo alle porte, fa fare serragli, ed unte serragli infino a Ricorboli. Lat. *Non procul.* (g. 3. n. 8.) *E non parendogli il vino troppo buono, disse: Domine fallì tristo, che ello non diede al prete del vino della botte di lungo il muro.* Lat. *prope.*

* *L' esempio del Boccaccio non ha qui suo luogo v. Capit.* Lungo.

VI. *Al di lungi, o al di lungo* è detto col secondo caso congiunto. (Vill. 8. 75.) *E parte di loro al di lungi dell' oste si misono in agguato di notte.*

VII. Avverbialmente posti, Lat. *procul.* (Cresc. 4. 29.) *La quale schiuma, e bruttura, fuori del cellaio di lungi sarà da trarre.* (Vill. 4. 7.) *Poco di lungi, ivi presso alquanto, fecionvi gomito e una postierla.*

VIII. Da lungi ancora come preposizione fu posto col sesto caso, Lat. *procul.* (Cresc. 2. 28.) *Tutte l' erbe, ne' luoghi delle piante divelte, si denno di presente gittar da lungi da loro.*

IX. Ed eziandio col terzo. (Vill. 7. 51.) *Alcuna parte di loro gente a piede, e poi a cavallo, da lungi all' oste vallidaro il detto fosso lungo l' Arno.*

X. E col quarto. (Vit. Dante.) *E così come essi stimavano questa eccedere cia-*

che senza invidia alcuna gli si lasciasse.

da ogni umidore, e da stalla. (M. Vill. 9. 102.) *E quando uscivano* da lunga *dell' orto, ciò facevano con iscorta di cavalieri.* (Cresc. 2. 6.) *La torta si dee gittare* da lunga, *se il luogo sarà* (troppo) da lunga.

E per esprimere (paese remoto) (Vita SS. Padri 2. 272.) *Poco conosciuto, non solamente da quelli* da lunga, *ma eziandio da quelli da presso.*

E da lunga *anticamente si scrisse.* (Cavalca Discipl. Spirit. 56.) *Abitando un santo Padre in uno luogo deserto, e molto di lunga da ogni luogo abitato.*

Di lunga, *avverbialmente posto, vale ancora lo stesso, che* grandemente. (Aless. Allor. 9.) *Acciocchè dignamente lo in parte* [illegible]

suvvenne: non essen durabile di gran lunga *quanto quello del detto Lanacchio.*

XI. Posti in forza d'avverbio, Lat. *eminus*, *procul.* (g. 6. Fin.) *E sprizzando, pareva* da lungi *argento vivo, che d'alcuna cosa premuta minutamente sprizzasse.*

(Pet. p. 3. 3.)
So, seguendo'l mio foco, ovunque è fugge
Arder da lunge, *ed agghiacciar da presso.*

XII. Che *dalla lungi*, e *dalla lunga*, s' è indifferentemente ancor detto. (g. 8. n. 5.) *Costoro* dalla lungi *cominciarono a ridere di questo fatto.* (Fiam. Concl.) *Ma se a colui, ch' è de' miei mali radice, pervieni, sgridalo* dalla lunga.

* XIII. Di a lungi *si trova usato nello stesso senso che* di lungi. (Vit. S. M. Madd. 46.) *Avendo piene tutte le case loro d' infermi e di poveri che si traevano* di molto a lungi.

* *A* da lungi *si aggiunge ancora il vocabolo* parte *in ambedue i numeri.* (Dial.

La Crusca di Firenze, unendosi alla Veronese all'avverbio di gran lunga *danno la seguente osservazione:* DI GRAN LUNGA invece di PIUTTOSTO, MOLTO PIU'. Lat. POTIUS. (Bocc. Nov. 77. 44.) E DI GRAN LUNGA è da eleggere il poco e saporito, ch' el molto e insipido. *Noi crediamo però, che nel citato luogo il* piuttosto, o molto più *debba supporsi incluso nel verbo* eleggere, *e non già nell' avverbio* di gran lunga; *e che questo pure sia uno di quei modi, che il Boccaccio derivò dalla lingua Romana antica, poichè anche i Latini usarono talvolta il verbo* eligo, *sottintendendovi il* potius. (Cicer. Invent. 2. 5.) Quod si in ceteris quoque studiis a multis ELIGERE homines commodissimum quodque, QUAM sese alicui uni certo vellent addiscere, minus in arrogantia offenderent. *Senza questo ancora, della voce* Più *sottintesa si hanno altri esempj nel Boccaccio.* V. Capit. Più. *Si potrà pertanto dire, che l'avverbio* di gran lunga *ad altro propriamente non serva mai, se non ad accrescere il grado di distanza fra un oggetto ed un altro, ossia che di un tale oggetto si voglia esprimere l' eccesso di qualità, come si è veduto pei molti esempj allegati di sopra, oppure anche il difetto, come fra gli altri, può dimostrare il seguente del Cellini.* (*Orefic.* 5.) *Avvenga che di Francia e di Venezia venissero delle dette foglie, per esperienza si cono-*

savano non essere dunabili di gran lunga quanto quelle del detto Lavacchio.

XI. Posti in forza d'avverbio, Lat. *eminus*, *procul*. (g. 6. Fin.) *E sprizzando, pareva da lungi argento vivo, che d'alcuna cosa premuta minutamente sprizzasse.*

(Pet. p. 3. 3.)
So, seguendo'l mio foco, ovunque è fugge Arder da lunge, ed agghiacciar da presso.

XII. Che *dalla lungi*, e *dalla lunga*, s' è indifferentemente ancor detto. (g. 8. n. 5.) *Costoro* dalla lungi *cominciarono a ridere di questo fatto.* (Fiam. Concl.) *Ma se a colui, ch' è de' miei mali radice, pervieni, sgridalo* dalla lunga.

* XIII. Di a lungi *si trova usato nello stesso senso che* di lungi. (Vit. S. M. Madd. 46.) *Avendo piene tutte le case loro d' infermi e di poveri che si traevano* di molto a lungi.

* *A* da lungi *si aggiunse ancora il vocabolo* parte *in ambedue i numeri.* (Dial.

S. Gr. 1. 5.) *Ora avvenne che un giorno venne* da lungi parte *uno villano per vederlo.* (Vit. S. M. Madd. 103.) *Molti infermi ci sono abbondati, e* da lungi parti *venuti, e hanno bisogno di grande ajuto.*

* Di lungi *si riferì eziandio a tempo.* (Vit. S. Franc. 160.) *Appresso a questo, non molto tempo* di lungi *avvenne, che partendosi il padre di Francesco dalla patria, ec.*

Capitolo XCI.

Dinanzi.

1. *Dinanzi*, quando è preposizione, s'aggiunge al terzo caso comunemente, Lat. *ante.* (g. 10. n. 8.) *Da grandissima compassion mosso, venne* dinanzi a *Varrone, e disse.*

(Pet. p. 3. 11.)
Or ho dinanzi a gli *occhi un chiaro specchio*
Ov' io veggio me stesso, e 'l fallir mio.

* Dinanzi *si trova, come preposizione insieme con nomi che esprimano tempo.* (Dial. S. Greg. 4. 38.) Dinanzi *a tre anni passati in quella pestilenzia che distrusse molto questa città . . . lo predetto Stefano morì.*

* Dinanti *lo stesso che* dinanzi. (Gr. S. Gir. 5.) *Tutta la sua dirittura è dimenticata* dinanti *a Dio.* (E. 23.) *Altrettale fanno alli Profete, che furono* dinanti *voi.*

(Burch. Son.)
Usciran canti, e versi, e belle prose
Da spor dinanti *con solenne chiose.*

* X. Denanti *e* denanzi *pure si trovano nei libri più antichi.*

(Franc. Barb. 75. 6.)
E con quegli è congiunto
Lo documento qui denanzi *scritto.*
(E 148. 10.)
Vertù è perdonare.
Ma se pur vendicare
Volessi; guarda denanti *a la mossa,*
Con muovi de percossa.

(Tratt. Vir. Mor.) *E questo uno homo di molto grande bellezza, pieno, quasi* denanzi *a me.*

* Denante, *si ha in* Fr. Iacop. (3. 19. 1.)

La luce del dì mediante
A me rappresenta denante
Cosa corporeata.

* XI. Levare una cosa dinanzi a uno, *significa* allontanarla da esso. *E così* il partirsi dinanzi una cosa, *esprime il suo allontanarsi* (§ 4. n. 8.) *Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora non ha quattordici anni, è sì innamorato d' una figliuola d' un sarto nostro vicino, che ha nome la Salvestra, che, se noi* dinanzi *non gliele leviamo, per avventura egli la prenderà un giorno, senza 'ch' alcuno il sappia, per moglie.*

(Lasc. Parent. 4. 6.) *Compar*, levategli dinanzi *in buon' ora.*

(Inf. 1. 34.)
E non mi si partia dinanzi *al volto*

In queste forme di dire però potrebbe sospettarsi, che dinanzi *sia così scritto, ingoffito* di da inanzi, *o* d'inanzi, *come già si disse* da entro, *o* d'entro, *e* da intorno, *o* d'intorno, *e* da ove, *o* d'ove.

* *Intorno alla differenza che passano fra* dinanzi, *e* davanti *e le altre voci di quella specie, vedi sopra, dove si cita l'opinione del Bembo. Qui aggiugneremo soltanto, con l'autorità dello stesso scrittore, che* dinanzi, *quando è avverbialmente posto, vale a sagnar tempo, che di poco sia passato.*

Capitolo XCII.

Di qua. Di là.

I. *Di qua*, s'egli è preposizione reggerà il sesto caso, Lat. *ex, vitra.* (g. 3. n. 10.) *Il qual motto passato di qua da mare, ancora dura.*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)

Di qua dal *mar, che fa l'onda sanguigne.*

II. *Di là*, s'egli è preposizione ancor egli, reggerà pure il sesto Lat. *trans.* (g. 2. n. 2.) *Avvenne, che essendo già tardi, di là da Castel Guiglielmo, al valicare d'un fiume, questi tre assalitolo, il rubarono.*

(Pet. p. 2. Canz. 22.)
E già di là dal rio passato è 'l merlo.

III. Sono anco avverbj nel medesimo senso, ch'è lo *huc, illic* de' Latini, quando dimostrano stato. (g. 8. n. 2.) *Ed entrato dentro disse: Dio ci mandi bene, chi è* di qua?

(Pet. p. 1. 95.)
E son di là *sì dolcemente accolti,*
Com' io m' accorgo, che nessun mai torna.

IV. E quando moto dimostrano, quali sono i lor moti, tali sono gli avverbj, che de' Latini ci rappresentano. (g. 7. n. 5.) *Truova modo, che su per lo tetto tu venghi sta notte* di qua. Lat. *huc.*

(Purg. 10)
Volgianci indietro, che di qua *dichina*
Questa pianura a' suoi termini bassi.

Lat. *hinc.* (Filoc. l. 5.) *A cui Tarolfo* rispose: *Io da' pensieri d'una mia impresa stimolato non potendole fornire di qua, per meglio potermi senza impedimento dolermi, poco cavalcato andando.* Lat. *hac.*

(Vis. cant. 2.)
E dissi allor, di qua fia meglio andare.

(g. 8. n. 6.) *Disse Bruno. Il come ho io ben veduto, se egli nol muta* di là, *ove egli era testè,* Lat. *inde, vel illinc.*

V. S' intendono comunemente per *questa vita, o per l'altra; per questo, o per l'altro mondo.* (g. 4. n. 2.) *Egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non se ne videro* di qua *tante.* (Lab.) *Per alcuni accidenti n'è conceduto da Dio il venir di qua alcuna volta.*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)
Poichè mai veder lei
Di qua *non spero, e l'aspettar m'è noja.*

(g. 7. n. 10.) *A cui Tingoccio rispose, ch' egli facesse per lui dir delle messe, e delle orazioni, e fare della li-*

marina, perciocchè queste cose molto giovano a quei di là.

VI. Ed all'incontro, se chi parla è nell'altra vita, *di qua*, sarà l'altro mondo, e *di là*, questo. (g. 3. n. 8.) *Disse Ferondo: Io non sapeva, ch'e' fosse male, che l'uomo fosse geloso: che io non sarei stato. Disse il Bolognese: Di questo ti dovevi tu avvedere mentre eri di là, ed ammendartene.*

(Par. 21.)
Stazio la gente ancor di là mi noma:
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille.
(Inf. 2.)
La Divina giustizia di qua punge,
Quell'Atila, che fu flagello in terra.

VII. Ed alle volte per le regioni *di qua*, o *di là* dal mare, o dai monti. (g. 10. n. 9.) *E fecevi por suso una coltre, la qual fu poi* di qua *stimata infinito tesoro.* Cioè stimata *in questi nostri paesi, in queste nostre parti.* (g. 6. n. 10.) *Le quali cose io tutte* di qua *con meco recai.* (g. 2. n. 5.) *Egli un bellissimo letto incortinato, e molte robe su per le stanghe, secondo il costume* di là, *ed altri assai belli, e ricchi arnesi vide.* (Vii. 5. 38.) *I maladetti nomi di parte Guelfa, e Ghibellina, si dice, che si crearono pri-*

In queste forme di dire però potrebbe sospettarsi, che dinanzi *sia così scritto, invece di* da inanzi, *o* d'inanzi, *come già si disse* da entro, *o* d'entro, *e* da intorno, *o* d'intorno, *e* da ove, *o* d'ove.

* *Intorno alla differenza che passano fra* dinanzi, *e* davanti *e le altre vèci di quella specie, vedi sopra, dove si cita l'opinione del Bembo. Qui aggiugneremo soltanto, con l'autorità dello stesso scrittore, che* dinanzi, *quando è avverbialmente posto, vale a segnar tempo, che di poco sia passato.*

Capitolo XCII.

Di qua. Di là.

I. *Di qua*, s'egli è preposizione reggerà il sesto caso, Lat. *cis, vitra.* (g. 3. n. 10.) *Il qual motto passato di qua da mare, ancora dura.*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)

Di qua dal *mar*, *che fa l'onda sanguigne.*

II. Di là, s'egli è preposizione ancor oggi, reggerà pure il sesto. (Lat. *trans.* g. 2. n. 2.) *Avvenne, che essendo già tardi, di là da Castel Guiglielmo, al valicare d'un fiume, questi tre assalirolo, il rubarono.*

(Pet. p. 2. Canz. 22.)
E già di là dal rio passato è 'l merlo.

III. Sono anco avverbj nel medesimo senso, ch'è lo *huc, illic* de' Latini, quando dimostrano stato. (g. 8. n. 2.) *Ed entrato dentro disse: Dio ci mandi bene, chi è* di qua?

(Pet. p. 1. 95.)
E son di là sì dolcemente accolti,
Com' io m' accorgo, che nessun mai torna.

IV. E quando moto dimostrano, quali sono i lor moti, tali sono gli avverbj, che de' Latini ci rappresentano. (g. 7. n. 5.) *Truova modo, che su per lo tetto tu venghi sta notte* di qua. Lat. *huc.*

(Purg.)
Volgianci indietro, che di qua *dichina*
Questa pianura a' suoi termini bassi.

Lat. *hinc.* (Filoc. l. 5.) *Arcita Teseo* rispose: *Io da' pensieri d'una mia impresa stimolato non potendo fornire di qua, per meglio potermi senza impedimento delle mie cose colletto andando.* Lat. *hac*

(Vis. cant. 2.)

E disse allor, di qua fia meglio andare.

(g. 8. n. 6.) *Disse Bruno. Il come ho io ben veduto, se egli nol muta* di là, *ove egli era testè*, Lat. *inde*, vel *illinc.*

V. S' intendono comunemente per *questa vita*, o *per l'altra*; per *questo*, o *per l'altro mondo.* (g. 4. n. 2.) *Egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non se ne videro* di qua *tante.* (Lab.) *Per alcuni accidenti n'è conceduto da Dio il venir* di qua *alcuna volta.*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)

Poichè mai veder lei
Di qua non spero, e l'aspettar m'è noja.

(g. 7. n. 10.) *A cui Tingoccio rispose, ch'egli faceva per lui dir delle messe, e delle orazioni, e fare delle di-*

mostra, perciocchè queste cose molto giovano a quei di là.

VI. Ed all'incontro, se chi parla è nell'altra vita, *di qua*, sarà l'altro mondo, e *di là*, questo. (g. 3. n. 8.) *Disse Ferondo: Io non sapeva, ch' e' fosse male, che l'uomo fosse geloso: che io non sarei stato. Disse il Bolognese: Di questo ti dovevi tu avvedere mentre eri di là, ed ammendartene.*

(Par. 21.)
Stazio la gente ancor di là mi noma:
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille.
(Inf. 2.)
La Divina giustizia di qua punge
Quell'Atila, che fu flagello in terra.

VII. Ed alle volte per le regioni *di qua*, o *di là* dal mare, o dai monti. (g. 10. n. 9.) *E fecevi por suso una coltre, la qual fu poi* di qua *stimata infinito tesoro.* Cioè stimata *in questi nostri paesi, in queste nostre parti.* (g. 6. n. 10.) *Le quali cose io tutte* di qua *con meco recai.* (g. 2. n. 5.) *Egli un bellissimo letto incortinato, e molte robe su per le stanghe, secondo il costume* di là, *ed altri assai belli, e ricchi arnesi vide.* (Vii. 5. 38.) *I maladetti nomi di parte Guelfa, e Ghibellina, si dice, che si crearono pri-*

Non può di sua natura esser possente
Tanto che suo principio non discerna
Molto di là, da quel, ch' egli è parvente.

Cioè; diverso da quello ch' ei pare.

* Di là *si usò pure in forza di sua tantia.*

(Menz. Sat. 10.)
Ma l' empio il sollevar l' occhio alle stelle
Lo stima impaccio, e del di là *sol crede,*
Che si narrin di qua false novelle.

* Di qua *servì ancora per dinotare termine di tempo.*

(Inf. 26.)
Tu sentirai di qua da picciol tempo

* Di là *in forza di* oltre, *e riferendosi a tempo.* (Firenz. n. 6.) *Avendo durato in così stretto modo* di là da dieci anni, *il padre di Niccolò passò di questa vita.*

* XI. *A* di là *si antepose qualche volta* per. (Bemb. Stor. 1. 12. 58.) *Andando egli* per di là, *molte miglia* d' *intorno della montagna s' incontrarono.*

* *E così ancora a* di qua.

(Buon. Fier. 3. 2. 17.)
Partiremo anche noi, se già costoro,
Che vengon per di qua, *non ci fan siepe*
Al varco della strada.

Capitolo XCIII.

Di qui.

I. *Di qui*, se si dà al luogo, vale *da questo luogo*, Lat. *hinc.* (g. 1. n. 2.) *Deh amico mio, perchè vuoi tu entrare in questa fatica, e così grande spesa, come a te sarà d' andare di qui a Roma?* (g. 7. n. 3.) *Ed innanzi ch' io mi parta* di qui, *voi vedrete il fanciul sano, come voi vedeste mai.*

(Inf. 1.)
Ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui *per luogo eterno...*

(Cecch. Servig. 1. 1.)
E perchè io vo' lasciar, prima ch' io parta,
Questa cosa conchiusa, però faccia
Quel ch' e' vuol far per di qui *a stasera.*

* Di qui a quanto, *interrogando.* (Passav. 193.) Di qui a quanto, *Signore Iddio*, di qui a quanto *si glorieranno i peccatori?*

Capitolo XCIV.

Di sopra.

I. *Di sopra*, che *di sovra* scrissero alcuni, sta in luogo del suo semplice *sopra*, o *sovra*, Lat. *super*, e regge il terzo caso comunemente. (Lab.) *E parvemi vedere surgere a pooo a poco* di sopra alle *montagne un lume non altrimenti che avanti la venuta del sole si leva nell'oriente l'aurora.*

II. Regge anco il quarto. (Amet.) *Ameto alla venuta delle due ninfe* di sopra i *verdi cespiti levò il capo.*

(Pet. p. 1. 97.)
Poi torna' indietro, perch' io vidi scritto
Di sopra il *limitar, che 'l tempo ancora*
Non era giunto al mio viver prescritto.

III. E medesimamente il sesto, benchè di rado; come per avventura qualche volta il secondo.

(Purg. 29.)
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesse di sopra dai *cigli.*

IV. Se come avverbio si pone, o connota superiorità di luogo, Lat. *supra*. (Filoc. l. 6.) *Non può alcuna persona, che* di sopra *sia, discendere, nè alcuno, che di sotto sia, salir* di sopra, *senza il piacere dell' Ammiraglio.*

(Pet. p. 3. 3.)
Simile nebbia par, ch' oscuri, e copra
Del più saggio figliuol la chiara fama,
E 'l parta in tutto dal Signor di sopra.

O anteriorità di tempo, Lat. *ante, superius.* (g. 8. n. 9.) *E parmi essere certo, che avendo voi così be' libri, e l'altre cose, che di sopra dette m'avete, che egli vi verrà fatto.*

V. *Di sopra*, per *di sopra*, disse il Petrarca tirato dalla necessità della rima:

(Pet. p. 3. 9.)
Focion va con questi tre di sopra, ec.

VI. Se gli si dà l'articolo, se ne rimane in forza di sostantivo. (Vill. 4. 17.) *E cominceremo omai* al di sopra *d'ogni carta a segnare gli anni di Cristo, acciò che più apertamente si possano ritrovare le cose passate.*

(Par. 31.)
Nè l'interporsi tra 'l di sopra, *e 'l fiore*
Di tanta plenitudine volante
Impedivu la vista, e lo splendore.

* VII. Al di sopra *avverbialmente posto vale lo stesso che* sopra, nella parte superiore. (Vill. 10. 219.) *Perchè in quella fosse* al di sopra *il rastrello, e l'arme del Re Ruberto.*

* **Essere al di sopra significa esser superiore, o più potente.** (Vit. 9. g.)

La sua parte Ghibellina era al di sopra in Toscana.

(Purg. 28.)

A tutti altri sapori esto è di sopra.

Capitolo XCV.

Di sotto.

I. ***Di sotto***, **s' accompagna comunemente col terzo caso, ed è l' istesso che** *sotto*, Lat. *subter.* (g. 10. n. 2.) *Avendo Ghino in una sala tutti li suoi arnesi fatti venire, e in una corte, che di sotto a quella era, tutti i suoi cavalli, all' Abate se n' andò.*

(Inf. 19.)

Di sotto al capo mio son gli altri tratti,
Che precedetter me simoneggiando.

II. S' accompagna ancora col quarto. (Lab.) *Ed alla fante diceva, leva quello spilletto, che m' hai sopra l' orecchio posto, e pollo più là un poco, e fa più stretta la piega a quel velo, che andar mi de'* di sotto il *mento.*

(Parad. 32.)
E gli altri scanni
Di sotto lui *cotanta cerna fanno.*

III. E parimente col secondo, e col sesto, sebben di rado. (Cresc. 2. 16.) *Quando il calor del Sole lieva in alto l'umor* di sotto della *terra, nella faccia di sopra secca del campo, diventa continuamente il campo caldo, ed umido.*

(Par. 32.)
Siede Rachel di sotto da *costei.*

IV. Talora è avverbio, e connota inferiorità di luogo, Lat. *deorsum.* (Vit. Dante) *Il suo volto fu lungo, il naso aquilino, gli occhi anzi grossi, che piccioli, le mascelle grandi, e dal labbro* di sotto *era quel di sopra avanzato.*

(Inf. 16.)

S' io fossi stato dal foco coverto,
Gittato mi sarei tra lor di sotto,

O posterità di tempo, Lat. *infra.* (Conv. tr. 1. c. 1.) *Certi costumi sono laudabili ad una etade, che sono biasimevoli ad altra, siccome di sotto nel quarto trattato sarà propria ragione mostrare.*

V. *Di sutto*, per *di sotto*, si lasciò tirare a dir Dante, troppo condescendendo al suo solito alla necessità della rima.

(Inf. 11.)

E però stan di sutto
Li fraudolenti, e più dolor gli assale:
De' violenti il primo cerchio è tutto.

* VI. Di sotto, *quando prende l'articolo, veste la qualità di sustantivo, come osserva il Cinonio rispetto a* di sopra, *o pure si ha con l'autorità della Crusca da considerare, come avverbialmente posto.* (Tacit. Davanz. Stor. 2. 275.) *La fama dell'esercito menomata, gli ajuti ammazzati, se da Piacenza cacciato, e al* di sotto *sino ne' più spessi, che notabili affronti de' riconoscitori.*

* Essere al di sotto. Essere inferiore, o meno potente, *opposto allo* al di sopra. (Sen. Ben. Varch. 6. 30.) *Tu sarai vinto molto prima, che tu t'accorga d'esser* al di sotto.

Capitolo XCVI.

Di su. Di giù.

I. *Di su*, che *di suso*, ancora si disse, Lat. *super, vel supra*, si pon comunemente col quarto caso. (Vill. 6. 81.) *E fecero le mura da quella torre* di su l'Arno *infino alla porta di Sant'Ambrosio.*

(Par. 25.)

Questi è colui, che giacque sopra il petto
Del nostro Pelicano: e questi fue
Di su la croce al grande officio eletto.

II. Si pose ancora col sesto, benchè di rado, e nel medesimo modo pur col secondo.

(Pet. p. 1. Canz. 21.)

Così di su da la *gonfiata vela*
Vid' io le 'nsegne di quell' altra vita.

III. Quando egli è avverbio, mostra superiorità di luogo, Lat. *supra*, e gli corrisponde talora *di qui*, Lat. *infra*, che ne mostra inferiorità, segnando o *stato* o *moto*, così *a luogo*, come *da luogo*.

(Par. 28.)
Questi ordini di su *tutti rimirano*,
E di giù *vincon sì, che verso Dio*
Tutti tirati sono, e tutti tirano.

(N. ant. 62.) *Valletti vengono, e vanno* di giù, *e* di su, *chi porta freni, chi selle*, Lat. *ultro citroque*.

(Inf. 5.)
Di qua di là, di su di giù *gli mena*.

IV. Ed *anteriorità* di tempo mostra pur anco l'uno; siccome *posteriorità* l'altro. (Vill. 12. 3.) *Riducendosi il parlamento su la piazza de' Priori per confermare i patti di su detti, il Duca fece armare sua gente.*

V. E con l'articolo prende forza di nome, come gli altri suoi simili.

(Inf. 19.)
O qual che se', che'l di su tien di sotto
Anima trista, come pal commessa,
Cominciai' io a dir, se puoi, fa motto.

VI. Dissero parimente *d' in su*, o *di in su*, che è, come osservarono alcuni, cosa speziale in tale aggiunto, per virtù della particella *su*, che segue *l' in*, e se ne forma *in su*, preposizione usitatissima; onde ne gli altri simili modi, taciutosi *in*, *di mano*, *di braccio*, *di dosso*, con gli altri di tal fatta, si disse, e non *di in mano*, *di in braccio*, *di in dosso*. (g. 5. n. 1.) *Cimone col suo legno gli soppraggiunse*, e d' in su la proda *a quegli, che sopra il legno d' Ifigenia erano, forte gridò*. Cioè *di su la proda*, o stando egli *in su la proda*, Lat. *de*. (g. 3. n. 7.) *Essendo desto, gli parve in su la mezza notte sentire* d' in su il tetto *della casa scender persone*. (g. 5. n. 4.) *E poi* d' in su quel muro *appiccandosi a certe morse d' un altro muro, con gran fatica pervenne in sul verone*.

Capitolo XCVII.

Di subito. Di presente, ec.

I. *Di presente*, val *subito*, *senza indugio*, Lat. *statim*, *quamprimum*. (g. 10. n. 3.) Di presente, *gli cadde il furore, e la sua ira si convertì in vergogna.* (g. 10. n. 9.) *Poichè voi pur desiderate d'esser là* di presente, *nella forma, che detto v'ho, ve ne manderò.* Cioè desiderate esser là *subito*, o esservi *di subito*, che.

II. *Di subito*, s'è detto più volentier che *di presente*. (g. 1. n. 5.) *Le quali parole per sì fatta maniera nell' animo del Re di Francia entrarono, che senza mai averla veduta*, di subito *ferventemente la cominciò ad amare.*

(Pet. p. 3. 5.)
Non fu 'l cader di subito *sì strano*
Dopo tante vittorie ad Anniballe.

III. *Di presente che*, pur ancora si disse, per *tosto che*, *subito che*. (Vill. 12. 89.) *A grido fu fatto Tribuno del popolo, e messo in Campidoglio in signoria,*

e di presente che fu fatto Signore, tolse la signoria, e stato a nobili di Roma.

IV. Di presente, *si usò ancora per esprimere termine vicinissimo di tempo.* (Vit. Santa Domit. 286.) *Cognoscendo, che la loro morte era* di presente, *andarono con lagrime alla cella della vergine.*

* Di presente, *lo stesso che* al presente, adesso. (Lasc. Parent. b. 8.) *La casa nostra non fu mai tanto piena di letizia e di contento, e non sarà mai per essere, quanto si trova* di presente.

Capitolo XCVIII.

Donde.

I. *Donde*, scritto in una parola, è avverbio di *movimento da luogo*; siccome *l'unde* de' Latini. (g. 2. n. 3.) *E chiamatolo a se, con lui cominciò piacevolmente a ragionare, e domandar chi fosse,* donde *venisse, e dove andasse.*

II. Vale talora l'istesso, che il *quare*, o *quapropter* da' Latini. (Filoc. l. 1.) *Ma volendo ritrarre a se la spada, non la*

potè riavere; donde *egli assalito di dietro da' nemici, fu crudelmente ucciso.*

III. Vale il medesimo ancora, che il *quonampacto, vel unde*, pur de' Latini. (g. 1. n. 3.) *E bisognandogli una buona quantità di denari, nè vedendo* donde *così prestamente, come gli bisognavano, aver li potesse; gli venne a mente un ricco Giudeo.* Cioè ne sapendo *per qual via* li potesse avere.

(Pet. p. 2. Canz. 47.)

E poi dimando: Or donde
Sai tu i mio stato?

IV. Mostra ancora *cagione, materia*, e simili. (Pass. tr. van. c. 5.) *E tale sogno osservare, cioè considerare* donde *proceda, non è in se male, imperciocchè è effetto di natural cagione.* (Filoc. l. 5.) *E vo cogliendo queste erbe, acciocchè de' liquori di esse, facendo alcune cose utili a diverse infermitadi, io abbia* donde *vivere.* (g. 2. n. 5.) *La giovane cautamente cominciò a domandare, chi colui fosse, e* donde, *e che quivi facesse, e come il conoscesse.*

Donde, *usato per* **di cui**. (Bruno Lat. Tesoret. 6.)

Appresso il quarto modo
È questo, **donde** *io godo.*

V. In sentimento avversativo, Lat. *cum tamen*. (Pass. tr. sup. c. 5.) *L'uomo di certi beni, e grazie, che Iddio gli ha date più che a molti altri, se ne lieva in superbia*, donde *e' vorrebbe essere più umile, e servire a Dio*. Cioè se ne leva in superbia, *in luogo* d'esser più umile.

VI. Per lo *relativo* in amendue i generi, e numeri, rappresenterà casi obliqui di questa lingua, accompagnati da' loro segni, o da qualche preposizione. (g. 3. n. 4.) *Si conviene avere nella tua propria casa alcun luogo*, donde *tu possa la notte vedere il cielo*. Cioè alcun luogo, *dal quale*; Lat. però *unde*, se in alcuna maniera ne segna moto, in questo sentimento di relativo.

(Pet. p. 2. 37.)
Mira il gran sasso, **donde Sorga** *mosso*

(g. 3. n. 7.) *A me piace nella nostra città ritornare*, donde *alle due passate piacque di dipartirsi*. Cioè *dalla quale*.

(Par. 10.)
Ne la corte del Ciel, donde io rivegno,
Si trovan molte gioje.

(g. 4. n. 1.) *Guiscardo poi la notte vegnente, su per la fune salendo, per lo spiraglio*, donde *era entrato, se n' uscì fuori*. Cioè per lo spiraglio *per il quale era entrato*. (g. 10. n. 3.) *Acciocchè tu possa senza impedimento a casa tua ritornare non per quella via*, donde *tu qui venisti, ma per quella che tu vedi a sinistra uscir del bosco, n' andrai*. (N. ant. 100.) *Quando credo essere in maggiore allegrezza, ed ella muove cose*, donde *molto mi conturba, e tormenta*. Cioè muove cose, *per le quali* mi conturba.

VII. E qualche volta ancora tiene in se stesso inchiuso l' antecedente. (g. 3. n. 1.) *Così Masotto vecchio, padre, e ricco*, donde *con una scure in collo partito s' era, se ne tornò*. (g. 7. n. 4.) *La donna le incominciò a pregar per l' amor di Dio, che piacer gli dovesse d' aprirle, perciocchè ella non veniva*, donde *s' av-*

visava. Cioè non veniva *da quel luogo, dal quale* s' avvisava, ch' ella venisse.

VIII. *Donde che*, pur avverbio, che vale *di qualunque luogo*, Lat. *undecunque.* (Lab.) *Perciocchè io manifestamente conosco, se io celar tel volessi, io non potrei, sì mi pare, che tu il vero senti de' fatti miei*, donde che *tu te l' abbi, niuna cosa te ne nasconderò.* Cioè *da qual si voglia parte* tu l' abbia inteso.

*IX. *Invece di* donde che *si usò eziandio* dondunque *nel medesimo senso.* (Guid. G.) *Ed egli fornendosi* dondunque *poteo .. tantosto venne.* (S. Ag. C. D. 18. 51.) *Delle quali (cioè delle due città, la celestiale, e la terrena) quella che è terrena, si fece quelli che ha voluti, ovvero* dondunque *ha voluti.*

* Donde che *sta ancora invece di* per la qual cosa. (Machiav. Ist. l. 3.) *Confessò costui aver più volte portate lettere a Messer Antonio*, dondechè *subito fu preso.*

(Bocc. Tes. 12. 24.)

Simile a lei non fia, donde che *harete Cui più meglio che a me dar la potrete.*

(e 7. 67.)

Di Palemon le voci dunque udite
Subito gli la Dea dove chiamata
Era, donde che *allora fur sentite*
Assai cose in la casa sua sacrata.

* *Ed anche lasciando fuori il* che. (Franc. Sacchet. Nov. 225.) *Cenato ch'ebbono, fu dato la camera ad Agnolo e al Golfo*, e donde *Agnolo se l'avesse, o da se, o d'altrui, egli si colicò da piede con uno mantachetto segretamente, e 'l Golfo da capo.*

* X. *A* donde *si diedero ancora i segni dei casi.* (Firenz. Asin. l. 10.) *Sarà ben ch'io me ne ritorni* a donde *io m'era partito.*

(Firenz. Rim. Sest.)

O fra due fiammeggianti antichi colli
Ascose il pregio di donde esce l'alba.

Donde *si usò pure come sustantivo.* (Segn. Mann. Nov. 23.) *Chi dice venire, accenna due termini*, il donde *e il dove.*

Presso qualche antico si trova don *per* donde.

(Dante da Majan. Rim. Ant. l. 9.)
E ho temente moro, e dimandare
Non oso ciò, don più son desioso.

Capitolo XCIX.

Dopo.

I. *Dopo*, preposizione, Lat. *post*, che serve al quarto caso comunemente. (g. 3. n. 7.) *E* dopo *molti tuoni, subitamente una grugnuola grossissima, e spessa cominciò a venire.* (g. 10. n. 3.) *E con poca compagnia montato a cavallo*, dopo il *terzo dì, dove Natan dimorava, pervenne.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Ma se 'l Latino, e 'l Greco
Parlan di me dopo la *morte, è un vento.*

II. Serve talora al terzo. (g. 3. n. 8.) *Per alcuna cagione, non molto* dopo *a questo, convenne al marito andare infino a Genova.* (Fiam. l. 4.) *Ell' in un caso l' esalti, od in un altro il deprimi, o* dopo *alla data felicità aggiugni agli animi nuove cure.* Parla della Fortuna.

* *Serve ancora al secondo.* (Mor. 8. Greg. 1. 8.) *Per quegli a cui tu vai, ti scongiuro, e priego, che io* dopo di te *non rimanga sette dì.*

III. Per *dietro*, Lat. *post.* (Filoc. l. 7.) *E chi dubiterà, che* dopo *gli altissimi monti non sia una profonda valle?* (Pass. d. 3. c. 4.) *Il cavaliere, che* dopo *la colonna avea ascoltato, ed osservato ciò che detto, e fatto era, gli tenne celatamente dietro.*

(Inf. 21.)

Mi disse: Giù t' aquatta
Dopo *uno scheggio, ch'alcun schermo t'haja.*

IV. Per *eccetto*, Lat. *si excipias*, o altro simile. (Amet.) *Ma io niuna altra legge imposi alla rivocata anima, se non che facesse che* dopo *la Dea, io sola nel mondo fossi donna della sua mente.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)

Che sol da voi riposo
Dopo *Dio spera.*

Così che oltre la vita Dio gli sola
fosse e *tolesse* e *trattasse* Dio da essa
solo spera riposo.

V. E parimente avverbio. *Poi, vel postea*; benchè talora paja che si stenda come *già*, in ch' egli sia composto con verbi
tura letto più volte, laddove dice il
caccio. (Filoc. l. 5.) Piccolo spazio dopo
parea, che cominciasse a crescere un'a-
cqua pestilenziosa. (Pet. Q. 136.)

Vattene trista che non ha speranza
Che dopo darsi suoi di più sereni,
(Inf. 23.)

Tristi, e senza compagnia
Andavan l'un dinanzi, e l'altro dopo
poi, poco dopo, e simili.

(Filoc. l. 5.) E questo dopo serve

Cioè chi lassa *oltretutto*, o pure chi
dopo se lassa tutti gli giorni più dietro. Resta
ciocchè *dopo*, qui non significa tempo
nal'eglie è differente dalla voce *Vapoi*,
siccome ancora
p, e con l'accento sopra
ba, come ce ne rendono i versi rendo
testimonianza; dove il moderno
esiandio nella rima
Dopo *vidimi Deo vostene*, che *fuori*
ro
E di speranza omai del primo loco
necessità di simili cadenze
due pp
E se la fama tua dopo te luca;
Cortesia, e valor dì, se dimora
Nella nostra città.

Cioè *dopo* Marco Tullio venia Demostene, se di tua fama *dopo* morte risplendi: e ti celebri, dimmi, ec.

V. Essi uniformemente sempre osservano, che non più avverbio di tempo, che non sia monosillabo, dee aver luogo dopo che nel Filocopo avrai tu per ventura letto più volte, laddove dice il Boccaccio. (Filoc. l. 5.) *Picciolo spazio* dopo *pareva, che cominciasse ascendere un' acqua pestilenziosa.* (e l. 6.) *Quel luogo, che alla lor morte poco avanti era stato, poco dopo fu ad esaltamento della lor vita determinato.*

Nondimeno egli scrive comunemente *dopo picciolo spazio*, o *picciolo spazio dapoi*, *poco dapoi*, e simili.

(Filoc. l. 5.) *E questo facendo sentirla sua che gorgogliare, il dopo picciolo spazio il gorgogliare volgersi in voce, la dice.*

E stato scritto sempre con una sola *p*, e con l'*accento* sopra la prima sillaba, come ce ne rendono i versi uniforme testimonianza; dove il medesimo Dante eziandio nella rima l'ha sempre accompagnato con *sopo*, *dopo*, e simili. È vero, che un antico si è lasciato tirare dalla necessità di simili cadenze a scriverlo con due *pp*; laddove dice

* IX. Dopo che *pur dapoi che*, posciachè, *si trova ancora in altri buoni scrittori oltre i due citati dal Cinonio.* (Mor. S. Greg. 15. 12.) *E pertanto de-*

siderano d' acquistare le cose altrui, dopochè essi temono, che le loro sustanze non possano loro bastare. (E 16. 1.) Ma ecco che dopochè Elisaz ha [illegible] queste parole [illegible] egli riesce in parole di malvagità. (Pecor. g. 20. g.) E dopochè egli fu consacrato, e coronato la mattina di Pasqua maggiore, imperò quattordici anni. (E g. 25. n. 2.) Lo consigliarono, che dopo che non aveva voluta la terra a patti, non si combattesse dall' una delle parti. (Vit. S. S. Pad. n. 43.) E dopochè ebbero resoccitato, e dato loro la quel maneo, che mal'uva di mare, seppellirono quell' altro morto.

Tutti questi esempj mostrano che non è troppo certa sentenza quella dell' Corticelli, il quale nelle regole della lingua italiana pag. 387, fece osservare, che dopo, essendo preposizione, non può ricevere dopo sè la particella che, a differenza di di poi, e da poi, i quali essendo avverbj possono ritenerla. E di questa opinione si mostrò pure il Bartoli nel Torto e Diritto del non si può. (Cap. 6.) Di parere contrario però ai due citati autori fu il Bembo, che nelle Prose l. 3. pag. 283. così lasciò scritto. Dopo, al luogo si dà, e ancora all' ordine, e alcuna volta eziandio al tempo; contraria di ciò è

* IX. Dopo che [illegible] posciachè, si trova ancora in altri buoni scrittori oltre i due citati dal Cinonio. (Mor. S. Greg. 15. 12.) E pertanto de-

Capitolo C.

Dove, ec.

I. *Dove*, il medesimo che *ove*, con quella sola differenza tra loro, che la regola dell' orecchio ne porta, rispetto alle vocali, o alle consonanti, che loro precedono; è avverbio, che talvolta *stato in luogo* n' accenna, Lat. *ubi*. (g. 1. n. 2.) *E se forse alcuni dubbj hai intorno alla fede, che io ti dimostro*, dove *ha' maggiori maestri in quella, che son qui, da poterti di ciò, che domanderai, dichiarire?*

(Pet. p. 3. co.)

Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel dove *mi vedessi, o quando.*

II. E qualche volta *moto a luogo* ne mostra, Lat. *quo*. (g. 10. n. 9.) *Poichè con loro in piacevoli ragionamenti entrata fu, essa piacevolmente, donde fossero, e dove andassero, gli domandò.* (Lab.)

(Dove è il tuo avvedimento fuggito? Dove la tua discrezione?

(Pet. p. n. Canz. 38.)
Dove *se' giunto, ed onde se' diviso?*

III. E talora *moto per luogo*, Lat. *qua.* (Cresc. 10. 32.) *Anche si fanno altre tagliuole, con le quali generalmente si posson pigliar tutte le bestie per li piedi, e per le gambe, e tendonsi occultamente ne' luoghi dove passano.*

IV. Anzi ancora *moto da luogo*, Lat. *unde.* (Filoc. l. 4.) *Egli è rimaso là, dove io misera mi partii.* Cioè *là donde* io mi partii. Ma da non imitarli.

(Incer. Canz.)
O luce, ch' io vedrei
S' io fossi là, dov' io mi son partito.

V. Per *dovunque*, Lat. *ubicunque, ubilibet, quocunque, quolibet.* (g. 4. n. 2.) *E in su la piazza si fa una caccia, la quale formita è finita la festa, e poi ciascun va dove gli piace.*

VI. Per *caso che, mentre, ogni volta che, pur che, quando*, e simili, Lat. *ubi, quotiescunque, dum*, ec. (g. 5. n. 8.) *Voi m' avete lungo tempo stimolato, che io ponga fine al mio spendere, ed io son*

presto di farlo, dove *voi una grazia m'impetrinte*. Cioè *pur che* m'impetriate una grazia. (g. 5. n. 7.) *Teodoro udendo che la Violante* dove *egli volesse sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letizia, che d'inferno gli parve saltare in paradiso.* Cioè *ogni volta ch'* egli volesse. (g. 7. n. 8.) *La donna rivolta ad Arriguccio, disse: Oimè, marito mio, perchè fai tu tener me rea femmina*, dove *io non sono?* Cioè *posto che* io non sono. (g. 1. n. 1.) *Io ho inteso ciò che di me ragionato avete, e sono certissimo, che così n'avverrebbe come voi dite*, dove *così andasse la bisogna come avvisate: ma ella andrà altramenti.* Cioè *quando* il fatto andasse così.

(Pet. p. 1. Canz. 5.)

Che del tuo altero lume
Più m'invaghisce, dove *più m'incende*

VII. E in senso avversativo, com'una delle particelle costitutiva di stato di cose contrarie, Lat. *cum tamen.* (g. 3. n. 7.) *Senza alcun fallo, avanti che domani sia sera*, dove *tu la sentenzia della morte attendi, quella della tua assoluzione udirai.* Cioè *in luogo* della sentenzia, *all'incontro* della sentenzia che tu attendi di morte, udirai quella della tua assoluzione. (Lab.) *E mentre a me pareva più*

ratamente volare, mi parve il cammino cambiare qualità. E dove ebbe verdi, e vari fiori nell' entrata m' erano parute vedere, ora tassi, ortica, e triboli, e cardi, e simili cose mi pareva trovare.

(Franc. Alb.)

Anzi m' immaginava,
Che dove io son biasmato
Dovessi esser murato
Per mia grandezza da tutte persone.

VIII. Posto in vece del relativo, la rappresenta sempre ne' casi obliqui di questa lingua, Lat. *pur nondimeno, ubi.* (Filoc. l. 2.) *E seguendo il celestial cavaliero pervennero al luogo, dove le fiamme erano accese.* Cioè al luogo, *nel quale.* (Cresc. 7. 4.) *E deonsi queste selve diversamente procurare, imperocchè quelle, dove sono arbori, che fanno frutto, si deon purgar da tutti spineti, e piante strane.*

(Pet. p. 1. Canz. 28.)

In quella parte, dov' Amor mi sprona,
Conven, ch' io volga le dogliose rime,

(Pet. p. 1. Canz. 11.)

I sassi, dove fur chiuse le membra
Di tal, che non saranno senza fama,
Se l' Universo pria non si dissolve.

Questi quar-
contrada, mi mostrerà dove sia di questo luogo l'uscita. Cioè mi mostrerà il passo, *nel quale* sia l'uscita di questo luogo.

Vedi uomo onde vieni, e vergogna-*
gine: Dove *vai, e con paura ne triema.*

(Pet. p. 2. 22.)

Che 'l foco del mio cor fanno immortale.

* Dove

(Par. 3.)

Chiaro mi fu allor, come ogni dove
In Cielo è Paradiso.

(Bell. Man. Son.)

Così dove *io mi sia* fari dimenticare
La ricordanza dei passati stenti.

* Dove che *sta pure invece di* laddove quando (Petrarca). Dove che *prima egli erano compagni ed amici, diventarono nimici, e sempre attesero a inimicare l'uno l'altro* (Morali S. Greg.

E dove che *stando nel senso, che ella ha dentro, potea essere riscaldato dal divino amore, per cercare le cose fuori, diventa freddo*

(Bocc. Tes. 2. 38.)
E noi dove che invano speravamo
Con quell' onor vedergli ritornare
A le lor terre, che avar le veggiamo
Nel carro laureato trionfare,
Ne l' abito dolente, in che noi siamo
A sopelir li ci convenne andare.

Dove che *invece del semplice dove*

(Bocc. Ninf. Fiesol. 124.)
Nè mi darebbe il cor mai d' avvisare
In qual parte sia ita, tante sono
Dove che *ella se ne può andare.*

(Firenz. Dial. Bell. 2.) *Fecero una onesta vegna*: dove che, *poichè Celso fu tanto pregato, quanto si conveniva, dopo una modesta scusa, così incominciò.*

XII. E se co verbi *di moto*, Lat. *quocunque.* (Filoc. l. 8.) *E se accidente le avvenisse, per lo quale mi fosse tenuto il tornare, voglio che tu sollecito rimanga a mandar per me*, dove che *i fortunevoli casi m'* abbiano mandato.

XIII. Per *oltra che*, *quantunque*, Lat. *quamvis.* (G. 6. n. 10.) E dove che *elle*

poco conosciute fossero in quella contrada, quasi in niente erano da gli abitanti sapute. Cioè *posto che* le morbidezze d'Egitto e le penne di Pappagallo poco conosciute fossero in queste contrade, quasi in niente nero erano dagli abitanti di Certaldo saputo.

XIV. Aggiuntovi *sia*, val quanto *in qualche luogo*, Lat. *alicubi.* (g. 2, n. 5.) *Disse l'uno, non potremmo noi trovar modo, che costui si lavasse un poco*, dove che sia, *che egli non putisse così fieramente?*

* XV. Dove *fu usato eziandio relativamente a cosa e a tempo* (Cavalc. Att. Appst. 15.) *E come, che noi gli abbiamo uditi parlare ciascuno nella lingua*, dove *noi siamo nati?* (Cecch. Stiav. I, 5.) *E voglio ire a vedere se e' c'è, e parlargli, e vedere dove io la trovo circa questa Stiava, e che disegno mogliama ne fa.*

(Rim. Ant. Faz. Uh.) *Lasse, che quando imaginando vegno Il forte e crudel punto, dov' io nacqui, E quanto più dispiacqui A questa sfolgorata di Fortuna.*

XVI. Per oltre che, quantunque, Lat. * Dove *si replicò per denotare i diversi punti di uno spazio.* (Vit. S. M.

Madd. 84.) *Guardavagli il volto e l'altra persona, e non si poteva vedere, che egli avesse niuna di sua simiglianza di prima, che dov'era diritto, e dove era stracciato.*

* Dove *per* di dove, *o* donde. (Filoc. 4. 110.) *Il quale e rimaso, dove io misera mi parti.* (Fiam. 7. 74.) *Fare essere possibili a salire a quella gloria,* dove *ne cacciò disubbidiente il primo padre.*

* Gli si mutò spesso innanzi il segno del caso, o separato, o unito. (Fiam. Discor. Lett.) Quel fuoco, *Rim. Antich. Inc.* che *(O bella donna), luce in inferno; (S' io fussi lì, dov' io non son partito.*

A questi esempi, che sono cavati dalla Crusca, i Vocabolaristi aggiungono la seguente osservazione: Ma forse in tutti questi luoghi si dee leggere *dove*. Così *debbe sicuramente credersi* (Vispra Capitan.) *Nel primo però dei due esempj tratti dal Filocopo (il dove può stare anche in vece di laddove.*

* XVI. Dove *frequentemente si trova usato in forza di sustantivo.* (g. 2. Fin.) *Reputo opportuno di mutarci, ed andarne altrove, e il dove io già pensato.*

Si mosse voce, che l' ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove.

Ei questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina.

* *Gli si antepose ancora il segno del caso, o separato, o unito.* (Firenz. Discacc. Lett.) *Questo non basta ai mercatanti, che sempre la mettono* (l'espressione) addove la cosa ha da essere. (Esam. d. 4.)

Un fante di casa, il quale per lo strepito, ch' egli aveva udito, s' era desto, se ne venia pian piano a dove noi eravamo.

XVII. *Dovunque, che dovunche, ancora scrissero i più antichi, vel dove che, ovunque, ovunche, ovunque, ovunche, ubicunque, ovvero di stato.* (Fiam. v. 2.) Dovunque *l'ira, o la grazia di Dio coglie l'uomo, quivi ed il bene, ed il male, senza potere altro, gli convien sostenere.*

* XVI. Dove frequentemente si trova usato in forza di sustantivo. (G. 2. Fin.) Ragunato opportuno di [illegible] ed [illegible] (Repub. [illegible].)

Ed ancora ogni dolcezza indarno cheggio
Dovunqu' io son, *dì e notte si sospira.*

XVIII. E co' verbi di moto, Lat. *quocunque.* (g. 8. n. 10.) *Salabaetto rispuose, che egli era disposto d' andare*, dovunque *a lei fosse a grado.*

(Cin. Son.)
Servol dovunque *in mar drizza le vele.*

XIX. Gli s' antepose *per*, qualche volta. (Cresc. 4. 7.) *Possonsi ancora far le fosse piccole, e strette, e convenientemente profonde* per dovunque *le viti debbono stare.* Vedi *ove.*

* XX. Du' *invece di* dove *si legge tanto nei versi, quanto nelle prose.*

(Par. 10.)
Io fui degli agni della santa greggia,
Che Domenico mena per cammino,
Du' *ben s'impingua, se non si vaneggia.*
(e Pur. 15.)
Du' *non si muta mai bianco, nè bruno.*

(Firenz. Rim. Canz.)
Torna a te stessa, e vedi
Di chi t' infiori, e du' *ti bagni i piedi.*

(Volgarizz. Lucan. c. 22.) *Eravi un piano*, du' *erano molti incantatori e sortieri.* (Fr. Guitt. lett. 3.) *Delettazione d' operazione intellettuale, ch' è la più nobile parte*, du' *l' uome pertene.*

* Do' *per* dove *si trova in Fr. Jacop.* 2. 18. 27.

Va nasando, come pesce
Pe' sto mar, do *messa l' hai.*
(E 3. 18. 1.)
Padre, do *vuoi ch' io vada?*

* XXI. *Dall' avverbio* dove, *Dante formò il verbo* indovare, *cioè* acconciare nel luogo, *quasi nel* dove, *come spiegano il Venturi e il Lombardi, seguendo l' autorità della Crusca.*

(Par. 33.)
Tale era io a quella vista nuova;
Veder voleva come si convenne
L' imago al cerchio, e come vi s' indova.

A questo luogo il Buti così notò: INDOVARE è verbo formato da questo vocabolo DOVE, che è uno de' dieci predicamenti in dialettica, onde INDOVARE è LOCARE.

Capitolo CI.

Due.

I. *Due*, e *duo*, servono ad ogni genere senza mutarsi, che che s' osservino alcuni. Il primo è del Boccaccio, che così scrive sempre nelle sue prose; e ne' suoi scritti Dante il più delle volte. Il secondo l' adoperò comunemente il Petrarca. (g. 5. n. 8.) *Ed oltre a questo le vide a' fianchi due grandissimi e fieri mastini.*

(Inf. 25.)

Già eran li due capi un divenuti,
Quando n' apparver due figure miste
In una faccia, ov' eran due perduti.

(Pet. p. 3. 1.)

Que' duo pien di paura, e di sospetto,
L' un è Dionisio, e l' altro è Alessandro.

* *Il Bembo nelle Prose l. 3. osserva che duo si disse più spesso e più leggiadramente nel verso. Gli Accademici nella Crusca del* 1691. *pretesero anzi, che due fosse solamente della prosa, e duo*

soltanto della poesia; ma questa osservazione fu lasciata fuori nell'ultima edizione del Vocabolario. Infatti, come ben avvertirono il Tassoni e il Bartoli, ambedue le indicate voci si trovano promiscuamente nelle prose e nei versi degli scrittori approvati. Tanto la Crusca poi, quanto il Cinonio, asserirono che duo, *egualmente che* due *serva ad ambedue i generi.*

L'Amenta nelle osservazioni al Bartoli si mostra di parere contrario, e vuole che non si possa troppo lodevolmente scrivere duo donne, duo teste. *Con tutto ciò di* duo *femminino si hanno esempj negli ottimi.*

(Par. 12.)

Volgensi circa noi le duo ghirlande,

(g. 10. n. 6.) *Saranno forse di quei, che diranno, piccola cosa essere ad un Re l'aver maritate* duo *giovinette, ed io ti consentirò.*

(Buomarr. Tane. 1. 2.)

C. Ma non vuò tu mandarle qualche dono?
Clap. Sì, queste duo *roselline ch' io fiuto.*

Sul qual luogo il Salvini così si espresse.

Duo' TRONCATO DA duoje., E PUO' ANCORA

vocale, *e si segnò di apostrofo.*

E nella nota a questo luogo del Salvini, il Bracci portò altri esempj della voce dua, *usata da poeti e da prosatori.*

* *E* duoi *ancora si trovano* (Vill. 12. 55.) *Per li detti* duoi *segni.* (Lasc. Parent. 4. 2.) *Io non so per mia fè, chi di noi duoi, se le cose passano come desideriamo, s' abbia magra cena.*

* Dui *pure si usò, principalmente per comodo della rima, benchè se ne trovino eziandio esempj di prosatore.* (Fr. Guitt. Lett. 10. 27.) *Se altri* dui *sì forte Amore lega, che de'* dui *cuori fa uno, Sposa con Isposo, che dui sono in uno corpo; uno, quanto esser più in amore deano?* (Bemb. Stor. 11. 163.) *Proferito s' era in quale di quelle due terre essi volessero a sue dispese con trenta uomini* dui *mesi di servire la Repubblica. L' ediz. però del chiarissimo Morelli Ven. 1790. ha* due.

(Bern. Orl. 3. 4.)
Così i destrier volturo tutti dui:
(E. 84.)
Dunque bisognerà, ch' un di noi dui
Pensi lasciar questa donna, o morire?
(Ar. Orl. 13. 21.)
Ma prima da sè torre un de li dui
Che nel battel campati erano con nui.

(Castigl. Corteg. l. 1.) *Ma chi non sente la dolcezza delle lettere, saper' andar non può quanta sia la grandezza della gloria, così lungamente da esse conservata, e solamente quella misura con la età d'un uomo, o di* dui, *perchè di più oltre non tien memoria.*

III. Accompagnato con *fra, tra, infra, intra*, significa *dubbio, rispetto, timore.* (Filoc. l. 2.) *Ma pur la dolente Biancofiore nè campata, nè del tutto dannata, qui si stava* intra due *continuamente piangendo.*

(Pet. sp. 3, 3.)

So come sta tra' fiori ascoso l'angue,
Come sempre fra due *si vegghia, e dorme.*

Cioè, stava *in paura piangendo.* Come *sempre in timor si veglia, e dorme.*

* IV. Infra due *fu ancora usato in forma, come di sustantivo.* (Cecch. Dissim. 4.) *Così mentre che dubito e differisco la risolvermi, non so nè l'una nè l'altra, e'l male della* infra due *mi rovina.*

Così tener fra due pale, tener dubbiose, sospeso.

(Pet. p. 1. 119.)

Ma pur, come suol far, tra due *mi tiene.*

Là pose due *servi papa ad altre visite della lingua.*

(Purg. 31. 61.)

Nuovo augelletto due *o tre aspetta;*
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno, o si saetta.

(g. 9. n. 2.) *Le quali, quando a loro parve tempo, essendo già buona pezza di notte, in* due *si divisero.* (Cresc. 5. 7.) *Le corone, come dicemmo, genealmente si dividono in* due, *cioè in crude, e lignee, e in perfettamente mature.*

* IV. Due. *esprime talvolta il termine, o la quantità piacevolmente di una cosa qualunque.* (Castigl. Coreg.) *Qual' animo è così dimesso, timido, e umile, che leggendo i fatti, e le grandezze di*

Cesare, d'Alessandro, di Scipione, d'Annibale, e di tant'altri, non s'infiammi d'un ardentissimo desiderio d'esser simile a quelli, e non posponga questa vita caduca di due giorni *per acquistar quella famosa quasi perpetua?* (Lasc. Parent. 4. 2.)

Ci son due passi, *non badate due ore.*

* VI. *Dalla voce* due *Dante formò il verbo* adduare *in senso di* duplicare, *come da* tre (Par. 13.) *egli formò* intreare.

(Par. 7.)

Così volgendosi alla ruota sua
Fu viso a me cantare essa sustanza,
*Sopra la qual doppio lume s'*addua.

But. doppio lume s'ADDUA, cioè doppio splendore s'addoppia.

* *E dalla stessa radice, cioè da* due, *si produsse eziandio* induare, far due, raddoppiare.

(Dittam. 2. 7.)

Qui ferma gli occhi della mente tua,
Guarda quando fortuna corre al verso,
*Come l'un ben dopo l'altro s'*indua.

(Franc. Sacch. Rim.)

*Volando verso 'l nido, che l'*indua.

Capitolo CII.

I. *E* posta senz' altro segno è nota di congiunzione, che innanzi a consonante si scrive. Let. et (Lab.) *Sopra la sommità della grotta il Cielo aperto, e luminoso per tutto veder mi parve, e sentire l'aer dolce, e soave, e vedere le campagne liete, e fiori per le campagne; le quali cose tutte il petto delle passate noje afflitto riconfortarono, e ritornarono nella prima allegrezza.*

(Pet. p. 1. 28.)

Sì ch'io mi credo omai, che monti, e piaggie
E *fiumi*, e *selve* sappian di che tempre
Sia la mia vita, ch'è celata altrui.

II. *Et*, che dissero gli antichi il medesimo che *e*, congiunzione, la quale incontrandosi in voce, che da vocale incominci, prende in sua compagnia il *t*. (g. 4. Proem.) *Nella nostra città, già è buon tempo, fu un cittadino di condizione assai leggiere, ma ricco, et esperto*

nelle case quanto lo stato suo richiede:
et avea una sua donna, moglie, la quale
egli sommamente amava; et ella lui; et
insieme in ripolata vita si stavano.

(Pet. p. 1. Canz. 16.)

Ma lasso, a me non val fiorir di valli;
Anzi piango al sereno, et a la pioggia:
Et a gelati, et a soavi venti.

III. Hanno voluto alcuni, che dinanzi a vocale si debba così scrivere sempre infallibilmente; e che non si possa far collisione di questa *e*, con le vocali, *a*, *e*, *o*, *u*; ma solamente con l'*i*. Pur è vero, che il verso non può, nè vuole soggettarsi a tal regola; onde leggiamo.

(Pet. p. 3. 7.)

Riconobbila al volto, e a la favella,
Che spesso ha già il mio cor racconsolato.

(Pet. p. 2. 49.)

Fra gli anni de l'età matura onesta,
Che i vizj spoglia; e virtù veste, e onore.

(Pet. p. 3. 9.)

I tre Teban, ch'io dissi in un bel groppo:
Ne l'altro, Ajace, Diomede, e Ulisse.

E de' sì fatti quasi infiniti appresso i Poeti. E nelle prose lor gli scrittori se ne servono anch' essi, quando torna loro più agevole la pronunzia e più dolce.

All' incontro vogliono altri, che anticamente non si dicesse *et* in modo alcuno giammai; ma che l' abbreviatura, che per lo spazio di molti anni posero in luogo di questa congiunzione, non somasse altro presso gli antichi, che la semplice *e* ed affermano, che ne' ben antichi libri non si truova mai *et*, congiuntiva, ma *e*, sempre, o l' abbreviatura, fin che certi da poi per vaghezza della lingua latina, oppur per l' uso delle scuole della grammatica, donde si traggono molti vezzi fin da' primi anni, cominciarono ad introdurre *et*. Pur io per me crederei, che lo scrivere *et*, sia stato proprio della lingua volgare fin da' suoi primi tempi, come comunemente usaron di scrivere Dante, il Petrarca, e 'l Boccaccio, i quali non pur scrissero *et* dinanzi a vocale, ma scorse lor dalla penna a scriverlo talora dinanzi a consonante eziandio, come gli scritti loro di propria mano, che 'l tempo ci ha lasciati interi fin al dì d' oggi, ne hanno successivamente infino a' nostri felicissimi giorni reso fede sicura. Ma se nulla valesse l' indovinare, meglio per avventura sarebbe credersi, che quell' abbreviatura si fosse stata, siccome di figura, così comune di senso: e spiegatasi in *e*, o in

et, secondo che da noi, innanzi a consonante, o davanti a vocale s'avesse avuto da pronunziare più di quel segno che che si fosse, oggi il modo di scrivere, e di pronunziar questa congiunzione è così chiaro, che non ha bisogno d'interprete.

IV. *Ed*, che da' moderni più volentieri si scrive, il medesimo, che *et*, e che talvolta si legge nel Novelliero antico, nel Villani, e nel Passavanti, e in altri di que' tempi sì nelle prose, come ancora ne' versi, non è del Boccaccio; anzi quasi nuovo di questo l'eminentissimo Bembo, investigatore esattissimo di quanto ne' manuscritti antichi si ritrovava, dice così: *Sono ancora di quelli; che dicono, che eziandio alla particella e, che congiunge le voci, si dà alle volte il* d, *in vece del* t, *siccome affermano, che disse il Petrarca, laddove disse*

(Pet. p. 1. 59.)

S' avesse data a l'opera gentile
Con la figura voce, ed intelletto.

Egli è vero, che il medesimo scrittore osserva, che più empie la sillaba, e fa la più graziosa il *d*, che il *t*. Dal che per avventura sono stati mossi coloro, che hanno ultimamente fatto comparire il Boccac-

VI. E dove ella si tacque, fa qualche volta di soverchio tacitura, ed in particolare con due addiettivi, per addolcirla pronunzia; poichè le voci congiunte, hanno un certo che d'aspro; onde osservarono alcuni, che bisogna fare in questa lingua più spesso, per iscansare la dolce cosa di sua propria natura più grazioso avventura sono stati quei, che hanno

(Pet. p. 1. 153.) *E 'l cielo freddo*
D'Almen traggo ihdi la liquida soluta
Foco, che m'arde a la più algente bruma.

(Pet. p. 2.ª Canz. 43.)
Quell'antico mio dolce empio Signore
Fatto citar; mi rappresento.

E suolsi esporre la prima voce come se fosse avverbio; *quel mio antico signore dolcemente empio.* Che i Latini dissero ancora *ire in malam maximam crucem*, forse in significato di *ire in maxime malam crucem*, e simili. Ma nelle nostre prose però non s'usa.

VII. E qualche volta ancora dove si replica, vi si replica di soverchio. (g. 2. n. 6.) *Ed essi, avanti che a mangiar si ponessero, da parte a Arrighetto e salutarono, e ringraziarono Currado.* (g. 4. n. 9) *In Provenza furon già due nobili cavalieri; ogni uno de' quali e castella, e vassalli aveva sotto di sè.* Di alquanto diverso. (g. 1. n. 2.) *Il Conte rispose: Io son del tutto disposto d'andarvi: Giannotto vedendo il voler suo disse*: e *tu va con la buona ventura.* (g. 4. n. 2.) *Se voi non gli avete*, e *voi andate per essi.* E più frequentemente dopo le particelle *poichè, quando*, e simili. (g. 2. n. 9.)

Nel vero questo doveva bastare: ma poichè tu vuogli, che io più avanti ancora dica, ed io il dirò. (g. 8. n. 6.) *Tu ci menasti una volta giù per lo Mugnone ricogliendo pietre nere, e quando tu ci avesti messi in galea senza biscotto, e tu te ne venisti.* (g. 6. n. 2.) *Come essi passavano, ed egli cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino, ch' egli n'avrebbe fatto venir voglia a' morti.*

VIII. Quando si giungono insieme nomi di maschio, e di femmina col mezzo espresso, o tacito di questa congiunzione, il genere prodotto nell' addiettivo sarà di maschio, tanto nel numero del meno. (g. 3. n. 6.) *Io non so come Domenedio mi si consentirà che io possa comportare la 'ngiuria, e lo 'nganno, che fatto m'hai.* (g. 5. n. 6.) *E davanti a gli occhi loro fu la stipa, e 'l fuoco apparecchiato, per dovergli ardere.* Quanto in quello del più. (g. 5. n. 7.) *Messer Amerigo, che già credeva la figliuola, e 'l nipote esser morti, fu il più dolente uom del mondo.* (g. 10. n. 2.) *Subitamente la sua ira e lo sdegno caduti, anzi in benevolenza mutatisi, il corse ad abbracciare.*

(Petr. P. 1. 2.)

Vedrà, s' arriva a tempo ogni virtute
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un punto con mirabil tempre.

(g. 4. n. 9.) *Ecco in quella parte del giardino, dove Pasquino, e la Silvana andati se n' erano, un grandissimo, e bel cesto di salvia.* (g. 12. n. 7.) *Perdiocchè, e 'l padre, e la madre di Lisa, ed ella altresì contenti, grandissima festa fecero.*

(Pet. Cap.)

Il sonno, e quella, ch' ancor apre, e serra
Il mio cor lasso, a pena eran partiti,
Ch' io vidi cominciar un' altra guerra.

IX. S' accordò qualche volta col sostantivo di femmina, s' egli fu il più vicino; così nel primo numero; (g. 3. n. 7.) *Ogni suo bene, ogni suo onore, ogni sua libertà, tutta nelle vostre mani era da lui rimessa.* Come ancor nel secondo. (Introd.) *E pochissimi erano coloro, a' quali i pietosi pianti, e l' amare lagrime de' suoi congiunti fossero* concedute.

(Pet. p. r. 80.)

E 'l *volto, e le parole, che mi stanno*
Altamente confitte *in mezzo 'l core,*
Fanno le luci mie di planger vaghe.

Anzi pur col medesimo sostantivo di femmina, quantunque il più distante fos-

se, l'accordarono talvolta, benchè di rado. (§. 3. n. 6.) *E come che sia gran tempo, che io, e le mie cose, e ciò che io posso, o vaglio, vostre state sieno; io intendo, che di qui innanzi sian più che mai.*

(Pet. p. 2. 4.)
Veggio fortuna in porto, e stanco omai
Il mio nocchier, e rotte arbore, e sarte.

E così già tu vedi, che tra diversi numeri talor col più vicino, e talora col più lontano s' accordò l'addiettivo.

X. Ed il medesimo avviene delle voci del verbo; le quali alcuna volta riguardano i sostantivi accoppiati, come se fossero un solo; e per conseguente corrispondono loro nel minor numero.

(Pet. p. 2. Cans. 44.)
L' aere, e *la terra s'* allegrava; e *l'acque*
Per lo mare aveau pace, e *per li fiumi.*

E qualche volta li risguardano ancora come distinti, onde s' accordano con essi nel maggior numero.

Rotta *è l'alta colonna, e 'l verde lauro*
Che facean ombra al mio stanco pensiero.

XI. L'uso di questa congiunzione non è meno notabile in questa lingua, che nell'Ebrea, e nella Greca, e nella Latina sia stato, nelle quali ha sempre avuto forza di varie particelle. Onde per *acciocchè* ce ne serviamo talora, Lat. *ut*. (g. 2. n. 6.) *Deliberarono di legarlo alla fune e di collarlo nel pozzo, ed egli la giù lavasse.*

XII. Per *allora*, Lat. *tum*. (g. 5. n. 8.) *Essendo adunque già venuta l'ultima vivanda, ed il romore disperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato a dire.* (g. 8. n. 8.) *Poi quando quanto fatto avrai, ed io ti dirò il rimanente, che a fare avrai.*

XIII. Per *mentre*, Lat. *dum*. (g. 1. n. 8.) *E pensando niuna cosa la cui cosa trastare, se non vergogna di manifestargliela, si dispose del tutto a quella cacciar via.* Cioè si dispose di cacciarsi *quella impresa*. (g. 8. prog.) *Questa cosa chiamiamo noi volgarmente fantasia inferma; perciocchè siccome le forze tolgono la robba d'alcuno uomo, così fa l'infermità*

* *Ed anche più chiaramente quello*

Diceva Orlando: io per me son disposto

XV. Per *certamente*, *in vero*.

Ma dimmi, chi è più parente del vostro figliuolo, o io, che il tenni a battesimo, o vostro marito, che il generò? La donna rispose: È più suo parente mio marito. E voi dite il vero, disse il Medico. Il sol di sopra, ed il fervor del battuto di sotto, e le trafitture delle morbe, e i cofani da lutto, e sì per tutto n'avean concia, che ella sarebbe paruta a chiunque veduta l'avesse, la più brutta cosa del mondo. Cioè l'avean così sunteata così mal concia, in verità l'avean conciata di (modo, che) ec. E in vero così mi pare che affermi con esso meco del vano, profetto, e simili de' Latini, ch'è ib per certo de' nostri

XVI. In luogo di *che*, o *perciocchè*, Lat. *quoniam*, *quia*, ec. (§. 9. n. 8.) *Disse Giacco: Va pure, e come tu hai questo detto, torna qui a me col fiasco, ed io ti pagherò.* (Concl.) *Io non doveva scrivere, se non le raccontate; e perciò esse, che le dissero, le dovean dir belle, ed io le avrei scritte belle.*

(Pet. p. 2. 25.)

Non posso, e non ho più sì dolce lima,
Rime aspre, e fosche far soavi, e chiare.

Cioè non posso far soavi l'aspre mie rime, *perciocchè* non ho più quella lima sì dolce, ch'io era solito avere.

(Pet. p. 2. 28.)

La qual tu poi tornando al tuo Fattore
Lasciasti in terra, e quel soave velo,
Che per alto destin ti venne in sorte.

Che è come dire; la qual lasciasti in terra *cioè* quel velo, che ti venne in sorte. Parla con l'anima di Laura, ed esponendo quel che intenda per Laura lasciata in terra da lei, dice, *ch'è quel corpo, che le toccò d'informare.*

XVII. Per *così*, Lat. *ita*, *sic*. (Amet.) *E come gli altri giovani le chiare bellezze delle donne di questa terra andavano riguardando*, ed *io*; *tra le quali una mi tenne nel suo amore non poco tempo.*

XVIII. Per *ma*, Lat. *sed*. (Fiam. I. 2.) *Dunque la pietà del vecchio padre preposta a quella, che di me dei avere, mi sarà di morte cagione? E tu non se' amatore, ma nemico, se così fai.*

(Pet. p. 1. 16.)

Tacito vo, che le parole morte
Farian pianger la gente. Ed i' desio,
Che le lagrime mie si spargan sole.

(Pet. p. 2. 54.)

Di mie tenere frondi altro lavoro
Credea mostrarti; e qual fero pianeta
Ne 'nvidiò insieme, o mio nobil tesoro?

XIX. Per *nè*, o *e non*, come fu dagli espositori osservato sopra quel luogo.

(Pet. p. 1. Canz. 39.)

Nè con altra saprei
Viver, e sosterrei,
Quando 'l ciel ne rappella,
Girmen con ella in sul carro d'Elia.

con altra, che con quella, per la quale

(Pet. p. 1. 63.)

Era ben forte la nemica mia,
E *lei vidi io ferita in mezza 'l core.*

Cioè *quantunque* fosse ella forte, *pur* la vidi io ferita.

XXI. Per *altre a ciò*, Lat. *praeterea.* (g. 3. n. 3.) *Il che ho io avuto ed ho di forte per male, che io credo, se io non avessi guardato al peccato, e poscia per vostro amore, io avrei fatto il diavolo.*

XXII. In luogo di *perciò*, Lat. *idcirco, ideo.* (g. 10. n. 6.) *E essendogli nel pensier caduto di dover la giovanette al padre torre*; ed *il suo amore, e la sua intenzione fe' manifesta al Conte Guido.* Cioè. *Pertanto* manifestollo al Conte Guido.

(Pet. p. 2. Can. 4.)

Fu mio voler visto in una, o in poche notti;
E *in aspro stile, e in angosciose rime*
Prego, che il pianto mio finisca morte.

Cioè la morte in guisa, se in poche notti mi può far ricco; *però* la prego, che faccia il suo piacere, e mi levi dal mondo.

XXIII. Per *quando*. (Vill. l. 3. c. 3.)

Venne il dì che fu terminato, ed *ecco di verso al Levante una nuvola con un puzzo di solfo, e stette sopra la città.*

(Pet. p. 3. 6.)

Così rispose: ed *ecco da traverso*
Piena di morti tutta la campagna.

XXIV. Interroga qualche volta, ora con isdegno, ora con maraviglia, ed or con una, or con un' altra passion dell' animo. (g. 7. n. 8.) *La donna rivolta ad Arriguccio disse*: E *quando fusti questa notte più in questa casa?* (Fiam. l. 5.) *Alla qual domanda egli così rispose*: *Madonna*, ed *a che fare tornerebbe qua Panfilo?*

(Pet. p. 1. 98.)

Oimè lasso, e *quando fia quel giorno*,
Che mirando i fuggir degli anni miei,
Esca del foco, e *di sì lunghe pene*

XXV. Talora cosa subita, ed improvvisa dimostra. (g. 10. n. 6.) *Mungiando il Re lietamente, e del luogo solitario giovandogli, e nel giardino entrarono due giovinette.*

(Inf. 25.)
Com' io tenea levate in lor le ciglia;
Ed un serpente con sei piè si lancia.

Cioè *mentr'* io stava mirando coloro, *ecco* un serpente si lancia. Dove si vede stare quest' *e*, ora mostrando il sopraggiugner d' una cosa opportuna, e desiderata; or d' una inopinata, e subita, come lo *ecce* de' Latini, onde in questo significato s' accompagna alle volte con la medesima particella *ecco*. (g. 9. n. 7.) *E mentre in questa guisa stava senza sospetto, ed ecco vicino a lei uscir d' una macchia folta un lupo.*

(Purg. 14.)
Come da lei l' udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l' altra con sì gran fracasso,
Che somiglio tonar, che tosto segua.

XXVI. *Dopo la voce* tutto, *e principalmente, se a questa vengono appresso i vocaboli denotanti numero, si suole frapporre l'* e; *perciò si dice* tutti e due, tutti e sette, tutti e cento, ec. *ed anzi il* tutti tre *che si legge nel Decamerone dei Giunti* 1573. *fu riguardato come errore, e corretto nelle posteriori edizioni. Questa* e *frapposta agli accennati vocaboli, si vuole da alcuni, non sia già particella copulativa, ma l'articolo plurale* i *cangiato in* e *per un uso tramandato dai più antichi tempi della lingua. E a questa sentenza potrebbe forse aggiugnere qualche peso maggiore l'esempio del Petrarca Parte 1. Canz.* 11.

Dice che Roma ogni ora
Con gli occhi di dolor bagnati e molli
Ti chier mercè da tutti sette *i colli.*

Dove all' e *considerata, come articolo, non si dovea luogo fra le due prime voci, trovandosi già l'articolo stesso appoggiato al vocabolo* colli; *nè potendosi mai dire* tutti i sette i colli. *Altri si oppongono alla suddetta opinione con l'osservare, che incontrandosi cotesta* e *anche dinanzi a nomi di genere femminino,*

essa non debbe mai riguardarsi come articolo; poichè gli antichi nostri posero bensì [illegible] *ma non mai l'usarono in luogo di* [illegible] *che quell'istesso prima dei nomi di numero, si legge talvolta cambiata in* a. *V. ai Capitoli* I *e* Tutto. *Il Salviati Avvertim. l.* 3. 3. *mostra di attenersi piuttosto a questa seconda parere, che al primo, e si esprime nel modo seguente*: Il TUTTO E QUATTRO sarà forse migliore: e potrem dire, che la E non per copula semplicemente, ma vi stia per cioè, nel qual significato in tutte le favelle si adopera spesse volte.

* E *qualche volta abbonda.* (Corbacc. 13.) *Il falso piacere delle caduche cose, il quale più savio ch'io non sono già trasviò molte volte, e forse, e a non minore pericolo conduse.*

Benchè quivi il secondo e può stare in luogo di anche.

* XXVII. *Dalla voce* e, od et *si formò un sustantivo, che serve ad esprimere un minimo che, una picciolissima cosa.*

(Buon. Fier. [illegible]) *tal ch'un accento*

Un ticchio d'uno non mi s'occulti

Malizioso, o mio' inaulici erudetti

Tra l'uscio e 'l mio d'un sofistologia.

Capitolo CIII.

E', Egli, ec.

I. *E'* segnata d'apostrofo, è proferita con la pronunzia chiusa, è voce tronca d' *egli*, formata dagli antichi con torle le due consonanti del mezzo; onde primieramente dissero *ei*, ristringendolo ad una sillaba, e poscia *e'*, con levarle ancor la vocale ultima, lasciandovi in suo luogo l' apostrofo. (g. 3. n. 3.) *A cui la donna rispose: Lodato sia Iddio, ancor non conosco ancora nissuno altro. Io vi dico, ch' egli fu un figliuolo* (Cond.) *Che non sa ch' è il vino stima cosa da niente, ed a cotale che ne sa bene è nocivo* 1. *Ditem*

noi, perciocch' e' nuoce a' febbricitanti, ch' e' sia malvagio? Dove tu vedi *e'*, o *egli*, riferir non solamente *a persona*, ma *a cosa*; perciocchè *egli*, ed *ella* con l'altre lor voci si riferiscono a *ragionevoli*, ed *irragionevoli* egualmente; ed a cose *insensate*.

II. S'è anco detto nel maggior numero. (g. 10. n. 9.) *E menati i gentiluomini nel giardino, cortesemente li domendò, ch' e' fossero.* Cioè *chi essi fossero*. Ma lo scartano alcuni per affettato, ed usato senza ragione.

III. Posto avverbialmente in vece d'*egli* avverbio. Lat. *enimvero, sane, hercle*. (g. 5. n. 2.) *Se, io potessi parlare al Re, e mi dà il cuore, che io gli darei un consiglio, per lo quale egli vincerebbe la guerra.*

(Dante Canz.)

Canzone e' par, che tu parli contraro
Al dir d'una sorella, che tu hai.

(g. 3. n. 7.) *Al quale il calzolajo rispose: Coloro sono di pero prestii, perciocchè e' non sono ancora giudici di, che un lor fratello fu ucciso.*

(Pet. p. r. 3o.)
Orso, e' non furon mai fiumi, nè stagni
Nè altro impedimento, ond' io mi lagni,
Quanto d'un vel.

IV. In sentimento dell'articolo *i*, o *li* spesse volte si legge. (g. 2. n. 6.) *Con tanta festa d'Arrighetto tutti parimente, e' figliuoli e le donne furono in Palermo ricevuti, che dire non si potrebbe giammai.* Cioè *i figliuoli, e le donne*: ovvero *ed i figliuoli, e le donne*; che propriamente in vece di *ed i* si vede esser usato. (g. 7. Proem.) *Non istette guari a levarsi il Re: e levato si fece le donne, e' giovani tutti parimente levare.*

(Inf. 3o.)
Gridò tendiam le reti, sì ch' io pigli
La leonessa, e' leoncini al varco.

V. *Egli*, pronunziato con *e* stretta, dicesi in caso retto nel numero del meno, Lat. *ille* (g. 7. n. 4.) *Or vedete, che uomo* egli *è: che direste voi, se io fossi nella via, come è* egli, *ed* egli *fosse in casa, come sono io? io dubito, che voi non credeste, ch'* egli *dicesse il vero.*

VII. Alle volte è replicativo anche il fatto, per maggior efficacia; benchè fra' vizi attribuiti a Boccaccio, ci paia quello l'uso delle stesse parole troppo frequente (pag. 7.). Egli *dice* che egli *ha fatto* ciò che io *vedo* che egli *ha fatto* egli. Ed all'istesso modo replica *ella*, *elle*, ec.

(Par. 23.)

* Egli *sopraggiunse talvolta anche nel mezzo del discorso.*

VIII. S'accompagna (Boccaccio) meglio con *Quasi colui che dal sonno* egli è *disciolto*, E *si levò subita sorridendo* Re Guglielmo (Canz. p.) Tal, che mi fece, or quando egli arde il cielo, Tutto tremar d'un amoroso gielo,

* Ella *pure s'inserì senza necessità, in mezzo al periodo.* (Sall. Catilin. 10.) *Dappoi che la signoria reale, la quale era stata trovata e ordinata per cagione di conservare, e d'accrescere il Comune, ella fu mutata* ec.

VII. Nel numero del più fu in uso; e fin d'allora per ventura fu vizio, che

(Par. 23.)
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma, sì che l'alto affetto,
Ch' egli aveano *a Maria, mi fu palese.*

VIII. S'accompagna co' pronomi *medesimo* e *stesso*, per maggior espressione, Lat. *ipsemet* (g. 4. n. 4.) *Dinche il Re Guglielmo turbato forte, fece prendere il Cerbino, ed* egli medesimo *il condannò nella testa.* (g. 3. n. 8.) *Perchè parendogli essere vivo, cominciò a gridare apritemi, apritemi, ed* egli stesso *a pontar col capo nel coperchio dell'area.*

Stesso unito *ad* egli può cambiarsi in *sè medesimo*. (Deput. Decam. 48.) *Si dice* egli stessi *qualche volta, che per l'ordinario si direbbe* egli stesso. *Ma non si direbbe già* esso stessi, *o* quello stessi. *V. al Capit.* Stesso.

IX. Posto in forza d'avverbio, o come particella riempitiva in principio di parlare talvolta nel primo numero. (g. 2. n. 2.) Egli *era in questo castello una donna vedova, la quale il Marchese Azzo amava quanto la vita sua.*

(Pet. p. 2. Canz. 41.)
E s'egli è ver, che tua potenzia sia
Nel ciel sì grande, come si ragiona,
Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto.

X. E talvolta ancor nel secondo. (g. 1. n. 10.) Egli *non son ancora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico, il cui nome fu Maestro Alberto.*

XI. E in mezzo, o in fine di parlare nel predetto significato pur nell'uno, e nell'altro numero. (g. 5. n. 4.) *Disse la madre: O figliuola mia, che caldo fa egli?* *Anzi non fa egli caldo veruno.* (g. 5. n. 10.) *Udendo la donna questa cosa conobbe, che egli erano dell'altre così savie, come ella fosse.*

(Ar. Orl. 27. 77.)
Gli è teco cortesia l'esser villano.

(43. 66.)
Gli è questo creder mio, come io l'avessi
Ben certo, e poco adoverato fossi.

Il verso vuole intero non l'usò molto; ma troncò più sovente, pigliando come solo la prima lettera segnata dell'apostrofo, come già t'ho mostrato; ed i moderni scrittori in vece di *s'egli è vero*, *egli è meglio*, e sì fatti, sogliono porre eziandio *gli*, così tronco, e dire *se gli è vero*, *gli è meglio*, e simili.

XII. *Ei*, voce sincopata d'*egli*, è caso *retto* del meno presso a' Poeti.

(Pet. p. 1. 38.)

Questi poser silenzio al Signor mio,
Che per me vi pregava, ond'ei si tacque.

XIII. E fu non men frequente ancora nel numero del più; ma presso a' meno antichi vie più di rado, che in sua vece dissero *essi*.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)

Ei fanno trasformarmi in quel, ch'io sono,
Facendomi d'uom vivo un lauro verde.

(Purg. 27.)

Tali eravamo noi tutti a tre allotta;
Io come capra, ed ei come pastori.

Cioè *essi duo*, *Amore*, e *Lavra* mi trasformarono. E Dante il fece ancora di caso obliquo.

(Inf. 10.)

E s' io fu' innanzi a la risposta muto,
Fate ei saper, che'l fe', perch' io pensava
Già ne l' error, che m' avete soluto.

(Inf. 5.)

Ed egli a me: vedrai, quando saranno
Più presso a noi, e tu allor gli prega
Per quell' amor, ch' ei mena, e quei verranno.

XIV. *El*, senza segno d' *apostrofo* è voce tronca d' *ello*, o d' *elli* in luogo d' *egli*. (g. 2. n. 7.) *E promisongli sopra la lor fede di quel fare, ch' egli gli pregava se avvenisse, che* el *morisse.* (g. 5. n. 8.) *Questa cosa gli mise nell' animo compassione della sventurata donna: dalla quale nacque desiderio di liberarla da sì fatta angoscia, e morte se* el *potesse.*

(Dante Canz.)

El *m' ha percosso in terra, e stammi sopra*
Con quella spada, ond' egli uccise Dido.

E senza e; qualche volta con l'apostrofo in fronte. (g. 3. n. 7.) *E non senza grandissima maraviglia da tutti guatato, e riconosciuto fu lungamente, avanti, che alcun s' arrischiasse a credere, che 'l fosse desso.*

(Pet. p. 2. 35.)

Come morte che 'l *fa*, *così nel mondo*
Sua ventura ha ciascun dal dì, che nasce.

Cioè ciascuno ha sua ventura nel mondo dal dì che nasce, come morte, o conforme alla morte, *che egli fa*: percioc-chè, come disse colui nell' esposizione di questo luogo, *a cominciarsi dal dì che nasce l'uomo infino alla morte, è da dire, che la sua ventura sia stata tale, qual è stata la morte, ch' egli ha fatto: che se la morte è stata felice, la sua ventura tutto il tempo di sua vita è stata felice, ancor che sempre fosse stato in miseria. E dall' altra parte, se egli è stato sempre in felicità, e muore in miseria, sempre la sua fortuna fu misera.*

(Pet. p. 3. 3.)

E so, come in un punto si dilegua,
E poi si sparge per le vene il sangue,
Se paura, o vergogna avvien che 'l segua.

Cioè s'avviene, *ch'esso* sangue *segua* vergogna; la quale gli va innanzi alle guance: o pur ancora, la quale gli va innanzi al cuore.

O pur ancora senza l'apostrofo, formatosi della precedente voce, e di esso una sola dizione. (g. 2. n. 6.) *Egli fu chiamato, ed è ancora, sel vive, Arrighetto Capece.* Cioè, *se egli vive.*

XV. Posto avverbialmente alla maniera, che si fa *e'*, ed *egli.* (g. 2. n. 6.) *Disse il prigioniere; che avevi tu a fare in Cicilia? A cui Giannotto disse: El pare, che 'l cuore mi si schianti ricordandomi di ciò, che mio padre v' ebbe a fare.*

(Guitt. Ar. Son.)
Se 'l *si lamenta null' uom di ventura;*
A gran ragion mi muovo a lamentanza.

XVI. *Elli*, da' più antichi usato nel primo caso del minor numero in luogo d'*egli*, che i meno antichi dissero poi comunemente. (N. ant. Proem.) *Acconciate le vostre menti, e le vostre parole nel piacere di Dio, parlando, onorando, e laudando quel Signore, che n'amò prima, che* elli *ne criusse.* Lat. *ille, ipse.*

(Purg. 19.)
E volsi gli occhi a gli occhi al Signor mio,
Ond' elli m' assentì con lieto cenno.

Nel *retto* del maggior numero in luogo d' *essi*, Lat. *ipsi*. (Filoc. l. 7.) *Ed apparve a' tre Re orientali quel giorno medesimo una stella chiarissima, nella quale* elli *videro un fanciullo piccolo con una croce in testa; e parlò loro, che in Giudea la ceroassero.*

(Pet. p. 1. 111.)
E veggio ben, quant' elli, a schivo m' hanno.

Anzi leggesi ancora, e contra il regolato uso, in *obliquo*, non solamente questo *elli*, ma *ello*, *ella*, ed *elle*, però solo ne' versi.

(Pet. p. 3. 1.)
E sarai d' elli,
Tal per te nodo fassi, e tu nol sai.

* (Inf. 3.)

Cacciarli i ciel, per non esser men belli:
Nè la profonda inferna li riceve,
Ch' alcuna gloria i rei avrebber d' elli.

(Poliz. St. 104.)

E par via maggior fuoco acceso in ello,
Che quel ch' avea lasciato in Mongibello.

* Ello *in caso obliquo, ed applicato a cosa materiale, anche nelle prose si legge.* (Varch. Stor. l. 3.) *La città di Firenze è divisa in quattro quartieri, il primo de' quali comprenda tutta quella parte, ch' oggi il dì là di Arno si chiama, e dalla chiesa, che in ello è principale, il quartiere di Santo Spirito si noma.*

XVII. Posto in vece d' avverbio, o come particella riempitiva. (Lab.) *In questa valle abitaci ell' alcuna persona?*

XVIII. *Ello*, la medesima voce che *egli*, non è da' moderni usato, e dagli antichi di rado.

* (Petr. p. 172.)

Piangа Pistoja, e i cittadin perversi,
Che perdut' hanno sì dolce vicino,
E rallegrisi il cielo, ov' ello è gito.

* (Inf. 3.)

Noi eravam partiti già da ella,

(Polit. St. vol.)

XIX. *Ella*, pronome di femmina, Lat. illa; (Bals. tr. Hu. c. 3.) *Niuno stato si può agguagliare all' umiltà.* Ella è *capo d'ogni virtù*, ella è *madre della sapienza*, ella è *fondamento di tutto l'edificio spirituale.*

(Pet. p. n. 56.)

E se la lingua di seguirlo è vaga,
La scorta può, non ella esser diversa,

(Pet. p. 2. 31.)

Ove son le bellezze accolte in ella,
Che gran tempo di me lor voglia fenno?

(Pet. p. 2. 67.)

Che senza ella è *quasi*
Senza fior prato, e senza gemma anello.

* (Bell. Man. Son.)

Per mirar ella, *mi posi in oblio*

(Petrarca Pistole, e i cittadin perversi,
Che perduto hanno il dolce vicino,
E rallegrasi il cielo, ov' ello è gito.

XX. Co' pronomi *medesima*, e *stessa*, Lat. *ipsamet*. (g. 8. n. 10.) *Quivi senza lasciargli por mano addosso ad altrui*, ella medesima con sapone *un'odorato*, e con *garofanato*, *mirabilmente*, e *ben tutto lavò Salabaetto*. (g. 5. n. 2.) *La giovane udendo dire Corapresa, non sappiendo* ella stessa *che cagione a ciò la movesse, prese buon augurio*.

XXI. Posto in forza di *neutro*, e come particella riempitiva. (g. 9. n. 5) *Come la donna udì questo, non le parve giuoco, ma levatasi in piè cominciò a dire*: Ella *non andrà così, che io non te ne paghi*. Cioè non andrà così *il fatto*.

* Ella *si replicò senza bisogno, talvolta, come nota di sopra anche il Cinonio, benchè non ne porti esempio*. (Bocc. Corb. 79.) *Se non ch' ella ha in ciò voluto mostrare, ch'* ella *sia gentile* ella.

XXII. *Elle*, caso *retto* del maggior numero d' *ella*. (g. 3. n. 1.) Elle *son tutte giovani, e parmi, ch'* elle *abbiano il diavolo in corpo; che non si può far cosa niuna a lor modo*.

(Amet.)

E poi ch' io ho là su condotte quelle
Le nuove erbette de la pietra uscite
Per caro cibo porgo innanzi ad elle

* *Il Bembo nelle Prose l. 3. parlò la seguente osservazione:* Nel verso si leggono ELLA nel numero del meno, ed ELLE in quello del più, molte volte poste in tutti gli altri casi, dal terzo in fuori; e massimamente nel sesto caso; operandolo la licenzia de' poeti più, che ragione alcuna, che addurre vi si possa. *L'osservazione del Bembo non è punto esatta.* Ella *si pose ancora nel dativo.*

(Parad. 23. 94.)

Perentro 'l cielo scese una facella,
Formata in cerchio, a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.

E che lo stesso si debba dire anche di elle, *si dimostra per l'esempio dell'Ameto, citato di sopra dal Cinonio. Che finalmente* elle *negli obbliqui non sia solamente del verso, si prova con gli esempj di ottimi scrittori.* (Varch. Stor. l. 4.) *Le lettere greche e latine, delle quali era*

XXIII. Avverbialmente posto, o come particella riempitiva. (g. 7. n. 2.) *Carissime donne mie*, elle *son tante le beffe, che i mariti vi fanno, che quando alcuna volta avviene, che donna niuna alcuna al marito ne faccia, voi il dovreste voi medesime andar dicendo.*

XXIV. *Eglino*, o *ellino*, ed *elleno*, sono oggi in bocca del popolo più, che nelle scritture. Formarono questo vocaboli antichi con aggiugner due lettere a (*egli*, o *elli*, e ad *elle*. (g. 10. n. 8.) *Se n'andò a casa il padre suo, e quivi con lui, ed alla madre narrò la ragione, il quale ella, ed eglino da Gisippo ricevuta avevano.* (Vill. 7. 6.) *E rimasonvi morti, e feriti di quelli, che seguitarono il Conte di Kadamon, e il fratello, ma ellino per loro grande ardire, e virtù pur vinsono la pugna per forza d'arme.* (g. 3. n. 4.) *Che è un uomo a star con femmine? Egli sarebbe meglio a star co' diavoli. Elle non sanno dalle cotte volte la sul quello, che elle si vogliono elleno stesse.* Che con questi pronomi si congiungon sovente, per maggior energia, *lui, esso, esse, essi* (Passav. d. 5. c. 6.) *Sono molti, che pur essendo tenuti umili, e giusti, spesse volte si biasimano* eglino stessi. *Ma se interviene, che*

altri gli riprenda, o *dica loro quello*, che eglino medesimi *dicevano*, *non potranno bene.*

Eccetto, agli scrittori non molto adcetto, usando essi in sua vece *fuori*, *fuorichè*, e simili, *Latini*, *praeter*. (Pilarm. I. 1:) *Quantunque io scriva cose verissime, sotto sì fatto ordine l'ho disposte, che, eccetto colui, che così come io, le sa, niuno altro potrebbe, che io mi forsi, conoscere.* (Vill. 6. 44) *E signoreggiava tutto, eccetto la città di Napoli, e di Capua.* Sabbene in luogo d' *eccetto*, leggono i più moderni testi qui nel Villani.

E così ancora innanzi alle voci di numero plurale di ambedue i generi. (Cas. Lett. 75.) *In questo consiste la palma degli scrittori*, eccetto i didascalici. (M. Vill. 9. 85.) *nel paese fuor di Parigi*, eccetto *città e terre di guardia*, *ubbidiendo gl' Inglesi.*

* *Si pose eziandio come avverbio assolutamente.*

(Ar. Orl. 38. 80.)
Voto riman gran spazio di campagna;
Che per bando comune a chi vi sale,
Eccetto *ai due guerrieri, è capitale.*

* Eccetto *si trova talora in forza di* oltre. (Vita SS. Pad. 1. 183.) *Andossene in verso il Nilo, per passare di là, e trovando ch' era riboccato, sicchè occupava,* eccetto *lo letto suo, ben un miglio di terra* (e 173.) *Molti più erano li monasterj, e le celle de' frati nella predetta cittade, e d' intorno, che l' altre case degli uomini secolari; nella quale ancora,* eccetto *li predetti monasterj, dodici solenni ecclesie erano bene officiate.*

II. *Eccetto se,* per *fuorchè se.* (Fiam. l. 7.) *Certo io non dico, che la mia miseria finisse, se questo vedessi a colei avvenire, che m' ha tolto il mio Panfilo,* eccetto se *io non fossi già colei, che glie lo togliessi.*

III. Eccetto che *parimente per fuor chè*, se non che. (Cavalc. Frutt. Lingu. 33.) *Dice Santo Agostino, che quella pena*, eccetto che *non è eterna, eccede mirabilmente ogni pena.*

(Ar. Orl. 17. 85.)
Per gioco in somma qui facean, secondo
Fan li nimici capitali, eccetto
Che *potea il Re partirgli a suo diletto.*

* Eccettochè *seguito da caso.* (Machiav. Ist. l. 1.) *Accrebbe Ravenna; istaurò Roma, ed* eccettochè *la disciplina militare, rendè ai Romani ogni altro onore.*

* IV. *La Crusca porta il vocabolo* eccetto *ancora come nome sustantivo.* (V. A. Eccezione.) Lat. *exceptio.* Gr. ἐξαίρεσις *coi seguenti esempj.*

(Tesorett. Br. 7.)
Mantenente fu miso
Fuora del Paradiso,
Dov' era ogni diletto
Sanza niuno eccetto.

(M. Vill. 4. 82.) *A catuno fece fare un sindaco con pieno mandato a sottomettersi da capo liberamente sanza alcuno* eccetto.

Si potrebbe però facilmente credere, che negli addotti esempj eccetto *sia piuttosto* aggettivo, *che* sustantivo, *e che le accennate frasi corrispondano alle latine* nullo excepto, nemine excepto, *e vaglino appunto lo stesso, come se si dicesse* senza niuno, o senza alcuno eccettato. *Che poi* eccetto *abbia frequentemente la forza di aggettivo, oltre gli esempj allegati dalla Crusca medesima, si prova evidentemente con quello di Fr. Bartol. da S. Concordio,* (Sall. Catilin.) *dove la detta voce si accorda col sustantivo che le vien dopo.* (pag. 18.) *Ella per fine s'innamorò d'una ch'avea nome Aurelia Orestilla, la quale,* eccetta *la sua bellezza, non fu unque di niuna cosa da alcuno buono uomo lodata.*

V. Eccettato, *da* eccettare, *vocabolo antico fu anch'esso avverbialmente usato) colla stessa forza di* eccetto. (Vit. Plut.) *E accordarono quelli di Rodi, che fossono sempre in ajuto di Dimitrio, e di Antigono,* eccettato *quando avessono guerra con Tolomeo.*

(Purg. 23.)

Già era in cammino, e io gli andava
Ed ecco dal profondo de la tomba
Volse a me gli occhi un'ombra.

Capitolo CV.

Ecco.

I. *Ecco*, avverbio, che mostra cosa impensata, o che sopravvenga improvvisa, lat. *ecce*. (g. 2. n. 5.) *E calando su per le scale (avendo la fanticella già la sua donna chiamata e detto, ecco Andreuccio) la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo.*

(Pet. p. 1. 53.)

I' fuggìa le tue mani,
Quando ecco i tuoi ministri, i' non so donde,

II. E non meno spesso con una congiunzione, che gli precede, l'usarono. (g. 10. n. 8.) *Varrone già presumeva, niuno dovere essar colpevole, e pensando al modo della loro assoluzione*: Ed ecco *venire un giovane chiamato Publio Ambuto.*

(Purg. 23.)

Già era in ammirar', che si gli affama:
Ed ecco *dal profondo de la testa*
Volse a me gli occhi un ombra.

III. Gli s' affiggono spesso nel fine le particelle *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *ne*. (g. 3. n. 3.) Eccole, *che ella medesima piangendo me l' ha recate.* (g. 8. n. 7.) *Lo scolare udendosi chiamare disse*: Eccomi *qui*, *madonna*.

IV. Qualche volta per *ora*, *orsù*, *dimmi*, e simili, Lat. *age*, *agedum*, *jam vero*. (g. 9. n. 10.) *Gianni disse*: Ecco, *poichè voi pur volete*, *domattina vi mostrerò*, *come si fa*. (Fiam. l. 5.) Ecco *adunque morrò*, *e questa crudeltà conviene usare a me in me stessa*. Cioè *or bene*, *orsù* adunque morrò. (g. 3. n. 3.) *Ora* ecco, *disse la donna*, *per questa volta io non vi voglio turbare*. Cioè ora *vedete*, disse la donna, ec.

V. E qualche volta ancora per *irrisione*. (g. 9. n. 5.) Ecco *bello innamorato*, *or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente?* E questo forse è il *vah*, *hui*, e simili de' Latini.

(Pet. p. 3. 11.)

Ecco *s' un uom famoso in terra visse*,
E di sua fama per morir non esce,
Che sarà de la legge, *che'l Ciel fisse?*

Cioè, che sarà della legge eterna del cielo, che il Tempo debba spegner le cose mortali, *se un fragile opricciuolo resta*

ancor dopo morte vivo per fama? E per ventura di questi è quel di quella buona femmina Siciliana, che a Salabetto (g. 5. n. 10.) *Fece maravigliosa festa, e disse:* Ecco *se tu fossi cruciato meco, facciachè io non ti rende così al termine i tuoi denari.* Cioè, o bella cosa, *non ci varrebbe altro*, se non che tu fossi crucciato con meco, perchè al termine così prefisso non ti rende i tuoi denari.

VI. Aggiuntovi *che*, talvolta ha forza di *dato non concesso*, come quando si dice *poniamo*, *facciamo che*. Lat. *esto*. (Filoc. l. 3.) Ecco, che *quello*, *che tu divisi*, *venisse interamente fatto*, *che avremo noi adoperato? niente.*

VII. E talvolta ha la forza del semplice *ecco*. (Introd.) Ecco, che *la fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole*, *ed hacci davanti posti discreti giovani*, *che guida ne saranno.*

* VIII. Ecco *si replicò per esprimere il progressivo succedersi del tempo.* (Firenz. Asin. l. 2.) *Strofinandomi gli occhi*, *per armargli alla veglia*, *e trastullandomi con alcuna canzonetta*, ecco*ti la notte*, ecco *le due ore*, ecco *le quattro*, *e la paura tuttavia cresceva.*

* Ecco *si unì ancora a* già, *e si collocò in mezzo del periodo.* (S. Ag. C. D. 3. 14.) *Certo si che s' erano partiti*, ecco già, *la terza volta, sicchè alla quarta fosse loro commessa prudentissimamente Roma.*

Capitolo CVI.

Eh, Ehi,

I. *Eh*, interjezione deprecativa fu poco in uso; ma chi vorrà, potrà servirsene in tutti quegli affetti, che può servire il *deh.* (Filoc. l. 2.) *Or che faresti tu, se egli fosse andato più lontano, dove a te non fosse lecito l' andare?* Eh *non si vuol far così.* Altri qui leggono *e' non si vuol far così.*

(Thes. 5. 70.)
Perchè Penteo piangea ben doloroso
Dicendo, eh *lassa omai la vita mia.*

* Eh *serve ancora in forza d' interjezione diversa dalla deprecativa, e massi-*

mamente per eccitare la persona interrogata a rispondere.

(Buon. Fier. 3. 2. 17.)
Tu se' ancora a colei, eh?

(Capr. Bott. 3.) *Il cantar del gallo non ha servito stamane a destarti*, eh? *La Crusca arreca il citato esempio del Gelli, fra i diversi usi di* e *copula*, *dicendo che questa particella serve ancora per maniera d' interrogare, e per ciò scrive l'* eh *senza aspirazione: noi crediamo però, che l'* e *quando serve all' interrogazione, comunque si scriva o con l' aspirata, o senza, sia una voce affatto diversa dall'* e *copulativo, e che corrisponda, come notò il Salvino, al* num *Latino, e al Greco μὴν.*

* II. Eh *talora pronunziata lunga, dice la Crusca, come se fossero due* ee *e coll' aspirazione, denota mediocrità, e modifica il sentimento.* La tal cosa, come fu buona? Eh *cioè* così così, mediocremente, mezzanamente.

(Cecch. Esalt. Cr. 1. 1.)
Eh *a lui si gran cosa è stata facile.*

* Eh, *spesse volte è interjezione gurritiva.* (Firenz. N. 9.) *Ah Laura Laura, a questo modo* eh? *a questo modo fanno le fanciulle dabbene?*

* *Talora esprime anche sorpresa mista d' ironia.* (Firenz. Lucid. 4. 6.) *Cornel. Eh pazzarella, quanto faresti meglio attendere a filare. Diamm. Sì* eh: *oh s' i' non ho aver altro che cotesto, voi potevi far senza maritarmi.*

* III. *Ad* eh *si pospose frequentemente* che. (Red. Lett. 129.) Eh che *V. Sig. Illustriss. mi dà la burla.* (e 2. 284.) Eh *via*, eh *via*, che *l' acqua alle donne di parto non fa male.*

* *Ed anche la voce* Dio. (Firenz. Trinuz. 2. 6.) Eh Dio; *e' non sarà po' vero.*

IV. *Ehi*, s' è detto pur anco. (g. 7. n. 9.) Ehi *Messere, che è ciò, che voi fate?* E parimente *ehimè.* (Pass. d. 3. c. 2.) Ehimè *lasso, che ora intendo quello, che occupato nel piacer del peccato, non intesi mentre che vivetti nella carne!*

(Vis. Cant. 24.)
Ebimè *lassa*, *misera*, *ed insana*
Briseide sconsolata, *che farai?*

* *Buone edizioni del Decamerone leggono nel citato luogo* eh *e non* ehi.

* V. Ehi *per* ahi. (But. Inf. 16. 19.)
Questo ehi *è interjezione, che secondo lo grammatico significa dolore, come* ahi, *così la Crusca.*

Il luogo di Dante, a cui si riferisce l' osservazione del Buti, è il seguente.

Ricominciar, come noi ristemmo, ehi
L' antico verso.

È però da notarsi, che ottimi testi leggono quivi ei *e non* ehi; *e che contra l' opinione del Buti, del Landino, e di alcuni altri, i migliori interpreti credono che l'* ei *del verso citato stia invece di* eglino.

Capitolo CVII.

Entro.

I. *Entro*, preposizione, che s' accompagna col quarto caso comunemente. (g. 8. n. 4.) *Or ben disse la donna, io voglio, che tu giaccia sta notte* entro il *letto mio, e guarditi ben di non far motto, sicchè tu non fossi sentita.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Sedendosi entro l' *alma*
Preme 'l cor di desio, di speme il pasce.

II. E pur talvolta s' accompagna col terzo. (Cresc. 4. 11.) *E gli altri due capi uguali sieno alquanto* entro al *nuovo, sicchè un vincolo possa stringere l' uno, e l' altro capo del vecchio sarmento.*

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
Le notturne viole per le piaggie,
E le fere selvagge entr' a le *mura.*

III. E si vede star bene ancor più per un cotal vezzo, e grazioso riempimento, che per alcun bisogno, talora con altre preposizioni appresso. (Filoc. l. 3.) *La qual nascosa in una delle altissime rocce d'Appennino*, entro in *una oscurissima grotta, trovò intorniata di neve.* (g. 7. n. 4.) *Se n' andò la donna, e presa una grandissima pietra, che a piè del pozzo era, la lasciò cadere* entro nel *pozzo.* (Filoc. l. 7.) *E la voce* entro per *le dolenti caverne, rendeva letizia.* Che al senso tanto era a dire *entro una oscurissima grotta*, ec.

(Cin. Son.)
Ora se n' esce lo sospiro mio.
Donde avia un pensier entro nel *core.*

IV. E talvolta con *per*, che gli si pone dinanzi in sentimento amendue d'una sola preposizione, laddove, o l'una, o l'altra basteria, quanto al senso; e così fatta sempre col quarto caso la troverai.

(Pet. p. 2. Canz. 42.)
Al fin vidi io per entro i *fiori, e l' erba*
Pensosa ir sì leggiadra e bella donna.

(Purg. 22.)
Ed una voce per entro le *fronde*
Gridò. Di questo cibo avrete caro.

Anzi tra *per*, ed *entro*, vi s'è posto talora *nome*, ch'è caso della preposizione. (g. 8. n. 3.) *Il Sole è alto, e dà* per lo Mugnone entro. Cioè *dà per entro* il Mugnone.

(Pet. p. 1. 172.)
Sforzati al cielo, o stanco mio coraggio
Per la nebbia entro *de' suoi dolci sdegni,*

V. È anco avverbio, Lat. *intus*, co' verbi di *stato* (g. 3. n. 6.) *Questa camera acconciò la buona femmina, e fecevi* entro *letto, secondo che potè il migliore.* E co' verbi di *moto*, Lat. *intro vel introrsum.* (Cresc. 10. 22.) *E ponsi la detta fune acconcia col laccio aperto, e piegato sì, che l' uccel, che passa, messovi* entro *il capo, si pigli per lo collo.*

VI. Per *oltre, sopra*, e simili, Lat. *inter, vel intra*, leggesi nella Vision del Boccaccio.

(Vis. Cant. 6.)
Ed entro *l' altre cose, che ivi scorte*
Furon da me; fu un cerchio.

* *Nell' esempio qui allegato dal Cinonio la voce* entro *più assai che in forza di* oltre, *o* sopra, *sta in luogo di* fra, *o* intra. *In questo secondo senso s' incontra poi essa più chiaramente in quello, pur del Boccaccio, Ninf. Fiesol.* 299.

E quel ch' entro *noi due è avvenuto.*

VII. Si pospone alle particelle *di*, *in*, *ivi*, *là*, *qua*, *per*, Lat. *intus*, *intro*, *vel introrsum*, secondo che egli o *stato*, o varj *moti* ne segni. (Cresc. 9. 9.) *Il cavallo, che ha gli orecchi pendenti, e grandi, e gli occhi scavati* in entro *sarà lento, e tardo.* (g. 2. n. 8.) *Giacchetto comandò, che se 'l prod' uomo ad alcun servigio* là entro *dimorar volesse, che egli vi fosse ricevuto.* (g. 7. n. 6.) *Troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se persona fosse stata* qua entro *uccisa; e Messer Lambertuccio fece gran villania a seguitar persona che* qua entro *fuggita fosse.* (g. 2. n. 5.) *Ed Andreuccio partir volendosi,*

ella disse, che ciò in niuna guisa soffer-rebbe: perciocchè Napoli non era terra da andarvi per entro *di notte.*

(Inf. 33.)
E'l duol, che truova in su gli occhi rintoppo,
Si volve in entro *a far crescer l' ambascia.*

(Pet. p. 1. 148.)
Ma lo spirto, ch' ivi entro *si nasconde*
Non cura nè di tua, nè d' altrui forza.

VIII. Alcuna volta gli s'affisse la particella *vi*, e se ne formò *entrovi*, che vale *ivi entro.* (Cresc. 4. 46.) *Ed il vaso si ponga al sole per quattro dì* entrovi *il vino, ed un poco di sale.*

* IX. *Invece di* entro *si usò da qualche scrittore anche intro.*

(Pulc. Morg. 2. 24.)
E poi che sono stati a lor diletto
Si riposorno intro *'n un ricco letto.*

Così l' Ediz. moderna di Crusca.

* X. Dar entro, *lo stesso che* dar dentro. Percuotere in una cosa. (Franc. Sacch. n. 41.) Darvi *sì fatta* entro, *che il bariglione e 'l desco, con ciò che v' era, andò per terra, e va pur oltre a suo cammino.*

Capitolo CVIII.

Esso, Essa, ec.

I. *Esso*, il medesimo, ch' *egli*; siccome *essa*, il medesimo che *ella*, Lat. *ipse, ipsa.* (g. 1. n. 5.) *Mandato avanti ogni uomo*, esso *con poca compagnia, e di gentil' uomini, entrò in cammino.* (g. 3. n. 10.) Essa *spesse volte andava a Rustico, e gli dicea.*

Ne' casi obliqui. (Filoc. l. 6.) *Nella sommità di questa torre è un dilettevole giardino, e in mezzo* d' esso *una fontana, la quale per parecchi rivi tutto il bagna.*

(Tes. 8. 47.)
Al quale Alcimedon quanto poteo
Si fece incontro, ed altri assai dopo esso.

II. *Esso*, posto tra la preposizione *con*, ed alcuni *pronomi*, ha una particolar costruzione di restarsene terminato in *o*, senza risguardo alcuno a numeri, nè a generi. (g. 7. n. 1.) *E poi dell' altre volte ritrovandosi con la donna, molto di questa incantazione rise* con esso lei. (g. 7. Proem.) *Cominciarono a cantare, e la valle insieme* con esso loro, *sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi dicevano.*

* *Intorno all' uso di unire la voce* esso *col pronome* loro, *il Bottari nella nota* 463. *alle lettere di Fra Guittone, lasciò la seguente osservazione.* » *Voglio in questo luogo avvertire, che adesso molti Scrittori Italiani dotti, ed eleganti hanno in uso di aggiugner quasi sempre al pronome* loro *questo* esso *in tutti i casi, e con tutte le preposizioni, benchè senza esempio di approvato scrittore, e quasi direi anche di non approvato. Quindi non s' incontra nelle scritture altro che* essi loro, per essi, *o* in essi loro, d' essi loro, a essi, *o* dà essi loro. *Ad ogni tratto, che è proprio uno sfinimento, e una pena, veggendosi, che quel pover uomo credendo d' usare un bel fiore di parlar gentile, dice una spiacevolezza senza esempio. Nè mi è sovvenuto altro, che un verso del Notaro, dove si legge* ad esso lei *nella Racc. All. a* 430.

Il verso, di cui parla il Bottari, si legge in una Canzona del Notaro Giacomo da Lentino, ed è stampato nel seguente modo.

Pregio e valore adesso lei avanzi.

III. Ed ancora *con esso meco*, e simili; ancorchè *meco, teco, seco* riferisser *persona di femmina.* (g. 2. n. 5.) *Di vero tu cenerai* con esso meco: *e perchè mio marito non ci sia, io ti saprò bene fare un poco d' onore.* (Cresc. 2. 22.) *Nel tempo del gran freddo, fuggente alle calde interiora della terra lo natural calore dell' arbore, e traente* con esso seco *l' umore, e lo spirito della pianta, se i rami, che si deono piantare, si recidano dalla madre, poichè saranno piantati, debolmente cresceranno e allligneranno.* Ed in questa maniera piuttosto ha forza di voce riempitiva: modo usitato degli antichi, e de' moderni, per aggiunger grazia, e vigor al parlare.

IV. Il medesimo avviene con nomi sostantivi. (g. 10. n. 2.) *Gli disse, che gli dovesse piacere d' andare a smontare* con esso Ghino *al castello.* (g. 6. Fin.) *Cominciarono ad andare in qua, in là dietro a' pesci, ed a volerne* con esso le mani *pigliare.*

(Purg. 4.)
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; *ma qui convien, ch' uom voli.*

Se ne servirono ancora in questa maniera. (Vill. 9. 325.) *Ma la disavventura era tanta*, e con esso *la discordia de' Fiorentini, che non l' ardirono a soccorrere, quando si potea.* (M. Vill. 7. 5.) *Ed all'entrata di Settembre si trovò più di 15. mila armadure di ferro ben montate al servigio del Re*, e con esso *gran numero di sergenti in arme.* Quel che i Latini direbbono *simul, una, ec.* e i nostri *la disavventura*, è insieme la discordia.

* Esso *unito alla preposizione* con *qualche volta è posto per ripieno.*

(Inf. 32.)
Non quello, a cui fu rotto il petto, e l' ombra
Con esso *un colpo per la man d'Artù.*

* *E a questo proposito è da leggersi ciò che scrive il sopra citato Bottari nella*

nota 63. *alle lettere del suddetto Fra Guittone.* » Con essa la terra, *cioè* con la terra. *Il Bocc. nella Nov.* 35. *riporta il principio d'una canzone composta in lingua siciliana, che dice:*

Qual esso *fu lo malo Cristiano*,
Che mi furò la grasta;

Ove si vede l'uso di questo nome esso *per ripieno, il che fu avvertito dal Vocabolario al* §. *I. in questa voce* Esso, *portandone alcun esempio, al che si può aggiugnere il presente, e quello di Dante Inf.* 32. *Il qual esempio è portato per isbaglio al* §. *II. quasi fosse posto avverbialmente. L'usare questo nome in sì fatta guisa è forma anzi antica, che moderna, perciò dicendo il Vocabolario* §. *I.* Talora serve per ripieno, modo usato e nell'antico secolo, e nel novello, *si vuole intendere, che questo antico vezzo di favellare si può con giudizio in alcun luogo, dove bene stia, usare anche da i moderni; dico con giudizio, perchè altrimenti troppo sentirebbe dell'antico.* »

V. Con la preposizione *per*, s'accompagna pur quasi che indeclinabile con ogni genere, e numero. (Filoc. l. 6.)

Quegli Iddii, ch'all'aspra battaglia m'ajutarono, quando la sua vita dalle fiamme campai, m'hanno promesso di renderlami, e a loro fidanza per esso venni.

VI. Se n'è formato ancora d'*esso*, e d'un'altra voce, una sola, come *lunghesso*, *qualesso* per *lungo*, *quale*, ec. (g. 5. n. 7.) *E passando* lunghesso *la camera, dove la figliuola gridava, maravigliandosi, subitamente entrò dentro.* (g. 4. n. 5.) Qualesso *fu lo mal Cristiano, che mi furò la grasta.*

(Inf. 23.)

Ei giunser in sul colle
Sovresso noi; *ma non gli era sospetto.*

Ed il medesimo disse *lunghesso il mare*, *sovresso l'acqua*, per *lungo il mare*, *sovra l'acqua.*

VII. Fuor di queste maniere di favellare, varia la sua terminazione col nome, ch'egli avrà seco, al quale egli però sempre mai s'antepone, o senza altra preposizione innanzi, o con preposizione, ch'egli si truovi, (g. 2. n. 3.) *Ed ebbe tre figliuoli, quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnesse, quando* esso Messer Tedaldo, *ricchissimo venne a morte,* (g. 5. n. 2.) *Andò alla barca, e niuna altra persona, che questa giovane*

vi vide, la quale essa lei, *che forte dormiva, chiamò molte volte.*

(Par. 8.)
Vid' io in essa luce *altre lucerne*
Movers i in giro.
(Tes. 7. 35.)
Ancor vi vide allegro esso furore.

VIII. Anzi colle preposizioni *con, per, sopra, sotto*, e simili, con le quali suol rimanersi invariabile le più volte, pur talora si varia. (g. 2. n. 5.) *E trovati i panni, e* con essi *i denari, prestamente andò a chiuder l' uscio.* (g. 4. n. 7.) *Pasquino al gran cesto della salvia rivolto, di quella colse una foglia, e* con essa *s' incominciò a stroppicciare i denti.*

(Purg. 27.)
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E 'l sonno mio con esse, *ond' i' levàmi.*

(Vill. 12. 122.) *I prestatori a usura convertiti a penitenzia, feciono bandire, che ogni persona, ch' avessono lor dato merito, e usura, andasse a loro* per essa. (Cresc. 9. 1.) *Non si può poi sapere di che età si sieno, fuor che quando i loro*

denti son diventati piccoli, e ciglia canute e soll esse sua scavato.

IX. Colle voci *medesimo*, e *stesso*. Lat. *ipsemet.* (§. 10. n. 3.) *E sommamente facendolo onorare, esso stesso gli tenea compagnia.* (Fiam. l. 1.) *Essi medesimi mariti amano le più volte, quando moglie.*

* X. Esso *nella stessa forza di quello, e in corrispondenza di questo.* (Fr. Guitt. lett. 1.) *Che sapienzia è anche per essi beni piccioli, e temporali, mali sostenere grandi ed eterni, e perdere beni compiuti, ed eternali? che gaudere non può uom d' essi, e d' essi beni.*

Cioè di questi e di quelli.

* Esso *si usò ancora per desso.* (Vit. SS. Padr. 2. 198.) *Incominciollo a guatare molto curiosamente, come se gli paresse conoscerlo, ma pur dubitasse, e diceva: ben mi pari esso.*

* Esso *vale ancora come* lo stesso, il medesimo. (Firenz. Asin. l. 9.) *Quel vaso d' oro, il quale con simulata religione egli avevano involato di'n sull'altare della chiesa della Madre del Signore, come se i ribaldi credessero poter, senza supplicio*

patirne, violare tanta maestà, e che il partirsi di notte gli avesse a torre dagli occhi di colui, che è essa luce.

XI. Esso *per* se o se medesimo. (Pist. S. Gir. 377.) *E così misere ree di tre maleficj discendono all' Inferno; cioè che mal concepettero, e la creacura, ed esse uccisono iniquamente; cioè se stesse.*

XII. Esso fatto, *è lo stesso che* isofatto, subito, senz'alcuno indugio. (S. Catt. lett. 90.) *Chi nol seguita per la via delle virtù*, esso fatto *il perseguita il vizio. V. al Capit.* Stesso.

* XIII. Isso *per esso si legge in qualche antico.*

(Pr. Cavalc. Son.)

Fugga lo gaudio van, che torna in lutto,
Sia in croce per amore unito ad isso.

Cioè ad esso Crocifisso.

Capitolo CIX.

Eziandio.

I. *Eziandio*, benchè paja composto del santissimo Nome di Dio, non ha però senso comune con quello, Lat. *etiam.* (Lett.) *L' animo di virtù splendido, fa* eziandio *a' poveri gli Imperadori riverenti.* (Pass. Tr. Um. c. 4.) *Deesi l' uomo ripintare cenere,* eziandio *mentre che vive; imperocchè egli è certo, che di qui a poco in cenere tornerà.* Cioè *ancora* mentre che vive.

II. Gli si pospongono *che*, e *se*, dicendo *eziandio che*, *eziandio se*, Lat. *quamvis*, *etiamsi*, *tametsi*, ec. (M. Vil. 1. 77.) *Gli antichi maestri della disciplina militare punivano con aspre pene i mali consigliatori*, eziandio che *del male consiglio ne seguisse prospero fine.* (g. 2. n. 9.) *E tutto nel viso cambiato*, eziandio se *parola non avesse detto, diede assai manifesto segnale, ciò esser vero, che Ambrogiuolo diceva.*

* III. *Gli si pospose ancora* perchè. (Mor. S. Greg. 28. 5.) *Dentro a questa*

misura sono tutti gli eletti, e fuori d'essa son tutti quelli, che debbono esser riprovati, eziandio perchè *paja loro, ch' essi sieno dentro al cerchio della fede.* (e 29. 7.) *Egli le vede*, eziandio perchè *tu non le confessi.*

La Crusca dice, che eziandio *con le particelle* che, se, perchè *vale* avvegnachè. *Concedendosi ciò quanto alle prime due, non si può credere lo stesso dell' altra.* Eziandio, *seguito da* perchè *non costituisce una forma di dire unita, come* Ancorachè, *ma ritiene la sua propria significazione di semplice ancora, e il* perchè *assume la forza che dal contesto si esige. E perciò si trova* eziandio *seguito ancora da* quantunque. (Pist. S. Giv. 381.) *Perchè tu, Sposa di Dio, t' avvilisci andando visitando le spose degli uomini* eziandio quantunque *sieno grandi?*

E la particella se *talvolta lo precedette.*

(Vit. SS. Padri 1. 204.) *Onde, se* eziandio *me ne manerete alcuno, che fosse dinanto, purchè egli sia santo, e sufficiente dell' altre cose, sì non dubitate di farlo Vescovo.*

* *Ad* eziandio *si antepose qualche volta la negazione.* (Da Montemagn. Oraz. 1.) *Senza la quale* (*cioè la pace e concordia de' cittadini*), *non solamente le cose umane, nè* eziandio *le divine fermamente beate*

e tranquille esser possono. (E Graz. 2.) *Non per la Patria dobbiamo alle ricchezze, a parenti, agli amici, alle famiglie, a figliuoli, non eziandio alla propria vita perdonare.*

* *Ed anche gli si pospose.* (Amm. Ant. 248.) *Beata è quella vita preclara, della quale eziandio la bugia non può favellare.* (Vit. S. Gir. 102.) *Tanto è la paura, che 'l Demonio ha di Santa Girolamo, ch' eziandio non ardisce d'apparire dove sia sua intmagine.*

IV. Eziandio invece di eziandio si trova, e non tanto di rado, presso i buoni Scrittori. (Pros. Fior. 6. 67.) *Oltre le largite corone di quei frutti, eziandio a lei prima offerti, ne riconfortava gli amici suoi.* (Salvin. Disc. 1. 220.) *Gli Evangelisti, non solamente di questa si servirono, ma eziandio Paolo medesimo, scrivendo agli Ebrei. Su questo vocabolo però il Salviati Avvertim. 1. 2. 14. così lasciò scritto.* » Eziandio, *che benchè col latino etiam fosse composto nel suo compimento, con la m, per tutto ciò, eziandola l'uso fatta una voce sola, scrivere non si potrebbe.* »

Di eziandio *pure si trova esempio.* (Cavalca Pungil. 181.) *La qual cosa* eziandio *un uomo dabbene si riputerebbe a sommo disonore.*

* V. *Invece di* eziandio *si usò ancora qualche volta* eziam. (Vit. S. Aless. 262.) *E non sapendo il custode, di) quale dicesse, la gloriosa Vergine* eziam *gli disse: quello che siede fuori nel portico è desso.* (E 263.) *La quale il Pontefice fece leggere in presenzia di tutto il popolo, ed* eziam *in presenzia del padre suo.* (Cas. lett. 83.) *Io mi cruccio de' tuoi portamenti sì straboccheveli, e non convenenti non solo a persona . . . come convien che sia tu, ma a veruno . . . eziam vile e plebeo, non che ad un gentiluomo onorato.*

* *Torniamo alla voce* eziandio. *Il Bembo Prose di S. pag. 195. fece le seguenti osservazioni.* È avvenuto che pio in alto di ammirazione si aggiugnesse all' AVVENIRE. La qual voce, pur per quella medesima cagione si aggiugne ad ETIAM voce latina; e dicesi ETIANDIO, se dovrebbesi usare, quando si aggiugne cosa alle già raccontate, che sia maravigliosa: SÌ COME SAVIO, A NIUNA PERSONA IL PALESAVA; NÈ EZIANDIO

A LEI CON GLI OCCHI ARDIVA DI SCOPRIRLO. NE MAI significa tempo; ne mai si trova nelle novelle del Boccaccio accompagnato con CHE, così EZIANDIOCHÈ; ma in luogo di ciò si dice EZIANDIO col gerondio: DI CIÒ CHE VOI DITE, eziandio non dicendolo, VIVRÒ E MORRÒ CERTISSIMO: Eziandio essendo CERTO DI GIUGNERLO, ec. *E poco dopo*: Nè contraria a quello che diciamo, CHE dopo EZIANDIO in quell' esempio: MA ANCORA PER FARCI ACCORTE, che eziandio che I RELIGIOSI, A' QUALI ec. PERCIOCCHÈ che NON È COMPAGNO DI eziandio, MA È IL PRIMO che REPETITO.

Capitolo CX.

Fatto, ec.

I. *Fatto*, se gli precedono le particelle *sì*, *così*, val *tale*, *di tal maniera*, Lat. *talis*, *hujusmodi*, ec. (Fiam. l. 4.) *Manifesto è a me, per niuna maniera potere uscir della mente i preteriti accidenti, de' quali la memoria a* sì fatto *partito mi reca con gravi dolori, che già, per fuggirli, mille modi di morti ho dimandati*, cioè *a tal* partito mi reca. (g. 10. n. 3.) *Molto la invidia, che alla virtù di Natan porti, commendo, percioccchè, se di così* fatte

fossero assai, il mondo, ch' è miserissima, tosto buon diverrebbe. Cioè *se di simili* invidie.

(Par. 8.)
Così fatta, *mi disse, il mondo m'ebbe*
Giù poco tempo.

* Fatto *anche con le indicate particelle, non espresse, ma sottintese si usò nello stesso senso di* tale.

(g. 7. n. 6.) *Per la qual cosa la donna temendo, e conoscendo, come* fatto *era, si condusse a fare il voler suo.* (e n. 8.) *Egli non fu degno d' avere una figliuola* fatta *come se' tu.* (e g. 5. n. 4.) *I tempi si convengono pur sofferir* fatti *come le stagioni gli danno.*

* Fatto *posto assolutamente avanti a un nome ha forza di preposizione, e vale* dopo, *Lat.* post. *Così la Crusc. Cas. lett.* 63. *Io disegno andare a Benevento adesso, e castar là fino a* fatto Natale.

II. *Fattamente*, avverbio, che anch'egli colle particelle *sì*, e *così*, vale *in tal guisa, in tal modo*, Lat. *adeo, ita, sic.* (g. 6. Fin.) *Sii dunque Re, e sì fatta-*

mente *ne reggi*, *che del tuo reggimento nella fine ci abbiamo a lodare.* (Introd.) *L' altre*, *udendo costei* così fattamente *parlare*, *si tacquero.*

* III. Si fatta, *lo stesso che* sì fattamente. (Fr. Sacchetti n. 91) *Passando con quest' impeto dalla bottega di Caperozzolo, di fuori nella via era un bariglione su uno desco con non so che cose da fare, e lattovasi a cavare in molle, e dovvi sì* fatta *entro, che il bariglione, e 'l desco, con ciò che v' era, andò per terra.*

* IV. D' ogni fatta, *per* d' ogni maniera. (g. 8. n. 3.) *Egli ne sono d' ogni fatta; ma tutte son quasi nere.*

Il Salviati Avvert. 1. 2. 20. *pose questo modo di dire fra quelle voci, che da alcuni sono tenute per idiotismi moderni del popolo di Firenze, e che parimente si usarono da' migliori scrittori del miglior secolo.*

Fino, o Sino, ec.

I. *Fino*, (quando è preposizione si trova accompagnata col terzo caso. (Conv. tr. 2. c. 7.) *Li raggi non sono altro, che un lume, che viene dal principio della luce per l'aere* fino *alla cosa illuminata*, Lat. *usque ad*.

II. E nel medesimo modo *sino*. (Vit. Dante.) *Colui, il quale per addietro s'era molte volte udito le sue lodi portare* sino alle stelle, *fu furiosamente mandato in irrevocabile esilio.*

(Guitt. Ar. Son.)

Ratto son corso giù sino *a le porte*
De l'aspra morte, per trovar diletto.

* Fino *si accompagnò eziandio col caso privo di segno.*

(Brun. Lat. Tesorett. 6.)

Allor tutto mio corso
Mutò per tutto 'l mondo
Dal ciel fin *lo profondo.*

* Per fino *lo stesso che* fino.

(Guarin. P. Fid. 5. 5.)
Perchè l' ho come figlio
Dal primo dì ch' i l' ebbi
Per fin *a questa età sempre nudrito.*

III. Ed accompagnato con altre preposizioni. (M. Vil. 9. 43.) *Il corpo si serbò* fino nel dì *seguente per attendere il Vescovo d'Arezzo.* (Vill. 12. 63.) *E la sua gente scorse* sino presso a *Parigi a due leghe.*

IV. Il suo avverbio è *fin che*, Lat. *donec*, *usquedum*, *quoad.* (g. 5. n. 10.)
Chi te la fa, fagliela, e se tu non puoi, tienlati a mente fin che *tu possa.*

(Pet. p. 1. Canz. 2.)
Seguirò l' ombra di quel dolce lauro
Finchè *l' ultimo dì chiuda questi occhi.*

(Pet. p. 3. 4.)
Seguimmo il suon de le purpuree penne
De' volanti corsier per mille fosse
Fin che *nel regno di sua madre venne.*

Cioè *fin a tanto che*: che questo il suo pieno parlare sarebbe, e che il Boccaccio disse nel Carisendi. (g. 10. n. 4.) *Questo farò io volentieri, sol che voi mi promettiate, per cosa, che io dica, niuno doversi muovere del suo luogo*, fin a tanto che *io non ho la mia novella finita.*

V. Che anco si dice *per fin che*, cioè *per fin a tanto che*, (M. Vill. 10. 95.) *Per non avere più a tornare sopra la presente materia* per fino che *altra gran cosa non seguisse.*

* VI. Sin che, *lo stesso che* fin che, *si usò in forza di* mentre. (Firenz. Asin. l. 8.) *Era costui innamorato di Carite* sin ch'*el l'era picciola fantina.*

* *Invece di* sin che *si scrisse anche semplicemente* sino.

(Inf. 19.)
E 'l buon maestro ancor dalla sua anca
Non mi dipose, sin *mi giunse al rotto*
Di quel, che si piangeva con la zanca.

(E v. 127.)
Nè si stancò d' avermi a se ristretto,
Sin *men' portò sovra 'l colmo dell' arco.*

* *Invece di* fin che *si trova eziandio* fin a che.

(Soldan. Sat. 7.)

Nè mai quindi si scorge esser risorto
Fin a che fuor dell'Oriente asperso
Almen quasi una picciola parte surto.
Parta del Sole.

* *A fin che si diede ancora il segno del caso.* (Car. t. 1. lett. 26.) *Ricordate a Monsig. di Viterbo, che io li sono servitore* da fino ch' *egli era M. Giovan Pietro.*

* *A finchè si fece ancora seguire la negazione.*

(Malmant. 3. 43.)

E stia giù fuori con gli orecchi intenti
Tra quelle schiere, finch' *ei* non *intenda.*

* VII. Sino *serve ancora per denotare intero compimento della cosa, di cui si parla. Così la Crusca, ma senza recarne esempio.*

(Ar. Od. 13. 28.)

Io mi difesi con piedi e con mano
Ed adoprai vi sin a l' ugne, e il morso.

Fino *unito a che*, con *segno o senza, espresso talora avanti il passato di tempo.* (Red. lett. 2. 20) *La nostra amicizia cominciò* fin dagli anni più teneri. (Borgh. Orig. Fir. 270.) *Se ne mostra una molto antica tavoletta di rame, trovate in que' monti* fin l'anno MDVII. (Lane. Sibil. 2. 1.) *Egli era a cordine* fino jersera.

* *Invece di* fino a tanto che *si disse pure* fin tanto che *nel medesimo senso.* (Ben. Cell. Oref. 1.) *Facendo il piombo per sua natura sempre un poco di schiuma, bisogna procurare il più che si possa di levarla con il detto carbone,* fin tanto che *i detti tre metalli sieno bene incorporati e ben netti.*

* VI. *In luogo di* per fin, *o* per fino che *si legge pure* per fine che.

(Da Montem. Son. 2.)

Un pensier dice: or il bel nodo sciogli:
Lascia quest' onte misere e meschine,
Ma poco val, ch' partirò pur fine)
Che cinquanta mortal membra mi spogli.

* *E così ancora* fine a quello che in vece *di* fino a tanto che. (Fr. Guitt. lett. 21.) *Vedendosi da ogni parte assiso d' assedio potente, e istretto, e assaglito d' assalto grande sovente,* fine *a quello che 'l crede portare.*

* *E* fine *semplicemente per* fino. (Pecor. g. 11. n. 1.) *E viene* fine *in Calavria incontra a Messina.* (Fr. Guitt. lett. 36.) *Grave è, dice, all' arbore che sta lungo la via, servare lo frutto suo* fine *in tempo di maturitade.*

* *Capitolo CXII.*

Fiore.

* I. Fiore, *avverbio, significa* punto, niente, Lat. quidpiam nihil, *comune ai Prosatori, e ai Poeti.* (Ovid. Pist.) *Se in queste notti ho* fiore *dormito.*

(Purg. 13.)
Mentre che la speranza ha fior del verde.

(Red. Vip. 1. 6.) *Si credono del troppo credulo ed inesperto volgo de' letterati bugie solenni, ed a chi ha* fior *d' ingegno, stomachevoli.*

* II. Fiore *si usò con la negativa ancora.* (Ovid. Pist.) Non *si vergogna* fiore. (Sen. Pist.) *Quegli, che l' hanno comperata, non ne hanno punto* nè fiore. (Cresc. 3. 8. 6.) *E così i gorgoglioni, o* non fiore, *ovvero meno nocevoli saranno.*

* III. Fiore, *come alcuni altri avverbj, assunse talora forza di nome.*

(Rim. Ant. Guid. Cavalc. 66.)
Ch' io dello suo valore
Possa comprender nella mente un fiore.
(M. Cino Ms. Strozzi.)
Così stesse nel core,
Sì che un fiore *di me pietate avesse.*

Sopra questo vocabolo il Bembo, Prose l. 3. così scrisse. Leggesi eziandìo FIORE, la qual particella posero i molto antichi e nelle prose, e nel verso, invece di PUNTO.

Capitolo CXLII.

Forse.

I. *Forse*, avverbio di *dubitare*, vale *per avventura*, *per sorte*, Lat. *forte*, *forsitan*, *fortasse*. (g. 2. n. 10.) *La donna disse*: *Messere*, *voi mi perdonerete*; *forse non è egli così questa cosa a me*, *il molto guardarvi*. (Fiam. l. 2.) *Chi dubita che ogni tristizia non m' abbia a sopravvenire*, *la quale* forse, *e senza* forse, *m'ucciderà?* E vi si scuopre ancora tal volta non so che segno di modesto parlare.

(Pet. p. 2. 29.)

E s' al seguir son tardo,
Forse *avverrà*, *che 'l bel nome gentile*
Consecrerò con questa stanca penna.

(g. 7. n. 9.)

II. Per *Circa*, Lat. *fere*, *pene*. (g. 2. n. 8.) *Era il figliuolo*, *chiamato Luigi*, *di* forse *nove anni*, *e la figliuola*, *che nome aveva Violante*, *n' avea* forse *sette*. (g. 10. n. 6.) *Ed ivi* forse *una balestrata rimosso dall' altre abitazioni della terra*, *comperò una possessione*. Cioè *quasi* una balestrata.

III. Gli s' affigge *che*, pur nel significato del *forte*, de' Latini. (g. 2. n. 10.) *E seco stesso cominciò a dire*: Forse che *la malinconia, e il dolore, che io ho avuto, poscia che io la perdei, m' ha sì trasfigurato, ch' ella non mi riconosce.* Ed in questo osservarono alcuni, il *che* non poter mai affiggersi al *forse*, se il *verbo*, che 'l richiede, sia posto prima; ma solo se il *forse* precede al *verbo*, o ad altro, che gli serva in luogo di verbo, onde dirittamente si dica. Forse che *m' ha trasfigurato la malinconia*: *Son malinconico, e* forse che *trasfigurato.* E non già *m' ha trasfigurato* forse che *la malinconia, son malinconico, e trasfigurato* forse che.

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
Vostro gentile sdegno
Forse ch' *allor mia indignitate offenda.*

(g. 7. n. 9.) *Disse allora Nicostrato*: *Che potrebbe ciò essere? Avrei io in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse*: Forse che *sì.* (N. Ant 65.) *Ed ella disse*: *Or non credi tu, ch' elli il s' abbiano sì saputo mangiare, come noi? Ed elli rispose, e disse*: Forse che *no.*

* Forse *ripetuto, è sospeso per espressione di minuccia.* (Firenz. Trinuz. 5. 1.) *Vo' avete fatto bene a partirvi, che s' i' vi trovavo,* forse forse . . . . *parv' egli, ch' egli stia bene a un vostro pari, entrare in casa d' una povera vedova, ch' ha la fanciulla da marito, a cotesto modo travestito?*

IV. E con la particella *in* avanti, vale *in dubbio, in timore, in pericolo.* (g. 5. n. 9) *Rimasa fuor della speranza d' avere il falcone, e per quello della salute del figliuolo entrata* in forse, *tutta malinconosa si diparti.*

(Pet. p. 3. 6.)

E poi che in forse
Fu stata un poco; ben le riconosco
Disse: e so, quando 'l mio dente le morse.

* V. Forse *si usò ancora a guisa di nome.* (S. Ag. C. D. 4. 18.) *Ove è, che dal* forse *e fortuito prese questo nome Fortuna?* (Tratt. Gov. Fam.) *Or così prudentemente opponi* il forse al forse, *il bene al male, il sicuro al dubbio.*

* Forse e senza forse, *per esprimere* certezza, o somma probabilità. (Corbacc. 87.) Forse, *anzi* senza forse *infino al bellico l' aggiugnerebbono.*

Vedi anche l' esempio citato dal Cinonio num. I.

* VI. forse *preceduto da* come *con certo vezzo particolare.*

(Ber. Orl. 2. 19. 43).

Io non so chi tu sii, nè per che modo
T' abbia condotto a tal mestier fortuna,
Ma per un Cavalier sì buon ti lodo,
Come forse *oggi sia sotto la Luna.*

* VII. Forse *preceduto da* se *vale lo stesso che* se mai, se per avventura.

* (g. 2. n. 4.) *Venutagli alle mani una tavola, a quella s' appiccò*, se forse *Iddio, indugiando egli l' affogare, gli mandasse qualche ajuto allo scampo suo.*

Intorno a questo passo, i deputati pag. 30. *così si espressero.* Questo luogo, che si legge così in tutti i migliori, dovette parere a qualcuno difettivo; e però aggiunse

[illegible] *Spaventò anch'esso forte Id-*
[illegible] ancora,
[illegible] è stato levato ed aggiunto,
[illegible] per tutto di gran mutazioni, senza
[illegible] alcuno, anzi con qualche danno
[illegible] concetto de' delle leg-
[illegible] proprietà della lingua nella pa-
[illegible] Noi abbiamo restituito tutto come
[illegible] veggiamo che a fornire il concetto dell'Au-
tore, o il senso intero di questa parte,
[illegible] cosa alcuna essendo questa
[illegible] maniera di parlare, ben espressa,
come molt' altre, da' latini, che dicono
si forte ec. da per se piena e perfetta
nell' antico libretto de' Miracoli, come qui
appunto si vede: *Diedegli una mela, se*
forse egli apparisse in pace, ed il
medesimo Boccaccio (g. 4.
n. 6.) *Se forse* per alcun peccato com-
messone ne ha bisogno.

(Pet. p. 1. Son. 120.)

VIII. Forsi in vago che forse (Fr.
Sacchett. n. 48.) (*Una Romea, Te*) forsi
quello che avea perduto un bisogno
l'altro di Londra [illegible] (Vit. S. M. Madd. 53.) *E già quanti anni*
ho meritato lo 'nferno ogni die forsi *mille*
volte

[illegible] luogo sopra citato di Dante
[illegible] così noto: Inforsa. Questo è verbo
[illegible] derivato da forse, [illegible]
[illegible] *Chiamavano, senza nessuno*
[illegible] aggiunto
[illegible] pone per DUBITARE.

Al luogo sopra citato di Dante, il Buti così notò: INFORSA. Questo è verbo derivato da FORSE, che è avverbio, che significa DUBITAZIONE, onde INFORSARE si pone per DUBITARE.

X. Forse *posposto a* non *ha forza di* che per avventura non. (g. 2. n. 10.) *Sempre guardandola bene*, non forse *alcuno altro le 'nsegnasse conoscere li dì da lavorare, come egli l'aveva insegnate le feste.*

E qui pure i Deputati pag. 31. *fecero la seguente osservazione.* Queste locuzioni così un pochetto rotte (che in somma son proprie di questa lingua) danno talvolta più grazia, e mostrano più forza, e fanno il parlar più vivo. *Vedi ritornando più particolarmente all'esempio tratto dalla Novella di Landolfo, e citato di sopra a* se forse, *aggiungono.* Questa construzione non così piana e facile, ma alquanto alterata, (alterata però quanto è a que', che vorrebbono le locuzioni sempre a un modo, e quelle senza industria o cura nessuna) scuopre più l'affanno e periglio del misero Landolfo, e par quasi, (per dir così) che fortuneggi anch'ella. Altrove aveva usato quest'Autore sifatte maniere di parlare, ma erano per lo più state guaste, non parendo la scrittura così agevole, come la vorrebbono alcuni.

Capitolo CXIV.

Forte.

I. *Forte*, avverbio di diversi significati; perciocchè alcuna volta si pone per *ad alta voce*. (g. 2. n. 5.) *Andreuccio*, *non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamare.*

(Purg. 17.)
Surse in mia visione una fanciulla,
Piangendo forte.

II. Per *assai*, *grandemente*, Lat. *magnopere*, *valde*, *vehementer*. (g. 5. n. 3.) *La qual cosa, come i suoi parenti seppero, tutti furono a lui, e biasimarongli forte ciò, che egli volea fare.* Cioè *molto* biasimarongli.

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
E se mai da la via dritta mi torsi,
Duolmene forte, assai più, ch'i' non mostro.

(Pet. p. 1. Canz. 42.)

Che l' uno, e l' altro fianco

De la fera gentil mordendo forte

Che 'n poco tempo la mena al passo.

IV. Per *difficile, malagevole.* (Filoc. l. 3.) *Valoroso giovane, mai compassiano porto alla tua miserabile vita, se* forte *mi pare a credere, che vero sia, che tu da Amore così compreso sii, come tu narri.*

(Par. 7.)

Non ti dee oramai parer più forte,

Quando si dice, che giusta vendetta

Poscia vengiata fu da giusta corte.

V. Per *fisamente, profondamente,* o simili, Lat. *altius, ec.* (g. 3. n. 2.) *Come chiascuna altra donna si forte, come colei, che con la Reina stata era, mai di rado avviene.* Cioè, *che tanto fisamente,*

anco per *fissamente.*

(Purg. 27.)

In sulle man commesse mi protesi
Guardando il foco, immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.

Cioè immaginandomi *intensissimamente*, o nel pensiero *fissamente* imprimendomi, Lat. *attente, animo intento.* VI. Per *gagliardamente, tenacemente*, Lat. *firmiter.* (g. 5. n. 8.) *E così dicendo, i cani presa* forte *la giovane ne' fianchi, la fermarono.* E per *velocemente*, Lat. *celeriter, velociter.*

(Purg. 7.)

Come, diss' egli, e perchè andate forte,
Se voi siete ombre, che Dio su non degni?

V. Per *fermamente, profondamente*, o simili, Lat. *altius*, ec. (g. 3. n. 2.) Così *Forte si veniva in opposizione* di pianto, e di riso. (Purg. 23.) E *Se dice, che* [illegible] *forte.*

* *E ripetuto per maggiore energia.*

(Aless. Allegr. Son.)

Son fatto delle Muse l'ortolano,
E pianto le carote ad una ad una,
Ed osservando i termin della Luna
Or forte forte ficco, ed or pian piano.

* VIII. Fortemente, *che è la propria terminazione di questo avverbio, vale* gagliardamente, *e* grandemente. (g. 10. n. 6.) *Così dunque il magnifico Re operò, il nobile Cavaliere altamente premiando, l'amate giovinette laudevolmente onorando, e se medesimo* fortemente *vincendo.* (Red. Oss. An. 15.) *Perchè la ferita cominciò* fortemente *a sanguinare, lo feci addentare di nuovo da un altro capo di vipera nella coscia.*

Capitolo CXV.

Fra, o Tra, ec.

I. *Fra*, Lat. *inter*, s'è detto per abbreviamento della voce *infra*; ed è preposizione, che s'accompagna col quarto caso; e se con una sola cosa sarà congiunta, segna rinchiudimento in quella. (Fiam. l. 1.) *E con questa letizia a me sola* fra verdi erbette *era diviso sedere in un prato*. E poco appresso soggiunge. *Oppressa adunque dalla passion nuova, quasi attonita, e di me fuori sedeva* fra le donne.

II. E per abbreviamento d'*intra*, s'è detto *tra*, all'istessa maniera che *fra* da *infra*; e con l'osservazioni medesime, ond'egli s'accompagna col quarto caso: e con una sola cosa congiunto, mostra rinchiudimento in essa. (Filoc. l. 3.) *Oimè misero, or dove ti lasciai? Io lasciai la pecorella* tra *rapaci lupi*.

III. Ma con due cose congiunti, mostran separamento d'amendue loro, ch'è segnar lo spazio compreso intra più termini. (g. 3. n. 2.) *Più volte di notte in una gran sala del palagio del Re, la quale in mezzo era* tra la camera *del Re*, e quella *della Reina, si nascose*.

(Pet. p. 1. Canz. 126.)

Ov' ella ebbe costume
Gir fra le piaggie, e *fiumi*.

IV. O pure rinchiudimento in amen-

ed ajuto [illegible] *che la morte*, o *la fame*, [illegible] *del bestia aspettando*, fra gli aspri sterpi, e le rigide piante, *piangendo*, [illegible] *dimorare*.

(Pet. p. Canz. 26.)

Co [illegible] *aperta ripostì*
De' bei [illegible] *sparsi*
Ancor tra' fiori, e *A' ebbi*

V. Alcuna volta, [illegible] mostrano incertitudine, e perplessità, [illegible] *anzi*, [illegible] *Il quale avendo questa cosa veduta, gran pezza stette* tra *pietoso*, e *paurolo*.

(Pet. p. 1. 120.)

In riso, e *'n pianto* fra *paura*, e *spene*
Mi vota, [illegible] *ch' ogni mio stato infonde*.

(Purg. 24.
La mia sorella, che tra bella, e buona
Non so qual fosse più, stringa la benda
Ne l' alto Olimpo già di sua corona.

IV. O pure rinchiudimento in angu-
Cioè la mia sorella, la quale non so
se più bella, o se più buona si fosse
la, qual lasciò in *dubbio*, qual fosse ella
o *più bella*, o *più buona*, o *più onesta*
che bella. Lat. *pulchrior, an pudicior.*

* Fra *si usò talvolta per rapportare due cose diverse ad una medesima idea.*
(Petr. Uom. Ill.) *Venne ad imperare* fra solo, e accompagnato *dal cinquansei.* Parla di Augusto.

VI. Per *donne, più oltra, e simili*, Lat. *intra*. ( ) *Il quale per più sua malinconia, con alcuni suoi famigliari un dì andò a andare fra l'onde* (Vill. 8. 81.) *E ghiacciò il mare di Fiandra, e delle marine d' Olanda più di tre leghe* fra *mare.*

(Pet. p. 1. 120.)
In riso, e in pianto fra paura, e spene
* *E nello stesso senso, si riferisce a tempo.* (Fr. Sacchett. n. 258.) *Quando*

fu un pezzo fra notte, *un lupo passando ebbe sentore di questo asino.*

* *E così la frase* il dì fra dì *serve a denotare il giorno bene inoltrato; e propriamente lo spazio dopo il desinare, e avanti al finire del giorno, come spiega la Crusca. Lat.* pomeridianis horis, interdiu. (Firenz. n. 5.) *Se io fo qualche volta* il dì fra dì *a questo modo, io me ne vo poscia la sera a letto così scarica e così libera di queste così fatte fantasie; quanto si faccia qual vi vogliate monaca che sia qua entro.* (Sen. Ben. Varch. 4. 6.) *Altramente luce la notte, ed altramente* il dì fra dì.

* Fra *serve ancora per esprimere spazio determinato di tempo, e significa lo stesso che* dopo, *o* entro.

(Ar. Orl. 10. 66.)
Disse la Fata: io ci porrò il pensiero,
E fra due dì *te li darò espediti.*

(g. 8. n. 6.) *Scrivemi mio fratello, che se io dovessi vendere, ed impegnare ciò che ci è, che senza alcun fallo io gli abbia* fra qui ed otto dì *mandati mille fiorin d' oro.*

(S. Ag. C. D. 5. 16.) *Questa vita delli mortali, la quale si mena* fra pochi dì *e si finisce.*

VII. *Fra me, fra se, fra loro*, val *meco, seco, con loro*: e pure *intra me, dentro se*, Lat. *mecum, secum.* (Fiam. l. 4.) *E sforzandomi poi di dare alla mente riposo, con gli occhi chiusi, allettando gli umidi sonni*, tra me *medesima, in cotal guisa gli richiamava.* (g. 2. n. 5.) *Costoro immaginando dove ciò gli potesse essere avvenuto, dissero* fra se.

(Pet. p. 1. 88.)
I' dicea fra mio cor, *perchè paventi?*

Cioè *nel mio cuore*, o pur *dentro al mio cuore.* E così questa particella starà qui in forza delle preposizioni *con, in, dentro*, come per avventura in quell' altro. (g. 4. n. 10.) *E fannosi a credere, che da purità d'animo proceda il non saper* tra le donne, *e con gli uomini favellare.* Cioè non saper favellar *con le donne.* (g. 8. n. 10.) *Li quali Sulabaetto non voleva torre, siccome colui, che da lei* tra *una volta, ed altra avea avuto quello, che valeva ben trenta fiorini d'oro.* Cioè *in una*, o *in più volte.*

VIA. Fra via, Lat. *inter viam, intinere*, ec. che *per via*, più volentieri è detto, o *in via*.

(Pet. p. 2. 43.)
Temendo non fra via
Mi stanchi, o 'ndietro, o da man manca giri.

(Pet. p. 1. 61.)
E temo forte di mancar tra via,
E di cader in man del mio nemico.

Come s'egli dicesse, io temo di mancar *nella via*: Di mancar *camminando*. (Fiam. l. 3.) *Certo* tra le lagrime *mi dava tal nome* (*ricordandolo*) *alcun conforto* Cioè *in lagrimando*, o *mentre ch'io lagrimava*. Siccome disse Dante *fra 'l sonno*, in luogo di dir *nel sonno*.

(Inf. 33.)
Quando fui desto innanzi là dimane
Pianger senti fra 'l sonno *i miei figliuoli*,
Ch'eran con meco, e dimandar del pane.

Cioè gli sentii piangere *dormendo*, o *mentre ch'essi dormivano* imitato in ciò dal Villani, là dove disse: (Vill. l. 9.

mente fra 'l sonno *si levava in su 'l letto a sedere, e parlava diverse maraviglie.*

* Tra via, *detto di cosa che sta nella via, per la quale si cammina.*

(Ar. Orl. 24. 92.)
E per portarne il morto Cavaliero
Composto in una cassa aveanti quello,
Che 'n un castel, ch' era tra via, si face
Lunga e capace, e ben chiusa di pece.

IX. Per *fuori, oltre, sopra*, Lat. *insuper* (g. 20 n. 9.) *Ed avendo una sera fra l' altre, tutti lietamente cenato, cominciarono di diverse cose a ragionare.* (g. 1. n. 5.) *Egli* tra *gli altri suoi figliuoli, n' aveva uno, il quale di bellezza di corpo tutti gli altri giovani trapassava.*

* *A* fra *si antepose ancora il segno del caso.* (Gavale. Discipl. Spir. 120.) *Egli non uscirono* di fra' *rei per fare maggior penitenza, ma piuttosto* di fra' *buoni per vivere iniquamente.*

X. Per *o*, disgiuntivo l'ebbero in uso gli Antichi, Lat. *aut.* (N. Ant. 58.) *Dopo*

il mangiare parlò Socrate agli Ambasciadori, e disse: Signori qual è meglio tra *una cosa, o due?* (N. Ant. 64.) *Papirio disse: Li Romani tennero consiglio qual era meglio:* Tra *che gli uomini avesser due mogli, o le femmine due mariti, acciocchè la gente moltiplicasse.*

* Tra, *invece d'* in. (Passav. 175.) *Non creda la persona, che la confessione non sia intera, perch' ella si confessi* tra più volte *e in diversi tempi ad uno medesimo confessore per legittima cagione.*

* Tra *per* compreso, o computato, *come si esprime la Crusca.* (g. 8. n. 10.) *Sciogliendo le balle, tutte, fuor che due, che panni erano, piene le trovò di capecchio; ed in breve* tra ciò *che v' era, non valeva oltre a dugento fiorini.*

XI. Posto per *divisione:* (g. 4. n. 2.) *Il conduisse in su la piazza, dove* tra *quegli che venuti gli eran dietro, e quegli ancora, che udito il bando da Rialto venuti v' erano, erano gente senza fine.*

E in tal significato prende diverse particelle in sua compagnia; e si dice una sola volta, come quando egli sta per la

disgiuntiva posta di sopra. (g. 1. n. 2.) *E* tra che *egli s' accorse*, e che *egli ancora da altri fu informato, egli trovò molti di loro disonestissimamente peccare.* (g. 3. n. 10.) *La giovane* tra con *parole*, e con *atti il mostrò loro: di che esse fecer sì gran risa, che ancor ridono.* (g. 8. n. 6.) *Ragunata adunque una buana brigata* tra di *giovani Fiorentini, che per la villa erano*, e di *lavoratori, disse Bruno.* (g. 3. n. 3.) Tra per *quello*, e per *questo, che nuovamente fatto ha, io gli credo per sì fatta maniera riscaldare gli orecchi, ch' egli più briga non ti darà.*

Anzi la particella, che l'accompagna, si tace pur anch' ella nel secondo membro talvolta. (g. 2. n. 3.) *E* tra col *suo senno, e valore, e l' ajuto del Suocero, egli conquistò poi la Scozia, e fumne Re coronato.* (Vill. 1. 59.) *Dopo Costantino, che regnò più di trenta anni* tra nello *Imperio di Roma, e quello di Costantinopoli rimasero di lui tre figliuoli Costantinò, Costanzio, e Costante.*

Ed altra particella talvolta dalla prima diversa gli corrisponde. (Vill. 7. 91.) *E morivvi molta gente d'una parte, e d'altra* tra di *fedite, e* che *affogaron in mare.*

E senza particella veruna, che l' accompagni, pur nel significato di distinzione. (Vill. 12. 46.) *E per le due dette vittorie al Conte di Veruich, e sua gente*

conoscer dei, niuna cosa poter fare, che più le piacoia, che lo impiccarti per la gola, il più tosto che puoi.

(Pet. p. 1. 120.)

Se pur sua asprezza, o mia stella n'offende.
Sarem fuor di speranza, e fuor d'errore.

Cioè *privo di speranza.* (g. 2. n. 1.) *Intendo di raccontarvi quello, che prima sventuratamente, e poi* fuori di tutto *il suo pensiero, assai felicemente ad un nostro cittadino avvenisse.* Lat. *praeter expectationem, praeter opinionem, ec.*

(Purg. 21.)

Cosa non è, che sanza
Ordine senta la religione
De la montagna, o che sia fuor d'usanza.

* Fuori *semplicemente per* fuori di se. (Vita SS. Pad. 2.) *Ella non potendo più sofferire si levò ritta quasi tutta* fuori.

IV. *Fuor di modo, fuor di misura*, per *oltre modo, oltre misura*, e simili; che ancora *smoderatamente, smisuratamente*, e sì fatti si dicono. (g. 5. n. 9.) *Egli, contuttochè*

la sua povertà fosse stremo, non s' era ancor tanto avveduto, quanto bisogno gli faceva, ch' egli avesse fuor d'ordine *spese le sue ricchezze.* Cioè *disordinatamente;* e tal volta *extra ordinem.* (Filoc. l. 7.) *Con maraviglia, e fuori d' ogni credere, ascoltò Filocolo infino a qui le parlanti giovani.* Cioè *sopra ogni credere, oltre ogni credere.*

(Pet. p. l. 122.)
Tanta ne gli occhi bei fuor di misura
Par ch' amor, e dolcezza, e grazia piova.

* *Molte volte il* di *si lasciò, e si scrisse* fuormisura, *e* formisura.

(Dante Rim. 5.)
Color di perla, quasi in forma, quale
Conviene a donna aver, non fuormisura.

(Vit. S. Ant.) *Non dee l' uomo affaticarsi* formisura *e sopra le deboli sue forze.*

* *E così* for ragione, for conforto, for difetto, for grado, *per* fuor di ragione, *ec.*

(Fr. da Barberino. Doc. 17.)
Poi convien, che ti penta
Se troppo corri for ragion' in ira.
(M. Gino. MS. Strozzi.)
Homa son for conforto;
Tant'è l'anima mia fallita omai.

(Fr. Guitt. lett. 3. pag 13.) *La via delle vertù è una sola, quelle de i vizj* for conto *alcuno. Cioè* fuor d'ogni conto, innumerabili. (e pag. 13.) *Neuno è securo in esti beni, che perder si puonno* for grado *in molti modi*, cioè malgrado.

V. Posto avverbialmente, Lat. *foris, vel foras.* (g. 7. n. 2.) *Posero tra se quest' ordine che il giovane fosse in parte, che lo usar vedesse fuori.*

(Ret. p. 2. Cant. 4.)
Lui entro ogni pensiero
Scritto, e fuor traluce si chiaramente,
Che mi fea lieto, e sospirar sovente.

(VI. In forza d'eccetto che, Lat. *praeter.* (Vill. 10. 56.) *E non trovando nullo difetto fuori della confermazione del Papa, e del Conte di Palazzo di Laterano, si provvide dinanzi di fare Conte del detto*

titolo Castruccio. Ma in tal significato si lega con varie particelle.

VII. *Fuor che*, avverbio eccettuativo, val *salvo che*, se non, Lat. *praeter.* (g. 1. n. 2.) *Il Giudeo rispondeva, che niuna ne credeva, nè santa, nè buona* fuor che *la giudaica.* (g. 7. n. 9.) *Come tu vedi, Lusca, io son giovane, e copiosa di tutte quelle cose, che alcuna può desiderare, e brievemente,* fuor che *d'una, non mi posso rammaricare.*

(Purg. 30.)

Tanto giù cadde, che tutti argomenti
A la salute sua eran già corti,
Fuor che *mostrarli le perdute genti.*

VIII. *Fuori di*, nel medesimo significato di *fuor che*, Lat. *praeter, excepto*, ec. (Conv. tr. 3. c. 7.) *L'anima umana, avvenga che da una parte sia di materia libera, da un'altra è impedita; siccome l'uomo, ch'è tutto nell'acqua,* fuor del capo, *del quale si può dire, che tutto sia nell'acqua, e tutto fuor di quella.*

IX. Ed in significato ancora d'*oltre*; pare, Lat. *praeter.* (Conv. tr. 2. c. 3.) *Tolomeo accorgendosi, che l'ottava spera si moveva per più movimenti, conoscendo da' principj di filosofia, che di necessità vuole un primo mobile semplicissimo, pose*

un altro cielo fuori *dello stellato*, *il quale facesse questa revoluzione da Oriente in Occidente.* E nel seguente capitolo. Fuori *di tutti questi*, *li Cattolici pongono lo Cielo Empireo.*

X. *Fuor solamente*, in significato di fuor che, Lat. *praeter.* (Amet.) *E ogni maniera di diletto infino alla bassa ora ci è tolta*, fuori solamente *quello*, *che i nostri ragionamenti ne possono dare.* (g. 5. n. 5.) *Egli entrò in una casa*, *e quella trovò*, *di roba piena*, *esser dagli abitanti abbandonata*, fuor solamente *da questa fanciulla.* (Amet.) *Simile abito suole quella servare ne' boschi suoi*, fuor solamente, *che de' capelli.* (Filoc. l. 7.) *Mai da noi offesa non fosti*, fuor solamente *se noi a' tuoi furtivi amori avessimo porta luce*, *fuggendola tu.*

XI. *In fuori*, parimente si dice nel medesimo significato. (Concl.) *Io non mi vergognerei*, *che tutte belle non fossero*; *perciocchè maestro alcuno non si truova*, *da Dio* in fuori, *che ogni cosa faccia bene*, *e compiutamente.* Cioè niuno, *fuor che* Dio.

XII. Ma pur comunemente val *fuori*, Lat. *extra.* (g. 2. n. 5.) *E così detto*, *posto il petto sopra l'orlo dell'arca*, *volse il capo* in fuori, *o dentro mandò le gambe per doversi giù calare.*

(Purg. 3.)
Vero è, che quale in contumacia more
Di Santa Chiesa; ancor ch'al fin si penta,
Star li convien di questa ripa in fore.

Ed osservarono alcuni, che *a fuori*, non si dice, ma *in fuori*; con tutto che *adentro*, sia più vago che *in entro*, o *in dentro*.

* XIII. Esser fuori di alcuna cosa *vale* essere uscito di un qualche intrico.

(Pataff. 1.)
Sonne fuor, *come Ughetto del Poltruccio.*

* XIV. Fuor fuora, *e* fuor fuore. Da banda a banda. (Varch. Stor. 11. 358.)
Gli pose la mira al petto credendosi di passarlo fuor fuora.

(Malm. 2. 43.)
S' affronta seco, e passalo fuor fuora.

Cioè ma quell' ingiurie or mi tien lungi dalle scienze. O intero albergo d' onestade, e solo, poichè non se ne truova niuno *al presente*, dove alberghi onestà che sia intero, e perfetto, se non in solo

* *Si usò ancora in questo senso medesimo senza l' appoggio del verbo.*

(Ar. Orl. 5. 69.)
Atteso ha l' empia sorte, che Zerbino
Fratel di lei nel regno non si trove;
Che va, già molti mesi, *peregrino.*

Cioè: già sono molti mesi. (Cast. Corteg. l. 1.) *Questa nostra lingua, che noi chiamiamo vulgare, è ancor tenera e nuova, benchè* già gran tempo *si costumi.* (Fr. Giord. 313.) *La carne che tu hai oggi, non l' avesti*, già due anni o tre, *tutta è ita via quella, e hai corpo novello.*

IV. Per il *quondam*, olim, de' Latini. (g. 1, n. 9.) *Spesse volte già adiverne, che quello, che varie riprensioni, e molte pene, date ad alcuno, non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte volte per accidente detta l' ha operato.* (Fiam-

l. b.) *Molte navi, correndo felicemente per gli alti mari*, già *ruppero all' entrata de' salvi porti*; *e così alcune di salute disperate del tutto, salve in quelli alla fine si ritrovarono.*

(Pet. p. 2. Canz. 45.)
Che tal morì già tristo, e sconsolato,
Cui poco innanzi era il morir beato.

* *E così* già fu *senz' altro si scrisse per esprimere tempo decorso.*

(Ar. Orl. 12. 44.)
Non n' ebbe, già fu, *voglia*; *or l' aggio e spero*,
Che mi potrà succeder di leggiero.

Ed anche semplicemente già.

(G. De' Conti B. M. Son.)
E perchè in questa età son più mortali
I colpi di colui, che gli altri sforza,
E più, che già, *felici le sue imprese.*

V. In cambio di *perciò*, *pure*, *non dimeno*. (Filoc. l. 6.) *Passarono dentro*;

videro i due dormire. Ma già per questo niuno pietà rammorbia il lor cuori. Cioè *ma pur per tutto questo non più rammorbidir, Lat. non tamen.* Nel quale significato vogliono alcuni, ch' egli si debba trovar sempre con le due particelle *se non.* (Gr. n. 3.) *Cosa, che non fosse mai stata veduta, non si crederei io sapere imegnare, se ciò non fosser già stanuti,* (Passav. tr. Huc. c. 4.) *Non si tiene cenere, e polvere sotto, che si veste di drappi di seta, di scarlatto: imperocchè niuno farebbe coral sacca alla cenere, se non fosse già matto.* Cioè *se pur non* fosse matto, Lat. *nisi fatuus.*

VI. Per *infin da ora, o pur da ora, da questo punto,* Lat. *jam.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)

Benchè 'l mio duro scempio
Sia scritto altrove; sì che mille penne
Ne son già stanche.

(Pet. p. 1. Canz. 2.)

Se vo io vo già de la vittoria altero.

Cioè che ne son stanche *infin ad ora* ben mille penne; onde *da ora* ne vo altero.

VII. E talor particella riempitiva, come *quidem* fanno de' Latini. (Introd.)

Ora fossero essi già disposti a venire che

veramente patremmo dire la fortuna in-
vece alla nostra andata favoreggiare. (g. 10.
n. 5.) *Il Negromante disse già: Dio ben*
voglia, poichè ho veduto Gilberto liberale
del tuo avere, ch'io similmente non sia
liberale del mio guiderdone. E veramente
il senso di questo già si può qui meglio
intendere, che bene esprimere, se non
che aggiunga alquanto di forza al parlare,
e che gli dia ornamento.

VII. Insieme con la particella *mai*,
se ne forma *già mai*, che *giammai* con
mm duplicato pur ancora s'è scritto,
massimamente da' Prosatori, i quali di
queste due voci ne sogliono far una, per
la ragion detta altrove; e se ne sta in si-
gnificato dell'*unquam* de' Latini, se senza
alcuna negazione vien posto. (g. 1. n. 2.)
Giannotto, il quale aspettava dirittamente
contraria conclusione a questa, come lui
così udì dire, fu il più contento uomo,
che giammai forse.

(Pet. p. 1. Canz. 17.)

E s'al vero splendor già mai ritorno,
L'occhio non può star fermo.

IX. E con la negazione è il *nunquam*
de' medesimi. (g. 10. n. 8.) *Come fostù*
sì folle, che senza alcuna pena sentita,
tu confessassi quello, che tu non facesti
giammai, andandone la vita?

Risposemi allor dietro pai.
Ed a l' opinion sua cieca, e dura
Esser felice non *puo' tu* già mai.

Ed anche senza lui negazione talvolta si usò per lo stesso nunquam *latino.*

Dunque in tesi il Signor di Montalbano
Al qual simil giammai nel mondo visse?
E fatto ghiotto del suo dolce aspetto
Giammai gli occhi dagli occhi levar vuolle.
Che cedere a Gerinillo non costretta
Quel che giammai più fare avea disposto.
Ex. il già *e la negazione che lo precede si frapposero talvolta altre parole*

E nella terra per occulto latto
Tornar non per mesura già sentieri
Già si usò ancora bene *ripiegarsi si pospose al* non *per un certo raddolci-*

mento di pronunzia, come osservò il Corticelli. (Bocc. Introd.) *Le quali*, non già *da alcuno proponimento tirate, ma per caso in una delle parti della chiesa adunatesi.*

(Pet. p. r. 118.)

Cieco non già, ma furetrato il beggo.

X. *Di già*, spesso lo troverai nell'Urbano di Giovanni Boccacci; ma particella calunniata da alcuni, i quali non vogliono, che queste due voci s'accompagnino insieme; pur che male si facciano in tal modo congiunte, nol dicono. (Urb.) *E di già il giorno cominciava a torre la luce alle risplendenti stelle, quando egli a lei rivolto, così parole disse.* E nella vita, ch'egli scrisse di Dante, se ne servì parimente, laddove dice, che: (Vit. Dant.) *Delle frondi dell'alloro i poeti son usi di coronarsi, come è di già mostrato.* Ed ivi molte volte il potrai similmente vedere.

* *Oltre gli esempj del Boccaccio, e quello del Crescimbeni, citato nelle annotazioni di un Accademico Intrepido al Cinonio, se ne trovano ancora altri in ottimi Scrittori.* (Gell. Capr. Ragion. 4.) *Ma egli è di già alto il Sole; io vo' che tu ti*

(Petr.)

Risposa mentre al vulgo dietro vai
Ed a l' opinion sua cieca, e dura
Esser felice non *puo' tu* già mai.

(Petr. p. r. 118.)

* *Ed anche senza la negazione talvolta si usò per lo stesso* nunquam *latino.*

X. Di già spesso lo trovarsi nell'

(Pulc. Morg. 4.)

Dunque tu sei il Signor di Montalbano
Al qual simil giammai nel mondo visse?

(Pulci. St.)

E fatto ghiotto del suo dolce aspetto
Giammai gli occhi dagli occhi levar vuolle.

(Machiav. Comed. in versi.)

Che cedere a Cammillo non costretto
Quel che giammai più fare avea disposto.

Delle fronde dell'

Era il già, e la negazione che lo precede si frapposero talvolta altre parole

(Tesaur.)

* Oltre gli

E nella terra per occulto lato
Tornar non per mostrar già sentier

mento, se ne trovano ancora altri in altri Scrittori. (Cell. Capr. Ragion. 4.) Ma

Già si usò ancora come ripiena se si pospose al non *per un certo raddolci-*

l' infinito presente del verbo. (Gell. Capric. Ragion. 4.) *Perchè io mi ricordo già sentir dire. Questo modo però si può riguardare piuttosto come una proprietà del verbo* ricordarsi, *il quale anche senza la particella già si usò alcuna volta per formar frasi simili a quella del Gelli.* (Machiav. Mandrag. 5. 1.) *Io* mi ricordo esservi *cinquecento immagini, e non ve ne sono oggi venti.*

* XIII. Già *si trova replicato nello stesso periodo, ma con significazione diversa in un luogo del Boccaccio.* (g. 3. n. 6.) *Madonna, se io già v' amassi, come* io già *amai, io non avrei ardire di dirvi cosa, che io credessi, che nojar vi dovesse. Questa lezione, che è portata dal sol testo del Mannelli, fu riconosciuta come ottima dei deputati, i quali con lungo discorso la illustrarono; e che mostrando la diversa forza della particella nei vari luoghi, ne trassero il senso seguente:* Se io infino ad ora vi amassi, OVERO, se io di vero vi amassi nella maniera che per l passato ho amato.

* XIV. Già *serve ancora per denotare persona estinta, e corrisponde all' olim o quondam dei Latini.*

lievi e vadi alle tue faccende. (e Ragion. 7.) E di già *a noi n'ha fatto per sua libera; e lità parte grandissima.*

* XI. Già *si replicò in senso di quasi*, o presso che. (Segn. Mann. Dic. 21. 1.) *Il bene sperato con gran certezza a e già già mezzo posseduto.*

* Già *per denotare tempo a venire.* (Fr. Guitt. lett. 25) *Siccome dir si può di bene tutto terreno, che picciolo è, che tutto non basta al minore core pagare: breve, che sentimola ora, e non già: e vano e falso, che buono e dolce sembra, ed è reo ed amaro. Sul qual passo il Bottari nella nota* 321, *così scrisse*: GIÀ. Questo avverbio denota il tempo passato, come definiscono i Compilatori del Vocabol. della Crusca: ma forse qui è avverbio di tempo futuro, poichè parlando del bene terreno, e transitorio dice: SENTIAMOLO ORA, E NON GIÀ: quasi dica: Lo SENTIAMO ADESSO, MA NON POCO DOPO. Il che è da avvertire, non l'avendo nè pur notato il Cinonio, per altro accuratissimo, e savio grammatico nel suo Trattato delle particelle.

* XII. Già, *benchè usato per denotare tempo passato, si unì qualche volta con*

l'infinito presente dei verbi. (Gell. Capric. Ragion. 4.) *Perchè io mi ricordo* già *sentir dire. Questo modo però si può riguardare piuttosto come una proprietà del verbo* ricordarsi, *il quale anche senza la particella* già *si usò alcuna volta per formar frasi simili a quella del Gelli.* (Machiav. Mandrag. 5. 1.) *Io* mi ricordo esservi *cinquecento immagini, e non ve ne sono oggi venti.*

* XIII. Già *si trova replicato nello stesso periodo, ma con significazione diversa in un luogo del Boccaccio.* (g. 3. n. 6.) *Madonna, se io* già *v'amassi, come io* già *amai, io non avrei ardire di dirvi cosa, che io credessi, che nojar vi dovesse. Questa lezione, che è portata dal sol testo del Mannelli, fu riconosciuta come ottima dei deputati, i quali con lungo discorso la illustrarono; e che mostrando la diversa forza della particella nei varj luoghi, ne trassero il senso seguente:* Se io infino ad ora vi amassi, OVERO, se io di vero vi amassi nella maniera che pe'l passato ho amato.

* XIV. Già *serve ancora per denotare persona estinta, e corrisponde all'* olim *o* quondam *dei Latini.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)

Benigne stelle, che compagne fersi
Al fortunato fianco,
Quando il bel parto giù nel Mondo scorse.

(Inf. 29.)

Ed altor fu la mia vista più viva,
Giù verso il fondo.

S' è posposto il più delle volte alle particelle *colà*, *in*, *là*, *qua*, *quindi*, e simili, come avrai veduto a suo luogo.

III. *Giuso*, è l'istesso che *giù*; accrescintavi l'ultima sillaba per proprietà di linguaggio. (§. 5. n. 7.) *Perchè piangendo, co' suoi compagni, ducese giuso.*

(Pet. p. 2. 28.)

Poichè se' sgombro della maggior salma,
L' altre puoi giuso agevolmente porre.

IV. *Giùe*, dissero ancora; perchè alle voci, terminate in vocale, che vi ricerchi sopra l'accento, era uso antico d'aggiungervi *e*, e scrivere *hae*, *ee*, *cose*, *tornoe*, *giùe*, in vece di *ha*, *e*, *così*, *torno*, *giù*. Perchè intendendo gli antichi, essere questa lingua di sua natura dolcissima, e per quanto ella può, fuggire ogni asprezza,

Capitolo CXVIII.

I. *Giu*, avverbio contrario di *su*, vale *a basso*, Lat. *deorsum*. (g. 7. n. 6) *La fiata corse alla ringhiera della fonna, e disse: Madonna, ecco Messer che torna, io credo ch' egli sia già giu nella corte.* (Cavalca Esp. Simb. 3. 3.) *La natura del semplice corpo, che nel soggetto signoreggia, naturalmente ama l' andare giu.*

(Petr. Canz. 29.)
Al passar questa valle
Piacemi porre giu l' odio e lo sdegno.

II. Preposto a varie preposizioni, o segni di casi. (g. 2. n. 8) *E così dicendo il pregarono, e giu del luogo dove era il tiranno, lo strascinarono.* (Lab.) *Alla via sete tutti i nostri fiumi insieme adunati, e giu per la via gola volgendosi, sarebbono un picciol sorso.*

(Pet. p. 1. 193.)
E 'l piover giu da *gli occhi un dolce umore*
L' adornar sì, ch' al Ciel n'andò l' odore.

(Tes. 6. 54.)
Di che ciascun si già maravigliando
Facendo a lui giusto *al potere onore.*

III. *Giusta*, il medesimo che *giusto*, col quarto caso ancor egli. (Vill. 7. 2.) *Si misono con tutto lor podere in arme, e in cavalli, sforzandosi ciascuno* giusta sua possa. (M. Vil. 3. 54.) *Egli intendeano di metterli in pace* giusta suo podere. Son però poco usate da gli Scrittori.

IV. *Fra* giusto *e* giusta *alcuni presero che fosse qualche differenza, cioè, che* giusto *si dia sempre al maschio, e* giusta *alla femmina. E di questo parere furono anche i Compilatori della prima Crusca; ma nell' edizioni posteriori del Vocabolario questa differenza non fu notata. L'Amenta nelle note al Bartoli vuole, che un solo esempio di* giusta *unito al maschile, non possa bastare per distrugger la regola accennata; poichè per altra parte non se ne trova alcuno, dic' egli, di* giusto *col femminile. A queste osservazioni si può rispondere, che* giusta *col maschile non si trova nel solo esempio del Villani, citato dal Cinonio, al num. II. ma che nell' altro ancora, portato*

num. I. tanto il Vocabolario, quanto il testo del Villani nella edizione di Milano in fol. citata dalla Crusca, leggano giusto *e non* giusto. *Di* giusto *col femminile si ha un esempio nel Casa. Lett. allegato eziandio dalla Crusca. E così è spedito il breve* giusto *la forma di essa minuta.*

Quello finalmente, che l'Amenta giudicò essere da avvertire intorno a queste prepositioni, si è, che giusta *si accompagni co' pronomi* loro, sua, tua, mia, *senza l'articolo: ma* giusto *quasi sempre il voglia: non parendo ben detto* giusto suo potere, giusto tuo debito, giusto mio obbligo, ec. *Perchè per avventura* giusto *potrebbe nome, non prepositione: e perciò s'è detto* giusto il suo potere, giusto il mio debito ec.

Capitolo CXX.

Gli Articolo.

I. *Gli*, articolo di maschio, nel numero del *più*, scrivesi per regola ferma senza vitando gli voce che incominci da *s*, che altra consonante preceda. (g. 6. n. 8.)

Figliuola se ci ti dispacciono gli sparevoli, come tu di, se tu vuoi viver lieta, non ti specchiare giammai.

(Petr. p. 11. 141.)

E con Amor si lagna,
Ch' ha sì caldi gli sproni, sì duro il freno.

II. Davanti a vocale parimente, si scrive; e non, come oggidì fanno molti, segnato d' apostrofo; perchè altramente quelle lettere *gl*, par che dovessero aver quel suono, che hanno nelle voci *glauco*, *gleba*, *gloria*, *glutine*. Anzi nel proferirsi, ha da farsi sentire l' *i*, ch' è pur ragione, che vi si debba scrivere, fuor che davanti a voce cominciata da *i*. (Lett) *Vogliono ragionevolmente* gli antichi, *il mondo generalmente a qualunque ci nasce, essere una città.* (g. 1. n. 1.) *Lo cominciò a pregare, che egli lasciasse* gli errori *della fede giudaica.* (Lett.) *La povertà nuda, e discoperta, cacciata la ipocrisia, se medesima manifesta, e fa che sia la virtù onorata, e non* gli ornamenti. (g. 2. Proem.) *Già per tutto aveva il sole recato con la sua luce il nuovo giorno, e* gli uccelli *su per li verdi rami cantando piacevoli versi, ne davano a gli orecchi testimonianza.*

Davanti all' *i*, in tre maniere si scrive; poichè s' è scritto intero talvolta, senza far perdere l' *i*, alla voce, che segue. (g. 10. n. 8.) *Il riprender cosa, che frastornar non si possa, niun altra cosa è a*

fare, se non volersi più savio mostrare, che gli Iddii. E talvolta con farglielo perdere, se tal voce (da *in*, o da *ig*,) aveva il suo cominciamento: la quale in tal caso se ne festa con l'apostrofo in fronte. (g. 8. n. 3.) *E vedendolo stare attento a riguardare le dipinture, e* gl'intagli *del tabernacolo, pensò, essergli dato luogo, e tempo alla sua intenzione.* Ma pure se *i*, gli segue, scrivesi apostrofato comunemente. (Lett.) *Io lascerò stare la rubbia di Jesabel, il furore di Tullia Serviglia, la lussuria di Messalina, e* gl'importabili *costumi di mille altre nel grande stato.* (g. 1. n. 1.) *Ser Ciappelletto, avendo l'udire sottile, siccome le più volte veggiamo avere* gl'infermi, *udì ciò, che costoro di lui dicevano.*

III. Leggesi *gli*, dinanzi a semplice consonante ancora appresso il Boccaccio, ma assai meno, dove egli si dimostra più regolato. (g. 1. n. 1.) *Sentendo egli* gli fatti *suoi molto intralciati in qua, ed in là, pensò quelli commettere a più persone.* (Introd.) *Pensando chenti, e quali* gli nostri *ragionamenti sieno, io comprendo ciascuna di noi di se medesima dubitare.*

(Inf. 9.)

Gli rami *schianta, abbatte fronde, e fiori,*
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere, e gli Pastori.

Con tutto ciò più abbracciato da' medesimi antichi, e con seguito universal de' moderni si vede lo scrivere *i fatti*, *i nostri*, *i rami*, *i pastori*, con gli altri di questa sorta, come suono più agevole, ed anco più dolce. Oltre che *gli*, per essere il plurale dell'articolo *lo*, s'ha da scriver davanti a que' nomi plurali, che nel lor singolare ricevettero *lo*. Onde i regolati Scrittori, siccome non direbbon *lo fatto*, *lo nostro*, *lo ramo*, *lo pastore*, così nè men diranno *gli fatti*, *gli nostri*; ma *i fatti*, o *li fatti*, e simili; per essere *i*, o *li*, plurale di *il*, che *il fatto*, *il nostro* si diria co' lor simili. Davanti a monosillabo nondimeno, eziandio cominciato da semplice consonante, qualche volta s'è scritto; perchè l'articolo *lo*, vi si scrisse talvolta nel singolare.

* IV. Gli *dopo* per *di rado si trova nelle buone scritture; ma in vece si usa li, come osservò il Salviati negli Avvertimenti* I. 3. 3. *dove si nota, che quel luogo del Boccaccio.* (g. 2. n. 6.) *il quale in alcune stampe antiche è scritto.* E PER GLI COSTUMI AVVISANDO, CHE TRA' CRISTIANI ERA, *nei migliori Testi ha*: per li *costumi*, *e così pure legge l'edizione di Livorno.* Non per tanto, *aggiugne lo stesso Salviati*, come a ogni scrittore altri modi più ch'altri sogliono essere speziali, PER GLI si trova

scritto, si può dir sempre nel nostro Villani: sì come PER LI allo 'ncontro nella copia dello Sperone si legge tuttavia.

* *Il Castelvetro nelle Giunte alle Prose del Bembo l.* 3. *pose la seguente osservazione.* La R nello 'nfinito, quando si accompagna con GLI, si può dileguare, sì come si dilegua in RINGRINZAGLI, e in APPASSAGLI in luogo di RINGRINZARGLI, e di APPASSARGLI appresso il volgarizzator di Pietro Crescenzio, sì come fu detto, che N si dileguava altresì in compagnia di GLI, esemplificandosi ciò in RIPOGLI, in luogo di RIPONGLI. *È però da notarsi che il passo del Crescenzio, su cui fonda la sua osservazione il Castelvetro, e che s' incontra al l.* 5. 1. 10. *è portato assai diversamente nell' edizione citata dalla Crusca, e dalla Crusca stessa in due luoghi, cioè alla voce* vermicello *e* raggrinzare, *dove si legge* RAGGRINZAR le foglie, ed APPASSARLE.

* V. Egli *invece di* gli *si trova in un Sonetto di Cino da Pistoja Rim. Ant. l.* 6.

La bella donna, che 'n virtù d'Amore
Mi passò per egli *occhi entro la mente.*

Così nell'edizione di Crusca, e nelle note alle Rime di Montemagno: ma il MS. ha

Per gli occhi mi passò entro la mente.

Capitolo CXXI.

Gli, Pronome.

I. *Gli*, terzo caso del primo numero, e quarto del secondo, quando s'aggiunge al verbo, come *credettegli*, suol dirsi *affisso*; ma quando gli si pone dinanzi, come *gli credette*, può dirsi *pronome mozzo*. Ed il medesimo avviene di *lo*, *li*, *la*, *le*, parimente pronomi. (g. 4. n. 3.) *Quando domestico assai, ed amico di costoro esser* gli parve, *un giorno, in casa sua* chiamatigli, *disse loro. Gli parve; gli* terzo caso singolare, cioè *parve a lui. Chiamatigli; gli*, quarto caso plurale, cioè *chiamati quelli*, disse loro.

Tutti gli osservatori di questa lingua ci lasciarono scritto, che *gli* nel plurale non può mai essere terzo caso. Sfuggì pur nondimeno da gli occhi al Boccaccio nella sua *Visione amorosa:* ma non è di que' libri, dove fu regolato questo Scrittore.

* Gli *per* le *terzo caso femminino si trova frequentemente negli scrittori più antichi.* (But. Purg. 25. 2.) *La virtù formativa, che è nell' anima raggia intorno, cioè nell' aire, che* gli *è d' intorno.* (Vit. SS. Padr. 3. 33.) *Di Marta si dice, ch' ella era vera albergatrice di Gesù, ed* ègli *dato questo nome nella chiesa di Dio.*

E fra' meno antichi pure si legge.

(Pulc. Morg. 24. 179.)

Io lascio Antea da Parigi partire
Sì tosto, e par ch' io gli *tolga di fama.*

(e Filic. Rim. pag. 663.)

Così la mia, benchè selvaggia, e oscura
Musa, il perchè non so, rispettan gli anni
E più d' un l' idolatra, e se gli *giura.*

* Gli *per* loro, *fu ancor degli antichi.*

(Parad. 6.)

Questa picciola stella si correda
De' buoni spirti, che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda.

(G. Vill. 6. 18.) *I Saracini ripresero Jerusalemme, e quasi tutto 'l paese, che 'l Soldano* gli *avea renduto.*

(Bocc. Vis. 3.)
Lieti gli fo nel mondo, e similmente
Quella gioja gli *do, ch' Amor promette.*

E nei moderni ancora si trova. (Cas. Tratt. Uffic.) *Perciocchè l' esser amati* (*cioè ai ricchi e ai potenti*) gli *è sommamente caro, parendo loro, che chi gli ama, gli appruovi.*

Questi modi però sono fuori della comune regola, come osserva la Crusca; e a giudizio degl' illustri Grammatici si hanno da lasciare piuttosto al discorso volgare, che da introdurre nelle scritture.

II. Pare medesimamente, ch' egli fosse posto per *vi*, talvolta, o per *ivi*, avverbio di luogo.

(Purg. 13.
Ombra non gli *è, nè segno, che vi paja.*

Cioè non *v' è ombra*, o non *v' è anima*, *nè segno*, che anima paja. O pure non *v' è ombra*, *nè segno*, cioè nè pittura *vi* si vede, nè scultura, come nella cornice di sotto.

III. Alle volte è posto soverchio. (g. 3. n. 9.) *Al Re di Francia per una nascenza, che avuta avea nel petto* gli *era rimasa una fistola.*

S' antepone alle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, e si dice.

IV. *Gli mi.* (Pass. d. 3. c. 4.) *Egli diceva, fategli luogo*, lasciateglimi *appressare, ch' egli è l'amico mio. Gli* terzo caso singolare.

V. *Gli ti.* (g. 8. n. 10.) *Se io avessi questi denari, sallo Iddio, che io* gli *ti presterei. Gli* quarto caso plurale.

VI. *Gli si.* (g. 2. n. 3.) *Essa allora, levatasi a sedere in sul letto davanti ad una tavoletta, dove nostro Signore era effigiato, postogli in mano un anello* gli si *fece sposare. Gli* terzo caso singolare.

VII. *Gli ci.* (g. 2. n. 7.) *Lui in riverenza avendo, ne' nostri bisogni* gli ci *raccomandiamo, sicurissimi d'essere uditi. Gli* terzo caso singolare.

VIII. *Gli vi.* (Vill. 12. 8.) *Abbiamo inteso, che traesti quelli Rettori della casa della loro abitazione*, remettilivi, *e abiterai nel palagio, ove abitava nostro figliuolo. Remettilivi: li*, o *gli* quarto caso plurale.

Si pospone alle particelle *me*, *te*, *se*, *ce*, *ne*, *ve*, con dirsi.

IX. *Me gli.* (Lab.) *E avendomi lo spirito detto, me esser libero, e potere di me fare a mio senno, tanta fu la letizia,*

che io sentì, che volendomegli *a' piè gittare, esso, ed il sonno ad un' ora si dipartirono. Gli,* terzo caso singolare.

X. *Te gli.* (g. 8. n. 10.). *E se io avessi saputo, dove mandargli, abbi per certo, che io* te gli *averei mandati. Gli,* quarto caso plurale.

XI. *Se gli.* (N.° ant. 96.) *Uno mercatante, che recava berrette,* se gli *bagnarono. Gli,* terzo caso singolare.

XII. *Ne gli.* (g. 7. n. 7.) *Tu se' dirittamente famiglio da dovere esser caro ad un gentiluomo di questa terra, che ha nome Egano: io* ne gli *parlerò. Gli,* terzo caso singolare.

XIII. *Ve gli* (Lett.) *Le forze della buona fortuna sono tante, e tali, che non solamente nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse volontariamente sottentrare* ve gli *fanno. Gli,* quarto caso plurale.

XIV. Ed alla particella *si*, s' è posposto pur anco talvolta (Filoc. l. 7.) *Pregò gli ambasciadori, che l'adirata risposione del padre non portassero al suo figliuolo, ma mitigandolo* si gli *dicessero, che nella sua presenzia venisse. Gli,* terzo caso singolare. (Cresc. 4. 16.) *Que' che nobili vini aver vogliono, del mese d' Agosto, dove la vigna è più misera, seminano lupini, e quando convenevolmente sien cresciuti,* si gli *sotterrano. Gli,* quarto caso plurale.

Da tutto questo, e da quello, che intenderai appresso, conoscerai quanto si fosse l'errore di quell' osservatore di questa lingua, il quale pigliò sempre *il*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, per articoli, e d' essi parlò sempre, come d' articoli. Onde per non errare, sappi, che quando sono articoli, non stanno mai senza il nome: e giunti seco, non significano niente più, se non che mostrano il genere, o qual sia il numero di que' nomi, a' quali si giungono. Ma quando son pronomi, stanno sempre col verbo, ed hanno da se stessi significato.

* XV. Gli *dopo le voci accentate dei verbi si cambiò talvolta in* li *e la* l *si raddoppiò tanto nelle prose, quanto per comodo della rima.* (Fr. Guitt. lett. 25.) *Siccome Scrittura dice, Amico mio, anima vene in corpo come taula lavata, che nulla cosa* elli *su, cioè* gli è su, *dove* gli *è invece di* le.

(Ar. Orl. 13. 42.)
L' arbor medesmo gli uncini prestolli
Con che pe' l mento Orlando ivi attaccolli.

(Stor. di Tob. pag. 7.) *Tobia tornò a casa sua, e* fulli *restituito ogni sua cosa.*

* Gli *si distaccò alcuna volta dal suo verbo, con parola frappostavi.* (Firenz. Asin. l. 6.) *E pettinati primieramente questi tuoi crini, co' miei vezzi verginali e colle mie collane te* gli tutti adornerò.

* XVI. *Invece di* gli (a lui) *si trova presso i più antichi semplicemente* i *tanto in prosa che in verso.* (Fr. Guitt. lett. 20.) *E com' è mal cortese, chi non del padre* i *cale, cioè* gli cale, cale a lui.

(Franc. Da Barber. 302. 20.)
Guarda dal calzolaro,
Ch' è ricco e troppo avaro;
E da lo speziale
Che del vender no i *cale.*

(Rim. Ant. l. 11. Guid. Guinizz.)
Poichè m' ha tratto fuore
Per la sua forza il Sol ciò che gli è vile,
La stella i *dà valore.*

Il Bottari nelle note a Fr. Guittone, e l'Autore della Tavola ai Documenti d'Amore lo giudicano modo Provenzale.

Capitolo CXXII.

Gliele.

I. Se al pronome *li*, terzo caso singolare di maschio, altro simil pronome, cominciato con *l'*, s' affigge, se ne forma una replica d' essi poco soave a sentire: siccome: rese grazie al compare, che *li lo* avea guarito; cioè, che gli avea guarito il figlio. Portò i falconi al Soldano, e *li li* presentò. Il percosse sopra la testa, e *li la* recise. Se spacciar volle le cose sue, *li le* convenne gittar via.

Per tanto, acciocchè 'l suono fosse migliore, giunsero al primo pronome un *g*, dicendo, che *gli l'*avea guarito, *gli li* portò, *gli la* recise, *gli le* convenne gittar via. Altri poi, massimamente il Boccaccio, affissero un *e* a *gli*, e fecero, che *gliele*, rappresentasse il terzo caso, così di maschio, come di femmina, ma solo del primo numero, cioè *a lui*, o *a lei;* che congiunto con *le*, che il quarto caso rappresentasse pure così di maschio, come di femmina, ma però di che numero si volesse, lo fecero indeclinabile, e disser non solamente *portò il falcone*, o *i falconi al Soldano*, *ma alla Soldana;* e *portò l' aquila*, o *l' aquile al*

Soldano, o *alla Soldana*, e *gliele presentò*, con gli altri sì fatti. (g. 9. n. 5.) *Monna Tessa corse con l' unghie nel viso a Calandrino, e tutto* gliele *graffiò*. Cioè graffiò *a lui* tutto il viso (g. 2. n. 7) *Ed i parenti del fedito, senza altro aspettare*, gliele *mandarono*. Cioè mandarono *a lui* la donna. (g. 8. n. 1.) *I denari, che l' altr' ieri mi prestasti, non m' ebber luogo; e perciò io gli recai qui di presente alla tua donna, e si* gliele *diedi*. (g. 6. n. 4.) *Chichibio, per non crucciar la sua donna, spiccata l' una delle coscie alla gru*, gliele *diede*. Cioè la diede *a lei*.

Da queste, e da mill' altre simili autorità, che si possono trar dal Boccaccio, avrai potuto vedere, che l' uso di *gliele*, sia di riferir cosa, o persona predetta; con questo che 'l terzo caso sia sempre stabilmente del primo numero; potendo esser il quarto tanto del primo, quanto ancor del secondo. Ma perchè per virtù di tal particella può malagevolmente discernersi di che numero, o genere sieno le cose, delle quali si parla, o si fanno; anzi non si potrebbe facilmente discernere nè meno il genere di coloro, a' quali si concedono, se nol sapessimo altronde; perciò ne vien ripreso il Boccaccio del soverchio uso, ch' egli ebbe di tal voce. Ma egli in questo non fu già solo; poichè l' Eminentissimo Bembo afferma, non altrimentì mai aver favellato i buoni Scrittori

di Prosa, quantunque si truovi in alcune stampe dell' opere loro *gliel*, *glielo*, *gliela*, *glieli*. Che però alla giornata s' è andato poi di mano in mano fuggendo quel primier uso, dagli antichi approbato, e ritenuto questo secondo, da' moderni accettato; perciocchè la sentenza resta in tal guisa più chiara; come si sente in dirsi *rese grazie al compare, che glielo avea guarito: Portò i falconi al Soldano, e glieli presentò. Il condannò nella testa, e gliela fece tagliare: Se spacciar volle le cose sue, gliele convenne gittar via.*

* II. Gliele *non fu modo di dire usato per capriccio dal solo Boccaccio, come pretende il Ruscelli. Esso fu proprio di moltissimi Scrittori antichi e moderni; e nelle Prose di Dante, nel Villani, nel Volgarizzamento di Pier Crescenzio, in Guido Giudice, nelle Novelle antiche, nel Passavanti, nel Casa e in altri cento se ne trovano esempj.*

* Glielo, gliela, glieli *si usarono dai moderni in luogo della voce* gliele, *che dapprima serviva ad esprimere tutti i generi e tutti i numeri.* (Cas. Tratt. Uff.) *Io di questa cosa più disputare non intendo; anzi se così vogliono pure,* gliela *concedo.* (Segner. Pred. 14. 9.) *Il mori-*

bondo glie lo *promise*, *e morì* (e Pred. 25. 1.) *Ma finalmente questo cieco Evangelico fu felice, perchè chi aperse gli occhi a lui fu Giesù, che non potè però* aprirglieli *fuor che al bene.*

(Buon. Fier. 5. 5. 4.)
Nè voi glie la *direte.*

E nei più antichi eziandio talvolta si leggono. (Cavalc. Specc. Cr. 141.) *Perchè l'uomo non si teneva caro, e non conosceva bene la sua dignitade, Iddio* glie la *volle dimostrare, incarnando e morendo per lui.* (e 184.) *Eliseo profeta, essendo pregato da una donna, che venisse a resuscitare il suo figliuolo, mandò il discepolo suo col bastone suo, che* glielo *ponesse adosso, resuscitasseloe.*

* III. *Invece di* gliele *si trova qualche volta* gnele. (Firenz. Nov. 6.) *Tanto fece con parenti, con amici, con punti di giudici, e con danari, che gli campò la vita,* commutandognele *in perpetuo esiglio dentro di Barletta di Puglia.* (Cecch. Assiuol. 4. 6.) *Bench' e' tenesse sempre in dito quell' anello, che dette il Diavolo a quel Dipintore, e'* gnele *faranno più lunghe, che non le fece la moglie ad Atteone.*

* Gliele *si scemò dell' e finale anche dinanzi a parola incominciata da consonante.* (g. 10. n. 10) *Più volte il pregarono, che moglie prendesse, acciò che egli senza erede, nè essi senza Signor rimanessero, offerendosi di* trovargliel *tale, e di sì fatto padre e madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe avere, ed esso contentarsene molto. Così le buone edizioni.* (Fior. S. Franc. c. 21.) *Avendo compassione Santo Francesco agli uomini della terra, si uscì fuori a questo lupo, benchè li cittadini al tutto non* gliel *consigliavano.* (Vit. SS. Padri 1. 106.) *Così* gliel *parea trattare, come se in verità fosse con lei.*

Capitolo CXXIII.

Gliene.

I. *Gli*, posto innanzi a *ne*, per rispetto di miglior suono, mutasi in *glie*, e se ne forma *gliene*, che va del pari con *gliele*, in riferire e maschio, e femmina, ma più maschio, che femmina. (M. Vill. 10. 33.) *Vedendo l' uom la semplicità del fanciullo* gliene *venne pietà. Glie* terzo caso di maschio nel minor numero, cioè *a lui* ne venne pietà. (Pass. d. 4. c. 1.)

La divina bontà mitiga, e tempera questo dolore con una consolazione, che egli dà alla mente, che si duole del peccato. La quale, dolendosi, gliene *giova, e dilettasi di dolersene.*

II. E non solo nel terzo caso singolare riferisce la persona, o la cosa, ma nel quarto plurale ancora. (g. 2. n. 6.) *Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori, e ad un suo castello legati* menargliene. *Glie*, quarto caso di maschio nel maggior numero. Cioè fece menar *quelli* ad un suo castello.

(Pet. p. 1. Canz. 8.)

E la fera dolcezza, ch' ha nel cuore,
Per gli occhi, che di sempre pianger vaghi
Pregan dì e notte pur chi glien' *appaghi.*

Cioè essi occhi pregano alcuno, che *gli* appaghi, o che *gli* asciughi. Ovvero cercano cosa, che *gli* faccia sazj di piangere: che dia lor tanto da piangere, quanto *essi stessi* vorrebbono.

III. S' è scritto parimente *gli ne.* (M. Vill. 6. 15.) *Egli è assai utile cosa tra gli uomini considerare contro alla superbia de' grandi cittadini, quando possono far male, e abbattere gli altri, ch' e' medesimi sono sottoposti a quella medesima calamità, e fortuna: ma provarlo per ispe-*

rienza gli ne *fa più certi.* Cioè fa più certi *quelli* che 'l pruovano.

(Inf. 25.)
E forse
Gli ne *diè cento, e non sentì le diece.*

Cioè *gli* diè cento mazzate, e non sentì le dieci, perchè furon sì gravi, che si morì ne' primi colpi.

* IV. *Invece di* gliene *si scrisse da alcuni* gnene. (Firenz. Nov. 6.) *Come quello, che* gnene *rincresceva insino al cuore.* (E poco dopo) *Solo attendeva a tarparli l'ale, acciocchè egli non potesse fuggire, e in breve tempo in modo* gnene *tosò, che non solo a Lapo ne rincresceva, che gli era amico da vero, ma ne doleva fino al cuore a quelli amici da buon tempo che, lo avevano condotto in queste forbici.*

(Pulc. Morg. 19. 111.)
Così va chi se stesso pur trastulla,
Ed è ragion, s'alfin mal gnene *incoglie*
Chi vuol cavarsi tutte le sue voglie.

Al proposito di questa voce, la Crusca si esprime nel modo che segue. « Gnene *lo stesso che* gliene, *pronome composto, usato da qualche scrittor più moderno in conformità dell'uso del volgo.* »

* *Capitolo CXXIV.*

Grado.

* I. Grado, *se gli si antepone il segno del terzo caso, forma un avverbio, che vale* in piacere. *Lat.* gratiose, in gratiam. (g. 7. n. 7.) *Tanto bene e sì a grado cominciò a servire Egano, che egli gli pose tanto amore, che senza lui niuna cosa sapeva fare.* (Nov. Ant. 2. 4.) *Non mi rispondere a grado: dimmi sicuramente la veritade.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
Per li quali io ringrazio
La vita, che per altro non mi è a grado.

* II. *Col segno del secondo è pure avverbio, e significa* benvolentieri, gratamente. *Lat.* libenter, sponte. (g. 10. n. 10.) *Niuno ve n'era, che più che sè non*

masse, e che non l'onorasse di grado. (Sen. Pist.) *Scipione se n' andò tutto* di grado *in esiglio.* (Vit. Plut.) *Biasimavano il poeta, e li suoi dettati, ma Alessandro l'ascoltava* di grado.

* III. Grado *prese ancora dinanzi a sè la preposizione* in.

(Parad. 15.)
Poi seguitai lo 'mperador Currado;
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
(Pet. p. 2. Canz. 8.)
Scorgimi al miglior guado,
E prendi in grado *i cangiati desiri.*

* IV. Grado *preceduto da* per *vale lo stesso che* di grado. (Liv. M.) *La moltitudine si partì tutta* per grado, *cioè* di buona voglia, spontaneamente.

* A grado *servi ancora per esprimere* riconoscenza, *onde* reputare a grado una cosa ad uno *significa lo stesso, che* chiamarsene grato, come di favor ricevuto. (Vit. SS. Padri 2. 288.) *Di questo che io ti mando, non ne dia gloria a me, e non* lo mi riputare a grado.

* V. A grato, e di grato, *che si trovano presso gli antichi, valgono lo stesso che* a grado, e di grado.

(Dante Rim. 37.)
S' el v' è a grato,
Io parlerò di voi in ogni lato.

(Fr. Jacop. n. 5. 24.)
Ciocchè fa la mia Signora,
Sì è giusto ed emmi a grato.

(M. Vill. 9. 105.) *Lo Re di Francia per mostrare sua magnificenza, sopra i patti della pace, di grazia donò al Re d'Inghilterra la Rocella.*

* VI. Di grato *si usò eziandio per* senza occasione, *Lat.* immerito, injuria. *Così la Crusca.* (M. Vill. 9. 83.) *Certo egli è cosa inenarrabile, e incredibile a pensare, che questa selvaggia gente, muovendosi di tempo in tempo, sotto nuovo governo, e sotto diversi e varj titoli di compagne, senza trovare contasto o resistenza abbia corsi i paesi Christiani, e fatto ricompensare i Signori* (Camilli, *avendo* ognuno per di grato a nimico.

VII. A grato, *talora usa, come se dicesse senza ricompensa, senza mercede, Lat.* gratis. (Dant. Conv.) *Rispondo, siccome dice il nostro Signore, a grato ricevo, a grato m' è dato.*

(Rim. Ant. Guid. Cavalc.)
Già però fede il cor non m' abbandona,
Anzi ragiona di servire a grato
Al dispietato core.
(Rim. Ant. Guitt.)
E parmi bello di servire a grato.

VIII. Grado, *attaccandosi alla voce male formò un nuovo avverbio, che vale* a dispetto, *Lat.* invite, ingratiis, *e si unì col secondo caso.*

(Ars Ofl. 37. 19.)
Quanto onore a Vittorio è più dovuto,
Che di Bere, e del Rio che nove volte
La ombra circonda, la grato il suo
Malgrado de le Parche, e de la Morte.
(Buon. Rim. 77.)
Or le memorie alcuni già spente, ecco
Tornando, fate ch' or sian quelle, e voi,
Malgrado di esse eternamente vive.

(Sen. Ben. Varch. 4. 40.) *Nè ancora quello pensa, che debba farsi di rendere il cambio, ancora contra voglia, e malgrado di coloro, a cui si rende.*

* IX. *Gli si pospose eziandio il caso non preceduto da segno.*

(Ar. Orl. 34. 35.)
Alceste contra il Re la spada strinse
Fra mille che in suo ajuto s'eran tratti,
E malgrado lor tutti *ivi l'estinse.*

* X. Malgrado *prese pure dinanzi a se* a *significante* con. (Liv. M. 3.) A male grado *del suo collega.* (M. Vill. 11. 17.) *Il dì seguente passarono il fosso a* malgrado *della forza dei Pisani.* (Cavalc. Specch. Cr. 157.) *Compiute sono quelle cose che erano scritte da me, a* malgrado *di chi m'ha voluto impedire.*

* XI. Malgrado *si divise frequentemente in due voci separate, e vi si frapposero le particelle* mio, tuo, suo, nostro, vostro, *e simili.*

(Amet. 101.)
La casa oscura, e muta, e molto trista
Me ritiene e riceve a mal mio grado.

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Che chi possendo star, cade trà via,
Degno è che mal *suo grado a terra giaccia.*

XII. Malgrado *con la voce* loro *frappostavi, si strinse dal Boccaccio in un solo vocabolo, togliendo via la lettera finale di* mal. (Corbacc. 45.) *Quanti partè per questo* malorgrado *venuti a bene; nelle braccia della fortuna si gittano, riguardinsi gli spedali.*

E della l *tacciuta nella parola* mal *si hanno esempj anche di altri composti, che s' incontrano presso gli Scrittori più antichi*, come mafattore, *per* malfattore, malatino *per* mal latino, maregolato *per* malregolato. *Anche nel Borghini Orig. Pis.* 254. *si legge* macontento *per* malcontento.

E in alcuni vocaboli eziandio, non composti, si tolse talvolta dai nostri antichi la l *per isfuggire l'accozzamento delle consonanti*, come *sono* abergare *per* albergare *nei Gradi di S. Gir. pag.* 43. *e* 49. abergheria *per* albergheria. *Zibald. Andr. c.* 77. *e* sempicemente *per* semplicemente *nell' Etica d. Ser Brunetto.*

Il Tasso nelle Lettere Poetiche pag. 61. *si espresse nel modo seguente in*

torno all' avverbio malgrado, quando si unisce ai pronomi. Che non si possa dir malgrado mio, o mio malgrado, è certissimo: e così sempre appresso tutti i buoni. Con tutto questo però si ha esempio di antico Scrittore, il quale fece precedere il pronome all'avverbio, e la citazione si trova nella Crusca alla voce grado. (Vit. Plut.) Che vogliate stare a guardarmi a mio malgrado. Ed oltre a questo, altri esempj ancor se ne trovano, come sono i due che citeremo al numero seguente.

* XII. Malgrato lo stesso che malgrado.

(Fr. Guitt. lett. 11.)
D' ogni parte guerra evvi venuta;
E voi pace temuta
Avete a suo malgrato.

(Deput. Decamer. 53.) Legato dal contratto del matrimonio, se per tempo alcuno gli fusse incresciuta, che egli tiene per impossibile, gli conveniva, anco che a suo mal grato, ed in somma, volesse, o non volesse, ritenerla in casa, come donna, che così chiamavano allora la Padrona.

* XIV. Malgrado *talvolta si usa in forza di sustantivo, e vale* dispiacere, *Lat.* aegritudo (g. 10. n. 8.) *E senza fallo, se a Roma pervengo, io riaurò colei che è meritamente mia, mal grado che voi n'abbiate.* (Brun. Lat. Tes. 8. 53.) *Perocchè potrebbe venire molta polvere su i calzari senza essere ito lunga via, ma malgrado non potrebbe aver l'uomo senza inavventura.*

* *Dante nel Canto 23. del Paradiso usò la voce* aggrati, *che dalla Crusca si spiega come un aggettivo, il quale significhi lo stesso che* grati, *senza che se ne alleghi verun altro esempio.*

Che per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
In che i gravi labòr gli sono aggrati.

L'*Autore della Tavola ai Gradi di S. Girolamo, è di opinione, che la voce* aggrati *possa scriversi separatamente, e sia, non già addiettivo, ma avverbio, in guisa che* a grati *sia detto invece di* a grato, *come appresso altri Scrittori antichi si trova* ad alti, da alti *e* in alti *invece di* ad alto, da alto e in alto. (Sen. Pist. 52.) *Siccome avviene di due casamenti alti*

igualmente, e d'una fazione, l'un de' quali è fondato in buono, e fermo terreno, sicchè l'opera monta incontanente ad alti. (Serm. S. Agost. 7.) *Attendete fratelli miei, che 'l dimonio invita i giovani al bene, e poi in quel bene stimola l'uomo tanto, che lasci quel bene, per farlo cadere più* da alti. (Passav. Specch. Pen. 369.) *Come sarebbe, che quella cotale persona sognasse di ricogliere di terra tre manate di polvere secca, e di gittarle in alti, e Iddio le rivelasse o prima, o poscia, che per tre manate s'intendevano tre dì, e per la polvere la piova, e per lo gittare in alti, lo scendere dell'acqua.*

È però da notarsi che alcune edizioni di Dante, come la Nidobeatina, e quella del Lombardi, non meno che due Codici Vaticani portano il verso da noi citato, nel modo seguente.

In che i gravi labori, gli son grati.

Lezione, per quello che a noi ne pare, assai meno bella dell'altra.

XV. For grado, *cioè* fuor grado, *fu usato nello stesso senso di* malgrado. (Fr. Guitt. Lett. 3.) *Agustino dice: Neuno è securo in esti beni, che perder si puonno* for grado *in molti modi. Vertù, e sapienzia non perdere può chi non vuole. Così l'edizione di Crusca: il MS. ha* malgrado.

Capitolo CXXI.

Guari.

I. *Guari*, avverbio di quantità, che vale *alquanto*, *molto*, *assai*, Lat. *valde*, *multum*; è posto con la *negazione* comunemente. (g. 2. n. 6.) *E* non guari *lontano al luogo, dove era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due cavrioli.* (g. 2. n. 7.) *Il quale* non *istette* guari, *che trapassò, e da loro fu onorevolmente fatto seppellire.* Cioè *non troppo lontano* al luogo: *Non istette molto.*

II. Trovasi, nondimeno pure senza la *negazione.* (g. 7. n. 9.) *E fermamente se tu il terrai* guari *in bocca, egli ti guasterà quegli, che son dallato.*

* *A* guari *si pospose* più. (Vit. Dante) *Ed in quella trovarono più scritte tutte per l'umidità del muro muffate e vicine al corrompersi, se* guari più *state vi fossero.*

III. È talvolta addiettivo, posto col sostantivo, e senza. (g. 5. n. 8.) *Ne stette*

poi guari tempo, *che costei morì.* (Vill. 12. 82.) *Certi gli pagaro, e uscirono di bando, ma non furono* guari: *tanto era povero il comune popolo di cittadini.*

IV. Mediante la particella *di*, posta tra esso, e'l nome, pare aver forza di sostantivo. (g. 4. n. 7.) *Nè* guari *di spazio perseguì ragionando, che egli s' incominciò tutto nel viso a cambiare.*

* V. Guari *è scherzosamente usato come sustantivo in quello di Aless. Allegri, Son.*

Chi crede ch' un sovente, un quinci, un guari
Faccia in ver, ch' altri sappia, o ch'altro impari.

* Guari *si scrisse anche troncato dell' i finale.*

(Bocc. Tes. 4. 20.)
E non è guar *che qui venne Alimeto Maestro in medicina assai sovrano.*

* Guari *parve ad alcuni vocabolo da non usarsi troppo frequentemente.* (Gell.

Capr. R. 5.) *Oltre a questo piglieranno alcune parole usate qualche volta dal Boccaccio o dal Petrarca, benchè di rado, le quali quanto manco le trovano usate da essi, tanto pajono lor più belle, come sarebbono:* Guari, altresì, sovente, adagiare soverchio, *e simili; e perchè e' non hanno per natura nè il vero significato, nè il vero suono nell'orecchio, le pongon quasi in ogni luogo, e bene spesso fuor di proposito.*

* VI. Gueri *invece di* guari *si legge in qualche antico, derivato, siccome pare, dal francese* guére.

(Rim. Ant. Ciul. dal Camo. 410.)
Le tue parabole a me non piacciono gueri,

* Guerò *ancora si trova.*

(Brun. Lat. Tesorett. 17.)
Sia certo che larghezza
E' l capo e la larghezza
Di tutto mio mistero:
Sì ch' i non vaglio guero.

Le varie opinioni intorno all'etimologia di questo vocabolo si possono vedere nel libro di Eg. Menagio sulle Origini della Lingua Italiana. Il Castelvetro nelle Giunte alle Prose del Bembo, asserisce che presso i più antichi Scrittori si trovi guarimento.

invece di guari; *ma nè egli ne cita esempj, nè a noi è avvenuto di ritrovarne.*

* Guàire *per* guari, *tolto ancor esso dal francese* guaire, *si trova in qualche antico.* (Gr. S. Gir. 2.) *Se tutto mostra, ch' egli abbia buona credenza,* guàire *non li vale la credenza, sanza l' opera; nè l' opera sanza la credenza.*

Capitolo CXXVI.

I. Articolo.

I. *I*, articolo di maschio nel maggior numero si scrive innanzi a nome, che da vocale non incominci. (Introd.) I buoi, i porci, i polli, ed i cani *medesimi agli uomini, fuori delle proprie case cacciati, per li campi, come meglio piaceva loro, se n' andavano.*

(Pet. p. 1. 38.)

L' oro, e le perle, e i fior vermigli, e i bianchi
Son per me acerbi, e velenosi stecchi.

Cioè *i fiori vermigli, e i fiori bianchi*; perchè altramente la voce *bianchi*, non dovria star con l' articolo, ch' è solo del sostantivo; ma per esser *bianchi*, ad-

dettivo, che a sostantivo nome risponde, gli si pone l'articolo in modo, che non ponendovisi, altro sentimento farebbe. Onde dicendo il poeta *i fior vermigli*, e *i bianchi*, dimostra le diverse sorti de' *fiori*, siccome egli mostrò diverse sorti di *frati*, dove egli disse:

(Pet. p. 1. Canz. 11.)
E *i neri fraticelli*, e i bigi, e i bianchi
Gridano, *o Signor nostro*, *aita*, *aita*,

Che s'egli avesse detto; *i fior vermigli*, e *bianchi*; *i frati neri*, e *bigi*; avrebbe dimostrato, esser i medesimi *fiori*, ed i medesimi *frati* di diversi colori.

II. Se tu leggerai qualche volta cotale articolo innanzi a *s*, che altra consonante preceda, non ti curar d'imitarlo: oltre che saran pochi gli esempj, che ne' buoni scrittori vi troverai; come nella visione del Boccaccio.

(Vis. Cant. 16.)
Riceva adunque in pace i strali *acuti*.

Ma quel *beati i spiriti*, che nel Trionfo della Divinità si legge in alcuni testi, per autorità de' migliori dee leggersi *beati spiriti*, senza l'articolo.

III. Si scrive qualche volta per maggior segno di distinzion di persone. (g. 2. n. 8.) *E conoscendo il valor di Perotto* il Picardo; *in luogo di quello, che morto era, il sostituì, e fecelo suo maliscalco.*

(Inf. 6.)
Quivi trovammo, Pluto il gran nemico.

IV. Ancor è soverchio in questi modi di dire. (g. 2. n. 8.) *E piangendo gli si gittò a' piedi, ed abbracciollo dicendo: Padre mio, voi siate* il molto *ben venuto.* (g. 3. n. 5.) *E però, carissima mia donna, Dio vi dea quell' allegrezza, e quel bene che voi desiderate* il maggiore. (g. 7. n. 9.) *Ed ammaestrolli, che quando a Nicostrato servissono, tirassono il capo in dietro,* il più *che potessono.*

V. In luogo di *per, ogni, ciascuno,* e simili. (Cresc. 9. 14.) *E, ciò fatto, non si dee mutar la ferita, infino al terzo giorno; ma da indi innanzi, si muti due volte* il giorno: Cioè si muti due volte *ogni giorno*, o *per giorno*; come egli stesso quivi immediatamente soggiunge, dicendo. *Ma poi si lava la piaga due fiate* per giorno *con vino alquanto intiepidito.* Cioè *per ogni giorno.*

(Pet. p. 1. 140.)
Non perchè mille volte il dì *m' uccida*
Fia ch' io non l' ami.

VI. Per *quello*. (g. 6. n. 5.) *E costoro volendo essere* il dì *a Firenze, cominciarono a camminare.* (Pass. d. 3. c. 4.) *Chi sarà* il peccatore, *quantunque grande, che fugga da Dio, e non più tosto corra al benigno, e misericordioso Signore, e dolcissimo Padre.* Cioè chi sarà *quel peccatore.*

VII. Per *uno*. (M. Vill. 9. 61.) Il capitano *scendendo nell' entrata della scale cadde, e sconciossi il piede in forma, che non potè stare in su' piedi.*

VIII. Non usarono molto gli antichi di scriverlo dopo *per*; i quali giudicarono di pronunzia più agevole, e di suono più dolce dopo *r*, essere *l*, che *i*; ma pur talvolta ancora scrissèr questi secondi. (N. ant. 35.) *La Reina non si sapea saziare d' udire la nobiltà, e le cortesie del giovane Re, e molto il lodava* per il *più cortese Signor del mondo.* (M. Vill. 2. 33.) *E già lo strame* per i *cavagli di tutta vania loro meno.*

(Vis. Cant. 39.)
Mossimi allora quindi, ed a traverso
Presi il sentiero per il *bel giardino.*

E quivi più volte, e nel Filocolo ancora, s'a' miglior testi di quel libro crediamo, e seguitato in ciò da' Moderni, i quali non istimano ingrato cotal modo di pronunziare.

IX. Quando egli a monosillabi *a*, *che*, *co*, *da*, *de*, *se*, *su*, si pospone, lascia la sua vocale, e si giunge con quella, che gli precede, e si scrive *al*, *che* ec. *col*, *dal*, *del*, *se'l*, *sul*, in vece d'*a il*, *che il*, *ec.* Anzi il medesimo *il* si perde con le voci, *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, le quali l'hanno inchiuso tacitamente in se stesse; come ancor altre, che a suo luogo vedremo.

* X. Il *si* usò pur esso, come i pari segno del vocativo. (Firenz. Asin. 1. 2.) *Quando Laura voltasi verso di me, disse: come ti piace la stanza, il mio Agnolo e in questa città nostra?*

* XI. *Invece di* il *dai più antichi si scrisse* el (Salv. Avvertim. 1. 2. 10.) *Primieramente* el *per* il, *si come* el quale, *e simili, si truova alcuna volta, ma pur di rado nel Livio dell' Adriani.* (E. 2. 2. 22. 2.) *Lasciamo stare che el per il fu anche in uso di quella prima era età; di che prendansi questi esempli, oltr' a' prodotti nel passato nostro ra-*

tame: (Vita San Gio. Batt.): *Che è di Zaccheria, e della mia suora Elisabetta? E* el *fanciullo risponde.* (Nella medesima): *Che ci è la donna nostra, e Giosep, e* el *fanciullo.* (Fr. Guitt. Lett. 1.) *Ma sè tutto* el *ben loro non sa lor quasi buono; sà loro lo mal sì grave, che catuna cosa di noja par la uccida.* (V. la Nota 38. alle Lett. di Fr. Guittone.)

* XII. Il *non dee darsi ai nomi propri, quando con essi si voglia denotar la persona*: e perciò i Deputati nelle annotazioni al Decamerone *pag.* 39. così scrissero: »*si legge nella Cronichetta del Monaldi.* Domenica a dì tre di Ottobre 1373. incominciò in Firenze a leggere il Dante Messer Gio. Boccaccio. *E non è errore; per dichiarar così in passando questa parola.* Il Dante. *Perchè gli ha dato l'articolo, non come alla persona propia dell'Autore, che a questo modo non lo patirebbe, ma come a nome o cognome del libro.* « *Questa regola però nei più antichi tempi della lingua non fu sempre osservata; trovandosene esempj contrarj in Fr. Giordano.*

* XIII. *Il Salviati Avvertim. 2. 2. 22. 3. parla nel modo seguente intorno all' articolo* il. »*Estimerei . . . che il ne' più antichi tempi del sermon loro, unico articolo, per li nomi di maschil genere nel minor numero pervenuto fosse ai Toscani, o che*

poscia da esso il *venisse a nascere il* lo. *Imperocchè parendo, come può credersi, alla pronunzia troppa fatica a profferire* il amore, il animo, il angoscioso, *secondochè per natura è sempremai infingarda o gittasse via quello* i, *e rimanesse* l'animo, l'angoscioso, l'amore: *e dipoi alla dizione desse la sua finita, cioè lo o, e introdotto cessesi* lo, *articolo, per que' nomi, che incominciano dalla* s, *a cui non seguasi quel cotale appresso, o dal* gn, *o dal* gl, *che rendano il lor suono infranto. E di questo articolo* il, *precedente a nome, la cui prima lettera sia consonante, nel Maestro Aldobrandino, P. N. si vede un sì fatto esempio:* Il azzimo del formento è duro, e non si cuoce neente alla forcella. *Nè fa contrasto a questo, ch' io dico, il vedersi nelle prose, che son più vecchie, più spesso l'uso dell'altro articolo, cioè del* lo, *posto dinanzi a nomi comincianti da vocal lettera. Perciocchè se aver potessimo delle l'antichissime, e brevemente di quelle più prime, troveremmo forse il contrario. Per la qual cosa, quando diremo, che appo i più antichi, e* lo, *e* il, *indifferentemente servivano a tutti i nomi, senza riguardo di consonante o vocale, che desse loro il principio, di quella antichità parleremo, le cui scritture pervenute sono ai dì nostri . . . . E che forse dopo lo* il *trovato; il* lo *per proprio uso di quei vocaboli, cioè de' nomi nascenti da vocal lettera, o dal*

la s, o dal gn, *o dal* gl, *che di sopra s'è nominato; e che dappoi eziandio agli altri nomi quest' articolo s'accomunasse, e dicessesi così* lo quale, *come* il quale, lo Cielo, *come* il Cielo, *e in breve* lo dolore, lo coraggio, lo somigliante, lo lapidario, *e ogni altro; e appresso al suo natìo servigio si ritornasse a ristrignerlo, ed il costume del metterlo con consonante appoco appoco del tutto si dismettesse*, e il lapidario, *e* il simigliante, *e* il coraggio, *e* il dolore, *e* il Cielo, *e* il quale, *e non in altra maniera si dicesse da ciascheduno, non è da farsene maraviglia, poscia che cotai mutazioni sono accidenti d'ogni linguaggio, e di secolo in secolo sono usati di variare i gusti degli scrittori.*«

* XIV. Il *pare si tace dinanzi ad alcuni nomi ch' esprimono titolo di onore, o qualità.* (g. 1. n. 1.) *Dovendone in Toscana venire con Messer Carlo Senzaterra.* (Din. Comp. 3. 64.) *A' dì 22. Luglio morì in Perugia Papa Benedetto XI.*

(Ar. Orl. 1. 1.)

Per vendicar la morte di Trojano
Contra Re Carlo Imperator Romano.

(Fr. Guitt. lett. 36.) *Unde* Beato *Grisostomo ciò sentia:* (Ambr. Furt. 4. 1.) *La vo-*

glio un poco uccellare, Messer no, maestro *Cornelio non attende al garzone. E così dicasi di alcuni altri, come, sono frate, prete, santo, suora, donna, ec. intorno a' quali vedi il Salviati, Avvertim. 2. p. 11.*

Capitolo CXXVIII.

Il, Pronome.

I. *Il*, non solo è articolo, ma pronome di maschio nel quarto caso. Lat. *illum*. (g. 4. n. 6.) *Ella* il *pianse assai, ed assai volte in vano* il *chiamò*. Cioè ella pianse *lui*; ella pianse *il marito*. (g. 2. n. 10.) *Il che come voi* il *facciavate, voi* il *vi sapete*. Cioè come voi ciò facevate, voi *questo* sapete. Benchè questo sia il genere neutro di questa lingua.

* Il *servì ad esprimere il terzo caso, in quello del Boccaccio.* (g. 7. n. 9.) *Se voi* il *porrete ben mente nel viso, egli è ancora mezzo ebbro.*

Così, come notarono i compilatori del Vocabolario, sta scritto nel testo del Manelli e nell' edizione del Salviati. Anche l'edizione di Livorno conserva la stessa lezione.

Si prepone alle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *ne*, *vi*, e si dice.

II. *Il mi.* (Filoc. l. 4.) *La Reina disse: figliuolo, poichè nè prego, nè pietà ti può rattenere, prendi questo anello. Il mio padre pacificato col tuo, quando a lui per isposa mi congiunse*, il mi *donò. Il*, pronome di maschio, cioè *mi* donò *quest'* anello.

III. *Il ti.* (g. 7. n. 7.) *Io giudico, che tu ottimamente abbi il mio amor guadagnato e perciò io* il ti *dono. Il*, pronome di maschio.

IV. *Il si.* (Filoc. l. 6.) *Quale allor la paura di Filocolo fosse, io nol crederei saper, nè poter dire; però, chi ha pronto l'ingegno*, il si *pensi. Il*, pronome neutro.

V. *Il ci.* (N. ant. 65.) *Donna, da che Dio ci ha fatto bene, s'* il ci *togliamo. Il*, pronome di maschio.

VI. *Il ne.* (g. 7. n. 6.) *Come cenato ebbero fattol montare a cavallo, a Firenze* il ne *menò. Il*, pronome di maschio.

VII. *Il vi.* (g. 5. n. 1.) *Egli entrò in un boschetto, per lo quale andando s'avvenne, siccome la sua fortuna* il vi *guidò, in un pratello d'altissimi arbori circuito. Il*, pronome di maschio.

Si pospone alle particelle *me*, *te*, *se*, *ce*, *ne*, *ve*, s'a comporre *mel*, *tel*, *sel*, *cel*, *nel*, *vel*, v'entra *il*, e non *lo*.

VIII. *Mel.* (g. 2. n. 5.) *Al quale ella rispose: questa mattina* mel *fo, saper una povera femmina. Il*, pronome neutro.

IX. *Tel.* (g. 10. n. 7.) *Quello che noi vorremo fare a te, tu* tel *vedrai nel tempo a venire. Il*, pronome neutro.

X. *Sel.* (g. 3. n. 2.) *Il che quando avveniva, costui in grandissima grazia* sel *reputava. Il*, pronome neutro.

XI. *Cel.* (Pass. d. 2. c. 4.) *E che Dio ci chiami, e rammarichisi, che non gli sia risposto, chiaramente* cel *dimostra ne' proverbi di Salomone. Il*, pronome neutro.

XII. *Nel.* (g. 10. n. 9.) *Ed informato un de' suoi famiglj di ciò che far voleva, alla sua donna* nel *mandò a Pavia. Il*, pronome di maschio.

XIII. *Vel.* (g. 9. n. 2.) *Or non guardandosi Isabella da questo, avvenne, che ella una notte* vel *fece venire. Il*, pronome di maschio.

XIV. Ed alla particella *si*, medesimamente s'è posposto talvolta. (Cresc. 9. 90.) *Il pastor de' colombi spesso dee nettar loro il luogo; e s'alcun ne trova ferito*, si lo *curi: e s'alcuno morto*, si il *gitti. Il*, pronome di maschio.

* XV. *Il Castelvetro nelle Giunte alle prose del Bembo l. 3. così parlò intorno ad* il *pronome.* » *Ancora ci è* il *preso dalla prima parte di* illum *latino, che significa*

quarto caso della terza persona non ripiegata in se stessa del numero del meno, e del sesso maschile; e può ancora significare il quarto caso del numero minore del sesso, che possiamo chiamar neutrale; e allora preso dalla prima parte di illud *Latino. E quando gli si antepone* non, *sempre ha forza di far perdere a* non *l'ultima* n; *perdendo esso* i, *e dicendosi* nol feci, nol credetti, *ma non già* non il feci, non il credetti. "

Capitolo CXXIX.

Imperciò, ec.

I. *Imperciò*, il medesimo che *perciò*, Lat. *idcirco*, *ideo*, *propterea*. (g. 6. n. 6.) *Ed* imperciò *Panfilo disse, che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci.*

* Imperciò *preceduto da* nè *con parola frapposta.* (Firenz. Asin. I. 4.) Nè potette imperciò *un così leggiadro, un così ricco spettacolo, ordinato per pubblico piacere, fuggire i nocevoli occhi della perversa e mordace invidia.*

II. *Imperò*, il medesimo che *però*, o che *imperciò*. (Pass. tr. su. c. 7.) E Seneca *dice*: Imperò *malagevolmente vegniamo alla salute della sanità, perchè non conosciamo essere infermi.*

III. *Imperciocchè*, il medesimo che *perciocchè*, Lat. *nam, enim, quoniam etc.* (Vill. 2. 12.) Imperciocchè *Carlo Magno fu di sì grande affare, volemo brevemente fare menzione de' suoi descendenti.*

IV. Ma diverso significato è quello, in che se n'è servito il Boccaccio nella Vita di Dante, dove egli dice. (Vit. Dant.) *Ma* imperciocchè *impunite ci pajono le malfatte cose, quelle non solamente doviamo fuggire, ma ancora bene operando d'ammendarle ingegnarsi.* Cioè *benchè* ci pajano impunite, *pur* le dobbiamo fuggire, Lat. *quamvis, etc.*

Imperciocchè, *fu usato ancora in forza di* quando, *o* purchè. (Gr. S. Giral. 69.) *Neuno uomo si potrà istusare dinanzi al giudicamento di Cristo, che in questi gradi non possa montare,* imperciocchè *egli voglia.*

* Imperciocchè *per* acciocchè. (Stor. Barl. 16.) *Balli, e suoni, e canti d'augelli, e di diverse maniere di giuochi li facessero andare dinanzi,* imperciocchè *lo*

suo coraggio si rallegrasse di cotale maniera.

V. *Imperocchè*, il medesimo che *perocchè*, o *imperciocchè*. (Vill. 11. 76.) *Nulla Signore, o tiranno si può fidare nella sua potenza*, imperocchè *ogni potenza umana è vana e fallace.*

* VI. Imperocchè *separato con parole infrapposte.* (Fr. Giord. 121.) Imperò *faceano così*, che *voleano tutte le loro orazioni accese ed attente.*

* Imperciò *si frappose ancora ad* avvegna che. (Firenz. n. 6.) *E però nasce che bene spesso, senza aver freddo, volentieri ci accostiamo al fuoco, nè ci par mai poter ben prendere calore, se noi non lo veggiamo attualmente*: avvegna imperciò che *questo nostro fuoco sia piuttosto una immagine dello elemento datoci dalla natura per li nostri bisogni, che esso elemento.*

* VII. *In luogo d'* imperciocchè o imperocchè *si usò talvolta dai più antichi* acciocchè. (Dant. Conviv. 2.) *Ed* acciò che *misericordia è madre di beneficio, sempre*

liberalmente coloro, che sanno, porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri. (E 1.) *Onde* acciò che *la scienzia è ultima perfezione della nostra anima, nella quale sta la nostra ultima felicità, tutti naturalmente al suo desiderio siamo subbietti.* (Nov. ant. 3.) *Essendo poveramente ad Arnese, misesi ad andare ad Alessandro, che gli donasse,* acciocchè *lo mondo parlava, che donava larghissimamente sopra gli altri Signori.*

E così in quel libro moltissime altre volte.

Capitolo CXXXX.

In.

I. *In,* preposizione, co' verbi di *stato.* (g. 5. n. 4.) *Non è gran tempo passato, che* in *Romagna* fu *un cavaliere, il quale fu chiamato messer Litio da Valbona.* E co' verbi di *moto.* (g. 1. n. 2.) *Il giudeo montò a cavallo, e come piùtosto potè, se n'andò in corte di Roma.*

II. Forza di questa preposizione è il significare ora *dentro,* ed ora *sopra. Dentro* significa, se direma (g. 7. n. 3.) *Maestro Rinaldo disse: Comare questi vermini, che egli ha in corpo.*

(Pet. p. 2. 90.)
Se come i tuoi gravosi affanni sai,
Così sapessi il mio simile stato,
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.

* *E Machiav.* (Mandrag. 2. 1.) *Sta in su questa piazza, in quell' uscio, che vedete a dirimpetto a voi.*

Sopra dimostrà, se diremo. (g. 6. Fin.)
La Reina levata in piè, la corona si trasse, e ridendo la mise in capo a Dioneo.

(Pet. p. 3. 7.)
Stassisè, a seder femmi in una riva,
La qual' ombrava un bel lauro, ed un faggio.

Nè in luogo solamente di queste due, ma d'altre preposizioni frequentissimamente si trova; ond'egli qualche volta fu posto.

III. Per *a*. (Fiam. l. 4.) *O Iddio, veditor de' nostri cuori, le non vere parole dette da me non m'imputare in peccato,*

IV. Per *contra*. Lat. *in*, *adversus*, *contra*. (Lett.) *Vitellio Cesare scelti la moltitudine de' suoi eserciti, ed in se vide rivolto il Romano popolo.* Cioè il vide rivolto *contro* di se.

(Pet. p. 1. 197.) *Ajace in molti, e po' in se stesso forte.*

V. Per *entro*, quasi *entro involto*. (g. 2. n. 4.) *E fatto venire sopra l'una delle lor cocche, Landolfo, ed ogni cosa del legnetto tolta, quello sfondarono, e lui in un povero farsettino ritenendo.*

(Pet. p. 1, Canz. 39.) *Questo d'allor, ch'i' m'addormiva in fasce Venuto è di dì in dì crescendo meco.*

VI. Per *in luogo di*. (Filoc. l. 4.) *E poichè piacere è di lui, a cui oramai sarai cara sposa, con costoro n'andrai, e noi sempre* in *caro padre terrai.* Cioè mi terrai *in luogo di padre*, o mi *terrai per padre.*

(Purg. 29.) *Dalla sinistra quattro facean festa* In *porpora vestite.*

VII. Per *in termine di* (Prœm.) *Intendo di raccontare cento novelle, raccontate* in *dieci giorni da una onesta brigata di sette donne, e di tre giovani*, cioè *nello spazio* di dieci giorni.

VIII. Per *intorno*, Lat. *circa, circum.* (g. 4. n. 2.) *Costui avendol già unto di mele, ed empiutol di sopra di penna mat-ta, e messagli una catena* in *gola, mandò al Rialto, che bandisse.* (g. 10. n. 9.) *Appresso mise* in *dito a messer Torello un anello, nel quale era legato un car-bunculo.*

IX. Per *intorno*, o *in circa*, Lat. *circiter, fere, quasi.* (g. 3. n. 4.) *La moglie giovane ancora di ventotto* in *trenta anni, faceva spesso lunghe diete.*

X. In luogo di *per.* (g. 2. n. 1.) *Il quale trovarono tutto smarrito, e pauroso forte, perciocchè il giudice niuna cosa* in *sua scusa voleva udire.* (g. 9. n. 2.) *Il quale poi molte volte* in *dispetto di quelle, che di lei portavano invidia vi fè venire.* (Filoc. l. 2.) *Ora, poi che gl'Iddii hanno te eletto in mio secretario, ti voglio mani-festare il mio intendimento.*

(Pet. p. 1. 98.)

E pur, com' intelletto avesse, o penne,
Passò, quasi una stella, che in ciel cade.

Cioè come una stella, che voli *per il cielo*, o che voli *per l'aria*.

XI. Denota similianza talora, quasi *a similitudine*, o *a modo di*. (g. 8. n. 3.) *E niquitoso corse verso la moglie, e presala per le trecce la si gittò a' piedi, niuna cosa valendole il chieder mercè con le mani* in *croce*. (Cresc. 5. 6.) *Le castagne si colgono allora, che la loro maturitade farà cascare i loro ricci in terra, e raccolte co' ricci, si riducano* in *monte*.

(Inf. 12.)
I' vidi un' ampia fossa in *arco torta*,

(Purg. 24.)
Come gli augei, che vernan verso 'l Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volano più in fretta, e vanno in *filo*.

Cioè vanno in lungo, e diritto ordine *a modo* di filo tirato; che *in fila*, si disse dappoi.

XII. Per *verso*, Lat. *erga*, *in*. (g. 2. n. 7.) *Il Prence vedendola, oltre alla bellezza, ornata di costumi reali, nobile donna dovere esser l'estimò, e per tanto il suo amore* in *lei si raddoppiò*.

(Pet. p. 1, 9.)
Così costei, ch' è tra le donne un sole
In me movendo de' begli occhi i rai,
Cria d' amor pensieri, atti, e parole.

XIII. Per *vicino* (Vill. 11. 82.) *Più discordie ebbono col Conte lor Signore, e cacciarlo di Fiandra alcuna volta alla corte a modo di confini, e poi rimandavano per lui come popolo, ch' era* in *vacillare, ed* in *non fermo stato.* Quasi *in sul vacillare*, come dissero più frequente, *cioè vicino a vacillare*, o *che stava vacillando.*

(Purg. 20.)

E per ventura udì, dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna, che in *partorir sia.*

(Ditt. 4. 26.)

Ancora vi trovammo un' isoletta,
Là dove l' uomo mai morir non puote;
Ma quando in *transir sta fuor se ne getta.*

* In *si usò ancora per* con. (Bocc. Introd.) *Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ed* in *miracolosa maniera a dimostrare.*

(Tass. Gerus. 1. 4.)

Queste mie carte in *lieta fronte accogli,*
Che quasi in voto a te sacrate i' porto.

XIV. Scrivesi come avrai fin qui potuto vedere, davanti all'uno, e all'altro genere d'amendue i numeri; seguiti consonante, o vocale. Innanzi a consonante però, s'ella sia *s*, che altra consonante accompagni, suole essere cagione, che in fronte all' *s*, si ponga un *i*, e si dica. (g. 1. n. 1.) *E fu lor dato un frate antico di santa, e di buona vita, e gran maestro* in iscrittura. Cioè *in scrittura;* che così pure le più volte si dice.

(Pet. p. 1. 146.)
Or mi tiene in speranza, *ed or in pene.*

XV. E ti sarai potuto avveder parimente, che *in* si scrive non seguendogli articolo. (g. 8. n. 7,) *La giovane donna, la quale non teneva gli occhi fitti* in *inferno, accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo disse.*

(Dante Canz.)
Madonna è desiata in *sommo Cielo.*

Che s'articolo alcuno dovrà seguirgli, vi s'ha da porre *ne*, e dirsi *nell'inferno, nel sommo cielo*, e così *ne gl'inferni, ne' sommi cieli; nella luna, nelle stelle,* e

sì fatti. *In l'inferno, in il cielo, in la luna, in le stelle*, dissero ancora gli antichi. (M. Vill. 4. 84.) *Ed ordinò il Comune, che catuno, che prestasse denari di questa sega, fosse in certo tempo assegnato* in le sue gabelle. Cioè assegnato *nelle sue gabelle;* che così dovea scriversi, non avendo luogo *in*, dov'è l'articolo; al contrario di *ne*, il quale sempre si pone dove è l'articolo, o espresso, o sottinteso. Laonde non potendosi alcuni persuadere, che i migliori Scrittori ne' più laggiadri loro componimenti abbiano trasgredito tal regola, s' ingegnano di mostrare, essere scorrezione nel testo del Petrarca, laddove dice:

(Pet. p. 2. 29.)
Ma ben ti prego, che 'n la terza spera
Guitton saluti, Messer Cino, e Dante.

E dover leggersi.

Ma ben ti prego, ch'a la terza spera.

Nondimeno è credibile, ch'egli ancora tal maniera di scrivere usasse; poichè scriveva in tempo, nel quale gli altri pure l'usavano e ne' versi frequentissimamente.

(Vis. Cant. 24.)
Rigido poi Minos avea privato
Niso del regno, e Scilla fuor di gloria.
(Dante Canz.)
Scelesta la gittava in il *mar lato.*
Ita n' è Beatrice in *l' altro Cielo.*
(Purg. 31.)
Com' in lo *specchio il sol, non altrimenti*
La doppia fiera dentro vi raggiava.
(Purg. 8.)
Lasciando 'l giro
Pria cominciato in gli *altri Serafini.*
(Vis. Cant. 7.)
Appress' il qual colui venia seguendo,
Che giudicò le Dee in la *Frigia valle.*
(Purg. 24.)
E quella faccia
Di là da lui più, che l' altre trapunta,
Ebbe la Santa Chiesa, in le *sue braccia.*

Ma benchè *in il, in lo,* con gli altri di simil fatta sieno tanto frequenti ne' versi di questi due principali Scrittori, tu non te n'invaghire per imitarli; perciocchè la maniera del dire è falsa, ed ha dell' idiotismo.

* In nel, in nelli *ec. si trovano spesse volte presso gli antichi Scrittori insieme*

congiunte. (Amm. Ant. 25. 3. 2.) In nel *numero di pecore, e di fiere è avuto qualunque è oppresso da' diletti del corpo.* (Da Montem. Oraz. 3.) In nelli *primi tempi della umana creazione, trovandosi gli uomini dispersi in diversi luoghi, quasi introdutti dalla natura più che dall'arte, si parecchiavano i latiboli, o vero case, per stare al coperto.*

(Ninf. Fiesol. 248.)
Tosto là corse, e sì la prese presta
In nelle *braccia.*

* *E così ancora* in del, in delli *ec.* (Gr. S. Girol. 2.) *Ciò, che il nostro Signore disse* in del *Vangelio.* (*Ed ivi.*) *Che migliore sperare fa uomo* in del *nostro Signore, che* in degli *Principi.* (Nov. Ant. 1.) *Tolse un suo carissimo Lapidario, e mandollo celatamente* in della *corte dello 'mperadore.* (Fr. Guitt. lett. 1.) *Beatitudine è in virtù, e noi la cheremo in vizj; ed è* in delle *grandezze grande di Paradiso, e noi la cheremo in este miserrime vil terrene.*

* In *si unì ancora con l' infinito dei verbi.*

(Ninf. Fiesol. 15.)
E quivi le ammoniva tutte quante
In *nel bene* osservar *virginitate.*

* *E co' gerundj eziandio assai vagamente.*

(Purg. 5.)
Però pur va, ed in andando *ascolta.*
(Aless. All. pag. 176.)
Al come s' usa in gonfiando *il pallone.*

(E pag. 198.) *Ora* in andandomen' *io a contare i merli per fuggir la mattana.* (P. Crescenz. 2. 13.) *Il fresco* (*letame*) *racchiude ancora troppo vapore in se: ma il vecchio l' ha in tutto perduto,* in amministrando, *e dando il suo umore in nutrimento.*

* In *talvolta si scemò dell'* i *per togliere il concorso di troppe vocali.*

(Aless. All. pag. 154.)
Pensai' n' un sorsettino, o due al più, sazio
Farmi dell' acqua, ch' il cervello intrica.

* *Ed anche dopo parola terminata in consonante.*

(Aless. All. pag. 154.)
O si muor n' *una stalla come un cane.*

* *E in principo di verso eziandio.*

(Pulc. Morg. 2. 29.)
E 'l terzo giorno scesi giù da basso,
N' *una loggia arrivorno per ventura,*
Donde un suono esce d' una sepultura.
(Firenz. Rim. Traduz.)
N' *una man porta un' accesa facella*
Colla quale ha talvolta acceso il Sole.

XVI. Quando più vôci, che egualmente il richieggono, seguono l'una appresso dell' altra, il darlo a ciascheduna, fa il parlar più leggiadro, e più chiaro. (g. 2. n. 8.) *La Violante venne crescendo, ed* in *anni, ed* in *persona, ed* in *bellezza, e* in *tanta grazia di chiunque la conoscea, che era a veder maravigliosa cosa.*

(Pet. p. 3. 12.)
Non avrà albergo il Sol in *Tauro,* o in *Pesce.*

Onde quanto men vago sarebbe stato, venne crescendo *in anni*, e *persona*, e *bellezza;* non avrà albergo il Sol *in Tauro*, o *Pesce;* il puoi tu stesso vedere; oltre alla confusione, che 'l sentimento delle voci riceve. E pur con tutto questo s'è dato all'una, e non all' altra talvolta.

(Pet p. 3. 12.)

E mille, che 'n Castalia ed Aganippe
Vidi cantar per l' una e l' altra riva.

Cioè *in Castiglia*, e *in Aganippe*. Il che s'è pur ancora osservato nell' altre preposizioni e ne' segni, e negli articoli, come t' ho detto altrove.

XVII. In composizione ha sentimento *negativa* talvolta, alla maniera latina. (g. 2. n. 2.) *E cavalcando verso Verona, s' abbattè in alcuni uomini di malvagia vita; con i quali ragionando*, incautamente *s' accompagnò*. Cioè *non cautamente*. Ma il sentimento suo le più volte non è diverso dal primitivo; onde non solo *in* non importa privazion sempre, come vogliono alcuni; anzi tolti que' pochi nomi, che da' Latini sono scorsi a questa lingua, quasi sempre egli aggiunge; nè priva, o toglie, se non di rado, siccome in *inasprire*, *impetrarsi*, da *pietra*, *impigrire*, *invigorirsi*, *invilupparsi*, *invogliato*, ed in cento mil-

l'altri si vede. Onde a voler privare noi ci serviamo del *dis*, o dell'*s*, e diciamo *disasprire*, *spetrarsi*, *svogliato*, e sì fatti.

* XVIII. In *quando nelle parole, che di lui si compongono, precede le lettere* l, m, r *converte talora la* n *in esse seguenti; come* illecito, immobile, irrazionale, *e davanti al* b, *e al* p *la rivolta in* m, *come* imbeccare, impudico. *Così la Crusca.*

* XIX. En *per* in *si trova assai frequentemente presso gli antichi tanto nei versi quanto nelle prose.*

(Fr. Jacop. 7. 1. 17.)
Tutto lo tuo desire
Dunque sia collocato
En *quello smisurato*
D'ogni ben donatore.

(Bocc. g. 10. Canz.)
O leggiadrie compiute,
Io son colei per certo, in cui salute,
Essendo innamorata,
Tutte le veggio en *la speranza mia.*

(Fr. Guitt. lett. 1.) *E più soave dorme in vile e picciul letto, non face Segnore* en *grande, e caro suo.* (E lett. 36.) *Dannoso, e disorrato lo nostro lavoro, se tutto* en *auro è?*

* XX. In, o nel *ec. dinanzi a nomi, che denotano spazio di tempo, soventemente con eleganza si sottintendono.* (g. 5. n. 9.) *Monna Giovanna, come usanza è delle nostre donne,* l'anno *di state con questo suo figliuolo se n' andava in contado* (E g. 2. n. 9.) La seguente mattina *montata col famigliare a cavallo verso la sua possessione prese il cammino.*

(Inf. 33.)
Parò non lagrimai, nè rispos'io
Tutto quel giorno, *nè* la notte *appresso.*
(Ar. Orl 11. 81.)
Credo che'l resto di quel verno *cose*
Facesse, degne di tenerne conto.
(E 1. 35.)
Quel dì, e la notte, *e mezzo l'altro giorno*
S'andò aggirando, e non sapeva dove.
(Pet. p. 1. Canz. 9.)
Veggio la sera *i buoi tornare sciolti*
Dalle campagne, e da' solcati colli.
(E Trionf. Mort. 2.)
La notte, *che seguì l'orribil caso.*

Capitolo CXXXI.

Incontro, ec.

I. *Incontro*, il medesimo che *contro*, fu delle prose comunemente, e serve al terzo caso, s' egli è preposizione, Lat. *obviam*, *erga*, quando si piglia in buona parte, perciocchè *in*, *vel contra*, par, che piuttosto in mala parte sia preso. (Lab.) *Così dovrebbe ella essersi fatta* incontro a te *ad amarti*, *come tu ti facesti* incontro a lei. (g. 5. n. 8.) *Ma senza arme trovandosi, ricorse a prender un ramo d' albero in luogo di bastone, e cominciò a farsi* incontro a' cani.

(Par. 28.)
Poscia che 'ncontro a la vita *presente*
De' miseri mortali aperse'l vero
Quella, che 'mparadisa la mia mente.

(Vill. 7. 66.) *Lo Re Carlo tutta sua oste, cavalleria, e gente a piè mandò per terra in Calavria alla Catona*, incontro a Messina. Cioè *all' incontro*, o *a rimpetto* a Messina, Lat. *contra*, *e regione.*

(Pet. p. 2. 47.)
Morte ebbe invidia al mio felice stato,
Anzi alla speme: e feglisi all' incontra
A mezza via, *come nemico armato.*

VII. Son voci ancora, che si pongono avverbialmente. (g. 9. n. 5.) *Facendosi tal volta dare quando un pettine, e quando una borsa, e cotali ciance;* allo 'ncontro *recàndogli cotali anelletti contraffatti di niun valore.* Cioè recandogli *in contraccambio* anelletti, Lat. *contra vero, contra, etc.*

* (Ar. Orl. 29. 13.)
Se fate che con voi sicura io sia
Del mio onor, disse, ch' io non ne sospetti,
Cosa a l'incontro *vi darò, che molto*
Più vi varrà, ch' avermi l'onor tolto.

* VIII. A rincontro, *che* arrincontro *ancora si scrisse, fu usato frequentemente con la stessa forza di* all' incontro. (g. v. 9. 46. 1.) *E così passò il fiume Arno* a rincontro *ove entra in Arno la Mensola.* (Brun. Tes. 2. 35.) *Se due uomini ec. andassero dirittamente l'uno* a rincontro *all'altro.*

* Arrincontro *per* in confronto.

(Al. Allegr. Rust. Vis.)
Perchè arrincontro *non può star la biacca*
Del verzin, del cinabro, e della lacca.

* A rincontro *per* in contraccambio. (Car. lett. 1. 135.) *Così di questo, come dell' onor che mi fate, e dell' amor che mi portate, vi ringrazio quanto posso, ed* a rincontro *amo, ed onoro voi quanto debbo.*

* Al rincontro *eziandio si trova.* (Segner. Mann. Apr. 24. 3.) *I beni mai non compariscono più, che quando sono messi* al rincontro *de' mali opposti.*

* IX. Di rincontro *lo stesso che* dirimpetto. (g. 9. n. 6.) *Essendone due dall' una delle facce della camera, e 'l terzo* di rincontro *a quegli dell' altra.* (Bemb. pros. l. 3.) *Ed è* rimpetto, *e* a rimpetto, *e* dirimpetto *solamente delle prose; e vagliono, non quello che vale* all' incontra, *ma quello che vale* di rincontro, *e* per iscontro, *e* affronte; *contraria di cui è* di dietro.

Capitolo CXXXII.

Indi.

I. *Indi*, avverbio, che vale *di quivi*, o *da quel luogo*, Lat. *inde*. (Pass. d. 4. c. 1.) *La rinchiuse in una picciola cella, e comandolle, che* indi *non uscisse infino a tanto ch' egli, che l' aveva rinchiusa, non l' aprisse.*

(Pet. p. 3. 6.)
Come piace al Signor, che 'n Cielo stassi,
Ed indi *regge, e tempra l' universo.*

(Purg. 16.)
Or può sicuramente indi *passarsi.*

Cioè può *per di là* passarsi. Lat. *illac.* Che *per indi*, ancora s' è detto.

(Purg. 32.)
Poscia per indi, *ond' era pria venuta,*
L' aquila vidi scender giù ne l' arca.

II. In vece di pronome assai volte s'è posto. (Pass. tr. va. c. 5.) *Iddio è il Signore della scienzie, in lui sono tutti i tesori della sapienzia; di quella fontana viva rampolla ciò, che a gli uomini ne viene.* Indi *viene la industria del cuore;* indi *la dirittura della buona volontà: e tutti gli altri beni.* (Pass. d. 5. c. 2.) *Eglino diedero il comandamento della confessione, e feccionlo osservare nella primitiva Chiesa. Ed* indi *è derivato, e venuto alla Santa Chiesa di Roma.*

(Pet. p. 1. 164.)
E strinse'l cor d'un laccio sì possente,
Che morte sola fia, ch' indi *lo snodi.*

(Pet. p. 1. 85.)
Che volver non mi posso, ov' io non veggia,
O quella, o simil indi *ascosa luce.*

Cioè, che da *quel* laccio lo snodi; o simil luce da *quegli* amorosi rai, accesa nel mio pensiero.

III. È talora avverbio di tempo, e vale *dappoi*, Lat. *deinde, subinde, postea.*

(Pet. p. 2. Canz. 42.)
Indi per alto mar vidi una nave
Con le sarte di seta, e d'or la vela.

(Purg. 19.)
Qual il falcon, che prima a i piè si mira,
Indi *si volge al grido.*

IV. *Da indi*, s'è detto in luogo d'*indi*; e per l'avverbio di luogo, e per l'avverbio di tempo.

(Par. 10.)
Vedi, come da indi *si dirama*
L'oblico cerchio, e che i pianeti porta.

(Par. 3.)
Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco;
Da indi *mi rispose.*

Cioè come si dirama, o si diparte a guisa di ramo che si diparta *dall' albero*, il cerchio del Zodiaco *dall' Equatore*; e prima con l'altr' ombre sorrise, e *dappoi* mi rispose.

* D'indi *nello stesso senso si usò, che* da indi. (Pecor. g. 22. n. 2.) *Finita la canzonetta i due amanti si presero per mano, e accommiatatisi* d'indi *si partirono.*

(L'Alam. Epigr. 78.)
Consentì 'l Cielo, ed essi s'addormiro,
Nè mai più si svegliar, nè d'indi *usciro.*

V. Ma pur *da indi*, in sentimento non diverso da' sopraddetti ha *in giù*, *in su*, *in qua*, *in là*, *addietro*, *innanzi*, e simili, che il seguono, e se ne forma *da indi in giù*, *da indi in su*, con gli altri, che a suo luogo hai veduto; siccome ancora. (M. Vil. 8. 102.) *La sentenzia fu in questo modo; che i Perugini dovessono poter mettere in Cortona* da indi *a quattro anni di tempo in tempo podestà.* (F. Vil 11. 63.) Da indi *a pochi giorni messer Ghisello passò di questa vita.* Lat. *paucis post diebus.*

VI. E senza la particella *da*, pur ancora *indi* a quattr' anni; *indi* a pochi giorni, si dice, e simili. (Fil. l. 1) *Deh non mi fate men degno di questo dono, che voi faceste Camillo, il quale i Romani, per la sua orazione, la quale esaudiste, mandarono* indi *a poco tempo in esilio.* (M. Vil. 11. 35.) *Si dirizzò a Giovacchino, e lo fedì nella gamba, della quale fedita di spasimo* indi *a pochi giorni morì.*

Ed *indi a poco*, per *di là a poco*, e simili.

* VII. Indi *si uni ancora ad* oltre *in forza di* là intorno.

(Ninf. Fiesol. 228.)
Però che fermamente ella credeva
Che Ninfa fusse ind' oltre *del paese.*

(Vit. S. Mar. Maddal. 84.) *Ma pensomi che si scostarono, e stavansi* ind' oltre *per le merigge.*

* VIII. *Si legge ancora unito ad* onde, *il quale fa le veci di* che. (Amm. Ant. Disc. 22. 2.) *Questo è grandissimo vizio dell' umana generazione, che dopo il peccato più tosto alla scusazione fugga, che per pentimento non si adumili; lo quale male certamente tra' sovrani è cotanto, perciocchè* indi *nasce*, onde *il reo più tardi a penitenzia viene.*

* IX. Indi che *fu usato in forza di* dappoichè.

(Alam. Coltiv. 3. 222.)
Indi che *'l Sol la venenata coda*
Tocca dello scorpion; già trova posa
Il bollente vapor.

(E 437.)
Indi che *parte il Sol, chiuder si denno,*
E così quando vien pruina, o pioggia.

* X. Inde *per* indi *si trova in qualche libro de' più antichi.* (Stor. Tob. 38.) *E* da inde *al settimo dì giunse Sarra moglie di Tobiuzzo, e tutta la famiglia.* (Stor. Pistol. 208.) *Di che M. Mastino ritorna a Verona, e* inde *a poco tempo ritornò a Padova.* (E 148.) *Lo Bavaro sdegnato di loro, fece quella risposta, che credette si convenisse, credendo, che questo procedesse da loro; e* inde *a pochi dì fece pigliare M. Galeasso, e mandollo in prigione a Crema.*

E così in altri luoghi ancora di quelle storie si trova inde *per* indi.

Capitolo CXXXIII.

Indietro.

I. *Indietro*, avverbio, Lat. *retro, retrorsum.* (g. 10. n. 9.) *Il Sagrestano non solamente si maravigliò, ma avuta grandissima paura,* indietro *fuggendo, si tornò.*

(Inf. 17.)
Come la navicella esce di loco
Indietro in dietro; *sì quindi si tolse.*

II. E quantunque piuttosto *movimento* dimostri, trovasi pur con verbi, ne' quali moto di luogo non vi si scuopre.

(Pet. p. 2. 30.)
Quand' io mi volgo indietro *a mirar gli anni,*
C' hanno, fuggendo, i miei pensieri sparsi.

III. E perchè, rivolgendoci noi indietro, miriamo le cose, che già abbiamo passato, si servirono ancora di questa voce per significare il tempo passato; onde parlando de' Colombi il Crescenzio, dice: (Cresc. 9. 90.) *È alcuna volta si partono per lo spaventamento degli animali, contro a' quali si ripari, come detto è* indietro. Cioè come *di sopra* s'è detto, Lat. *supra, antea, etc.*

* IV. Indietro *si unì ad alcuni verbi per esprimere il* rimando, *o la* restituzione *di checchesia.* (g. 3. n. 3.) *Avendo io*

già renduta indietro *la borsa e la cintola alla feminetta che recata l'avea.* (g. 10. n. 6.) *Cominciarono a prendere de' più begli* (*pesci*) *ed a gittare su per la tavola davanti al Re, ed al Conte Guido, ed al Padre. Questi pesci su per la mensa guizzavano, di che il Re aveva maraviglioso piacere, e similmente egli prendendo di questi, alle giovani cortesemente gli* gittava indietro.

* V. All' indietro, *od* allo 'ndietro, *Avverbialmente posto vale lo stesso che* indietro. (Bemb. pros. l. 3.) Indietro, *e* allo 'ndietro, *e* al di dietro, *che movimento di mostrano; e dissersi altramente* a ritroso, *dal Latino togliendosi, dalla quale si è formato il nome; ed essi detto* ritroso calle, *e* ritrosa via, *come sarebbe quella de' fiumi: se essi, secondo la favola, ritornassero alle loro fonti.*

* VI. Allandietro *pure si scrisse da' più antichi.* (S. Ag. C. D. 16. 2.) *Andando* allandietro *coprirono la nudità del padre.*

* VII. Indrieto *lo stesso che* indietro. (Salv. Avvertim. 1. 2. 10.) Indrieto *per* indietro: prieta *per* pietra, *eziandio nel miglior secolo, non che nella favella,*

alcuna volta trascorsero nelle scritture. (Franc. Sacch. Nov. 161.) *La dipintura sta per modo, ch' el dipintore v' ha ben servito* allo 'ndreto.

Capitolo CXXXIV.

Infino, o Insino.

1. *Infino*, o *insino*, preposizione, che in questa lingua prende comunemente in sua compagnia le particelle *a*, *ad*, siccome feca ancora nella Latina *usque*. (g. 6. Fin.) *Le piagge delle quali montagnette così digradando giù verso 'l piano discendevano, come ne' teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi* infino all' *infimo venire successivamente ordinati, sempre restringendo il cerchio loro.* (Fiam. l. 2.) *E accompagnato lui* insino alla *porta del mio palagio, volendo dire, a Dio, subito fu la parola tolta alla mia lingua, e 'l cielo a gli occhi miei.*

(Petr. p. 1. 97.)

Ma pur senza sospetto
Infino a l' *uscia del suo albergo corsi.*

II. S'accomoda ancora al tempo. (g. 1. n. 8.) *Il prese una vergogna tale, che ella ebbe forza di fargli mutare animo quasi tutto in contrario a quello, che* infino a *quell' ora aveva avuto.* (g. 3. n. 4.) *Ed in questa maniera guardando il cielo, ti convien stare senza muoverti punto* insino a *mattutino.*

III. Col segno del secondo caso pur talvolta fu posto. (Filoc. l. 5.) *Ma le tre, che molto più belle gli parevano, dal mezzo del legno quasi* infin di *tutta la poppa d' esso, gli pareva, che possedessero.* (Cres. 3. 15.) *E poi sotto coperto si pone, e serbasi* insin del *mese d'Agosto.*

IV. E col segno del sesto, Lat. *a, vel ab.* (g. 7. n. 8.) *Ella conosceva ben la sua figliuola, siccome colei, che* infino da *piccolina l' avea allevata.*

(Pet. p. 2. 80.)
Dentr' al mio cor infin dal *ciel traluce.*

* *E col segno del terzo, non accompagnato dall' articolo.*

(Malm. 2. 44.)
Ed el nelle dolcezze infino a gola,
Ben pasciuto, servito, e ringraziato,
Rimase quivi a godere il papato.

V. E in compagnia di *in*, o *nel*, co' verbi di stato. (g. 4. n. 1.) *E lo spiraglio veduto per quello avea Guiscardo mandato a dire, che di venire s'ingegnasse, avendogli designata l'altezza, che da quello* infino in *terra esser potesse.* E co' verbi di moto. (g. 7. n. 9.) *Il pregò per alleggiamento della sua noja, che ajutar la dovessero d'andar* infino nel *giardino.*

VI. E con altre preposizioni. (Fiam. l. 2.) *Da voi dipartendosi* infino in *sul limitare dell'uscio della camera pigramente andando, mirava per le fenestre il minacciante cielo nemico alla sua dimora.* (M. Vil. 10. 18.) *La rimandò con quello onore, e con quella compagnia, ch'a lei piacque* infino fuori *de' suoi confini.* (Vil. 9. 42.) *Il Vescovo di Legge, avendo rotto le sbarre, e correndo la terra* infino presso *al ponte a Sant'Angelo, la gente del Re Roberto, partendosi di Campo di Fiore, per costa fediro alla detta gente, e ruppongli.* (g. 10. n. 9.) *Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei* infin vicin *di Pavia.*

(Inf. 28.)
Un altro, che forato avea la gola,
E tronco il naso infin sotto *le ciglia.*

VII. Non accompagnato da segni, nè da preposizioni, sarà preposizione del quar-

tà caso. (§. 8. n. 7.) *Egli di questo castigo, che io di te prendo, mi faccia allegro* infin la *fine, come nel cominciamento m' ha fatto.*

(Parad. 25.)
Indi spirò l'amore, ond' io avvampo
Ancor ver la virtù, che mi seguette
Infin la *palma, ed all' uscir del campo.*

(Inf. 32.)
E quel feroce drudo
La flagellò dal capo insin le *piante.*

VIII. Gli si prepone *per*, qualche volta, e si dice *per infino*, o *per insino*, in forza pur di preposizione. (§. 4. Fin.) *Ed essa, tutta la brigata, da seder levandosi*, per infino *all' ora della cena lietamente licenziò.* (Cresc. 2. 23.) *Racconta ancora Columella un altro modo d' innestare, e dice, che* per insino *alla medolla l'arbore si fori con succhielli.*

* *E così pure seguito da verbo.* (Pandolf. pag. 90.) *Egli è nostro debito ajutare i nostri colla roba, col sudore, col sangue, e con ciò, che possiamo*, per insino

a metter *la propria vita in ardore della casa, o de' nostri.*

IX. S'egli prende avverbj con seco, starà in forza d'avverbio. (g. 5. n. 5.) *Fratel mio, questa è mia figliuola, ed* infino a qui *creduto abbiamo, che nella casa, che mi fu quel dì stesso arsa, ardesse.* Cioè *fino a quest' ora, fino al presente*, Lat. *usque huc.* (g. 8. n. 7.) *Disse la donna: io voglio, che noi andiamo* insin giù *all' uscio.*

(Pet. p. 1. Canz. 19.)
E lei, ch' a tanta spene
Alzò 'l mio cor, che insino allor *io giacqui*
A me nojoso, e grave.

* *Gli si pospose ancora* quanto. (P. Crescenz. 2. 13.) *Conciossiacosachè questo umido nutrisca* infino quanto *risuda, ovvero geme alle radici delle piante, tanto dona debito nutrimento ad esse.*

* *E* (Vit. S. Anton. Ab. c. 7.) *Ove eri, o buon Giesù, quando fui battuto, dove eri? perchè non venisti* infino al principio *a sanare le mie piaghe?* (Ambr. Fort. 4. 1.) *Messer sì, gli vidi* per insino per Pasqua

di ceppo, quando il Papa cantò messa in S. Pietro.

X. In luogo d'*eziandio*, Lat. *etiam*. (Vil. 12. 89.) *Per li savj, e discreti si disse* infino *allora, che la detta impresa del Tribuno, era un' opera fantastica, e da poco durare.* Lat. *Etiam tum, etiam tunc.*

* XI. In fine *per* in fino *si trova non di rado ne' più antichi.* (Fr. Guitt. lett. 36) *Beato Grisostomo ciò sentia; perchè, come grave è, dice, all' albore, che sta lungo la via, servare lo frutto suo, fine in tempo di maturitate; sì intra 't seculo servar iustizia* in fine *in tempo di perfezione.* (Stor. Pistol. 107.) *Perchè mantenesse la Signoria* in fine *alla sua tornata.* (But. Inf. 8. 1.) *Imperocchè fu* infine *dal principio della creazione degli Angeli.*

Capitolo CXXXV.

Infino a tanto che, ec.

I. *Infino a tanto*, avverbio e non preposizione, che *infinattanto*, parimente si scrive, e sempre accompagnato da *che*,

Lat. *donec*, *quoad*, *quoadusque*, serve all' indicativo non meno, che al congiuntivo. (g. 5. Proem.) *E con soave passo a' campi discesa, per l' ampia pianura su per le rugiadose erbe*, infinattanto che *alquanto il sol fu alzato, con la sua compagnia, diportando s' andò.* (Cresc. 9. 19.) *Ma non dimori al sole* infinattantochè *al pristino stato non è ridotto.* (g. 8. n. 7.) *Lo scolare rispose: dirai alla mia donna, che di me niun pensier si dea* infinattanto ch' *ella possa con suo acconcio per me venire.* (g. 2. n. 9.) *Il Soldano comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcuno alto luogo della città fosse al sole legato ad un palo, nè quindi mai*, infino a tanto che *per se medesimo cadesse, levato fosse.*

II. Dicesi ancora *infin tanto*, senza *a* che tramezzi. (g. 8. n. 9.) *Bruno disse: maestro fate un poco il lume più quá, e non v' incresca*, infin tanto ch' *io abbia fatte le code a questi topi.*

III. E taciutosene il *che*, solo *infino a tanto*, pur ancora s' è detto. (Cresc. 5. 48.) *Prendi le rose fresche, e mettile per se in un vasello, e nella caldaja metti l' acqua*, infino a tanto *ella bolla.*

IV. Gli s' è aggiunto dinanzi alle volte *per*. (g. 1. Fin.) *Dioneo disse: Madonna, di spezial grazia vi chieggio un dono, il quale, voglio, che mi sia con-*

fissato per infino a tanto che *la nostra compagnia durerà*.

* In fine a tanto che *pure si scrisse*. (Gr. S. Girol. 10.) In fine a tanto che *noi amiamo le terrene cose; si perdiamo la verace amistà*.

* Infinoattantochè *serui ancora ad esprimere* mentre, *o* nel tempo che. (Brun. Lat. Etic. 5.) *E così lo guigliardone della virtude non ha l'uomo* infinoattantoch' *egli adopera la virtude attualmente, e questo si è, perciocchè lo loro guigliardone è la loro beatitudine, e la dilettazione, ch' egli hanno*, infinoattantoch' *egli adoperano la virtude*.

V. *Infin che*, o *insin che*, nel medesimo significato d'*infino a tanto che*, l'hanno comunemente congiunto col dimostrativo. (g. 8. n. 10.) *E fatto ogni cosa scrivere a sua ragione, quelle mise ne' magazzini, dicendo, che* infino che *altra mercatanzia, la quale egli aspettava, non veniva, quelle non voleva toccare*.

(Pet. p. 1. 163.)
Non spero del mio affanno aver mai posa
Infin, ch' *io mi disosso, e snervo, e spolpo*.

VI. Ma pur talvolta ancora col soggiuntivo. (§. 10. n. 4.) *E infino che questo avvenga, non vi sia grave visitarmi con lettere.* (Cresc. 3. 7.) *E se lasciato sarà*, insino che *cotto sia, sarà secco, e stitico, e duro a smaltire.*

(Pet. p. 3. 7.)
Viva son io, e tu sei morto ancora,
Diss'ella; e sarai sempre, infin che *giunga*
Per levarti di terra l'ultim' ora.

* *Il* che *qualche volta si lasciò fuori.* (Guicciard. Istor. l. 18.) *Essendo d'animo di non far moto* insino *non conchiudeva col Re d'Inghilterra, gli pareva ragionevole, che il Pontefice aspettasse quel tempo.*

* Infino che *in forza di* prima che. (Stor. Barl. 18.) *Io non sarei savio, s'io tale cosa manifestasse al figliuolo dello Re*, infino ch'*io l'avesse veduta.*

E per quel che si può negli autori osservare *insino, insinchè*, o *insin a tanto che*, furono meno in uso, che *infino, infin che*, o *infino a tanto che.* E il mede-

sino avvenne di *sino*, *sin che*, o *sino a tanto che*, meno usati ancor essi.

* VII. In fine che *lo stesso* che infine che. (Stor. Pistol. 33.) *Quindi non partirsi*, infinechè *gli Pistolesi venissono a' loro comandamenti.* (But. Inf. 1. 2.) *Per lo raunamento dell' umore rimane l' uomo fioco*, infinechè *non è spurgato.*

Capitolo CXXXVI.

Infra, o Intra.

I. *Infra*, il medesimo che *intra.* Lat. *inter*, *vel intra*, *in.* Sono preposizioni del quarto caso, le quali come delle preposizioni *fra*, o *tra*, già ti dissi, se elle si congiungono con una cosa sola, ne segneranno in essa rinchiudimento (g. 4. Proem.) *Nudrito*, *allevato*, *accresciuto sopra un monte salvatico*, *e solitario*, infra li *termini d' una povera cella.*

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
Non è gioco uno scoglio in mezzo l' onde,
E intra le *fronde il visco.*

II. E se con due, mostreranno ancor esse separamento delle due cose. (Cresc. 5. 42.) *E se si ponesse* intra 'l *fuoco*, e le *foglie del Frassino il serpente, piuttosto nel fuoco, che nelle foglie si gitterebbe.*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)
Inghilterra con l'isole, che bagna
L'Oceano intra 'l *carro*, e le *colonne.*

III. O pure rinchiudimento in amendue. (Conv. tr. 2. c. 2.) *Convenne, prima che questo nuovo amore fosse perfetto, molta battaglia* intra lo *pensiero del suo nutrimento*, e quello, *che gli era contrario.* Perciò che questa battaglia così era nell' un pensiero, come nell'altro.

IV. Segna *ambiguità* qualche volta. (Cresc. 6. 81.) *I quali se si cuocono in acqua, si tempera la dolcezza della sua sustanzia; e mezzanamente generano nutrimento* intra *buono, e reo.*

(Pet. p. 1. 221.)
L'alma nudrita sempre in doglie, e 'n pene,
Tremando or di paura or di speranza,
D'abbandonarmi fu spesso intra *due.*

Cioè *intra due vie*; che *in bivio*, dissero i Latini proverbialmente ancor essi, ed *in ancipiti*; volendo denotare d'esser in dubbio, di stare in forse, e simili.

V. Per *a dentro*, Lat. *intra*. (g. 2. n. 10.) *E tirandogli il diletto parecchi miglia, quasi senza accorgersene, n'andaron* infra *mare*. (M. Vil. 9. 53.) *E posto in terra la gente, si mise* infra *'l Reame di Francia verso Parigi.*

(Re Enz. Canz.)
Ecco pena dogliosa,
Che infra *lo cor m' abbonda.*

Cioè, che *dentro* il cuor m'abbonda. (F. Vil. 11. 97.) *Ed* infra *il giorno per lo smisurato caldo le tre parti, e più dell' oste, s' era disarmata.* Come se egli dicesse, e *dentro* al giorno, o *verso* il mezzo giorno. (M. Vil. 5. 12.) *E raunatigli insieme nel suo palagio, essendo già assai* infra *la notte, disse*: (Pass. tr. va. c. 5.) *Ed alcuna volta grida la persona, e piagne* infra *tale sogno, rammaricandosi.*

VI. Per *fuori, oltre, sopra*, Lat. *inter*. (Cresc. 8. 7.) Infra *l' altre cose, le quali dilettano il padre della famiglia è d' avere ne' suoi luoghi copia di buoni arbori.* Lat. *super caetera.* (g. 10. n. 10.) *Ma* infra *gli altri Griselda la lodava molto,*

e lei, ed il suo fratellino. Cioè *ma sopra tutti* Griselda.

(Incer. Canz.)

Intra *suoi be' costumi un atto regna,*
Che d'ogni reverenza la fa degna.

VII. Per *in.* (Cresc. 9. 102.) *E così* intra *più volte si potranno tutti avere.* Cioè *in più volte.*

VIII. Per *sotto*, Lat. *subter.* (Pass. d. 3. c. 2.) *E se s'intenda del Purgatorio, che è* infra *la terra, dove è il fuoco dell'Inferno, non è dubbio che la pena è gravissima.*

IX. *Infra me, infra te, infra se, infra loro*, per *meco, teco, seco*, Lat. *mecum, tecum, secum, inter se, etc.* (Cresc. 9. 101.) *E i Re, nel mezzo delle schiere, con valoroso animo,* infra *loro combattono.* Parla dell'Api.

(G. Ca. Ball.)

E fa in quel punto le persone accorte,
Che dicono infra *lor questi ha dolore.*

X. Con voci significanti *tempo*, par che vaglia talora *di quo*, Lat. *citra.* (Vil. 7. 67.) *E comandò a tutti i chierici, che*

infra 'l terzo dì *si dovessero partir della terra.* Quasi di *qua dal terzo dì*; o *prima* che 'l sole *del terzo dì* tramontasse.

XI. E talora ha due termini, e ne segna quel tempo posto fra loro. Lat. *intra.* (Introd.) Infra *'l marzo*, ed *il prossimo luglio vegnente*, *oltre a cento mila creature umane, si crede per certo, dentro alle mura della città di Firenze, essere stati di vita tolti.*

XII. Ed alle volte esprime le particelle *dentro*, *in*, o *in termine di*, Lat. *infra*, *vel intra.* (Lab.) *Niuno vecchio bavoso, a cui colino gli occhi, e tremino le mani, e 'l capo, sarà, cui elle per marito rifiutino, solamente che ricco il sentano, certissime* infra *poco tempo di rimanere vedove.* Cioè *in poco tempo*, com' egli disse altrove. (g. 2. n. 9.) *Sicurano* in poco di tempo, *non meno la grazia del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano avesse fatto.* (Cresc. 4. 46.) *Se 'l vino sarà potente, ponvene un' oncia, e se sarà debole, ponvene più di quel pane, e incontanente sarà aceto fortissimo*, o infra *otto dì.* Cioè *in termine* d'otto dì; che così vi si pone talvolta espresso. (Pass. tr. va. c. 5.) *Il sogno, che si sogna dalla nona ora della notte infino al principio dell' aurora, dicono, che si dee compiere* infra *'l termine di dieci dì.* Cioè *in dieci dì.*

* XIII. Infra *si usò ancora per* di qua, *ma è modo antico, come notò la Crusca.* (Albert. 30.) *In tutte le cose è modo, e certo fine, al quale stare* infra, *o passare oltre non puote esser diritto.*

* *Ed anche riferendosi a tempo.* (Vit. S. Onofr. 143.) Infra *quel tempo un anno vegnendo a me passò di questa vita, ed io il seppellii allato alla cella mia.*

* XIV. Intra *serve alla composizione di molti vocaboli della lingua, principalmente di verbi. I moderni però nei composti preferirono la voce* inter, *e scrissero* intermettere, intervenire, interporre, interrompere *ec. invece d'* intramettere, intravenire, intraporre, intrarompere *ec. che si trovano presso gli antichi.*

Capitolo CXXXVII.

Innanzi, ec.

I. *Innanzi*, preposizione che al terzo caso si giunge, Lat. *ante*; scrivesi con

doppia *nn*, benchè ne' testi antichi si legga quasi sempre con una sola. (g. 7. n. 5.) *Ancora ch' egli non fosse molto chiaro il dì, ed egli s' avesse molto messo il capuccio* innanzi a gli *occhi, non si seppe sì occultare, che egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna.*

(Pet. p. 1. 104.)
E l'angelico canto, e le parole
Son l'aura, innanzi a *cui mia vita fugge.*

(Cresc. 2. 22.) *Ma in quegli piantamenti, che* innanzi al *verno si fanno, sarà meglio raccor la terra intorno alle piante.* Cioè *prima del verno.*

(Pet. p. 1. 43.)
Innanzi al *dì de l'ultima partita*
Uom beato chiamar non si conviene.

II. E parimente al quarto. (g. 9. Proem.) *Così piede* innanzi piede *venendosene, cantando, e cianciando, e motteggiando, pervennero al palagio.*

(Purg. 26.)
Mentre che sì per l'orlo uno innanzi altro
Ce n' andavamo, e spesso il buon maestro
Diceva: guarda, giovi, ch' io ti scaltro;
Feriami 'l sole in su l'omero destro.

(Cresc. 2. 17.) *Ma nel caldo campo, e grasso si dee indugiar la semenza quanto si può*, innanzi il freddo *del verno*. Cioè prima del freddo.

(Petr. p. 3. 6.)
I' son colei, che sì importuna, e fera
Chiamata son da voi e sorda, e cieca,
Gente, a cui si fa notte innanzi sera.

* Innanzi *si unì ancora col sesto caso.*

(Inf. 25.)
Come procede innanzi dall'ardore
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e'l bianco muore.

III. *Innanzi tempo*, dissero ancora i volgari, come i latini, *ante tempus*. (Fiam. l. 3.) *O quante volte già mi ricorda, che* innanzi tempo *io là giunsi.*

(Petr. p. 1. 214.)
È dunque ver, che' nnanzi tempo *spenta*
Sia l'alma luce?

IV. *Innanzi*, per *oltra*, *sopra*, e simili, Lat. *ante*, *prae*. (g. 3. n. 5.) *Anzi*

l'ho sempre amato ed avuto caro innanzi *ad ogni altro uomo*: (Cresc. 4. 5.) *Ma* innanzi *a tutte le cose la vite le tempeste, e i venti teme.*

V. Quando egli è avverbio, ha pur anch' egli varj significati, tutti per se medesimi noti; tra' quali parmi di doverti avvertire, che, quando tempo dimostra, talvolta lo dimostra passato, Lat. *ante*, sicchè diremo, che il primo giorno dell'anno è *innanzi*, e gli altri son poi. E così dopo il primo giorno, seguono gli altri. (g. 10. n. 9.) *L'abate, udendo questo, divenne più pauroso, come colui, che per morto l'aveva di molti mesi* innanzi.

(Pet. p. 2. Canz. 41.)
Qual sentenzia divina
Me legò innanzi, *e te prima disciolse?*

VI. Talvolta lo dimostra *avvenire*, Lat. *infra*. Ed in questo intendimento, potremo dire, che que' giorni, che seguono, sono *innanzi* al primo dell'anno, per lo rispetto, che s'ha nell' andar oltre contando. (Vil. 5. 4.) *Del detto Arrigo nacque il buon Re Adoardo, il quale fece gran cose, come* innanzi *faremo menzione per li tempi.* Cioè come appresso, o *più* abbasso racconteremo.

VII. Mostra i medesimi tempi ancora, accompagnato da varie voci. (Lab.) *Sebben, quel che di lei poco* innanzi *ragionai, raccogliesti, ella ha tanto di vizio in se, che ne brutterebbe la corona imperiale.* Lat. *paulo ante.* (g. 3. n. 7.) *Egli mi piace di parlarne, acciocchè per* innanzi *meglio gli conosciate, che per addietro non pare, che avete fatto.* Lat. *in posterum.*

VIII. Ma se costituisci all' azione un termine, dal quale ella si muova verso altro termine; questo secondo, verso il quale si muove, diremo, che le sia *innanzi*, e sarà sempre futuro. (g. 8. n. 7.) *Per la qual cosa la donna, dimenticato il suo amante,* da *indi* innanzi, *e di beffare, e d' amare si guardò saviamente.* (g. 10. n. 8.) *E perciò lascia il pensiero, caccia la malinconia, e* da *quest' ora* innanzi *lieto aspetta i meriti del tuo molto più degno amore, che il mio non era.*

(Pet. p. 1. Canz. 19.)
Da *quel dì* innanzi *a me medesmo piacqui.*

IX. Con la medesima particella *da*, in simil significato senza nota di tempo. (g. 9. n. 8.) *E convoltolo per lo fango, tutti i panni in dosso gli stracciò; e sì a questo fatto si studiava, che pure una*

volta, dalla *prima* innanzi *non gli potè Biondello dire una parola.* Cioè *dalla prima parola in poi*, Lat. *praeterea.*

X. Spesse volte si pone, come gli altri simili ancora, senz' altra voce, che si regga da lui. (g. 5. n. 6.) *Il Re, fatto aprir la camera, in quella con un gran doppiere acceso* innanzi *se n' entrò.* Lat. ante.

(Inf. 9.)
Dal volto rimovea quell' aer grasso,
Menando la sinistra innanzi *spesso.*

XI. Per *in cospetto, alla presenza*, col verbo *venire*, o *tornare*, o simili. (g. 3. n. 3.) *Nè posso uscir di casa, ch' egli incontanente non mi si* pari innanzi. (g. 8. n. 3.) *Buffalmacco, e Bruno il ritennero, dicendo, di queste cose niuna colpa aver la donna, ma egli, che non lo aveva detto, ch' ella si guardasse d'* apparirgli innanzi *quel giorno.*

E s' intende del cospetto, o del corpo, o dell' animo, o in qualunque sia de' sensi interiori, ch' è *l' occurrere*, o *venire in mentem*, de' Latini. (Fiam. l. 7.) *Viemmi poi* innanzi *il dolore dell' abbandonata Dido.* Cioè mi viene *in memoria.*

(Pet. p. 1. 143.)
Quando mi viene innanzi *il tempo, e'l loco*
Ov' io perdei me stesso,
Solfo, ed esca son tutto, e'l cor un foco.

XII. Per *oltre.* (g. 10. n. 6.) *Le giovinette, venute* innanzi *onestamente, e vergognose, fecero reverenzia al Re.* (g. 3. n. 6.) *Allora mi parve, che questi procedesse troppo* innanzi, *e che più non fosse da sofferire.* E poco diverso. (Lett.) *Che adunque al sostentamento dell' onore adoperano le ricchezze, che la povertà non facoia molto più* innanzi ?

XIII. Per *piuttosto*, Lat. *potius.* (g. 3. n. 7.) *Perchè non stanno egli* innanzi *a casa, se astinenti, e santi non si credono potere essere ?*

XIV. Per *prima che*, Lat. *ante, vel prius.* (Cresc. 9. 104.) *Il più nobil mele è quello, che* innanzi *premuto, è uscito per se medesimo.*

XV. Ma pur a questi modi, o d' *elezione*, o di *tempo*, vi s'aggiunge comunemente il *che* dopo. (g. 5. n. 10.) *Ed io vorrei* innanzi *andar con gli stracci in dosso, ed esser ben trattata da te, che aver tutte queste cose, trattandomi come mi tratti.* Cioè vorrei *piuttosto* andar con gli stracci, *che* aver tutte queste cose,

Lat. *potiusquam.* (Cres. 2. 19.) *Imperciocchè cotale trasmutazione, per soperchio d' umidità,* innanzi, che *per soperchio di secchità procede.*

(Pet. p. 3. 2.)
Che vedendosi giunta in forza altrui
Morir innanzi, che *servir sostenne.*

(g. 7. n. 4.) Innanzi ch' *io voglia sofferire la vergogna, che tu mi vuoi far ricevere a torto, io mi gitterò in questo pozzo.* Cioè *prima che* la voglia soffrire, Lat. *priusquam.* (Lett.) *Io estimo, quel medico essere poco savio, che* innanzi che *il malore sia maturo, s' affatichi di porvi la medicina, che 'l purghi.*

(Pet. p. 3. 6.)
Or a voi, quando 'l viver più diletta,
Drizzo 'l mio corso innanzi, che *fortuna*
Nel vostro dolce qualche amaro metta.

* *Il* che *qualche volta si sottintende, ancorchè seguitasse voce di verbo.* (P. Cresc. 3. 18.) *E quando è battuto,* (*il miglio*) *secchisi ottimamente* innanzi si porti *al granajo.* (Firenz. Asin. l. 10.) *Della qual cosa e la donna ed io ancora*

innanzi sapessimo certo che così avesse da essere, *non potremmo se non grandemente maravigliare.* (Vit. S. Mar. Maddal. 44.) *E quando ebbono ordinate, e fatte tutte queste cose, ed e' se ne vollono venire in Bettania,* e innanzi ne venissono, *ragunarono tutta la buona gente della terra.*

* XVI. Innanzi *preceduto dal segno del caso, e dall'articolo sta come in forza di aggiunto.* (Borghin. Mon. 140.) *Per mostrarsi ben* delle innanzi *con lo Imperadore, e delle favorite.*

* *Talora vi si frappose la particella* più. (Pecor. g. 3. n. 1.) *Egli gli pose tanto amore, ch' egli era* degli più innanzi *che fossero nella corte sua.* E (g. 6. n. 2.) *In Milano fu già un cittadino, ch' ebbe nome Ambruogio, il quale era* il più innanzi *che fosse nella corte del suo Signore.*

* XVII. Innanzi innanzi, *quasi superlativo d'* innanzi *per vigor della replica, vale* primieramente, *così la Crusca* (g. 8. n. 9.) *Tu vedi* innanzi innanzi, *come io sono bello uomo, e come mi stanno bene le gambe in su la persona.* (Med. Arb. Cr.) Innanzi innanzi *dee venir nella*

mente la perfidia, e la malizia del suo traditor Giuda.

* XVIII. Innanti, o inanti *si usò frequentemente dai Poeti, invece d'* innanzi.

(Ar. Orl. 19. 89.)
Con man fe cenno di voler innanti,
Che facesse altro, alcuna cosa dire.
(E 20. 81.)
Ella avea fatto nel palazzo innanti
Spade e lancie arrecar, corazze e scudi.

* *E nelle prose ancora si trova.* (But. Purg. 1.) *Per correre, cioè per trattare miglior acqua, cioè materia che non abbe trattata* innanti.

* XIX. Innantichè *lo stesso che* innanzichè. (But. Parad. 26.) *Cioè* innantichè *alla torre di Babelle, che era lavoro da non potere recare a fine ec.*

(Fr. Jacop. l. 2. 32.)
Santo non adorare
Innanti che *sia morto.*

* **Innante** *fu pure della poesia in rima, e fuori di rima.*

(**Ar. Orl. 3. 9.**)

Di te più giorni mi ha predetto **innante**
Il profetico spirto di Merlino.

(**Alam. Colt. 1. 95.**)

Con vasi antichi, in cui dubbiosa sembri
Tra bellezza e valor chi vada **innante.**

* **XX. Nanzi** *o* **nnanzi** *per* **innanzi** *talora si disse.*

(**Al. Allegr. 97.**)

Mancavan, dico, in Firenze gli avelli,
Da farvi ricoprir **nanzi** *la morte*
Dalla pianta de' piè fin a' capelli.

(**Amm. Ant. 36. 7. 7.**) **Nanzi** *alcuno lodarlo è cosa vergognosa.*

(**S. Ag. C. D. 18. 54.**) *Fu morto adunque Cristo essendo Consoli due binati, l'ottavo dì* **nanzi** *le calen di aprile, e risuscitò il terzo dì.*

(Ber. Orl. 1. 21. 58.)

Con quel parlar, che 'l pianto più somiglia,
Nnanzi *a mio Padre inginocchion mi posi.*

(G. De' Cont. B. Man. Son.)

La doglia è sì nel colmo, che più gire
Nnanzi *non puote mai, se non mi sface.*

Sul qual luogo il Salvini portò la seguente osservazione. » Nnanzi *per* innanzi *han detto il Caritèo Poeta Napolitano amico del Sannazzaro, e parmi ancora il Sannazzaro stesso. Ma non è da usare; avendo più aria del dialetto Napolitano, che del Toscano.* »

(Ar. Orl. 3. 8.)

Incominciò col core e con la bocca
Nanzi *all' altare a mandar preghi a Dio.*

Così era scritto nelle prime edizioni del Furioso. Ma in quella del 1532 *riveduta e corretta dall'Autore medesimo il verso fu cambiato, come segue:*

Inginocchiata *a mandar preghi a Dio,*

Ed anche da tutti gli altri luoghi del poema si tolse via il vocabolo nanzi, *che prima frequentemente vi s' incontrava.*

* XXI. Nanti *invece di* nanzi *si trova ne' più antichi.*

(Fr. Jacop. 4. 1.)
Deh fate penitenza
Nanti *che passi 'l tempo.*

(*Ab. di Tivoli Cod. Vatic.* 3793. *a cart.* 111. *citato dal Bottari nella not.* 235. *alle lett. di Fr. Guittone.*)

Nanti *credereste certamente,*
Ch' amore avesse in se gran potestate.
(Rim. Ant. Guid. Guin.)
Nanti *che 'n terra scendesse 'l Messia.*

* Nante *lo stesso che* nanti *anche si trova presso i più antichi.*

(Fr. Jacop. l. 2. 2.)
Giustizia ci chiede la sua parte
Nante *che l' uomo si debbia cibare.*

E lo stesso Fr. Jacop. l. 2. 17. *usò pure la voce* nanteposto *per* anteposto.

Nanteposto *il suo volire*
Ad ogni cosa che sia.

Capitolo CXXXVIII.

In qua, in là.

I. *In qua*, ed *in là* comunemente si corrispondono, con precedere il primo sempre al secondo nel modo, che qui gli ho posti. (g. 4. n. 10.) *E sparte le mani* in qua, *ed* in là, *in questa arca trovandosi, cominciò a smemorare, ed a dir seco.* Lat. *hac, illac.* (g. 9. n. 6.) *Voi bevete tanto la sera, che poscia sognate la notte, ed andate* in qua, *ed* in là *senza sentirvi.* Lat. *huc, illuc.*

II. Dissero ancora l'uno senza la corrispondenza dell' altro massimamente nel verso.

(Pet. p. 3. 3.)
Volgi in qua *gli occhi al gran Padre schernito,*
Che non si pente, e d'aver non gl' incresce
Sette, e sett' anni per Rachel servito.

(Pet. p. 1. 205.)
Torna tu in là, *ch' io di esser sol m'appago.*

III. E così scompagnate in uso molto frequente, e nelle prose, e nel verso, si legge dopo alcune parole, che sono quasi termine, donde il tempo, o l'azione si muove verso di noi, o verso l'opposita parte. (g. 1. n. 7.) *Messer Cane della Scala fu uno de' più magnifici Signori, che, dallo Imperadore Federico II.* in qua, *si sapesse in Italia.* Cioè da Federigo *fino a quest' ora presente.* E così *da poco tempo in qua.* Lat. *paucis ab hinc diebus*, e simili.

(Inf. 27.)
Perchè diede 'l consiglio fraudolente,
Dal quale in qua *stato gli sono a' crini.*

(M. Vill. 8. 102.) *E che i Sanesi infra cinque anni non potessono mettere Podestà in Montepulciano, e da cinque anni* in là, *vi dovessono mettere Podestà ed avere il censo usato.*

(Amet.)
E tu da me non conosciuto Amore
Da poco tempo in là.

IV. Onde egualmente diciamo *da mal in qua, da mal in là*, (con altri simili.

(G. 6. n. 10.) *Ma non potendo quello, che io andava cercando trovare, per cioche da indi in là si va per acqua, indietro tornandomene, arrivai in quelle sante parte.*

(Petr. t. Canz. 37.)

Da indi in qua *mi piace*
Quest' erba sì, *ch' altrove non ho pace.*

* V. In là *si usò ancora assolutamente per esprimere termine lontano.* (Lasc. Parent. 4. 10.) *Pur beato, ch' io ebbi quei parecchi giuli, ch' io era ruinato: io so che mi condurranno un pezzo* in là.

* VI. In qua addietro, *esprime tempo passato, o il luogo antecedente di un libro o di una scrittura.* (Gr. S. Girol. 69.) *Bene sa l'uomo fermamente, che* in qua dirieto *sono stati fanciulli ec.* (Vit. S. Gio. Batt. 265.) *Questo è detto del Signore Giesù, e San Bernardo dice* in qua addrieto, *ch' egli ha trapassati i nove ordini degli Angioli.*

* VII. In quaggiù *si disse delle regioni di Ponente relativamente alle Orientali.* (Fr. Giord. 95.) *I Romani gli mandare*

(*cioè ad Alessandro*) *doni e offerte, acciocchè non desse briga* in quaggiù.

Capitolo CXXXIX.

In quello, in questo, ec.

I. *In quello*, quando egli è avverbio, vale, *in quel punto, in quel mentre*, Lat. *tunc*, e sempre connota *tempo*.

(Vis. Cant. 10.)
Ancor sovra una lancia un pennoncello,
Ch' in man portava, vidi, e somigliante
Quella ne l' aria ventilarsi in quello.

II. Ma le più volte s'è detto *in quella*, cioè *in quell' ora*. (g. 7. n. 3.) *E non sapea, nè che mi far, nè che mi dire, se non che Maestro Rinaldo nostro compare ci venne* in quella.

(Thes. 1. 37.)
In quella *il giorno a farsi era già presso,*
Gli uccelli il canto aveano incominciato.

III. E col *che* appresso. (Filoc. l. 2.) In quella che *i reali ragionamenti si faceano, diede il giorno luogo alla sopravvegnente notte.* Cioè *mentre che* si faceano.

(Inf. 12.)
Quale quel toro, che si lancia in quella,
C' ha *ricevuto già 'l colpo mortale.*

IV. *In questo*, per *in questo punto*, *in questo mentre*, e simili, serve egli ancora d' avverbio, e sempre denota *tempo*, Lat. *interea*, *interim.* (g. 8. n. 7.) *Ed* in questo *la fante di lei sopravvenne.*

V. *In questo che*, per *mentre che.* (g. 9. n. 8.) *Ed* in questo che, *egli così si rodeva, e Biondel venne.*

VI. *In questa*, quasi *in quest' ora*, parimente s' è detto, il medesimo che *in questo.* (g. 3. n. 8.) *Ed* in questa *s' accorse il medico Ferondo avere una bellissima donna per moglie.*

(Pet. p. 1. Canz. 30.)
Ed in questa *trapasso sospirando,*
Or potrebb' esser vero, or come or quando?

Cioè *in tanto*, o *allora* trapasso il tempo a dire, or potrebbe esser vero? O

pure, *in questa cosa* trapassò il tempo; chè così vorrebbono alcuni, che meglio qui s' intendesse, che il dire *in quest' cosa* trapasso il tempo.

Capitolo CXL.

Insieme.

I. *Insieme*, avverbio, che vale *unitamente*, *di compagnia*, Lat. *simul*, *una*, *inter se*, *invicem*, ec. (g. 1. n. 10.) *Ella, e molte altre donne s' accorsero della cagione del suo passare, e più volte* insieme *ne motteggiarono.* (g. 5. n. 6.) *Costoro son giovani, che lungamente si sono amati* insieme. (M. Vill. 9. 91.) *Ed in tre volte per servigio di camera insieme no cento venti migliaja di fiorini, li quali vennono a sì pochi* insieme, *e sì tardi, che in fatti di guerra poco profitto fare se ne potè.*

II. Si giunge con le particelle *con*, *meco*, *seco*, e simili, Lat. *una cum*, *simul cum.* (Introd.) *Ed acciocchè ciascuno provvi il peso della sollecitudine insieme col piacer della maggioranza; dico, che a ciascun per un giorno s' attribuisca il peso, e l' onore.* (g. 3. n. 7.) *E con un ricco mercatante accontatosi*, con lui *insieme*

sieme *n' andò in Cipri.* (g. 10. n. 9.) *Di questo di stamattina sarò io tenuto a voi,* e con meco insieme *tutti questi gentiluomini, che d' intorno vi sono.*

(Pet. p. 2. 85.)
Poichè Madonna, e' l mio cor seco insieme
Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo,
Tennemi Amor.

* D' insieme. Partirsi da insieme, *cioè* separarsi. (Pecor. g. 25. n. 2.) *Essendo con le sue galee sovra il mare di Pisa, per fortuna di mare* si partirono d' insieme.

* Insieme *si replicò talvolta per maggiore energia.* (S. Ag. C. D. 3. 16.) *Quando* insieme insieme *era timore di Tarquinio, e grave guerra colla città di Etruria.*

III. *Insiememente*, il medesimo che *insieme*; l' un tronco, e l' altro intero; ma pur come di questi simili avverbj avvenne, che molti meglio ci rimasero in uso tronchi, che interi, così di questo è avvenuto. (Introd.) *Nè fu una bara sola quella, che die', o tre ne portò* insiememente, *ma se ne sarieno assai potute annoverare.*

* IV. Insembre *ed* insembra, *lo stesso che* insieme, *si usarono nel verso.*

(Inf. 29.)
Qual dolor fora, se degli spedali
Di Valdichiana, tra 'l Luglio e 'l Settembre,
E di Maremma, e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre.

(Ar. Orl. 9. 7.)
E van gli augelli a strette schiere insembre.

(Rim. Ant. Lap. Gianni.)
Molte fiate stando teco insembra,
E rimembrando tuo giovine stato,
Dicea: ohimè fallace gioventute,
Come hai poca radice di salute!

* Insembre *nelle prose ancora si trova.* (Fr. Guitt. Lett. 10.) *Guardate quanto potete, e essi, e voi, non molto usando* insembre.

* V. Insembramente *vocabolo antico da* insembre *vale lo stesso che* insiememente.

(Rim. Ant. Guid. Giud.)
Così son volentieri in accordanza
Lo core con la cera insembramente.

* VI. Inseme *per* insieme *si trova assai spesso in alcune antiche edizioni degli ottimi Autori; e così sta scritto nel Dante e nel Petrarca di Aldo del* 1501. *in più di un luogo; onde l'Alunno pronunziò che* insieme *ed* inseme *nel verso promiscuamente si usino. Le migliori stampe però, citate dalla Crusca leggono sempre* insieme, *e non* inseme.

* VII. Ensemora *invece d'* insemora, insieme, *parola affatto disusata s' incontra in Fr. Jacop. l.* 3. *Od.* 23.

O portento mirifico,
La croce di due spate
Vide in te Fra Pacifico
Così ensemora *attate.*
(E l. 5. 2.)
Chi ensemora *fallisce,*
Ensemor *ha a penare.*

Così si citano questi due versi nella Crusca, e nella nota 37. *alle lett. di Fr. Guittone; e tale debbe pure essere la lezione dei Testi a penna; poichè gli Accademici non volendo seguire le stampe troppo scorrette delle opere di Fr. Jacopone, si attennero ai manoscritti. Nell'E-*

dir. di Grecca però, Vanno i due versi citati si leggono, come segue.

Chi ensieme *fallisce,*
Ensieme *ha da penare.*

Capitolo CXLI.

In su, in giu.

L. *In su*, preposizione, che serve al quarto caso, famigliarissima al Boccaccio in luogo di *su*, Lat. *super*, *vel supra*, (g. 2. n. 10.) *E quivi standosi fece un giorno pescare, e sopra due barchette, egli in su una co' pescatori, ed ella in su un' altra con altre donne, andarono a vedere.*

(Purg. 19.)
Lo spazio lor contenne
Un carro in su due rote trionfale.

(g. 10. n. 9.) *E così dormendo fu portato per comandamento del Saladino in sul bel letto.* (g. 8. n. 10.) *La quale,*

quasi con le lagrime in su gli occhi, dopo molte novelle, gli disse.

(Pet. p. 1. Canz. 23.)
Nova angeletta sovra l'ale accorta
Scese dal cielo in su la *fresca riva.*

II. Nè solamente sopra, ma *dentro*, ancora significa, Lat. *in*, *vel ad.* (g. 9. n. 4.) *Il Fortarrigo, dormendo l'Angiulieri, se n'andò* in su *la taverna, e quindi alquanto avendo bevuto, cominciò a giucare.*

III. Ed in questi altri modi se ne son serviti pur anco gli autori di questa lingua. (g. 6. Proem.) *Alla quale, volendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attempatetta era, ed anzi superba, che no, ed* in sul *gridar riscaldata, disse.* (g. 6. Fin.) *Appresso questo, fatto venire de' lumi, comandò, che ogni uomo fosse* in sul *ballare.*

(Inf. 23.)
Volt' era in su *la favola d'Esopo*
Il mio pensier per la presente rissa;
Dov' ei parlò de la rana, e del topo.

(g. 7. n. 9.) *E dove tu pure* in su *la tua ostinazione stessi duro, laddove io*

per molto savio t' avea, io t' avrò per un sciocconе. (Filoc. l. 3.) *Disse il Duca, e questa è la vita, che i valorosi giovani debbon menare, e non darsi* in su *gli accidiosi pensieri consumandosi.*

(Purg. 20.)
Guardando l' ombre, che giacean per terra
Tornate già in su *l' usato pianto.*

IV. Essendo, come i filosofi dicono, il tempo quasi un campo, o teatro, sopra il quale vien fatta qualunque operazione; quindi fu, che i Latini dissero *nocte super media*; volendo dire *in su la mezza notte*, e simili; e ad imitazion loro hanno poi detto ancora i medesimi Italiani. (g. 7. n. 7.) *Ed acciocchè questo abbia effetto farai, che* in su la mezza notte *tu venghi alla camera mia.* (g. 1. n. 4.) *Il quale per ventura un giorno* in sul mezzo dì *gli venne veduta una giovinetta assai bella.* (g. 10. n. 10.) *E venuto il dì, che alle nozze predetto avea, Gualtieri* in su la mezza terza *montò a cavallo.* Cioè *in su l' ora di mezza notte*, o *circa mezza notte*, Lat. *sub mediam noctem*; *vel circa mediam noctem*, etc.

(g. 7. n. 5.) *Venuta la mattina di Pasqua, la donna si levò* in su l'aurora, *ed andossene alla chiesa.* (g. 3. n. 6.) *Io*

Feci fare alla donna mia a colei, che l'aspettava, questa risposta: ch' ella era presta d'esser domane in su la nona a questo bagno. Cioè *circa*, o *intorno* nona, o *in su* l'ora della nona, che così ve l'espressero indifferentemente talvolta. Onde il Boccaccio che nel Re Pietro aveva detto, che (g. 10. n. 7.) *il Re disse, che andaste da sua parte a lei, e la confortasse, e le dicesse che senza fallo quel giorno* in sul vespero *la verrebbe a visitare.* Dieci righe più abbasso soggiunge: *Ed* in su l'ora *del vespro montato a cavallo, pervenne là, dove era la casa dello speziale.* E nello Scolare, dopo aver detto alla Vedova. (g. 8. n. 7.) *Converrà, che voi in un fiume vivo* in sul primo sonno *sette volte vi bagniate*; dice poco da poi, che *la donna* in su l'ora *del primo sonno, di casa chetamente uscita, spogliatasi sette volte con la immagine si bagnò.* E nei Sanesi della cassa. (g. 8. n. 8.) *Essendo il Zeppa, e Spinelloccio insieme* in su la terza, *Spinelloccio disse al Zeppa.* Ed immediatamente prima avea detto: *Io voglio, che tu dichi a Spinelloccio, che domattina* in su l'ora *della terza egli trovi qualche cagione di venirsene qui a te.* E così nell' un modo, e nell' altro frequentissimamente.

Come ancor egualmente diciamo: *In sul giorno, in su la sera*; ed *in sul far del giorno, in sul far della sera*, e simili.

(Pet. p. 1. Canz. 31.)
Surge nel mezzo giorno
Una fontana, e tien nome del Sole;
Che per natura sole
Bollir le notti, e'n sul giorno *esser fredda.*

(g. 3. n. 8.) *La mattina* in sul far *del giorno Ferondo si risentì.* Lat. *prima luce, primo diluculo.* Cioè *nel principio del giorno.*

(Pet. p. 1. 184.)
Il cantar nuovo, e'l pianger de gli augelli
In sul dì *fanno risentir le valli.*

(g. 6. n. 4.) *E fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumara, alla riviera della quale sempre soleva* in sul far *del dì vedersi delle grù, nel mentre.*

(Pet. p. 2. 63.)
Tornami a mente, anzi v'è dentro quella
Qual io la vidi in su l'età *fiorita.*

Cioè *nel tempo dell'età fiorita.* E così disse *in sul giovenile errore, in su questa*

partenza, *in su la prima vista*, e cento altri sì fatti; nel qual significato s'è detto *in su la morte*, per *vicino alla morte*; onde quel disperato d'amendue le saluti, e del corpo, e dell'anima, empiamente diceva. (g. 1. n. 1.) *Io ho vivendo tante ingiurie fatte a Domeneddio, che per farnegli io una ora* in su la mia morte, *nè più, nè meno ne farà.* Lat. *sub mortem.*

(Purg. 27.)
Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, *e riguardolla.*

Ed il Boccaccio disse *in su l'impazzire* per *vicino ad impazzire.* (g. 8. n. 4.) *Il che gli era sì grave noja, che ne fu quasi* in su lo 'mpazzare.

V. È anco avverbio, Lat. *sursum.* (g. 8. n. 5.) *Messer lo giudice tirate* in su *le brache, come se da dormir si levasse, domandò, dove fossero andati quelli, che della valigia avevan questione.* (Amet.) *Ricordati, che come i fiumi le trascorrenti acque portano al mare con continuo corso, nè mai* in su *alle fonti le tornano, così l'ore i giorni, e i giorni gli anni, e gli anni la giovane età.*

(Par. 27.)
Onde la donna, che mi vide asciolto
De l'attender in su, *mi disse.*

VI. *Da una in su, da due in su*, e simili val, *più d'una, più di due.* Lat. *supra.* (g. 6. n. 9.) *Quantunque oggi mi sieno da voi state tolte* da due in su *delle novelle, delle quali io m'avea pensato di doverne una dire; nondimeno me n'è pure una rimasa da raccontare.*

VII. Altro è *dal dieci in su, dal cento in su*, Lat. *ultra.* (Conv. tr. 2. c. 15.) *E per lo venti significa lo movimento dell'alterazione; conciossiacosa che* dal dieci in su *non si vada, se non esso dieci alterando, e con se stesso.*

VIII. E quasi nell'istessa maniera si dice *dal mezzo in su, dal collo in su*, Lat. *a collo sursum*, e simili. (Vil. 11. 23.) *E dinanzi all'altare, si spogliavano* dalla cintola in su, *e si battevano un pezzo umilmente.* (Vil. 10. 112.) *E i Gonfalonieri delle compagnie si fecero per simile modo, salvo che potevano essere giovani infino a venticinque anni, e* da indi in suso.

IX. *In giù*, avverbio, il medesimo che *giù*, Lat. *deorsum*, se co' verbi *di moto*; se co' verbi *di stato*, *infra.* (g. 8. n. 3.) *E nel Mugnon discesi, cominciarono ad andare* in giù *della pietra cercando.*

(Inf. 24.)
I' era molto in giù; *ma gli occhi vivi*
Non potean ir al fondo per l'oscuro.

(M. Vil. 4. 50.) *E per l'abbondanza del fuoco messo in più parti, senza potersi riparare, arse dalla rocca del sasso* in giù *tutta quanta.*

(Inf. 31.)
Una catena, che 'l teneva avvinto
Dal collo in giù.

(g. 10. n. 6.) *Ed eran vestite d'un vestimento di lino bianco, come neve, il qual dalla cintura* in su *era strettissimo, e da indi* in giù *largo a guisa d'un padiglione.*

* *Ed anche, riferendosi a numero.* (Varch. Stor. l. 3.) *Se non avessin vinto il partito tanti, che facessero il numero di sei, si togliessero tutti quelli, che vinto l'avessero* da sei in giù.

X. Son talvolta fra di loro corrispondenti. (g. 9. n. 5.) *A buon'otta l'avrebber saputo fare questi giovani di tromba marina, che tutto 'l dì vanno* in giù, *ed* in su, *ed in mille anni non saprebbero accozzare tre man di nocciole*, Lat. *ultro, citroque.* (Fiam. l. 6.) *Ed infinite volte il giorno, ora alle mie finestre, ora alla mia*

porta correva in giù, *ed* in su *riguardando per la lunga via, se io lui venir vedessi.* Lat. *sursum, et deorsum.*

* *E così ancora si disse* di giù in su *per esprimere uno spazio determinato* (Nov. Grass. Legnaj.) *Il Grasso, serrato ch' ebbe la bottega, andato pareochi volte* di giù in su *per la piazza di San Giovanni, come era usato di fare, avendo tuttavia il capo a Filippo, e compassione della madre, ed essendo un' ora di notte, disse infra se.*

XI. *In suso, in giuso*, ancora si disse, con aggiungervi *so*, per ischivare l'accento, o per riempimento di voce.

(Thes. 1. 80.)
Con la sua gente, a mal grado di quella
In suso *un picciol poggio fu salito.*

(Cresc. 2. 4.) *Ma le vie, per le quali va il nutrimento nelle piante, son dette vene, le quali talvolta vanno diritte* in suso, *e allora cresce la pianta.* O per necessità della rima.

(Inf. 16.)
I' vidi per quell' aer grosso, e scuro
Venir notando una figura in suso.

(Inf. 9.)
Venga Medusa sì 'l farem di smalto;
Dicevan tutte, riguardando in giuso.

XII. E *in soso*, *in gioso*, dissero ancora pur dalla rima costretti, come quello di Dante.

(Inf. 10.)
Io, ch' era d' ubbidir desideroso,
Nè gliel celai, ma tutto gliel apersi;
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso.

Di cui pur anco sono per i medesimi rispetti *in sue*, *in giue*.

(Purg. 8.)
I' vidi quell' esercita gentile
Tacito poscia riguardar in sue.

(Purg. 12.)
Ed amendue
Già mostravam, com' eravam leggieri;
Quando mi disse: volgi gli occhi in giue.

* XIII. In si *prese ancora dinanzi a se il segno del caso con l'articolo, a guisa di sostantivo.*

(Machiav. Asin. c. 5.)
Quel Regno, che sospinto è da virtù
Ad operare, o da necessitate,
Si vedrà sempre mai giva all'insù.

* In giù *così parimente.* (g. 3. n. 6.)
Ma lodato sia Iddio, ed il mio avvedimento, l'acqua è pur corsa alla in giù, *come ella doveva.*

* In giune *anche si trova.*

(Fr. Jacop. 2. 31.)
Che 'l huom tanto la sale,
Quanto discende in giune.

Capitolo CXLII.

In tanto, in quanto.

I. *In tanto*, avverbio, che vale in *questo*, o *in quel mentre*. Lat. *interim*, in-

terea. (g. 2. n. 7.) *Ella rifiutava del tutto la sua dimestichezza, ed* in tanto *più s' accendeva l' ardore di Bajaset.*

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
Ruppesi in tanto *di vergogna il nodo,*
Ch' a la mia lingua era distretto intorno.

* *Nel medesimo senso si usò eziandio* frattanto, o fra tanto *che nell' un modo e nell' altro si scrive; benchè la Crusca giudichi migliore il primo.* (Cas. lett. 26.) *E* fra tanto *umilmente bacio le mani a vostra Sig. Illustrissima.*

* *Ed anche* intrattanto. (Vit. Plut. Strad.) *E se essi s' arrestassero,* intrattanto *giugnerebbono gli uomini appiè.* (S. Ag. C. D. 20. 9.) Intrattanto *mentre il diavolo è legato mille anni, gli santi di Dio règnano con Cristo eziandio in essi mille anni.*

II. Ed in questo significato dicesi ancora *intanto che.* (N. ant. 82.) Intanto che *andò alla cittade, se elli pensoe, ed ordinoe male per uccidere i suoi compagni, quelli pensaro di lui non meglio, che elli di loro.* Cioè *mentre che* egli, o *in quel mentre che* egli andò.

III. In compagnia pur del *che*, per *infin a tanto che*. Lat. *donec*, *quoad*, (g. 8. n. 4.) *Disse allora il notajo; per questo non rimanga per una notte, o per due*; in tanto che *io pensi, dove noi possiamo essere in altra parte con più agio.* (Urb.) *E questo detto, un ricchissimo anello del dito trattosi, a lei il diede, dicendo: che* intanto che *la data fede non fosse palese, per suo amore serbandolo, ad altri nol mostrasse.*

IV. Per *talmente che*. Lat. *ita ut usque adeo, adeo ut.* (g. 2. n. 7.) *Come che gli uomini in varie cose pecchino disiderando, voi, donne, sommamente peccate in una, cioè nel disiderare d'esser belle*, intanto che, *non bastandovi le bellezze, che dalla natura concedute vi sono, ancora con maravigliosa arte quelle cercate d'accrescere.*

(Par. 30.)

E si distende in circolar figura:
Intanto che *la sua circonferenza*
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.

Cioè *talmente* si distende, o si distende *tanto*, *che* il suo giro è maggiore di quel del sole.

E in questo sentimento con altre voci interposte tra 'l *che*, e *in tanto* (g. 3. n. 7.)

si conoscendosi in tanto *trasfigurato*, *e d'abito*, *e di persona da quello*, *che esser soleva*, *quando si partì*, che *di leggieri non potrebbe esser conosciuto sicuramente s'accostò ad un calzolajo*, *dimandollo.* (g. 10. n. 3.) *Ed* in tanto *perseverò in questo laudevol costume*, che *già non solamente il levante*, *ma quasi tutto il ponente per fama il conoscea.* Cioè: *di maniera* perseverò, *talmente*, o *tanto tempo* perseverò, *che* il conoscea per fama quasi tutto il ponente.

V. Per *solamente*, o *in questo solo*, Lat. *in hoc.* (Lab.) *Io sono*, *rispose lo spirito*, *in parte*, *che mi promette senza fallo salute*, *e* in tanto *è di minor pericolo*, *che questo*, che *quivi peccar non si può*, *perchè a peggio temer si possa di pervenire*, *il che qui continuamente si fa.*

(Purg. 25.)

Anima fatta la virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto *differente*,
Che *questa è in via*, *e quella è già a riva*,
Tant'ovra poi, *che già si muove*, *e sente.*

Cioè *solo* in ciò differente, *che* quest'anima già creata della materia della donna, è in via, e non ancor venuta alla sua perfezione, mancandole la ragionevole; e quella della pianta è al fine della

sua perfezione, non avendo ad aspettare altr' anima.

* *A* intanto *si pospose talvolta* come: *ed allora ha forza di* tanto quanto. (Gr. S. Gir. 3.) Intanto come *più ama uomo Iddio, e più tiene li suoi comandamenti*, e intanto come *l' uomo meno l' ama, e meno li tiene.* (E. 5.) Intanto come *noi ci tegnamo più alti, tanto ci tiene Iddio più bassi.*

* Intanto *si scrisse ancora separatamente, e vi si frappose il pronome* quello. (Libr. Cur. Malatt.) *Si burlano del male, ma* in quel tanto *il male va crescendo.* (Guicciad. Stor. 4.) In quel tanto *i Pisani, volando la fama per la città, che i nimici non seguitavano la vittoria, concitati da pianti, e dalle grida miserabili delle donne, che gli confortavano ad eleggere più presto la morte, che la conservazione della vita sotto il giogo de' Fiorentini, cominciarono a ritornare alla guardia de' ripari.*

VI. E con la corrispondenza d' *in quanto*, o *per quanto*, pur in tale significato. (g. 2. n. 5.) *Le pietre da Landolfo trovate, m' hanno alla memoria tornata una novella, non guari meno di pericoli in sè*

contenente, che la narrata da Laureta; *ma* in tanto *differente da essa*, in quanto *quegli forse in più anni, e questi nello spazio d' una sola notte adivennero.* (M. Vil. 8. 61.) *Narreremo in questo capitolo cosa, che non pare degna di memoria, nè certo è, se non* in tanto, per quanto *per essa si può dimostrare la fiebolezza in questi giorni del famoso Reame di Puglia.* Cioè *se non perchè* per essa può dimostrarsi, Lat. *eatenus, quatenus.*

(Parad. 4.)
Voglia assoluta non consente al danno;
Ma consentevi in tanto, in quanto *teme,*
Se si ritrae, cadere in più affanno.

(g. 2. n. 10.) *Voi io non conosco, nè lei altresì, se non* in tanto, quanto *ella è meco alcun tempo dimorata.* Cioè *se non per questo*, ch' ella; o *se non perchè* ella è meco dimorata. (Fiam. l. 7.) *E sono dalle mie fatiche molto le sue avanzate, e* in tanto più, in quanto *di lui molto più, che non fu, se ne scrive; e le mie sono molto più, che io non posso contare.*

VII. E in altri sopraddetti significati pur con la corrispondenza medesima. (Pass. d. 5. c. 7.) *Ogni altra cosa si dee amare in ordine a Dio: cioè, che le cose s' amino sì, ed* in tanto, in quanto *ella*

ajutino, ed inducano ad amare Iddio. (Vit. Dant.) *Laonde meritamente si confaceva la corona di tali fronde, che più altre, a cotali uomini, li cui effetti* in tanto, quanto *veder possiamo, erano a lei conformi.* Cioè *per quel che* veder possiamo, Lat. *quatenus.*

(Par. 22.)

Tu non avresti in tanto *tratto, e messo*
Nel foco il dito, in quant' *i' vidi 'l segno*
Che segue 'l Tauro.

Cioè tu non l'avresti *in tanto tempo* messo nel fuoco, e tratto, *in quanto* io vidi, Lat. *tandiu, quandiu*; *tanto tempore, quanto tempore, etc.*

In tanto, *benchè non seguitato da* quanto, *pure si usò in senso di* in tanto tempo.

(Purg. 32.)

Si ricoperse, e fummo ricoperta
E l'una e l'altra ruota, e 'l temo, in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta.

VIII. In *quanto*, senza la corrispondenza d'in tanto. (g. 1. n. 15.) I leggia-

dri motti, perciocchè brevi sono, molto meglio alle donne stanno, che agli uomini, in quanto *più alle donne, che agli uomini il molto parlare si disdice.* (g. 2. n. 6.) *Gravi cose e nojose sono i movimenti varj della fortuna, e giudico mai rincrescer non dover l'ascoltare, ed a' felici, ed a gli sventurati*, in quanto *gli primi rende avvisati, ed i secondi consola.* Cioè *per quello che* rende i primi avvisati, Lat. *quatenus.*

(Par. 26.)
Che'l bene, in quanto *ben come s'intende,*
Così accende amor.

IX. In significato di *quanto*, Lat. *quoad.* (g. 4. n. 6.) *Egli ha avute le mie lagrime, ed* in quanto *io potrò, egli avrà quelle de' suoi parenti.* Cioè *per quanto* io potrò.

X. E forse se ne servirono ancora per *quando.* (Lab.) *E quelle bestie, che tu dì, che udite hai, ed odi muggiare, sono i miseri dal fallace amore irretiti, le voci de' quali*, in quanto *di così fatto amore favellino, niuno altro suono hanno negli orecchi de' discreti, e ben disposti uomini, che quello che mostra, che pervenga alle tue.* (M. Vil. 10. 5.) *Gli ambasciadori del Re d'Ungheria andarono al Re, aven-*

do impromesso al Papa, in quanto *il bisogno occorresse, che la persona del Re verrebbe contra al Signor di Milano.* Cioè *quando* il bisogno occorresse.

* *E* (Stor. Pistol. 203.) *Li priori tennono sopra ciò grande consiglio di grandi e di popolari, nel quale si deliberò di scrivere a M. Mastino, che gli piacesse di dare loro Lucca, siccome avea promesso loro, e che* in quanto *egli nol facesse, eglino sarebbono contro a lui in ogni suo fatto.* Cioè se, o quando, o in caso che *egli nol facesse.*

XI. E *in quanto che*, nel medesimo significato. (Urb.) *E* in quanto che *a voi non piaccia, come nell' altre cose, così in questa, voglio secondare il vostro parere.* Cioè *quando* a voi non piaccia, o s' *a* voi non piace, Lat. *si forte, etc.*

* XII. In quanto *presa ancora dopo di se il terzo caso.*

(Ambr. Cofan. 1. 4.)

. . . . . *questa è comoda*
Via di vedere e di parlare all' Agata
Mia favorita, con la qual m' è lecito

Ora in quanto a lui, *a mio ben placito*
Ciarlare e berteggiar.

cioè per quanto dipende da lui.

* In quantunque *vale il medesimo che* in quanto, o quanto mai. (Ovid. Metam.) *Tuttavia tenta di scemarsi le forze* in quantunque *egli puote.*

* XIII. Introcque *si usò dagli antichi tanto in verso che in prosa con la stessa forza di* intanto, interea.

(Inf. 20.)
Sì mi parlava, e andavamo introcque.

(Pataff. 1.)
Squasimodeo introcque, *e a fusone.*

(Liv. M.) Introcque, *che la cosa fue in questo tempo a Vejento.*

Capitolo CXLIII.

Intorno.

I. *Intorno*, preposizione, che col secondo caso si giugne talvolta, Lat. *circa*, *vel circum.* (g. 7. Fin.) *Con freschissimi vini, e con confetti la fatica del picciol cammin cacciata via*, intorno della *bella fontana di presente furono in sul danzare.*

(Pet. p. 1. Canz. 3.)
Ed io da che comincia la bell'alba
A scoter l'ombre intorno de la *terra*
Non ho mai tregua di sospir col sole.

II. Ed ancora col terzo. (g. 8. n. 7) *Mille lacciuoli, col mostrar d'amarti, t'avea tesi* intorno a' *piedi.*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)
E da squarciare il velo,
Ch' è stato avvolto intorno agli *occhi nostri.*

III. E parimente col quarto. (Conv. tr. 3. c. 5.) *E comincialo a vedere Lucia, la quale, montare, e descendere* intorno se *allor vede con altrettante ruote, quante vede Maria.*

IV. E se l'è dato il segno del sesto caso, per quello del secondo, come con simili preposizioni usa la nostra lingua molto frequente.

(Purg. 6.)
Cerca misera intorno da la *prode*
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
S' alcuna parte in te di pace gode.

* Intorno *si trova eziandio seguitato dai segni di due casi diversi.* (Firenz. Asin. l. 2.) *Ordina, Madonna, ch' egli mi sia portato tutte quelle cose, che mi fanno bisogno* intorno a di *ciò.*

V. Per lo *ad* de' Latini, ch' è l'esser termine quantitativo incerto (Vill. 3. 4.) *Lo 'mpero di Roma durò alla Signoria de' Franceschi* intorno *di cent' anni.* (Cresc. 5. 14.) *Puossi seminare il moro ne' temperati luoghi del mese di Marzo, e* intorno *la fine di Febbrajo.*

* *E pure col terzo, riferendosi a termine di tempo.* (Stor. Tob. 28.) *E poi* intorno al canto de' galli *Raguel comandò a' servi suoi ch' eglino andassero a cavare il sepolcro.*

* Intorno *servì ancora a denotare moto da luogo.* (Segner. Mann. Apr. 19. 3.) *Qui sta in terra la vera beatitudine, in non si* dipartire *giammai* d'intorno *di Giesù Cristo, cioè* da intorno.

VI. Per il *de, vel super* de' medesimi. (Lab.) *E* intorno *a così alti, e così eccelsi, e così nobili ragionamenti il rimanente di quel dì consumammo.* (Pass. d. 5. c. 4.) *La quarta cosa, che* intorno *alla confessione si dee dimostrare, si è del confessore.*

* Intorno *si trova usato per esprimere conformità, o somiglianza.* (Vit. S. Gir. 94.) *Secondochè mi narrarono lettere, ch' io ebbi di Costantinopoli, spezialmente quasi per questa cagione, uno simile miracolo avvennè quasi* intorno *a quello, che t' ho detto di sopra.*

Se pure intorno *anche qui non serve*

ad esprimere termine di tempo, in guisa che quasi intorno a quello *significhi, come se dicesse* nel tempo in circa di quello.

VII. *Intorno intorno*, preposizion replicata, ed in particolare nel verso.

(Vis. Cant. 44.)
Tu, che nel chiaro giorno
Godi del lume de la luce mia,
Ch' a te vago si raggia intorno intorno.

VIII. Quando egli è avverbio, se ne sta senza compagnia d' altre voci, Lat. *circum, undequaque, ec.*

(Pet. p. 1. Canz. 35.)
E pongo mente intorno,
Ove si fa men guardia a quel, ch' i' bramo.

* *Ed anche assolutamente posto per esprimere tempo.* (Deput. Decam. Proem.) *Gli ultimi accidenti vi si narrano delle cacciate e contese de' Bianchi, e Neri dell' anno MCCCIII., o quello* intorno.

IX. Replicato ancor egli, come altri avverbj, giunge al significato suo maggior forza. (g. 7. n. 1.) *Un lavoratore, per la vigna passando, v'avea entro dato d'un bastone, e fattol girare* intorno intorno.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
Ed io non ritrovando intorno intorno
Ombra di lei, nè pur de' suoi piedi orma,
Gittaimi stanco sopra l'erba un giorno.

* *Gli si antepose talvolta il segno del terzo con l'articolo, e se ne formò l'avverbio* all' intorno, o allo 'ntorno.

(Alam. Coltiv. 1. 67.)
Dunque al principio suo con terra, e pietre,
Con nodosi virgulti, e legni aguti,
Serri tutto all' intorno, *ov' esso veggia*
Nuovamente passar l'invitto umore.

X. *Là intorno*, per *forse*, *quasi*. (Vill. 12. 50.) *La Reina pure rimase grossa d'infante di sei mesi*, o là intorno. Che *in quel torno* ancora disse il Boccaccio. (g. 5. n. 5.) *La quale d'età di due anni*, o in quel torno, *lui sagliente su per le scale chiamò padre.*

* XI. Colà intorno *anche si disse.* (Borgh. Mon. 132.) *Fu ec. privato del regno* colà intorno *all' anno DCCXL.*

* Quinci intorno *eziandio, parlando di tempo.*

(Alam. Gir. Cort. 11. 45.)
E per contarvi il tutto: son due anni,
O, quinci intorno, *ch' io m' accompagnai*
Con un che sceso di reali scanni
Al Re Ban di Benic aggiunto assai,
E de i suoi più temea, che de' miei danni.

* XII. D' ogni intorno, *avverbialmente usato vale come* per tutte le bande, per tutte le parti.

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
Già su per l' alpi neva d' ogn' intorno.

(Ar. Orl. 43. 155.)
Fiordiligi sognò, che quella vesta,
Che per mandarne Bradamante adorno
Avea trapunta, e di sua man contesta,
Vedea per mezzo sparsa d' ogn' intorno
Di goccie rosse, a guisa di tempesta.

(Rim. Burl. M. Franz.)
Il capo mio pare uno spazzaforno,
Ch'egli è tra bianco e nero, abbaruffato
Affumicato arsiccio d'ogn' intorno.

Capitolo CXLIV.

In verso, ec.

I. *In verso*, o pur *inverso*, preposizione, che serve al quarto caso comunemente, Lat. *erga*, *in*, *versus*; se pur dove s'indrizza il moto, o l'affetto, vi s'indrizzi per bene. (g. 2. Fin.) *Presero adunque le donne, e gli uomini* in verso un *giardinetto la via.*

(Purg. 22.)
Ma benvoglienza in verso te *fu quale*
Più strinse mai di non trista persona.

Che se per male, si starà in forza dell' *adversus*, *contra*, *vel in*, pur de' Latini. (Vill. 12. 66.) *Lo Re Filippo di Valois Re di Francia, il quale con suo esercito seguia il Re Adoardo, sentendo,*

come s'era accampato presso di Cresci, ed aspettava la battaglia, si andò inverso lui *francamente.*

II. Ed al secondo ancora serve talvolta. (Filoc. l. 1.) *Ma poichè tempo gli parve di mostrare la sua pietà* in verso di *coloro, che stoltamente s'avieno lasciati ingannare, allora mandò il suo figliuolo in terra da' celestiali regni.*

III. *In ver*, per accorciamento in luogo d'*in verso*, serve al quarto caso ancor egli comunemente. (Filoc. l. 5.) *E porgendo gli occhi* in ver la *proda della nave, gli parve vedere una femmina d'iniquissimo aspetto.*

(Pet. p. 1. Canz. 17.)
Così l'ha fatto infermo
Pur la sua propria colpa, e non quel giorno
Ch' io 'l volsi in ver l'*angelica beltade.*

IV. E tal volta ancora al secondo. (Filoc. l. 2.) *Io veggio manifestamente me esser molto tenuto a' nostri Dii, veggendo, che essi* in ver di *me tanta benevolenzia dimostrano.*

(Pet. p. 1. 93.)
E ben vorrei,
Che mai non fosse in ver di *me più fera.*

V. Per *a rispetto*, o *in paragone* l'una e l'altra di queste voci spesse volte si pongono, Lat. *prae*, *in comparatione*.

(Par. 24.)
E m'ha conchiusa,
Acutamente sì, che inverso *d'ella*
Ogni dimostrazion mi pare obtusa.
(Guid. C. Son.)
Cotanto d'umiltà, donna, mi pare,
Che ciascun'altra inver *di lei chiamo ira.*

VI. Per *vicino*, o *incirca* dandosi al *tempo*, e sempre col quarto. (M. Vill. 9. 102.) *E preso suo rinfrescamento*, in verso *l'uscita di* Giugno *cavalcaro verso Bologna.* All'istesso modo diciamo. *In verso la sera*, per *vicino a sera.* Lat. *sub vesperum*, *sub noctem*, *ec.*

* VII. In verso *si usò ancora in senso di* appresso. (Gr. S. Gir. 23.) *Tal perdono troverà ciascuno* in verso *di Dio*, *come egli farà agli altri uomini.* (E 20.) *Tanto troverai più grazia* inverso *di Dio.*

* VIII. In verso che *vale appunto*, *quanto* laddove. (Gr. S. Gir. 15.) *Piccola cosa è a lassare li diletti di questo secu-*

lo, inverso che *grande cosa è abbandonare ciò, che noi ispaventa.*

Così il MS. L' Ediz. di Crusca legge avvegnachè, *e* cigula cosa *invece di* piccola cosa.

Capitolo CXLV.

Io.

I. *Io*, pronome di prima persona del primo numero che serve al maschio, ed alla femmina. Lat. *ego.* (g. 5. n. 10.) *Dioneo, che mai comandamento non aspettava, incominciò:* io *non sò, s'* io *mi dica, che sia accidentale vizio il rider piuttosto delle cattive cose, che delle buone opere.* (g. 2. n. 9.) Io *sono la misera sventurata Zineura.*

II. Suol replicarsi per maggior espressione. (g. 10. n. 3.) *Come che ogni altro uomo molto di lui si lodi,* io *me ne posso poco lodare* io.

* (E Pulc. Morg. 17. 87.)
Sappi ch' io *l' uccisi* io, *santa Corona.*

E (20. 41.)
Io *il gitterò ben* io, *se tu nol getti.*

* *E così ancora nella interrogazione.* (Franc. Sacch. Nov. 22.) *Vuogli ch'*io *predichi* io?

III. S' accompagna con le particelle *per me*, piuttosto per ornamento, che per bisogno. Lat. *ego quidem.* (g. 1. n. 1.) *Disse allora il frate: Figliuol mio cotesta è buona ira: nè* io per me *te ne saprei penitenza imporre.*

* *Io, accompagnato al gerundio dei verbi, si suole posporre.* (g. 3. n. 7.) Veggendolo io *consumare come si fa la neve al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato.* (Corb.) Essendo io *in altissimo sonno legato, non parendo alla mia nemica fortuna, che le bastassero le ingiurie fattemi nel mio vegghiare, ancora dormendo s'ingegnò di nojarmi.*

* *Alcuna volta però si antepose.* (g. 4. n. 2.) *So io bene, che stanotte vegnendo egli a me, e* io avendogli *fatta la vostra ambasciata, egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non se ne videro di qua tante.* (Vit. S. Mar. Madd. 86.) *Almeno io non arei veduto cogli occhi miei cotanta crudeltà commettere nella persona tua,* io non potendone *ajutare nè in piccole cose, nè in grandi.*

* Io *in caso obliquo stranamente usato si trova nel Boccaccio.*

(Ninf. Fiesol. 417.)
Da io *in fuor nessuna non sapea*
Questo peccato, che a me sola il disse.

* Io *preceduto da* più che *fu adoperato assai vagamente per esprimere* maggior di me stesso.

(Par. 16.)
Io cominciai: voi siete 'l padre mio:
Voi mi date a parlar tutta baldezza:
Voi mi levate sì, ch' io son più ch' io.

IV. *I'* segnato d'apostrofo per *io*, non solamente nel verso, dove molto frequente si legge, ma nelle prose parimente s' è detto, se l'ha richiesto il suono, o il portar delle voci. (g. 5. Fin.) *E perciocchè la materia è bella, e può essere utile, i' voglio, che domane con l' ajuto di Dio, infra questi termini si ragioni.*

(Pet. p. 1. Canz. 3.)
E maledico il dì, ch' i' vidi 'l Sole,
Che mi fa in vista un uom nudrito in selva.

* V. Io *invece di* noi, *isolatamente posto per denotare l'intima e perfetta concordia di alcune anime, che tutte insieme si consideravano come una sola e medesima cosa.*

(Parad. 19.)
Ch' io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
E sonar nella voce ed io *e* mio,
Quand' era nel concetto noi *e* nostro.

Vedi gli Espositori.

* VI. Eo *per* io, *si trova frequentemente ne' più antichi, sì prosatori, che poeti.* (Fr. Guitt. lett. 1.) *Intenzione, e fine, Amico, siccome* eo *credo, di tutta vecchia e nuova Scrittura Santa, e d' ogni scienzia naturale e morale, non è già altro, che dipartire da male, e venire a bene.*

(Franc. Barber. 35. 8.)
In questa gente, ch' eo *descrivo adesso.*

Capitolo CXLVI.

Ivi.

I. *Ivi*, avverbio di luogo, val *quivi*, *in quel luogo*; ma dove tu non se'. Lat. *ibi*, *illic*.

(Pet. p. 1. Canz. 9.)
Poi lontan da la gente,
O casetta, o *spelunca*,
di verdi frondi ingiunca,
Ivi *senza pensier s' adagia*, e *dorme.*

II. Serve in luogo de' *relativi*, siccome gli altri simili avverbj.

(Pet. p. 1. 77.)
Gli occhi invaghiro allor sì de' lor guai,
Che 'l fren de la ragion ivi *non vale.*

Cioè il freno della ragione non vale a *gli occhi invaghiti* di mirare i lor guai.

III. Serve pur anco al *tempo* talvolta in luogo d' *allora*. Lat. *tunc*.

(Pet. p. 2. 40.)
Ma poi ch'io giungo a la divina parte.
Ch'un chiaro, e breve sole al mondo fue,
Ivi *manca l'ardir, l'ingegno, e l'arte.*

* Ivi *per* a ivi, *cioè* a quel luogo *s'incontra in Dante.*

(Inf. 1.)
In tutte parti impera, e quivi regge:
Quivi è la sua cittade, e l'alto seggo:
O felice colui, cu' ivi *elegge!*

IV. Si corrisponde con *dove*, or precedendogli, or seguitandolo. Lat. *ibi*, *ubi*, (Filoc. l. 5.) Ivi *dee essere smisurato dolore*, ove *gli eguali voleri, il non poter quelli recare ad effetto, impedisce.* (Pass. tr. Hu. c. 3.) *E imperocchè* dove *è l'amore*, ivi *va l'occhio*, *Iddio con gli occhi della sua misericordia gli umili sempre vede.*

V. Si disse *ivi di fuori*, *ivi dentro*, *ivi vicino*, *ivi presente*, e simili. (g. 5. n. 1.) *De' quali prestamente alcun corse ad una villa* ivi vicina. (Vill. 12. 111.) *Ed elli medesimo armato, con una sopravveste in dosso di sciamito porporino,*

ivi su *i gigli di perle seminati*, *entrò in Napoli.* -

(Dant. Canz.)

Che veder lo puoi,
Se guardi a gli occhi miei di pianto molli,
Se guardi a la pietà, *ch'* ivi entro *tegno.*

VI. S' è posto ancora con le voci del tempo. Lat. *inde.* (g. 5. n. 3.) *Poi* ivi *a parecchi* dì *la donna insieme con loro montata a cavallo*, *se ne tornarono a Roma.* E quivi poco prima avea detto, che *ivi a tre miglia*, *era un castello di Liello di campo di Fiore*; col porre *ivi*, con le voci di luogo.

VII. E ne' medesimi significati co' segni de' casi *di*, o *da* Lat. *inde.* (N. ant. 25.) *E* da ivi *a pochi giorni venne un borghese per dieci marchi in presto a due marchi di guadagno.*

(Dant. Ball.)

Vero è che ad or ad or d' ivi *discende una saetta.*

* D' ivi *si usò ancora per esprimere stato in luogo.* (Liv. M. 2.) *L' oste se*

n' andò verso Arezzo, e assai presso d'ivi *si combattè a' nemici.*

VIII. Si strinse in *vi*, e si disse *andandovi*, o *v' andai*; per *andando ivi*, o *ivi andai*, come vedremo a suo luogo.

* IX. Iviritta *vocabolo antico, avverbio, rimaso, come dice la Crusca, in qualche parte del contado Fiorentino, vale lo stesso che* ivi, *e la parola* ritta *è riempitiva, proprietà del linguaggio, quasi dal Latino* ibi recta. (Fr. Jac. Cess.) *Ed* iviritta *stette continuo tre dì, e tre notti in orazione.* (Vit. S. Mar. Madd. 100.) *Serrò l' uscio dentro, ed* iviritta *cominciò a fare crudelissimo pianto.*

* X. I *per* ivi, *probabilmente dal Provenzale fu dei primi tempi della lingua, e in Dante anche si trova.*

(Inf. 8.)
Io dico seguitando, ch' assai prima,
Che noi fussimo al piè dell' alta torre,
Gli occhi nostri n' andar suso alla cima,
Per due fiammette, che i *vedemmo porre.*

Cioè ivi, illic *come spiega, fra gli altri, anche il Bembo.* (Pros. l. 3.) *Alcune edizioni però delle citate dalla Crusca quivi leggono* che vedemmo porre, *ed altre* ch' ei vedemmo porre.

(Franc. Barber. 265. 22.)

Ed una scritta i metti,
Con tuoi pietosi detti.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

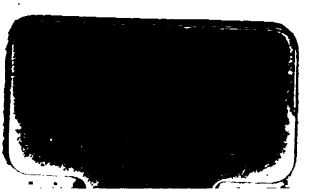
	Errori.	*Correzioni.*
Pag. 116.	lin. ult. *con'*	*com'*
» 196.	» 3. panra	paura
» 228.	» 17. mi itare	militare
» 261.	» 8. buana	buona
» 265.	» 19. formisnra	formisura
» 278.	» 12. *sentimola*	*sentiamolo*
» 360.	» 13. passato	passate

» 340. » 1. I due esempj della Visione di Boccaccio, e della Canzone di Dante vanno letti come siegue:

(Vis. Cant. 24.)

Rigido poi Minos avea privato
Niso del regno, e Scilla fuor di gloria
Scelesta la gittava in il *mar lato.*

(Dante Canz.)

Ita n' è Beatrice in l' *altro Cielo.*

510137